This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 3433 07584735 4

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS
R L

GIOVANNI MELI

Palermo Robert Lynx Kennedy
12 Febr 1851

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI

Settima Edizione.

PALERMO
STAMPERIA DI ANDREA SANTORO
VIA MONTEVERGINE NUM. 4.
1847.

LENOX LIBRARY
NEW YORK

CENNO BIOGRAFICO

DI

GIOVANNI MELI

Giovanni Meli, che l'unanime consentimento, non sol della patria, ma degli stranieri, ha posto al grado de' più preclari intelletti, di null'altro elogio abbisogna che delle sue produzioni, ove la elevatezza della immaginazione la dilicatezza del sentimento e tutto se stesso trasfuse. Con tutto ciò della sua vita brevemente diremo, perchè si possa innanzi tratto conoscere in qual modo ei riuscì di ornamento e di vantaggio alla sua terra natale.

E' nacque addì quattro marzo del millesettecentoquaranta in Palermo, città capitale di Sicilia, da onesti genitori, che tosto alle buone lettere lo avviarono. Ma poco frutto a bella prima ne colse poichè la falsità de' metodi vanamente raggirollo fra le baie gramaticali per lo corso di sette anni, che da privati maestri, e in seguito alle gesuitiche scuole imparò. Dell'istesso modo studiò la rettorica e la filosofia fra le scolastiche puerilità; sicchè nissuno avrebbe potuto da quel tempo antivedere la luminosa riuscita del giovinetto.

Ma ritrattosi a casa cominciò a studiare da se la filosofia del Wolfio che allora cominciava ad essere in voga. Indi lesse taluni romanzi, e tra loro primamente i Reali di Francia che un affezionato zio somministravagli. Così appoco appoco andava disviluppandosi il suo naturale ingegno, il quale poscia con lo studio dei classici, ed in particolar modo dell'Ariosto, la sua possente inclinazione alla poesia appalesò.

Ebbe a primo incoraggiatore Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco che in sua casa chiamollo a far parte di un'accademia che de' più chiari letterati di quel tempo componeasi. I primi saggi poetici del Meli furono in italica favella e nel genere anacreontico sul far del Rolli, ma poscia stabilì di scrivere nel volgar siciliano per non dispiacere al suo mecenate, che solo ambiva lode in quel genere di poetare.

Studiò pertanto il siciliano appresso al popolo ed agli scrittori più pregiatiche in copia ne ha Sicilia; ma più particolarmente ebbe a modelli Veneziano e Rao. Se noi volessimo favellare singolarmente di tutte le sue produzioni lunga opera sarebbe, solo cennandole diremo ch'esse sono il più bel monumento di sua gloria, che « le favole il proclamano il La Fontaine, le satire l'Orazio della Sicilia, il ditirambo pieno di vivacità, ricco di tanti idiotismi che stupendamente il linguaggio ed il far de' beoni rappresentano, mostra che l'autore tien quasi da presso al Redi; sono esempio di sublimità le odi, e tra loro quella al cavaliere Luigi de Medici, l'altra al vicerè principe di Caramanico, e l'inno a Dio; esempio di maestà le canzoni, e più quella per la morte del Carì; di brio e festevolezza i capitoli berneschi; i gravi e l'elegie, e tra tutte il pianto di Eraclito ed il Polemone, palesano quanta filosofia nutriva chi le scrisse, quant'arte possedeva a vestirla di belle forme, e farla agevole a chiunque, e specchio sono del suo compassionevole cuore; i poemetti fan vedere ch' e' fu primo a conformare le ottave siciliane alla usanza delle italiane, doppiando cioè la rima degli ultimi due versi, mentre che dappria con quella degli altri sei alternavasi; e per dire particolarmente quello della creazione del mondo è un composto di scherzoso e d' instruttivo, e in esso tutti i principali sistemi de' filosofanti discorronsi, e con nuove e piacevoli fantasie le assurdità,

se ne disvelano; prodotto di gaia immaginazione è quello della Fata Galante; il Don Chisciotte finalmente eroi-comico poema in dodici canti mostra che se Meli trasse l'eroe della Mancia dalla vita che lo spagnuolo Cervantes ne compose, seppe trovar di sua fantasia mille tra avventure e descrizioni, e dipinger tutto vivamente, contraponendo i due principali caratteri dell'eroe e dello scudiero; nella buccolica parve rivivere il siracusano Teocrito, in essa la bella natura di Sicilia ritraendo con sobrietà d'immagini e di adornamenti; nelle anacreontiche all'istesso Anacreonte la fama contende, ma il siciliano più per le immagini il greco più per l'espressioni dev'esser commendato.

In generale Meli dalla natura sortì la facoltà di sentir le cose tenui semplici gentili, e di esprimerle con immagini semplici e leggiadre. E' la patria lingua ripulì, e tutta la ricchezza e la espressiva significanza ne mostrò ne' popolareschi motti e nelle altre veneri sue proprie, ad ogni genere di stile maestrevolmente accomodandola, che sempre nelle sue mani il pregio ottenne della semplicità della naturalezza della spontaneità. E' dicea doversi più che i libri studiare la bella natura, ed il bello ideale pertanto al bello di natura accoppiò.

Lo studio delle scienze della botanica della chimica della medicina non valse a spegnere in lui la possanza del fuoco poetico, che e' procedea sicuro sulle orme battute da un Haller da un Elvezio da un Campailla da un Fracastoro da un Redi. Come scienziato fu altresì di giovamento alla patria, perciocchè oppugnò il brauniano sistema, a grado di scienza la chimica sollevò da professore della università di Palermo, le più recenti dottrine e le migliori sperienze facendo conoscere abbattendo colla scorta del Lavoisier la dottrina del Flogisto, e sul meccanismo della natura, e sopra altri utili soggetti lavorando.

Conobbe che il poeta può e dev'esser vantaggioso alla patria, e cercò co' poetici fiori instillarle i più sani ammaestramenti, e colle satire cercò far conoscere i vizi del tempo per riformarsi. Amante era della tranquillità e della pace e sempre nelle sue scritture esaltolla.

Ebbe ammiratori la patria l'Italia la Francia l'Inghilterra la Germania, e per tutt e parti le sue opere addomandavansi, e in istraniere lingue traducevansi. Per dir più particolarmente ebbe a lodatori un Alfieri un Cesarotti un Rezzonico un Denina un Metastasio un Pananti un Casti che a bella posta in Palermo si condusse a chiedere il di lui parere pria di pubblicare i suoi Animali Parlanti e le novelle. Ebbe in vita una medaglia fattagli coniare in Germania dal principe Leopoldo Borbone, sì che vivendo nella università delle lodi vedea cominciare la sua posterità.

Fu basso della persona, piuttosto pingue che no, ebbe occhi vivaci, la fronte larga rugosa, grosso il naso le labbra il mento e tutte le forme, di color bruno la faccia. Ebbe un'anima dolce affabile, che non da livore da sdegno o da viltadi fu mossa. Faceto fu nel conversare e fabbro di pronte arguzie. Sentì le più dolci impressioni la commiserazione l'amicizia l'amore la riconoscenza.

Già pervenuto al settagesimoquinto anno dell'età in Palermo cessò di vivere addì venti dicembre del milleottocentoquindici con sommo dolore de' suoi cittadini, e più degli amici, che lo accompagnarono al sepolcro e un marmo gl'innalzarono nella chiesa a s. Francesco, ove stà la di lui effigie scolpita, ed una latina iscrizione di Michelangelo Monti, che rimembra l'uomo di soavi costumi ed integro di vita, l'amore la delizia l'onore delle siciliane muse il secondo Teocrito ed Anacreonte.

La patria riconoscente dal dì della morte dolorosa lo piange, e di aver avuto un tanto figliuolo si gloria, più fra le sciagure presenti, ed un monumento oggidì alla sua memoria innalza per lo scarpello di Valerio Villareale, storiandovi in basso rilievo il poeta seduto in atto di esser coronato da Apollo, cui fa seguito il coro delle muse, tra le quali Erato ed Euterpe condotte per mano di Amore, stando ad un tronco di alloro catenato il tempo che a dispetto spezza la sua falce.

LIRICA

Te greges centum, Siculaeque circum
Mugiunt Vaccæ; tibi tollit hinnitum
Apta quadrigis equa; te bis Afro
Murice tinctæ
Vestiunt lanæ: Mihi parva rura, et
Spiritum Grajæ tenuem Camenæ
Parca non mendax dedit: et malignum
Spernere vulgus.

Q. Hor. lib. II, Od. XVI.

BUCCOLICA

INTRODUZIONI

SONETTU I.

Muntagnoli interrotti da vaddati;
Rocchi di lippu e areddara vistuti;
Caduti d'acqui chiari inargintati;
Vattali murmuranti e stagni muti;
Vausi, e cunzarri scuri, ed imbuscati;
Sterili junchi e jinestri ciuruti;
Trunchi da lunghi età malisbarrati;
Grutti e lambichi d'acqui già impitruti;
Passari sulitarii chi chianciti;
Ecu chi ascuti tuttu e poi 'ripeti,
Ulmi abbrazzati stritti da li viti;
Vapuri taciturni; umbri segreti;
Ritiri tranquillissimi accuggliiti
L'amicuedi la paci e la quieti.

SONETTU II.

Pani, chi 'ntra li sagri grutti oscuri,
Unni s'adura la tua effigii santa,
Parrasti un jornu e mi dicisti: canta
Li campagni, l'armenti e li pasturi;
E la sampugna, ingrata a lu to amuri,
Chi fu Ninfa superba, e poi fu pianta,
Mi pruisti, dicennu: cu tia vanta
Lu sulu Grecu Siculu st'onuri.
Giacchi tantu gradisci li miei rimi,
Addurmenta li lupi 'ntra li tani,
E di l'agneddi accettaoni li primi.
Scaccia l'ambiziusi e li profani;
E si qualcunu la tua bili un timi,
Fallu vivu manciari da li cani.

PRIMAVERA

EGLOGA I.

Interlocutori. — Melibeu, Clori, o poi un Craparu.

Mel. O pasturedda di li trizzi ad unna,
Chi fai pinnata di la manu manca,
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,
Forsi vidisti 'na vitedda bianca
Cu 'na macchia russigna 'ntra lu schinu,
Un'a la frunti e nautra supra un'anca?

Clo. La vitti, ed era un'ura di matinu;
Avia la musca, e cu la cuda in autu
Currev'a furia versu lu pinninu.
Vidi ddu vausu, un'accurdann'un flautu,
Sedi un Craparu? ora ddi ddocu a picu
'Ntra lu vadduni, sbalanzau d'un sautu.
Sai dda grutta chi premi e fa lambicu?
E cc'è na zotta 'nterra? Ed avi, avanti
Un canniteddu e un arvulu di ficu?
Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti
Si vinni a canziari, e si ridussi
Sutta lu vausu in unu di li canti.

Mel. Dda forsi unni in Autunnu a pettirussi

Jeu ti vitti na vota? e cci na'er'unu
Quasi 'ncappatu? ma un corpu di tussi,
Chi ti vinni molestu ed importunu,
Stracquannulu, lu fici sbulazzari?
Clo. Sì: ài presenti lu locu opportunu?
Mel. Presenti? E comu!
Clo. È ddà, nun dubitari;
Cussì putiss jeu peru li mei dui
Pirduti turtureddi ritruvari.
Quantu li vulia beni! Jeu propria fui
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;
Ma poi vularu e nun li vitti cchiui.
Mel. O pasturedda, vrisca di dueizza,
Ti ringraziu di cori; e mi dispiaci
La pena, ch'ài pruvatu e l'amarizza.
L'ocidduzzi (sia dittu cu tua paci)
Sù beddi e cari, ma sù sempri armali;
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.
Si putia dari sorti a chista uguali!
Di venir'in tua manu, e meritari
Sua stima chi felicita un murtali?
Ma nun n'ànnu saputu profittari;
Voi dunqui, o Ninfa, dari perni a cui
Nu li sapi conusciri e prizzari?
Cr. Oh. Ti piscai Pasturi! Un scappi cchiui;
O canti, o canti. Lu flautu è accurdatu;
Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.
Clo. O sì sì; canta, Melibeo garbatu,
Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi
Comu già sbarazzau lu nuvulatu?
Comu la terra si rallegra e ridi,
Ca Primavera manna missaggeri,
Li rundineddi a farisi li nidi?
Mel. Cantu... Ma poi mi lassi com'ajeri?
Melibeu canta. È passata la furtura;
Già ciuriu la minnulica;
Da la grutta a la chianura
Nesci e veni, o Clori amica.
Già nni 'nvita, già nni chiama
Primavera 'ntra li ciuri;
Ogni frunda nni dici ama;
L'aria stissa spira amuri.
Quali cori è renitenti
A un piaciri accussì gratu,
Quannu tutti l'elementi
Nni respiranu lu ciatu?
La muntagna alpestri e dura,
Già nni senti la putenza;
Già si para di virdura;
E li pasculi dispenza.
Vola un Zefiru amurusu
'Ntra na nuvula d'oduri;
Chi suavi e graziusu
Scherza e ridi cu li ciuri.
Manna lampi d'alligria
Lu Pianeta risplennenti;
Chi rinova, chi arricria,
Chi abbellisci l'elementi.
Scurri e va di cosa in cosa
Certu focu dilicatu;
Chi fa vegeta la rosa;
Chi fa fertili lu pratu.
Già lu senti la jinizza,
Già a lu tauru s'accumpagna;
Di muggiti d'alligrizza,
Già risona la muntagna.
La quaggbiuzza s'imbarazza
'Mmenzu l'ervi di lu chianu:
Va lu cani e la sbulazza;
Poi cci abbaja di luntanu.
E mentr'idda in aria accrisci
Novi ciammi a lu so arduri,
Già la fulmina e culpisci
Lu crudili cacciaturi.
'Ntra li rami lu cardiddu
Duci duci ciuciulia;
Ch'àvi a latu (miatiddu!)
La cumpagna in alligrìa.
Ma la turtura infelici
Sfoga sula lu sò affettu;
Quasi esprima: cui mi dici
Unni jiu lu miu dilettu?
Runninedda pilligrina
Pri l'amuri 'un avi abbentu;
Ora a terra s'avvicina,
Ora va comu lu ventu.
Fa sintirsi lu piaciri
Sinu all'aspidi cchiù crudi;
'Ntra l'obliqui e torti giri
La ria serpi si lu chiudi.
Ah tu sula, o Clori amata,
Pri mia barbara sventura,
Sarrai surda ed ostinata,
Quannu parra la natura?
Duci amuri, vita mia,
Sta biddizza ch'è purtentu;
Nun sia inutili pri tia,
Nè a cui t'ama sia turmentu.

IDILIU I.

Dameta.

Già cadeyanu grannì da li munti
L'umbri, spruzzannu sopra li campagni
La suttili acquazzina: d'ogni latu

Si vidianu fumari in luntananza
Li rustici capanni: a guardj, a guardj
Turnavanu li pecuri a li mandri:
Parti scinnianu da li costi; e parti
Sfilannu da li macchii, e rampicannu
Attornu di li concavi vaddati,
Vinianu allegri 'ntra l'aperti chiani.
E prima d'iddi, e poi gravi e severi
Li grici cani cu la lunga giubba
Marciavanu guardigni a passi lenti,
La sfiluccata cuda strascinannu.
Siquitavanu appressu li pasturi,
Tinennu stritti sutta di lu vrazzu
La virga e lu saccuni; mentri intenti
E la vucca e li manu eranu tutti
Ad animari flauti e sampugni.
Mugghiavanu li vacchi pri chiamari
Li vitidduzzi, e già distingui ognuna
Lu propriu sangu, e si l'agguccia allatu
Timennu chi lu lupu, latru astutu,
Pri fari li soi straggi,
S'approfitti di l'umbri e di la notti,
Comu solinu fari li malvaggi.
Tacinu l'ocidduzzi 'ntra li rami,
Sula la cucuciuta, ch'era stata
La prima a lu sbigghiarsi, ultim'ancora,
Va circannu risettu pri li chiani,
Ed ora l'ali soi parpagghiannu,
Si suspenni 'ntra l'aria; ora s'abbassa,
Ripitennu la solita canzuna.
M'assai cchiù varia, cchiù suavi e grata
Lu rusignolu in funnu a lu vadduni
La sua ripigghia; chi d'intornu intornu
L'aria, la terra, e tutti li viventi
Penetra, tocca, e spusa all'armunia
L'amabili piaciri e la ducizza.
Dameta intantu allatu a la sua Dori
Sidia 'ntra 'na collina; in cui 'na rocca
Spurgia supra la valli, e duminava
La valli stissa, e li campagni intornu
E li costi luntani e li chianuri;
Penetratu lu cori di piaciri,
Pri tanti granni e maistusi oggetti,
Chi tutti si vinianu all'occhi soi
Iddi propria quasi ad offeriri;
Ma supra tutti scossu, e traspurtatu
Da l'amabili oggetti ch'avia accantu,
Senz'aspittari autr'armunia, chi chidda,
Chi respirava intornu la natura;
Teneru e gratu incominciau lu cantu.
Dameta canta. Sti silenzii, sta virdura,
Sti muntagni, sti vallati
L'ha criatu la natura
Pri li cori innamurati.
Lu susurru di li frunni,
Di lu ciumi lu lamentu,
L'aria, l'ecu chi rispunni
Tuttu spira sentimentu.
Dda farfalla accussì vaga,
Lu muggitu di li tori,
L'innoccenza chi vi appaga,
Tutti parranu a lu cori.
Stu frischettu insinuanti
Chiudi un gruppu di piaciri,
Accarizza l'alma amanti,
E cci arrobba li suspiri.
Ccà l'armuzza li soi porti
Apri tutti a lu dilettu;
Sulu è indignu di sta sorti
Cui nun chiudi amuri in pettu,
Sulu è reu, cui pò guardari
Duru e immobili sta scena;
Ma lu stissu nun amari
È delittu insemi, e pena.
Donna bella senza amuri
È 'na rosa fatta in cira;
Senza vezzi, senza oduri,
Chi nun vegeta, ne spira.
Tu nun parri, o Dori mia?
Stu silenziu mi spaventa;
È possibili, ch'in tia
Qualchi affettu nun si senta?
O chi l'alma 'mbriacata
Di la duci voluttati,
Dintra un'estasi biata
Li suoi sensi à confinati?
Lu to cori senza focu
Comu cridiri purria?
Si guardannuti pri pocu,
Vennu vampi all'alma mia?
Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala,
Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,
Comu vivi la cicala
La ruggiada di lu celu.
Sti toi languidi pupiddi
Mi cunvincinu abbastanza;
Chi l'amuri parra in iddi;
Chi cc'è focu in abbunnanza.
Oh chi fussiru in cuncertu
L'occhi toi cu li labbruzzi!
Oh nni fussi fattu certu
Cu paroli almenu muzzi!
Fussi almenu stu gentili,
Graziusu to russuri
Testimoniu fidili,
Veru interpetri d'amuri!

Dimmi: forsi fa paura
A lu cori to severu
Un'affettu di natura?
Un'amuri finu e veru?
Ah, mia cara pasturedda,
Li Dei giusti ed immortali
T'avirrianu fattu bedda,
Si l'amuri fussi un mali?
E l'amuri un puru raggiu,
Chi lu celu fa scappari,
E ch'avviva pri viaggiu
Suli, luna, terra e mari.
Iddu duna a li sospiri
La ducizza chiù squisita;
Ed aspergi di piaciri.
Li miserii di la vita.
Mugghia l'aria, e a so dispettu
Lu pasturi a li capanni
Strinci a se l'amatu oggettu;
E si scorda di l'affanni.
Quannu unitu a lu liuni,
Febu tuttu sieca ed ardi,
Lu pasturi'ntra un macchiuni
Pasci l'alma cu li sguardi.
Quannu tutti l'elementi
Poi cospiranu a favuri;
Oh chi amabili momenti
Oh delizii d'amuri!
Quannu provi la ducizza
Di dui cori amanti amati,
Chiancirai l'insipidizza
Di li tempi già passati.
E sti pianti sti ciuriddi,
Chi pri tia su stati muti,
A lu cori ognunu d'iddi
Ti dirrà: jorna e saluti.
Ch'a lu focu di l'affetti
Ogni irvuzza chiacchiaria;
Un cummerciu di diletti
S'aprirà 'ntra iddi e tia.
Cedi, o Dori, o miu confortu,
A sta liggi cchiù suprema;
Ah nun fari stu gran tortu
A la tua biddizza estrema.
Si spusassi cu l'amuri
Di natura ssi tesori,
L'anni virdi ed immaturi
Ti dirrevanu a lu cori:
Godi o Dori, e fa gudiri
Stu mumentu chi t'è datu
Nun è nostru l'avveniri;
E pirdutu lu passatu

IDILIU II.

Lu Craparu

Tirsi Craparu, a cui rideva in facci
Lu biunnu primintlu,
Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,
Fa la forza maggiuri,
Azzaccanava dintra di 'na grutta,
Ch'avia spinusa gaja a lu davanti
Li già di latti saturi crapetti;
Quannu scopri a 'na 'gnuni rannicchiato
Di l'erranti famigghia un crapiolu,
Chi nicu ancora, e forsi da li lupi,
Orfanu fattu di la cara matri
Attirrutu fuennu e spavintatu
S'era in funnu a dda grutta 'ncrafucchiatu.
Si cci para davanti, e cu'distrizza
Tirsi si apposta a chiudirci ogni scampu;
E calatu calatu e a manu aperti,
L'una chi guarda in autu e l'autra a basciu
Leggiu ed attentu 'ncugna...
Lu capriolu, chi si vidi strittu,
Rincùla... Si raccogghi e appuntiddannu
Li pedi a terra già sotannu scappa,
Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.
Brillanu pri la gioia e lu piaciri
Si lu strinci a lu pettu e poi cci dici:
Oh fortunatu! Tu sarai di Nici;
Tu gudirai la sua vista, e forsi
Di qualchi so carignu.
Oh quantu l'erva ti saprà chiu duci
All'armunia suavi di dda vuci!
Jamu prestu a truvarla a la fontana,
Unn' idda spissu bazzica cu l'ochi...
Dissi, e s'indrizza versu di una vaddi,
Duvi di lenti salici 'na gaja
Porta a pedi di un fonti, chi fa specchiu
A lu vausu di supra, chi di lippu
E di capidduvennaru vistutu,
Mustra a la cima scarmmigghiata testa
Di pinnenti ruvetti 'mpidugghiati,
Chi pari, chi si vogghianu acchiappari
In funnu di chidd'acqui inargentati.
Avia lu pastureddu di già scursa
Gran parti di la via, quannu firmatu
Guarda attentu;...suspira...e di poi dici;
Già la funtana è a vista;
Ma all'oochi miei nun brilla!
Nè a lu solitu so mi ridi! Ahimè!
Nici dunca nun c'è!...
Nici, Nici, e unni si?... Risona Nici
L'ecu cu mia, ma nenti cchiu mi dici,

Viju ccà dui viola : unu chi porta
Versu li margi, unn'idda va a lu spissu
A metiri li junchi, chi distina
A tessirni fasceddi : l'autru spunta
Versu 'na costa in facci a la marina,
Unni spissu a lanuti ciafagghiuni
Strappa la bianca e tennira curina,
Di cui nni fa cappeddi,
O 'ntriccia curdiceddi:
Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui
Viola divu scegghiri a truvarla?
Tu cunsigghiami Amuri...Ma di tia
Nun cc'è chi nni spirari,
Tu nun senti consigghi,
E mancu nni poi dari.
Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi
Alcuna si nni trova,
Chi mi nni saccia a dare qualchi nova:
O Ninfi chi a sidiri
Viniti tra li ciuri,
Deh! chi pozzati aviri
Sempri propiziu Amuri,
Diciti in cortisia:
Unn' è la Ninfa mia?
La solita funtana
Nun si la vidi a latu,
L' ecu pietusa umana
Cu mia quant'à chiamatu!
O Ninfi, in curtisia
Circatila pri mia.
'Na imagini distinta
D'idda vuliti quali
Tra lu mio cori è pinta
Tutt'a lu naturali?
Eccula lu pitturi
Nni fu lu stissu Amuri.
Si d'oru mai viditi
Fila suttila e beddi,
O sfusi, o tra 'na riti,
O tutti aneddi aneddi,
Jurati: chi sunnu iddi
Di Nici li capiddi.
La facci è vaga aurora
Quannu di la marina
Sporgi la testa fora,
Umida d'acquazzina,
E sparsa di virmigghi
Rosi tra bianchi gigghi.
La frunti è lu sirenu
Jornu di primavera,
Chi spiega in poggiu amenu
Tutta la pompa intera.
E chi di ddà rifletti
Supra di l'autri oggetti.
Si senza negghi avanti
Viditi impallidiri
Lu soli in un istanti,
Signu chi cumpariri
Vidi dui occhi, o dui
Suli, ma chiari cchiui.
La picciula so vucca
Vrisca è di meli duci,
Meli chi unitu sbucca
A la suavi vuci,
Si canta o si discurri
Sempri ducizza scurri.
Lu pratu si ciuristi,
L'erva si si ravviva,
L'aria si si abbellisci
Signu chi Nici arriva.
Ninfi pri curtisia
Datinni avvisu a mia.

EGLOGA II.

LI MUNTI EREI

DAMETA E TIRSI

Dam. Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi
Ssi toi viteddi da mal'occhiu e lupi)
Pozzu accustari, ssi cani sù manzi?
Tir. Sta fermu un pocu supra di ssa rupi,
Ch'eu mi li chiamu: torna ccà scursuni,
Chi cu la cuda lu tirrenu scupi...
Tè vespa tè...Va curcati liuni...
Ora scimni sicuru, e va unni voi,
La terra e matri all'omini comuni.
E si, pri quantu all'andamenti toi
Pari, si un straniu, sedi ccà unni mia
Chi in parti risturari anchi ti poi.
'Na provula mi trovu primintia,
E un pani ancora caudu chi fuma,
Fattu di castigghiuna e tumminia.
Poi veniri a la mandra si voi tuma,
Nun è luntana; guarda ddà li mei
Quadri, unni lu focu ancora addumà.
Dam. Grazj eu rennu all'ospitali Dei,
E a tia, ch'in beni oprari ti cumpiaci.
Ma di': sù chisti ccà li munti Erei?
Pri tali mi l'annunziamu la paci,
La gran fertilità chi ridi intornu,
L'aria chi tantu a respirarla piaci.
Forsi lu stissu Patri di lu jornu,
Chi regna ancora su li sagri musi,
Guarda d'occhiu benignu stu contornu.

Viju guardj di pecuri l'irvusi
Costi di muntagni cummigghiari
E crapi l'auti cimi ruinusi.
Sentu in tutti sti munti rimbummari
Da li profunni vaddi li muggiti
Di vacchi chi ddà stannu a pasculari.
V'iju a perdita d'occhiu l'oliviti,
E tra tirreni appizi virdiggiari
L'arsa a lu suli pampinusa viti.
Viju tra li cullini duminari
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,
E querci l'auti munti curunari.
Viju, chi nun cc'è amenu allegru situ
In tutti sti cuntrati, unni nun spicchi
'Na capanna, o un pagghiaru ben furnitu.
Tir. Lu travagghiu e l'industria nni fa ricchi;
Astria però la paci nni assicura,
Nè l'omu è contra l'omu a sticchi e nicchi.
Si tra sti munti Erei unni natura
Si cumpiaci virsari a manu chini
Tutti li beni chi l'omu si augura,
Nun ci rignassi Astria cu li divini
Soi liggi impressi tra li nostri cori,
Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.
Dam. Felici vui, chi senza cripacori
Vi guditi li campi ereditati,
Li guardj di li crapi e vacchi e tori!
Nun v'invidiu; guditi o furtunati;
Chianciu la mia miseria ohimè! li mei
Chianciu, ch'abbandonai, patrj cuntrati.
La liggi in iddi è in manu di li rei
L'aggravj, l'angarii la mala fidi
Nemmenu la pirdunanu a li Dei,
Da prepotenti spugghiari si vidi
L'agricolturi, e da rapaci latri,
E l'avara ingordigia trisca e ridi.
Astria perciò sdignata a lu Diu patri
Purtau li soi lagnanzi e cci chiamau
Li flaggelli di supra a squatri a squatri:
L'epidemia a li crapi si attaccau,
Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,
Nè pri l'aratru un boi cchiu cci arristau.
Ora fannu li grandini gran smacchi
Di li lavuri e viti, ora l'arsura
Fa chi la terra pri la situ ciacchi;
Ora l'alluviuni ogni chianura
Allaga, e si strascina e casi, e vigni,
E lassa margi, chi fann'aria impura.
Unn'eu videnu a tanti chiari signi
L'ira celesti abbandunai li prati
Da li suduri mei risi benigni.
Lu celu, chi di mia appi pietati
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita
Tra 'na rimota vaddi confinati;
In chista luntanissima e rumita
Parti jeu traspurtai la mia famigghia
Da li miserj e guai trista e avvilita.
Junti, dissi miu Patri: Và cunsigghia
In un tempiu li Dei, senza l'aiutu
D'iddi è vana ogni imprisa chi si pigghia:
Pregali a farsi'iddi nostru scutu
Contra di l'infortunj. Unn'eu lassati
Tutti li mei, mi sù di ddà partutu.
Tir. Li toi casi mi fannu assai pietati.
Ma datti paci. L'omini dabbeni
Ascianu da pertuttu amici e frati,
Truvirai ccà riposu a li to peni,
E pri un duci affilatu ch' in mia trovu
Ti auguru jorna placidi e sereni,
Ora ripigghia lu filu di novu
Di lu raccuntu, e dimmi li passati
Toi vicenni, ch'intressu anch'eu nni provu,
Dam. Errai ramingu in varj cuntrati,
E junsi unni li campi leontini
Da lu Simetu sunnu abbivirati.
Lu segui a mità; poi tra vicini
Praterj m'indrizzai'mmensu a felici
Siminerj di grani, ed orgi e lini.
Scopru lu tempiu di li Dii Palici,
Figghi gemelli di Giovi e Talia,
Di cui tanti prodigj fama dici.
Cc'eranu allatu d'acqua chi surg'a
Dui laghiceddi, e un saggiu Sacerdoti,
Ddocu a purificarni m'invia.
Poi viju lu cuncursu di divoti
Chi offrivanu a li Dei frumentu e vini,
Ogghi e viteddi da parti remoti;
Di cui si nni fa parti a pellegrini
Chi tra sti lochi l'ospilitati
E generusa supra ogni confini.
Tir. Lu sacciu anchi 'iu pri prova, visitati
Aju sti lochi, e vitti chi li riti
Sù edificanti, e assai beni osservati.
Trattai li sacerdoti, ch'istruiti
Sunn'anchi d'Esculapiu tra la scola,
Ed in curari armenti assai periti.
Di la saggizza d'iddi fama vola
E supra tuttu di lu disintressu;
Lu bonu ferru si vidi a la mola.
Perciò concurri l'unu e l'autru sessu,
Da tutti li cuntrati e li cumarchi,
Da malatj e da infortunj opressu.
Dam. Sì mi rigordu macilenti e zarchi
Nni vitti assai chi stavanu aggucciati
Sinu a lu nasu tra li sagghimmarchi;
Passai cchiù jorna dda tranquilli e grati,

Poi riflittemu a quantu mi dicia
Lu vecchiu patri a la mia prima etati,
Chi l'oziu tantu all'omini nucia,
Quantu noci la raggiuni all'azzaru,
Chi adopratu nun'è, nè si mania.
Lu Ministru pirtantu a li Dii caru,
Prigai chi si dignassi d'impetrari
A li disgrazj mei tregua o riparu;
Chi la famigghia mia fatta passari
Quasi nova culonia tra 'na vaddi,
Facissiru pri sempri prosperari,
Chi d'armenti nni abbundinu li staddi,
E tegnanu luntani li malvaggi,
E li flagelli da li nostri spaddi.
Diss'iddu: La natura aspri e sarvaggi
Produci li piranj e li agghiastri,
E la gran parti d'arvuli e di erbaggi.
Ma l' arti chi l'insita, e fa parrastri,
Cu la cultura li frutti addulcisci,
E li guarda da mali e da disastri.
Lu stissu avveni all'omu; insalvaggisci
Si a se stissu si lassa e si abbanduna,
E di li feri appena differisci;
Mal'arti o insita, o un sensu ci spriggiuna,
Chi è patri di ogni affettu dilicatu,
E la ragiuni poi l'opra curuna;
Allura l'omu si vidi furmatu
Pri la via di lu cori e di la menti,
E multu su li bestj elevatu.
Atti ancora a produrri sti purtenti
Di Anfiuni, e di Orfeu li liri foru,
Chi lupi in paci attrassiru cu armenti.
Ma si ben l' arti, o l'eliconiu coru
Ammansisci li ruvidi e sarvaggi,
Non però chiddi in cui l'idolu è l'oru.
E in cui malizia e vizj malvaggi,
Lu senzu anchi comuni annu distruttu,
E di ragiuni astutaru li raggi.
Chisti cuntrati sunnu uguali in tuttu
A li terri sfruttati, unni 'un cci alligna.
Un'erva bona, o un' arvulu di fruttu.
Dunca si tu si d'induli benigna,
(Comu mustri a l'aspettu) eu ti propongu
'Na genti e 'na cumarca di tia digna;
Dda, priquantu eu mi giudicu e suppongu,
Ti basta l'onestà la buona fidi,
D'autri raccummannizzi 'un ai bisognu.
Cu chisti suli, e non cu'autri guidi
Tra li muntagni Erei ben ricevutu
Sarrai...Vacci confida ed in mia cridi.
Tir. O pasturi, sii tu lu ben vinutu!
Quantu l'arrivu to mi junci gratu!
Un Diu certu ti spira e duna ajutu.
Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,
Chi prova lu miu cori a lu to diri,
Quali un tempu cu Dafni avia pruvatu
Quannu da la sua vucca proferiri
'Ntisi parti di soi noti amurusi,
Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri:
Dam. Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi
Fa ch'eu li senta, gradirò stu beni
Chiù di l'autri toi doni generusi.
Tir. Chiuditi l'ali vinticeddi ameni,
Suspinditi ocidduzzi di cantari,
Testimonj vi vogghiu a li mei peni:
Sutta li vostri nidi, unni accurdari
Sulia la mia sampugna, da li duci
Vostri carizzi apprisi anch'iu ad amari.
Li tremul'ali, l'interrutta vuci,
L'espressioni di li cori ardenti
Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.
Qual'idei mi svigghiaru tra la menti!
Qual'in pettu suavi batticori!
Qual'imagini in sonnu seduceuti!
Ora Veneri stissa vidia in Clori
Cu Cupidini allatu, chi dicia:
Ama, l'adura, dunacci lu cori.
Ora lu sonnu mi la dipineia
Tenera a signu, ch'iu tra ddi mumenti
Chiù lu miu cori nun truvava in mia...
M'abbajanu li cani!.. forsi genti
A disturbari veni li lagnanzi
Di l'infocatu animu miu dulenti?
Cca interrumpiu li duci consonanzi,
Ddi armali vintiannu mi scupreru
Dintra un macchiuni a picciuli distanzi.
Dam. Beati chiddi chi lu conusceru,
Beatu tu! Si lu to labbru è tali,
Cosa divu pinsarmi di lu veru?
Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali
Deposiru lu meli, e chi si cridi
Essiri natu da patri immortali?
Tir. Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)
Con una Ninfa in nui l'à generatu
Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidi.
Poi crisciutu da Pani fu addistratu
Ad animari l'incirati canni,
E Apollu c'infunniu divinu ciatu,

Cu lu quali cantau fattu cchiù granni
La prima gran discordia di li cosi,
Chiamata *caos* sin da li primi anni (1).
E Amuri, chì nascennu poi composi
Li discordi elementi: e organizzau
Li globi tutti, e l'armunia disposi.
Pri cui la terra in centru si pusau,
E l'acqua in varj parti la divisi,
E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;
L'aria chi supra d'iddi si suspisi,
Spusatasi a lu focu ed a la luci,
Li fomiti amurusi in terra misi:
Da chisti fecundata eccu produci
Pianti, insetti, animali, omini e feri,
E quantu à forma, e vita, e motu e vuci.
Estendi Amuri in terra, e tra li sferi
Lu so imperiu; e tra l'omini rignannu
Forma li società, li regni e imperi.
Cussì d'Amuri seguitau cantannu
Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza
A nui li santi soi liggi dittannu:
Di reciproca fidi, di esattizza,
Di concordia, chi poi fannu uniti
Di l'omini la forza e la ricchizza.
Spissu abbassau lu cantu a li graditi
Pasturali esercizj, e utili, e saggi
Documenti dittava in varj siti.
Dam. Sì, parrami di pasculi, e di erbaggi,
Chi sunn'utili cchiù di spata e lancia
Ad un pasturi pri li soi vantaggi.
Tir. La vacca meti l'erva quannu mancia;
Pirchì ama di manciari a vucca china,
Perciò scurrennu sempri locu cancia.
Dunc'a vacchi pri pasculi destina
Fertili e vasti campi, e vaddi frischi
Ricchi in gramigni, ed in trifoggi e in jina;
Cussì a manciari assai l'invogghi e adischi,
E cu distisi minni poi turnannu
A lu muscirisi inchinu li cischi..
A lu contrariu poi radi manciannu
L'umili picuredda la fin'erva,
La terra unn'idda passa denudannu.
Perciò spissu per idda si riserva
L'avanzu scarpisatu di l'armenti,
O qualchi pratu chi ad autr'usu 'un serva.
Li crapi vagabunni ed insolenti
Amanu munti e vausi appiccicari.
E tra li macchi azziccanu lu denti...
Ma non per iddi nui avemu a scurdari
Nui la nostra merenna; e tra stu mentri
Ch'iddi si stannu l'ervi a pasculari,
Risturamucci ancora nui li ventri.

EGLOGA III.

PISCATORIA.

Interlocutrici — Pidda, Lidda e Tidda.

Pid. Mentri lu gnuri è a mari cu la varca,
E la mia gnura mà l'ammari 'ncrocca
Jamu a ghiucari 'ntra la rina e l'arca?
Lid. Jeu vegnu ddocu cchiui? E chi su' locca?
Ddocu, mentr'eu sidia, mi 'ntisi diri:
Biata chidda rina chi ti tocca;
Poi vifti un piscaturi cumpariri,
Chi guardannumi dissi: Lidda mia,
Amuri, o vinni, o pocu sta a viniri.
Jeu ch'avia 'ntisu diri da me zia,
Ch'Amuri è un gran sirpenti vilinusu,
Cursi, gridavi, e svinni pri la via.
Di tannu addivintau tantu gilusu
Me gnuri pà, chi riti e nassiteddi
Mi fa tessiri sempri 'ntra un pirtusu.
Tid. E a mia, mentri cugghia grancie pateddi,
Un piscaturi mmensu scogghi e sicchi
Mi vitti e mi cantau sti canzuneddi;
O amuri chi ti metti a sticchi e nicchi
Macari cu li Dei, pirchì tu ora
'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti cci ficchi?
Unn'eu sintennu st'urtima palora,
M'arrussivi, e gridai comu un viteddu:
Mischina mia sta bestia vaja fora!
Pid. Ehl via... muzzica cea stu jiditeddu:
E vaja franca, ca nni canuscemu;
Avemu tutti lu 'nnamurateddu.
Cu li parenti, è giustu, nni fincemu
Purissimi, innuccenti e simpliciuni,
Pr'impapucchiarli poi comu volemu:
Ma 'ntra di nui siamu fidiluni:
O tutti avemu a tirari 'na riti,
O tira'ogn' una lu so tartaruni.

(1) Quella potenza che attrae i corpi, e quella che li unisce, e li combina fra loro, sembra che non fussero state dell'intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo, che amore nato dal caos ordinò, ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denominazione di amore, e di voluttà che noi abbiamo circoscritta ad una tendenza morale degli esseri animati, era forse concepita da essi in un senso estesissimo, che esprimeva ed abbracciava tutto ciò che noi intendiamo per attrazione, affinità, simpatia, genio, inclinazione ec.

Lid. Tu chi nni cunti? Nun nni dari liti;
O Pidda, tu si assai scannaliata;
Tu sai di muonu cchiu assai di li ziti.
Tid. Lassala jiri, ch'è mala criata;
Nni voli a tutti dui scannaliari;
Và affruntatinni porca sbrigugnata.
Pid. Dunca vuliti farimi parrari?
Ah! ca pigghiu la radica e mi lanzu?
Già quasi m'accumenzu a smaraggiari.
Lid. Jettati via, videmu stu sbalanzu,
Cosa poi diri, ah! mala linguazza?
Pid. Pirchì Culicchia veni manzu manzu
La sira e porta dintra la visazza
A tia li megghiu pisci di la pisca,
E tu in vidirlu ti metti in gramazza?
E Tidda, ch'ora fa la liscia o frisca,
Pirchì a lu figghiu di Raisi Giurana,
Idda ci ridi; ed iddu passa e frisca?
Pirchi dda sira ch'era tramuntana,
E lu mari jisava cavadduni,
Stetti 'ngrugnata e fu di mala-gana?
Pirchì quann'iddu poi vinni a natuni,
Tuttu culatu, comu un puddicinu,
Ci affirrau pri la pena lu matruni?
Pirchi cu l'alba tutti dui matinu
Vi spicchiati e attillati ben puliti
'Ntra un riconcu di mari cristallinu?
Pirchì...via...civonn'orvi?...Echi vuliti
Cu tanti smorfii e tanti'mmittarii
Ammucciari lu suli cu la riti?
Lid. Pidda tu cu qual occhiu mi talii?
Lu stimu a Cola, ma sinceramenti;
Tu chi pritenni ca t'allattarii?
Tid. Talè Pidda, st'allerta, 'un diri nenti:
Nun pritia, ma me patri è 'mmurmurusu;
Me matri tantu quantu ci acunsenti:
Me gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu;
Ma me gnura è 'impignata a darimillu,
Iddu chianci e mi pari rispittusu.
Pid. E tantu ci vuleva a dirimillu,
Ca siti 'incarni e 'nnossa 'nnamurati?
Aju raggiuni addunca quannu strillu.
Jeu lu cunfessu cu sinciritati,
Aju ancora lu meu, chi di biddizza
Vinci 'na quintadecima d'estati.
Lid. Allura 'nnamurati!...E ch'è pastizza?.
La mia è 'n affezioni naturali;
L'amu, ma 'un ci aju poi tanta strittizza.
Tid. Ed io viddemmi...'Un c'è nenti di mali;
Ma sai com'è... mi chianci; mi picchia...
Jeu poi un' su brunzu...sempri dali-dali
Pid. Iti dicennu...E ghittattivi via,
Semu tutti 'na cosa; e ch'è daveru,
Ca vi l'aviti a tirari cu mia?
Jeu ca sugnu di cori chiù sincera,
Sugnu tinuta pri caccia-diàvuli,
E tutti l'autri passanu pri zeru,
Li meisuli su'mbrogghi, trampi e mauli
E tutti l'autri sunnu 'nnucciniteddi,
Pirchì sannu sarvari crapi e cauli.
Giacchì avemu ora ccà li tammureddi,
Cantamucci a li nostri piscaturi
Quattru amurusi e duci cansuneddi.
Lid. Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri:
Tu Tidda guarda dda versu Punenti:
Tid. Lassati fari a mia, stati sicuri
Pid. Vaja accumincia:
Lid. Nun nni sacciu a menti
Pid. Nun ti fari prigari vaja via:
Cca semu suli, non c'è cui nni senti:
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbala.
Lidda canta.
Quannu a Culicchia jeu vogghiu parrari,
Ca spissu spissu mi veni lu sfilu;
A la finestra mi mettu a filari;
Quannu iddu passa poi rumpu lu filu;
Cadi lu fusu ed eu mettu a guardari:
Gguri pri carità pruitimilu;
Iddu lu pigghia mi metti a guardari,
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.
Tid. Quannu...
Lid. Zittu...Me matri stà chiamannu:
Ivì criu ca me pà s'arricugghiu!
Tid. Vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu!
A 3, Ih! sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

ESTA'

EGLOGA IV.

Interlocuturi—Titiru, Silvanu, e Tirsi,

Sil. Titiru tu, chi posi e ti stimicchi
Sutta un arvulu anticu di carrubba;
E amannu ti consumi in chianti e picchi,
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba;
Torna a la mandra e sona la sampugna;
Chi un c'è satiru dda, chi ti distruba.
Nissunu si cci vota e si cc 'incugna
A li toi crapi, e pirchì tu'un ci ài cura.
Autru nun sunnu, ch' ossa peddi ed ugna,
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura
'Ntra alpestri vausi 'immezzu disi e spini;
Unni mancu cc'un un umbra di virdura.

E li crapetti maghiri e mischini
Sempri fanno una vuci e su ridutti.
C'ànnu li ventri impinti cu li schini:
Tit. Silvanu caru aimè! sfumaru, tutti
Ddi jorna in cui l'allegri miei canzuni
Avianu apprisu a rendiri li grutti:
Quannu di ciuri adornu lu muntuni,
Facia iri superbu pri li campi
Cu li rivali a fari lu scarciuni.
In canciu oimè! di ddi bizzarri lampi,
Di dd'innuccenti fochi giovanili,
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;
Un nonsocchi chi prima fu gentili;
E un appurtau chi un duci batticori;
Quantu ora è amaru oimè! quant'è crudili!
Iddu reggi li sensi e li paroli;
Iddu cumanna; e tu mi voi contenti?
La cuntintizza veni da lu cori.
Sil. Eu era nicu ed aju ancora a menti,
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia:
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti;
E chi ddu ciumiceddu chi scurria
Sutta li nostri pedi murmuranu;
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;
E l'ociduzzi, chi pri l'aria vanu,
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili
Anchi d'amuri la fileccia cci ànnu.
E puru chisti cu suavi stili
Cantanu tutti l'uri e su fistanti;
Dunca amuri nun è tantu crudili.
Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti
Primavera; adurnannuci di ciuri
Lu bell'abitu so vagu e galanti.
E tu Titiru chianci di tutt'uri!
Cunsolati; si pasci sì di peni,
Ma poi nun voli genti morti Amuri.
Tit. Senti ssa sfrattatina? Forsi veni
Qualch' unu a nui?
Sil. Viju spuntari un cani:
Oh! cc'è Tirsi cchiu supra e si tratteni;
Stà 'ntra una macchia; e comu lu Diu Pani
Smicca 'na ninfa, ch'avi un picureddu,
E fila cu la rocca o linu, o lani.
Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;
Nun smicciari li Ninfi di Diana;
Ch 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?
Iddu sta sodu comu 'na campana;
Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,
Na burra ci farria di bona gana.
Lu saccuni è ad un ramu e ancora intattu
Cc'è lu pani, e lu vinu; zittu zittu,
Ca vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.
Ma lu cani! lu cani 'mmaliditu
Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;
Forsi à cumprisu chiddu c'aju dittu?
Tit. Quant'invidia mi fai, biatu tia!
Pasturi, a cui li vogghi e li pinzeri
Nun spiranu, chi scherzi ed allegria;
Lu celu ti li guardi tutti interi;
Ma'un burlarti d'Amuri; li soi dardi
Quantu tardi su'cchiù, su cchiù severi.
Cumpatisci l'amanti; usa riguardi;
Via sedi all'umbra, mentri chi d'intornu
Regna lu suli, e tuttu brucia ed ardi.
Vidi comu li pecuri ritornu
Fannu a li macchii; e li viteddi e vacchi
Mettinu all'umbra l'unu e l'autru cornu.
L'oceddi 'ntra li gai posanu stracchi;
Sulu si esponnu a li cucenti arduri
Li friddi serpi cu li spogghi a scacchi.
Sedi cca sutta st'arvulu o pasturi,
Eccu chi Tirsi la sampugna aguanta.
Senti lu cantu chi cci ditta Amuri.
Sil. Oh! cc' aju gustu...
Tir. Zittu, ca già canta

1

Tirsi canta. Gia sutta di li fauci
Cadinu li lavuri;
Li gregni a li chianuri
Eccu di cca e di ddà.
La cicaledda rauca
Tra l'arvuli e li spichi,
Cu lu so zichi-zichi
Nu'annunzia l'està.

2

Scurri lu voi 'ntra l'arii
Da chista parti e chidda,
E lu frumentu sgridda,
Sutta lu pedi sò.
Li juculani immàttiti
Sprannùzzanu la pagghia,
Chi lu tridenti scagghia,
Quantu cchiù in autu pò.

3

Lu ciumi è tantu poviru,
Chi trova sempri intoppi;
E cu pitruddi e sgroppi
Si metti a tu pri tù.
La pasturedda scausa,
Cogghiuta sinu a cinta,
Cci bazzica nastinta,
Senza timirlu cchiù.

4

Li venti cchiù nun ciatanu,
Nè cchiù lu voscu scrusci,
Ma movi l'ali musci

Un zefiru chi cc'è.
S'infocanu li vausi
Sotta l'ardenti Lampa,
Chi scarmuscisci e allampa
L'irvuzza virdi oimè!

5

Licori, nun ti esponiri
A lu crudili raggiu;
Nni pò patiri oltraggiu
Lu biancu visu tò.
Sacciu pri to ricoviru
Un vausu si spacca,
Dintra l'umbrusa ciaccia
Lu suli nun ci pò.

6

Stu cappidduzzu 'nzajati
Fratantu di curina;
'Ntra ssa facciuzza fina,
Chi spiccu chi ci fà!
Un mazzu di galofari
A lu sinistru latu
Cci trovi cuncirtatu,
Chi bona assai ci stà.

7

Nu'avrannu certu invidia
E Tisbi ed Amarilli;
Ma vali tu pri milli;
Nun pensu ad autru cchiù.
O stamu in grutti sterili;
O in maccini aspri e imbuscati;
Sunnu pri mia beati
Ddi lochi unni sì tù.

8

Cc'è un fonti'mmezzu all'arvuli,
Chi l'umbri si nutrica,
Quannu lu suli pica
Lu friscu è tuttu ddà.
Cci cadi a pricipiziu
L'acqua da' na scoscisa;
Strepita e poi divisa,
Tra l'ervi si nni và.

9

'Ntra ss'acqui frischi e limpidi
'Mezzu a st'umbrusi lochi
Anatri, foggi, ed ochi
Triscanu a tinghi-tè.
Li Ninfi si cci sguazzanu:
Cui nata supra l'unna,
Cui sbruffa, cui s'affunna,
Cui sauta e grida: olè.

10

All'umbra di ddi salici,
Umidi, virdi e lenti
Fa chi l'està cuntenti
Jeu passi a latu tò.
Ddà truvirai li zefiri,
Chi annacanu li cimi;
E lu susurru esprimi
Lu godimentu sò.

11

Si lu sciloccu indomitu
Cu l'alitu di focu
Di stu tranqillu locu
Turba l'amenità,
'Na grutta sutta un vausu
Sacciu chi spunta a mari,
Ch'invita a respirari
Piaciri e libertà.

12

D'areddari e di chiappari
'Nvirdicanu li lati;
Dui viti'ncirciddati
Davanti poi cci sù,
E li sarmenti penninu
Cussì 'ntricati e spissi,
Chi pari chi 'un avissi
Nudda spiragghia cchiù.

13

A li soi spiaggi accostanu
Spissu li Dei marini;
Cu'è 'ncoddu a li Delfini,
Cu'è pisci pri mità.
Cci vennu li Nereidi
Cu l'occhi comu stiddi;
Li vrunni soi capiddi
Ad asciucari ddà.

14

Fama è, chi 'ntra ssi concavi
Maritimi ruccuni
Scupriu a Endemiuni
Cinzia lu foco sò.
Mentri pi cchiu sbamparicci
Li soi nascenti arduri,
Ciuscia cu l'ali amuri,
E attizza quantu pò.

15

Forsi chi di la ciacuola
Ch'ardiu lu pettu ad idda,
Almenu 'na faidda
Fussi ristata ddà.
E chista speru farisi,
In tia sì forti e granni,
Chi l'amurusi affanni
Poi mi cumpinsirà.

IDILIU III.

DAFNI

Guidava lu pateticu so carru
'Ntra li gravi silenzii la notti:
L'umbri abbrazzati a la gran matri antica
S'agnunavanu friddi e taciturni
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu
Di la nascenti luna la chiaria.
Di li murtali supra li palpèbri
Sidia l'amicu sonnu, ed aggravava
Li seni di suavi stupidizza;
Mentri chi di balsamicu ristoru
Lu riposu spargia li membri stanchi
'Ntra la profunda placida quieti
Scutia di tantu in tantu 'na campana
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti
L'ervi pasciuti a la vicina valli;
Sulu, oimè! lu riposu universali,
Tantu duci e graditu a cui respira,
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru;
Dafni gratu a li musi, a lu cui cantu
Pani spissu affacciau da li ruvetti
La testa ed affilau l'acuti oricchi;
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata
Avi in pettu la spina di l'amuri;
E cu li soi lamenti armuniusi
Esercitava a pedi d'un cipressu
L'ecu spiritu nudu, chi va errannu
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;
Ch'impietusita a li soi peni amari
Li ripeti fidili, e li tramanna
A li valli vicini in chisti accenti:
Dafni canta. O bianca, lucidissima
Luna, chi senza velu
Sulcannu vai pri l'aria
Li campi di lu celu,
Tu dissipi li tenebri
Cu la serena facci,
Li stiddi impallidiscinu
Appena chi tu affacci.
Li placidi silenzii,
All'umidu to raggiu,
Di la natura parranu
L'amabili linguaggiu.
A tia l'amanti teniru
Cu palpiti segreti
La dulurusa storia
Mestissimu ripeti.
E mentri amari lagrimi
La dogghia sua produci;
Tu spruzzi a la mestizia
Lu sentimentu duci.
Quannu 'na negghia pallida
Ti vidi pri davanti,
Su' li suspiri flebili
Di lu miu cori amanti.
Pri mia la bedda e splendida
Tua facci si sculura,
Jiu, jiu lu miserabili
'Ngramaggbiu la natura.
Pri mia li friddi vausi
Supra l'alpestri munti
D'orruri e di mestizia
Si coprinu la frunti.
Cu lamintusu strepitu
L'acqui a lu miu duluri
Chiancennu si sdirrupanu
Dintra li vaddi oscuri.
Pri la pietà suspiranu
Di li mei crudi peni,
Trimannu 'ntra li pampini,
Li zefiretti ameni.
La notti malinconica
Si parti, o s'avvicina,
Pietusa metti a chioviri
Lagrimi d'acquazzina.
A lu dulenti esempiu
Di l'alma mia rispunni
Zefiru, luna, ed aria,
Notti, macigni, ed unni.
Ma l'unica insensibili
Lu cori, oimè! cchiù duru,
È chidda pri cui spasimu,
È l'unica ch'aduru.
'Na rocca, un truncu, un ruvulu
Pri sorti mia fatali,
Pigghiau la bedda immaggini
Di donna senza uguali.
Cun idda nun mi giuvanu
Li chianti e li duluri;
Nè pozzu amuri esigiri,
Pagannula di amuri.
Giacchì l'affetti inclinanu
A un insensatu oggetu,
O vaga Dia, di marmuru
Fammi lu cori in pettu.
Lu simili a lu simili
Sempri natura unisci,
'Mezzu a li duri vausi
Dura la quercia crisci:
Sta liggi invijulabili
Di l'ordini immortali
Sulu pri mia si limita?
Pri mia nun è cchiù tali?

O bianca Dia ricordati
Chi 'ntra li silvi erranti
D'un pastureddu amabili
Fusti tu ancora amanti,
E chi oziusu e inutili
L'arcu pri tia si fici:
Nè l'echi cchiù intunavanu:
Diana cacciatrici.
Nè cchiù di cervi e daini
Li toi livreri e bracchi
Lu rastu sequitavanu
Tutti anelanti e stracchi;
Ma allegri festeggiavanu
Di lu pasturì attornu;
Quasi pri annuziariti
Lu gratu so ritornu.
Cu quantu to rammaricui
Junceviti importuna
Chidd'ura di curreggiri
Lu carru di la luna?
Duvennuti dividiri
Da la tua gioia estrema;
Forsi t'avisti a pentiri,
D'essiri Dia suprema.
Cunsidira, cunsidera
Da lu to cori, o Dia,
Lu statu miserabili,
La cruda pena mia.
O casta, mà sensibili
Ad una ciamma vera;
Sentimi e accogghi l'umili
Giustissima prighera;
Si mai gradita vittima
L'alma devota offriu;
O Dia, ddu cori mutacci,
O canciami lu miu.
Dissi l'afflittu Dafni; e l'aspri trunchi
'Ntisiru dintra insolitu trimuri;
Scossi lu munti la ferrigna basi;
La terra di nov'umbri si cupriu;
L'umidu raggiu di la bianca luna
'Ntisi d'iddu pietati e impallidiu.

IDILIU IV.

TEOCRITU.

Decisu pri Marcellu ormai lu fatu,
Siragusa cadiu, ed a l'Elisi
Lu geniu di Sicilia è vulatu,
Dda cci cursiru incontru a vrazza stisi
L'umbri di li so figghi, chi la fama
Da la fauci d'obbliu teni divisi.
A vista di dd'oggetti chi tant'ama,
E chi strappati d'Atropu cci foru
Godi, tripudia, e a nomu si li chiama;
Oh li diletti mei! Tu Apollodoru!
Tu Archimedi! tu Empedocli e Geluni!
Giorgia, Caronna, Iceta, e Stesicoru!
Tu Epicarmiu! tu Antiocu e Diuni!
Tu Erodicu! tu Lisia e Timogeni!
Tu Eumeru, Moscu, Sofocli, e Damuni!
Tu Teocritu, Erodicu, Alcimeni!...
Cussì cu chisti ed autri umbri onorati
In estasi di gioja si tratteni.
Tutti attornu mustravanu ansietati
Guardannu attenti... Iddu cumprisi e dissi:
Sti lochi a li delizj sù grati;
Nessuna idìa ch'in terra l'alma afflissi,
Ardisci cca di penetrari; saggiu
Lu destinu accussì vosi e prescrissi:
Restanu l'idei tristi a lu malvaggiu
Geniu, chi 'ntra li baratri di Avernu
Si porta stu funestu ereditaggiu.
Nui però destinati a lu supernu
Alloggiu di piaciri conservamu
Li cchiù grati memorj 'ntra l'internu.
Cca puru in chisti nni deliziamu:
E giacchì su'annigghiati li prisenti,
Li beddi tempi antichi ripassamu.
Tu, chi di li Cameni sì parenti
Teocritu rinovacci l'idei
Di la felici epoca tua ridenti...
Invocàti Teocritu li Dei
Di la memoria, cussì a diri misi:
» Oh nui biati quattru voti e sei,
» Cui di chianuri fertili ed estisi,
» Undiggianti di fulti e biunni spichi,
» La natura cci fu larga e curtisi.
» Chi piaciri a guardarli, oh binidichi!
» E quannu annunziava cu l'estati
» La cicala un cumpensu a li fatichi;
» Chiurma di mitituri li lunati:
» Fauci impugnannu; oh Dia, gridava forti,
» Ch'ài di spichi li trizzi curunati,
» Cuncedi a lu patruni bona sorti,
» Fa, chi distisu a terra stu lavuri
» Criscia di pisu, e bona grana porti,
» Scanzalu da nigghiazzi e da mussuri,
» Ch'anchi a li gregni apportanu gran danni,
» E fa chi da li fusti suchi umuri.
» Ma lu burgisi fora di li panni
» Pri lu piaciri, ïa gridannu: deja
» Lesti li manu, e poi cc'è un ciascu granni:
« Lu vinu fa passari ogni nicheja,
» E leva ogni stanchizza, deja, prestu;

« A tempu di merenna poi si seja.
» Mitia la chiurma intantu,e d'idda un re-
(stu
» Li manni ammazzunava, e li ligami
» Strincia sutfa un dinocchiu prontu e lestu.
» Chi dirrò di l'armenti e bistiami?
» (Sbarazzati li mazza di li spichi)
» Cuprianu li ristucci comu sciami.
» Ed in distanza li cullini aprichi
» Sintianu risunari a li muggiti
» Di voi, di tori, vacchi e soi nutrichi.
» E li pecuri a guardj in varj siti
» Vidiamu, e 'ntra li costi di muntagni,
» O in mezzu a macchj, e sutta l'oliviti.
» E li mandri, chi a modu di cuccagni,
» Di provuli abbunnavanu e ricotti,
» Di tuma a furma, a feddi, ed a lasagni.
» E 'ntra allegri merenni, e ciaschi, e gotti
» Cu vaghi Ninfi 'ntra ciuruti prati
» Ballavanu li granni e li picciotti.
» L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati,
» Risunavanu tutti ripitennu
» Li soni, e canti armuniusi e grati.
» E li ciumi, chi liberi scurrennu
» 'Ntra juochi e canni in funnu a li vadduni,
» Liggi avianu da l'omini di sennu;
» Pri cui vinianu sutta li timpuni
» Di terri coltivati abbivirannu
» Li riseri, e nuari di muluni;
» E l'ortaggi ch'avianu tuttu l'annu
» Grassa fugghiami, e li jardini fulti
» Pri la carrica quasi sdirramannu.
» L'alpestri cimi di muntagni inculti
» 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
» Imbuscati si stavanu ed occulti,
» Dannu alloggiu e riposu a pilligrini
» Groi, chi stanchi da li soi viaggi
» Li pioggi annunziavanu vicini.
» Voschi da cui tralanu li villaggi
» Travi pri fabbricari, e frutti, e ghiandri
» Pri porci ed autri armali nun salvaggi,
» E ligna da bruciari utili a mandri,
» E a la viddana chi va a cucinari
» Quannu tornanu a giuccu li calandri;
» Ura in cui si vidianu riturnari
» A sonu di sampugni e friscaletti
» Li pasturi, sfidannusi a cantari.
» Cui scummittia dui tenniri crapetti,
» Cu' na pulita ciotula di vusciu,
» Ch' in rigalu la soggira cci detti:
» Cc'era fora insculpitu affrittu e musciu
» Un pastureddu a cui lu lupu un beccu
» Cci avia rubbatu senza fari scrusciu:
» All'autru latu cc'era supra un sceccu
» Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
» Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
» Quanta è diversa sta innoccenti guerra
» Unni prisedi Apollini, da chidda
» D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterra!
» Oh furtunata genti, oh beatidda,
» Chi sapia ben conusciri e gustari
» Li veri doni di benigna stidda!
» Stavasi in iddi amuri ad intricciari
» Catini, non di duru ferru, o d'oru,
» Chi su' sempri gravusi a strascinari,
» Ma di frunni e di ciuri chi ristoru
» Davanu all'alma, e' un eranu di pisu,
» E spissu cci agghiuncla delficu alloru,
» Quali un focu svigghiavacci improvisu,
» Chi prurumpeva in canti accussì grati,
» Chi cchiù voti ni fu Pani surprisu,
» E chiusu 'ntra 'na macchia l'incirati
» Canni soi animannu, accumpagnari
» Si benignava anch' iddu ddi cantati.
» Baccu ogn' annu vineva ad abbunnari
» Li tini e li palmenti, e di li viti
» Faceva li purpanj prosperari.
» Oh li néttari grati ed isquisiti
» Di li siragusani mei licuri!
» Grazj Geruni a tia chi nn' ài struiti.
» Tu chi 'nun sparagnasti e studj e curi
» Pri esaltari, e cu premj incoraggiri
» L'utili cetu di l'agriculturi;
» Comu a ddi tempi si vidia ciuriri
» Sicilia tutta in generi e produtti!
» Veri ricchizzi pri cui sà godiri.
» Pri l'abbunnanza di li grani e frutti
» Multiplicannu l'omini a migghiara
» Eranu popolati e campi e grutti;
» A tanti vrazza chi facianu a gara
» Pri daricci a la terra e motu e vita
» Jdda 'un fu mai di soi tisori avara.
» L'industria umana quann'un re la 'nvita
» La premia, 'ncoragisci, ed assicura
» Pò mai negarsi e starisi rumita?
» Parli Caronna, chi a li patrj mura
» Savj liggi dittau, si forsi in chisti
» Trascurata fu mai l'agricoltura?
» Liggi, chi poi rignari foru visti
» In tutta la Sicilia, ed impegnaru
» L'esteri nazioni a farni acquisti,
» In virtù d'iddi tanti prosperaru
» La Sicilia e l'autri isuli vicini,
» Chi di l'Italia fu ditta granaru.
« L'Esperidi Orti e fertili jardini
» Favulusi di Alcinou sù reali

» In Muncibeddu, e in tanti soi collini.
» Oh li frutti esquisiti e colossali!
» Li puma eranu citri a la grussizza
» Bastava un piru a quattru commensali.
» Chi dirrò di l'agrumi? Oh chi biddizza!
» Vidiricci pennenti tuttu l'annu
» Frutti, chi all'agru spusanu ducizza!
» E mentri alcuni invidia all'oru fannu,
» Autri spuntannu appena da li ciuri,
» Autri penninu virdi maturannu!
» Suavi è di li zagari l'oduri,
» Li scorci aromi sù grati odorusi,
» E oduranu li frundi e trunchi duri!
» Li puma di l'Esperidi famusi
» Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta
» Nun foru chi st'aranci priziusi.
» L'ambrosia di li Dei, chi si decanta,
» Nun è chi malvasia, chi si produci
» Da una viti chi in Lipari si chianta.
» 'Ntra li muntagni Iblei lu biunnu e duci
» Néttari, chi cci apprestanu li ciuri,
» Ebi in forma d'apuzza lu cunduci.
» Vita biata di l'agriculturi,
» Chi autri bisogni un conusclanu allura;
» Ch'essiri cautelati da furturi,
» Pri tuttu lu dicchiù supplia natura:
» Clima benignu, terri aprichi e grati,
» Chi esiglanu lu giustu e non l'usura.
» Li proprietà di ognunu assicurati
» Eranu sinu all'infimu viddanu
» Da liggi santi e beni amministrati.
» Lu pubblicu costumi interu e sanu
» Rignava 'ntra citati e 'ntra villaggi,
» Ed era l'omu da pertuttu umanu:
» A li stissi nimici, e a li salvaggi,
» Si mustrava beneficu inspirannu
» Sensi d'umanità benigni e saggi.
» Non ottinniru paci si nun quannu
» A Geluni li Punici juraru
» Scacciari un sacrifiziu esagrannu;
» Cchiù li vittimi umani nun scannaru
» All'ara di Saturnu, nè inumanu
» Ministru cchiù avvicinasi a l'otaru.
» Quali conquistaturi, o Eroi sovranu
» Uguagghia mai la gloria di Geluni,
» Chi sparagnau, nè sparsi sangu umanu?
» Chi la forza, li flotti e li squatruni
» Non impiegau provincj a suggiugari,
» M' a stabiliri in tronu la ragiuni.
» Sta virtù vera mai potti allignari
» In terra, nè 'ntra l'omini cc'incugna,
» Di nostra età fu pregiu singulari.
» Oh s' in canciu di un umili sampugna,
» Comu chidda meonia auta e sonora,
» 'Na trumma avissi avutu 'ntra li pugna!
» La razza umana nun sarebbi ancora
» Illusa da 'na falsa gloria e un vantu
» Scioccu chi la degrada e la divora!
» Omeru, Omeru, oh quantu luttu e chiantu
» Ha purtatu a li miseri murtali
» La trumma tua, chi fu sunora tantu!
» Chi fissau di la fama supra l'ali
» Cui meritava 'ntra l'obliu periri
» Cu li tigri e liuni ad iddu uguali!
» Chi di glorj adornau li straggi e l'iri
» Dannu a feroci titulu d'Eroi...
» Ma d'Atropu chi cchiù si putia diri?
» La morti dunca, e li ministri soi
» Si sù oggetti di gloria 'ntra lu munnu
» Negari ad un carnifici la poi?
» Alessandru augurannusi un secunnu
» Omeru, chi cu Achilli l'esaltassi
» Menzu globu infestau da capu a funnu.
» Marciannu poi di chisti su li passi
» Tant'autri omini torbidi e inquieti
» Stragi ànnu fattu in terra e gran fracassi;
» E chisti da l'istorici e poeti
» Sù titulati Eroi per ecu fari
» A dda trumma chi ancora si ripeti!
» Nè si avverti, chi chista ardiu purtari
» La discordia anch' in celu 'ntra li Dei,
» E chi in barbara età misi a sunari!
» Nè si avverti: chi Teucri ed Achei,
» L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
» Foru, e distrutti da flagelli rei!
» E chi a li vincituri, ed a li persi
» La vinditta focu è divoraturi
» Chi li distrudi pri tutti li versi,
» Infaust'a tutti, comu li punturi
» Di dd'insetti, chi lassanu la vita
» Nell'attu di sfogari lu fururi!
» Saggi foru l'età chi conferita
» 'Annu la gloria, e l'immortalitati
» Cui fu la forza a li boni opri unita,
» E a chiddi, chi l'umani societati
» Beneficannu si sù fatti amichi
» Pri utili e vantaggiusi ritruvati:
» Erculi pri li dudici fatichi,
» Baccu pirchì inventuri di lu vinu,
» Cereri, chi truvau li biunni spichi,
» Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
» Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
» Detti a metalli un utili destinu,
» Sti sani idei sù conosciuti pocu
» Ogg' in terra; stà in celu, e 'ntra l'Eliai
» La verità, nè cancia situ o locu.

» Oh! si all'omini fussi idda palisi!
» Di miserj 'un sarrevanu un teatru,
» E l'onuri e la gloria in autu misi,
» Risplinnirianu in paci 'ntra l'aratru.

AUTUNNU

EGLOGA V.

Interlocuturi.—Ergastu, Menalca e Filli.

Erg. O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausi
Sù sdirrupi, e sù chini di periculi:
O cadi o torni cu li pedi scausi,
E poi tu, ca sì vecchiu, e di li siculi
Pasturi sì lu cchiù ansianu e cautu
Lu greggi appretti 'mmenzu rocchi e ardi-
(culi?
Tantu, 'nzamai, cci voli a fari un sautu
Qualchi agnidduzzu e cu cazzicatummuli
Rumpirisi lu coddu ddi ddocc'autu?
Men. M'arritiru li pecuri ed assummuli;
Pirchì li venti instabili e cuntrarj
Raggiranu li pagghi comu strummuli;
L'Iridi pinta di culuri varj
S'incurva, e un ponti fà 'ntra mari e nu-
(vuli;
Fannu vuci li groi straordinarj:
Comu s'in celu s'addumassi pruvuli,
Supra lu polu surruschi si vidinu;
E cc'è un frischettu poi suvuli suvuli;
L'anatri,e l'ochi pri alligrizza stridinu;
Ca l'acqua,unn'iddi triscanu e si sguazza-
(nu,
Già supra di la testa si la vidinu;
'Mmenzu a li crapi li corvi sbulazzanu
Ittannu vuci squacquarati e orribili;
E li giurani a funnu s'arrimazzanu:
La vacca isa li naschi,e l'invisibili
Aria nova si suca; e fora solitu
Cantau cchiù voti lu gaddu sensibili;
Puru assira lu dissi, e parsi nolitu,
Chi la cannila avia la vampa varia,
E sfaiddusa,e un meccu a funcia,insolitu;
E infatti eccu chi già s'annegghia l'aria;
Cànzati, Ergastu, sì; canzati subitu;
Oh chi burrasca nni veni cuntraria!
Erg. La prividisti a tempu; e nun nni dubitu
E di l'avvisu, amicu, ti ringraziu;
Dda cc' è' na grutta; vacci: ch'iu t'assubi-
(tu.
Tu veni, o Filli mia,chi un largu spaziu
Dda truviremu; e nni darrà ricoveru
Sinu chi Giovi di sfugari è saziu.
Ah Filli! Lu disignu di lu poveru
Mai veni a fini! senti chi disgrazia!
Vidi s'a tortu la sorti rimproveru:
Un Giaju, chi cu tanta bona grazia
Avia apprisu a parrari;e mai mustravasi
Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;
Chi vulava eturnava,e in mia pusavasi;
Mentr' era' ntra' na rama;e Mopsu carrica
Di canni e ligna l'asina arrinavasi;
Di l'aria un Nigghiu a l'improvisu scar-
(rica
L'adugna e squarta...Ahi' Filli! nun poi
cridiri:
Quantu lu cori si nni attrista e incarrica,
Lu persi, oimè! 'ntra un vidiri ed un
(sbidiri.
Era a tia distinatu pri spassariti;
E tu (chi pena!) nun l'avisti a vidiri!
Fil. Mi dispiaci, ma pensa a cunsulariti,
Oimè! pirchì di lagrimi ti assammari?
Forsi senza lu Giaju' un sacciu amariti?
Oh bella grutta! Ed avi sali e cammari!
Talè menalca, chi cugghiennu chiappari,
Si nni veni catammari catammari?
Prestu, Menalca, ca ti vagni...cappari!
Lu tempu strinci!
Men. E chi?...l'età... pacenzia,
Sù vicchiareddu, e un pozzu fari vappari,
Eccucci in salvu...Damucci licenzia
Ora a lu celu di sfugari e chioviri;
St' acqua va cchiù di l'oru in mia cuscen-
(zia.
Fil. Chiuvissi, ma tu, Ergastu nun ti smovi-
(ri:
Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ricadiri;
Chi piaci stannu in commodi ricoveri,
Vidiri a terra li prim'acqui cadiri

Ergastu canta. Cadinu li prim'acqui;
Li venti fannu guerra;
L'odùri di la terra
Gratu si senti già.
'Nvirdicanu l'olivi;
Matura è la racina;
Filli, biddizza fina,
Eccu l'autunnu è ccà.
Senti li strepiti,
Curuzzu senti,
Già si priparanu
Tini e palmenti;
Cui stipi accommoda;

Cui vutti fa.

2

Sù junti li burraschi
Dda susu a li carrubbi;
Li trona cubbi-cubbi,
Vannu 'ncugnannu ccà.
'Ntra lampi e 'ntra surruschi
Lu nuvulatu scinni;
Eccu sbrizzia; vinni :
È lesta l'acqua già.
Ora nni spuntanu
L'irvuzzi novi;
Dda cogghi lassani;
Cca razzi trovi;
Dda cci sù sparaci;
Funciddi ccà.

3

Li turdi e pettirrussi
Vugghinu 'ntra li gai;
Ogn' annu già lu sai,
Vennu a svirnari ccà;
Dintra la mia capanna
Sù pronti e preparati,
La cucca e li viscati,
Pri quannu scampirà.
Vènicci 'nzemmula
'Ntra l'amureddi;
Chi poi li pispisi,
Li munaceddi,
Mentri cucchlanu,
'Ncappanu ddà;

4

Sacciu'ntra 'na scuscisa
'Na ficu assai siccagna;
L'api di la muntagna
Fannu lu meli ddà.
Chisti a li primi alburi,
Mentri tu sì curcata,
Carrichi di jilata
Li cogghiu e portu ccà.
Pri cchiu delizia
'Ntra un cannistrinu
Li vogghiu spargiri
Di gelsuminu,
Sacciu chi a geniu
Multu ti và.

5

Di 'nsolia e muscateddu
Dui viti prelibati
Cumposi a 'mprigulati,
Chiusi di cca e di ddà;
Sù vasci vasci, e a chiddu
Chi sutta si cci aggiucca,
Cridimi, giustu 'mbucca,
La rappa pinnirà.
D'irvuzzi tenniri
Farroggiu un mazzu,
Pri poi sirviriti
Di matarazzu.
Quannu a curcariti
Tu veni ddà.

6

Melampu lu craparu,
Amicu di li musi,
Li flauti armuniusi
Dda 'ncostu accurdirà;
Siduti 'ntra na rocca,
Cu noti di duluri
Li sfortunati amuri
Di Tisbi cantirà:
E chi pri làstimi
Chianceru tutti;
Lu stessu ceusu
Tinciu li frutti;
E fu sensibili
A la pietà.

7

Si Satiru importunu
S'ammuccia in qualchi vigna,
La testa sua bicchigna
Scopriri lu farrà.
Lu primu chi nn'avvegnu,
Li corna cci li ciaccu;
Si fidanu ca Baccu
Cun iddi si cunfà,
Jòcanu, ballanu,
Spreminu mustu;
Tutti si nn' untanu
Sinu a lu bustu;
Arruzzulannusi
Di ccà e di ddà.

8

Di rappi pampinusi
Cincennucci la testa
Mentri staremu in festa,
Lu mustu scurrirà.
Cussì fu vistu Pani
A li felici jorna,
Ch'avia 'mmenzu li corna
Racina in quantità.
Nè cchiù mustravasi
Di sdegnu invasu,
Cu l'amarissima
Bili a lu nasu;
Comu terribili

Divinità.

9

Cu scattagnetti e ciotuli
Ballannu pri la via,
Lu Diu di l'alligria
Ognunu onurirà,
Nui cunsagramu a Baccu
Lu duci so licuri.
Ma di lu Diu d'Amuri
Lu cori poi sarrà.
Deh vui tissitinni
La tila ordita,
Baccu e Cupidini,
Di nostra vita
'Mmezzu l'amabili
Tranquillità.

IDILIU V.

MIRTILLU.

Unni a pedi d'un vausu scaturia
'Na testa d'acqua viva e trasparenti,
Tappizzatu di lippu un chianiceddu,
Cintu di virdi salici all'intornu,
Dav'umbra e friscu, e un lettu di villutu
A li ninfi giulivi, chi lassannu
Attuffati 'ntra l'acqua li quartari
Si mittianu dda 'mmezzu a trippiari.
Li discreti pasturi avianu cura
Alluntanari da ddu locu amenu
Li vacabbunni greggi, acciò 'un vinissi
Lu lippu scarpisatu; nè cimidda
Mai di ddu virdi, chi ci ridi attornu,
Soffra danni, ed inciurj da insolenti
Rusicaturi denti. E nuddu mai
Attrivitu purtau 'ntra stu recintu
Lu timirariu passu a disturbari
L'innuccenti piaciri e li trastulli.
E quannu qualchi amanti vaghiggiari
Voli la sua diletta, si tratteni
A 'na certa distanza e cotu cotu
Si metti a li talài 'ntra qualchi macchia
E 'ntra pampini e pampini li sguardi
Pasci ed arricrija l'amata vista.
Cu sta duci lusinga 'na matina
Mirtillu, chi pri Joli ardia d'amuri,
Nigatu a l'occhi soi lu caru sonnu.
L'incuraggia di daricci in cumpenzu
Piaciri di gran lunga assai maggiuri,
E abbannunannu da li primi alburi
La sua capanna, scursi visitannu
Li ruggiadusi macchi, e si scigghiu
Chidda chi duminava lu vijolu,
Pri cui l'oggettu di li soi disii
Sulia purtari all'acqua li so passi.
Sedi dda dintra e pr'ingannari in parti
La noja d'aspittari, e l'amurusa
Impasienza sua, jeva sculpennu
A punta di una lama dilicata
Supra na larga ciotula di vusciu
Dui bizzarri puttini: unu calatu
Sutta la manu tinia un griddu, e in cerca
Stancu, paria d'avirlu assicutatu;
Lu griddu poi videvasi dda sutta
Li gnutticati gammi sbalistrari:
E fari leva, e spinciri la manu,
Chi supra cci facia tettu e dammusu:
Quasi in succursu di l'oppressu griddu
Spurgia sutta 'na spina di carduni
'Ntra la manu e la terra framizzata,
Chi puncennucci un jiditu, sfurzava
La manu a sullivarsi, e già lu griddu
Paria scappari, e lu puttinu a terra
Battiri un pedi e alzari li junturi
Di l'uvita, e 'ntra l'occhi e 'ntra la facci
Si cci liggeva chiaru lu duluri.
L'autru crideva teniri pri l'ali
Un parpagghiuni; e allegru si vutava,
Chiamannu lu cumpagnu, e quasi quasi
Nni sintivu la vuci; pirchì l'arti
Ammagava la vista, e chista poi
Si tirava la 'ntisa: paria puru
Chi l'inzettu a li sforzi di scappari,
Scappava pri ddaveru; e a li purpuzzi
Di li restritti jidita lassava
Di l'ali soi l'estremi pulvirusi.
Ddocu Mirtillu era arrivatu: quannu
Isannu l'occhi, vidi linna linna
Cu lu fodali spintu, ed a lu ciancu
Rivitticatu, e supra 'na quartara,
E nautra in manu, Joli, chi scurrennu
Appena si vidia pusari in terra.
Misi allura la ciotula da parti,
E tissiu multi volti, e fici scusa
Pur'anchi di scraccari, sin'a tantu
Chi Joli si vutau pri taliari;
Poi cci ridi, e intantu un friscalettu,
Chi cci duvia sirviri a li cadenzi
Si cci metti a cantari 'ntra sti sensi.
Mirtillu Canta. Sula all'acqua 'unt'azzardari,
Vaga Joli, amata figghia;
Ca lu Satiru ti vigghia;
L'aju vistu filiari.
La sua razza, tu la sai,
Quantu è trista ed insolenti,

Avi trunchi pri parenti,
E pri casi spini e gai.
'Navi cori, e 'un sapi amari;
Ma cci curri a li cchiù beddi,
Comu l'api a li fasceddi
Comu l'ochi a li ciumari.
M'addunavi, chi si stava
Sta matina 'ntra un macchiuni,
E di vinu un ciutuluni
Tuttu allegru sustintava.
Isau l'occhi, e ristau cottu
In scupririti a lu chianu,
Si cci allascanu li manu,
E la ciotula fa un bottu.
Si nun sgarru, sù tri jorna
Chi ti vitti, benchì arrassu,
E currennu a stagghia-passu,
Ristau 'mpintu pri li corna:
E si 'un era chi scinnia,
Certu Faunu da 'na rocca,
Comu carni 'ntra li crocca
Appizzatu si vidia.
Puru ajeri ti smiccau
Supra dd'arvulu acchianatu;
Ansiusu ed affannatu,
Vulia scinniri e scuppau.
E ti pozzu assicurari,
Ca lu scoppu fu sullenni;
Iddu mustra chi'un l'apprenni;
Ma si vidi zuppiccari.
Tu si fora di li panni!
Ti nni burri! ma stà allerta;
Una sula chi nni 'nzerta;
Lu cumpensa di li danni.

IDILIU VI.

MARTINU

L'omu chi nesci fora di la 'mmesta,
Cu scotiri li guidi e la tutela
Di la saggia natura,
Perdi la tramuntana e si smarrisci;
E quantu cchiù s'è d'idda alluntanatu
Tantu cchiù spersu si ritrova e senti
(Quannu di l'idei vani
Taciti pri pocu lu tumultu riu)
Richiamarisi ddà di unni partiu.
L'illudirà pr'un tempu la citati,
Li pompi, li spettaculi, lu lussu,
Li commodi e li gran magnificenzi;
Ma poi multiplicati
Senti l'interni passioni, e chisti
Crisciri cu lu crisciri di l'anni,
Di lu so cori già fatti tiranni:
Mentri da chisti è devoratu, chiama
La natura, ma indarnu;
L'abiti cci ànnu stritti li catini
Di cui nun sapi sciogghirsi, e frattantu
Pr'illudiri a se stissu
Di liberu e giulivu si dà vantu.
Puru di tantu in tantu: o quannu ridi
La primavera 'ntra lussuriggianti
Ciuriti praterii: o quannu autunnu
Spinci la testa carrica di frutti
E di racina chi cuntrasta all'oru
Lu biunnu culuritu,
L'omu di la citati a summi sforzi
Si allunga, o si strascina
Purtannusi a li campi la catina.
Sugn'iu, sugn'iu (cussì dicia Martinu,
'Ntra un lucidu intervallu di sua menti)
Lu snaturatu figghiu,
Cui l'internu affilatu (unicu avanzu
Di la materna ereditati) porta
A la tenera matri, strascinannu
Li servili catini
Di lu vintusu fastu,
E di la non mai sazia ambizioni,
Chi mi rudinu l'alma di continu,
Oh matri all'occhi toi, chi sù mischinu.
Trovu attornu a sti aratri,
'Ntra rocchi e 'ntra virdura
La mia diletta matri
La provida natura,
Chi cu li vrazza aperti
Mi tira ad idda, e chiama,
E cu affilati certi
Mi mustra la sua brama:
Chi cu sinceri affetti
Parr'a lu cori, e dici:
Un essiri ti detti
Pri fariti felici;
Un cori pri gudiri
Dui veraci istinti
Spusanu a li doviri
Piaciri ben distinti.
Liggi cci trovi impressa
Unica e singulari,
Sculputa da mia stessa,
Di amari e farti amari.
Chista ti stendi e accrisci
L'essiri d'ogni latu,
Chista ti attacca e unisci
A tuttu lu criatu:
Senz'idda su la terra

Straniu diventi a tutti
'Ntra na perpetua guerra,
Chi t'isula, o t'agghiutti.
La menti e l'intellettu
Ti detti a rilevari :
Chi chiddu è giustu e rettu,
Chi a tutti pò giuvari.
Li sensi a custodiri
La propria tua esistenza,
E a fariti sentiri
La grata compiacenza.
L'occhi pri contemplari
L'oggetti varj, e tanti,
Chi tutti vennu a fari
Un ordini costanti.
L'oricchi nova scena
Ti aprinu grata ancora :
Tenera Filomena
Li alletta e li ristora.
'Ntra sulitaria rocca
D' un passaru la vuci
Li cori e l'alma tocca
Cu lu so cantu duci.
Li canni armuniusi
Di li mei pastureddi
Fann'ecu a graziusi
Canti di varj oceddi
Lu to oduratu anchi avi
Tributu consolanti
Di effluvj suavi
'Ntra tanti ciuri e tanti.
Li frutti t'aju datu
Suavi e dilicati,
Chi all'occhiu, all'odoratu,
E sù a lu gustu grati.
Veni, diletta, veni,
La matri tua ti chiama
'Ntra li vuschitti ameni,
Sutta 'na virdi rama.
La paci in cui mi fidu
Trovi cu mia sulidda,
E amuri, chi lu nidu
Conz' a 'na turturidda.
La fidiltà di attornu
Mi trovi 'ntra li cani,
Attenti notti e jornu,
Amici e guardiani.
Palazzi mei priggiati
Sunnu sti eccelsi munti,
Sedi la maistati
'Ntra la sublimi frunti :
Vera magnificenza
Vera grandizza è in iddi;
Umana arti o potenza
Quantu sù picciriddi !
Osserva comu spiccanu
Dda supra querci e ruvuli,
Chi li soi testi ficcanu
In menzu di li nuvuli !
Quantu sti rocchi alpestri
Cuntennu in macchi e in grutti
Di alati e di pedestri
Razzi viventi tutti !
In aria suspisi
Attornu a chiddi alturi
Filanu ad ali stisi
L'Aquili e li Vuturi.
Di chiappari li troffi,
Li macchi a cunfaluni
Di areddara, sù stoffi,
Sù adorni a ddi ruccuni.
Ammira di dda susu
Comu un perenni ciumi
Ruina maestusu
L'unni mutannu in scumi !
Dintra l'occulti vii,
Di sti gran munti in funnu
Li sali e gallerii,
Li met ricchizzi sunnu.
Chiddi, chi umanu ingegnu
Metti a lu primu rangu,
L'oru e li gemmi, eu tegnu
'Ntra rocchi crita e fangu.
L'agati, li graniti,
Li marmi cchiù vistusi,
Sù terri e petri uniti
Senz'ordini cunfusi.
Fannu di li mei grutti
Li basi e li pilastri,
Uniti a rocchi brutti,
Porfidi ed alabastri.
Vidi com'iu disprezzu
St'inezj, a cui vui dati
Tantu valuri e prezzu,
Chi pr' iddi vi scannati !
Ma lassa sti caverni,
Nesci a l'apertu e godi
Li mei biddizzi esterni,
Diffusi in varj modi.
Oh quanti specj, oh quanti
Aspetti variati
Presentanu li pianti
All'occhi mei purgati !
Quanti famigghi interi
Nutricanu d'insetti,
Chi poi volanu a scheri

Canciati in farfalletti!
La viti, ch'è di razza
Debuli e in vasciu situ,
Vidi comu si abbrazza
Lu chiuppu pri maritu!
Chistu pri cumpinsari
La sua sterilitati
Li rappi fa spiccari
Chi d'idda s'à aduttati.
St'ulivu, ch'à sfidatu
Lu tempu e li stagiuni
Da un truncu fracassatu
Rinova un faidduni.
Li palmi e pini sunnu
Piramidi fastusi,
L'epochi di lu munnu
Ieu tegnu in iddi chiusi,
Lu gratu murmuriu
Di l'acqua chi dda scurri,
All'ervi dici: addiu,
Ieu partu chi vi occurri?
Vuliti nutrimentu?
Versu di mia stinniti
Li radichi, e a mumentu
Lu nutrimentu avriti.
L'arvuli in ricumpenza
Li rami ad idda stenninu
Di la sulari ardenza
Cu l'umbri la difennìnu.
Vidi quantu sù grati,
Quantu riconoscenti!
St'esseri inanimati
S'amanu da parenti.
Nè cridiri chist'unni
Inabitati: acchiana
Supr'acqua, e mi rispunni
Gracchiannu la giurana.
Cu squami poi d'argentu
Guizzanu muti in funnu
Autri chi a st' elementu
Additti da mia sunnu.
Li susurranti apuzzi
Sparsi 'ntra ciuri ammira,
Tornanu a li cidduzzi
Ricchi di meli e cira:
L'armonica unioni
Si d'iddi scupririssi,
Di tua condizioni
Tu ti virgugnirissi.
Ultra di l'indefessi
Alati mei vicini,
Febu, chi gira e tessi
Nni porta pilligrini
Presenta ogni stagiuni
Li specii soi distinti
A sbardi ed a squatruni
Di pinni vario-pinti.
Soi nunzj e messaggieri
La primavera manna
Rinnini, chi leggeri
Scurrinu d'ogni banna.
Poi junci accumpagnata
Di quagghi e di sturneddi,
E d'una smisurata
Fudda di varj ocedddi.
Ieu tutti li cunfidu
All'arvuli e a li prati
Pri farisi lu nidu,
Nutrirsi li cuvati.
Multi l'està vulannu
Cu nova reda allatu
In cerca si nni vannu
Di un clima timpiratu.
Di lodani in autunnu,
Di turdi e calandruni,
Di pettirrussi abbunnu,
Di pispisi e pinsuni.
L'invernu li gaddazzi,
Li groi li nivalori,
E in margi e in pantanazzi
Aju anatri e trizzoli.
Nè cumpagnia mi manca
Di armenti, e greggi; e chista
Nò, nun mi opprimi e stanca,
Ma grata mi è a la vista.
Mi opprimi e stanca, oh quantu
Tumultu di citati,
E da vulgari chiantu
Fastu di sfacinnati.
Cabali, intrichi, frodi,
Disordini e scumpigghi...
Oh cechi. e in strani modi
Digenerati figghi!
Cussì a lu cori di Martinu parra
L'ingenua natura. E la ragiuni,
Chi di la virità senti la vuci
La gusta e trova duci,
L'accogghi, si cummovi... ed eccu già...
Ma li passioni indomiti e sfrenati,
Chi di la prima etati
Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda
Negghia di van'idei,
Chi li veraci ottenebra e confunni.
Cussì Martinu, chi gustatu avia
Un lampu di saggizza, è riturnatu
Machina comu prima,

Da l'abiti muntata.
E comu navi in timpistusu mari
Senza timuni, nè pilotu, tali
Resta l'afflittu a la discrizioni,
Ed a l'arbitriu di li passioni;
E senza chi si accurgia
Di l'internu complottu e di l'intrieu,
Pri lu ristanti di sua vita è trattu
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

IDILIU VII.

Polemuni.

Supra un ruccuni, chi specchiu in mari
Rusicatu da l'unni e li timpesti,
Chi orribili e funesti
Solinu 'ntra ddi grutti rimbumbari:
Duvi lu sulitariu so nidu
L'aipi cu vuci rauchi e molesti,
Assurdannu ogni lidu,
Solinu spissu uniti visitari,
Scuntenti, e cu la testa appinnuluni
Sidia lu sventuratu Polemuni.
Polemuni chi saggiu conuscia
L'aspettu di li stiddi e li pianeti;
E quali d'idda è ria,
E quali cu benigna luci e pura
Prumetti ed assicura
Paci, bunazza e tempi assai discreti;
Conusceva l'influssi cchù segreti
Di l'ursa granni, chi nun vivi mai :
Di Castori e Polluci
Lu beneficu raggiu :
Di li Pleadi acquusi
Lu nuvulusu aspettu : e di Oriuni,
Chi torbidu riluci,
Previdia li tempesti : e di li venti
L'induli chi cumanna all'elementi;
Pirchì supra 'na spiaggia l'avia apprisu
Da Proteu stissu chi di la sua grutta,
Comu fussi vicinu,
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.
Ah distinu tirannu! e chi cci giuva
A Polemuni lu so gran sapiri,
Si tu cci si 'nimicu?
Sì poveru e mendicu,
Disprizzatu da tutti.
Nun trova amanti cchiù, nun trova amicu!
Guardalu 'ntra ddu scogghiu,
Cu na canna a li manu,
Sulu e spirutu in attu di piscari!
Chi sfoga lu so affannu cu cantari!

Polemuni canta.

Sù a lu munnu e un sacciu comu;
Derelittu e in abbandunu!
Nè di mia si sà lu nomu!
Nè pri mia ci pensa alcunu!
Chi m'importa, si lu munnu
Sia ben granni e spaziusu,
Si li stati mei nun sunnu,
Chi stu vausu ruinusu?
Vausu, tu sì la mia stanza
Tu, cimedda, mi alimenti;
Nun àju autra spiranza;
Siti vui li mei parenti.
Cca mi trovanu l'alburi;
Cca mi trova la jilata;
Cca chiantatu tutti l'uri
Paru un alma cunnannata.
Si a qualchi aipa, cchiù vicina,
Cci raccuntu li mei peni;
Già mi pari chianciulina,
Ch'ascutannu si tratteni.
'Na lucerta, amica mia,
Li la tana un pocu 'nfora,
Piatusa mi talìa.
Chi cci manca la palora.
'Ntra silenzj profunni
Ogni grutta chianci e pena;
Di luntanu, ohimè! rispunni,
A l'afflitta Filomena.
Jeu frattantu all'aria bruna,
Di li stiddi a la chiarìa.
Cercu in chiddi ad una ad una,
La tiranna stidda mia.
Quali viju cchiù sanguigna,
Quali scopru cchiù funesta,
Già la criju dda maligna,
Chi mi fulmina o timpesta.
Unni gridu : o ria putenza
Chi abbitannu dintra ss'astru,
Chiovi in mia la quint'essenza
D'ogni barbaru disastru;
Si tu allura previdisti,
Ch'avia ad essirni di mia
Ed un scogghiu 'un mi facisti,
Sì la stissa tirannia.
Si tu si cu sennu e menti,
Potestà di autu intellettu,
Pirchì un vili omu di nenti
'Ai pri to nimicu elettu!
Quali gloria ti nni veni,
Numi barbaru e inumanu,
Di li mei turmenti e peni,
Si la forza è a li toi manu?

Jeu li vittimi cchiù cari
T'àju forsi profanati?
Ma ne tempj nè otari
A tia trovu cunsagrati. (1).
Quannu afflittu e vilipisu
Qualchi vota mi lamentu,
Culpi tu ca mi cci ài misu
'Ntra ssu statu violentu.
Quali barbaru tirannu,
Mentri brùcia ad un mischinu,
Cc'impidisci 'ntra dd'affannu,
Lu gridari di cuntinu ?
Sì 'na tigri, già lu viu,
Chi ti pasci di lamenti:
Lu to spassu, e lu to sbiju
Su li mei peni e turmenti.
Una 'un passa, autra è vinuta;
Su spusati peni a peni:
L'una e l'autra s'assicuta,
Comu l'unna chi và e veni;
Ah! meu patri lu predissi
E trimava 'ntra li robbi:
Ch'eu 'nascivi 'ntra l'ecclissi;
E chiancianu li jacobbi.
Si mai vitti umbra di beni
Sulu fu pri tirannia,
Acciò fussiru li peni,
Cchiù sensibili pri mia.
Da miu patri a mia lassati
Foro varca, nassa e riti
Tannu tutti eramu frati,
Tutti amici e tutti uniti,
Si vineva da la pisca,
Corria menzu vicinatu;
Facia Nici festa e trisca,
Stannu sempri a lu me latu.
Si tardava ad arrivari
La mia varca pr'un mumentu,
La vidia 'ntra un scogghiu a mari
Chi parrava cu lu ventu;
E in succursu miu chiamava
Quanti Dei 'ntra li sals'unni
L'ampiu oceanu nutricava,
Pri ddi soi strati profunni,
Quannu, ahimè, poi si canciau
La mia sorti ingannatrici,
'Ntra un mumentu mi livau
Varca, riti, amanti, amici.
Quannu pensu a dda nuttata,
Pri l'affannu chianciu e sudu:
'Na timpesta spiatata
Mi ridussi nudu e crudu.
Canciau tuttu 'ntra un istanti,
La miseria mi circunna;
E lu jornu cchiù brillanti
Pari a mia notti profunna.
Cussì l'afflittu si lagnava, e intantu
L'unni, li venti, e tutta la marina
Fermi ed attenti ascutanu; e li figghi
Di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi
Versanu perni 'ntra singhiuzzi e chiantu.
Nun c' è cui fazza strepitu; anzi tutti
Cu silenziu profunnu
S'impegnanu, acciocchì li soi lamenti
Ripercossi da l'ecu 'ntra li grutti,
Putissiru a lu celu iri vicinu,
Pri placari lu barbaru destinu.
Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu
'Ntra lu comuni affannu,
Timennu, chi pietà nun lu vincissi,
S'arma lu pettu duru e azzariatu,
Di setti scogghi e setti vausi alpini,
E all'oricchi vicini
Accenni trona, fulmini, e timpesti,
Pr'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.
A tanta crudeltà freminu l'unni,
Li venti, e la marina ampia famigghia
Si turba e si scumpigghia;
E intorbidati poi li vii profunni,
Criscinu munti supra munti;
Disprezzannu li limiti e sotannu,
Supra lu scogghiu unn'era Polemuni,
L'agghiuttinu, e lu levanu d'affannu:
Ed in menzu a li vortici cchiù cupi,
Vuci s'alzau, chi flebili e dulenti
Squarciau li negghi e dintra li sdirrupi
'Ntunannu ripiteva amaramenti:
» Pri l'infelici e li disgraziati
» Qualchi vota è pietà si l'ammazzati.

INVERNU

IDILIU VIII.

Era già la stagiuni, in cui lu suli
Guardannucci a traversu e a la sfuggita,
Lassa li nostri campi abbandunati
A li cchiù lunghi notti e a li riguri

(1) Presso i Gentili si biasimava impunemente il Destino; perchè era creduto una divinità insensibile sì alle lodi, come al biasimo. I Romani stessi, che facevano sagrifizii ed inalzavano altari sino agli Dei dell'inferno, non ne costruirono alcuno, nè sagrificarono mai al Destino

Di nivi e di jilati;
Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,
L'aria, lu celu e li superbi venti
Dichiaranu la guerra a li viventi,
Omini, e bruti, feri, oceddi insetti,
Timidi e rannicchiati o in mura, o in tani,
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,
O 'ntra li vini di la matri terra,
O in caverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni
Nni timinu li danni; e di rinforzi,
E di ripari cchiù tinaci e spissi
Armanu li ricoveri a se stissi.
Cussì mentri cui vivi e cui respira,
Pri cautilarsi da lu denti acutu
Di lu friddu nnimicu, e di la fami,
Spiega in propriu vantaggiu industria ed (arti;
Muntànu vecchiu saggiu e vigilanti,
Sidutu in menzu di la sua capanna
'Ntra li figghi, li nori e li garzuni,
S'appoja ad un vastuni; e alzannu un pocu
La facci veneranna: Ottanta, dissi,
Inverni, uguali a chistu, ànnu concursu
A fari, ch' in bianchizza la mia testa
Cuntrasti cu li fardi di la nivi,
Stisi supra sti munti, a nui d'intornu;
Mastru d'esperienza a la mia menti
Ogn'unu di st'inverni m'à insignatu
Li mezzi a providiri a li fururi
Di li soi successuri, acciocchì quannu
La terra oppressa sutta nivi e jazzi,
Nni nega tuttu sterili e diserta,
Binidicennu allura li ben sparsi
Suduri, e li passati mei travagghi,
Mi riposu a lu focu; facenn'usu
Di l'ammassati a li felici jorna
Provisioni; cchiù di gemmi e d'oru
Utili e necessarj a la vita.
Chistu è lu tempu, in cui providu e saggiu
Giovi, chi tuttu regula e guverna;
La larga di l'està profusioni
Cu li bisogni equilibrannu, esattu
Riduci tuttu 'ntra lu so liveddu.
Putiti ora vidiri a quali oggettu
Lu vecchiu (a cui lu tempu già passatu
È specchiu, chi rifletti lu futuru);
Cumula e sarva...Grazj dunqui a Giovi;
(Chi a mia la menti, a vui reggi li forzi,
E li fatti di l'omu 'ntra la terra
Di beni abbunda). Già tuttu è provistu;
E a sustiniri lu crudili assaltu
Di lu friddu e la fami, ànnu lu fenu
A zibeffu li voi dintra li staddi;
Li vacchi e li viteddi 'ntra li grutti
'Annu la parti sua; pecuri e crapi
Sunnu anchi a lu cuvertu, e pri ristoru,
Ultra di la frascami e la ramagghia,
Abbundanu di pampini e di pagghia;
A lu riddossu sutta li pinnati
Scaccianu favi ed oriu li jumenti;
E lu sceccu sgnunatu in un cantiddu,
Si rusica suliddu
Di li putati vigni li sarmenti;
Si cci à datu lu scagghiu a li palummi;
L'indieddi, lu gaddu e li gaddini
'Mmenzu di lu vinazzu e lu fumeri,
Ponnu a piaciri so scavuliari;
L'anatri e l'ochi l'ànnu a vidir'iddi,
Cci scialanu 'ntra l'acqui e li ciumari.
Ora pinsamu a nui: prima di tuttu
Mittemu ligna sutta lu quadaru;
Si fazzi allegra vampa, a riscaldari,
L'acqua ch'e dintra, nui chi semu attornu,
E la capanna tutta. Ora è lu tempu,
Ch'unu di li domestici animali
Mora pri nui; ma mi dirriti: Quali?
Lu voi, la vacca, l'asinu, la crapa
Sù stati sempri a parti tuttu l'annu
Di li nostri travagghi; e 'na gran parti
Duvemu ad iddi di li nostri beni;
Vi pari, chi sarria riconoscenza
Digna di nui, 'na tali ricumpenza?
Ma lu porcu? lu porcu è statu chiddu,
Chi a li travagghi d'autri ed a li nostri,
È statu un oziusu spettaturi;
Anzi abbusannu di li nostri curi,
Mai s'è dignatu scotiri lu ciancu
Da lu fangusu lettu, a proprj pedi
Aspittannu lu cibu, e cu arroganza
Nni sgrida di l'insolita tardanza.
Chistu, chi nun conusci di la vita,
Chi li suli vantaggi, e all'autri lassa
Li vuccuni cchiù amari: comu tutti
Fussimu nati pri li soi piaciri:
Chi immersu 'ntra la vili sua pigrizia,
Stirannusi da l'unu e l'autru latu,
Di li suduri d'autru s'è ingrassatu;
Sì: chistu mora, e ingrassi a nui: lu porcu
Lu vili, lu putruni...
Sì: l'ingrassatu a costu d'autru, mora.
Lettu già lu prucessu; e proferuta,
Fra lu comuni applausu e la gioja,
La fatali sintenza; attapanciatu,
Strascinatu, attaccatu, stramazzatu
Fu lo porcu a l'istanti; un gran cuteddu
Sprofundannusi dintra di la gula,

Cci ricerca lu cori, e ci discioggli
Lu gruppu di la vita: orrendi grida,
Gemiti strepitusi, aria ed oricchi
Sfardanu; e a li vicini e a li luntani,
Ed anchi fannu sentiri a li stiddi
La grata nova di lu gran maceddu.
Saziu già di la stragi lu cuteddu,
Apri, niscennu, spaziusa strata
A lu sangu ed a l'anima purcina;
L'unu cadennu dintra lu tineddu,
Prumetti sangunazzi, e l'autra scappa,
E si diperdi in aria 'ntra li venti;
O com'è fama passa ad abitari
Dintra lu corpu di un riccuni avaru;
Giacchi nun potti in terra ritruvari
Cchiù vili e schifiusu munnizzaru.
A li strepiti intantu ed a li vuci,
E multu cchiù a lu ciauru di lu grassu.
L'abitanti di tutta dda cumarca,
E chiddi supra tutti, a cui lu sangu
Rivugghi 'ntra li vini (o pri età virdi,
O pri focu d'amuri chi li jeli
Renni tepidi e grati); allegri tutti
Cuncurrinu; giacchì costumi anticu
Fu sempri, e comu sagru conservatu;
Chi quannu un porcu celebri si scanna
Si fa festa comuni a la capanna.
Veni ammugghiata 'ntra 'na saja russa
La biunna Clori, e da li stritti pieghi
L'occhiu azzurru traluci, com' un raggiu
Di luna'mmenzu a nuvula sfardata.
Melibeu l'accumpagna, e 'ntra la facci
Si cci leggi la gioja, in parti figghia
Di chidda, ch'a li cori di l'astanti
Clori purtatu avia cu la sua vista.
Veni la vrunittedda inzuccarata
Joli chi ad ogni passu, ad ogni gestu
Pinci 'na grazia nova. Un virdi pannu
Cci gira pri la testa, ed abbassannu
Si unisci cu lu blù di la fodedda;
Chi spinta pri li fanghi, e sustinuta
Da lu vrazzu sinistru, si raccogghi
Tutta ad un latu in morbidu volumi.
Dameta cc'è vicinu; lu so cori
Penni da l'occhi d'idda, e si nutrisci
Di puri affetti, comu la gentili
Irvuzza nata supra di li rocchi.
Chi s'apri a la rugiada matutina.
Veni di l'occhiu nluru e brillanti
Licori la grassotta; allegra in facci
Cci ridi primavera, ad onta ancora
Di l'invernu, chi regna 'ntra li campi,
Pannu nun soffri la rusiana testa,
Nè saja, nè autru impacciu; eccettu un raru
Suttilissimu velu, ch'è cchiuttostu
Trastullu di lu ventu, chi riparu.
Tirsi cc' è appressu comu un agnidduzzu,
A cui la pasturedda ammustra e proi
Tennira irvuzza cota frisca frisca
Cu li proprj soi manu gentili.
Filli ed Ergastu sutta un palandranu,
Chi fa tettu e pinnata a tutti dui,
Juncinu; e li pasturi tutti intornu
Pri cuntintizza battinu li manu.
Filli pri affruntu cala l'occhi, e in facci
Senti 'na vampa, e fora cci scannìa
'Mmenzu a lu biancu comu in orienti
La 'nsunnacchiata spusa di Tituni.
Cussì di tempu in tempu a la capanna
Autri e poi autri ninfi cu pasturi
Vannu supra vinennu; comu appuntu
Quannu metti a spirari maistrali,
Chi si vidinu in funnu a l'orizzonti
Ad una, a dui, a tri iri assummannu
Nuvuli, e dipoi nuvuli, e dipoi
Nuvuli arreri, e nuvuli d'appressu.
Già s'accordanu bifari e sampugni
E flauti e ciarameddi 'mmenzu a tutti
Sbulazza l'alligrìa da cori in cori
Si rifletti e ripigghia e' si tramanna,
Sempri multiplicannusi e criscennu.
Mutti, induvini, scherzi, jochi, e danzi
Scurrinu supra l'uri destinati
A preparari e a cociri li cibi;
Già la tavula è lesta, uni dà signu
Muntànu cu lu scotiri, ridennu,
'Na campana di voi; battinu tutti
Li manu; e poi cu sauti e strambotti
Vannu a sediri, e mettinu a manciari.
Da principiu lu briu cedi a la fami,
Primu istintu fra tutti; e nun si senti
Chi un rumuri di piatti e di cannati,
E un certu surdu traficu di denti,
A pocu a pocu sulitaria e bassa
Gira qualchi parola, accumpagnata
Di quasi un menzu scàccanu, o d'un sgrignu:
Comu 'ntra lu spaccari di l'alburi,
'Mmenzu di li silenzj ruggiadusi,
Si fa sintiri qualchi rauca nota,
Chi una lòdana azzarda sutta vuci;
Ma quannu poi si vesti l'orizzonti
Di purpura, e poi d'oru, allegri tutti
Turdi, merri, riiddi, e calandruni,
E passari, e cardiddi, e capifuschi
Rumpinn a tutta lena; e cu li canti
Vannu assurdannu l'aria e li chianuri;

Tali dintra li ninfi e li pasturi
Sudisfatta la fami, l'alligria
Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;
E pirchì fora 'nforzanu li nivi,
E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,
Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,
Si duna manu a un vinu di quattr'anni.
Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena
'Ntisu, o nun 'ntisu, ogn'unu parracìa;
Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,
Pri accidenti si 'mmestinu cannati,
E giranu d'intornu allegramenti
Specii, muttetti, brinnisi e risati.
Già li cani s'azzuffanu pri l'ossa,
Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu
Si torci com'un arcu, autru abbassatu
Sgrigna li denti, e cu l'occhi di bracia
'Mmurmura amminazzannu: eccu la guerra,
Tavula, piatti, tiàni, carrabbi
Minaccianu disordini e ruina:
Passiddà passiddà, gridanu tutti;
E fratantu guardannusi li gammi,
Cui li spinci, o ritira ammanu ammanu;
E l'autri poi mittennusi a lu largu,
Si vidinu li visti di luntanu.
Sciota accussì la tavula, s'intriccia
Grata armunia di flauti e sampugni;
S'invitanu li musi, e l'occhi intantu
Di tutti sù ad Uraniu; a cui durmennu
L'api cchiù voti supra di lu labru
Cci fabbricaru vrischi di ducizza:
Iddu fratantu teneru, amurusu
Guarda Nici, chi zarca e 'ncripidduta
Si strinci 'ntra li panni; e si cci agguccia,
Comu la vijuledda tra li campi,
Chi scanzannu la barbara jilata,
'Mmenzu pampina e pampina s'ammuccia.
Milli affetti ad un puntu lu pasturi
Scotinu; e nun putennu 'ntra lu cori
Tinìri a frenu l'amurusu affannu;
In tali accenti prorumpìu, cantannu:

1

Uraniu canta. Vidi, Amuri, ch'è ingridduta,
Comu trema la mia Nici!
Ah succurri l'infelici;
Lu to focu porta ccà.
Vidi comu di li manu
Nni fa un pugnu e poi lu ciata;
Pri cacciari la jilata,
Ch'ostinata si sta ddà.

2

Senti comu tramuntana
Ciuscia, grida ed amminazza!
Lu so friddu, chi nn'agghiazza,
Veni Amuri e calma tù.
Senti, oh diu! comu li grandini
Li canali strantullanu!
Li dui poli, oimè trunianu,
La timpesta strinci cchiù.

3

Oh lu lampu!...'Un ti scantari,
Nici mia, nun cc'è paura;
Contr'un'alma bedda e pura,
Trona e fulmini 'un cci nn'è.
E si un tempu cu Semeli
Giovi fici stu delittu;
Fu ingannatu, fu costrittu,
Nni chiancìu turnatu in sè.

4

Si l'invernu 'un ti rispetta,
Nun sì sula, o Nici amata,
Sutta l'orrida jilata
La natura oppressa stà.
Oh! si vidi la muntagna
Tutta è bianca di un culuri,
A canciatu cu l'orruri
La sua prima maistà.

5

Scapiddati e senza frundi
Li grand'arvuli ramuti
'Ntra li trunchi arripudduti
C'ànnu nivi a tinghi-tè.
La vaddata e la scoscisa
Risa è sterili infelici;
Cchiù 'un cci canta la pìrnici,
'N'ociduzzu cchiù nun cc'è.

6

Dda funtana unni l'estati
Rinfriscavamu l'arduri,
L'unni soi 'gnilati e duri
Scarzarari cchiù nun pò.
Cu li radichi a lu celu,
Lu gran pignu è in terra stisu;
Duvi un tempu cci avia incisu,
Nici mia, lu nomu tò.

7

Urvicati 'ntra la nivi
Li capanni a lu straventu,
Si distinguinu a gran stentu
Pri lu fumu chi cc'è dda.
Dda vicinu ad un tizzuni
L'anzianu pastureddu
Stimpunia cu dd'aliteddu
La cadenti fridda età.

8

La cumpagna a lu so latu,

Cu li gigghia affumicati,
Di li tempi trasannati
Vanta sempri la virtù.
La lanuta rocca intantu
Và smagrennu e scinni jusu,
E li cianchi di lu fusu
Vannu unciannu sempri cchiù.

9

Ma la figghia spontulidda
Stà affacciata a la campagna;
E l'amanti, chi si vagna,
Ricunforta comu pò.
L'aspru invernu rigurusu
Pr'iddi è placidu e clementi;
Granni Amuri onnipotenti
Stu purtentu è tuttu tò!

10

Nici mia, chi pensi forsi
Di passari l'invirnata
Sula, fridda, e scumpagnata,
'Ntra sti jeli chi cci sù?
Nè t'incrisci di te stissa?
Nè di mia ti pari forti?
E lu soffri? e lu cumporti?
Tantu cruda sarai tù?

11

'Ntra l'angusta mia capanna,
No, nun trovi meli e raschi,
Si purtaru li burrsschi
Li spiranzi di l'està.
Puru dda cci truvirai,
A tia sula cunsagrati,
Li crapetti appena nati,
E una stipa ch'è a mità.

12

Lu tributu poi cchiù granni,
Lu rigalu finu e veru,
È d'un cori assai sincerru,
Tuttu amuri, e tuttu tò.
Deh gradiscilu, e ti juru
Pri li summi Dei felici,
Ch'ogni grutta dirrà: Nici,
Nici sempri jeu cantirò.

IDILIU IX.

Li Piscatori.

'Ntra un gruttuneddu in menzu a 'na scug-
(ghiera,
Chi a l'inquietu mari facia frunti,
Dui piscaturi lu so jazziteddu
Si avevanu cunzatu d'arca asciutta,
Non d'intuttu sicuru
Di l'unni a l'inclemenzi,
Quannu ingrussati tentanu lu frenu
Scòtiri di li spiaggi, puru avvezzi
E l'ira e l'incostanzi a tollerari
Di stu elementu infidu,
Durmevanu tranquilli
A lu 'mmurmuru d'iddu ed a lu gridu.
Ed avirrianu cchiù godutu a lungu,
Morfeù, li doni toi; però la fami,
(Stanti la scarsa cena di la sira)
Un piulu mulestu suscitannu
'Ntra li vacanti visceri, cci caccia
Lu sonnu da li gigghia,
E prima di l'aurora l'arrisbigghia.
Strufinandusi l'occhi e sbadagghiannu,
Acchicchianu cchiùvoti
Guardannu l'orizzonti, e da lu situ
Unn'è lu carru granni e la puddara,
Vidinu quantu spazia trascursu
Avia la notti, e vannu a rilivari,
Chi cci vulia nautru'ura ad annulbari.
Tentanu appinnicarisi di novu,
Si sbotanu di l'unu all'autru latu,
Si stiranu, si agguccianu, nè ponnu
Chiamari all'occhi soi l'amatu sonnu.
Pr'ingannari lu tediu e la noja
Di stari vigilanti ad aspittari,
Chi la tacita notti
Avissi tuttu l'emisferu scursu,
Intriccianu 'ntra d'iddi stu discursu:
Dissi lu menu vecchiu:
Vidi si onta maggiuri si pò dari?
Mentri sunnava chi gudia manciannu
La fami m'à vinutu a risbigghiari! (1)
Quantu é pinusa la esistenza quannu
La miseria di supra si cci aggrava,
La tregua di li sonni anchi sturbannu!
La natura, ch'è tutta saggia e brava
'Ntra tutti l'opri soi, duvia la fami
Mèttiri in chiddi, a cui l'oru abbundava;
Dannucci l'isca duvia darci l'ami,
Ma dari l'ami a cui nun avi l'isca
Pari strammizza; tu comu la chiami?
Ripigghia l'autru: nostra riti 'un pisca
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggiu
È chiddu chi lu menu si cci 'mmisca.

(1) Les personnes qui ne prennent pas une quantité suffisente de nourriture ont presque toutfours en dorment, le cerveau rempli d'images relatives au besoin qu'elles n'ont pas satisfait Cabanis Rapport du physique et du moral Vol. 4 pag. 375.-

Dispiacinu la fami, e lu disaggiu ;
Ma chisti lu manciari e lu durmiri
Cci rendinu gustusi di vantaggiu.
Dirrai : d'unni ti vinni stu sapiri?
Jeu lu cunfessu, 'un àju tantu sali ;
Ma mi l'à dittu cui lu putia diri ;
Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali
Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu
Duna a cibi, anchi vili e zuzzanali.
E l'omu da la sorti favuritu
Oh quantu spissu la disia sidennu
In una ricca tavula o cunvitu!
Chistu lu sacciu da un omu di sennu
Riccu e potenti, chi spissu cu mia
Si spassava piscannu e discurrennu.
Mi rigordu ch'ancora mi dicia,
Chi la fami fa l'omu industriusu,
E all'utili scuverti apri la via.
E chi all'incontru, l'omu facultusu,
O li commodi cerchi o li piaciri,
Divi di lu so erariu farinn'usu.
Perciò una parti l'avi a conferiri
A chiddu primu. Ed eccu la natura
Comu sapi li cosi scumpartiri!
Mi diceva di cchiù : si si misura
La povertà da li bisogni, un granni
E' bisugnusu cchiù chi 'un si figura :
Senza cocu nun gusta li vivanni,
Senza un morbidu lettu 'un sa dormiri,
Pati si spissu nun cancia mutanni.
Senza criati nun si sa vistiri,
Cu li soi pedi nun sà caminari,
L'aria frisca l'offenni e fa patiri.
Avi bisognu pri li soi dinari
Di toppi e firramenti, o di casceri
Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiari.
Nun parru di staffieri e cammareri;
Ed autri, chi pri l'abiti contratti
Bisogni pr' iddu sù riali e veri.
Agghiunci a chisti li bisogni fatti
Da vani opinioni in fantasia,
Chi vonn'essiri tutti sodisfatti.
Lu lussu di carrozzi e di livria,
Li modi variati di vestiri,
Lu gradu, chi si briga e si disia.
'Nzumma jeu tutti nun ti sacciu diri
Li cosi, chi mi dissi ddu signuri,
Nè mi li sà la menti suggeriri.
Sulu ti dicu : chi li tristi e scuri
Tratti di la mia vita a ddi paroli
Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.
Ripigghia l'autru : cui di nui si doli
Dunc'avi tortu? Nè sul' infelici
Nui semu in terra? Amicu mi cunsoli.
E veru dunca chiddu chi si dici :
Chi pri lu spissu l'apparenza inganna,
E chi nun sù a stu munnu li felici.
La stissa signuria, chi l'occhi appanna
Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu
Quannu si guarda da la giusta banna.
Ora prima chi agghiorni dimmi intantu
Tu chi sunnasti? E l'autru rispusi :
Mi parsi di sentiri un duci cantu
Certu fu 'na Sirena chi diffusi
La miludia di li soi labbri tutta
'Ntra li silenzj di li campi undusi.
Gratu è lu cantu so, d'indoli è brutta.
(Comu mi è statu ditto) unn'eu timennu
Mi rannicchiai cchiù 'nnintra di la grutta.
Ma d'unni mai cci nescinu e ci vennu
Di teneri paroli e insinuanti,
Si lu cori è di tigri? Eu nun cumprennu!
Fu sonnu certu. Oh sonnu! oh comu (incanti!
Tu sulu dari a li mischini poi
Un squarciu di piaciri consolanti!
Ripigghia l'autru : li sospetti toi
Scaccia da la tua menti. Non Sirena,
Nè sonnu fu cu li chimeri soi.
Jeu m'era appinnicatu a mala-pena
La 'ntisi, e conoscivi da la vuci,
Ch'era la figghia di Raisi Balena.
Chi ä varchi a mari proprj, e cci produci
Stu nigoziu ricchizzi in quantitati,
Pri cui la figghia in commodi riluci.
Sacci chi mi fu dittu 'ntra st'estati
D'unu, ch'un mi rigordu cchiù lu nomu;
Chi stu cantu a lu spissu è infirmitati.
E chi ogni donna pri lu cchù, ed ogn'omu,
Quannu sù ben nutriti e ben pasciuti,
Patinu in gioventù di stu sintomu.
Ora si stannu pinsirusi e muti,
Ora cercanu lochi sularini,
Unni si fannu li larghi chianciuti :
Ora a la luna, all'unni ora marini
Sfoganu cu cantari lu so affannu,
Chi dicinu, ch'è focu 'ntra li vini.
E cu sti soi lamenti in cerca vannu
Di cui cci suggerisci lu capricciu
Pri attaccaricci addossu stu malannu.
E chiddu ch'era primu leggiu e spicciu,
'Na vota ch'è attaccatu di stu mali
Prova li stissi guai, lu stissu impicciu.
E succedi a lu spissu, chi sta tali,
Chi cci attaccau sta malatia, lu lassa,
E scappa sana scutulannu l'ali :

O puru a lu cuntrariu, cci passa
All'omu, e resta chidda 'ntra li guai,
L'una si strudi e l'autru si la spassa.
Bon'è ca tu sti cosi nun li sai,
Mancu eu purria sapirli, si cuntatu
Nun mi l'avissi cui nni sapia assai.
Pirchì unu, comu nui, chi s'à stintatu
Lu tozzu, si scanzau sta malatia;
Chi un mali d'autru mali l'à salvatu...
Ma viju già chi l'aipa filia
Supra di l'unni, ed un gadduzzu d'acqua
Sentu chi cca davanti ciuciulia!
Eccu l'aurora a mari, chi si sciaccqua
Li vrunni trizzi, e di l'oscura notti
L'umbri cicati metti in fuga e stracqua!
Cugghiemunni li coffi e li cappotti,
Jamu a farinni l'isca, e trimulina,
Sutta li petri, e attornu di li zotti.
Poi tu ti situi 'mpizzu a dda catina
Di scogghi a mari, ed iu 'ntra lu ruccuni,
A cui lasciau lu nomu sta marina
Di lu fu sventuratu Polemuni.

IDILIU X.

LA VILLA FAVURITA

Di S. R. M. Firdinannu III *Re di li dui Sicilii.*

Siciliani musi, ora chi agghiorna,
E l'ariu abbunazzatu e risulenti
Cci fa spirari cchiù felici jorna,
Animati l'armonici strumenti,
Giacchì lu sonu di la mia sampugnà
Scurri sulu 'ntra pecuri ed armenti.
Puru la manu, chi lu scettru impugna
Non isdegna canciarlu 'ntra cert'uri
Cu rozza virga, ed a li mandr' incugna
Apollu tu ch'un tempu da pasturi
Isti di lu Re Admetu pasculannu
Li vacchi 'ntra li Tessali chianuri.
Veni a guardarl'in oggi a Firdinannu,
Ch'avrai 'ntra macchi ruvidi e sarvaggi
Scannatu un lupu in sagrifiziu ogn'annu.
Ti avvertu: incuntrirai 'ntra sti villaggi
Dafni cchiù belli, e nobili, e gentili,
Ma non menu di chidda onesti e saggi.
La Riali famigghia 'un avi a vili
Di Cereri, di Augea, di Tritolemu,
E di li primi età lu saggiu stili:
Cu l' innoccenza a latu nui videmu
L'eccelsi Ninfi 'ntra li virdi prati,
E appena all'occhi proprj cridemu.
Oh Apollu tu pri mia scoti l'aurati
Cordi di la tua lira; è di tia dignu
Lu tema chi ti dà la nostra etati:
Lu Re, lu patri nostru a tia cunsignu,
Dà a lu to cantu tanti grazj e preggi,
Quant'è lu cori so giustu e benignu;
Pri cui l'Eternn chi lu tuttu reggi,
Salvu da lu flagellu universali
Cca 'ntra nui lu cunserva e lu proteggi
Sinu chi lu gran mostru colossali
(Natu da sceleraggini e rapini,
Cabali, intrichi, stragi, e immensi mali,
Crisciutu 'ntra saccheggi e 'ntra ruini
D. l'arsi tempj e rovinati troni,
'Ntra orruri ed empietati) avirrà fini.
Lu celu già lu fulmina, ed opponi
La Gran Brittagna a cechi soi fidanzi,
E la sfrinata propria ambizioni.
Ma la sampugna mia li consonanzi
Nun à proporzionati a lu suggettu,
Supplisci, Apollu, tu li mei mancanzi.
Ch'eu ritornu a li campi, a lu ricettu
Di l'armenti reali, e in praterii
Pasciu la vista e l'alma di diletto,
'Ntra grassi mandri 'jeu trovu, e in (massarii
L'amica paci a Firdinannu allatu,
Chi a la discordia ria chiusi li vii,
Indarnu chista surfaru à jittatu
Tutti li sforzi soi muntanu a zeru;
Focu di pagghi è subitu astutatu.
Ed eccu mentri brucia l'emisferu
'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,
Cca la paci à fissatu lu so imperu.
In traccia d'idda vennu a sti confini
Li boscarecci Dei quasi vulannu,
Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.
Li setti canni armonici sunannu
Lu capri-pedu Pani a manu junti
Godi lu novu Gianu cuntimplannn (1).
Li grossi vacchi coprinu li munti
D' immensa tagghia o di biddizza summa
Da l'auti schini a li lunati frunti:
Da capu-gaddu eccu una guardia as- (summa,

(1) Giano è stato riputato il più prudente Re; la prerogativa, che egli avea di scoprir l'avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancor Bifronte.

Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu,
Di muggiti ogni vausu ribumma.
Autri a la mandra sù cu lu viteddu,
Autri proinu già li minni chini
A li pasturi misi a cuncumeddu.
Li zammatari dintra di li tini
Raccogghinu lu latti, chi si munci
Cuverti di puliti e bianchi lini.
Cui quadari arrimina : nautru junci
Pabulu novu a la ciamma di sutta ;
Cui li provuli àppenni pri li funci :
Cussì si vidi sempri in motu tutta
La famigghia di l'api a la prisenza
Di la Riggina 'ntra un fasceddu o grutta!
Cui fabrica li vrischi, cui dispenza
La raccugghiuta cira, cui deponi
Lu meli 'ntra li nnicchi, unni condenza!
Cui fa la guardia attornu, cui si esponi
A sgravari lu pisu a li cchiù stanchi,
E tutti fann'un corpu in azioni ;
Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi
L'operarj cchiù celebri ed esperti
Lavuranu li caci e tumi bianchi ;
Tentannu sempri l'utili scuverti
Pri lu produttu renniri migghiuri,
E già li provi sù custanti e certi :
Porta un caciu di Lodi lu sapuri
Cu l'occhi lagrimanti a la firita,
Nautru a Piacenza cci farria un onuri.
Cussì 'ntra brevi vidiremu unita
L'arti cu la natura, ed a rigatta
Fari a cui putrà cchiù l'opra compita.
Li rigali di Palla autru si adatta
A rendiri cchiù scarrichi e cchiù boni.
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.
Ce'è cui di Baccu modera e componi
L'indomita superbia, e già lu renni
Trattabili cu dami e cu matroni.
Cui di Pomona cchiù l'imperiu estenni
E lu ramu chi ah'autru si marita
Vidi li non soi frutti e sì sorprenni.
L'industria, chi da nui s'era sbandita
Pri la fertilità e l'avvilimentu,
Ora si accosta pirchì un Re la invita.
Sicilia mia ravviva lu talentu,
Rigordati li tempi di Geruni,
Ch'eri mustrata a tutti pri purtentu.
Si nun ti à scossu ancora lu comuni
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota
Ora l'esempiu di lu to Patruni.
Apri l'occhi, risbigghiati 'na vota,
Vidi li campi inculti, abbandunati,
Chi scurriri si ponni a brigghia sciota.
Vidi li munti in testa scalvarati,
Mentri vai mendicannu e ligna, e travi
Da li luntani ed esteri cuntrati ;
Tu chi un tempu l'Italia abbundavi
Di frumenti e ligumi, ed ora a stentu
L'abitaturi pri l'abbastu nn'avi ?
E tu pensi a li pompi, all'ornamentu,
A carrozzi ed a modi! E nun avverti
Chi la terra è lu to primu elementu?
Forsi ài sostituiti autri scuverti
O di commerciu o di manifatturi
Assai cchiù di la terra utili e certi?...
Ma duvi di la patria l'amuri
Mi à trasportatu! O Musa chiudi l'ali
Chi a la cità mi chiamanu li curi.
In idda mi à 'nchiuvatu lu fatali
Distinu. Ah và sampugna 'ntra 'na gnuni.
Giacchì la sorti, oimè, nni tratta mali.
Dura nicissità, chi nun perduni
Mancu a un discretu e simplici disiu!
Oh! putissi esclamari cu Maruni :
Chist'ozj grati mi l'à fattu un Diu! (1)

PARAFRASI

Di l'odi 11 d' Oraziu *di lu libru di l'Epodi.*

Beatiddu cui campa sfacindatu,
Comu l'antichi, e cu li proprj voi
Si cultiva lu campu ereditatu ;
E passa in libertà li jorna soi
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,
Senza soggezioni e senza noi :
Chi nun si pica di battagghi e imprisi,
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpesta,
Lu guarda arrassu mortu di li risi :
Chi fui li Tribunali comu pesta ;
Ne pri guardari li superbi casi
Mai si scomponi a spinciri la testa :
Chi attenni a fatti soi, si nesci o trasi;
Ora marita cu l'amici chiuppi
Li viti e li sarmenti li cchiù spesi :
Ora affaccia da un vausu, e in varj (gruppi
Guarda in funnu a la valli li mugghianti

(1) *Deus nobis haec etia fecit.* Alludendo a Cesare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozj tanto cari alle muse ed al filosofo contemplator della natura.

Vacchi e crapi chi dda pascinu a truppi:
Ora a li rami inutili e pisanti
Passa la runca, e a lu so locu insita
Li frutti cchiù graditi, o cchiù eleganti;
Ora di l'api spremi la squisita
Ambrosia chi cunserva in lochi sani
Pri cunfortu, e delizia di la vita;
Ora tunni a li pecuri li lani:
E quannu poi di frutti curunatu
L'autunnu isa la testa 'ntra li chiani,
Chi piaciri chi prova! oh ch'è priatu!
Quannu cu li soi manu cogghi e tasta
Lu piru, chi lu 'nzitu à maturatu!
E la racina fatta, chi cuntrasta
Cu la purpura, e a tia di propria manu,
Priatu, ti nni appenni 'na catasta;
E nni rigala a tia. Patri Silvanu,
Chi facennu li latri spavintari,
Di li limiti sì lu guardianu,
Ora si jetta longu a ripusari
Sutta un' ilici antica, o sedi accantu
Di la gramigna, forti a sbarbicari:
Cadinu l'acqui da li rocchi intantu,
E l'oceddi 'ntra silvi opachi e chiusi
Cinciuliannu, intriccianu lu cantu.
E li fonti scurrennu armuniusi,
Vennu a chiamari supra l'occhi stanchi
Li sonni in aria-in aria assai gustusi.
O quannu poi li vausi, e li lavanchi
L' invernu'intra li trona, e li timpesti
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,
Scurri li densi macchi, e li furesti,
Fuddannu cu li cani lu cignali,
Chi infuriatu 'ntra i'insidj 'mmesti;
O stenni a furca supra li sipali
Riti laschi e suttili, inganni e frodi,
Chi a li turdi guluti sù letali;
E lu timidu lepru in varj modi,
E lu straniu groi prisu a lu lazzu,
Sunnu premj di cui tripudia, e godi.
A sti piaciri, qual'è mai ddu pazzu,
Chi nun scorda li mali chi ci apporta
Amuri, chi di cori fa strapazzu?
Chi si poi la pudica mogghi accorta,
Utili a la casuzza e a la famigghia,
Allegru lu diverti e lu cunforta,
(Comu donni Sabini di virmigghia
Facci, o comu la mogghi arsa, appigghiata
D'un Pugghisi massaru a maravigghia),
E versu l'ura di la ritirata
Pripara la merenna a lu maritu,
E fa di ligna sicchi 'na vampata:
E li pecuri allegri a lu so situ
Chiudi ed inciarra, e munci l'abbuttati
Minni 'ntra l'unu all'autru pugnu unitu,
E li vini di un annu cunsirvati
Spinoccia, e senza spenniri un bajoccu,
Allesti la sua tavula... Oh beati!
Chi pateddi reali? Nè anchi un toccu
Di pisci rari, ch'a nui lu marusu
Porta, nè oceddi d'Asia, o di Maroccu
Sunnu un cibu pri mia tantu gustusu,
Quantu l'olivi grassi, o impassuluti,
Cutulati da un ramu vigurusu.
O l'agra-e-duci, ch'ama li tinuti
Fertili, e chiani, o malvi lubricanti,
Boni pri cunsirvari la saluti;
O l'agnedda ammazzata 'ntra li santi
Festi di lu Diu Termini; o un crapettu
A lu lupu strappatu, palpitanti.
'Ntra sti merenni è puru un gran dilettu
Lu vidiri già sazj riturnari
Li pecuri a l'amicu so ricettu.
E li voi tardi e lenti strascinari
Lu jugu cu lu vommaru sbutatu,
Stanchi già da lu lungu lavurari.
E quasi un sciamu di garzuni a latu
Chi o serv'in casa, o stà'ntornu a lu focu,
Chi a li soi Dei Penati è consagratu.
Cussì dissi Alfiu l'usurariu, e pocu
Già manca pri spacciarsi burgisi;
Ma ristaru li cosi a lu so locu;
Lu dinaru a riscotiri si misi
Da tanti pigni e tanti debituri,
Pri poi versu lu primu di lu misi
'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri

ODI

I.

LU VIAGGIU RETROGRADU

L' innatu Geniu,
Chi mi strascina,
Dissi acchiappannumi:
Orsù, camina.
Ed ingulfannusi
'Ntra li sfunnati
Abbissi, e vortici
Di età passati,
In parti rampica,
In parti affunna
'Ntra 'na voraggini
Di obbliu profunna,

Dda spissu incontrasi
(Oh incontri grati!)
Cu li gran Genii
Di chiddi etati,
Chi quasi ciacculi
Brillanti e chiari,
Vennu di tenebri
A rischiarari.
In aria Pindaru
Vidi e stupisci,
Cerca ragghiuncirlu,
Ma cci spirisci.
Scopri la tenera
Saffu, chi spira
Ciammi, ch'infocanu
Anchi la lira:
Scontra 'ntra un sequitu
Di grazj pronti
Lu lepidissimu
Anacreonti:
Di allegri giuvini,
Di Ninfi allatu
'Ntricciannu brinnisi
Menzu 'ngriciatu:
Nostra delizia
(Miu Geniu dici)
Salvi, e in ogni epoca
Regna felici;
No, nun t'invidiu
Trastulli e danzi;
Ma lu to seculu,
Li circustanzi;
Dici e poi seguita
Lu so viaggiu
Duvi risplenniri
Vidi un gran raggiu.
Eccu Teocritu,
Chi di Geruni
A la grand'epoca
'Ntriccia curuni.
Oh Cignu amabili,
Pri cui fastusa
Scurri la sicula
Fonti Aretusa!
Li trummi cedanu,
Cui d'idd'incugna.
A lu gran meritu
Di tua sampugna?
Chiddi decantanu
Straggi e bravura,
Chista la simplici
Bella natura.
Oh pazzi! E cridinu
Li menti umàni
Felicitarisi
D'idda luntani!
Dici, e incaminasi
Pri oscuri vii
Di Dafni all'epoca
Cara a li Dii.
Lu trova in placida
Silva tranquilla,
Unn'acqua un vausu
Limpida stilla;
Cci penni tacita
Sampugn'a latu!
Uu cani all'alitu
Cci sta curcatu;
Di attornu pascinu
Vacchi infiniti,
L'echi ribumbanu
Di li muggiti;
Li prati ridinu
Sutta li curi,
E lu bon ordini
Di li pasturi;
E intantu sedinu
Dda spinsirati
Paci e Giustizia
Stritti abbrazzati.
Cca juntu fermasi
Miu Geniu, e dici:
O grata imagini
Di età felici!
S'in mia t'insinui
Cu tali ciarmi
Com'è possibili
Da tia staccarmi.

II.

LA NASCITA DI AMURI.

Da la vaga Citeria,
Non 'ntra stentu e 'ntra duluri,
Ma 'ntra risu ed alligria,
A lu munnu nacqui Amuri.
Quantu nicu, tantu beddu,
E sì ben proporzionatu,
Chi paria cameu di aneddu
Di un valuri smisuratu,
Li Dei tutti a stu purtentu
Inarcavanu li gigghia,
Cuntimplannu ad occhiu attentu
Sta stupenna maravigghia.
Lu stupuri nun li lassa,

Anzi cchiù si avanza e crisci,
Pirchì cchiù chi tempu passa
Lu bambinu sminuisci.
Era inutili lu tantu
Latti ad iddu; di lu velu
Scurria fora tuttu quantu,
E lassau 'na striscia in celu.
La Dia mesta e scunsulata
Chi lu figghiu jia mancannu,
A lu fatu s'è indrizzata,
Sta prighera presentannu.
A chi darmi un beddu figghiu
Si mi manca natu appena?
Suggeriscimi un cunsigghiu
Pri nutrirlu e darci lena?
Rispns' iddu: Si a la luci
Nautru partu purtirai,
Quannu chistu darà vuci
L'autru crisciri vidrai.
Sta ricetta, mi crid'iu,
Nun fu pr'idda amara tantu...
Basta, l'ordini eseguiu,
E l'affari jiu d' incantu..
Eccu in fini fu avvirata
Di lu fatu la sintenza,
Di una figghia s'è sgravata,
Chi chiamau: Corrispondenza.
A lu nasciri di chista
Pigghiau ciatu lu puttinu,
E quant'idda forz'acquista,
L'autru crisci, e fa caminu.
Già ci spuntanu l'aluzzi,
Chi s' impionanu a momenti,
Poi niscennu li manuzzi
Vola in aria, e fa purtenti.

III.

LI CAPIDDI.

Chi tirribiliu!
Chi serra-serra!
Deh curri, o Veneri,
Sparti sta guerra.
Quindici milia
Cechi amurini,
Tutti si 'ngrignanu,
Fanno ruini.
Cui punci e muzzica;
Cu' abbrucia ed ardi;
Cui tira ciacculi;
Cu' abbija dardi.
'Ntra lu spartirisi
Li cori prisi,
Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.
A sta notizia
La Dia di Gnidu
Curri, precipita,
Ittannu un gridu.
Ed è possibili,
Dhi 'un cc' è mumentu
C i stari 'nzemmula
Tanticchia abbentu!
Giacchì non giuvanu
Menzi e riguardi,
Vi farrò a vidiri,
Muli bastardi...
Dissi: e 'un truvannucci
Megghiu riparu,
L'afferra, e carcera
Tutti di paru;
Poi cu finissimi
Fila indorati
L'ali chi sbattinu,
Teni 'nchiaccati...
Deh! ferma, o Veneri,
Vidi ca sbagghi,
Pirchì voi crisciri
Li mei travagghi?
Lu miu martiriu
Ti paria pocu,
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu focu?
Chisti chi liganu
L'aluzzi ad iddi,
Di Nici amabili
Sù li Capiddi.
Dintra li bucculi
(Oimè, chi arduri!)
Comu svulazzanu
Li nichi Amuri!
Parti s'aggiranu,
Privi di paci,
Di la sua scufia
'Ntra lu 'ntilàci,
Cui di li Zefiri
Cerca ristoru,
Sauta, e fa smoviri
Li fila d'oru.
Parti si curcanu
Supra lu coddu,
Ch'è un finu avoliu
Pulitu e moddu.
E di dda mannanu
Saitti e lampi;

Ahi! cui pò reggiri
'Ntra tanti vampi!
Ah! vinni a chioviri
In mia sta guerra!
Stu tirribiliu!
Stu serra serra?

IV.

LU GIGGHIU

La benna lacera,
Spinnatu tuttu,
Chiancia Cupidini
A chiantu ruttu:
Rucculiavasi
Pallidu, e zarcu:
Me matri Veneri
Mi rumpiu l'arcu.
O! beni stijati
(Cci dissi allura):
Tu si diavulu,
Non criatura;
'Ncrepati, ruditi;
Sì: cci aju gustu,
Almenu termina,
Speddi stu sustu.
A st' improperj
S'ingatta e taci;
Ma dintra è torbidu,
Nun trova paci.
Posa lu guvitu
Supra di un ciuri,
Finci di dormiri,
Ma 'un dormi Amuri.
Poi tuttu 'nzemmula,
Pigghiannu ciatu,
Grida; Vittoria,
L'arcu è trovatu;
L'arcu infallibili,
Chi va pri milli,
É l'adorabili
Gigghiu di Filli.
Dissi: e di un subitu
Scuccannu un dardu;
Si 'ntisi un murmuru:
Ahi! Ahi! com'ardu!

V.

L'OCCHI.

Ucchiuzzi niuri,
Si taliati,
Faciti cadiri
Casì e citati;
Jeu muru debuli
Di petri e taju,
Cunsidiratilu,
S'allura caju!
Sia arti magica,
Sia naturali,
In vui risplendinu
Biddizzi tali,
Chi tutti 'nzemmula
Cumponnu un ciarmu,
Capaci a smoviri
Lu stissu marmu.
'A tanta grazia
Ssa vavaredda
Quanuu si situa
Menza a vanedda,
Chi, veru martiri
Di lu disiu,
Cadi in deliquiu
Lu cori miu.
Si siti languidi
Ucchiuzzi cari,
Cui cci pò reggiri?
Cui cci pò stari?
Mi veni un piulu,
Chi m'assutterva,
L'alma si spiccica,
Lu senziu sferra.
Poi cui pò esprimiri
Lu vostru risu,
Ucchiuzzi amabili,
S'è un paradisu?
Lu pettu s'agita,
Lu sangu vugghi,
Sù tuttu spinguli,
Sù tuttu agugghi.
Ma quantu lagrimi,
Ucchiuzzi amati,
Ma quantu spasimi
Chi mi custati!
Ajàti làstima
Di lu miu statu;
Vaja riditimi,
Ca sù sanatu.

VI.

LU LABBRU.

Dimmi dimmi, apuzza nica,

Unni vai cussì matinu?
Nun ce'è cima chi arrussica
Di lu munti a nui vicinu;
Trema ancora, ancora luci
La ruggiada 'ntra li prati,
Duna accura nun ti arruci
L'ali d'oru dilicati!
Li ciuriddi durmigghiusi
'Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.
Ma l'aluzza s'affatica!
Ma tu voli e fai caminu!
Dimmi dimmi, apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?
Cerchi meli? E s' iddu è chissu
Chiudi l'ali, e 'un ti straccari;
Ti lu 'nzignu un locu fissu,
Unni ài sempri chi sucari;
Lu conusci lu miu amuri,
Nici mia di l'occhi beddi?
'Ntra ddi labbra ce'è un sapuri
'Na ducizza chi mai speddi.
'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu beni,
Ce'è lu meli cchiù squisitu,
Suca sucalu ca veni.
* Dda cci misi lu piaciri (1)
Lu so nidu 'ncilippatu
Pri adiscari pri rapiri
Ogni cori dilicatu.
* A lu munnu 'un si pò dari
Una sorti cchiù felici,
Chi vasari, chi sucari
Li labbruzza a la mia Nici.

VII.

LA VUCCA.

1.

Ssi capiddi e biunni trizzi
Sù jardini di biddizzi,
Cussì vaghi, cussì rari,
Chì li pari nun cci sù.
Ma la vucca cu li fini
Soi dintuzzi alabastrini,
Trizzi d'oru, chi abbaggghiati,
Pirdunati, è bedda cchiù.

2.

Nun lu negu amati gigghia,
Siti beddi a maravigghia;
Siti beddi a signu tali,
Chi l'uguali nun cci sù.
Ma la vucca 'nzuccarata
Quannu parra, quannu ciata,
Gigghia beddi, gigghia amati,
Pirdunati, è bedda cchiù.

3.

Occhi in vui fa pompa Amuri
Di l'immensu so valuri,
Vostri moti, vostri sguardi
Ciammi e dardi d' iddu sù.
Ma la vucca quannu duci
S'apri e modula la vuci,
Occhi... Ah vui mi taliati!...
Pirdunati, 'un parru cchiù.

VIII.

LA VUCI.

1.

Vola in aria 'na Vucidda,
Cussì grata, cussì linna,
Chi lu cori già 'nni spinna;
Duci-duci si nni và.
L'Amurini sutta l'ali
L'equilibranu suspisa;
Ora cala ed ora jisa,
Ora immobili si stà.

2.

D'ogni pettu e d'ogni cori
Com'avissi già la chiavi,
Duci, tenera, e suavi,
L'apri e chiudi a gustu sò.
Trasi dintra sinu all'alma,
La sulleva, l'accarizza,
Cu 'na grazia, 'na ducizza,
Chi spiegari nun si pò.

3.

Quannu flebili e dulenti
Duna corpu a li duluri,
L'arpa stissa di l'Amuri
Nun è tenera accussì.
Quannu poi scappannu vola;
Quannu poi si ferma e trilla,
Pari a nui, chi l'aria brilla,
Tuttu è allegru, tuttu è insì.

4.

S'idda rumpi qualchi nota,
Da li Grazj persuasa,

(1) Le poesie notate coll'asterisco * sono quelle tratte dal volume postumo, e dai giornali; come si anco quelle che si sono per la prima volta dagli autografi ricavate.

Già lu stomacu nni scasa,
Nun si ciata affattu cchiù;
Quannu sempri sminuennu,
Quasi manca, quasi mori,
Si fà stragi di li cori,
Dillu, Amuri, dillu tù?

IX.

L'ALITU.

Profumeddu gratu e finu,
Di cui l'aria s'impanna,
D'unni veni? Cui ti manna?
Quantu va ca l'indovinu?
Qualchi spratticu dirria;
Ca si figghiu di li ciuri;
E li spiriti cchiù puri
Tutti sunnu uniti in tia;
Di li ciuri è veru nn'ài
La fraganza la cchiù pura;
Ma però si senti allura,
Ca li superi d'assai.
Dirria nautru: Un Zefirettu
Di l'arabici cuntrati,
Tanti effluvj prelibati
Cosi, e vinni cca direttu;
Si li voscura Sabbei
Si d'Arabia li virduri,
Avirrianu tali oduri,
Cci starrevanu li Dei.
Profumeddu, chi nni dici?
Ridi a tanti dicirii!
Però a mia nun mi trizii,
Tu si l'Alitu di Nici.

X.

LU PETTU (1).

1.

'Ntra ssu Pittuzzu amabili,
Ortu di rosi e ciuri,
Dui mazzuneddi Amuri
Cu li soi manu fà.
Cci spruzza poi cu l'ali
Li fiocchi di la nivi;
'Ntriccia li vini e scrivi:
Lu paradisu è ccà.

2.

Ma un' importuna nuvula
M'ottenebra lu celu;
Appena 'ntra lu velu
'Na spiragghiedda cc'è.
Armata d'una spingula,
Chi pari 'na laparda,
Modestia si lu guarda,
Ch'è rigurusa, oimè!

3.

Un Amurinu affabili
L'ammutta a jiri a mia;
Ma l'autru, oh tirannia!
Turnari poi lu fà;
Pietusu a li mei lagrimi,
Chiddu lu spinci arreri:
Ma torna poi 'nnarreri,
E sempri veni e và.

4.

Li sguardi si sammuzzanu
'Ntra dda spiragghia nica;
Ed idda li nutrica,
Li pasci quantu pò:
Idda la menti guida
A li biddizzi arcani;
Nni teni vivi, e sani
Lu sulu ajutu sò.

5.

Si mai sintisti affettu,
O Zefiru amurusu,
Lu velu suspittusu
Allarga un pocu cchiù;
E si lu to nun basta
Alitu dilicatu,
Pigghiati lu me ciatu,
E servitinni tù.

XI.

LU NEU.

Tu felici, tu beatu,
'Nzoccu sì, Purrettu, o Neu!
'Ntra ssu pettu dilicatu,
Oh! putissi staricc'eu!
'Ntra ssi nivi ancora intatti
Comu sedi! comu spicchi!
Ah! lu cori già mi sbatti;
Fa la gula 'nnicchi-nnicchi.

(1) Questa e la seguente sono traduzioni di due canzonette orientali. Il nostro Autore si è sugegnato per quanto gli è stato possibile di conservarne lo spirito de' pensieri e moderarne la licenza delle espressioni.

Di lu coddu a li confini
Sì 'na guardia vigilanti,
Pri li vaghi dui furtini
Di la piazza cchiù impurtanti,
Ah! si mai pigghiannu a scanciu,
O pri audacia singulari,
Qualchi manu fa lu grauciu,
Facci tu terra trimari;
Ma quann'eu poi m'ammaraggiu;
E l'arbitriu mi manca;
Fammi qualchi bon passaggiu;
Cu l'amici vaja franca.

XII.

LU NON-SO-CHI'.

In riguri, Vijuledda,
Bedda bedda nun cci sì;
Ma in tia regna, in tia privali
Certu tali non-so-chì,
Pri cui misa a beddi accantu
D' iddi oh quantu spicchi cchiù.
Si sù chisti vaghi stiddi,
Suli in iddi splendi tù.
È la rosa 'un arricriu
Pri lu briu, la maistà:
Sta vaghizza l'occhi abbagghia,
La plibagghia curri ddà;
Ma in un cori dilicatu
Lu to ciatu oh quantu pò!
Quali ciamma, quali affettu
Svigghia in pettu un guardu tò!
È simpaticu, è gentili,
Nè virili cori cc'è,
Chi un si senta risbigghiari
Li cchiù cari e duci oimè.

XIII.

LA SIMPATIA.

A la bedda Dia di Gnidu
Lu gran cintu purtentusu
Fu rubbatu da Cupidu
Diu potenti e capricciusu,
Ed a Fillidi sua cara
Cci lu cinsi e dissi poi:
La natura ben pripara,
Eu compisciu l'opri soi:
Grazia, spiritu, biddizza
Tinn'à datu senza cuntu,
E si vidi cu chiarizza,
Ch'era in gana 'ntra ddu puntu.
Jeu stuputu a sta eleganza,
Pri nun darimi pri vintu
La magnetica pussanza
Ti presentu 'ntra stu cintu.
Di cui nn'àju vistu provi
In mia matri, ed in Giununi,
Pri cui chista tirau Giovi,
Comu fussi un picuruni.
La sua forza è singulari,
Tuttu cedi a lu so imperu,
Da putiri conquistari,
Si tu voi, lu munnu interu.

XIV.

LI GRAZJ.

Doppu chi l'Asia,
Già quasi tutta,
Cadiu per Elena
Arsa e distrutta.
In tonu seriu
Li Dei pinsaru
A sti disordini
Dari riparu.
E pirchì vittiru,
Chi la biddizza
Junt'a li Grazj
Gran focu attizza,
Perciò decretanu:
Chi mai cchiù visti
Fussiru 'nzemmula
Chidda cu chisti.
Dunca spartendusi
Da Citeria
Li Grazj pigghianu
Pri nautra via.
Cci va Cupidini
Manu cu manu,
Stanti lu geniu
So juculanu.
Trovanu in Fillidi
Grata accugghienza,
E in idda fissanu
La permanenza.
Intantu Veneri,
Scuntenti e mesta,
Gira sbattennusi
Sula la testa:
Pri terra ed aria,
Città e chianuri
Scurri spiannucoi.

Chi nn'è di Amuri?
Ma poi truvannulu
Letu e cuntenti,
Dissi sgridannulu:
Ah! sconuscenti!
Cussì dimentichi,
Barbaru, ingratu,
La matri propria,
Chi t'à addivatu?
Matri, pirdunami,
Dissi Cupidu,
Mi parsi a vidiri
Cca lu to nidu:
L'anni mi scursiru
Cussì suavi,
Chi 'un potti accorgirmi,
Chi tu mancavi.

XV.

LU GESUMINU.

1

Gesuminu tu mi ammaschi,
E nun viju lu pirchì;
Stari in menzu di sti raschi
Nu lu negu, ch'è un gran-chì.

2

Ma li rosi e l'amaranti
C'àju vistu unni si tù:
Un onuri datu a tanti,
È finutu, 'un vali cchiù.

3

Cu ssa boria e ssa livata,
Tu ti cridi quasi un Rè?
Ma nun passa sta jurnata,
Ca finisci cu l'olè.

4

Supra donni lu so fastu
Nuddu mai fundari pò;
Forsi v'amanu, ma a tastu,
Oggi sì dumani nò.

5

Vidi 'nterra spampinatu
Ddu galofaru ch'è ddà?
Chistu ajeri fu aduratu
Comu nautra deità.

6

Ora 'un tocca cchiù cantuseiu,
Si cci spii, dici: aime!
Pirchì sugnu afflittu o musciu,
Pietà pri mia 'un cci nn'è!

7

Benchì elettu 'ntra li ciuri,
Gesuminu ora sì tù;
Forsi avrai pri successuri
Li cchiù tinti chi cci sù.

8

Chi unni regna l'incostanza,
È cuccagna; e sai pirchi?
Pirchì ognunu avi spiranza,
Oggi nò, dumani sì.

XVI.

L'ARUTA.

Malannata chi vi vegna
Rosi, Gigghi e Gesuminu:
Nudda Ninfa cchiù vi tegna
'Ntra lu so pittuzzu finu;
Nici pallida e trimanti,
Anelanti e strangusciuta,
Sarria morta 'ntra un istanti
Si nun era pri l'aruta.
Sia decretu di l' Amuri,
Sia destinu sconuscenti,
Li cchiù beddi 'ntra cert'uri
Su suggetti a st'accidenti:
A lu cori si cci abbija
Una negghia, un nuvuluni,
Chi li torci, sforasija!
Comu vipari e scursuni;
E cci movi tanta guerra,
Chi lu velu palpitanti,
Laceratu cadi a terra,
E nni tremanu l'amanti.
Ciuri, vui superbi assai
Pri tant'abiti pompusi,
'Ntra st'Oceanu di guai
Stati friddi ed oziusi!
A chi tantu esaggerati
La fraganza cchiù esquisita,
Si cci accrisci, o ciuri ingrati,
Lu disordini a là vita?
Ma l'aruta, ch'è pudica,
Benchì pocu sociali,
È la cchiù fidili amica
Di li spiriti vitali.
Non ostenta lu so fastu
Cu li varj culuri;
E nun duna nuddu rastu
Di l'intrinsecu valuri.
Chi virtù, benchì privata,
Benchì povera e Dimissa,

Vivi simplici e biata,
E s'appaga di se stissa.

XVII.

LA COLICA.

'Na dogghia colica
Già mi rapla
Lu megghiu mobili
Di Citerla.
La Parca orribili,
Di dardu armata,
Dintra li visceri
S'era appustata.
Addiu (gridavanu
Tutti l'amanti)
Addiu, và chiuditi
Regnu galanti.
Tutti sti lagrimi
Junceru in celu,
Ed eccu Veneri
S'arma di zelu:
Giovi, proteggimi,
(Dissi cu impegnu)
Vacilla l'ancora
Di lu miu regnu.
Rendi sta giuvina,
Rendila a mia;
Poi crepi invidia,
E gilusia.
Dissi; (oh prodigiu!)
Giovi balena;
E in terra canciasi
Tutta la scena;
Cessa lu spasimu,
Nici è brillanti,
Rivali crepanu,
Ridinu amanti.

XVIII.

LA MUNITA FAUSA

È persu è persu, o Amuri,
È persu lu negoziu;
Nun cc'è cchiù diciturì,
Tutta la genti è in oziu;
E sai chi nn'è la causa?
Curri munita fausa.
Li beddi duppj antichi,
Di *Cori meu, jeu t'amu*,
Ora si tu li strichi,
Sù panniddunì e ramu,
Lu chiantu, chi cumpagnu
Fu a la cuppella, è stagnu.
L'unzini chi currianu
Di vintidui carati,
Chi per impronta avianu,
Li sguardi appassionati,
Ora si nni fai prova,
Chi sù? testi di chiova.
Li ginuini e scuti
Di li *suspiri ardenti*,
Di li *discursi muti*,
Paroli rutti in denti..,
L'intressu, oimè! la briga
Falsificau la liga.
Curria 'ntra li striguni
Un tempu sta munita;
La fici poi comuni
Qualchi cajorda ardita;
Ora cui junci campa,
Teni lu cugnu e stampa.
Dimmi ora: cui è dd'armali,
Chi arrisicari vogghi
Lu propriu capitali
A frunti di st'imbrogghi?
Amuri, s'è pri mia,
Poi chiudiri putia.

XIX.

LI BACCANTI.

1

Li testi fumanu,
Già semu cotti,
Buttigghi e gotti
Vegnanu ccà.
Vàianu a càncaru
Sennu e giudiziu,
Oggi sia viziu
La gravità.

2

'Ntra la mestizia
Li guai s'avanzanu,
Sulu si scanzanu
Stannu accussì.
La ciospa 'nzemmula
Lu calasciuni,
Vini abbuluni,
E amici 'nzì.

3

Fumu è la gloria,
L'amuri è focu,

È un scherzu, un jocu
La gioventù.
Prima chi tremula
Vicchiaja arriva,
Si sciali e viva
A cui pò cchiù.

4

Proi ssa ciotula,
Bedda picciotta,
Ch'iu 'ntra 'na botta
L'asciuchirò!
Comu rivugghinu
Sti bianchi scumi
Vugghia, ed addumi
Lu cori tò.

5

Tasta stu balsamu,
Tastalu chissu,
L'amuri stissu,
Cca dintra cc'è.
Comu arrussicanu
Ssi mascidduzzi!
Oh li labbruzzi!
Talè talè.

6

Scurra l'Oceanu
L'Inglisi audaci,
Ch'eu vogghiu in paci
Starimi ccà.
Si poi lu Pelagu
Vinu farria,
Jeu scurriria
Forsi cchiù ddà.

7

Sinu a lu Messicu
Vaja l'avaru,
Cerchi ogni scaru
Di lu Perù.
'Ntra ciaschi e bùmmali
Su li ricchizzi,
Li cuntintizzi
Dda dintra sù.

8

Morti nun curasi
D'oru o di ramu;
Dunca tummamu,
Buttigghi olà.
Spittarla serii
È cosa grevia,
Li jorna abbrevia,
Sicchi cci fa.

9

Fora li trivuli;
Allargu vaja
Grunna e vicchiaja;
Resti l'olè.
Gridi : trinch-vaine;
Fraula curtisa
Maetres francisa :
Alon touchè.

10

Tavuli e brinnisi,
Amanti, amici,
Fannu felici
L'umanità!
Viva lu viviri,
Viva lu jocu,
Viva lu focu,
Chi in pettu stà.

XX.

LU RUSIGNOLU.

La tranquilla notti imponi
Paci e calma a tutti quanti,
Mentri tu graditu intoni,
Rusignolu, li toi canti.
Tu cumpagnu so dilettu,
Tu delizia di sta Dia,
Tu sì l'organu perfettu
Di la vera miludia.
La suavi tenerizza,
Chi la vuci tua diffunni,
Tutti aspergi di ducizza
Celu campi vaddi ed unni.
'Ntra ssa gorgia tua canora
Grazj e Amuri un nidu cci ànnu..
D'unni scuvanu poi fora
'Ntra li notti sbulazzannu :
Ch'ora scurrinu affrittati,
Ora mustranu languenti :
Chi sù in lingui 'nzuccarati
Duci puru li lamenti.
Di l'oricchi a li confini
La tua vuci no, nun mori;.
Ma li grazj, l'Amurini
La trasfundinu a lu cori.
Dda s'insinua, dda risbigghia
'Ntra li puri e novi affetti
La patetica famigghia
Di l'incogniti diletti.
La tua scena è la foresta,
E li griddi cu ottaviani
Fannu armonica un'orchesta
A li noti toi divini,

Chi da munti in vaddi e in chiani,
D'ecu ad ecu rimbumbannu,
Si ripetinu luntani
L'umbri stupiti avvivannu.
Cori fini, e non corrutti,
La natura cca v' invita,
Li delizj puri tutti
Cca cunserva di la vita.
Quannu l'omini li spaddi
Ci vutaru a sta gran matri
Si fic'idda in munti e in vaddi
Li subblimi soi teatri.
Sì...poi dissi : ingrati figghi,
Sì...goditivi di l'arti
Tanti commodi e 'mmizzigghi,
Ch' idda chiusi vi cumparti.
Ch'eu vi lassu a li rancuri
D'inquieta ambizioni
E a li tristi dissapuri
Di buggiarda illusioni.

XXI.

LU BRIU.

Sugnai di vìdiri
'Ncostu di un fonti
Lu saggiu e lepidu
Anacreonti,
Chi a lu so solitu
Supra un'arpetta
Ia ripassandusi
Sta canzunetta :
Mentri mi tillica
'Mpettu lu briu,
Cchiù nun desideru,
Lu munnu è miu.
Tant'è lu giubilu,
Chi all'alma chiovi,
Chi non invidiu
Nettari a Giovi.
Di onuri e carichi,
D'oru a catasta
Nni fazzu un brinnisi,
Lu briu mi basta.
In iddu l'anima
Trovu, e l'oggettu
D'ogni delizia;
Di ogni dilettu,
Iddu è la sausa,
Chi dà sapuri
Anchi a l' inezj
Di un criaturi.
Li Varvasapj
Cu gravità
Tutti m' intimanu
Serietà.
Dicennu : sciddica
L'etati e scappa,
Li moddi cedinu,
La peddi arrappa.
Sù belli chiacchiari;
Lu briu distingui
Vecchi da giuvini...
Taciti o lingui.
Eccu viditilu;
Mentr'àju ad iddu
Tornu a rinasciri
Da piceiriddu.
Mi si rinovanu
Tutti l'omuri,
Scinni a li musculi
Novu viguri...
Serj cù savii
Vui cùnfunditi?
Sciucchizza, o 'mmiria,
Briu nun nni aviti.
Vecchi misantropi,
Da cui fulu,
Forz'è nell'intimu
Diri : ch'è un Diu.
Forz è concediri :
Chi senza d' iddu
Lu munnu è lugubri,
La vita è un siddu.
E chi a so arbitriu
Si manifesta
Natura all'omini
Ridenti, o mesta.
Ricchi solliciti,
Ambiziusi,
Ah miserabili
Campati illusi!
Posti, dominj,
Ricchizzi onuri,
Tani di vipari
Sù 'ntra li ciuri.
Lu briu nun calcula
Potenza ed oru,
Ma in corpi vegeti
Paci, ristoru.
Da oggetti simplici
Da un gestu, un dittu
Stu Diu beneficu
Tira profittu...
Ddecu nni spersimu,

Era jinnaru,
Li gatti, oh l'errami!
M'arrisbigghiaru.

XXII.

D. CHISCIOTTI.

Sutta un'antica quercia,
Chi attraversu spurgla da un vausu alpestri,
Cu 'na manu a la frunti, D. Chisciotti,
Mestissimu sidia : 'na rocca allatu
Di chiàppari cuverta, e la pinnenti
Areddara d'attornu a la sua cima
Facianu pavigghiuni a la sua testa;
Ripusava oziusa la gran spata
'Ntra la purvuli e l'erva : a un virdi ramu
Stava appujata l'asta di la guerra,
Sutta un vrazzu lu scutu, e l'elmu a terra.
Comu nuvuli densi di molesti
Minutissimi insetti a scheri a scheri
L'amurusi pinseri
S'affuddavanu tutti a la sua menti;
'Ntra li suspiri ardenti,
Quasi accisu Vulcanu, lu so pettu
Fumu e ciammi esalava :
E mentri intornu intornu
Li valli e li furesti
Taciti attenti e mesti
Si stannu spittaturi a la gran scena,
Cussì cantannu sfoga la sua pena.
Munti e vausi, menu duri
Di lu cori di dd'Ingrata
Petri, trunchi, erbetti e ciuri,
Chi adurnati sta vallata,
Deh! salvatimi d'amuri,
Chi mi à l'alma trapanata;
O parrati vui pri mia
A la cara Dulcinia.
Ciumiceddu lentu lentu,
Chi di lunni cristallini
Vai spargennu lu lamentu
A li voscura vicini,
Di stu cori lu turmentu
Dimmi tu si avirrà fini?
Ah! dumannacci pri mia
A la cara Dulcinia.
Zefiretti, chi lascivi
Cu lu ciatu innamuratu
Li mei ciammi ardenti e vivi
Cchiù m'aviti aime! sbampatu,
Ah! squagghiati vui la nivi
Pi ddu cori, ch'è 'nghilatu,
Acciò bruci, comu mia,
La mia cara Dulcinia.
Ocidduzzi chi cuntenti
'Ntra li rami e 'ntra li ciuri
A lu suli già nascenti
Intricciàti inni d'amuri,
Deh! pristatimi l'accenti,
Cussì grati e cussì puri;
Acciò gratu, e accettu sia
A la cara Dulcinia.
Da sti vausi, unn'eu m'aggiru,
Miu tirannu amatu beni,
L'aria stissa, ch'eu respiru,
Missaggera a tia già veni;
Porta acchiusi 'ntra un suspiru
Li mei crudi acerbi peni;
D. Chisciotti è chi l'invia
A la cara Dulcinia.

XXIII.

LA MORTI DI SAFFU

Duna un tonu pateticu la lira!
Ch' infaustu auguriu oimè!
La musa mia Polinnia suspira!
Oh celu! chi cos'è?
Musa...ma tu nun senti, e guardi attenta
Un'eminenti rocca,
Comu cui vidi cosa chi spaventa,
O chi l'affliggi e tocca!...
Cala da l'occhi mei la benna: ahi vista!
La Lesbia donna è in autu!
Comu a gran passi l'eminenza acquista
Di lu fatali sautu!
Li trizzi scioti, in aria li vrazza!
Anelanti lu pettu!
Lu palluri di morti cci sbulazza
'Ntra lu smarritu aspettu!
Scintillanti lu sguardu e furiusu
Or'a lu celu spinci,
Ora l'abbascia, e lu sprofunna jusu,
Inorridisci e 'mpinci.
Ma nova furia eccu la scoti e smovi
Con impetu maggiuri,
Suspira, ed ogni vausu si commovi;
Sta sulu firmu amuri.
Fermati scunsigghiata; c' un ti nni adduni
Ch'è cecu cui ti guida?
L'arbitriu to cci ài datu! Lu picciuni
Cui ad un corvu affida?
Quant'è crudu nun sai? Chi nni accanzasti
Da supplichi divoti?

Lu cori ch'in deliquiu squagghiasti
Ntra l'amurusi noti!
Cu la sua lira Orfeu risi placatu
Di Plutu lu fururi;
Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu
Saffu tu provi Amuri!...
Ma li paroli mei spargiu a lu ventu
Già junta è all'orlu!...Oh Diu!
L'occhiu'un resisti...Oimè!Lubottu eu sentu
Già l'unna l'agghiuttiu!...
L'unna chi fora gurgugghiannu manna
L'ultimu so assaccuni,
Chi mentri l'aria 'ngramagghiannu appanna
Risona : oimè Fauni!
Chiancinu li Nereadi tutti in luttu,
E intenti a li vinditti
Veneri l'arcu cci à ad Amuri ruttu,
Li grazj li saitti.
Jettanu a terra in Pindu ed arpi, e liri
Apollu e li Cameni,
E si disfannu in lagrimi e suspiri
A mari li Sireni.
La benna torna all'occhi mei. Mia lira
Nun duna sonu cchiui!
Saffu d'Amuri nun placau mai lira :
Chi nni spiramu nui?
Chi ti lusinghi cu sta canzunedda
Pueta miserabili?
'Mmatula preghi e incensi la tua Bedda,
Amuri è inesorabili.

XXIV.

LA PACI

È la paci la mia amica,
la mia cara vicinedda,
Oh chi Diu la benedica!
Quant'è saggia, quant'è bedda!
D'idda accantu 'un sentu guai
Campu spicciu, giru tunnu,
E cu pocu pocu assai
Nent'invidiu 'ntra stu munnu.
Si mi manciu un tozzu duru,
Mi l'approva e dici : sedi;
E stu tozzu vi assicuru,
Mi va all'ugnu di lu pedi.
Quannu posu testa a lettu
Dormu saziu, comu un ghiru,
Grati sonni, e di dilettu
Di la menti vannu in giru
Ora volu, comu un cignu,
Ora sulcu undusi vii.
E dumennu disimpignu
Li capricci e li disii,
E st'imagini sugnati
L'indumani sunnu ugnali
A l'imagini ristati
Da li giubili reali.
Si lu Sagru Munti acchianu,
A lu latu miu s'incugna,
Cu li proprj soi manu
Poi mi accorda la sampugna.
Di dda supra, mentr'eu cantu,
Viju sutta li mei pedi
Terra, mari, e tuttu quantu
L'omu ambisci, e nun pussedi.
È Fortuna 'ntra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu
Auta e vascia, gira e sbota
Or'a siccu, ed ora a moddu.
'Na granturba appressu d'idda,
Chi cci grida supplicanti :
Oh Dia ferma 'na scardidda
Guard'a mia 'ntra tanti e tanti!
Cumpiangendu sti mischini,
Jeu l'amica strinciu e abbrazzu,
Chi li lochi sularini
Fa cchiù grati d'un palazzu;
Chi a guardari si cumpiaci
La cchiù simplici capanna,
Lu gran fastu cci dispiaci,
E si vota di dda banna.
Non perciò la societati
La disgusta : ama l'amici,
E sù pr'idda li citati
Ricchi, floridi e felici,
Ama l'arti ad una ad una,
Lu cummerciu, li scienzi,
Odia sulu di fortuna
Li capricci e prepotenzi.
Ma poi trema, e impallidisci
Cu 'na sincopi murtali
Quann'alcunu proferisci :
Guerra, liti, o tribunali.
Pirchì accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu,
Acciò l'oru, nè l'incenzu
Non invidj a lu delittu.
Ma vidennula negletta,
Cu maneri assai modesti,
L'omu in idda nun suspetta
'Na progenii celesti.
Deh tu fa Bontati-Eterna
Di stu beni impareggiabili
Chi l'Europa nni discerna
Lu gran prezzu inestimabili.

XXV.

LA FORTUNA.

Ah ca passa! allerta, allerta!
La fortuna veni a tia!
Vacc' incontru pri la via
Facci asciari porta aperta...
A sti vuci affacciu e viju
Donn'altera, e risplendenti!
Prevenutu da li genti
Jeu la porta sbarrachiu.
Allittata da st'omaggiu
S'avvicina, e dici: oh bravu!
Jeu t'accettu pri miu schiavu,
Trasirai 'ntra l'equipaggiu.
Veni appressu, e a li toi passi
Vidrai nasciri a l' istanti
Li rubini e li diomanti,
E tutt'autru chi bramassi.
Si voi posti e dignitati
Basta sulu chi lu dici...
Ma dipoi sarò felici?
Spiega, di' la veritati?
Sì, rispusi, ti lu juru
Pri sta rota chi susteni
Tutti quanti li mei beni,
Ed unn' eu mi appoggiu puru.
Basta, basta ben capisciu,
Cci diss' iu, stu juramentu,
Lu to granni appidamentu
Già lu viju, e nni stupisciu.
Ma m'è licitu purtari
La mia paci, sta vicina,
Chi la sira e la matina
Cu mia sempri soli stari?
No, rispusi, avverti a tia,
Pri decretu di lu fatu
Sta marmotta, chi t'è allatu,
Nun pò vèniri cu mia.
Dunca va, diss'iu, m'addugnu,
Chi s' instabili e fallaci,
Purchì resti in mia la paci,
Staju bonu ccà unni sugnu.
Ristau fridda, comu nivi,
Poi pretisi fari scasciu;
M'eu mi misi tantu vasciu,
Ca di l'occhi cci spirivi.

XXVI.

LU GENIU D'ANACREONTI

Struggennu l'Attica
Discordia e Marti,
Raminghi scursiru
Musi, e bell'arti.
Sbraccaru seculi
Timidi, ansanti,
A la barbarj
Fuennu avanti.
Dopo tri milia
Vicenni e cchiui
Già quasi scheretri,
Vinniru a nui.
Però lu geniu
Di Anacreonti
Tutt'ora bazzica
Sull'orizzonti;
Chi nun truvannusi
Ben dignu alloggiu
Va trastullandusi
Da poggiu in poggiu.
Bell'a vidirisi!
Pari a la cera
Lu risu amabili
Di primavera!
Li rai cchiù vividi
Di lu matinu
Tutti accarizzanu
St'estru divinu!
Li Grazj liberi
Di ogni ligami
L'allapitianu
A sciami a sciami:
Scherzi, ed imagini
Fini, ed ameni
Brillanu, abbagghianu
Comu baleni.
L'amuri spreminu
In iddu immersi
Meli ed ambrosia
Da li soi versi.
Sua, benchì simplici,
Grata armunia
Scaccia li trivuli
L'almi arricria.
Cca e dda sbulazzanu
Cu gratu intricciu
Li jochi a geniu
Di lu capricciu.
Lu briu chi domina
Sta schera eletta,
Tillica e stuzzica,
Rallegra, alletta...
Mentr'eu cu palpiti
Di godimenti

Sintia rapirimi
Da sti portenti.
Lu Geniu guardami
Gratu e curtisi
Attu a slanciarisi
Ad ali tisi.
Poi tuttu 'nzemmula
Si adumbra, e fui;
Ahi pisi e cancari
Culpati vui!

XXVII.

L' INDULI D'AMURI

*Delizii inesprimibili
Amuri avia profusu
In Tirsi e in Amarillidi,
Mentr'era in iddi chiusu.
*Ma pirchì è varia e inestabili
L'induli di stu Diu,
Cci dissi un jornu : Termina
Già in vui lu regnu miu.
*St'annunziu formidabili
Fu proferitu appena,
Chi oscura negghia e lugubri
Ingramagghiau la scena.
*Ddi scunzulati esclamanu:
Quali delittu mai
Merita stu terribili
Castigu chi nni dai?
*Sta vita è insuppurtabili,
Senza lu to cunfortu
Sgravanni un pisu inutili
Pri nui lu munnu è mortu.
*Rispusi : È liggi barbara
Ma è liggi di natura,
Ch'in terra ogni delizia
E un lampu chi si oscura.
*Dunca eliggiti, o l'Odiu,
Lu sdegnu, e lu rancuri;
O simplici amicizia
Senza trasportu e arduri.
*Chist'è tranquilla e placidà,
Menu di mia brillanti,
Ma cci supplisci un meritu;
Ch'è cchiù di mia custanti.

XXVIII.

LA CICALA.

Cicaledda tu ti assetti
Supra un ramu la matina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la jurnata
A cantari sfacinnata.
Te felici! O quantu à datu
A tia prodiga Natura!
Dintr'a l'umili to statu
D'ogn'insidia sì sicura,
Né a la paci tua si opponi
Lu disiu, l'ambizioni.
Benchì picciula sì tantu,
Ti fai granni e quasi immenza
Propagannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza,
E o si allarghi, o si rannicchi,
Ti avi ogn'unu 'ntra l'oricchi.
A tia cedínu l'oceddi
Di l'està li forti vampi,
E li grati vinticeddi
Pri rigina di li campi
Ti salutanu giulivi,
Pirchì tu li campi avvivi.
Quannu è Febbu a lu miriu,
Li toi noti sù a lu stancu
Passaggeri di arricriu;
Posa all'umbri lu so ciancu,
E a lu sonu di tua vuci
Si addurmisci duci duci.
'Ntra li Musi fusti ascritta
È notizia avuta in fonti,
Induvina cui l'addittà?
Cui? Lu stissu Anacreonti,
Chi fra tanti a tia si ammira
Pri suggettu di sua lira.
Dissi ancora : ch'ài di argentu
L'ali, e testa di rubinu,
Ch'ài ruggiada in nutrimentu
Di gentili corpu e finu,
Senza carni e senza sangu
Di li Dei quasi a lu rangu.
E chi spissu all'umbra grata
Di li toi vuschitti chiusi
Pri sintiri 'na cantata
Scinni Apollu cu li Musi,
E chi all'arsu mitituri
La stanchizza tu minuri.
Si lu Geniu di stu Saggiu
Chi li grazj e lu briu
Appi in propriu ritaggiu,
Tanti preggi in tia scupriu,
Chi t'importa si ridicula
Poi ti sparra la furmicula?

Sì, lu sacciu e mi fa bili
Lu sintiri susurrari:
Chi stu insettu pricchiu e vili
Chi s'ammazza a cumulari,
Ti rimprovera, e ti accusa
E di sciocca, e di lagnusa.
Cui nun sa, chi un cori avaru
Sempri è chiusu a li piaciri?
Canta, dici, ch'eu priparu
Pri lu tempu da viniri,
'Na risposta 'ntra l'internu
Ti la cantu 'ntra l'invernu.
Quannu allura da lu celu
Cadirannu muschi vranchi,
Pri la fami e pri lu jelu
Sclamirai: moru li cianchi,
Lu miu stomacu è a lanterna...
Va, dirrò, cea 'un è taverna.
Giacchì tu ti sì spassata
'Ntra l'estati cu cantari,
Spassati ora l'invirnata
'Ntra lu friddu cu ballari,
A dijunu 'ntra sti valli
Sì cchiù leggia, e megghiu balli.
A st'avara sconuscenti
Cci poi diri: si la vita
Si misura da li stenti
Tenitilla, e sia infinita,
Nè crid'iu si possa dari
Cui ti l'àja a invidiari.
Si però la vita è un donu,
Chi a gudirlu datu sia,
Jeu gustannu lo so bonu
Di li musi in cumpagnia,
Ho campatu e ardisciu diri
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

INNU A BACCU.

Quali, o lira, quali mai
Diu beneficu a li genti
Risunari tu farai
'Ntra li cordi toi 'ntimmenti?
Forsi Veneri ed Amuri
Primi fonti di la vita?
M'a li miseri è favuri
Di li guai sta calamita?
A tia Baccu allegru Diu
Spicca st'innu li soi voli;
Da tia scinni in nui lu briu,
Tu sì chiddu chi cunsoli.
Doppu chi sbarcaru fora
Abbuluni pesti e mali
Da lu vasu di Pandora
Jennu addossu a li murtali.
Scacciau Giovi da li celi
La pietà; ma poi si risi,
Poi la morti di Semeli,
A l'impulsi soi curtisi.
D'idda scossu e insinuatu
Vosi a miseri viventi,
Chi un cumpensu fussi datu
Pri li tanti patimenti.
A st'oggettu estrassi in vita
Da lu ventri fulminata
Lu bambinu, e poi lu 'nzita
'Ntra 'na coscia sua biata.
Dda cumpiu li novi luni
Di lu patri in cumpagnia;
Natu poi vinni abbuluni
Di iddu attornu l'alligria,
La sua facci spira grazj
È una flora di delizj,
Li Nisei Ninfi mai sazj
Sù di daricci carizj.
Cui jucannu lu scummetti,
Nautra cantacci la ninna.
Cui sunannu scattagnetti
Sauta, e abballa linna linna.
Va Silenu e l'accarizza,
Si l'abbrazza e strinci in pettu,
E li guai di sua vicchizza
Si cci cancianu in dilettu:
Vucazialu quannu dormi
'Ntra li gambi adaciu adaciu,
Quannu vigghia cci fa 'nnormi
Cu la varva sua d'abraciu.
Di ciuriddi adorna, e cinci
La facciuzza sua virmigghia,
Poi 'ntra l'aria lu suspinci,
E di latu lu gattigghia.
Lu bambinu spiritusu
Li manicchi stenni, e 'nfila
'Nntra lu so pettu silvusu
E acchiappannu tira e spila.
Di l'areddara cucciuta
Poi cchiù spintu orna la testa;
La Barbi-pida-curnuta-
Capri-razza cci fa festa.
'Ntra st'allegra cumpagnia
Crisci, avanza, spica, ingrassa;
Versu l'India poi s'invia
E rallegra unn'è chi passa.
Doma tuttu l'Orienti,
E cu trenu assai bizzarru
Fa di tigri ubbidienti

Strascinari lu so carru.
Gloriusu a la turnata
Supra un scogghiu rampicanti
Di Arianna abbandunata
Muta in giubilu li chianti.
Summu Eroi, ma non divinu
Ti mustrasti a tanti provi;
Ma lu donu di lu vinu
Ti scupriu figghiu di Giovi.
Quannu in celu richiamari
Già to patri ti vulia
Ti dignasti a nui lassari
Sta memoria di tia.
Sù, dicisti a la chiurmagghia
Di li Satiri bicchigni,
Cogghi cogghi, tagghia tagghia
La racina di li vigni.
Tutti allegri a stu cumannu
Eccu curriri e sotari,
Pri ddi chiani vennu e vannu
Cu carteddi e cu panari.
Vennu e vannu li ridiculi
Satiretti allegri e sbarj,
Comu listi di furmiculi
Di frumentu attornu all'arj.
Cu panara chini attappi
Port'appisi 'ntra li corna,
Cui cci appenni stocchi e rappi,
E trippiannu all'autri scorna.
Pri cchiù accrisciri la festa
Di li toi giulivi riti
Puru adorni la tua testa
Di la cchiù superba viti,
Poi cu menti singulari
Fai 'ntra un largu e vastu tinu
La racina sdivacari
Sin'a tantu, ch'è già chinu.
Via, dicisti, a tutti quanti
Via pistati : dalla-dalla;
E ogni Satiru a l' istanti
Sauta dintra pista e balla.
Già lu mustu acchiana 'nzusu,
Già incumincia a riscaldari,
E lu spiritu diffusu
Fa li testi sbariari.
Doppu chi da supra e sutta
Vidi e tocchi cu li manu,
Ch'è pistata tutta tutta,
Nè nni resta un cocciu sanu;
Basta cca, cumanni allura,
Basta cca, si copra e scopra (1),
Da se stissa la natura
Ben saprà compiri l'opra.
Eccu in fatti già si avanza
Lu rivugghiu e sauta e fuma,
Va criscennu la fraganza,
Va assummannu già la scuma:
Tuttu è motu ed azioni,
Quasi ogn'atomu avi vita,
Si scatina, si scumponi,
Poi di novu si marita.
Quann'ài vistù già distrutti
Li potenzi guirriggianti
Di lu mustu, e chi ridutti
Sù in un fluidu pizzicanti,
Gridi : orsù lesti li manu,
Chi si passi in vutti e stipi;
Ma si 'un è placatu, e sanu
Lu stuppagghiu nun s'intipi.
Eccu già la chiurma vola
Di li Satiri e Silvani,
Or'appuzzanu bugghiola,
Ora fannu da giurani,
Cui cu sicchiu, cui cu ciotula
Veni appuzza, vivi, e sbaria,
Si nni arrucia e si nni scotula,
Gira e sbota a gamm'-all'-aria.
Autri 'mmestinu e burdianu,
Autri ammuttanu e si affuddanu,
Tutti scialanu e trippianu,
E a lu tinu poi si abbuddanu.
Di cca e dda cu ciaschi e bummali
Sempri tessinu e sbulazzanu,
Fannu gran cazzicatummuli,
Pri lu briu già quasi impazzanu.
Viva Bromiu, viva, intonanu
Li baccanti, e comu animuli
Vannu in giru, e allegri sonanu
Tammureddi cu cirimuli.
E a Silenu atturniannusi
Supra un sceccu lu cunducinu,
Va li labbr'iddu liccannusi,
Chi di mustu ancora lucinu.
La sua testa è juta in gloria,
Puru l'occhi ancora ridinu;
Già lu briu la murritoria
Da lu sceccu lu dividinu;
Ma parannulu 'ntra l'aria,
Novamenti lu rimettinu;
Iddu ridi e in parti sbaria,
Chiddi l'asinu scummettinu.
D'alligrizza tutti addumanu,

(1) Allude alle due maniere di praticar la fermentazione nella manipolazione de' vini: l'una coperta, e l'altra scoperta.

Spersi sù li curi serj,
Lu briu sulu regna, e sfumanu
Di la vita li miserj.
Cui lasciannu aratru e vommara
'Ntra lu pratu in ervi e ziddari,
'Ntra l'ardiculi si agghiommara
Cu 'na Ninfa chi fa sguiddari.
Nun curannu fanghi e zaccani
L'autri currinu e talianu
E ridennu a forti scaccani,
Poi li manu sbattulianu.
Gran Dionisiu, a tia si divinu
Li gran giubili (altu gridanu
Li Bassaridi chi vivinu,
E chi a brindisi si sfidanu).
Tu Lieu, tu scacci e abomini
L'aspri curi, e tu ti studj
Di abbassari insinu all'omini
Li piaciri e li tripudj :
Dunc'apprendanu li vausi
A far'ecu a lu to encomiu,
E a ripetiri sti applausi :
Viva Baccu, viva Bromiu.

XXX.

IN LODI DI LU VINU.

Giratu lu girabili
Lu briu d'insusu e 'gnusu,
Nun potti mai truvarisi
Nè tana, nè pirtusu.
Dintra 'na vigna capita
Già stancu e senza lena,
E sti paroli flebili
Pò proferiri appena :
Pri carità salvatimi
Vui teneri magghioli,
Tuttu lu munnu e lastimi,
Nessunu cchiù mi voli.
Li mali e guai mi oppriminu
In terra dominanti,
L'omini mi discaccianu
Da peni oppressi e chianti.
Nuddu mi voli accogghiri :
Vui, si pietà sintiti...
Dici, e già vidi sciogghiri
Li fibbri di la viti!
Cci offrinu tantu spaziu
Quant' iddu s' introduci
Dicennu : vi ringraziu,
E avvivau cchiù la vuci.
Pri stu benignu ospiziu,
Viti chi tu mi dai,
Stupennu benefiziu
Da Baccu nn'avirai.
Virrà pri compensariti
Baccu, ch'è patri miu,
In nettari a canciariti
Stu sucu unni sugn'iu.
Chistu sarà delizia,
Ristoru a li mortali,
Rimediu a la mestizia,
Balsamu di li mali.
Purtirà l'equilibriu
Ad onta di lu fatu,
'Ntra ricca genti e povira,
'Ntra un grandi ed un privatu.
In iddu a rinovarisi
Miu regnu turnirà,
E insemi a cunsularisi
L'afflitta umanità.
Dissi, e li leti augurj
Confirmau Giovi. Un lampu
Di gioja e di tripudiu
Scursi di campu in campu.

XXXI.

LA ZE-SCIAVERIA (1).

*La ze-Sciaveria
'Ntra la sua ripa
Metti a lu pubblicu
'Na nova stipa.
*Na godibilia,
'Na festa granni
'Ntima, e l'annunzia
Pri tutti banni.
*Lu scogghiu celebri
Di li murriti
Pensa d'esponiri
Cosi inauditi.
*Novi spettaculi,
Noliti novi,
Di murritoria
L'ultimi provi.
*Balli e tripudj,
Sauti a muntuni,
Favoli e brinnisi,

(1) Era costei un' accreditata tavernaja, che avea aperto bottega presso la riva del mare ove si rendea la gente a diporto

Soni e canzuni.
*Pri li crepusculi
Nun fari mali,
Stenni 'ntra l'aria
Tenni e tinnali.
*A li piramidi
L'estremi attacca
Pri poi furmarisi
'Na gran barracca.
*Vanchi cu trispita,
Seggi a minnitta,
Acciò nun stassiru
Tutti a l'addritta.
*Gran cornacopj,
Specchi e lumeri,
Ed autri mobili
Di cavaleri.
*Picciuli tavuli
Cu dui cannili
Pri jochi serj,
E viduvili.
*'Na bella musica,
La quali servi
A stuzzicari
Musculi e nervi;
*Chi mentri arrozzula
Noti festivi
Si balla, e sauta,
Si canta, e vivi.
*Viniti a godiri,
O villiggianti,
Cu li reciprochi
Vostri galanti.
*Omini e fimmini,
Granni e picciotti,
Chi 'ntra lu viviri
Siti cchiù dotti.
*Viniti a cogghiri
Li belli frutti,
E lu gran giubilu
Chi dà la vutti.
*Cu l'occhi languidi
Menzi 'ngriciati
Irriti in gloria
Leti, e biati.
*Vegnanu a furia
Viduvi e schetti,
Basta ch'avissiru
Li manu netti.
*Nun si rifutanu
Li maritati,
Basta chi 'un fussiru
Troppu 'ngrasciati.
*Comu furmiculi,
Chi vannu a listi,
Li chiurmi vegnanu
Di l'Abbatisti.
*Pri 'nsigna propria
'Ntra li capiddi
Portinu areddara,
Rosi, e murtiddi.
*Comu li lodani,
Chi vannu a sbardu,
Li genti currannu
Di San Catardu.
*Pri distinguirisi
D'ogni cumarca
Portinu crocchiuli
Cu junchi ed arca.
*D'ervi maritimi
Porti 'na stola
Ogni individuu.
Di Mustazzola.
*Rami di ceusi
In signu esponga,
Cui veni a scinniri
Da Turrilonga.

XXXII.

Contra la sua professioni di Medicu chi l'auturi cridia d'avericci smurzatu lu geniu di la puisia.

*L'Anacreonticu
Geniu brillanti,
Ninfi chiancitilu,
È agonizzanti.
*Mesti li Grazj
A lu so latu
Lu sguardu languidu
Tennu appuntatu.
*Lu briu 'ngramagghiasi
D'un vilu fuscu,
Comu 'ntra tenebri
Striscia un surruscu.
*Comu succurrirlu,
Ah comu mai,
Quannu li farmaci
Sù li soi guai?
*L'arti asclepiaca,
Ahimè, chi affannu!
Idda è la causa
Di lu so dannu.
*Cu la patetica
Sua gravitati

L'estru, e li spiriti
Cci à congelati.

XXXIII.

Scherzu di l'Auturi su la condiscendenza di lu so Amicu D. Marianu Scassu.

*Cui voli vidiri
Jochi, e pruvitti
D'un omu machina
Chi mai si vitti;
*Sù venga subitu,
Spresci lu passu,
Lu prezzu è picciulu
Granni è lu spassu.
*Vi farrò vidiri
Cosi mai visti
Nell'autri seculi,
Nè mancu in chisti.
*Chistu è un Automatu
Cussì benfattu,
Ch'avi un consimili
Di gustu e tattu.
*Arriva a vidiri,
Ma cu l'ucchiali,
Senti benissimu,
Nè odura mali.
*Fa cirimonj,
Parra, saluta,
Abballa, sauta,
Ridi, stranuta.
*Si copri, e scoppula
S'avi cappeddu,
Gesta cu grazia,
È aggarbateddu.
*Dici facezj
Bizzarri, e strani,
Da fari ridiri
E gatti, e cani...
*(Junti tinitivi
Però li risi)
Junci a traduciri
Libri francisi (1).
*Lu cridirissivu?
Ccè un attestatu,
Cc'è provi validi,
Ch'à generatu.
*Tanti prodigj,
Tanti portenti
Sù fatti a pennuli
Machinalmenti.
*Chi abbenchì mustrasi
'N'omu benfattu,
Liberu arbitriu
Nu' nn'avi affattu,
*Sulu lu movinu
L'oggetti intornu,
'Na donna, un cavulu,
Un servu un cornu.
Stu pupu organicu,
Chi fa li moti
Pri susti, ed organi,
Pri ordigni, e roti,
*Muntatu è in comica
Ed è a momenti
Saggiu, o freneticu
Comicamenti.
*Tuccati st'organu,
E l'avirriti
Santu, o diavulu,
Comu vuliti.
*Stiddi, e meteori
Cuntempla spissu;
Ma poi sprimitilu,
Sempr'è lu stissu.
*Quann'entra in chiacchiara
Cu li pirsuni,
Cui parra l'ultimu
Sempri à ragiuni.
*Pri quantu fussiru
L'ordigni esatti,
Nun sempri accordanu
Paroli, e fatti.
*Mettiri in opera
Fini, e disigni
Ddocu nun juncinu
L'interni ordigni.
*Però 'ntra giubili
'Ntra spassi, e sciali
È un capu d'opera,
Chi 'un à l'eguali.
*Chisti e non autri,
Chisti tassati
Sù di sta machina
Li risultati.
*Nè cc'è a sperarinni
Affattu cchiui;
Finuta st'opera
Vi chianta e fui.
*Cui pò lagnarisi?
E murmurar?

(1) Allude alla sua traduzione dell' istoria di Sicilia di M. Burigny opera corredata di note del traduttore.

Da un puru automatu,
Cc'è cchiù a sperari?
*Cunsidirannulu
Attentamenti
Nun lassa d'essiri
Cosa eccellenti.

XXXIV.

LA CANUZZA

A S. E. la sig. Cuntissa Giggi.

*Privileggiu è di li musi
Lu putiri penetrari
Di li Dei l'arcani chiusi,
Lu profunnu di li mari,
Li pianeti, e stiddi fissi,
E lu centru di l'abbissi.
*In virtù di tanta, e tali
Facultà, mia musa scisi
Ad un battiri di l'ali
'Ntra li beddi campi Elisi.
Dda truvau sutta di un ramu
Lu Filosofu di Samu.
*Dimm'in grazia, o anticu saggiu,
Cci diss'idda, quali armuzza,
Anni sù, fici passaggiu
'Ntra lu corpu a dda canuzza
Chi di Giggi a la Cuntissa ,
Tantu in cori cci sta fissa?
*Cci rispusi : È 'na fidili,
Arma tenera, e amurusa,
Chi 'ntra un nobili, e gentili
Giuvinettu stetti chiusa;
Chistu pr'idda di amuri arsi,
Sguagghiau comu cira e sparsi.
*Si presenta l'arma amanti
A Minossi. E chistu : Orsù
Grida in tonu fulminanti :
Cosa veni a fari tu?
Comu ardisci 'ntra stu locu
Di purtari focu a focu?
*Dici, ed apri in ferreu stili
Lu gran libru di lu Fatu,
Duvi leggi : *Arma fidili*
Passi in cani. Eccu svelatu
Lu destinu to, e si appressu
Voi carizj, muta sessu,
*Torna in terra, e darai vita
A 'na cani fortunata,
Da li Grazj favurita,
Chi sarà la ben'amata
Di la tua cuntissa Giggi.
Parti e scordati lu Stiggi.
*Chistu in premiu ti si dà
Di la scelta...Ma già chiama
Lu destinu...Curri...Và...
Nasci arreri, godi , ed ama,
Giacchè amari un dignu oggettu
È doviri, e non difettu.

XXXV.

Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri Linneu.

Nici sai pirchì stu ciuri,
Chi sta sutta la tua gorgia,
Tanta pompa e lussu sforgia
Di fraganza e di culuri?
Pirchì è un lettu nuziali,
Chi natur'à priparatu
A 'na Zita ch'avi a latu
Deci spusi in fiocchi e in gali (1).
Vidi quantu sù galanti
L'apparati, li curtini!
Quantu vaghi, quantu fini
Sù li rasi di li canti!
'Ntra 'na conca chi cc'è menzu
Stà la spusa e ogni maritu,
Aspittannu lu so invitu,
A l'abbrazzi è già propenzu.
'Ntra li palpiti amurusi
Si distilla la ducizza (2),
Chi si cogghi a stizza a stizza
Poi da l'api industriusi...
Ma tu canci, oimè, d'aspettu;
Tu ti copri di russuri!
Nun è chistu, ah no, lu ciuri,
Chi cunveni a lu to pettu.
Eccu cca chist'autru : osserva
Cca cc'è sula 'na spusina (3),
Chi 'na pura ciamma fina
Per un Zefiru cunserva.
Iddu parti all'alba avanti,

(1) Fiore che appartiene, secondo Linneo, alla classe « Decandria Monoginia »

(2) La segregazione del nettare (dice Chaptal El. di ch. vol. 4 pag. 133 traduz. del Porta) si fa nell'epoca della fecondazione. Si può riguardare come il veicolo e l'eccipiente della polvere fecondante, che facilita lo aprimento de' globuli ripieni di polvere fecondante.

(3) Fiore della vigesima seconda classe detta Dioccia.

E radenmu prati e lidi,
'Ntra li ciuri si providi
Di l'assenzi fecundanti (1)
Senza pausa scurri, e in frètta
Movi l'una e l'autra aluzza,
E amurusu poi li spruzza
Sù la spusa chi l'aspetta.
Vidi comu a lu so ciatu,
Idda s'anima, e ravviva?
Nici apprendi a quantu arriva
Un amuri dilicatu!
Ed ammira, o Cori miu,
Jetta l'occhiu a tutti banni,
Quant'estisu, quantu granni.
È l'imperiu di stu Diu!

XXXVI.

DAFNI

A la forma, ed a lu ciuaru
Sugnu un'arvulu di addauru;
Puru oimè! sti virdi cimi
A li primi tempi foru
Fila d'oru a fiocchi, o a munti
Supra vaga, e bella frunti!
Sti mei rami stisi, aperti,
Da li pampini cuverti.
Foru vrazza bianchi, e fini
Cu li vini trasparenti;
Lu parenti, e patri meu
Fu lu fluidu Peneu.
Stu miu pedi nun è statu
Sempr'interra sprofundato;
Nè si ruvidu, e pisanti;
Fu galanti, e si speditu
Chi l'arditu Apollu stessu
Cursi indarnu ad iddu appressu.
Pri salvarimi illibata
Fici, oimè! dda gran scappata;
Pri cui chiamami crudili
Lu gentili, e biundu Iddiu.
Ahi! Pers'iu l'anticu aspettu,
E aju figghi a miu dispettu!
Sti razzini, sti jittuni,
Ch'in mia forman'un macchiuni,
Sù li mei figghi, e niputi,
Cunciputi da mia sunnu
A lu munnu tanti eredi
'Ntra li vini di lu pedi.
Da li mei paterni spiaggi
Ccà 'ntra prosperi presaggi
Da li Musi fui purtata
Pri 'na data profizia:
Chi duvia sta macchia tutta
Divintari stanza, e grutta (2):
Acciò quanmu Febbu scagghia
Rai cucenti, e l'occhi abbagghia,
Jeu d'Apollu ad un dilettu
Umbra, e tettu cci pristassi,
E ccà stassi assemi chiusa
La sua paci, e la sua Musa.

XXXVII.

LA FILOSOFIA D'ANACREONTI.

Diretta a lu Cav. D. ANTONIU FORCELLI.

Saggiu è cui disiu nun stenni
Fora mai di la sua sfera,
E nun cura li vicenni
Dì la sorti lusinghera:
Chi sà cogghiri l'istanti
Menu amari di la vita,
L'autri annega tutti quanti
'Ntra 'na malaga squisita.
O 'ntra un siculu licuri,
Chi la facci avviva in russu,
E li cancari, e li curi
Manna tutti in emmaussu.
S'inflessibil'è lu fatu
Cosa mai sperarni d'iddu?
Sia benignu, sia sdignatu
Manciu caudu e vivu friddu.
E di chistu oppognu all'onti
Scutu ben timpratu, e finu,
Armi assai sicuri, e pronti
Di buttighi, gotti, e vinu.
E lu suli di jinnaru
Lu piaciri a li murtali,
Nun si affaccia chi di raru
'Ntra li negghi di li mali.
Giacchì uman'arti, o scienza

(1) Sembra che questa osservazione, creduta nuova sino quasi a' nostri tempi, non fosse sfuggita agli antichi, quindi hanno supposto Zefiro innamorato di Flora e questa di esso. Chi sà quante verità di fisica, e di storia naturale a noi ignote ancora, si chiudono sottovelo delle favole mitologiche, credute da noi inutili, e stravaganti?

(2) Allude ad una stanza concertatasi dall'Autore in un macchione di esso alloro, dove scrisse la suddetta ode.

A domari nun arriva
Di li stiddi l'inclemenza,
L'alma almenu sia giuliva.
Sin chi megghiu panacia
Nun si trovi a fari smaccu
Di ogni scura e trista idia,
Jeu mi tegnu forti a Baccu.
E a vui sfidu o saggi, e dotti,
Si scummetta oggi fra nui,
Vui cu libbra, ed eu cu gotti,
Cu'è chiù allegru e saggiu cchiui,

XXXVIII.

Su lu stissu sistema.

« Jeu sù vecchiu, e cchiù di mia (1)
« Fu già vecchiu Anacreonti
« Di l'allegra poesia
« Di li grazj lu fonti;
« Dunca via dammi la lira,
« Si su vecchiu, e chi cci fà?
« Quann'Apollu e Baccu spira,
« Tutti semu di un'età.
È lu briu chi fa l'essenza
Di l'amata gioventù,
A cui Baccu nni dispenza
S'era vecchiu, nun ccè cchiù.
Vecchiu allegru è quasi un ciuri
'Ntra lu rigidu frivaru,
Chi si ammira cu stupuri,
Chi s'apprezza pirchì è raru.
Jeu su chistu, o donni cari,
Baccu tuttu mi rinova,
Sù sfidatimi a scialari
Ch'eu mi dugnu ad ogni prova.

XXXIX.

L'ILLUSIONI

'Ntra un'altura inaccessibili
Di la terra a li viventi
Lu gran beni incomprensibili
Situau l'Onnipotenti.
In distanza a latu oppostu
La buggiarda illusioni
'Ntra li testi umani à un postu,
E un gran specchiu ad iddu opponi,
Chi l'imagini nni accogghi
In abbozzu, e la rifletti
Poi cca 'nterra sù li spogghi
Di caduchi e vani oggetti.
E st'imagini vacanti,
Senza nenti di riàli
Ten'in motu tutti quanti
L'individui mortali.
Ora splendiri si vidi
Supra imperj, e dignitati;
Da luntanu ogn'unu cridi,
Chi ddà sia felicitati.
E si affretta, si turmenta,
Si affatiga ansanti, e lassu,
Nè ccè cosa, chi nun tenta
Pri avanzari almenu un passu.
'Ntra la fudda, ch'è infinita,
Lu gran numeru scontentu
Passa in pàsimi la vita,
Cu nutririsi di ventu.
Chiddi pochi a cui succedi
Di arrivari a ddi confini,
Misu appena dintra un pedi,
Nun cci trovanu chi spini.
Chi l'imagini brillanti,
Chi dda vistu avianu allura,
È passata multu avanti,
E l'invita a nova altura.
Dunca senza ripusari,
Sù da capu, e li soi stenti
S'incumincianu a cuntari
Da li novi avanzamenti.
Li doviri ad iddi additti
Sù li spini non previsti,
Pri cui spissu su custritti
Fari un ponti supra chisti:
E di sturdirisi la menti
'Mbriacandula di lussu,
E di fumi prepotenti,
Chi alu cori'un ànnu influssu.
'Ntra lu fastu, unni scialacqua,
Lu so cori è siccu, e spinna
Comu un'ànatra 'ntra l'acqua,
Chi nun vagnasi 'na pinna.
Accussì l'Illusioni
Si trastulla, e si fa jocu
Di l'umana ambizioni
Chi mai trova situ o locu.
Di lu specchiu lu riflessu
Mai pri l'omu cadi in fallu;
Anchi fa l'effettu stessu

(1) Le prime due stanze di questa ode furono composte dell'Ab. Barone, le altre in continuazione del Meli.

Supra un pallidu metallu·
  Nè suduri, nè delitti,
Mai sparagna un cori avaru,
Chi l'imagini nni vitti
Supra l'oru e lu dinaru.
  Li periculi cchiù astrusi
Pr'iddu affrunta a middi a middi,
Passa mari timpistusi,
Sfida a Scilla ed a Cariddi.
  Quali eccessu 'un persuadi
Scelarata fami d'oru!
A toi pedi virtù cadi!
Neghi all'organu un ristoru!
  Tu li visceri a la terra
Sinu a funnu ài laceratu!
Unn'accosti sbampa guerra,
Ogni drittu è vijulatu!
  Turri a Danai, e forti muru
Sù assai debuli pri tia!
La valanza abbucchi puru
'Ntra li manu anchi di Astria!
  Lu gran Messicu distruttu,
Morti populi, ed incassi,
Menzu munnu ancora in luttu
Trema, e fremi a li toi passi.
  Da tua rabbia st'innoccenti
A salvari 'un è bastatu
Lu divisu continenti
Da un oceanu esterminatu?
  Cui produci tanti mali
Cridiremu, chi in se stissu
Sia ddu beni originali
A cui l'omu fussi ammissu?
  Nò, lu specchiu è chi nni'nganna;
Giacchì all'omu la ricchizza
È un castigu, 'na cunnanna,
Chi a bramari cchiù l'attizza:
  E pirciò a multiplicari
E l'usuri, e l'angarj,
Li delitti, e li ripari,
Li timuri, e firnicj.
  E st'angustj all'alma impressi,
Chi cci rudinu anchi l'ossa,
Sempri criscinu, e indefessi
L'accumpagnanu a la fossa.
  Saggiu è cui l'oru apprizzari
Cupidigia nun incita,
Ma l'idia di sudisfari
Li bisogni di la vita.
  E a li curti ed a li Sali
Va accussi di mala-vogghia,
Comu infirmu a lu spitali
Strascinatu da 'na dogghia.

  L'oru è pr'iddu uguali all'unna
Chi scurrennu pri li prati,
L'invirdica, e li fecunna
Di li frutti cchiù priggiati:
  Si però in un locu resta
Tutta in massa ristagnata,
L'erba esterna è sicca, e mesta,
Dintra è fradicia, ammargiata,
  Cussi avaru sceleratu
Manna l'oru 'ntra un subbissu
A lu Pubblicu, a lu Statu,
Gravi, e inutili a se stissu.
  Avirà da genti accorta
Qualchi omaggiu, o qualchi inchinu.
Pirchì e l'asinu, chi porta
Li reliquj 'ntra lu schinu...
  Vagu giuvini a tia ridinu
La furtuna, e l'elementi
Te felici tutti cridinu...
Tu suspiri e ti lamenti!
  Chi ti manca, salvi a tia?...
Ma tu guardi fissu, e attentu
Lu riflessu, chi spicchïa
Dintra dd'occhi...ah già ti sentu:
  Dintra dd'occhi, 'ntra dd'aspettu
'Ntra ddi labra, ntra ddu risu
Tu cci vidi chiaru' e nettu
Lu gran beni, un paradisu.
  Chi sia chistu lu riflessu,
E non già l'originali,
Lu pacificu possessu
Nni è la prova essenziali.
Spissu ad autri lusinghieru
Lu riflessu si cci appresta
Da una spata, e da un cimeru,
Chi fa pàrtirci la testa;
  E l'istintu di natura,
Chi fa l'omu sociali,
A ddu lampu si sfigura,
Cedi all'impetu brutali.
  Già fatt'emulu d'Achilli,
Sogna, e immagina conquisti,
E Deidàmj a milli, e milli
Spasimanti pr'iddu, e tristi.
  Un gran campu di battagghia
Si presenta in fantasia:
Idd'è avanti chi si scagghia,
E la fama lu talia.
Sì. La fama in cchiu di un tomu
(Ti l'accordu tua parenti)
Farà imprimirti lo nnomu;
Ma tu mortu chi nni senti?
  Si tu campi a la furtuna

Nu'è lu meritu dovutu:
Cedi ad idda la curuna,
Ed appenditi pri butu.
Quannu poi la Patria grida,
Chi vol'essiri difisa,
Currigo novu Leonida,
Va. Tua gloria e già decisa,
Autru poi lu lampo osserva
Su la gloria di li littiri,
Si sagrifica a Minerva;
Ma 'un cc'è menzu a fàrlu zittiri;
Vigghia, suda, e si affatia,
Su li libri, li scienzi,
Ma Virtù, Filosofia,
Nun sù dati a vui st'incenzi.
Nun è omaggiu chi dispenza
A la bella verità,
Ma un trofeu chi alzari penza
A la propria vanità.
Sulu cerca ammubbigghiari
Lu so spiritu di ciuri,
E cu chisti cummigghiari
Di lu cori li lurduri.
La ragiuni, lu bon senzu
Nun cunsulta, e sulu in menti
Ch'à d'Oturi un boscu immenzu
Per imponiri a li genti.
Ogni massima, chi dici
Nasci in menti, e in bucca mori,
Cchiù nni ostenta è cchiù infelici,
Nudda scinni a lu so cori.
E quant'iddu cchiù la vana
Gloria cerca, e brama e ambisci,
Chista tantu si alluntana
Cchiù ci sfui, e cci spirisci,
'Nzumma ogn'unu lu riflessu
Vidi in cosa, chi cci manca,
E cci curri sempri appressu,
E si affanna, suda e stanca,
Oh infelici razza umana
Nata a jiri assicutannu
Di li beni l'umbra vana,
Chi cca 'nterra nun cci stannu!
Si non fariti felici,
La virtù putria a lu menu
Di l'interni toi nnemici
Dari in manu a tia lu frenu;
Tu fratantu l'abbanduni
Pri acchiappari l'umbri vani!
Sì (ed oh ceca 'un ti nni adduni)
Di la favula lu cani!

XL.

INNU A DIU

A Tia l'inni gran Diu, a Tia li canti,
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu
Fatt'ài pri lu to Verbu l'Universu
Surgiri a un sulu istanti.
A Tia, di li cui pedi Eternitati
Forma sgabellu, mentri 'ntra profunni
Vortici di l'abbissi urta, e confunni
Tempi, epochi, ed etati.
E lu spaziu stupennu tuttu interu,
L'immenzi globbi in iddi equilibrati
Divisi da distanzi smisurati
Nun sù pri tia chi un zeru.
Cosa dunqui sarà davanti a Tia
L'omu di cui 'ntra li sovrani e granni
Oggetti purtentusi ed ammiranni
Sparisci anchi l'idia?
Puru a st'atamu menti, ed intelletta
'Ai datu da suspincirsi a li celi,
Duvi a cifri di stiddi cci riveli
Lu so grandi architettu.
O generusu Iddiu chi ti dignasti
Manifestarti a nui 'ntra li stupendi
Operi toi! Ma oimè cui li comprendi;
Tu sulu poi, tu basti.
Reggi, e governi di tua gloria in cima
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,
Chi turnirà (da Tia s'è abbandunatu)
A nenti comu prima.
Granni, immensu, stupendu sì nell'opri
Eccelsi di tua manu, ed ugualmenti
Grandi 'ntra lu cchiù picciulu viventi,
Chi l'occhiu miu nun scopri.
Fusti e sarai chiddu, chi sì; nè fini,
Nè principiu cc'è in Tia: suvranamenti
Bonu, Giustu Beatu Onnipotenti,
Granni senza confini.
Esaltinu li celi, Angeli e Santi
Li gran prodigj di l'onnipotenza;
Ma la bontà infinita di tua essenza
Fa, che in godirti io canti.

XLI.

A LA MUSA

Dedicata a li RR. Altizzi di Maria Cristina Borbuni, e Carlu di Savoja

'Ntra lu miu cori agghiorna,

Surgi l'età briusa
Quannu ti affacci, o Musa,
Di li to grazj adorna.
Oh quantu mi cunsola
L'aspettu to immortali!
L'alma di li soi mali
Si scorda, e ad iddu vola.
All'aura tua suavi
Ogni timpesta taci,
Portu in tia trova, e paci
La mia sbattuta navi.
Tu di sta vaddi impura
Mi liberi, e trasporti
Dintra l'Esperid'orti
In brazz'a la natura.
Tu la turba granni
Dannata a cecu obbliu
Scarti lu nnomu miu,
E lu dilati e spanni.
E fors'inutilmenti
(Tu scutu miu) l'alatu
Vecchiu cu mia sdignatu
Arrutirà lu denti.
Tu dui Riali Altizzi,
Dui spusi eccelsi, e digni
Rendi cu mia benigni
'Mmezzu a li soi grandizzi.
Ma postuchì lu fatu,
Sempri cu mia inumanu,
Si li purtau luntanu,
Tu poi, tu vacci allatu.
Unni Anfitriti abbrazza
Di Corsica a li sguardi
L'isula di li Sardi
Trova l'eccelsa razza.
Ti accosta e rispittusa
Da parti mia t'inchina,
Bacia a Maria Cristina
La manu generusa.
Sù parti e va giuliva,
Giacchì vistata è in mia
'Ntra cori e fantasia
L'immaggini sua viva.
Chi ad ogni dittu o gestu
Nova una grazia esprimi,
E li virtù sublimi
Cumpiscinu lu restu.
Chist'è chi ogni mumentu
In mia si riproduci
Tali, chi già la vuci,
Quasi nni ascutu e sentu.
Chi un beneficiu, quannu
Cadi in un cori gratu,
Non da distanza, o fatu
Soffri o da tempu, dannu.

XLII.

A S. E. Sig. D. Franciscu d'Aquinu *Principi di Caramanica, e Vicerrè di Sicilia. — In occasioni di la sua provida, e generusa cura in preservari lu dittu Regnu nella terribili caristia accaduta l'annu 1793.*

O bella età di Pindaru
Quann'odi, e canti alati
Aprianu lu gran tempiu
Di l'Immurtalitati!
E li poeti, judici
Di l'opri di l'eroi,
La gloria cumpartevanu
'Ntra l'aurei versi soi.
Ah! dunca, o santu Apollini,
Toi doni limitati
Foru a virtù ed a moriti
Di chidda sula etati?
Nessunu in oggi reputi
Dignu di toi favuri?
O forsi cchiù 'ntra l'omini
Nun cc'è virtù, e valuri?
Sò chi la forza, e l'animu
Sù meriti, e virtuti
Quannu pr'oggettu guardanu
La pubblica saluti;
Pirchì la patria purganu
D'omini e mostri rei,
Perseu, e Alcidi, e Teseu
Sù eroi, sù semi-dei.
Vennu a li jochi Olimpici
Li forti curunati
Pirchì a la patria dunanu
Intrepidi suldati.
Ora chi la Sicilia,
Già quasi desolata
Pri caristia terrebili,
Da un sulu è preservata,
Quali sarà la gloria
A la grann'opra uguali?
Si dà maggiuri meritu
Pri rendirsi immurtali?
Qual'è 'ntra li cchiù celebri
Eroi, chi uguagghi a chistu,
Chi fa di cori, ed omini
Non già di regni acqistu?
Jeu mi protestu, o seculi,

Chi viniriti appressu:
Chi non incensu un idulu,
Dicu lu veru stessu.
Tu chi cu raggi lucidi
Tuttu discopri e sai,
Sai si a venali encomj
L'estru avvilivi mai.
Mai l'inesperti jidita
All'aura lira stisi,
Ma flauti tenui, ed umili
Sunai 'ntra macchi, e ddisi,
Mi sentu ora tutt' autru,
E lu miu cori in senu
Chinu di un Diu, chi l'agita,
Non pò cchiù stari a frenu...
Da la deserta Libbia
Spirannu orruri, e straggi,
Un Idra smunta, ed arida
Vinni a li nostri spiaggi.
Stu mostru formidabili
Di un subitu chi apparsi
Cu l'alitu mortiferu
Cunsumau tuttu, ed arsi.
Li campi li cchiù fertili,
Li valli cchiù cuverti,
Li costi cchiù fruttiferi
Fa sterili e deserti.
Stendi pri tutta l'isula
Li centu testi, e centu;
S'avanza, e la precedinu
L'orruri, e lu spaventu
Sulu la guarda intrepidu
Cor'avidu, induritu,
Cui lagrimi di poviru
Sù nettari graditu. (1).
Crudili, inesorabili,
Figghiu di alpestri rupi,
Chi ereditau cu nasciri
L'istintu di li lupi;
E chi per indorarisi
La vili sua ginia
Arma contra li debuli
Lu vrazzu anchi di Astria.
Lu mostru intantu rapidu
Camina a passi granni,
Purtannu, (ho infaustu seguitu!)
Fami, miserj, affanni.
L'erbi cchiù vili, e inutili,
Li radichi nocivi
Cu l'animali spartiau
L'omini appena vivi.
'Mmenzu li strati pubblici
Lu passaggeri abbucca
Cu facci smunta, e pallida,
Cu pocu d'erba in bucca.
Li gammi vacillarisi
Senti l'agricolturi,
Mancannu a li soi musculi
Lu nutritivu umuri.
Si vidi a terra cadiri
La matri illanguidita,
L'addevu, oime! trov'aridi
Li fonti di la vita.
Non beni ancora saziu
Di l'apportati orruri,
Lu mostru avanza, e medita
Ruini assai maggiuri.
Eccu, chi li testi orridi
Da l'anti turri affaccia,
E li città cchiù floridi
Disordina, e minaccia!
Scurri un trimuri gelidu
Di tutti dintra l'ossa,
E lu cchiù forti e intrepidu
Senti ogni fibra scossa.
A lu spaventu publicu,
A li comuni allarmi
Suggetti rispettabili
Misiru manu all'armi.
Friscau sfardannu l'aria,
Lu primu acutu dardu (2);
Però, pri quantu dicinu,
Arrivau lentu, e tardu.
L'Idra mustrau 'ntanarisi,
Ma pri cuvari occulti
Assalti cchiù terribili,
Novi miserj, e 'nzulti.
Già l'autru dardu scagghianu (3)
Oimè pri nui fatali!
Lu feru mostru s'irrita,
E agghiunci mali a mali.
Lu fatu di Sicilia
Era di già a l'estremu.
Oh statu deplorabili!
Ah ch'in pinsarci cu tremu!

(1) Si descrive l'usurajo

(2) Si allude al bando emanato di dovere ogni possessore di grani rivelarne la quantità. Ciò produsse, che a causa dei varj passaggi nelle replicate vendite, si multiplicò la somma ne' riveli e ne risultò una quantità illusoria.

(3) Si allude alla meta imposta al grano, motivo per cui quel poco, che ve n'era fu occultato.

Quannu l'eccelsu Principi,
Chi a nomu di Firnandu
Stava fra nui li retini
Politici guidandu;
Franciscu Caramanica,
Chi nun valuta l'oru,
Chi comu sulu a miseri,
Ed a virtù ristoru;
Illustri, granni, e splendidu,
Ch'in menzu a soi fortuni,
È un suli chi diffundisi
A tutti li persuni;
Visti delusi, e invalidi
Li vrazza in cui confida,
St'imprisa memorabili
Supra se sulu affida:
E prima a la Dia Cereri
In spiaggi a nui luntanu
Offersi in sagrifiziu
Tesori a larga manu (1).
A Ceriri, ch' in colura,
E contra nui sdignata,
Da nui pri castigarinni
Erasi alluntanata.
Ma lu pietusu Principi
Nell'attu chi la Dia
Placava cu olocausti,
Lu mostru cummattia.
Paria Giovi medesimu,
Chi d'autu in bassi chiani
Scagghia saitti e fulmini
In testa a li Titani.
Indarnu pri ammucciarisi
A lu so giustu sdegnu
L'Idra circau 'ntanarisi
'Ntra un angulu di Regnu.
La scopri, la persecuta,
Cu penetranti sguardi,
L'abbatti, la suppedita
Cu l'asta, e cu li dardi.
Li miseri, li debuli
A sti stupendi provi
Currinu a ripararisi
Sutta di lu so Giovi (2).
Alzau d'oru purissimu
Gran scudu risplendenti,
Simili a quintadecima,
Chi spunta d'orienti.
Scudu ben vastu, e solidu,
Chi all'umbra sua ripara
Da mali, e da infortunj
Li populi a migghiara.
La pubblica fiducia
Eccu di già si avviva,
E sù li facci pallidi
Già mustrasi giuliva.
La sua virtuti applaudi,
La sua pietati approva
Lu celu, e in letu auguriu
Cci dà la bona nova.
Eccu di già si annunzia
La Dia cu nui placata (3),
Di biunni spichi mustracci
La testa curunata!
Pomona si cci associa,
E veni a sti fistini
Chinu lu cornucopiu
Di frutti senza fini.
E Baccu, ed anchi Palladi
Dunanu di luntanu
Lu signu di raggiuncirli
Anch' iddi a-manu-a-manu.
Vincisti eccelsu Principi,
Tua generusa cura
Salvata à la Sicilia
Da l'ultima sciagura,
Mentri sarrà a li populi
La società gradita,
La sussistenza pubblica,
E l'ordini e la vita,
Vivrà, Principi egregiu,
To nnomu, e tua virtuti
In pettu a li tardissimi
Ed ultimi niputi.
Di l'immortali tempiu
Sculputu 'ntra li cimi,
Sarai modellu, esempiu
Di l'animi sublimi.
E tu di la Trinacria,
Mia lira, ecu viraci
Offri li voti unanimi
A lu gran tempiu, e taci.

(1) Allude alle considerabili incette di grani da esso fatte con gli stranieri obligando i proprj suoi fondi.

(2) Allude alla ingentissima quantità di miserabili, che dall'interno del Regno vennero alla Capitale per essere diffamati, e che egli a sue spese alimentò.

(4) Allude alla fertilità dell'anno susseguente.

XLIII.

A S. E. Sig. Cav. D. Luigi Medici *Segretariu allura di Statu di S. M. Re di Sicilia.*

Cussì cu mia Polinnia si esprimi :
Centu alàti cavaddi autu-vulanti
Pascinu ad usu miu l'aerei cimi
Di Pindu e si abbiviranu a l'ameni
Ripi di l'Ippocreni.
Di armoniusi Cigni risunanti.
Picciuli tratti sunnu a li mei voli
L'Antipodi, li poli,
Li spazj esterminati,
Unni l'immenzi globi erranti, e fissi
Natanu equilibrati,
O attornu a proprj ellissi.
Figghia di Apollu luci in mia risplendi,
Chi avviva, e anchi li regni di la morti
Popula di chimeri, e mostri orrendi.
Di li Dei la Saturnia dinastia
Regna in celu pri mia :
Pri mia Nettunu impugna lo so forti
Tridenti, e duna liggi a li profunni
Voraggini di lunni.
Grati, e riconoscenti
A li mei doni Proteu, Glaucu, ed Inu
Scheranu li soi armenti
Quann'iu mi cci avvicinu.
Anfiuni pri mia spitrau li forti
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,
D'unni Tebi surgìu di centu porti,
E Orfeu per Euridici in mia fidatu,
Di la sua lira armatu,
Drizzau vivu a l'infernu li soi passi;
A li suavi noti, present'iu,
Cerberu si ammutiu;
E da li cori atroci
Cadiu l'ira a li furj in un balenu
Di Plutu lu feroci
Aspettu fu serenu.
Si allatu miu li campi cchiù salvaggi
Vai passiannu, o voscura, o poggetti,
O muntagni scoscisi, o vaddi, o spiaggi,
Tutt'av'anima, e vita : in fonti, e in undi
Najadi bianchi, e biundi,
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti;
Silvestri Driadi, e Oreadi muntanari.
Trunchi, e vausi animari
A un sulu miu cumannu ;
E li Silvani di curnuta testa
Li Ninfi assicutannu
Scurriri la foresta.
Si un finu sentimentu in tia risbigghia
Un popolu di affetti, eccu ch'in Gnidu
Jeu cciapr'un tempiu bellu a maravigghia;
Dda, nell'attu chi inchiaga, e chi ferisci,
Li cori ingentilisci
'Ncostu la matri Dia lu Diu Cupidu;
Mia lira 'nganna l'aspri affanni, e gravi;
Comu sfoga in suavi
Noti lu rusignolu,
Mentri li peni soi trovanu intantu
(Ch'è puru un gran cunsolu)
Cumpagni a lu so chiantu.
Si nun cuntentu di li varj, e tanti
Sceni, chi 'ntra stu globbu, unni dimuri
Jeu generusa ti presentu avanti,
Nni avrai cchiù granni e portentusi provi;
Eccu autri Munni novi,
Di cui lu Geniu to n'è creaturi!
Eccu l'età di l'oru, chi a tia piaci
Cu la Virtù e la Paci!
Sù nomi sconosciuti
La miseria, li guai, li patimenti,
Perpetua gioventuti
Li cori fa cuntenti.
Ma si st' illusioni consolanti
È frasturnata da una turba immenza
Di mali, chi si paranu davanti,
Truvanduti suggettu a lu destinu
Di stu munnu mischinu,
Spera, e confida su la mia putenza.
Apru cummerciu cu l'età futuri
Di gloria in to favuri :
Sarai sempri presenti
All'ozj virtuusi, ed a li muti
Piaciri di la menti
Di l'ultimi niputi.
Ieu misi in celu, ed eternai di luci
D'Orfeu la lira, e Perseu, e li gemelli
Figghi di Leda Castori, e Polluci;
Fici a Baccu di stiddi 'na ghirlanda,
Chi detti ad Arianna :
Di Ariuni un Delfinu, e setti belli
Pleadi figghi di lu mauru Atlanti
In celu sù brillanti :
'Ntra lu celesti largu
Obeliscu immortali è divintata
Pri mia la navi d'Argù
Di stiddi curunata.
Quannu salvari da l'oscuru obbliu
Vogghiu un eroi, o un figghiu a mia diletta
Lu vestu tuttu di splenduri miu.
Abbagghiatu lu tempu l'armi abbassa,

Rispetta. ammira, e passa.
Ritorna a ripassari, e a so dispettu
Quantu cchiù scurri, e quantu cchiù invic-
Tantu cchiù fama crisci; (chisci
Cussì Pindaru, e Alcidi
Attraversu un torrenti d'anni, ed anni
Di trattu in trattu vidi
Farisi in mia cchiu granni.
Figghiu di gratitudini un internu
Disiju eu leggiu in tia : brami 'ntra l'astri
Lu mecenati to chi splenda eternu?
Serenati, è superflua tua premura,
Superflua ogni mia cura;
Chi ad onta di calunnj, e disastri,
Da tempu immemorabil'à dispostu
Giovi per iddu un postu,
E in celu a lu so latu
In una splindirà di l'autri luni,
Chi di lu so casatu
Sù lucidi curuni.

XLIV.

A S. E. Sig. Marchisi SIMONETTI.— *In occasioni chi dimandau all' Auturi li stampi di li soi porsii pri la secunda volta, stanti chi li primi cc'eranu stati divorati da lu focu unitamenti all' autri libri e mobili, per un incendiu, chi suffriu la sua casa; di lu di cui dannu nni era statu compensatu da la munificenza di S. M. di cui trovavasi Ministru di Statu.*

Murritiavanu
Cu l'accidenti
'Ncostu di Stronguli
L'umani eventi,
Vulcanu in colura
Chi da cchiù jorna
Cci avia li càncari
Dintra li corna,
Forti sgridannuli
Cu brusca cera,
Si fici laidu
Cchiù chi nun era.
Ma (com'è solitu
Di li vavusi,
Chi cu li retichi
Sù cchiù strudusi)
Cci zuppichianu
Facennu gabbu,
E lu inciurianu
V'cchiazzu babbu.
A st'improperj
Lu Diu di Lennu
Muntatu in furia
Persi lu sennu.
Sutta li mantaci
Ardia un tizzuni
L'afferra e scagghiasi
Com'un liuni.
Chiddi 'mpanneddanu,
Ed iddu appressu,
Cchiù chi carpianu
L'ànnu cchiù 'mpressu :
Lu mari passanu,
E di continu
Guardanu, e vidinu
Chi c'è vicinu :
Vennu in Calavria,
Già lassi e stanchi,
Ed iddu è 'nzemmula
Quasi a li cianchi,
Scurrinu voscura,
Vaddi, e muntagni,
E si lu sentinu
A li calcagni :
Juncinu in Napuli,
E 'ntra li tetti
Vannu ammucciandusi
Di Simonetti;
Lu Diu pri chiudirci
Qualunqui scampu
Lu focu appiccica!
Ed eccu un lampu!
'Na luminaria
Di manu, in manu
Sbampa, e in ogn'angulu
Regna Vulcanu...
Ch'ài fattu! oh caspita ?
(Grida Minerva
Chi 'ntra li cammari
Lu focu osserva).
Ah lu miu tempiu
Tu m'ài distruttu!
Cca di li studj
Cugghìa lu fruttu :
Cca la Giustizia,
Cca lu Sapiri
Cca cci regnavanu
Li saggi miri...
Ma lu lagnaricci
Di l'accadutu
È spisa inutili,
Tempu pirdutu.
Saprà ritorciri

La mia saggizza
Sta gran disgrazia
In allegrizza.
Giacchì a lu meritu
Viju propenza
L'eccelsa Reggia
Munificenza,
Chi pronta ad apriri
Lu fonti granni
Teni a rifarimi
Di li mei danni,
E cu st' incendiu
Splindirà cchiui
La vera gloria
Di tutti dui.

XLV.

A lu Sig. Cumandanti Cav. D. Giuseppi Poli. *In risposta ad un sonettu, chi avia scrittu a l'Oturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania
So figghiu Poli
Di matematica
Girau li scoli...
Cc'è statu, dissiru,
Ma passau avanti,
S' inchlu la vertula,
E arricchlu a tanti...
Dunca vui fisici
Datimi nova...
Cci fu rispusiru.
Ma 'un si cci trova.
Cci lasciau l'operi,
Chiari, immortali,
Dissi aspittatimi,
E allargau l'ali...
Unn'avi ad essiri?
Forsi dimura
Intentu all'operi
Di la natura?
Parrati, o Vausi,
Fonti, Uodi, e Grutti?
Chisti rispundinu
In noti rutti :
Di pocu, oh caspita!
Tu lu sgarrasti,
Cci scursi, e celebri
Lasciau li rasti.
Vidi, ed amminiralu,
Vidi scherati
Tutti chist' ostrachi
Notomizzati!
Basta, finitila,
Ogn'uno sà
Soi pregi, e meriti;
Ma unn'è chi fà?
'Nzumma sgammannusi
La Dia si sfascia,
Lu cridirissivu
Unni poi lascia?
'Ntra lu Castaliu
Fonti, chi pisca
Cu Musi Siculi
In festa, e trisca!

XLVI.

A la celebri Signura Cornelia Ellis Mis Knight, *chi avia tradutti alcuni Idilj di lu Auturi nellu so idioma inglisi.*

Sospintu in aria
Da sforzu, e impegnu
Sull'ali debuli
Di lu miu ingegnu,
Arrivu a scopriri
(Benchì di arrassu)
Lu tantu celebri
Munti Parnassu.
Oh comu splendinu
Li costi attornu
Di lu cchiù vividu
Brillanti jornu!
E allatu spiccanu
Di lu gran fonti
Omeru, Pindaru,
E Anacreonti!
Versu li màrgini
Di dd'acqui chiari
Cigni castalj
Sentu cantari :
Maruni, Oraziu
Gravi, e sonori,
Tibullu teneru
Tocca li cori.
Cu stili armonicu
Lu Ferrarisi
Spusa a li grazj
L'eroichi imprisi :
Li belli lagrimi
Di Erminia, oh quantu
Torquatu, spiccanu
'Ntra lu to cantu!
A la gravissima

Miltonia trumma
'Ntona l'Empireu,
L'orcu ribummà.
Popo li pelaghi
Di umani cori
Sulca cu placidi
Noti canori.
L'accendi Apollini
Tutti, e l' investi
Di lu so energicu
Focu celesti.
Oh li Meonj
Casti surelli
Quantu su armonici
Quantu sù belli!
Ma...Lu so numeru
Di novi fù,
Pirch'oggi cuntasi
Una dicchiù?
Forsi chi sbaria
L'occhiu? Ma intona
Cu estremu giubilu
Tuttu Elicona:
Veni a compirinni
L'Aoniu coru
Miss-Knaight Anglica
Decima soru.

XLVII.

Scritta in occasioni chi S.E.Sig. Principi di BELMUNTI *avia intraprisu di fari costruiri una casina nobili con una villa di attornu supra di una eminenza, o sia d'una falda di muntagna, chi sporgi sinu ad un picciulu crateri di mari nominatu l' Acqua Santa.*

Surgi da lunni Proteu
Fissa di l'Acqua-Santa
L'occhiu a la schina sterili
S' infoca d'estru e canta:
Quantu felici augurii
Ruccuni fortunatu
Di sti toi nudi vausi
Viju schirzari allatu!
Sublimi Geniu e splendidu
Cu nobili armunia
Bella natura, e industria
Saprà spusari in tia:
Chissa chi sporgi in aria
Tua frunti aspra, e pitrusa
Sarrà di l'Orti Esperidi
L'emula cchiù famusa.
Surgirà in menzu nobili
Casina dominanti
L'ampiu crateri e insemmula
Tanti campagni, e tanti.
Quasi bell' Orti pensili
Di babilonia attornu
Jardini di delizii
Ti ridirannu intornu.
A lu suavi strepitu
Di fonti e di acqui erranti
Lu passaggeri estaticu
Nun saprà jiri avanti.
Flora, Pomona, e Zefiru
'Ntra ssa tua costa intera
Farannu un gratu accordiu
Di Autunnu, e Primavera.
Vaghi vuschitti in fertili
Allegru, amenu situ
Farrannu a li sensibili
cori suavi invitu.
Sagru sarrai ricoveru
Dintra ssi macchi ameni
Ad un felici Geniu
Dilettu a li Cameni (1).
Eccu chi già propiziu
Lu Fatu a mia rispunni...
Dissi, avirau l'augurii,
E si attuffau 'ntra l'unni.

XLVIII.

INNU A LUCINA.

Salvi Lucina pia,
Chi a li parturienti
Minuri li turmenti;
Chi avvivi, e metti in via
Li feti, e li conduci
A vìdiri la luci:
E chi a li matri afflitti
Da li sufferti affanni
Calma, e ristoru spanni.
Estendi li toi dritti
Supra ogni miu cuncettu,
Ch'è partu d'intellettu,
Chi straccu, e fatigatu

(1) Allude al P. Michelangelo Monti. Questo Genio non bisogna della musa altrui. Egli si è reso con la sua immortale.

Da la nemica sorti
Sulu produci abborti.

XII.

LU DIVORZIU.

Stanca di viviri
Vita pinusa,
Fici divorziu
Da mia la Musa;
Dicennu : É angustia
Pri tutti dui
Lu stari 'nzemmula
Uniti cchiui.
Pri nui stu seculu,
Ch'è se-dicenti
Luminusissimu,
Nun luci nenti.
Di voli altissimi
Sarrà capaci;
Ma unn'è Giustizia?
Unn'è la Paci?
Unni si trovanu
Virtù e costumi?
Dunca a chi servinu
Sti tanti lumi?
Cu l'oru sbuccanu
Da un novu munnu
Li guai chi abbundanu
Cchiù chi nun sunnu.
La genti a st' Idolu
Stendi li manu,
E anchi offri vittimi
Di sangu umanu.
Virtuti. e meriti
Sagrificati
Sunuu a sta barbara
Divinitati.
Si 'ntra stu pelagu
Profunnu, e cupu
Cercu ajutariti
Cchiù ti sdirrupu :
Ma giacchì libera,
E Dia sugnu iu,
Un megghiu seculu
Mi cercu. Addiu...

L.

Pri li nozzi di lu Signuri N. N.

*O Baccu, o anima
Di l' alligria
Sti spusi amabili
Cunsignu a tia.
*Deh tu abbivirali
Di stu licuri,
Facci produciri
Frutti di Amuri.
*Lu primu è in gorbona:
Forsi cci manca
Un pedi, un anca,
Ma si farrà.
*Tu, Baccu, avvivalu
Cu lu to focu
Mustracci ddocu
L'attività.
*Cc'è lu narcoticu
Superbu vinu,
Chi scoti, tillica
'Nforza lu schinu.
*La rispettabili
Sua vecchia vutti
Li figghi in fleri
Cuntenti tutti.
*Longhi li masculi,
Comu lu patri,
Beddi li fimmini,
Comu la matri.
*In chisti grazj
Forma e costumi,
In chiddi meriti
Menti, e volumi.
*Baccu verifica
Sta profezia
Ch'ài fattu scurriri
Pri bucca mia.

LI.

Pri li dui fratelli Bartolomeu *e* Marco Costanzi, *nativi di la Sambuca incisuri e disignaturi.*

Curria per anni, e seculi
Di la natura appressu
L'Arti per acchiapparinni
L'abbozzu o lu riflessu :
Nun potti mai ragghiunciirla,
Fissarla un potti mai :

Sibbeni pochi Genj
Cci avvicinaru assai.
Si dici : chi la Grecia,
'Ntra l'autri cosi belli,
La vitti quasi 'nzemmula
Di Prassitèlli e Apelli.
Si vitti ancora ridiri
Cu teneru 'mmizzigghiu
Ora ad un Micalancilu,
Ora d'Urbinu a un figghiu.
Ma tolti autri rarissimi,
Chi à riguardatu in parti,
Sfui a l'immensu numeru
Proselitu di l'arti.
Vanta però un prodigiu
Oggi la nostra etati :
Di l'una e l'autra in grazia
Cci stannu li dui Frati.
Li dui Costanzi uniscinu
Rapporti tanti, e tali
Chi fannu un gratu accordiu
'Ntra li dui gran rivali.

LII.

Cumposta estemporania ad una Comedianti, chiamata la Davì, *chi malgradu, chi nun era multu giuvina, cantava cu bona grazia, ed era eccellenti comica.*

Sai, bella Veneri,
Sai tu pirchì
Li grazj currinu
A la Davì?
Pri fari vidiri,
Chi ad idda stà
Rendiri amabili
Qualunqui età :
E chi tu propria,
Tu stissa, tù,
S'iddi ti lassanu,
Nun cunti cchiù.

LIII.

SAFFICA

A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni *Principi di Salernu—In occasioni chi fici cuniari una mutajghia all'Auturi.*

*Sutta pindarich'ali cu viju pronti
Sprofundarsi li nuvuli, spariri
La tirrestri atmosfera, ed appariri
Novu orizzonti.
*Di risu sconosciutu a li murtali
Pura l'aria d'intornu brilla, e ridi;
Sublimi, e maistusu dda si vidi
Tempiu immortali.
*Gloria vi regna : a pedi soi calpesta
Supra di un tronu lucidu, e gemmatu,
A lu devoraturi vecchiu alatu
La calva testa.
*Cu li cent'ali chi 'ntra l'aria stenni
Sta Fama in autu, la gran trumma abbrac-
E da l'unciati tempuli cci caccia (cia,
Ciatu peronni
*Proclamannu disfattu l'ingrussatu
'Ntra straggi, e sangui orribili colossu
Ch'autari, e troni avia di Europa scossu
E divastatu
*E chi l'esatta sua valanza Astria
Di lu genin Brittannicu a li manu,
Di lu Russu, lu Prussu, e lu Germanu
Depost'avia.
*E chi lu munnu, chi di sti allegati
Potenzi avia ammiratu lu valuri,
Stavasi pri ammirarni spettaturi
L'integritati.
*Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni
Genj inventuri, eroi, poeti summi,
Ch'in sonori sampugni, e liri, e trummi
Vivinu eterni.
*Ma quali sfulguranti di surruschi
Fusca nuvula vidisi abbassari!
E Momu Momu di li frizzi amari,
E l'occhi bruschi.
*Malgraditu a li Dei si occulta, e fui
Pensa a st'eroi scagghiari li mutteggi;
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,
L'avviva cchiui.
*Dici a l'amenu Ferrarisi cignu :
Giacchì cca lu citari è culpa estrema
L'oscuri nomi, un purpuratu emblema
Ti mastru in signu :
*E li tanti ministri rovesciati
'Ntra lu concavu visti di la luna,
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna
Mal' impiegati.
*Poi scopri Augustu, e grida: insangui-
Da li vittimi umani usurpat'ài (nati
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu!
* E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
Pr'indorari chist'operi perversi
Qual'oprasti magia 'ntra vostri versi,

O pannidduni?
*Taci lingua di assinziu, infami Momu,
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau
Di sangu d'omu?
*Ma pirchì, mala lingua, pirchì taci
Lu tempiu chiusu a lu bifrunti Gianu
E chi lu munnu sutta Ottavianu
Respirau paci?
*E chi tanti li fasti, e tanti foru
L'oggetti di la sua beneficenza,
Chi lu seculu so per eccellenza
Fu dittu d'oru?
*E quann'antru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarria sulu bastatu
Di avirc'in dui gran genj rimpiazzatu
Pindaru, e Omeru.
*Tantu operan munificenza summa,
Chi da ruggiada, chi li germi avviva,
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.
* E la lira di Oraziu, chi cuntrasta
A Pindaru l'imperiu di l'anni
Vinc'in iddu li fasti cchiù ammiranni
Di spata ed asta.
*St'esempiu ch'in grand'anima sistampa
Foch'è, chi cadi supra linu e stuppa
L'investi, ed a l'istanti nni sviluppa
Ardenti vampa.
*Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
Di eccelsa stirpi principi reali
Vidi, ch'emulu d'iddu, impinna l'ali
A 'na cicala!
*Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi
Cantari all'arsu metituri, incalza
Ora la vuci, e lu so cantu inalza
Sinu a l'eroi!
*Presenta cca non imbrattatu, e lordu
Di umanu sangui, un cori generusu,
Purtatu à lu sublimi, e grandiusu
In Leopoldu.
*Non la putenza di l'imperiu figghia,
Ma li meriti Augustu ànnu esaltatu,
Li stissi ora cci mettinu a lu latu
Cui cci sumigghia.
*Di chist'astru Borbonicu la raja,
Chi la beneficenza attiva rendi,
Sviluppa li gran genj, e cca risplendi,
Tu Momu abbaja..
*Ma di già l'ali, indocili a li vogghi
Di lu so non legitimu retturi,
Mancanu, e 'ntra li grassi suoi vapuri
Terra mi accogghi.

LIV.

A *S. E. l' Ammiragghiu* Nelson *Duca di Bronti.*

*Mi guardi d'occhiu tortu
L'istabili Fortuna,
Melpomeni mi duna
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi 'ntra li regni soi
Purtaricci cu mia grandi, ed eroi.
*Propizia eccu mi spira
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccari un volu;
Senti 'ntra li soi cordi la mia lira
Li fatti illustri jirisi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini brittannu.
*Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu istessu
Lu so tridenti à cessu,
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranni
Pindu curuna, e a l'autri età li spanni.
*Ntra l'Eliconj spiaggi
Febu cc' impinna l'ali
Pri alzarisi immortali
Supra lu Vecchiu mai saziu di straggi,
Chi tutti agghiutti, e scagghia ancora l'armi
Contra li brunzi, e li sculputi marmi.
*Già l'ali autu-volanti
Movi la musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu,
Mentri l'eroicu Brittannu davanti
Tutti l'età futuri invita, e chiama,
E di l'imprisi suoi spargi la fama.
*Tremanu a la so manu
Li figghi impii e feroci
Di lu delettu atroci,
Chi fici in tigri trasmutari l'omu,
E chi esaltatu avianu su l'augustu
Depressu tronu e 'nsangninatu busto.
*Nun d'acqui cchiù la Senna,
Ma di accaniti genti
Sbuccau ampii turrenti,
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati; e immenzi navi aduna
Per ecclissari l'Ottumana luna.
*Spavintata la terra
S'affretta d'ubbidiri
A lu superbu ardiri,
Chi troni, autari, e tempj, e liggi atterra,
Nè ccè cui lu rispincia, o lu minacci,

O si cci menti di guardarlu in facci.
*Nettunu stissu opressu
Sutta l'auti carini
Di turriggianti pini
Runpirni appena ardisci lu riflessu,
E a vindicarsi di l'insultu, nn gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu.
*Senti la nota vuci
Di lu gran Diu di l'unni
Lu figghiu e cci rispunni
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci
Scoti li vili di la squadra inglisa
Vola comu falcuni a la sua prisa.
*Già si cci avventa, scinni,
Rumpi fulmina, avvampa,
E la sua gloria stampa
A littiri di focu in milli 'ntinni,
Mentri incerta la Morti si confunni
'Ntra l' orridu Vulcanu, e li salsiunni!
*Attonitu la testa
Spinci Alessandria, e guarda;
E intantu l'aria sfarda
Di brunzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,
E navi e genti sfrantumati lassa.
*Già la vittoria insigni,
A cui pindìa vicinu
D'Europa lu distinu,
Su li puppi Brittanni jisa l'insigni,
E la Fama l'annunzia ntra ribummi
Di centu aperti vucchi e centu trummi.
*Ma la Gloria ti chiama,
Nelson, a novi imprisi:
Và curri a vili stisi,
Di la Sicilia sazia la gran brama,
Lu so Re, la famigghia sua riali
Portacci sani e salvi d'ogni mali.
*Veni gran Firdinannu
Miu Re benignu, e saggiu,
Sutta lu to curaggiu,
Com'unni a scogghi rumpiri si vannu
Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
E ribummanu poi sù la mia lira.
*La disiata calma
T'offri Palermu, e appresta
Ristoru omaggiu, e festa;
Respira e poi preparati a la palma;
La vittoria è cu tia, sì, l'à juratu
Mentri di Nelson cumbatteva allatu.
*Partenopi infelici,
-Ahimè quantu mi accora
Lu novu di Pandora
Vasu, ch'in tia virsaru li 'nnimici
Ahi misera ma calma lu to aflannu!,
Fidati a lu clementi Firdinannu.
*E tu Anglu-Sicanu
Eroi, chi a nui 'na parti
Di tua gloria comparti;
Eccu di novi fulmini la manu
Già t'arma Bronti (1), chi a li tanti provi
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.
*A nui vivi, e a la tua
Patria mill'anni, e cchiui,
Gloria di tutti dui,
Supra la navi d' Argu la tua prua
Da li futuri astronomi osservata
Sarà in celu di stiddi curunata.

(1) S. M. Ferdinando avea donato all'ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servigi resigli in tante varie vicende.

LV.

A lu Signuri Cavalieri D. GIUSEPPI POLI *in occasioni di dovirisi alluntanari dalla Sicilia.*

*Cui truzza cu lu Fatu?
Postu chi accussi voli,
Parta l'amicu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.
*Spirinu venti ameni,
E in fundu ad un gruttuni
Lu torbidu Aquiluni
Sulu racchiuda, e freni:
*Li Genii precursuri
Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri:
*Na specii ad iddu nova
D'ostrichi, o di cunchigghi (2)
Nereu 'ntra biundi figghi
Cci offra, si mai lu trova.
*Scherzinu li delfini
Attornu a la carina
Pruennucci la schina
Cu sauti, omaggi, e inchini:
*Vulennucci spiegari,
Chi nautru Ariuni in gruppa

(2) Si allude agli studj prediletti del cavalier Poli su questo ramo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne l'opera sua.

Cu la sua lira in puppa
Disianu partari.
*Scurri superba o navi
Di un cussì raru pignu,
In iddu a tia cunsigniu
Di l'alma mia la chiavi.
*Sacci, chi pri sua dota
Porta li cori additti
D' ogn'unu chi lu vitti,
O lu trattau 'na vota:
*E di tant'autri, a cui
La sorti avara dissi:
Liggiti quantu scrissi,
Nun vi si accorda cchiui.
*A lu Sebetu amicu
Portalu salvu, e sanu,
Cunsoli a manu a manu
L' afflittu patri anticu.
*Vui Melicerta, ed Inu
Itilu accumpagnannu;
Spittaculu ammirannu
D' un saggiu è lu distinu.
*Tali fu a li cilesti
Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiva
Sfidannu li timpesti.
*Li novi mostri, e l' ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.
*Deh! ferma, o saggiu Traci!
Ah! nun previdi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.
*Di turri fluttuanti
Si abitirà lu mari
Pri jiri a suggingari
Incogniti abitanti.
*Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.
*Di l' oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.
*E a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Chi un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

LVI.

LA BENEFICENZA

Pri monsignuri Lopez *Arcivisc. di Palermu.*

*Gran Diu di Pindu, chi a toi car:
Parti di tua divinità, di quali (impresti
Sentimentu distingui li cilesti
Da li murtali?
*Suavità forsi d'ambrosia? ah tocca
L'arma ugualmenti all' omu, e la ravviva
Lu travagghiatu pani, e d' una rocca
L'acqua surgiva.
*Vivla Giunu l' ambrosia, nè la menti
Ci rudla menu lu nigatu pumu,
Nè mai cissau, finchì Iliu, e la sua genti
'Un misi in fumu.
* Si ssu licuri nun cancella, e sgasta
Da l'immortali ogni molestu affettu,
Nun vi l'invidiu, o summi Dei, mi basta
Lu vinu elettu.
*Forsi amati uziàri 'ntra piaciri,
Luntani da li curi, e li disaggi?
Quali drittu accussì putriti aviri
A nostri omaggi?
*Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu ottusu, e tardu,
In vui di l'Asia lu tirannu vivi
Pigru e 'nfingardu.
*La voluttà, chi sutta l' usu manca,
E lassa agonizzanti lu dislu,
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,
Nun è pri un Diu!
*Vantàti lu putiri? Ma si spira
O la vinditta, o la distruzioni,
Tristu l' alloggiu so, guai pri la mira,
Chi si proponi.
*Putrà supporsi mai letu, e filici,
Cui medita ruini, e 'ntra l' internu
Cuva rancuri? un Diu cussì infilici
È Diu d' Infernu.
*V'esalta dunca lu putiri, quannu
Spusa beneficenza, e senti e gusta
La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.
*Si dari a la virtù li meritati
Riguardi, ed a lu meritu cumpensi,
Ccà conosciu li dei summi, e beati
Digni d'incensi.
*No lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circula in tornu, e si rifletti
Da cori in cori, fà lu summu beni
D'armi perfetti.

*Chistu è lu sentimentu riserbatu
A li cilesti, e si mai cca nasciu,
Cui pò, e cui sa gustarlu, ola fortunatu!
È quasi un diu.
*Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu timuni, mentri lutta
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpigghia
L' Europa tutta?
*Chi, novu Ulissi, dintra l' utri affrena
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l'aria serena
Li veli spalma?
*Chi nun chiama piaciri? un è cuntentu
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
Diffunni, e chi da centu cori, e centu
Trabucca, e spanni?
*Vurrai cu stiddi, e custillazioni
Sculpiri lu so nnomu a littri eterni,
Ma nun mindica l'ostentazioni
Di oggetti esterni.
*Resti la vana gloria dipendenti
Da li parranti vucchi di la Fama,
Chi godi in se beneficenza, e senti
Sazia la brama.
*Cundizioni pocu a invidiari
Sarrla chidda d' un diu, quannu appujatu
Fussi lu so contentu a tempii, e otari
Di l' omu gratu.

LVII.

*A S. E. Sig. Duca d'*Ascoli.—*In occasioni di la sua promozioni a marescialla di campu.*

*Scuvanu àncora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichi-nichi,
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu
Lu duci ciuciullu,
Chi 'ntra li noti d' idda si raggira,
E mi richiama in menti li cchiù grati
Illusioni di la virdi etati.
*M'appena ch' eu mi provu d'affidari
A li soi cordi d'Asculi lu nnomu,
Si mettinu a trimari
Smarriti l'Amurini; e cui si ammuccia,
Cui sutta l' ali aggnuccia
La facciuzza scantata...Eu gridu:E comu,
E d'unni mai ssu insolitu timuri
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?
*Nun sai tu, mi rispusiru, chi nati
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu
D'immagini addivati,
Di curi e di pinseri, non già gravi,
Ma teneri, e suavi?
Nun sai tu quali orruri all'armi avemu,
E a lu tunanti concavu mitallu?
E proponi di campu un maresciallu!
*Oh! locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'im-
(pugna
Supri tinlri arrassu, e pri tagghiari
A' gaddi pizzu, ed ugna.
Chisti, chi reggi vigilanti squatri,
La paci vostra matri
Fannu, comu in so nidu, cca rignari,
Abbrazzata a lu tronu venerannu
Di l'amabili nostru Firdinannu.
*Sacciati ancora, chi a li soi cunsigghi
Fida lu saggiu Re di lu so statu,
Di nui so cari figghi
La saluti nun sulu, ma l' internu
Ordini di governu.
Quantu felici augurj lu Fatu
Cci duna a compromettirni, e a sperari
Da un Asculi a la testa di l'affari!
*A sti grati notizj cunsulanti
Sentu la lira mia, chi rendi un sonu
Cchiù allegru e cchiù brillanti,
L'Amuri da li cordi sbulazzanu
Drittu a li cori vannu.
Però quantu è propiziu lu so tonu
A li gentili, e a li suavi affetti,
Tantu menu è adattatu a gran suggetti.

LVIII.

A D. Raffaele politi *in occasioni di aviri dipintu un graziusu picciriddu in attu di ridiri.*

*N'amabili, e ridenti
Geniu di un tali risu,
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in Paradisu,
* Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi à già ringiovenutu
A modu di magia.
*Lu risu so mi spinci
A ridiri, e brillari,
E l' anni mei costrinci
A jirisi ammucciari.
*Mi apporta 'ntra lu sangu
L'anticu briu, lu focu
Di anacreonti, a rangu

Cu tutti mi la jocu.
*Oh Chimici affumati,
Pirchì tanti fatichi?
Lu lapis vui circati
'Ntra storti, e 'ntra lambichi!
*Vuliti rinovari
Li jorna già pirduti?
Vuliti ripigghiari
La prima gioventuti?
*Lassàti stu caminu:
Lu lapis truviriti
Sulu ne lu divinu
Pinseddu di Politi.

LIX.

Su la caduta di Bonaparti.

*Viju la gran catastrofi
Di Europa, e inorridennu
Esclamu: O di l'esercìti
Supremu Diu tremennu,
Ah! comu lu to sdegnu
Scurri di regnu in regnu!
*Di li Nabbuccodonossor
Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri,
Non da culossi uguali,
Ma da pitruddi leggi,
Chi lu to vrazzu reggi.
*Ma comu rutulannusi
Supra nivusi munti
Globbi di nivi ingrossanu
Pri l'autri ad iddi junti,
E fatti immensi massi
Opranu gran fracassi:
*Tali st' infirmi, e debuli
Pitruddi, ch' eligisti
Li forti pri cunfunniri,
'Ngrussati comu chisti
Supra li troni scossi
Sù fatti gran colossi.
*M'ahimè! chi la tirannidi,
Lu fastu, li rapini
Comu vuturi annidanu
Supra li giughi alpini,
Spargennu dda di auturi
A bassu lu terruri.
*Tali l'Europa infestanu
St'ingigantiti menti
Purtati tantu in autu
Da un vrazzu onnipotenti,
Chi apposta li s[illegible]ghu
Pri so flaggellu riu.
*Crudili inesorabili,
Ch'a li mugghieri e matri
Li spusi, e figghi strappanu,
E 'ntra omicidi squatri
Li esponnu a lu fururi
Di ferru distrutturi.
*Povira Europa, ah misera!
Vidi toi chiaghi e taci!
Li levi ti desolanu,
E a forza un vrazzu audaci,
Chi ti strascina, e afferra,
Ti fa sclamari: Guerra!
*L'umani menzi inutili
Sù a tia, già ti nn'adduni,
Mort'è la fidi pubblica,
Oppressa la ragiuni,
La sula forza vali,
Ritaggiu, ohimè, brutali!
*Forza ch'è in manu all'empj
Unita a ingegnu, e menti,
Chi 'un ànnu cultu a tempj,
Nè drittu di li genti;
Aimè davi un viraci
Appoggiu avrà la paci!
*Dunca infelici populu
D'unni sperari poi
Ajutu e refrigeriu
A tanti mali toi?
Cca 'nterra menzi 'un viju,
Ma in celu sulu, e un Diu.
*Oh di misericordia
Tu patri onnipotenti,
Deh spira la cuncordia,
Rischiara tu li menti,
E 'ntra li cori audaci
Spira giustizia, e paci.
*Paci, chi a lu to nasciri
In terra annunziari
Facisti a tutti l'omini;
Falla oggi riturnari.
Cu dari a chista etati
La bona volutati.
*Un quatru di giustizia,
Gran Diu, nni l'ai mustratu,
La tua clemenza mustranni,
Deh renditi placatu:
Spezza li toi flagelli,
Sù puru a tia rubelli.
*Fu sta prighiera in lagrimi
Cu cori ardenti e bonu
Purtata da li Genj
A lu superiu tronu,

Duvi l'eternu Giovi
Regula tuttu e movi;
*Ch'a un cennu formidabili,
Chi movi terra, e celu,
Lu riu colossu è vittima
Di un fulmini di gelu,
E ad un momentu atterra
L'auturi di la guerra.

LX.

Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad una celebri poetissa francisa.

*Na musa sicula
Scausa e in cammisa
S' offri a' na nobili
Musa francisa.
*La prima è povira,
Cci manca l'isci,
L'autra è magnanima,
La cumpatisci.
*L'una à lu geniu
Pri so parenti,
L'autra lu spiritu
E li talenti.
*L'una li rustici
Ninfi e capanni,
E l'autra celebra
L' eroi, li granni.
*Chist' è ch'Apollini
Scegghi, e destina
A lu gran meritu
Di Carulina.
*Fra macchi ruvidi
D' un voscu cecu
L' autra rannicchiasi
Pri faricci ecu.

LXI.

Invitu a Nici, chi dormi di prima matina ad arrisbigghiarisi.

*Arrisbigghiati, mia Nici,
Vaja nesci di lu lettu,
Senti Zefiru chi dici,
Bedda Nici cca t' aspettu.
*Già l'aurora teni in manu
Lu pinzeddu a culuriri
L'emisferu di luntanu,
E tu pensi di durmiri?
*Febu ardenti a l' orizzonti
Ah! s'affrunta d' acchianari;
Nun fa luciri li fonti,
Nè li munti arrussicari;
*Pirchì 'un trova lu splenduri
Chi cci duna lu to visu,
Unni adduma, e punci amuri
'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu.
*L'ocidduzzi armoniusi,
Chi rallegranu lu pratu,
Ciuciullanu cunfusi
Senza briu e senza ciatu,
*Ca nun sannu li mischini
Unn'è Nici ch'è l'oggettu
Di lu briu, e lu gran fini
Di lu cantu e lu dilettu.
*Li ciuriddi 'mmenzu all' erbi
Sfaiddanti di biddizzi,
Ch' intricciavanu superbi
La ghirlanda a li toi trizzi;
*Ora smorti e smusciuliddi
Cu li pampini quagghiati
Nun cuntrastanu a li stiddi
Li splenduri, e sù spizzati.
*Nè cchiù spanninu lu ciauru,
Chi già l'aria profumava,
Cchiù suavi di l' addauru,
E lu cori cunfurtava.
*La ruggiada trimulanti,
Cristallina e rilucenti,
Chi si mustra 'ntra li pianti
Comu perni d'orienti,
*Cchiù nun pensa di furmari
Dda cullana vaga, e fina,
Chi sirviva pri adurnari
La sua gula alabastrina.
*Dunca, Nici nun durmiri
Spinsirata sutta l' ali
Di lu sonnu, chi muriri
Fa pri pocu li murtali.
*'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi
Stai durmennu? Ah dun'accùra
Chi 'nzamai nun t'arrispigghi
Langui tutta la natura!

LXII.

1

*Amicu teni pedi!
Talè ch'è spiritusa!
Talè ch'è curiusa!
Talè chi novità!
È donna scavunisca?
O Greca orientali?

O qualchi novu armali
Chi si strascinirà?

2

*Cc'è robba pri lu pecuru,
Cc'è fudda assai a lu latti,
Gattianu li gatti
La pasta a manu cc' è.
Amicu a chi cci semu
Videmunnilla tutta;
Sta sira è passa rutta
Pri st'errami tuppè.

3

*Ma nui lassamu a tutti
Ncugnamunni cu chista,
Nun fa cattiva vista
Lu purtamentu sò.
Ddi causi a la turchisca,
Ddu cappidduzzu sgherru,
Un pappagaddu, un merru
Esprimiri li pò.

4

*L'amicu so sirventi,
Chi a latu fissu teni,
Càncaru! si manteni
Cu tutta proprietà.
Cci sù tant'autri a cantu,
Ci fannu li buffuni,
Ma sunnu muscagghiuni
Ch'appizzanu cca e dda.

5

*La vuci è troppu flebili,
Ch'è modda a lu parrari!
Cui sa si 'ntra l'amari
È grevia accussì?
Ma l'apparenza inganna:
Sarrà di bona grazia.
Chi a tutti quantu sazia
Sapennu diri sì.

6

*Ma cosa cc'è di malu
Chi smovi lu pitittu
A cui 'un camina drittu,
A cui severu stà?
Li gammi si cci vidinu,
Lu ciutu cumparisci,
Ed accussì cchiù accrisci
La curiusità.

7

*È 'na lanterna magica,
Amicu, sta banchetta;
Statti cuetu aspetta
Cc'è nautra novità.
A la pittinatura
Mi pari Bradamanti
Cu tanti pinni e tanti,
Chi guirriggiannu va.

8

*Amicu pigghi erruri,
Scappau qualchi cavaddu,
'Mpinnatu, comu un gaddu,
All'usu anticu sò.
Chi vai scacciannu, pesta!
Nun senti a lu parrari
Ch'è donna, e si fa amari
Pirchì lu sò 'un è sò.

9

*A sta figura nova
Chi tira tanti ucchiati
'Ncugnamucci a li lati
Pri vidiri cui è.
Ppu chi franzisaria!
Mi suppunia cui era!
Cu tutta sta chimera,
Cu tuttu stu tuppé.

10

*Adaciu ca cc'è robba!
So matri l'ama puru,
Si cridi, chi a lu scuru
Nun si conuscirà:
E fibbia di scarpa,
Chi porta 'ntra dda testa
Chi cci vegna la pesta
È 'na difformità,

11

*Ch' è linna, ch'è ammastrata!
Chi bizzarria, chi sfrazzu!
Talè com'un spicchiazzu
Cci luci ddu mimì.
Aneddi, scocchi, e noliti
Di supra leva, e metti,
E vecchia e bona sdetti
A sti franzisarì.

12

*Mi nni vogghiu iri amicu
Facennumi la cruci,
Li senti quantu vuci,
Chi parracia chi cc'è?
E na suvirchiaria,
Vonn'essiri sparrati,
E sta sua novitati
Finisci cu l'olè.

LXIII.

AMURI NAVIGATURI

*Lu regnu d'amuri
Cui voli girari
Bisogna imbarcari
La sua libertà.
*Però cui s'imbarca
Senz'arti e viscottu
S'annega 'ntra un gottu
Ne junci cchiù ddà.
*Cu multa accurtizza
Si pisca un istanti,
Ca troppu è incostanti
St'Oceanu, oimè!
*S' osservanu prima
Di l'occhi li stiddi,
S' influssi, o faiddi
Di Amuri cci n'è.
*L'amuri è pilota
Chi ammutta di paru,
Circannu lu scaru
Di geniu sò.
*Cu reguli esatti
Cuntempla, talia
La lattia via
Cchiù dintra chi pò.
*La bussula guarda,
E pri tramuntana
La prima quadana
Ch'acchiana all'insù.
*Appoggia la prua
D'Alcidi a li signi,
E avviva l'ordigni
Chi dintra cci sù.
*Pàssanu lu capu
Di bona Spiranza
L'insultu s'avanza
Cchiù granni si fa.
*Lu celebri strittu,
Com'è a Gibilterra,
Nun pena nun guerra,
Ma spassu cci dà.
*Ammutta li rimi
Si vidi la calma,
Li vili poi spalma
Pri curriri cchiù.
*Sbalzatu, agitatu
Da moti ineguali
Si trasi in canali
Va tenilu tù.

LXIV.

1

*Nun cchiù a Porta Filici,
Nun cchiù 'ntra dda marina,
L'Autunnu s'avvicina,
Lu friscu spiacirà.
Li cafitteri sbignanu,
La musicata speddi,
E li puddicineddi
Nun jocanu cchiù ddà.

2

*Ddi fodidduzzi bianchi
Puliti, e trasparenti
Ddi curti vistimenti
Nun s'usirannu cchiù.
La donna, chi vinia
Scuverta, ed attillata
Nun po tutt'ammastrata
Nesciri in chiazza cchiù.

3

*Dd'ucchiati, vezzi, e noliti,
Dd'amuri a tutt'in faccia,
Ch'ognunu a fari 'n caccia,
'Ncasa si spiddirà.
Comu chidda simenza
Chi siminaru alcuni
Dintra ddu bastiuni
All'annu fruttirà.

4

*Diversu briu cumincia
Pri chiddi gran citati,
C'è la disparitati
Si fa quantu si pò.
Pri li signuri nobili
Ridutti, ed opri boni,
La cunvirsazioni
Fissa unni Cisarò.

5

*Pri chisti fa lu munnu,
La carni e lu dimoniu,
Focu di S. Antoniu
Cui si cunvirtirà.
Quant'aprinu la vucca
Carrozzi, e vulantini
Gran tavuli, e fistini,
Tutti commodità.

6

*Si tratta a la francisa.
Nun sù nenti gilusi,
Sù tutti affittusi,
Nun cc'è nè meu nè tò.
Pr'ddi è impolizia .

Qualura la sua dama
'Un joca, 'un balla, 'un ama,
Ma fa lu fatto sò.

7

Anzi taluni stilanu
Chi lu maritu và,
Pri stari in libertà
Unni la mogghi 'un cc'è.
'Annu morali a parti,
La liggi sua briusa
'Nè nenti scrupulusa
Ognunu fa per se.

8

*Tutta la sua limosina
Cu li cumidianti,
Pirchì sù casti, e santi,
Nè sannu diri nò.
Cui nun proteggi a chisti,
Cui nun cci spenni e spanni,
Nun è signuri granni
Nè sa l'obligu sò.

9

*Ma comucchì l'Invidia
'Ntra stu paisi regna,
Chi fora a tutti sdegna
Stu bruttu fari ccà.
La vonnu gariggiari
Cu li signuri nobili,
Pirsuni bassi, e ignobili
Misi in prosperità.

10

*Appena è fattu judici [1]
Un picculu avvucatu,
Voli mutari statu
Cu fari di lu cchiù.
Chi lussu! Chi superbia!
'Ntra sta professioni,
Quantu mal'azioni,
Chi aggravj cci sù.

11

*A forza di dinari
Lu drittu s'è decisu,
Lu povireddu è 'mpisu:
Chi liggi è chista ccà?
E, giustu Diu, permetti
Chi doppu la sua morti
Li figghi un fannu sorti,
E tuttu si disfà?

12

*Nescinu ancora in chiazza
Certi niguzianti
Tant'autri mircanti
Cust'aria accussì.,
Sù misi in cacaticchiu
Taluni professuri,
Chi a forza d'imposturi
Fannu qualchi tarì.

13

*Si vestinu a cridenza,
Tincinu li mircanti,
Scrusciu e carta vacanti,
Badagghi in quantità.
Cu sei tarì un garzuni
Tennu di piluccheri
Basta chi la mugghieri
Frisata affaccirà.

14

*Nun cc'è suggizioni
Pri li figghiuzzi schetti,
Tuttu si cci permetti;
Ma basta... 'Un parru cchiù.
Cui pri cunvinienza,
Cui pri nicissitati,
E poi sta libertati
Finisci a frustustù.

15

*Ancora 'un sunnu in liti
E lu maritu, e mogghi,
Chi purcarli, chi imbrogghi,
Mischina mia chi cc'è.
O tempora, o costumi!
Sclamava Ciciruni,
Seculi cchiù briccuni
Di chisti nun cci nn'è.

16

*Chi senti ddu mastricchiu,
Ddu signa piluccheri,
Ddu poviru stafferi
Cu tanta vanità.
Un misi di scarsizza,
'Na lunga malatia,
La sua baggianaria
Pri l'aria si nni và.

17

*Veni lu scancia, e mancia,
Nun ànnu ch'impignari,
Nun sannu comu fari,
Mugghieri pensa tù.
Dura nicissitati
Meritamenti poi,
Pri chisti sfrazzi soi,
Pri fari di lu cchiù.

18

*Figghioli cumpatitimi,

1 Non sono più que' tempi. Nota del R. R.

Lassatimi parrari,
Facitimi sfugari
Ca scattu masinnò.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
19
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Ma cui s'incugna troppu,
Cui scherza 'ntra stu mari,
Certu s'àvi annigari
Povira umanità.

LXV.

Pri l'elezioni di Diputatu di la Università di li Studj di Palermu in pirsuna di S.E. D. GIUSEPPI VINTIMIGGHIA *Principi di Belmunti.*

Dignum laude virum Musa vetat mori.

Hor. od. XIII. lib. IV.

*Saziu oramai di l'Elicona, e stuffu
Di dari corpu ad umbri, e a vani idei,
O santa Verità, li labbra mei
'Ntra lu to fonti attuffu.
Ora chi fridda età cunverti in petra
Lu corpu, e l'ali di la menti in chiummu,
Nun mia, ma vuci pubblica rimbummu,
Fatt'ecu di Triquetra.
*Non vicenni d' imperj, e di guverni,
Lordi d'umanu sangu sparsu a ciumi,
A nutari vegn'iu 'ntra li volumi
Di li registri eterni;
*Ma l'omu di la pubblica impurtanza
Portu in cima di l'epochi a Minerva,
Chiddu. chi di l'onuri nni preserva
Di gotica ignuranza;
*Chiddu chi avviva la dimissa frunti
A li scienzi, e li susteni amicu,
Ch'eternu vivirà Giuseppi, eu dicu,
Principi di Belmunti
*Chi da pianeta, chi propiziu raggiu
Assorbi da lu suli, e poi dispenza,
Regia profunni cca munificenza
A pubblicu vantaggiu
*Pri cui Filosofia s'allegra e torna
A visitari la sua antica sedi,
Unni a cantu d'Empedocli, e Archimedi
Gudiu felici jorna.
*E li Siculi Genj sviluppannu
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,
Volanu pri li spazj esterminati
Li sferi misurannu.
*Autru la luci anatomizza, e sparti;
Autru la mobil'aria assoda, e fissa;
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa
Da l'arj forma ad arti.
*Cui sciogghi li cumposti, e li sfigura,
E l'elementi rimarita, e unisci,
Vidi li novi corpi, e nni stupisci
Attonita Natura.
*Autru dà senzu, ed anima a li marmi,
Cui tili avviva, e cui culonni ed archi
Opponi di lu tempu e di li Parchi
A l'insensibil armi.
*Focu d' estru immurtali chi rapisci
Sublimi genj a li fortuni, e all'oru,
L'associa in Pindu a lu Pieriu coru,
Ch'alletta, ed istruisci.
*Chisti ed autri prodigj da vantari
Sicilia ti è accurdatu pri li curi
D'un figghiu a gloria tua natu, e ad anni
Chi divi immurtalari.
*Quali midagghia, o nobili trofeu,
Si divi a la sua gloria in monumentu?
Spirami Apollu tu... basta ti sentu,
Lu pubblicu Liceu!
*Chistu sarà lu tempiu augustu, e piu,
Unni 'ntra li bell'arti e li scienzi
Li nostri eterni avrà riconoscenzi
Stu tutelari Diu.

LXVI.

A la Maistà di FIRDINANNU III *Re di li dui Sicilii—In occasioni di la ricurrenza di lu so jornu naturaliziu.*

Privilegiu anticu, e granni
Sempr'è statu pri li Musi
Penetrari a tutti banni,
Puru ancora a porti chiusi;
Di lu celu 'ntra l'internu
Cu li Dei stari in delizj,
Spissu scurriri l'infernu,
E purtaricci notizj.
A lu vivu Omeru espressi
Di li Dei l'aggiuntamenti.
Pirchì a tutti ddi congressi
La sua musa fu prisenti.

Putia mai iddu sapiri,
'Ntra sta bassa terra chiusu
Li cuntrasti, e dispariri,
E l'intrichi di dda susu?
Danti dici: chi trasiu
Vivu in Diti. Eu nun cci juru;
Chi la Musa sua cci jiu
Chistu sì vi l'assicuru;
Pirchì ddocu la gran prova
Nun cunsisti 'ntra l'entrari;
Prova granni, ch'un si trova
È niscirinni, e scappari.
Anchi Milton, anchi Tassu
Li soi Musi cci mannaru,
Chi di Plutu, o Satanassu
Li comblotti rappurtaru.
M'a chi jiri cchiù citannu
Quann'è cosa chiara, e certa,
Chi li Musi unn'è chi vannu
Annu sempri porta aperta;
Dunca, Musa mia, tu sai
Quantu divu a lu Suvranu,
Tu, chi ostaculi nun ài
Vacci, e basacci la manu.
Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,
Nè sù ammisu a un tantu onuri,
Cumpatisci lu miu statu
Vacci tu, fammi favuri.
Oggi è festa, pri nui, granni
Di alligrizza, pirchì torna
'Ntra lu circulu di l'anni
Lu cchiù bellu di li jorna,
Chiddu appuntu, chi à purtatu
A la luci stu rignanti,
Chi a vassalli onesti è statu
Un benignu patri amanti.
Dicci...(cca m'imbrogghiu anch'iu)
Portu augurj... Ma stà a tia
L'avvirarli? Ah vogghia 'Iddiu,
Tu rispunni, stassi a mia.

CANZUNI.

I.

Scritta in tempu, e nell' occasioni chi s'incominciava a costruiri la Villa Pubblica pri lu zelu patrioticu di lu fu Ecemu. D. Antonino La Grua e Talamanca *allura preturi di Palermu.*

'Ntra lu pettu nun cci à cori
Cui nun godi la marina,
Cu sta bella siritina
'Ntra sta villa chi si fà?

1

Già si sviscera la terra
Pri impristaricci li marmi,
Quantu ciarmi, chi rinserra
La funtana chi cc'è ddà!
Lu gran Geniu d'Aduni
Da l'esperidi vinutu,
Va spargennu 'ntra st'ignuni
La cchiù bella amenità.
'Ntra lu pettu ecc.

2

Zittu zittu: sentu scrusciu!
Talè l'acqua comu casca
Di dda vasca, e musciu musciu
Lu spannenti si nni và!
Chianci, e fa milli raggiri
'Mmenzu all'ervi, unni si trova,
Forsi prova dispiaciri
A lu nesciri di ddà.
'Ntra lu pettu ecc.
Senti senti comu ciata
Lu frischettu 'ntra ssi frunni!
Cci rispunni innamurata
La Marina poi di ddà.
Quantu Grazj, quantu Amuri
Nni sbulazzanu d'attornu!
Di lu jornu lu splenduri
Cedi all'umbra chi cc'è cca.
'Ntra lu pettu ecc.

4

Oh li ninfi di l'Oretu
Vranchi vranchi, linni linni!
Giovi scinni, e stà cuetu
S'è possibili cchiù ccà.
Tutti gridanu a lu celu:
Viva Amuri, viva cui

Fici a nui eu lu so zelu
Sta felici libertà.
'Ntra lu pettu ecc.

II.

LI PISCATURI

1
Supra lu scogghiu
Di mustazzola
L'aipa vola
L'alba si fà.
Picciotti bedd
Viniti a mari,
L'acqui sù chiari,
La varca è ccà.
2
Sunati brogni
Figghi di l'unni,
Ca vi rispunni
Prontu l'olè.
Concavi grutti
Via risunati,
Arrisbigghiàti
L'ecu chi cc'è.
3
Sta gran chiarla
Sparsa d'intornu,
D'un bellu jornu
Fidi cci fà.
Un frischiceddu
Chi appena ciata,
L'unna salata
'Ngrispannu và.
4
Deh veni, o Dori,
Vuci d'argentu,
Quintu elementu,
Novu perù.
Veni a cantari
Dda canzunedda:
» Un'Anciledda
» E forsi cchiù.
5
Cci voggghiu a Nici
Di pettu quatru,
Chi l'occhiu latru
Muvennu và.
La sua prisenza
L'almi ristora,
Comu l'aurora
L'ervi d'està.
6
Cinta à la frunti
Di juncu, e d'arca,
E nun s'imbarca
Nici! pirchì?
Nici pretenni
L'autri imbarcari,
Nici piscari
Soli accussì.
7
Ràisi Andrìa
Pripara l'amu,
Idd'è lu chiamu;
Ecculu ddà.
Avi 'na riti
Di fina magghia,
Chi la fragagghia
Scupannu và.
8
Jamu a li nassi;
Oh chi pisciri!
Jamu a vidiri,
Chi pisca cc'è.
Vidremu sbattiri
Vivi e virmigghi,
Scrofani, e trigghi
A tinghi-tè.
9
Lu mari invita,
Lu friscu alletta;
Via chi s'aspetta?
Via chi si fà?
Picciotti beddi,
Viniti a mari;
L'acqui sù chiari;
La varca è ccà.

III.

1
O bedda Nici,
Scuma di zuccaru,
E chi ti fici,
Ca 'un m'ami cchiù?
Nun cc'è jurnata,
Chi 'un si 'ncagnata;
Chi sorti rètica
La mia chi fù!
2
Chi ti nni veni,
Bedda, ad amarimi?
Vogghimi beni,
Chi custa un sì?

Gnocu-gnucannu
Vai rifriddannu!
Santu dipàntani!
Dimmi pirchì?

3

M'ài pr'importunu,
Pirchì lu sàturu
A lu dijunu
Fidi 'un cci dà.
Làssati amari,
Biddizzi rari,
Via cumpatemunni
Pri carità.

4

'Ntra ssi labruzzi
Cc'è l'incantisimu.
Dintra ss'ucchiuzzi
Cc'è un non sò chì,
'N'amaru duci,
Chi s'introduci,
E manna 'mpàsimu
L'arma a ddì-ddì.

5

Pri quantu aduru
Ss'ucchiuzzi amabili,
Bedda, ti juru,
Chi 'un pozzu cchiù.
Si tu 'un ti muti,
Si tu 'un m'ajuti,
Eu moru, e causa
Nni sarrai tu.

IV.

1

Allurtimata
Jeu chi ti fici?
E vaja, Nici,
Vaja, chi fù?
E vaja via,
Vaja biddicchia,
Ridi tanticchia,
Vaja 'un sia cchiù!

2

No, nun cci vaju
Cchiù dda unni chidda;
No picciridda,
No, figghia, nò.
Nun ti scantari,
No, gioja mia,
Autra, chi tia
Nun amirò.

3

Tu puru ajeri,
(Mi nni addunavi)
Puru jucavi
Cu chiddu ddà.
Poi si joch'eu,
Fai lu cucchiàru,
Ed eu l'amaru
Nun dissi un'à.

4

Mi nni fai tanti;
Mi rispittiju,
Pirchì lu viju
Ca 'un m'ami cchiù.
Tu mi voi mortu;
T'àju stuffatu,
Cu stu filatu
Mi dici sciù.

5

Sì, ca spirisciu,
Mi chiancirai,
Si sintirai:
Iddu nun cc'è...
Ma tu chi chianci!
No, gioja mia,
Nun dicu a tia,
Via, spagna-rè.

V.

1

Forsi pirchì nun m'ami,
Aju a cripari in peddi?
Ad autri assai cchiù beddi
Cci dissi sciù-nna-ddà.
E tu, ti cridi forsi,
O pezza di sumera,
Chi autr'asina a la fera
Di tia nun cci sarrà?

2

'Mmatula ti nni veni
Cu l'aria, e lu sfrazzu,
E via chi sugnu pazzu!
O qualchi gnignalì!
Jeu cchiù stimari a tia?
Jeu fariti cchiù 'nnormi?
Va curcati, va dormi,
Cosa pri mia nun sì.

3

Bon'è ca t'àju ad occhiu.
Cridimi, ch'un mi pischi;
Sti modi picciuttischi
Cu mia 'un cuntanu cchiù.

Si 'un vai di francu-a-franca,
Si nun stai cchiù a li patti,
Chi t'àju a dirl? Statti:
Però cci perdi tù.

4

Ch'a mia, chi sù tinutu
Pri onestu, e facci bianca,
'Na crocchiula nun manca,
Certu la truvirò.
Sarrà carni di vacca,
Non jencu, comu tia,
Almenu è tutta mia,
Ma in tia 'un cc'è meu, nè tò.

5

E comu la sai tutta!
Davanzi billi-balli,
Darreri pri tri calli
Tu canci anchi a lu rè.
Cunta cu mia ssa robba?
Chi cridi ca sugn'orvu?
'Ntra picciunastra, e corvu
Gran differenza cc'è.

6

Tu cridi ca sti chiacchiari
Sù ditti pri 'un inciuria?
E chista prima furia
Fra brevi passirà?
E sti paroli a sganga,
Ti cridi tu, gramagghia,
Chi sù fumu di pagghia,
Chi allura si nni và?

7

T'inganni puviredda;
Ver'è chi l'autri voti
Ti fici sti rivoti,
Chi poi 'un duraru cchiù;
Ma l'arcu poi si rumpi
Si assai lu tiri, e smovi,
E truniannu chiovi;
Ora stà allerta tù;

8

Jeu poi ch'àju a 'nfuddiri
Cu tia curuzzu amatu?
Nun mi l'àju sunnatu,
Nè mi lu 'nzunnirò.
Agghiuttu, agghiuttu, agghiuttu,
Ch'è stomacu di ferru?
Ma guarda si poi sferru,
Lu peju iddu è lu tò.

9

Si foddi, si 'nfirnicchia,
Si fausa, e si ciraula,
Oh pesta! chi diavula!
'Nautra 'un si truvirà!
Finemula sta vernia:
Jeu mancu cu vossia [1]:
Vossia mancu cu mia [2]:
Bongiornu...scucchia...ccà.

VI.

LU CUNSIGGHIU

1

Pri diriti lu veru,
Amicu miu, ti chianciu,
Vidi ca pigghi un granciu,
Chi 'un ti lu scordi cchiù.
Lu munnu è malu assai
Amicu cridi a mia;
Lidda ti cutulia,
E 'un ti nni adduni tù.

2

Tu cridi (oh cesu Amuri,
Chi annorvi anchi l'amanti!)
Chi Lidda, comu avanti
T'à amatu, t'amirà;
È veru comu avanti
Lidda ti cutulia,
Prima cu pulizia,
Ora cu libertà.

3

Prima ch'era sulidda
La pòvira picciotta
Cu fari l'alcirotta
Facia lu fattu sò.
Ora, ch'è situata,
Carrozzi, e menzu munnu,
Lidda firria tunnu
Nè à lu pinseri tò.

4

Tu di sta cosa, eu criu,
Nui sì menzu squadatu:
Ch'o fui da l'autru latu
Jucannuti a buè;
O misa in gravitati
Pri darisi chi fari
Cumincia a cumannari
Li paggi e li lacchè.

5

Cchiù chiaru l'àvi a diri
Chi cci ài siccatu l'arma?
Si tedia, si sdisarma

1. 2 Qui si sottintende, *avrò*, *avrà amicizia*.

Lu sangu 'un cci cunfà.
Sù genj tanti voti,
Ch' 'un currinu di paru;
S'è chistu 'un cc'è riparu:
Nè àv'idda reità.

6

Vidi s'eu sù sinceru:
Sì beddu, e graziusu,
Sì dùci, ed amurusu,
E vai quant'un Perù;
Ma chidda seguitannu
Lu stili fimmininu,
'Nclina cu lu scintinu:
Cci ài a dari liggi tù?

7

Risbìgghiati 'na vota:
Nni mancanu fodeddi?
Forsi lu munnu speddi?
Lassala gnignalì.
Lidda è 'ndiavulata,
È viva, è pizzutedda,
Ti à misu la fodedda,
Juracci ch'è accussì.

8

Va lassala, va chiantala,
Lu vidi quant'è ingrata?
Vidi quant'è ostinata?
Nun cci pinsari cchiu'.
Sciògghiti ssa catina,
Va cerca di sfrattari,
Si nun ti voli amari,
L'ài a fari a tu pri tu?

VII.

LISA A FULANU

1

Chi cc'è 'un semu cchiù nenti?
A chi nun sù cchiù chidda?
E la tua crucchiulidda
Nun cci fai cera cchiù?
Figghioli 'un cc'è cchiù munnu
E cui lu vulia diri?
Li ciammi, e li suspiri
Fineru a frustustù!

2

Tu ora sì cuntenti?
Sciala, ch'ài fattu prisa,
Com'ora chianci Lisa,
Appressu poi cui sà?
Senti lu munnu è rota,
Amuri à li saitti,
Forsi li mei viuditti
Un jornu li farrà.

3

Teni tu forsi ad occhiu
Qualchi pupidda nova!
Sì, sì curuzzu prova,
E nun ti dicu cchiù.
Nun manchirannu a mia...
Basta mi dugnu vinta...
Jeu sugnu la cchiù tinta;
Lu restu lu sai tù.

4

Tu sai... (Bensì àju fattu
La mia obbligazioni);
Ma tu sti tratti boni
Cu mia nun l'ài però.
Appena chi ti cuntanu
Quattru farfantarli,
T'incagni, e 'un mi talii,
Chistu è lu stili tò.

5

'Mparissi mi fai l'omu,
Ma nun conusci beni
Lu ventu d'unni veni,
Nè vidi lu pirchì.
Lu veru piscaturi
Va in cerca a la maretta;
Tannu la lenza jetta,
Capisci gnignalì?

6

Lu dicu a leta facci:
Sti chiacchiari, e imposturi,
Ridundanu in miu onuri,
E nùn è vanità.
Tu ora già mi senti;
Nè occurri di spiegari,
Ti vonnu scavaddari,
E l'asinu cci stà.

7

Cu mia nun fannu pani
Però 'un facemu nenti,
S'eu tiru, e tu l'allenti,
Ma teni forti tù.
Voi dari cuntintizza
A tanti bonavogghia?
Lassali diri, avogghia,
Finemula, 'un sia cchiù.

8

Ch'è beddu stari in paci!
Viviri arripusati,
O armi 'nnamurati,
È veru si, o nò?
Qualchi peripateticu

Dici però, ed attesta:
Chi Amuri 'ntra timpesta
Sbampa lu focu sò.

9

E siasi comu vogghia,
Tirpesta cci nni à statu,
E via, curuzzu amatu,
Fa paci, e dimmi sì.
Sì bonu, sì bon cori;
Ma cosi tinti nn'ài
Ma mi nn'ài fattu assai,
Nun sù nè dui, nè trì.

10

Vidi ca poi la spezzi,
Nun la stirari tantu,
Jeu stissa mi nni scantu,
E via...chi gustu cc'è?
Semu chiddi chi semu,
'Ntra nui sti cosi? oh babbu!
Ogn'unu si fa gabbu,
Cui senti fa l'olè!

11

Pri mia nun ti dicu autru:
Pensa s'ài cori in pettu,
Chi tu di lu miu affettu
Nni ài provi in quantità.
Lassami in abbandunu;
Scurdariti di mia,
Lu lassu diri a tia,
S'è prova d'onestà.

CANZUNI E OTTAVI

I.

Littira all'illustri D. Giacintu Troysi—*Su lu statu presenti di la morali filosofia.*

Vui, chi chiuditi in pettu
Sana filosofia,
E dintra l'intellettu
L'oraculi di Astria,
Chi uniti a li talenti
Un'alma dritta, e saggia,
Spiegàti: sta presenti
Età pirch'è malvaggia?
Fatt'ànnu vol'immenzi,
E all'augi soi si vidinu
E l'arti, e li scienzi;
Ma l'omini s'ocidinu!
Chi cosa vi nni pari?
Cchiù chi li lumi criscinu,
'Ncanciu di migghiurari,
L'omini insalvagiscinu!
Dirremu: chi li lumi
Cci fannu stravaganti?
Ah! manca lu costumi,
Scienza cchiù impurtanti!
D'ogni società
Sù oggetti di grandizza
L'arti, e scienzi; ma
La basi è la saggizza.
Idda rimetti in strata
L'umani passioni,
E in forma regolata
La società disponi:
Idda sviluppa, e stendi
Li facultà morali,
Ed ammanzisci e rendi
L'omini sociali:
Idda è l'utili, e pura
Filosofia di l'omu:
Ma l'omu, o la trascura,
O abbusa di lu nomu.
Quannu qualcunu affattu
Nun à sensu comuni
Lu vulgu dici: è mattu,
O gran filosofuni:
Metti 'ntra 'na valanza,
E a li dui lati appizza
L'ultima stravaganza,
L'estrema saviizza.
E in verità parrannu
Diciti: cui cci curpa?
Stu nomu venerannu
In oggi cui l'usurpa?
Chiddu di testa sbaria,
Chi a nudda cosa è bonu,
Chi fa casteddi in aria,
E nesci fora tonu:
Chi teni un capitali
Di filastrocchi a menti,
Chi parra o beni, o mali
A sturdiri li genti:
Chi oltramuntani cita
Oturi aspru-sonanti,
Chi a 'na vocali unita
Cci ànnu sei consonanti:
Ch'impugna e disapprova
Li cosi stabiliti,
E a modu so rinova
Liggi, costumi, e riti;
Chi cu Platuni pubblica,
Quasi 'ntra 'na pinnata,

'Na florida Repubblica
Da stari in scaffarrata...
Sti tali sù fantastici,
Superbi d'intelletti,
Nati cu moddi elastici,
Ma mai vidinu nettu.
Vi parinu impiegati
Tutti a l'oggetti esterni,
Ed iddi sù occupati
Da li fantasmi interni.
E chisti li producinu
Cu entusiasmu tali,
Chi a cridirli v'inducinu
S'aviti pocu sali.
Sti dotti, sti eruditi
Non da paroli, ed atti,
Conuscirli duvriti
Da l'operi, e li fatti.
Vestinu pinni vaghi,
E spissu senza macchi,
Però rubbati a paghi,
E sutta sù curnacchi.
Tuccatili cchiù a funnu,
L'internu esaminati,
Diversi, oh quantu sunnu
Di comu vi pinsati.
Lu vulgu, ch'era illusu
Da chiàcchiari, e paroli,
Si un dottu viziusu
Scopri, di cui si doli?
Di la filosofia,
E ad idda in coddu jetta
Tutta la strammaria
Di un'anima scurretta.
Lu vulgu 'mbrogghia, e 'mmisca
La vero cu la finta,
E mentri l'una trisca,
L'autra di obbrobriu è cinta:
L'autra chi sulu attenni
All'opri saggi, e boni,
E lu so imperiu stenni
Supra li passioni.
E sta saggizza intantu
Cu vesti, ohimè! strazzata,
Muta si stà da cantu
Povira, e disprizzata!
Li tempi, oimè! canciaru,
Filosofia mischina!
In quali statu amaru
La sorti ti cunfina!
Tu, chi a li trona allatu,
Cara a sublimi ingegni
Li savj liggi ài datu
A nazioni e regni:
Tu, chi a li sedi augusti
Di li Vespasiani,
E di l'Aurelj fusti
Delizia di li umani:
Tu...Ma tu godi in tia
Paci, e serenitati,
Deh chianci, o musa mia,
Supra l'umanitati!
Chianci chi regna, e spurpa
La ciarlatanaria,
E anchi lu nomu usurpa
Di la filosofia.

II.

Littira a lu sig. D. Franciscu Pasqualinu.

Lasciu li vani tituli
Judici, e prisidenti,
Sù onuri pri chist'isula,
Fora di cca sù nenti.
Jeu scrivu a lu politicu,
All'eruditu e saggiu,
Chi sapi di la storia
Cavarinni vantaggiu..
Vegnu a comunicarivi
Stu dubbiu, chi mi veni:
Dannatu è a morti Socrati
Da l'erudita Ateni:
Mentri poi la stississima
Morali suprafina
Quasi da Diu Confugiu
Onurasi a la Cina.
Pirchì in un regnu esaltasi
Dunqui la saviizza,
E si castiga in 'nautru
Cu tanta riggidizza?
È veru, chi 'ntra l'omini
Nun fannu eccezioni,
Pirchì sù frequentissimi
Li contraddizioni,
Ma puru anch'è verissimu,
Chi la morali è innata
Nell'omu, e perciò merita
D'essiri rispittata.
Ciò non ostanti osservasi,
Ch'è affari anchi di moda;
In tempi nun si calcula,
In autri poi si loda.
Fu Roma 'ntra cert'epochi
E saggia e virtuusa;
In autri fu un prostribulu,

E in tuttu viziusa.
Puru a ddi tempi Seneca
Massimi saggi, e boni
Spacciava, ma nun ficiru
Nessuna impressioni.
Ma Seneca era un singulu,
Nè putia dari tonu,
Mentri lu malu esempiu
Parteva da lu tronu [1].
Era un torrenti rapidu,
Chi cadìa d'autu a basciu,
E tuttu strascinavasi
Cu gridu summu, e scasciu.
Di Seneca li massimi,
Si dici poi, chi esatti;
E uguali nun currevanu
Cu li soi proprj fatti.
Cci crìu, pirchì sti Senechi
Pur'anchi a tempi nostri
Cci sù chi ciarmulianu
Pri strata patrinnostri.
Turnannu dunqui a Socrati,
Ultra, chi fu un privatu,
Truvau in Ateni un populu
Diversu assai muntatu:
Lussu, bell'arti, e littiri
Eranu in chiaru lumi,
Ma multu trascuravasi
Per iddi lu costumi.
Dicchiù, chi la politica
Di allura suffria mali,
Ch'avissi un predominiu
Cchiù d'idda la morali.
Vosi a ia testa mettiri
Confugiu la natura
Di un populu assai docili,
Capaci di cultura
Pirtantu putia imponiri,
E fari da torrenti
Cu strascinari l'omini
A li soi sentimenti.
Putev'anchi componiri
In postu sì elevatu
Saggia morali pubblica,
Politica di statu.
E poi torna a ripetiri,
Puteva a manu franca
Massimi saggi imprimiri
'Ntra cori carta bianca.

1 Si sa che Seneca fu a tempo che regnava Nerone.

Ma duvi la malizia
Cci à impressi li soi intrichi,
Voi cosi novi imprimirci?
L'impasti cu l'antichi,
E un mistu poi risultanni
D'un orridu ircocervu
Chi pri dumarlu 'un bastanu,
Virga, vastuni e nervu.
No, la virtù nun penetra
'Ntra cori già corrutti;
Cci vonnu pri riducirli
Castighi, e cosi brutti.
Sti cori nun conuscinu
Fiducia, nè amuri,
Ma sulu, comu bestii,
Sentinu lu timuri.
Ateni ritruvavasi
'Ntra stu cattivu statu
A tempi chi fu Socrati
A morti cunnannatu.
Tralasciu a li politici
L'autri riflissioni,
Cchisti a 'n'amicu bastanu,
Ch'avi cognizioni.

III.

1

*Spacca l'alba da lu mari
Eccu già lu suli affaccia,
E li tenebri discaccia
Cu lu chiaru raggiu sò:
Lassa dunca la capanna
Cu sta bedda matinata,
Fa ch'iu passi sta jurnata
Dori bedda a latu tò.

2

*Senti comu 'ntra li rami
Ciuciulianu l'oceddi,
E li pecuri e l'agneddi
'Ntra lu chianu fannu mmè.
Oh che bedda da la luci
Indorata la muntagna!
Ch'è vistusa la campagna,
E chi friscu poi chi cc'è!

3

*'Nnargintata l'acquazzina
'Ntra li pampini spicchia
Lu so lumi, o Dori mia,
Nesci presto, e vinci tù.
Jamuninni a lu to gratu
Fertilissimu jardinu,
Tu lu sai, quann'è matinu

La campagna piaci cchiù.

4

*Ddu jardinu di piaciri
È 'na cosa prelibata,
La so zagara sparata
Oh chi ciauru chi fà!
Lustri lustri, frischi frischi
Sù li rosi, e l'amaranti
E li pianti tutti quanti
Sù di rara qualità.

5

*Ma l'aranci bastarduni,
E li fraguli 'ncarnati
'Ntra li pampini ammucciati
Oh chi zuccaru chi sù!
Dori mia, si mi cci porti
Nenti cogghiu, e nenti manciu,
Ma dui fraguli, e 'n'aranciu
Dui ciuriddi e nenti cchiù.

IV.

*Duci sonnu venitinn
Supra st'occhi chianciulini
Duna tregua a li mischini,
Veni sonnu, ed unni sì?
Chidda immagini gradita
Chi lu cori mi ristora
Porta...Ah tu sì lentu ancora
Pirchì tardi, dimmi, dì'?
*Deh veni, ed aprimi
Ddi vaghi sceni
D'oceddi varj,
Ch'allumbri ameni
Volanu cantanu
Fannu zì zì—
*E Nici amabili
'Menzu a ddi ciuri
Chi accogghi e premia
L'ardenti amuri
Veni e lusingami
Sonnu accussì.—
*'Ntra st'amabili quieti
Duci sonnu spiega l'ali,
O sullevu di li mali,
Sula mia tranquillità.

V.

Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici Arabu di l'abati Vella.

*Azzardannu 'na jurnata
Visitari li murtali
Verità fu sfazzunata,
Ristau nuda a lu spitali.
*Poesia, chi pri natura
È sensibili, in vidirla
Si nni afflissi, e pigghiau cura
Di ajutarla, e di vistirla.
*Ma duvendula guarduri
Da li novi insulti, e danni,
Quali menzu pò truvari,
Acciò l'occhi all'omu appanni?
*Trova a sorti un guardarobba,
Duvi sarva la Minzogna
Di li vesti, unni si addobba
Tuttu quantu cci abbisogna.
*Poesia nisciu di ddà
Veli, ed abiti sfrazzusi:
Nnni cupriu la Verità,
E dda dintra la cunfusi.
*Cu sti adorni munsignari
A st'afflitta pri li strati
Fu permissu caminari
Senza cauci, e bastunati.
*Vella[1]. intantu truvau sparsi
Pezzi d'abiti mischini,
Chi avìa vistu lacerarsi
Verità di l'assassini.
*Cerca, cogghi, unisci, accozza,
M'a sarcirli si confusi!
E 'ntra mentri singa, e abbozza,
Va circannu cui li cusi.
*Cu sta industria scaltra, e zotica
Si nni vidi risultata
Menza turca, e menza gotica
Una specii di frazzata.
*Ch'avi a farinni di chista?
Nun è a moda di lu regnu,
Nun à grazia, nun à vista,
Pensa...Ed eccu alza l'ingegnu.
*Pronti sempri a li bisogni
Sulla teniri a lu croccu
Multi rancidi minsogni
Di Sicilia, e di Maroccu;
*Nni scelsi una, e cci ammugghiau
Sta frazzata tutta in giru,
E poi figghia la spacciau
D'un Visir, o d'un Emiru.
*Sta Minzogna Saracina

[1] L'abate Vella maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, che da indi a poco fu riconosciuta impostura.

Cu sta giubba mala misa
Trova cui pri concubina
L'accarizza, adorna, e spisa.
*E cridennula di sangu.
Comu vanta, anticu, e puru,
D'introdurla in ogni rangu
Si fa pregiu non oscuru.
*Sti dui mascari a lu munnu
Eccu nescinu: la prima
Verità cunteni in funnu,
Benchì supra fauli esprima.
*L'autra occulta la Bugìa
'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,
Ma chi un tempu cumpunìa
La veridica zimarra.
Tutti dui cercanu a gara
D'incuntrari, e dari gustu,
Sorti l'anima, e prepara
Fumu a l'una, a l'autra arrustu.
Da stu fattu si putrìa
Da nui diri: chi Fortuna
Ama sulu la Bugìa,
Sulu ad idda proi e duna.
Ma poi comu mi spiegati,
Chi in conuscirla pri tali
Già li spaddi cci à vutati,
Cci à suttratti li rigali?
Dunca s'avi a giudicari,
Chi pretisi sulu e critti
Verità di primiari
'Ntra la spogghia, chi nni vitti;
In effettu quannu doppu
Scupriu megghiu, armannu lenti,
La Minzogna fici un scoppu
E pirdiu li cumplimenti.
Ma lu dubbiu torna arreri:
Si la Sorti apprezza, e stima,
Verità, pirchì darreri
Nun la cerca di la rima?
Cu la lenti, chi scupersi,
La Minzogna mascherata,
Pirchì 'un scopri in rimi e versi
Verità ch'è dda ficcata?
Si la scopri? e pirchì 'un pensa
Di emendari li soi sbagghi,
E a lu veru nun dispensa
Di lu fausu li spinnagghi?
Stu problema a discifrari
Si proponi a genti accorti,
Chi si fidanu azziccari
'Ntra lu libru di la Sorti.

VI.

A la Sig. D. Maddalena Mayer *l'indumani di la jurnata, ch'era ricursa la festività di la santa di lu so nomu* [1].

*Avennu vistu chi la musa mia
Comu 'na criatedda zizza zizza,
Pri li curti si àggira e si firria,
E mi sburdi l'affari, e li sirvizza,
Ora chi vecchiu sù, tardu, e melenzu
Mannu ad idda, e profittu di stù menzu;
*Pirchì di mia nun ànnu chi nni fari,
Chi un'omu è omu mentri ch'avi focu,
Ma senza focu 'un vali tri dinari,
Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,
Non pri la grazia, meritu, e lindura,
Ma pirchì parra in iddu la natura.
*Jeri duvìa veniri ad augurari
Li centumila santi Maddaleni
A chidda Maddalena singulari,
Chi centumila pregi in pettu teni;
Ora m'accorgiu quant'è necessariu
Lu studiari a funnu lu lunariu.
*Pirchì si uguali a tutti li sennati
Genti di gustu, avissi studiatu
Stu libru, chi cunteni registrati
Li santi, chi già s'ànnu impossessatu
Di li jorna di l'annu, pri sua stanza,
Nun avirrìa commisu sta mancanza.
*Ora chi menzu cc'è di riparari?
Mannu la Musa mia pri fari scusa,
Fors'idda truvirà modu a placari
Un'alma tantu saggia, e generusa;
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda
La crapa zoppa, chi junci cchiù tarda.

VII.

A. S. A. R. la principessa di li dui Sicilii D. Maria Cristina *duchissa di lu Ginuvisi. — In occasioni di lu so ritornu in Sicilia.*

1

Sbuttannu un ciascu chinu a bucca (stritta
L'acqua quantu cchiù a nesciri si affretta
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta;

[1] Queste e le somiglianti altre stanze essendo di un genere lirico, sono state poste tra le canzoni, meglio che tra' poemetti.

Ma sugghinzzannu, ed a guccia si jetta;
Tal'iu: la gratitudini mi ditta
Palisari di l'obblighi la detta,
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammicu,
Quantu cchiù vurria diri, menu dicu.

2

Chista è stata la causa, anzi l'intoppu,
Pri cui nun sù vinutu cu pristizza,
Ma lentu, lentu, com'un mulu zoppu,
Ultimu mi prisentu a vostr'Altizza,
Sarria cursu lu primu, e di galoppu,
S'avissi lu talentu, e la pruntizza
Di diri tutta, e di spiegari beni
Quantu lu ciascu miu dintra cunteni.

3

Ma riflittennu poi 'ntra li dui mali
Ch'è menu chiddu d'essiri apprizzatu
Pri l'omu lu cchiù inettu, e zuzzanali,
Chi pri un sconoscenti, ed un'ingratu,
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali
Dia, lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolizza,
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vostra Al- (tizza

4

Acciocchè, comu fannu li fidili
Pri prodigj, e miraculi ottenuti,
Chi portanu li torci, e li cannili,
A la santa, o cci appenninu li vuti;
Jeu seguitannu stu comuni stili
Pri attistari li grazj ricivuti,
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,
E me stissu divotu offru pri vutu.

VIII.

Cantu funebri pri la morti di lu celebri Sac. D. Franciscu Carì *riformaturi di lu gustu pueticu e letterariu in Sicilia, professuri di teologia dommatica nella regia Università di Palermu, e privatu letturi d'instituzioni legali ec.*

Gridu di malu tempu 'ntra li gulfi
Fu la notizia di tua morti in Pindu,
Saggiu figghiu di Urania. In ogni pettu
Scasau lu cori, e in tutti l'occhi amara
Di la dogghia la lagrima cumparsi.
Vijulentu scuccau di lu duluri
L'almi-puncenti dardu, e lu so mestu
Lamintevuli sonu si diffusi
Da liri ad arpi, ed a sampugni, a trum- (mi;
Comu da munti a chiani lu ribummu
Di lu ritortu, accisu, strepitusu
Figghiu di la timpesta, quann'autunn
Sciogghi li venti, e movi da luntanu
Nuvuli oscuri, e lampi, e dragunari.
È mortu dunca (ripitia un lamentu,
Chi echeggiannu scinneva da lu munti)
Mortu è Carì, lu granni, lu sublimi
Principi di la lira, e di li canti!
Tronu era lu sò pettu di lu Diu,
Chi a lu sulu aggitarsi ardi, ed inciam- (ma,
E a li prodigj l'animi trasporta.
Di dda, comu da nuvula, unni eccedi
Fluidu impercettibili, chi accantu
Di nautra, ch'è dijuna ancora d'iddu,
Sbalistrannu si scarrica, e l'avviva
D'occhi-abbagghianti, e pronta luci, tali
Trasfundevasi a tutti l'autri cori,
L'animaturi Diu cu lu so focu.
Ora mestizia scura e taciturna
Sedi supra la lira di lu saggiu!
Cui si fida tuccarla? ah! chi di nui,
Ahi cruda Parca! E chi nni sarrà cchiui!
Simili a negghia di desertu sedi
Filosofia! 'ntra li soi niuri, e tristi
Pinseri la gran perdita si aggira;
E la mischina, ah trema suspittannu
Di riturnari a lu timutu jugu
D'etticu pidantissimu, 'ntra chiostri
E 'ntra licei severi confinata;
Iddu la liberau da sti tiranni,
La spugghiau da lu mantu ributtanti
Di l'obbliqui sofismi, e di paroli
Di estraniu sonu o di sensu dijuni;
Iddu a li grazj la spusau, chi a mannu
La cunduclanu, e di li cumpagnii,
Di li curti, li tavuli, e li festi
Erasi fatta l'anima, e la vita.
Canciatu avìa lu vulgu lu disprezzu
In lodi, e stima, e avia distintu in iddu
La non vulgari, ma celesti Donna.
Bedda sì tu, ma quantu sfortunata
Supra la terra, o figghia di lu celu!
Ahi chi l'orrennu fulmini di morti
Vidua ti lassau! spirtu cun iddu
Di li festanti grazj lu curteggiu,
Chi a volu ti purtavanu in Parnassu,
Duv'eri di la sua di nostri liri
L'ornamentu, e decoru! ah chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Di lu gran tempiu sagru a li scienzi
Persi in iddu lu summu Sacerdoti

Minerva saggia, e trista e taciturna
Cu li sparsi capiddi 'ntra la facci
Si appoja all'urna, e fa di lu so vrazzu
Arcu e culonna a la dimissa frunti.
Oh comu sbacantau la sua mancanza
Lu sagru scientificu ricintu!
Sparicchiatu è l'otaru! li soi raggi,
Comu ecclissata, o tramuntata luna
Nun rischiaranu cchiù di l'ignoranza
Li tenebri, e li negghi! ah! chi di nui,
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Morti in iddu rubbasti a li viventi
L'interpetri fidili di l'Eternu
Depositariu di li sagri arcani,
Chi da bravu pilotu amunziava
La via sicura 'mmenzu a li fatali
Contraposti voragini a li scogghi:
E ora li testi scarpisava all'Idra
Di ria credulità precipitusa;
Ed ora da li pulpiti scagghiava
Li scoti-cori fulmini, e saitti
Contra la miscredenza (uguali mostri,
Benchè opposti di geniu) e ora sfardannu
La di modestia, di pietà, e di zelu
Maschera a la crudili Ippocrisia.
Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chia- (rizza
Cui mai cu cchiù sublimi dignitati
Di li celesti, e li divini cosi
E scrissi, e perorau? ahi chi la vucca
Suavi di lu saggiu si ammutiu,
E si ammutiu pri sempri! ah! chi di nui
Ahi crudà Parca, e chi nni sarrà cchiui!
In iddu si astutau lu gran fanali
Pri cui l'omu attuffatu sinu a gula
'Ntra un mari immensu di corruzioni
Vidia li sparsi tavuli, chi Astria,
La terra abbandunannu avia lasciatu
Pri nun farlu d'intuttu naufragari.
Ora regnanu l'umbri di la notti,
Nun cc'è cchiù cui li dissipi, e disperda,
Cui nni mustri li tavuli, o lu portu,
La timpesta cchiù 'nforza! ah! chi di (nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!
Cussì chiancia di l'Eliconj Cigni
Lu desolatu coru; e in luntananza
Paria sintirsi un strepitu, un fracassu
Di centu rutti in flaggillati scogghi
Unni mugghianti in timpistusu mari.
Ma la tua vuci, Urania, fu l'aurora
Chi doppu oscura, burrascusa notti
Ultimu addiu di rigida stagiuni
Si affaccia nunzia di serenu jornu
Supra di un carru di brillanti raggi.
S'intananu li turbini, li negghi
Si accastèddanu in cima a li muntagni,
E avvivata da un gratu zefirettu
Ridi azzurra la facci di lu celu;
L'importunu lamentu ormai finiscia,
('Ntona la duci vucca di li canti
Primogenita in Pindu all'arpa nata).
L'importunu lamentu ormai finiscia,
Quali compensu è a la Virtù la Terra,
Si in balenarni all'occhi soi 'na striscia
Cci movi, pri oscurarla, eterna guerra?
Gotica ruggia orva ignoranza alliscia,
E lu sviluppu a li gran Genj serra.
Lingua di affannu addunca si ammutiscia;
La crita, e non l'eroi Atropu atterra,
Lu Geniu so immortali è cca ridenti,
Spazia 'ntra l'Eliconi virduri;
Chi di lu tempu azzannanu lu denti.
A vui si spetta, o saggi età futuri,
Judici di la sua cchiù cumpitenti:
Di sublimarlu a li dovuti onuri.

IX.

Interpetrazioni di l'augurj su la statua di Europa di lu chianu di lu Palazzu, abbattuta da un fulmini, mentri la Sicilia vineva minacciata d'invasioni da la truppa nimica, radunata a li spiaggi di la Calabria.

1

Delficu Apollu si tu sì lu stessu,
Chi regni in cima a la muntagna Aschria,
A mia to Sacerdoti sia concessu
L'arcani eventi penotrari in tia:
Qual'ordini di cosi a chisti appressu
Cuva lu Fatu dintra la sua idia
Spiegami, e quali augurj cci à purtatu
Lu tronu, chi l'Europa à ruinatu?

2

Sò chi lu celu 'ntra li gran vicenni
Parra di li prodigj lu linguaggiu,
E ora a dritta, ora a manca un lampu (accenni,
O un fulmini ritortu, o vibra un raggiu.
Dunqui si un tronu ruinata stenni
La statua di l'Europa, eccu un presag- (giu:
Quali presaggiu? Si già si sapia,
Chi ruinata Europa, ohimè, gimia?

3

Forsi chi la Sicilia amminazzari
Lu fulmini à pretisu? Ma fratantu:
Pirchì in Europa la vinni a circar i,
Duvi spirisci all'autri regni accantu?
S'iddu li miri avia particulari,
E diretti per idda, oh quantu, oh quantu
Siculi emblemi, e statui di Palermu
Spizzari avria pututu a colpu fermu.

4

S'iddu la regia statua di Filippu,
Benchì in brunzu, ed in autu, à rispet-
(tatu
Quartu di l'austriacu inclitu cippu
Chi a lu nostru Borboniu s'è 'nzitatu,
Resta dunqui lu Re, dunqui fa lippu
Lu populu, da cui lu regnu è ornatu.
Regnu, populu, re tuttu in sè chiui;
Dunqui lu celu nun l'avi cu nui.

5

Sò puru, chi a lu spissu sti ruini
Sù jochi di l'elettrica sustanza,
Fluidu capricciusu senza fini,
Chi percia mura, penetra ogni stanza,
Gira attornu a li letti, alza curtini
Senza discrizioni, nè crianza,
Di chistu 'un cc'è da farinni concettu,
Pirchì opera da pazzu, e senza oggettu.

6

Parrato à l'omu. Parri ora lu Diu
(E replicannu la preghiera, sentu
'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu.
E la prisenza sua già nni argumentu)
» La libertà di Europa si nni jiu;
» Chista schiava però pri cchiù tormentu,
» Strascinannu li soi catini gravi,
» Furzata è a fari l'autri regni schiavi.

7

» Da tutta Europa genti collettizia
» Contra di la Sicilia s'incamina
» Cu titulu onoratu di milizia
» Pri spartirsi cun idda la catina;
» Già spiega pri assaltarla arti, e ma-
(lizia
» Ma lu fulmini inglisi di Missina,
» Juntu a lu focu nazionali, atterra
» La schiava Europa, chi fa a nui la
(guerra.

X.

A S. E. Signuri D. Fidiricu Lanza *Duca di Castel Brolu— In occasioni chi l'Auturi vinia spissu ricircatu di la risposta a multi obligantissimi poesii, chi avia scrittu in sua lodi.*

*Jesi jesi m' intisi trasportari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,
Unni la gloria soli curunari
Li saggi, ch'a la specii fann'onuri;
Arrivatu pinsai di visitari
La Rigina, chi spargi lu splenduri,
Ma mi sentu tirari pri darreri,
E dirmi: Me patruni, e lu lueri?
*Vossia è vinutu cca cu dui vitturi,
Chi cci adduau Don Fidiricu Lanza,
Mi dirrà:L'appi gratis, e pri amuri
(A la bon'ura). E datimi la mancia?
Cussì lu vitturinu fa rumuri,
E pocu manca, chi nun m'attapancia.
Va beni, (cci diss'eu), cci sù obbligatu;
Ma a stu signuri di', cui l'ha prigatu?
*Jeu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli. e trì,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu
Senza sapiri comu, nè pirchì,
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruni to vosi accussì?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l'immurtali tempiu l'abitanti.
*Chi ben'istrutti di la quistioni
S'incugnanu a li bestii esaminannu
Lu mercu impressu, e li distinzioni,
Chi 'ntra l'armi di Lanza illustri stannu:
Trovanu li cavaddi agili, e boni,
Multu allimati, e vann'anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu di entrammi,
E l'ugna, e la svilizza di li gammi.
*Poi vutatisi a mia dicinu: Abati,
Ultra lu mercu chi cc'ò tantu notu
Conuscemu ss'armali, pirchì usati
Sù a ssu viaggiu, e stannu sempri in
(motu,
Chì lu patruni so s'à fabricati
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,
Stanzi di stili siculu, e obelischi
Urnati di ritratti, e di rabischi.
*Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;
Nun cci purtari cca l'originali,
Pirchì cci perdi quantu guadagnasti,
Ca t'à prizzatu cchiù di quantu vali,

Cu la prisenza la tua fama guasti,
Nun annunzia l'aspettu un capitali,
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri,
Basta accussì, ringrazia lu pitturi,
*Chi generusu e prodigu all'eccessu
'A dimustratu lu so signuriu,
Chi dintra l'alma cci manteni impressu
L'altu lignaggiu, d'unni discinniu.
La terra Febbu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu, e accrisci lu so briu.
Cussì ludannu a tia, stu gran signuri,
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.
*Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,
Pirchì è l'ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lanza in grazia, comu tu ben sai,
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.
Statti cuntenti ài guadagnatu assai,
Chi nun è picca chist'occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu,
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la shignu,
*Lu vitturinu nonostanti in terra
M'incueta e perseguita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fa guerra,
Nè mi lu pozzu livari d'attornu.
Afferru finalmenti pri 'na cerra
La Musa; e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi ab hoc, ed ab (hac,
E dissi: tè fattinni un trih-trah.
*Mi ringrazii assai lu to signuri,
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,
Ch'eu fussi dda cu Omeru, Oraziu e (Plautu,
Ma lu pocu miu meritu st'onuri
Mi à fattu abbandunari cun un sautu;
Poi mi lu preghi in termini distinti,
Chi nun mi mettu cchiù 'ntra sti procinti.
*Pirchì pri la mia età, pri li mei siddi
Li Musi, chi mi vidinu la giucca,
Si un tempu mi facevanu sganghiddi,
Ora di mia si jocanu a la cucca:
Si l'assicutu sfuinu comu anciddi,
'Mmattula fazzu la vava a la vucca,
Sù fimmini li musi, ancorchì dotti,
E si cunfannu cchiù cu li picciotti

XI

Accademia di l'antiquarj.

*Conciossiacosachì signuri mei
S'ànnu truvatu 'ntra la Bagaria
Non una, o dui, non tri, non cincu o sei
Ma statui multi d'una nova idia,
Li nostri mecenati, e Corifei
'Annu indossatu chistu onuri a mia,
D'esponiri a lu vostru intendimentu
Lu meu qualunqui siasi sentimentu.
*Li mei forzi a stu pisu sù inegua
Ma mi cunveni avirci pazienza,
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza:
Vi pregu intantu a nun ajari a mali,
Ch'eu vi prumettu prima ch'accumenza
Certi episodii, ch'in tanta miseria
Servinu a dari lumi a la materia.
*Ch'origini abbia mai la statuaria
Nun vi lu sapria diri tali quali,
L'opinioni di l'oturi è varia,
Ma 'ntra di nui la conjettura 'un vali;
L'unicu documentu, chi nun sbaria,
È chi la prima statua fu di sali:
Ma s'era in pena a la curiusitati,
Tutti li donni sarianu salati.

XII

Alludennu a la perfetta somigghianza, e alla velocità di lu pitturi RAFFAELI PULITI *siragusanu.*

Restu trasiculatu, ancorchì vecchiu;
Comu Puliti appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigi mia;
Ti cridia bon pitturi, ma no specchiu!

XIII.

Pri la celebri villa di lu Signuri Principi di PALAGUNIA

Giovi guardau da la sua regia immensa
La bella villa di la Bagaria;
Unni l'arti impetrisci, eterna, e addensa
L'abborti di bizzarra fantasia;
Viju, dissi, la mia insufficiensa,
Mostri n'escogitai, quantu putia;
Ma duvi terminau la mia putensa,
Dda stissu incominciau Palagunia.

1 Si allude alle statue poste da uno degli antichi principi di Palagonia in una villa presso la Bagaria.

XIV

Bedda, chi tessi riti a la gugghiola,
Nun ti straccari tantu, vita mia,
Ca già facisti prisa, mariola,
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia,
Chi bisogn'ài di riti, e di lazzola?
Lu turdu già 'ngagghiau, suggettu è a (tia,
Succurricci a lu mancu la scagghiola,
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

XV.

All'animali nun cei metto peccu,
Pirchì è seculu, in cui sù li cchiù forti;
Oggi nun luci, chi stu sulu meccu,
E tutti l'autri sù astutati e smorti;
Senza cuntari lu Crastu, e lu Beccu,
Ch'ànnu già d'oru li soi corna torti,
Signuri mei, viditi, ca lu Sceccu,
È un gran mobili all'occhi di la Sorti.

XVI.

Nun si pò stari cu la vucca ciunca,
Quannu lu cori è a tagghiu di lavanca,
Quannu riguri li spiranzi trunca,
Quannu l'armuzza di suffriri è stanca;
Bedda a li peni mei smoviti addunca;
Mustrati beddu cori, e carta bianca;
Cunsolami di un sì, chi mi arriunca;
Finiscila 'na vota, e pirchì manca?

XVII.

Ricetta contra lu filatu ippocondrìacu.

Recipe quattru amici menzi pazzi;
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'ncantina;
Vinu a zibbeffu, trunzi, e ramurazzi;
Pasta, sosizza, e carni salvaggina;
Scattagnetti, liuti e citarrazzi;
Balla, cavarca, nata, opra, camina;
Sempri frusciu ad aremi, e fagghiu a (mazzi;
Sempri testa vacanti, e panza china.

XVIII.

Ricetta contra la sonnolenza.

Recipe casa 'ntra li quadarara;
Un reticu nutricu 'ntra lu lettu;
'Na mugghieri 'mprisusa e gridazzara;
Cincu purci chi 'un àjanu rispettu;
'Na camula chi rudi la cannara;
Rugna 'ntra vrazza, gammi, cosci, e (pettu;
Pinseri in testa migghiara migghiara
Prova, e a l'istanti vidirai l'effettu.

XIX.

Comu striscianti serpi in primavera
Mentri in menzu a dui petri si fa via,
Cei lassa la sua spogghia tutta intera,
A signu chi cui passa, e li talia,
'Ntra li dui nun distingui cchiù la vera;
Tali si un saggiu va da Patania
Lassa, senza viniricci scurciata,
La peddi 'ntra 'na tila 'mpiccicata,

XX.

Ricetta pri l'Isteria.

*Recipe ogn'ura pri l'emulsioni
Sucu di centunervi, e un stumacali,
Chi chiama, e cura li tentazioni,
Poi vesti ricchi, addrizzi sfrazzi, e gali,
Pri li 'nnormi, muticchi e finzioni,
Maritu loccu, e parenti minnali,
E si cc'è cui cci fazza un'unzioni
D'ogghiu di piricò sana ogni mali.

XXI.

Ricetta pri lu sistema di MICELI *truvata 'ntra 'na roccia.*

*Recipe di Miceli la sustanza
Mudificata beni cu l'essenza;
Poi l'essenza, li modi, e la sustanza
Li commini, e nni estrai 'na quinta es- (senza;
Poi 'mbrogghia arreri l'essenza, e su- (stanza;
Riduci la sustanza ad un'essenza,
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XXII.

Ricetta pri un procuraturi

*Recipe un ciriveddu raggirusu
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cuntu,

Misce a curialata fatta all'usu,
Spisi di liti, ed item 'ntra lu cuntu
Pista scorci d'onuri, e fa 'nconfusu
Pinnuli 'mpanniddati cu l'affruntu;
Chistu sarrà un rimediu famusu
Pri arricchiri 'ntra quantu ti lu cuntu.

XXIII.

Ricetta pri lu caudi

*Recipe 'na varcuzza cu tinnali
Gammaru, lenzi a manu, e trimulina,
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,
Spogghiati e nata 'mmeezu di dda rina;
'Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali
Quattru muletti, e 'na capunatina,
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghi li surbetti a la marina.

XXIV.

Ricetta pri lu friddu.

*Recipe un cammarinu addammusatu,
'Na buffittedda 'mmenzu, e li tarocchi,
'Na bracera di focu, e amici a latu,
Chi fumanu, e piplanu locchi locchi,
Cileccu, turca, e cappucciu calatu,
Petrafennula dura comu rocchi,
Rosoli, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi letta, e 'na mugghieri cu li fiocchi.

XXV.

Ricetta pri la Vigilia

*Recipe un libriceddu secentista;
Chi sia misticu, asceticu, e morali,
Tri fogghi di Scolastica Scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un rumanzu spagnolu senza sali;
Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista,
Tuttu allucchisci, e ti cadinu l'ali.

XXVI.

Scherzu estemporaneu in una conversazioni di Donni brillanti.

*Ora cu mia li donni s'affrateddanu!
Ora ca l'anni sutta mi cafuddanu,
E lu viguri in gran parti struppeddanu,
E chi li tanti guai m'impidicuddanu!
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li Musi a chiddi, oimè, chi si smidud-
(daru:
Chi quannu li miserii si feddanu,
Tannu l'amici a manciari si affuddanu.

XXVII.

Aforismu supra l'omu e la donna.

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li dui sessi a stari amici,
Iddi però cu smorfii, e cu paroli
Si trattanu cchiù tostu da 'nnimici.
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,
Ma l'omu voli cchiù di quantu dici,
Si nun fussiru finti e marioli,
E l'una e l'autra foranu felici.

XXVIII.

Ritrattu d'un innamuratu.

*Visu, uditu, oduratu, gustu, e tattu
Nun mi sù d'usu cchiù, nè di profittu,
Murlu l'amicu miu arsu, e disfattu
'Ntra catini d'amuri avvintu, e strittu.
Chistu ch'ora viditi scuntrafattu,
Chistu fantasma pallidu, ed afflittu,
Chi è di un sfortunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni, e nun fu
(crittu.

XXIX.

In occasioni chi diversi amici pri mezzu di soscrizioni pinsavanu di fari scolpiri all' auturi un bustu di marmu, chi fu poi eseguitu a spisi di lu Principi di Trabia.

*Li Genii scelti, e saggi di Triquetra
Videnna tanti glorii e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,
Mentri d'iddi trascurasi l'oturi,
Chi và la vita, e la vicchizza tetra
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà l'ànnu mutatu in petra
Pri 'un sentiri bisogni, nè primuri.

XXX.

Pri la Sig. D. Catarina Branciforti, *ora principissa di Butera,*

*Vanta la Grecia 'ntra l'antiua istoria
'Na Elena, di cui dici mirabilia:
'Na Cleopatra Egittu: e fa memoria
Roma d'una Lucrezia, e d'una Ercilia:
Li nostri antichi vantanu vittoria
Pri Laudi [1], ma lu so mistèri umilia:
Oggi però è a lu culmu di la gloria,
Vanta dui Catarini [2] la Sicilia.

XXXI.

Estemporanea pri 'na nova Accademia

*Viju spaccari l'alba, un ventu friscu
Cuscia da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu
'Ntra st'accademia nata ora di friscu,
E smovi a puitari lu pitittu;
Ma l'estru di l'età nun è maniscu,
Lu gaddu vecchiu, pri quantu s'è dittu,
Nun produci autru chi lu basiliscu,
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

XXXII.

Pri lu ritornu di S. M. Ferdinannu a lu guvernu dopu lu so ristabilimentu in saluti. Ricitata 'ntra l'Accademia di lu bon Gustu.

*Si dici ed in latinu, ed in vulgari,
'Na vota l'annu è licitu impazziri,
Benchè 'na vota pocu assai mi pari,
Ma li savj accussi vosiru diri.
Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti 'ntra li gran piaciri.
Eccu lu casu nostru singulari,
Pro reditu felici excelsi Viri.

XXXIII.

Pri lu Patri Birnardinu monacu di S. Antuninu.

*Cca riposa lu Patri Birnardinu,
Botanicu pri vuci universali,
Salvucchì nell'idia di chiddi tali,
Ch'arbitri foru di lu so distinu;
Di li soi meriti autru si nni vali,
L'erruri d'autru cadiu in iddu a chinu,
Lu crepacori cci appurtau la morti,
Chista è di li grand'omini la sorti.

XXXIV.

Estemporania pri n'accademia in lodi d Archimedi, *diretta all' auturi di lu discursu.*

*Pri lodari a doviri un'Archimedi
La mia musa nun à tantu valuri,
Cci voli un Geniu di la prima sedi,
Un Geniu di lu miu multu maggiuri.
Ma pri 'un ristari scausu d'un pedi
Dicu: fu tantu in iddu gloria, e onuri,
Chi 'na gran parti nni trabbucca, e cedi
Supra di lu so egregiu lodaturi.

XXXV.

Pri la fuga di Bonaparti *dall'isula di l' Elba.*

Mentri si pensa sciogghiri lu gruppu,
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tuppu
La fortuna, ed armatu in campu sferra:
Eccu si fa maggiuri l'inviluppu,
E lu tempiu di Gianu si disserra!
L'occhi mi bendu, aimè! l'oricchi attuppu,
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XXXVI.

Lu specchiu di lu disingannu o sia la cutuliata.

*Oh! vera inclita matri di li Dei,
Basi, e sustegnu di l'illustri eroi,
Scinni, ti pregu, 'ntra sti versi mei,
Cutuliata cu li grazj toi;
Pri tia si fannu spassu li nichèi,
Lu spusu abbrazza li figghi non soi,
La summa di li cosi è in tia appujata,
E 'un si respira, chi cutuliata.
*Oh ch'è bellu lu munnu cuncirtatu!

1 Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

2 L'anzidetta signora Caterina Branciforti ed un'altra bella siciliana dello stesso nome.

Oh chi machina immenza! oh chi stu-
(puri!
L'omu! o poi l'omu è privileggiatu,
Ogni cosa è criata in so favuri.
Benissimu: vossia à chiacchiariatu:
Vossia mi dica: nn'à avutu duluri?
Vicchiaja, infirmità nn'à mai pruvata?
Provi, e poi vija, s'è cutuliata.

*Oh! bella Primavera, oh! comu ridi
'Ntra ciuri, ed ervi la campagna tutta!
Siccàru già! lu caudu nni ocidi,
La terra ciacca, ogni riconca è asciutta
L'Autunnu poi di frutti nni providi;
L'invernu nni sequestra a stari sutta;
'Nzumma di beni, e mali capriata,
Passau l'annu: chi fu? cutuliata!

*Oh! ch'è gratu lu mari: oh! l'orizonti
Comu vagu si pinci 'ntra l'arburi!
Eccu lu carru, chi guidau Fetonti!
Eccu la bedda stidda di l'Amuri!
Oimè si turba! oimè! comu sù pronti
Li turbini, chi portanu l'orruri,
Oimè, comu di ventu un rufuluni
Dda navi s'agghiuttiu! cutuliuni!

*Chi pezzu d'omu bonu! chiesa, e casa,
V'assicuru 'na pagghia nun cci pisa,
Ogni santuzza chi vidi la vasa,
E 'un si la tocca, chi cu la cammisa.
Ah! mariclu, è fatta già la vasa,
'Avi cchiù impieghi in manu chi 'un ci
(pisa,
E l'orfana, e la vidna cc'è affidata,
La cchiù chi frutta è sta cutuliata!

*Oh! chi bedda picciotta! oh ch'è
(sciacquata!
Oh chi vezzi! oh chi sangu! oh chi at-
(trattiva!
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . Oh estasi biata!
Ticchi, ticchi, finiu...Cutuliata!

*È prena, figghia, e l'omu picchiannu
Nasci, poi fa lu cuntu, poi si smamma,
Poi cuva, poi valori, e ogn'autru affannu,
Dipoi va sulu, e dici pappa, e mamma,
Poi crisci, e va li donni assicutannu;
Gira, viaggia, acquista; già la gamma
Vacilla, è vecchiu, mori, e in tri assac-
(cuni
La scena già finiu, cutuliuni!

*Cutulia Fortuna, ch'a un'avaru
Pri sua felicità mustra un tesoru.
Natura cutulia, chi a lu craparu
Prumittennu cci và l'età di loru.
Cutulia lu cori, a cui àvi a caru
Posti ed onuri, dignità e decoru;
Sù stilocchi di cutra a chiddi dati,
Chi vonnu essiri cchiù cutuliati.

*Si dunca cutulia l'aria, e lu mari,
E la natura, e tutti l'elementi,
Oh! nobil'arti di cutuliari,
Oh! eterna, e prima liggi di li genti,
Oh! eroi di dui culuri chi a chiantari
La vinisti a sti spiaggi espressamenti,
Tu lu Confuciu sì, tu Maumettu,
Tu vera stidda, tu profeta elettu.

SONETTI

I.

A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni *principi di li dui Sicilii dedicannuci l'oturi li soi poesj.*

Cui pensa dedicari un'operetta
È com'un patri, chi àvi a dari statu
Ad una figghia spintulidda e schetta,
Chi 'un cci àvi nasca pri lu celibatu:
L'illustri sangu in unu assai l'alletta,
In autru la ricchizza, lu prigiatu
Meritu in chiddu. Ma s'è saggiu aspetta
Provi di cui cchiù d'idda è nnamuratu.
Reali Altizza, lu miu casu è chistu:
Truvava io vui li tri condizioni,
Ma li provi d'amuri 'un l'avia vistu,
Ora ca viju, chi lu gran viaggiu
Smuntata nun vi l'à di opinioni,
Vi la dugnu di cori, e vi la 'nguaggiu.

II.

Fiducia in Diu.

Lu fragili sapiti essiri nostru
Gran Diu, chi nni facistivu l'impastu.
St'anima ch'àju in pettu è ciatu vostru;
Siti a sta carni un graziusu ingastu.
Pri nui vi ristrincistivu 'ntra un chio-
(stru
D'uteru santu, immaculatu, e castu;
E comu ardisci l'infernali mostru
Li vostri dritti mettiri in contrastu?
Funda forsi l'iniqua sua speranza
Supra li mei peccati, e multi, e granni?
Ma lu cumpensu oh quantu. oh quantu
(avanza
Eccu la Cruci, chi a turrenti spanni
Misericordia! Eccu la mia fidanza;
Mi attuffu in idda, e cchiù nun timu
affanni.

III.

In occasioni di essirsi stampati multissimi componimenti poetici pri la riacquistata saluti, dopu di una gravissima malatia di S. E. Sig. D. Francisco di Aquinu *allura Vicerè in Sicilia.*

Si ad orribili notti timpistusa,
Succedi un serenissimu matinu,
Spogghia la trista immagini affannusa,
E canta ogni ocidduzzu in so latinu;
Tali risona in bucca d'ogni Musa
Lu gran li, e lu beneficu d'Aquinu,
Ora chi sua saluti preziusa
A vuti nostri cessi lu destinu.
Stridirà forsi rauca qualchi canna:
Ma 'ntra l'affetti granni la Natura,
Nun soffri liggi da la sua tiranna:
L'arti 'un cc'è cca, chi lima, e chi mi-
(sura;
Ma gioja, chi si spanni d'ogni banna,
Comu inunda lu Nilu ogni chianura.

IV.

A S. R. M. di Firdinannu III Borbuni. — *In ringraziamentu di una pensionetta conferita a l'oturi.*

Benignissimu Re, sceltu da Diu
Per organu di sua beneficenza,
Di cui l'impronta viva nni port'iu,
Pri provi avuti di vostra climenza,
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu,
Pri espressarvi la mia riconoscenza?
Ma l'unu è tardu, e già mi dici: addiu;
L'autru, senz'iddu, è privu di potenza.
Ma sù l'encomj poi la vera paga
Di li grandi azioni? ah no, traluci
In iddi un non so chi, chi l'alm'appaga,
Tali avviva, e li campi riproduci,
Lu suli, chi li rai spargi, e propaga,
Ma torna a la sua sferà poi la luci.

V.

Chi à sirvutu pri memoriali fattu da l'oturi a S. R. M. in seguitu di la supraditta penzionetta.

Si è compiaciuta Vostra Maistati
Conferirmi 'na certa pensioni,
Ch'è vera acqua di aprili a siminati
Pri la ristritta mia condizioni.
Ma decimi suttratti, e menzannati,
Ceduli, assenti, ed autri espenzioni,
Pri cui nun àvi summi cumulati,
'Ntra li primi anni è costernazioni.
Pirchì l'esitu è certu, ed è per ora;
L'introitu è sminzatu, ed è futuru,
E si cci arrivu nun lu sacciu ancora.
Perciò la pregu: chi si benignassi,
Pri farmi di la grazia sicuru,
Chi di li pisi e spisi la esentassi.
Si trunca li mei passi
La Parca, chi nun sta troppu a li patti,
Si è fatta la minestra pri li gatti.
Murennu a spisi fatti,
Pagatu aju lu ciauru e non gustu,
Lu fumu è statu miu, d'autru l'arrustu.

VI.

Pri la morti di lu celebri canonicu D. Rusariu Di-Gregoriu.

L'enormi ineguagghianza, chi la sorti
Frapponi tra lu debuli e potenti,
'Ntra re, e vassalli. nobili e pizzenti,
Equilibru sul'iu, dissi la morti.
Però, gridau Minerva, tu nun porti
L'eguali vantu su li sapienti,
Li cui pinseri, figghi di la menti,
Restanu 'ntra li carti e vivi e forti.
Cussì spira, e rispettu si concilia
Dintra l'operi soi, 'ntra la sua storia,
Gregoriu nostru, e lu to fastu umilia.
Calma dunca superba la tua boria,
Chi ancorchì si subissi la Sicilia,
Resterà d'iddu viva la memoria.

VII.

Origini di la Poesia.

Quannu nuda azzardau la viritati
Mustrarisi cca 'nterra a li murtali,
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati
A li Licei ricursi pri spitali.
Sula filosofia nn'appi pietati,
L'accugghiu la curau di li soi mali.
Ma comu cchiù appariri pri li strati
Stanti l'odiu di l'omini fatali?
Cca fu, chi tutti dui si stracaneiaru
Cu mascari, bautti, e dominò,
Chi da la finzioni s'impristaru.
La favula è stata dunca, ed è lu sò
Salvu-conduttu; e tutti tri di paru
Cumponnu, o Poesia, l'essiri tò.

VIII.

All' Ill. Sig. Presidenti Cav. D. Giuseppi Poli.—*In occasioni di una gravi sua malatia.*

Morti contra di Poli l'arcu impugni!
Chi fai? rifletti. Nenti cci guadagni,
Idocu cci sù li troi, e li Cutugni,
Chi ti fannu ammulari li calcagni,
E datu, chi l'accarpi, e lu sgranfugni
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,
Da l'immortalità comu lu scugni?
È da li cori umani lu scumpagni?
Un beni chi perdi cchiù si apprezza;
Un omu insigni, chi da tia si accozza,
È un vinu chi deponi la sua fezza.
Pensacci dunca, li toi ounti sbozza...
Jeu cussì dissi: idda lu dardu spezza,
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

IX.

A l'Accademia Patriottica. — In occasioni, di un discursu recitatusi a favuri di l'idioma sicilianu.

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi
Amatila, e 'un circati 'na matrigna:
Sia cura, e triddu di muli-bastardi
Lu zappari di l'esteri la vigna.
L'istintu di natura anchi a li Pardi,
Anchi a li Tigri stu duvir'insigna;
Urla lu Lupu quann'à fami, o s'ardi,
Nè s'impresta lu gergu di la Sigua.
Lu sulu Pappagaddu 'nfurgicata
S'àvi 'na lingua pri parrari a matti,
Facennu d'ocedd'-omu capriata.
Multi accademj eu sacciu accussì fatti
Grec'-Itali-Latini. Allurtimata
Ch'aviti 'ntisu? 'Na sciarra di gatti.

X.

Chi duvia sirviri pri Magistrali in lodi di la musica.

Splendi stiddata la celesti lira,
È figghia di lu celu l'armunia,
Armonica ogni sfera in aria gira,
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia.
Di lu Tartaru Orfeu disarma l'ira,
Surgi Tebi da grata miludia,
Pani a Siringa nova vita inspira,
Musica di li cori è la magia.
Spetra, e arrimodda alpestri e duri (petti,
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,
Spiega, trafundi, ed eccita l'affetti.
Metti in fuga ogni Geniu malvaggiu,
Tocca l'intimi tasti a li diletti,
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

XI.

All'Ill. Sig. Marchisi D. Agustinu Cardillu.—*Pri un cumplimentu di earni salvaggina, chi l'oturi, pri un sbagghiu di cui era statu incaricatu di dividirla, nun riciviu.*

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,
Ma sta disgrazia includi anchi un van- (taggiu,
Chi'un s'àvi obbligu, e a nuddu si rin- (grazia;
E un'omu cu lu so campa da saggiu.
Puru st'occhiu di grassu, chi nun sazia,
La sorti mi lu nega pri cchiù oltraggiu:
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,
Senza tastari lu porcu salvaggiu:
Pirchì m'insigna la Religioni,
Chi l'atti meritorj, e li piccati
Si fannu ancora cu l'intenzioni.
Perciò, Signur Marchisi, meritati,
Chi eu vi professi un'obbligazioni
Cu labbri asciutti, e li denti mundati.

XII.

A lu supradittu in occasioni di raccumandarci un agrimensuri.

Cui li debiti soi nun pò pagari,
Ed è di facci bianca, omu d'onuri,
S'àvi 'na gioja si la va a 'mpignari,
O la cedi a lu propriu crediturí;
Chistu sugn'iu. Nun pozzu sodisfari
L'obblighi a un Casaceli Agrimensuri,
Omu 'ntra lu so impiegu singulari,
E chi mi à fattu varj favuri.
'Aju 'na gioja (Tali apprezzu in menti
Ddu filiddu di grazia, di cui dignu
Vostra bontà mi à fattu, o Presidenti):
Chista, si permettiti, mi la 'mpignu,
O la cedu, acciò chiddu si l'assenti,
Ed iu miu locu ad iddu vi cunsignu.

XIII.

In risposta ad un invitu di l'accademici di poesia siciliana chi dopu varj e disgraziati vicenni avianu fissati li soi radunamenti in casa di l'illustri marchisi Roccaforti.

Sia lu meritu vostru, o vostra sorti,
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trovu
Appiccicati 'ntra 'na Rocca forti!
Piaciri granni in verità nni provu.
Cussì vitti virmuzzi in menzu all'orti
Rannicchiàti 'ntra un stucciu fattu ad ovu,
Sfuiri, mentri già parianu morti,
Cu l'ali aperti, e vistuti di novu.
Muvennu dunqui l'ali da sta Rocca
Siti in Parnassu senza cìu, nè bau,
Firriatilu tuttu ca vi tocca:
Di mia a cui spija dirriti: scacau;
La vostra grazia, ch'unni tocca stocca,
Nni fici cottu a fumu un muciumau.

XIV.

Contra l'abusu in medicina di lu sistema di Braun.

Di la sua vita all'ultimi simani
Lu vecchiu Nannu miu Carnilivari
L'estremu fatu vulennu evitari
Tinni 'na giunta di Brauniani.
Decisiru: li solidi sù sani;
Ma la diretta debolizza appari,
S'ecciti cu gran stimuli e manciari
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...
Fratantu cchiù si avanzanu li baschi;
Sdillinia! ... Ed iddi esclamanu: È pri- (senti
Debolizza indiretta! Olà li ciaschi...

Morsi.. Eh beni... ch'importa? Nun è (nenti,
Ma muriu saziu fina 'ntra li naschi,
E fu curatu magistribilmenti.

XV.

All'illustri Sig. Presidenti Cav. D. Giuseppi Poli.—*In risposta ad un so sunettu in lingua siciliana.*

Quannu la sorti voli fari un dannu
Ad un nnimicu so particulari,
Senza ch'idda si avissi a incommodari,
Bast'a farlu poeta memorannu.
Ducentu mila versi oggi nun vannu
Nè a procacciarvi un tozzu, nè a pagari
'Na sula detta, e sia di tri dinari,
Nè a sgravarvi di un càncaru, o malannu.
E vui, signuri D. Pippu, friscu, e linnu
Faciti versi! E lu peju è, chi sunnu
Bonissimi, e di fari a tutti spinnu.
Nun vi basta tuccarici lu funnu
A li scienzi? Vuliti iri in Pinnu?
Ma daticci un addiu primu a lu munnu.

XVI.

Scrittu in tempu ch'era preturi D. Antuninu La Grua o Talamanca *allura marchisi di Regalmici.*

La testa Orotu isau da la curronti,
E vitti a li soi spaddi un Pariginu?
Si strica l'occhi, e acchicchia cchiù vici- (nu:
Santu pri l'arma, dissi, è conuscenti!
E iddu, o nun è iddu? oh certamenti
Nun la sbagghiu, è Palermu meu cucinu
Talè ch'è linnu, pari n'amurinu!
Comu ringiuvinin 'ntempu di nenti!
A pedi di Voscenza patrun miu;
Godu in vidirlu prosperu e felici;
Tantu riccu però nun vi cei criu.
Palermu aggiusta un bucculu, e poi dici:
L'abbun danza e scarsizza la fa Diu
La pulizia l'à fattu Regalmici.

XVII.

Umbri, figghi a la notti. chi ab'tannu
Stati 'ntra grutti, ed orridi furesti,
Deh! chi l'estremu miu spiritu resti
A chianciri cu vui lu propriu dannu.
Si mai cca junci, a casu caminannu,
Chidda chi l'alma di riguri vesti,
In flebili lamenti, e vuci mesti,
Dicitticci: murlu, muriu d'affannu.
D'un'inutili lagrima si forsi
Bagna la fridda cinuiri, 'un spirati,
Chi sia cumpassioni di cui morsi:
È strania 'ntra ddu cori la pietati;
E si chianci nni è causa, chi si accorsi
Chi mortu iu, nun cc'è cchiù cui pri (idda pati.

XVIII.

L'insonnu di 25 anni.

Sunnai: chi un feru turbini di guerra
Scossa l'Europa avia da capu a funnu,
Ed abbattuti augusti troni a terra,
Ed ogni sacru locu risu immunnu:
Stava pri liggi: « cui à cchiù forza (afferra»
L'Insolenti, l'Audaci, o Vacabunnu
Dava lu tonu, e cc'era un serra-serra,
Parevami la fini di lu munnu:
L'omini chi muriano a miliuni,
Di fami, pesti, spati, jazzi, e focu:
Tuttu era in aria, ed a concavuluni;
Era arrivatu lu miu sonnu ddocu
Chi mi arrisbigghiu 'ntra un'arrivuluni,
E ritrovu li cosi a lu so locu.

XIX.

Recitatu 'ntra la sala Senatoria in occasioni di un'accademia espressamenti radunata pri festeggiari lu ritornu a lu tronu di Firdinannu III.

Ridinu l'elementi! Un zefirettu
Spira da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu,
Cca di cigni oretei 'ntra coru elettu,
E di cantari smovi lu pitittu.
Duci è sfugari da lu chiusu pettu
La gioja in canti! E cui po stari zittu?
Di pubblica alligrizza è un gran suggettu
Lu re, chi assumi lu so innatu drittu;
Chi guidatu d' Astria lu tronu ascendi,
Chi di la patria va rammarginandu
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.
Giubilu è chistu, ch'autu sbulazzandu

Da cori in cori, manifestu rendi,
Chi in iddi rignau sempri Firdinandu.

XX.

Pri la munificenza di S. A. R. LEOPOLDU *pri avirci fattu cuniari una midagghia.*

*Farà stupiri a la posteritati
Lu sentiri, chi un Tassu, e un Ariostu,
Chi a l'Immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati.
E un Meli, chi sti genj sì elevati
Venera, stannu all'infimu so postu,
Viju se stissu 'ntra miragghi espostu
A la sua propria, e a li futuri etati.
Opposi a li dui primi la Fortuna
Cu pedantisca invidia, e un Eminenza
Di li bell'arti, e littiri dijuna;
L'ultima adotta di l'onuri a soldu,
Poi lu cunsigna a la munificenza
D'un Borbonicu Germi a un Leopoldu.

XXI.

A S. E. la principissa di Trabia.

*Parru seriu, non d'omu, chi si sonna,
Jeu sempri fui divotu di sant'Anna,
Pirchì la matri fu di la Madonna,
E di lu nostru Redenturi nanna.
Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,
E di versi cci appennu 'na ghirlanna,
Pirchì à datu lu nnomu a 'na gran donna,
Pri cui tuttu lu munnu grida: Osanna.
Osanna gridu anch'iu, e a tutti banni,
E supra tuttu in casa di Trabia
Si replichi st'Osanna pri milli anni.
Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia
Milli festi di chisti allegri, e granni
Cu sta nobili, e illustri cumpagnia.

XXII.

In occasioni di un pranzu datu dall'Ill. sig. conti CASTELLI *a li fondaturi di l'accademia siciliana radunati pri organizzarisi.*

*Si 'ntra lu latti di 'na lupa scursi
Lu rumanu gran geniu triunfanti,
Da cui l'invitta capitali sursi,
Chi di lu munnu fu la dominanti;
In nui la viti, (non già lupi, ed ursi)
'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,
Cuncerta n'accademia, e a larghi sursi
Vivemu l'estru, chi si sciogghi in canti.
Conti vui, nostru Romulu, li mura
Difinditi d'attornu da l'audaci
Esterni insulti d'ignoranza oscura.
E si di dintra un qualchi Remu. ah (taci,
Taci, o Musa, rispetta la futura
Regia di li toi soru, e di la paci.

XXIII.

A l'Amicizia — Recitatu 'ntra l' accademia siciliana, in cui D. FRANCISCU SAMPOLU *fici un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.*

*Viju autri mia, bénchì da mia divisi
Spartirisi da mia li soi diletti,
E li peni addulcirimi, e li pisi,
Santa Amicizia, oh quantu giuvi e al- (lettì!
Tu multiplichi in lochi, ed in paisi
L'esistenza di un sulu, e tu permetti,
Chi un cori apertu all'autru si palisi,
E li cunsigghi soi sinceri accetti.
Tu dintra l'almi virtuusi e forti,
Metti radica tali, chi resisti
Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti.
E in fatti eroica gara producisti
In Damuni, ed in Pizia pri la morti;
Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

XXIV.

L'origini di la Favula.

*Nuddu esponi 'na gioja prizinsa
A l'arbitriu di tutti, e boni e mali,
Ma si la sarva in marzapani chiusa,
Pri farinnusu poi 'ntra festi e gali.
Cussì la saggia Antichità gilusa,
Di multi verità cchiù principali,
Li chiusi sutta scorcia favulusa
Pri occultarli a lu vulgu zuzzapali.
Pirchì a stu munnu la bugìa rignannu,
Cosa chi cu lu veru àvi rapportu,
Passa pri lu cchiù gravi contrabbannu:
Sul u di Apollu qualchi figghiu accortu,

Li verità 'ntra favuli adumbrannu,
Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXV.

Su lu propositu di multi fogghi pubblici maledici chi si stampavanu nellu 1812 in Palermu.

*Mentri ceca Discordia infuria, ed ardi,
E scoti di l'Europa imperj summi,
Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,
E di fogghi maledici rimbummi!
Dicci a li figghi toi muli-bastardi,
Chi senza la cuncordia si succummi,
L'allianza assai pò di li gagghiardi,
Ma ni tanti cani corsi 'ntra li lummi.
Su sfilocchi di cutra carti e stampi,
Chini di maldicenza, e cosi brutti,
Anzi di l'odj attizzanu li vampi.
Curri, o pazza, a l'abissu, chi ti ag-
(ghiutti,
Miraculu d'Iddiu, chi ancora campi
Cu li visceri toi, guasti e corrutti.

XXVI.

A lu pitturi D. Giuseppi Patania *doppu di aviri visitatu lu so studiu di pittura, e di avirlu trovatu in cumpagnia di diversi littirati chi lu videvanu pinciri.*

*Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu
(munnu
S'àju un tozzu, e la paci sta cu mia;
Ma doppu ch'eu conusciu a Patania,
Di la mia indifferenza nun rispunnu.
Vidiri un omu riccu sinu a funnu
D'una fecunna e ricca fantasia,
E quantu pensa, imagina, e disia,
Lu crea, ed anima in tili nettu e tunnu.
Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti
Parti di lu so geniu, e curunatu
Da genti saggia e di bell'arti amanti.
Cunfessu a tali vista, chi tentatu
Jeu sugnu da li l'nvidia, non ostanti
Ch'àju lu tozzu e la mia paci a latu.

XXVII.

Pri la capu d'annu a lu marchisi N. N.

*Signur marchisi 'ntra lu terzu celu,
D'unni chiuviti a vostri amici manna,
Jeu di viniri a rivirirvi anelu;
Ma vurria a menza scala 'na locanna.
Mentri chi 'n carta stu disìu rivelu,
Chi m'impegna in tempu, e chi mi affanna,
Mossu a pietà di mia lu Diu di Delu
Opportunu lu Pegasu mi manna;
Dicennumi: È da mia multu ben vistu
Stu signuri, fa tu li mei doviri
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.
Dicci, jeu vegnu a farivi sapiri,
Chi di sti capi d'anni comu chistu,
Milli, e cchiù, vi nni restanu a godiri.

XXVIII.

A lu conti Castelli, *poi principi di Turrimuzza contra alcuni poeti siciliani.*

* Scuvai di puddicini 'na ciuccata.
D allura li sintii ciuciulìari
Cu la scorcia a li frinzi 'mpiccicata,
Mi lusingai, chi mi nni avia a priari
Ma ora ch'ànnu la cricchia già spuntata,
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,
Nè trovu a cuntintarli nudda strata,
Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.
Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettu
Di putiricci dari pizzuluni;
(Diciuu chisti) appara tu, ch'eu mettu.
Cui s'arrisica staricci in comuni?
Si a mia chi pri accurdarli m' intromettu,
Pri la facci mi tiranu a sautuni.
O Conti miu patruni,
La cinsura pri quantu iu viu, e sentu
È di pizzuliari lu strumentu.
Da chistu iu 'nni argumentu,
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu menzu è di tagghiaricci li pizzi.

XXIX.

In lodi di l'abati D. Vincenzu Raimundi *pri la traduzioni di alcuni pezzi in latinu di li poesj siciliani di l'Oturi.*

*Un cannistru di frutti eu vitti in
(Pinnu

(1) Si allude al comitato censorio, che si era voluto introdurre nell'Accademia Siciliana, il quale dovea passare a rivisione tutti i componimenti pria di recitarsi, il che contribuì a dissiogliertà.

D'una speci pirduta oggi fra nui,
Belli da fari a qualunqui omu spinnu,
Musi, esclamai, oh fortunati vui!
Dissi una d'iddi: robba tua ti vinnu;
E puru tu nun li conusci cchiui,
Di tua smemoratizza ti riprinnu,
Nun sai cui cca primu a chiamarli fui?
Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,
Sù produtti da l'arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;
Passau Raimundi seculi 'ntra un sbrac- (cu,
Vinni, e supra sti trunchi 'nzitau brocchi
Di l'orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

XXX.

In lodi di la prima ballerina la sig. CAMPILLI: *pri lu ballu nella teatru Carolinu di l'incantu di Armida.*

*Nun sù favuli no li maghi, e fati,
Nè poetici sogni la magia:
Nun esisti 'ntra spiriti dannati,
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpa- (tia.
Nè la vaga Campilli la truvati,
Ch'ora si mustra eguali ad una Dia,
Chi gusta la sublimi voluttati,
E nni fa parti ancora a la platia.
Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, ch' a turrenti si propaga,
E 'mbriaca di gioja và baccanti.
Ora s'abbatti, smania, e la sua chiaga
Dis'a di midicarieci ogni astanti,
Vuliti cchiù prodigi pri 'na maga?

XXXI.

Compostu su la spiranza chi la maistà di lu Re e la Rigina avennu cumpatitù benignamenti li poesj siciliani, si fussiru invogghiati di conusciri l'oturi.

*Quantu megghiu pri mia, ch'eu fussi (statu
Non Meli oturi di ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchì fussi anch'iu
Da l'augusti Patruni tolleratu.
Ma mentri chi miu figghia è guccid- (datu,
Jeu mi moru di fami, e di disiu,
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viu.
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.
Fortuna a li mei figghi cci fa onuri,
Ma vicinu a lu padri 'un si cci accampa,
Maestà currigiti lu so erruri:
Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;
Possibili, chi nenti pri l'oturi,
E poi tanta bontà pri la sua stampa!

XXXII.

Pri la morti di S. M. M. CARULINA *di Austria rigina di li dui Sicilii.*

*Nun cchiù l'Europei munti, e li ca- (verni
Di strepiti echeggiavanu, e rimbummi
Di li tammuri marziali, e trummi,
E di li brunzi machini d'inferni;
Nè cchiù strappati a forza da materni
Vrazza li cari figghi a peni summi,
Vinianu esposti a ferru, a baddi, a bum- (mi
Pri ambiziusi voluttà superni.
Spurgiuta avia la Paci la serena
Testa d'in celu, chi di l'empia guerra
L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.
Ma la felicità nun regna in terra,
Eccu la Parca, oimè! cancia la scena,
E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXIII.

Pri la beneficenza di monsignuri LOREZ *arciviscuvu di Palermu.*

*Aju apprisu inultrànnumi nell'anni
Chi regna da li càmmari a la sala,
Cugghiuniata 'ntra li curti granni,
Ma imbellettata, e in abiti di gala:
S'insinua duci duci in tutti banni,
E fa spissu carizzi cu la pala...
Cca però meli da li labbra spanni,
E muli, ed oru splendida rigala.
Cca 'ntra la mitra, e fascia oggi si (stalla,
Spogghia l'indoli antica, e si modella
Su li virtuti di Minerva, e Palla.
Suvrana metamorfosi novella,
Canciata sta Crisalidi in farfalla,
Cugghiuniata, ardiscu dirlu, è bella!

XXXIV.

Supplica a S. R. M.

Siri

Giuvanni Meli vassallu fidili
A lu benignu so munarca esponi
Chi la sua mischinedda pensioni,
E già consunta da mali suttili.
Li pensioni sù comu in aprilli
Li seminerj chi in se stissi boni,
Però suggetti a vicenni crudili,
Risini, siccità, inondazioni;
Prezzi accrisciuti, e introiti mancati,
Si cerca tuttu ed autru nun si trova,
Chi lu vacanti titulu di Abati,
Chi nun lu pò impignari nè per ova,
Nè pri pani, si vostra Maistati
Supra di 'na cummenda 'un ci lu 'nchiova.
Quattr'ordini si trova,
E 'na tonsura diutra l'arma già,
Pirtantu è Preti, cchiù di 'na metà:
Cadenti è la sua età,
E 'ntra lu brevi di sua vita spaziu,
Pensa raccumandarsi a San Pancraziu[1].
Di Augustu ottinni Oraziu
Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ottinni.
Meli nun à pudiri, e nun à nninni;
Vulari senza pinni
Li cigni Aschrei nun ponnu; 'mpinnau (l'ali
Cesari a chiddi cu li soi rigali.
Gloria tirrena 'un vali,
Benchì fussi distisa, e fussi eterna,
A ristorari un stomacu a lanterna.
Quannu la sua lucerna
Faceva qualchi lustru e qualchi spiccu,
Cu li suduri soi si sintia riccu.
Ora lu mecciu è siccu,
Forzi, occhi e menti ci vannu man- (cannu,
Nè pò jiri malati visitannu.
Nun parru di lu dannu,
Chi ad iddu fattu cci à la poesia
Cancillannu di medicu l'idia:
Cu estrema pulizia
Cci à suttrattu l'arrustu, e l'à lassatu,
Comu salami a famu cuvirnatu.
'Ntra stu cattivu statu
Di vecchiu bisugnusu, e mali sanu,
Chi autru pò fari? A vui stenni li manu:
O vui, Patri o Sovranu,
Cumpiacitivi, mentri Meli campa,
Sumministrari l'ogghiu a la sua lampa.

1 Abatia vacante che l'autore domandava.

POESJ DIVERSI

DITIRAMMU.

SARUDDA

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'
(orvu,
Ninazzu lu sciancatu,
Peppi lu foddi, e Brasi galiotu
Ficiru ranciu tutti a taci-maci
'Ntra la regia taverna di Bravascu,
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu.
E doppu aviri sculatu li vutti,
Allegri tutti misiru a sotari,
E ad abballari pri li strati strati,
Rumpennu 'nvitriati
'Ntra l'acqua, e la rimarra, sbrizziannu
Tutti ddi genti, chi jianu 'ncuntrannu.
E intantu appressu d'iddi
Picciotti, e picciriddi,
Vastasi, e siggitteri,
Cucchieri cu stafferi,
Decani cu lacchè,
Cci ijanu appressu facennucci olè.
Allurtimata poi determinaru
Di jiri ad un fistinu
D'un so vicinu, chi s'avia a 'nguaggiari,
E avia a pigghiari a Betta la Cajorda,
Figghia bastarda di fra Decu, e Narda:
L'occhi micciusi, la facciazza lorda,
La vucca a funcia, la frunti a cucchiara,
Guercia, lu varvarottu a cazzalora,
Lu nasu a brogna, la facci di pala,
Porca, lagnusa, tinta, macadura,
Sdisèrtama, 'mprisusa, micidara.
Lu Zitu era lu celebri Ziu Roccu,
Ch'era divotu assai di lu Diu Baccu,
Nudu, mortu di fami, tintu, e liccu;
E notti e jornu facìa lu sbirlaccu.
Eranu chisti a tavula assittati
Cu li so' amici li cchiu cunfidati;
'Ntra l'autri cunvitati
C'era assittata a punta di buffetta
Catarina la Niura,
Narda Caccia-diavuli,
Bittazza la Linguta.
Ancila Attazza-liti,
E Rosa Sfincia 'Ntossica-mariti.
Eranu junti a la secunna posa,
Cioè si stava allura stimpagnannu
Lu secunnu varrili,
Ch'era chiddu di dudici 'ncannila
Ben sirratu,
'Nvicchiatu,
Accutturatu,
E pri dittu di chiddi, ch'ànnu pratica,
Era appuntu secunnu la prammatica.
Quann'eccu a l'improvisu; chi cci scop-
(panu,
E, comu corda fràdicia, si jèttanu
Sti capi vituri li cchiù 'nfànfari;
Chisti sei laparderi appizzaferri,
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilanu,
Vennu ad ura, ed appuntu, anzi l'incap-
(panu
Cu lu varrili apertu e si cci allappanu.
Primu di tutti Sarudda attrivitu
Stenni la mianu supra lu timpagnu,
E cu un imperiu di Alessandru Magnu
A lu so stili, senza clu, nè bau,
A la spinoccia allura s'appizzau.
Poi vidènnu dda 'ncostu 'na cannata
Di vinu 'mpannata,
Cu' un ciauru chi pareva 'na musia,
La scuma, chi vugghiova, e rivugghia,
L'aguanta, e mentri l'àvi 'ntra li pugni,
Grida: curnuti, tintu cui cci 'ncugna.
Tòlama, tòlama,
Sciàllaba, sciàllaba,
Tumma, tumma, tumma,
Cori cuntenti, e tummàmu cumpà.
Cannati, arci-cannati, anzi pùrpini,
Tumma, tumma, cumpagnu, a trinch-
(vaini;
Chi cu 'na 'nzirragghiata di sciroppu
Si campa allegru, e si vinci ogn'intoppu;
E cci fa fari sauti, comu addàini.
L'avirrò pri un solenni cacanàca
Erramu, tintu, putrunazzu e vili,
Cui di nui chista sira 'un s'imbriaca,
E chi nun crepa sutta lu varrili.

Scattassi lu diàntani,
Chi vogghiu fari un brinnisi
A Palermu lu vecchiu; pirchì in pub-
(blicu
Piscia, e ripiscia sempri di cuntinu
'Ntra la funtana di la Feravecchia;
E pisciannu, e ripisciannu
Lu mischinu cchiù s'invecchia.
Jeu vivu in nomu to, vecchiu Palermu;
Pirchì eri a tempu la vera cuccagna;
Ti mantinivi cu tutta la magna,
Cu spata e pala, cu curazza ed ermu:
Ora fui lu galanti, e pariginu,
Carrozzi, abiti, sfrazzi, gali e lussu;
Ma 'ntra la fitinzìa dasti lu mussu;
Ca sì fallutu, oimè! senza un quatrinu.
Oziu, jocu, superbia 'nmaliditta
Tànnu purtatu a tagghiu di lavanca;
Tardu ora ti nni avvidi, e batti l'anca;
Scutta lu dannu, pisciati la sditta.
Ma vàjanu a diavulu
St'idei sì malinconici,
D'ora 'nnavanzi in cumpagnia di Baccu
Vogghiu fari la vita di li monaci,
Quali cantannu, vivennu e mauciannu,
Càmpanu cu la testa 'ntra lu saccu.
Quannu di vinu
Eu fazzu smaccu,
Tutti li càncari,
Tutti li trìvuli
Li pistu, e ammaccu.
Sorti curnuta mi ài sta grazia a fari,
Chi cantannu, e ciullannu, comu un mattu,
Pozza tantu cantari e poi ciullari,
Pri fina, chi, facennu un bottu, scattu.
Di stu gottu, chi pari 'na purpània,
Mentri lu vinu in pettu mi dillùvia,
Eu sentu, amici, 'na calura strania,
Chi dintra va sirpennu cùvia cùvia.
Ed intantu li so' effluvia
A la testa si nni acchiànanu;
Mi gira comu strummula,
Mi va comu un animulu,
Mi fa cazzicatùmmula
Lu beddu ciricòcculu;
Li mura mi firrìanu;
Li porti sbattulianu;
Lu solu fa la vòzzica;
La munnu, oimè! s'agghiòmmara;
Li testi già trabbàllanu;
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.
Sàrvati, sarva;
Chi tirribiliu!
Guarda, guarda, chi stràveriu!
Si nni vinni lu dilluviu!
Giovi à già sbarrachiati
Catarratti e purticati!
L'autu Empiriu purpurinu
Chiovi vinu: allerta tutti;
Priparati tini e vutti.
Crisci la china;
Oimè! unni scappu?
Dintra 'na tina
Trasu pri tappu;
No, nun è tina,
Pigghiavi sbagghiu,
È un quartaloru
Senza stuppagghiu;
Chi cula, e chi pircula
L'ambrosia biata,
Dintra sta sollennissima cannata.
Dammi, o cannata,
Nautra vasata...
Chista è guarnaccia.
Chi cui la tempira,
Merita in faccia
Sarrabuti.
L'acqua 'nn fu fatta no pri maritarisi,
L'acqua fu fatta pri starisi virgini,
O 'ntra lu mari, o 'ntra ciumi, o 'ntrà
(nuvuli
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra fun-
(tani,
Pri li granci, li pisci, e li giurani.
Si l'ogghiu cci jinciti, si sta sùvuli;
'Mmiscata cu la terra fa rimarri;
'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.
Dunca a menti tinitilu
Stu muttu praciribili,
Chi l'acqua mali faciri,
E vinu cunfurtibili.
Cui disia di stari allegru,
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru natu in Mascali;
Chi pri smorfia signurili
Si disprezza in un barrili;
Poi si accatta comu archimia,
'Mbuttigghiatu,
'Ncatramatu,
Sigillatu,
Da un frusteri, tuttu astuzia,
Chi cci grida pri davanzi,
Trinch lansi, viu de Fransi.
Pri la monaca racchiusa,
Ch'avi sempri ostruzioni,
Facci pallida, e giaruusa,

Isterìi, convulsioni,
Viva, viva a tuttu ciatu,
Lu muscatu di Catania, o Siragusa;
Nun è cura radicali,
Ma minura li soi mali.
A li schetti affruntuseddi,
Chi sù timidi, e scurtisi,
Calavrisi
Li sbulazza,
E li fa nesciri in chiazza.
Li cattivi li mischini,
Chi sù scuri, e 'ngramagghiati,
E ànnu l'occhi sempri chini
Di li tempi già passati,
Pri nun aviri cchiù filati e baschi
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.
Maritàti, chi o li siddi,
O la scura gilusia,
V'a livatu l'alligria,
E vi à risu laschi, e friddi,
Si vui tummàti malvacia di Lipari,
'Nfurzati, e quadiati comu vipari.
Pri chiddi debuli,
Chi 'ntra lu stomacu
Cci ànnu lu pìulu,
Chini di viscidu,
Di flemmi, e d'acitu,
Cu facci pallida,
Cu carni sfincida,
Divinu viviri
Lu risalaimi,
Chi è sanatodos,
Anzi è lu lapisi
Di li filosofi;
E si vivennulu,
E rivivennulu,
Nun si sullevanu,
Nè si ristoranu,
Torninu a biviri
A battagghiuni
Varrili, e ciaschi,
Finchì abbuluni
Cci nescia pri l'oricchi, e pri li naschi.
Pri qualchi malinconicu mischinu,
Ch'àvi l'occhi 'nfurrati di prisuttu;
E 'ntra un munnu di beni, e mali chinu,
Lassa lu bonu, e s'àpplica a lu bruttu;
Chi sta mestu, e distrattu 'ntra un fi-
(stinu
E 'ntra lastimi poi s'àpplica tuttu;
Vinu di li Ciacuddi lu quadìa,
E lu guarisci di la sua fuddìa.
Si qualchi Bàcchira
Simplici, e tennira,
Senti 'ntra l'anima
Qualchi simpaticu
Vermi, chi rusica,
E prova spasimi,
Sintomi, e sincopi,
Granfi di màtiri,
Cu affetti sterici,
Ed autri strucciuli
'Ntra ventri, ed uteru,
Si la voli poi 'nzirtari,
E scacciari
Sti fantastici virmazzi,
Viva guarnaccia di li Ficarazzi:
Triochi, tummi la guarnacccia,
Chi un diavulu a nautru caccia.
Bisogna cunviniri, amici cari,
Tutti li vini sunnu beddi e boni;
Sùnnu la vera ambrosia di li Dei,
Ma in bona paci dittu sia 'ntra nui,
(Sacciu, chi parru cca cu mastri mei)
Lu vinu cchiù eccellenti, e prelibatu,
A miu pariri, è chiddu accutturatu.
Chistu vinu è accussì finu,
Chi da dami, e cavaleri,
Da magnati, e da frusteri,
Cu lu mussu strittu, e 'ncuttu,
È chiamatu vinu asciuttu.
Li francisi 'nnamurati
Vonnu vini dilicati:
Vonnu a Cipri, ed a Firenza,
A Pulcianu, ed a Burgogna,
A Sciampagna, ed a Bordò;
Jeu dirria cu sua licenza:
Chi 'un sù vini chisti tali,
Ma sunn'acqui triacali.
E si lu 'Nglisi si vivi la birra,
È signu incuntrastabili,
Chi 'ntra li soi ricchizzi è miserabili;
Nui, chi vivemu vini spirdatizzi,
Semu cchiù ricchi di li soi ricchizzi.
Oh Castedduvitranu beni miu!
Ciammi di lu miu cori, vita mia!
A pinsaricci sulu m'arricriu,
Lu gran piaciri, ch'eu provu di tia.
Oh Carini Carini! oh nomu! oh idia!
Chi mi trapana l'arma di ducizza!
Oh Arcamu! oh Ciacuddi! oh Bagaria!
Ricettu di la vera cuntintizza!
Chiova sempri lu suli a vui d'intornu
L'influssi a li magghiola cchiù propizj;
Nè mai vacca cci arraspi lu so cornu:
Nè cci accostinu mai merri, e malvizj.

Oh Baccu allegra-cori,
Stravìu di li murtali,
'Ntra gotti e cautamplori
Annèi tutti li mali.
Pri tia lu munsignaru
Dici la viritati;
Lu pigru fai massaru;
Scacci la gravitati.
Pri tia lu sangu tardu
Rivugghi 'ntra li vini;
Pri tia si fa gagghiardu.
Cui è debuli di rini.
La gilusia tu scacci,
Asciughi tu li chianti;
Tu levi di la facci
L'affruntu di l'amanti.
Tu l'estru in testa attizzi,
Nun sulu a li poeti,
M'anchi a lu vulgu 'mmizzì
D'Apollu li secreti.
Benchì iu sia cuticuni,
Avvezzu a li taverni,
Un sulu to vuccuni
Mi fa scappari perni.
Vogghiu cantari,
Vogghiu ballari,
Vaja sunatimi
Li scattagnetti;
Vajanu a càncaru
Corni e trummetti.
Nun vogghiu cimmalu,
Nè vijulinu,
Mancu sarteriu,
Nè minnulinu;
Chisti mi pracinu,
Però mi spiranu
Certu pateticu,
Chi fa addurmisciri;
E catàmmari catàmmari
Mi fa jiri in visibiliu.
Si vuliti, ch'eu canti 'na canzuna
Vogghiu sunata la napulitana,
Cu' un tammureddu chinu di cirimuli,
Cu lu liutu, e la citarra chiana.
Amuri mi fa in pettu ticchi-ticchi,
Lu senziu và pri l'aria ab hoc, e abbac-
(chi,
La bedda fa a la gula nnicchi-nnicchi;
Aimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi;
Vani, ca ti farrò salamilicchi;
Ssi toi biddizzi quantu sù vigghiacchi!
Bedda cannata mia tu fai li ricchi,
Vani fammi a la gula tracchi-tracchi.

Caspita! caspita!
Mi pigghia sincupa,
Nun pozzu cchiù.
Già mi pricipitu,
Cumpari Brazzitu,
Tenimi tù.
Ahi! chi sintòmu, aimè!
Chi motu di riversu, ch'eu mi sentu,
Prima ch'eu mora cca, comu un stè-stè,
Sintiti, amici, lu miu tistamentu.
Quannu mi scatta l'arma, e lu batti-
(simu
Vogghiu, chi vegna in locu di cunventu
Cu li carrabbi in manu, e vutti in coddu,
Tuttu tuttu l'interu lummardisimu.
Vogghiu chi l'ossa mei stassiru a
(moddu
Dintra 'na tina, china a tinghi-tè
D'un vinu, chi pò vivirni lu re.
Nun vogghiu essiri espostu supra terra,
Ma 'ntra lu Burgu dintra un magasenu;
Vogghiu, chi si facissi un musuleu,
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,
Di stipi supra stipi, e supra jeu:
Si spezzinu ddu jornu in mia memoria,
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;
Sunassiru li tocchi, e li martoria
Li quartalori, e tutti l'incantini.
A vucchi chini, taverni, e facchini
'Annu a cantari, ed ànnu a celebrari
L'offiziu di vinu pistammutta,
Senza ristari mai cu vucca asciutta,
Vi lassu 'ntra lu vinu, o cari amici,
L'unicu gran segretu impareggiabili,
Pri cui putiti farivi felici,
Ad onta ancora di la sorti instabili,
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,
Stu munnu tuttu guai, 'mbrogghi e spur-
(cizj,
A modu di portentu, ed arti magica,
Divintirà teatru di delizj.
'Mmatula, 'mmatula,
Tanti spargirici,
Tutti s'affumanu,
Ciusciannu mantaci,
E fannu premiri
Chini d'inchiastri, e intrichi,
Li storti, e li lammichi,
Pri circari a tanti mali,
Lu lapis midicina universali.
Jeu nun negu, chi si dii;
Ma nun sta 'ntra li burnìi,
'Ntra li stipi, e 'ntra l'armarii,

Di affumati aromatarii;
Lu truviriti,
Si giririti
Di li lummardi, taverni, e facchini,
Li stipi, vutti, quartalori, e tini.
A li 'nnimici mei, pri camullrisi
Li civa di li corna, eu tutti lassu
Ddi pinseri, chi sfrattu, e mannu a spassu:
Si smiduddassiru,
Sfirniciassiru,
Circa l'origini
Di munnu, e d'omini,
Di venti e grandini.
Pri quali causa
Nun pò firmarisi
Un mulu, un asinu,
'Na petra in aria?
Pirchì producinu
Nuàri, ed orti
Longhi li vrocculi;
Chiatti li cavuli;
Russi li fràuli,
Citrola torti?
Pirchì lu vinu
Dintra li fauci
Nni punci, e mùzzica,
Gattigghia, e pizzica,
Titilla, e stuzzica?
E l'acqua si ani cala
Locca locca, muscia muscia
Jeu stì dubj, sti pinseri,
Nu li sciogghiu, nè indovinu;
Ma l'annegu, tutti interi,
'Ntra 'na ciotula di vinu.
Viju li genti a quattru a quatiru! (oimè!
Sta nuvula 'ntra l'occhi chi cos'è!
La testa pisa assai .. chi cosa cci àju?
Li gammi nun amervanu!... chi fu?
Jeu ca...eu ca...eu caju...
Tenimi...ajutu...ivì!...nun pozzu cchiù.
Cussì lu Su Sarudda
'Mmenzu la fudda lascu s'abbanduna,
Cu l'occhi 'nvitriati,
Li vrazza sdillassati,
Lu pettu mantacla,
Parra già cu li naschi, e tartagghla...
Abbucca...fa un gran sforzu e si ripig- (ghia...
Camina un pezzu ad orsa...cimiddìa...
Poi pigghia un strantuluni...si ricùpa...
Gira...sbota...traballa...allurtimata
Bùffiti 'nterra 'na stramazzunata.
Cursiru allura li cumpagni amati,
Tutti 'ngriciati ancora peju d'iddu;
Lu spincinu esi-esi a cuncumeddu:
Poi 'ntra li vrazza, comu un picciriddu,
Si lu purtaru a cavu-cavuseddu.

PARAFRASI

Di lu dialogu di li MORTI, *scrittu da lu celebri* BERNARDU FONTANELLI.

Interlocutori—ARISTOTILI *e* ANACREONTI

Arist. Mai mi sarria cridutu,
Chi un auturi di allegri canzuneddi,
Ardissi cumpararisi a un filosofu,
E ad un tali filosofu, ch'avia
'Na riputazioni comu mia!
Anacr. Tu multu in autu ài fattu risunari,
Stu nnomu di filosofu, e si vidi,
Chi nni si lesu, e tinni voi priari.
Cu li mei canzuneddi eu sù arrivatu,
Ad essiri chiamatu
«Lu saggiu Anacreonti» e a miu pariri
Stu titulu di saggiu vali cchiù,
Di chiddu di filosofu chi ài tu.
Arist. Cui t'à datu stu titulu 'un sapia
Forsi 'nzoccu dicia,
Ma cos'ài fattu, comu ài meritatu
Stu titulu onoratu?
Anacr. Jeu nun àju fatt'autru in vita mia,
Chi viviri, cantari,
Fari l'amuri e stari in alligria;
E cu sta mia manèra di campari
Mi s'è accurdatu in ogni età fratantu
Lu titulu di saggiu, e mi nni vantu.
Quannu tu di filosofu lu nnomu
A summi stenti ti l'ài procacciatu,
E infiniti travagghi t'à custatu.
Dimmi la viritati:
Quanti notti ài impiegatu a discifrari
L'intricati e spinusi questioni
Di la tua dialettica,
Ch'apporta a cui la studia la febbr'ettica?
Com'ài fattu a componiri
Grossi volumi di materj oscuri,
In cui forsi a lu spissu
Nun cumprinnivi tu mancu a tia stissu?
Arist. Benissimu. Ti accordu,
Chi pri arrivari a la vera saggizza
Tu ti ài saputu scegghiri 'na strata
Cchiù commoda, e cchiù grata;

E ti suppognu summ'abilitati
Pri aviriti travatu
Cu la simplici lira e la buttigghia,
Lu menzu d'acquistariti cchiù gloria,
Chi cu vegghi e travagghi di mult'anni
Nun si acquistaru omini dotti, e granni.
Anacr. Tu cridi trizziari? Eu ti sustegnu,
Ch'è multu cchiù difficili
Lu viviri, e cantari
Com'eu àju vivutu e àju cantatu,
Chi lu filosofari
Di lu modu, ch'ài tu filosofatu,
Pirchì (attentu, chi cca sta lu busillis)
Pri biviri, e cantari, comu mia
Bisogni aviri l'anima espurgata
Di li rei, violenti passioni;
Oh quantu sta savurra, e sta munnizza
Si opponi a la saggizza!
Bisogna poi nun aspirari mai,
A cosi chi 'un dipendinu da nui:
(Avanti ca cc'è cchiui;)
Di stari sempri espostu e priparatu,
A pigghiari lu tempu comu veni;
Ed abbisogna in summa
D'aviri prima 'ntra lu propriu internu
Misi beni in assettu, e priparati
Multi picciuli cosi
Da l'omini, anchi dotti, trascurati.
E sibbeni 'un ci vogghia pri st'espurgu
'Na summa dialettica, ma puru
L'arrivaricci è un ossu multu duru.
A lu cuntrariu poi cu menu spisa
Si pò filosofari,
Comu filosofaru li toi pari.
Nun fusti' pri arrivaricci obligatu
A guaririti prima
Di l'avarizia, e di l'ambizioni;
Ma ti godisti larghi pensioni
'Ntra la superba curti di Alessandru:
Nni ottinisti un rigalu
Di cincu centu mila scuti, e chisti
Non tutti li spinnisti
In sperimenti fisici a tenuri
Di la gran menti di lu donaturi:
Dicu in conclusioni,
Chi sta tua sorti di filosofia
Porta a cosi, chi scordanu lu tastu,
E a la filosofia fannu cuntrastu.
Arist. Bisogna diri: chi forsi cca jusu
Ci sianu mali lingui, e chi sti tali
Di mia t'àjanu fattu
Cattivu lu ritrattu.
Ma siasi comu vogghia, convenemu
Chi l'omu è omu in quantu à la ragiuni,
Nè cc'è cosa cchiù digna, ch'insignari
A sirvirinni d'idda
Pri studiari a funnu la Natura,
E sviluppari l'intricati enimmi,
Chi cci presenta sutta forma oscura,
Anacr. Viju, e stupisciu, l'usu di li cosi
Com'è canciatu 'ntra l'umani testi!
E chissa chiami tu filosofia?
È st'racchiata assai, cridilu a mia.
A li curti: la vera
Filosofia riguarda li costumi,
Ed è cosa ammirabili in se stissa,
Ed utili anchi all'omini;
Ma a chisti nun cci sona
Di aviri stu suprossu,
Chi s'ingerisca 'ntra l'affari d'iddi,
E regolassi li direzioni
Di l'interni sfrinati passioni.
Pertantu la stramannanu
In celu a situari li pianeti,
A calcularinni li moti, o puru
L'abbijanu a percurriri la terra
Pri esaminari tutti
Li soi materiali, e li produtti;
Cercanu insumma sempri d'impiegarla
Luntana d'iddi pri quantu è possibili,
Acciò non iscoprissi
Quantu cc'è in iddi di reprensibili.
Fratantu comu vonnu a pocu spisa
Chiamarisi filosofi ànnu usatu
Li menzi e l'accurtizza
Di estendiri stu nnomu insinu a chiddi,
Chi osservanu li stiddi, e a chiddi tali,
Chi studianu li causi naturali.
Arist. E quali nnomu mai
Cridi convenienti
Di darisi a sti genti?
Anacr. Nun à chi fari la filosofia,
Chi cu l'omini suli, e nenti affattu
Cu lu restu di tuttu l'universu;
Pensa all'astri l'Astronomu,
Lu Fisicu contempla la natura,
E atterni lu Filosofu
A la perfezioni di se stissu.
Ma a sta condizioni tantu dura
Cui si l'avirria 'ntisu
Di essiri mai Filosofu? Nessunu.
Ed eccu lu motivu,
Pri cui s'à dispinsatu
A li filosofi essiri Filosofi:
Da tuttu chistu ben si vidi comu
Vinni a Fisici, e Astronomi stu nnomu.

In quantu a mia nun sugnu statu mai
Di st'omuri bizzarru,
Da impegnarimi a rendiri svilatu
Quantu natura a nui teni ammucciatu;
Nonostanti mi pozzu millantari
D'essirci menu di Filosofia
In tanti libri scritti apposta pr'idda,
Chi 'ntra qualcuna di ddi canzuneddi,
Chi tu disprezzi misu in gravità.
Vàjanni per esempiu chista ccà.
Si l'oru prolugassi
La vita eu circhiria
Menzi, pri cui abbundassi
Dintra la cascia mia.
Acciò quannu la morti
Mi battiria li porti
Putissi cu li 'nninni
Diricci: Tè vattinni.
Ma si la Parca 'un cura
L'oru nè li dinari,
Pirchì tanta primura
A cogghiri, e imburzari?
Si lu destinu e tali,
Chi nun si smovi a nenti,
L'afligirni nun vali,
Nè vannu complimenti,
Chi resta dunqui a fari?
Godiri di la vita
Mentri chi pò durari
Passarla divertita:
L'amuri, la buttigghia,
D'un vinu chi suttigghia
Li canti l'alligria,
La bona cumpagnia.

Arist. Si tu Filosofia nun voi chiamari,
Si non chidda, chi guarda lu costumi,
Dintra li libri di la mia morali
Trovi cosi, chi misi a paraguni
Vicinu chista, e l'autri toi canzuni.
Pirchì da oscuritati,
Di cui rimproverati
Sunnu alcuni opri mei,
(E chi in qualch'una forsi si cci trova)
Nun cci nn'è, nè prevali
'Ntra li miei libri supra la morali,
E lu munnu cunfessa:
Chi nun cc'è di cchiù beddu, e di cchiù chiaru,
'Ntra l'operi cchiù boni
Di quant'eu scrissi sù li passioni.

Anac. Oh chi abusu! oh chi abusu! Nun si tratta
Di definiri metodicamenti
Li passioni (comu mi si dici
Chi ài fattu tu) di vincirli si tratta.
L'omini condiscindinu a mustrari
Li proprj mali alla Filosofia
Acciò li conuscissi;
Ma no a l'oggettu, chi cci li guarissi.
Sù malati, chi lastimi, e lamenti
Cuntanu pri sfugarsi a lu medicu;
Ma poi dieta, nibba,
Nè vonnu oprari li medicamenti.
'Annu perciò truvatu lu segretu
Di farisi 'na tali
Specia di morali,
Di cui la vicinanza d'iddi sia
Quantu vicina cc'è l'astronomia,
Putiti mai tratteniri li risi
Sintennu genti additti a lu guadagnu,
Chi pri acciriscirlu cchiui
Predicanu disprezzu a li ricchizzi?
Chi diffirenza cc'è 'ntra chisti tali,
E lu surci rumitu, chi 'ntanatu
'Ntra'na pezza di caciu piacintinu
Fattu so riverenza chiattu, e tunnu,
Predica l'astinenza,
E lu summu disprezzu di lu munnu?

ELEGIE

I.

Venerandu Silenziu, chi ti aggiuochi
'Menzu li ramì di sta silva oscura,
Unn'autri nun ti sturbanu chi cucchi:
Scusa, s'eu vegnu in chista insolit'ura
A sturbari li toi muti riposi,
Cu chianciri la mia mala vintura:
O petri, o trunchi, o duri e surdi cosi,
Felici, chi di stupida sustanza
Natura matri cinciri vi vosi.
Ahimè! chi lu miu cori è fattu stanza
Di pietusa mestizia pri lu sensu,
Chi natura ci misi in abbunnanza!
Amu pri miu turmentu, oimè! si pensu;
Amu, si eu dormu; ed amirò a la fossa,
Cinniri nuda senza miu cunsensu.
Aimè! chi ogni mia fibbra appena smossa
Trema tutta, si scoti, e un sulu sguardu
M'arriva a penetrari sinu all'ossa.
L'imaggini di chidda pri cui ardu,
Mi sta accussì'ntra l'occhi, chi a stu puntu
Mi pari, chi cci parru, e chi la guardu.
Vita di l'arma mia, èccumi juntu,
Pri amari a tia, 'ntra sti penusi istanti...
M'aimè! ca sfui, e nun mi duna cuntu?
L'ervi, e li trunchi, chi mi sù davanti,

Sclamanu in ogni motu, in ogni gestu:
Unn'è la vita tua, miseru amanti;
D'unni mi votu, oimè! cchiù mi funestu...
Tenebri, orruri, luttu, crepacori,
Taciti, oimè! chi d'un jacobu mestu,
Sentu 'na vuci, chi mi dici: mori.

II.

*Lu chiantu d'*Eraclitu 1)

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri
L'aspri lamenti di li svinturati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;
Fantasimi, chi infausti guvirnati,
Pri menzu di l'orruri, e lu spaventu
Sti lochi a la mistizia cunsacrati;
Eccu, chi in olocaustu iu vi presentu
Teatru orrennu di miseria umana,
Chista chi vita chiamanu, ed è stentu.
Stennu li vrazza a la spiranza vana,
Ma poi mi avviju, ch' è la sula pena,
Chi nui da lu non essiri alluntana;
Chi si un lampu serenu luci appena,
Di un subitu svanisci a lu pinsari,
Chi affannu e morti, chiudinu la scena.
Omu superbu, e ardisci cchiù vantari
Lu pinseri, la menti, e la ragiuni,
Ddi tiranni, chi t' ànnu a turmintari?
Sutta un giogu di ferru a strascinuni
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri
Ti pisa supra comu un bastiuni.
D'unni a li mali toi, d'unni poi aviri
Riparu e scampu, si cu punta acuta
La menti stissa ti veni a firiri?
Invidiirai la stupidizza bruta,
Chi licca lu cuteddu, chi l' ocidi;
E mori comu vampa, chi s' astuta.
Miseru, oimè! si chianci, oimè! si ridi,
Miseru forsi cchiù, chi un cecu, o pazzu
L' infinita miseria nun vidi.
Quali fannu di tia vili strapazzu
Li passioni, venti impetuusi,
Da cui si spintu, e non vidi lu vrazzu!
L'ambizioni, oimè! t'attacca, e cusi
'Ntra un angulu di sala, e alliscia e indora
Li pinnuli chiù amari, e intussicusi.

L'intressu di lu cori caccia fora
Li doviri cchiù santi, e listi listi
L'odiu ti sbrana dintra, e ti divora:
Ora a lu beni d'autru ti rattristi;
Ora godi d'un mali, ora ti penti,
Torni a pintirti poi ca ti pintisti:
La gilusia t'agghiazza; in peni, e stenti
Amuri ti fa scurriri la vita;
L' ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.
A middi eccessi gioventù t' incita;
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,
Chi è di tutti li mali calamità.
Ora l' orrenna povertà t' impaja
Sutta la smunta fami, e pri cchiu luttu
L'asinu ti quacla, lu cani abbaja.
Ora infangatu, e in middi vizj bruttu,
Piaciri 'un cc'è, chi a tua lascivia basti,
Quasi d'umanità spugghiatu in tuttu.
Miseru! e in quali abissu penetrasti
Cu respirari l'auri di vita!
Ahi quantu caru l'essiri cumprasti!
Complessu miserabili di crita,
Unni regna la barbara incirtizza,
Chi spargi di velenu ogni ferita.
E chistu è l'omu?..Ahi nenti; ahi stupidizza
Assurbiti di mia sinu a lu nnomu,
O canciatimi in ciumi di amarizza.
Cci è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

III.

Su lu stissu suggettu.

Nivura malincunia, tu chi guverni
Cu lu to mantu taciturnu e cupu,
L' immensi orruri di li spazj eterni,
A tia 'ntra li diserti urla lu lupu;
Pri tia la notti lu jacobu mestu
Di luttu inchi la valli, e lu sdirrupu;
La scura negghia di cui l'alma vestu
Mi strascina pri forza, e mi carria
A lu to tronu orribili e funestu.
L'umbri caliginusi, amaru mia!
Unni sedi la morti e lu spaventu,
Sù la mia sula, e infausta cumpagnia,
Purtatu supra l'ali di lu ventu,
Murmura 'mmenzu l' arvuli e li grutti
Di l'afflitti murtali lu lamentu.
Fatta centru a li lastimi di tutti
L' infelici alma mia china d'affannu,
Lu tristu amaru calici s'agghiutti.
Chist'atomi, ch'eu staju respirannu,
Sù li suspiri di tanti mischini,

(1) L'autore in questa e nella seguente elegia si è proposto di mettere in veduta molti pensieri che naturalmente si affacciano alla mente del filosofo privo del vantaggio della rivelazione,

Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;
Sti terri ch'eu scarpisu sularini,
Sunnu (oh vicenni infausti, o lagrimusi!)
Sù di regni e citati li ruini;
St'ervi, sti pianti, st'arvuli frundusi
Sù cadaviri d'omini e di bruti,
Cu terra ed acqua 'nzemmula cunfusi.
Cci stannu attornu friddi e irrisoluti
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti
Sù cundannati a stari sempri muti.
Volanu intantu l'uri, li mumenti;
E ogn'unu d'iddi porta supra l'ali
Stragi, ruini, guai, travagghi, e stenti.
L'origini qual'è di tanti mali?
Lu sensu, oimè! lu sensu chi repugna
D'unirsi a corpi fragili, e murtali.
Cussì tiranna l'omu vivu incugna
Ad un cadaveru pùtridu, ed unisci
Carni a carni, ossa ad ossa, ed ugna ad ugna.
Si lu sensu a li Dei si riferisci,
Quali fatalità barbara, e ria
A stu signu l'umilia, o assuggettisci?
Piaci forsi a li Dei la tirannia?
O forsi si dirrà: chi cchiù potenti
D'iddi lu fatu, e lu destinu sia?
Forsi è in pena di l'omu sconoscenti?
Ma pirchì nni participa lu brutu,
E ogni animali simplici, e innocenti?
Innatu a la materia, o so attributu
Forsi è lu sensu? ma pirchì guastannu
L'ordini 'in idda, lu sensu è finutu?
Forsi esisti da se? ma unn'era quannu
L'ordini di lu corpu, e l'armunia
Non era ancora jutasi furmannu?
È forsi parti di l'eterna idia?
Di la causa increata? e s'idda è eterna,
Pirchì fu in tempu l'esistenza mia?
Lu pinseri, chi s'agita e s'interna,
Nun discerni chi tenebri, ed orruri,
Di cui resta abbagghiatu, e si costerna;
Forsi st'abissu d'umbri cussì oscuri
È l'infinitu limitu fatali
Situatu 'ntra l'omu, è lu fatturi?
Indarnu umana menti azzanna l'ali
Dintra di sta caligini profunna,
Chi a penetrarla la sua forza 'un vali.
Chistu è lu sagru velu, chi circunna
La prima essenza, centru, comu un sassu
Di li diversi circuli di l'unna;
Chi presenti in ogni opra, in ogni passu,
Penetra, avviva, ed occulta a lu sensu
La manu, lu disignu, e lu cumpassu.
Oh tu, causa, principiu, eternu, immensu
'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bonu?
E infelici nni voi senza compensu?
Lu mali è gloria a la to eccelsu tronu.

IV.

Sù lu stissu suggettu.

Notti, chi rendi a li terreni oggetti
Lu veru aspettu so nivuru, e tristu,
Di cui la luci nn'impidia l'effetti,
Ceca sì tu, nè l'autri globi ài vistu
In tia dispersi e 'ntra lu primu senti
Gemellu to, comu sarà di chistu.
Sta fragili mia spogghia già cadenti
Sutta di li corvini toi grand'ali
Sarà turnata a soi primi elementi.
Lu pinseri però raggiu immortali
Di eterna luci spetta a lu so tuttu
A la sfera suprema originali.
Intantu mentri chi cu peni, e luttu
L'intressi di stu massu di sustanza,
Da la terra sburzatumi, jeu scuttu,
Quantu stu alloggiu di terrana stanza,
Quantu caru mi custa! Oh enormi usura
Pri una pinusa efimera tardanza!
Appena chi nn'impresta la natura
Lu so tirrestri fangu, oh quanti mali
Manna missaggi a rimburzarlu allura!
Cuvi, frevi, valori, ed autri tali
Malanni, e infermità tormentatrici,
Pri cui stu munnu è all'occhi mei spitali!
Chiddi, chi'un ànnu addossu sti nnimici
Sunnu da li passioni turmintati,
Frutti di la fangusa sua radici.
Quasi fussiru pochi l'espressati
Mali chi all'omu manna la natura,
Quant'autri lu so funnu nni à scuvati!
L'odiu tinaci, la smorta paura,
Lu tradimentu, chi si teni forti
A la silenziaria congiura;
La vinditta, chi àv'armi di ogni sorti;
La guerra chi di l'utili metalli
Nni à furmata la fauci di la morti:
Porta di appressu, e 'ntra li soi intervalli
La zarca fami, e smunta cariatia.
E la pesti chi colpu mai nun falli;
La spogghia orfani e vidui ippocrisia (1),

(1) *Vae vobis Scribae et Pharisaei hypocritae quia eo medetis domos viduarum, orationes longas orantes; propter hoc amplius accipietis judicium.* Ev. soc. Matt. cap. 23 vers. 13.

Chi spiccu à insanguinatu e tempj, e otari:
L'invidia chi li cori camulia :
L'ambizioni idropica, astutari
Chi mai pò la sua siti vijulenta
Di appropriarsi celu, terra e mari ;
E l'avarizia magra. e macilenta,
Chi a filu deppiu unita a lu suspettu
Vigghia l'interi notti. ed arriventa.
'Ntra un cori di sti rei aliti infettu
Putrà mai la saggizza lu costumi,
E la giustizia aviricci ricettu?
Ma comu sti fangusi, infetti fumi
Ponnu essiri in contattu, e tormentari
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?
Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari
Nun pò stu gruppu oscuru, e portentusu,
Unni si vennu sti esseri a tuccari ;
Nè lu motivu sa, pri cui sta 'nchiusu:
E vidi 'ncatinata la sua sorti
Da un sovranu decretu imperiusu.
Benchì fragili siano li porti
Chi chiudinu stu lucidu balenu,
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti.
La morti ? Ma quantu orridu è lu trenu
Chi l'accumpagna! Oh misera, oh scuntenta
Umanità! lu carceri terrenu
Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

V.

Tributu di lodi, e di rennimentu di grazj a S. Rusulia *virgini palermitana, pri aviri preservatu la Sicilia da lu flagellu, chi à devastatu l'Europa.*

Salvi virgini santa curunata.
Di rosi, chi produssi la Quisquina,
Quannu da li toi pedi fu tuccata.
Stu tributu di gloria a tia distina
La patriota musa, chi ti ascrivi
Prima sua, poi celesti citadina.
È pocu cosa a quantu idda ti divi;
Ma di lu celu a un'anima felici
Cosa pò dari cui cca'nterra vivi ?
Prima Iddiu sia lodatu, chi ti fici
Cussì adorna di grazj, e virtù rari,
E amanti di la patria, e protettrici.
Tralasciu li prodigj singulari,
(Cui pò cuntarli ?) chiddi da l'Eternu
Chi ài saputu pri nui sempri impitrari.
Parru di lu prisenti aspru guvernu
Chi fa di Europa lu flagellu riu,
Vomitatu in Parigi da l'infernu.
Inginucchiata avanti a lu gran Diu;
Preservami, dicisti, da la trista
Corruzione lu paisi miu:
Jeu fui l'antica tua cara conquista,
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura
Tua santa grazia mai persi di vista:
Per idda abbandunai li patrj mura,
E si tutt'ora mi sù tantu a cori,
Quantu potti spartenza essirmi dura?
Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori,
Ch'iu pruvai quannu sula a pass'incerti
Partivi in tuttu simili a cui mori.
Pri voschi, e pri camini aspri, e diserti
Mi strascinava la tua grazia santa,
E li pedi di sangu avia cuverti.
Comu timida cerva, chi si scanta
A un moviri di pampina, eu trimava
Quannu scutia lu ventu qualchi chianta.
Una niura spilunca, chi s'incava
Ntra un vausu, mi accugghiu la notti oscura.
Chi, comu l'occhi mei, sempri grundava;
Dda, trimannu di friddu, e di paura,
Unia cu li jacobi li mei chianti,
Ngramagghiannu d'intornu la natura.
A lu pinseri miu stavanu avanti
Li carizj domestichi, e lu caru
Abbandunatu patri smanianti.
Tutta insuppata poi di chiantu amaru
Cadia svinuta su la dura rocca,
Tutti dui friddi, e immobili di paru.
Ma appena, chi la tua grazia mi tocca
Torna a l'usati ufficj la vita,
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.
La luci avennu appena culurita
La facci di li cosi, un novu orruri
Si fa davanti all'anima smarrita:
Vausi sconnessi, massi informi, e duri
Mi penninu a la testa; e sutta stannu
Lavanchi, e precipizj traditurì:
Nesciu, e di rocca in rocca rampicannu
Ora a un ficu sarvaggiu, ora a 'na ciacca,
Vaju la vita misera affidannu :
Lacerata da spini, e smunta e stracca
Junciu 'mmenzu a lu munti destinatu,
Chi mi presenta un vausu, chi si spacca :
Sii tu pri sempri, eu dissi, veneratu
Sagru ritiru, che lu santu amuri
A l'amata sua serva à designatu.
Cu palpiti fratantu di terruri
Lu sensu mi dicia : è dunca chistu
Di l'Avi toi riali lu splenduri ?
Oh! si vidissi, o patri in quali tristu
Locu mi trovu sula, e derelitta!

Ma... chi dicu iu? posseju tuttu in Cristu.
Da tanti dardi l'anima trafitta
Immobili mi restu a meditari
Quantu a la menti lu pinseri ditta.
Mi fa la grazia tua poi triunfari
Canciatu lu rimbrezzu in sicurizza,
Mi vaju, comu serpi ad intanari.
L'entrata mi cuntrastanu cu asprizza
Li pendenti ruvetti, e da li lati
Di li stirpuni l'aspra ruvidizza.
Puru vinti l'intoppi, ahi quantu ingrati!
Jeu mi sentu rinata a nova vita
'Ntra ddi sacri silenzj biati.
E cu la manu debuli, e imperita,
L'essiri miu sculpisciu in un macignu,
E l'oggettu pri cui sù dda rumita·
E ad eterna memoria cunsignu
Di li mei patrioti sempri cari
Di santu amuri stu sollenni pignu.
Tu stissu poi da l'Angili guidari
M'ài fattu in munti alpestri, e pilligrinu,
Pri la patria proteggiri e guardari.
'Ai cunsignatu a mia lu so destinu
In premiu di la pena ch'iu pruvai
Lasciandula pri tia, Spusu Divinu.
Ora la viju prossima a li guai:
Li seduttrici massimi infernali
Giranu pri l'Europa comu sai;
'A currutta stà pesti universali
Malta di la Sicilia vrazzu drittu,
Napuli, soru sua difisa mali.
'Na terribili armata 'ntra lu strittu
Di Malta, e di Sicilia, predici
Multi sciaguri pri stu regnu afflittu.
Di l'armi soi spugghiatu l'infelici
L'incauta soru sua rinforza, e spisa,
E agghiunci forza a forza a li 'nnimici.
Nun resta a la Sicilia autra difisa,
Chi lu miu patrociniu, e sula in mia
Tutta l'intera sua fiducia à misa.
Mai senza grazia eu mi partj da tia:
Cuncedi dunca chi da tanti mali
La cara patria preservata sia:
Sti sensi, o Virginedda, tali quali
Spiegasti, non cu gesti o cu paroli
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immortali.
Eccu ddu cennu, chi reggi li poli,
E teni in equilibriu e sferi, e munni,
Mustra, chi quantu brami approva, e voli,
E ti apri li giudizj soi profunni
E in iddi trovi, chi a tua gloria Iddiu
Li forti, e armati umilia, e confunni;
E chi la tua Sicilia scigghiu
Pri l'arca di l'allianza, a farla esenti
Da lu comuni aspru flagellu riu.
Perciò cunsigna in manu lu tridenti
Dumaturi di l'unni, e di tempesti
All'inclita Brittagna in tali accenti:
Pri opra tua la Sicilia illesa resti
Da li fulmini orribili di guerra,
All'Europa infestissimi, e funesti.
E si lu Francu cummattennu atterra,
Rubba, e spogghia li regni, e abbatti tempj,
E porta la miseria su la terra.
Tu da mia fatta contrapostu all'empj.
Salva, rendi felici, ed a lu munnu
Dà in Sicilia lu grandi di l'esempi.
Apprendanu li regni; chi in tia sunnu
Li veri miri generusi, e santi,
Pri cui lu sociu appena ti è secunnu...
Ma quali o Virginedda, a tia davanti
'Ntra li giudizj di l'Eternu appari
Tristu flaggellu Malta minaccianti!
Tu, a li cui manu Iddiu depositari
Vosi contra stu mali li saitti;
Torna in nui sti portenti a rinovari;
Suspenni di l'eternu li vinditti,
La sua misericordia intercedi
A li piccati nostri, e a li delitti.
Chi rei flagelli mai mettano pedi
'Ntra st'isola, o tumulti o guerri, o pesti,
Nè carestia, ch'è d'iddi iniqua eredi.
Chi alluntani li torbidi, e molesti,
E fazza di l'umani voluntati
Linei tutti ad un centru pronti, e lesti.
Centru lu beni, e la felicitati
Sianu, e l'equilibriu perfettu
Di tutta quanta la societati:
Ch'indrizzi sempri a lu giustu, e a lu rettu
La vulùntà di cu' cuverna, e ingegnu
Cci dassi, e cci sculpiss'in menti, e in pettu
Lu pubblicu vantaggiu di lu regnu.

CAPITULI.

I.

*La consulazioni di li Giusti. — Dialogu 'ntra l'*Esperienza *e la* Religioni.

Esp. D'unni veni, chi Tiziu, e chi Sempronii,
Mulu lu primu, chi joca di gruppa,
L'autru lupu cchiu astutu di un demoniu,
Vannu felici cu lu ventu in puppa,
'Mbrugghiannu li marreddi 'ntra l'animula

E mai vennu a lu pettini sti gruppa!
Pirchì Martinu leggiu 'na cirimula,
'Avi li manu 'mpasta, nonostanti
Chi da sacchi non soi spargi la simula?
E pirchì a Caju scuma di farfanti,
Lignu tortu da mittirisi a lu focu
Cci abbunna sempri l'acqua pri davanti?
Nuddu ci dici: levati di ddocu,
E in canciu di una furca, chi l'impichi,
'Avi li megghiu posti in ogni locu?
Pirchì da tant' imbrogghi e tant'intrichi
Nosci sempri sinsigghiu? e all'omu bonu
Si cc'inculpanu insinu a li muddichi?
Appena chi scancella menzu tonu,
Ad iddu ad iddu gridanu li genti,
E cci junci lu lampu cu lu tronu?
S'è dottu, virtuusu, o s'è prudenti
Va sempri a coddu sutta, ed è gran sorti
Si nn'avi quantu tira cu li denti.
Viju sti cosi tutti strammi, e storti,
Spiju, e nuddu ragiuni mi nni duna,
Tantu chist'ossu a rusicarlu è forti!
Dicinu li poeti: la fortuna
Reggi stu munnu, e chista è ceca, e pazza,
Dunca a 'na pazza un munnu s'abbanduna?
Dunca la svinturata umana razza
È destinata pri jocu, e sgattigghiu
Di un'orva, scalvarata magarazza?
Dicinu alcuni: chi stu munnu è figghiu
Di lu scunnessu Caos, e a lu patri
Divi dari pri tantu un'assimigghiu,
Perciò stà chinu di assassini, e latri,
Di liggi, chi si scornanu'ntra d'iddi,
Di omicidj, o svintricati squatri,
Ma viju poi lu cursu di li stiddi,
Sempri ordinatu, e in ordini perfettu
Li staggiuni ora caudi, ed ora friddi!
Sentu, chi resta lu rimorsu in pettu
Di un mali fattu! E sò, chi nni addottrina
L'internu sensu di lu giustu, e rettu! (1)
Ma pirchì chiddu, chi a seguirlu inclina
Striscia pri terra, e l'autru infesta, e scialu
Lu pista e si diverti a panza china?
Multi ànnu dittu: Lu principiu malu
Perseguita li boni. E chi nni fazzu
Di l'autru, s'un mi ajuta, mi lu salu?
Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu
Pirchì 'un pò, e nun voli, o si rincrisci,
É imputenti, o crudili, o putrunazzu.
Dicinu autri filosofi: Surtisci
Chiddu, chi avi a surtiri, e ancorchì brattu
Lu mali stissu in armunia finisci,
Cussì un palazzu si vidi custruttu
Di petri parti supra, e parti sutta,
E insiemi uniti poi formanu un tuttu.
Ma chistu appuntu è chiddu, chi ributta:
Pirchì all'omini pii, saggi, e benigni
Tocca a stari a lu vasciu in fossa, o grutta,
E supra sù li birbi, e li maligni?
Lu viziu dunca si voli in triunfu?
Cosa nni avemu a diri di sti signi?
Scusami bona matri quannu'eu strunfu,
La tua buntati forsi mi pirduna
Si nun avennu mercia, jettu trunfu.
Rel. L'influssu di la prospera furtuna
Guasta li cori si sù boni, e svela
Subitu chiddi d'induli briccuna.
Perciò si un ventu friscu uncia la vela,
L'omu o si fa malignu o si palisa,
Vali a diri; o si cancia (2), o si rivela.
Eccu la tua difficoltà decisa,
Pri cui tu vidi in terra dominari
La mala genti e sempri in autu misa;
E pri chistu eu vi esortu a nun bramari
Summi ricchizzi, ma quantu vi basti
Pri li discreti mezzi di campari (3).
Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti
Mettinu l'omu supra di la liggi,
O almenu in istatu da farci cuntrasti.
Perciò ritorna a l'antichi vestiggi
Di lu statu selvaggiu, e cchiù di tigri
La propria specj lacera, e trafiggi.
Esp. Dunca li liggi sunnu tardi e pigri,
Anz'inutili affattu pri li granni,
Ricchi, potenti, e cu vudedda nigri?
Dunca sù fatti pri li varvaianni,
E non pri chiddi chi ànnu li scagghiuna?
Eccu la gran surgenti di li danni!
Rel. La liggi o figghia, la virtù curuna,
Ama li boni ed odia li mali...
Esp. Poh! quant'àvi, che cu sentu sta canzuna,
Nn'àju l'oricchi chini a signu tali,
Chi spissu m'è sguazzatu pri la menti
L'omu fattu da dui metà rivali;
L'una chi penza, e parra saggiamenti
L'autra, chi opra da furba, e da maligna,
E mai 'ntra d'iddi sù consenzienti.

(1) *Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad quam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus, sed ex natura ipsa auximus, expressimus.* Cicer.

(2) *Luxuriunt animi plerumque secundis.*

(3) *Nec divitas, paupertates ne dederis michi Domine.* Dav. in psal.

Rel. E dici beni : la ragiuni insigna
Chiddu chi divi farsi, ma lu senzu
Spissu si opponi, e nun lu disimpigna.
Perciò di l'omu si nni vidi menzu,
Chi pensa, e pri lu cchiù parra da saggiu
E l'autru è tuttu a lu mali propenzu.
Esp. Ma pirchì l'omu perfidu e malvaggiu
(Chist'è la spina chi l'occhi mi scippa)
Canta vittoria supra di lu saggiu?
Rel. Lu viziu nun lu negu, sciala e trippa
'Ntra palazzi, e teatri, e spenni e spanni,
E la virtù 'ntra la miseria allippa.
L'adulaturi è in grazia di li granni,
L'ambiziusu otteni posti, e onuri,
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.
Spissu ancora lu latru, e traduturi
Prospera, acquista, usurpa, encomiatu
Da birbi uguali ad iddu, e adulaturi...
Esp. Ma si da un regnu riccu, e populatu
Levi chisti, cui resta? lu mendicu
Saggiu, pri tia, ma inutili a lu statu.
Rel. No figghia, avverti beni a quantu eu dicu,
La miseria in riguri fu addussata
Sulu all'accidia pri decretu anticu:
Poi si vitti a la gula accumpagnata,
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali
Chi ánnu fattu 'na vita scialacquata,
Pri cui vannu a moriri a lu spitali;
Ma l'omu diligenti, ed onuratu
Nun sarrà riccu; ma nun tantu mali.
Dunca turnamu all'omu sceleratu,
(Tralasciu lu so interno) ma ti accordu,
Chi fussi allegru, saziu, e beatu,
Si sti piaciri li pisi di lordu
Parinu assai, ma a sceggbirni lu nettu
Scumparisciuu tutti a primu abbordu.
Puru veri, e reali ti l'ammettu,
E ti ammetti di chisti la durata
Sinu a la morti; ed a lu catalettu.
Ma un cursu di una vita è 'na fumata;
La vera vita, chi 'un finisci mai
Cumincia quanru chista è tirminata.
Figurati un teatru, unni tu fai
La figura di re pri un paru d'uri,
Ma poi finitu passi 'ntra li guai.
Puru lu paraguni a lu riguri
È pocu assai riguardu a lu suggettu
Chi cu l'eternità nun cc'è misuri.
Passamu avanti : ti pari perfettu
L'universu, chi esisti? Dunca è saggiu
A l'infinitu lu so architettu.
Dunca s'ai di ragiuni un sulu raggiu.
A un Esseri infinitu cci poi dari
Cumpagnu? ed un cumpagnu poi malvaggiu?
Si potti da lu nenti Iddiu criari
Sta macchina stupenda, d'iddu in fora
Cui cc'è chi la putissi guvirnari?
Dunca mittemu da parti per ora,
E pri sempri li termini di fatu,
Sorti, distinu, e di fortuna ancora (1)
Dirrai: si l'universu è organizzatu
Mirabilmenti; però lu murali
Viju di l'omu assai disordinatu.
Cci trovu tanti inganni, e tanti mali,
Guerra surda intestina, e guerra esterna,
Tradimenti, assassini, odj murtali.
Rispundu : chi lu fisicu da eterna
Saggia menti si regula, e diriggi,
E l'omu da se stissu si guverna.
Esp. Pirchì a stu armali nun ci detti liggi?
Pirchì lu lassau scapulu? a chi servi
Sta libertà? cchiù lu invaddunna e affliggi.
Rel. Rispunni chi pri soi guidi, e preservi
La sula liggi naturali basta,
Quannu appuntinu la sudisfi, e osservi.
'Avi dicchiù 'na vusciula assai vasta,
Jeu dicu la ragiuni, cu la quali
A tutti quasi l'esseri suprasta.
Columbu per esempiu, era un mortali,
Un simplici pilotu, e nun avia,
Chi un lignu fattu a tutti l'autri eguali;
'Na vusciula a la stissa forma, e idia,
Com'ànnu tutti, ma chi megghiu assai
Usu di tutti l'autri nni facia;
Appi timpesti, e veru, suffriu guai,
Ma li fatighi foru curunati
Di gloria tali, chi 'un finisci mai.
Dimmi : cui 'ntra li vasti esterminati
Pelaghi di l'oceanu lu diressi?
La vùsciula unni l'occhi avia fissati.
Cussì l'omu sbattutu da l'interessi,
Da guai, calamità, da passioni,
Chi ora feroci, ed ora sù depressi,
È navi in mari a la discrizioni
Di Venti impetuusi minaccianti
La sua ruina, e la perdizioni;
Si si metti la vusciula davanti
Di ragiuni, e cun idda si diriggi
A li timpesti, e guai reggi custanti,
Esp. L'omu in confirma di l'innata liggi
Nni espressau nautra sua. Ma d'unni veni
Chi iddu stissu la lacera e trafiggi?

(1) *Nos te.*
Nos facimus fortuna Deam, coeloque locamus.
Juven. Sat. X.

Pirchì sempri malizia si teni
Li retini a li manu, ed invadduna
Lu saggiu, e virtuusu omu da beni?
Rel. La liggi, cu dissi, la virtù curuna,
Ama li boni, ed odia li mali;
Ma cui distingui sani sti muluna?
Di scorcia e forma sunnu tutti uguali,
Lu sulu tagghiu e chiddu chi decidi,
Ma chistu supra l'omu mancu vali.
Lu cori e la cuscenza cui li vidi?
Spicca la cera, e chista pri scaltrizza
L'ànnu cumposta cchiu li genti infidi.
Pirchì lu bonu ostenta cu franchizza
L'interna sua fiducia, e si trascura,
Nè sapi a tempu farisi munnizza.
Aggiunci, chi abbundannu la natura
D'erbi salvaggi, e spini, l'erba bona
Nun trova campu, e si suffuca allura.
Nun soffrinu lu tastu, chi nun 'ntona
Cu li so cordi li maligni genti,
E dicinu livatilu ca stona.
Nè permettinu mai, chi lu prudenti,
Lu bonu, e saggiu metta manu in pasta,
Sarria per iddi satira evidenti.
Lu chiaru cu l'oscuru si cuntrasta;
Cussi pri smascherari un sceleratu
Lu contrapostu di lu bonu basta.
Esp. Chi un omu da nautr'omu sia ingannatu
È la cosa cchiù facili, e suggetti
Sù a stu guaju lu re, lu magistratu.
Ma chi s'inganna Iddiu, ch'àvi perfetti
Lumi, nun è credibili; e si scopri
Tutti sti mali, pirchì li permetti?
Rel. Pri dui mutivi: primu acciò si adoperi
La fidi di lu giustu a li travagghi
Pri essiri santi, e meritorii l'opri.
Secunnu pirchì sù fumi di pagghi
Li beni di stu munnu, e l'abbanduna
A cui si appaga di scorci, e ritagghi:
E a cui si fida cchiù di la furtuna,
Chi di li beni eterni, ed insensatu
Tuttu a la terra fragili si duna.
Chista pri figghi proprj l'à adottatu
Nni fa spini, chi prospera, e nutrisci,
Suffucannu lu granu seminatu,
Nè cridiri, chi Iddiu cca'nterra allisci
Li mali senza oggetti: o cu sti menzi
L'omu bonu s'esercita, e patisci:
O duna tempu a ddi mali simenzi,
Acciocchì cu l'esempj, e li consigghi
Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi (1).
Lascia infini li dubbj, e meravigghi.
L'omu di la natura è lu malignu
Unn'idda impiega tutti li 'mmizzighi;
E dici a li soi genj: a vui cunsignu
Di la trasgressioni primitiva
Stù leggitimu miu veraci pignu.
Lu figghiu di la grazia in terra arriva (2).
Comu un estraniu (e in veru lu so regnu
Nun è di fangu, e crita e ciaca viva)
Perciò è guardatu cu disprezzu, e sdegnu.

II.

Avvertimenti morali e politici

A tempi chi la Grecia ciurìa
D'omini granni intenti a cultivari
Lu bon costumi, e la filosofiia,
Un Saggiu, avennu 'ntisu celebrari
La fama d'autru saggiu, e ben sapennu,
Chi a stu munnu cci è sempri ch'imparari,
E multu cchiù da l'omini di sennu,
(Chi di la specj umana a lu vantaggiu;
Li proprj lumi vannu diffunnennu)
Pri truvarlu intraprenni lu viaggiu;
E arrivatu, un dialagu s'intessi
Di san'idei'ntra l'unu, e l'autru saggiu.
In chisti senzi pressu a pocu espressi:
Lu distintivu (dimmi tu, ch'ài lumi)
D'omu saggiu qual'è?... Lu bon costumi.
'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?...
Cui parra beni e pocu, ed opra megghiu.
Qual'è la scola, chi forma li saggi?..
Esperienza, studiu, e disaggi.
Bastanu da se suli liggi boni
A regulari stati e nazioni?..
Senza costumi li liggi eccellenti
Sù senza mastri l'ottimi strumenti.
Ma mi sapristi tu diri cosa sia
Chidda, chi nui chiamamu ippocrisia?..
È lu censu di omaggi, e di tributi,
Chi lu viziu paga a la virtuti.
'Ntra l'iduli, ch'in terra sunnu, e foru,
Cui àvi cchiù cultu, e cchiù seguaci? L'oru.
Chista vita zocch'è?.. Jocu di scacchi,
Finutu, re, e pidini entranu in sacchi.

(1) *Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur: aut ideo vivit ut per illum bonus exercetur.*
Div. Agust. in tract. super psal.

(2) *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* Evang. S. Ioann. cap. XV. vers. XIX.

Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?..
Cui si cci cridi...E cui lu cchiù infelici?..
Cui si cci cridi...E cui mentri in dinaru
Abbunda, ò poverissimu?..L'Avaru.
Mi sapristi tu diri cui cci sia
Cchiù riccu in terra?.. Cui menu disia.
È coraggiu 'ntra guai non avvilirsi?..
Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.
Cos' è la nobiltà?.. Zeru; ma cunta
Da deci in deci a meriti s'è junta.
Cos' è l'Onuri?..È di virtù l'impronta,
Ch' in mancanza di chista oggi si appronta.
Senza li grazj comu cridi, e chiami
Tu la biddizza?.. L' isca senza l'ami.
Cui da l'amuri grati frutti cogghi?..
Cui non gilusu ama la propria mogghi,
E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu
Essiri da la stissa riamatu.
Di un omu comu l' indoli svelari?..
Mettilu in libertà di fari e sfari,
Chi si valuta cchiù di quantu vali.
Ch' impressioni all'autri fa?. D'armali.
Cui l'amicizj attacca, e fa durari?..
L'uguali indoli, e modu di pensari.
La conseguenza di quant'ora dici
Dunca qual'è?. chi nui saremu amici.
Dissiru, e s' abbrazzaru tutti dui
L'unu di l'autru sudisfattu. Intantu
Vannu suprajuncennu sempri cchiui
L'odituri, chi aspiranu a lu vantu
Di apprenniri la bona saviizza,
Chi in chiddi tempi era stimata,oh quantu!
(Tempi felici!) ognunu cu dneizza
Prega lu saggiu a sediri, e parrari
Di la scienza, chi li cori addrizza.
Ed iddu cussì metti a perorari:
O tu chi fari voi vita decenti,
E li scogghi scansari di l'erruri,
Osserva sti precetti esattamenti:
Primu adempisci cu lu Criaturi
A tutti l'importanti toi doviri,
Poi cerca 'ntra lu munnu a farti onuri.
Di li talenti nun t'insuperbiri:
Cedi a la verità, ne ti ostinari
Pri amur propriu, e pri pompa di sapiri.
Autri chi onesti genti 'un frequentari,
Cun iddi accorda li toi sentimenti,
Cerca in iddi d'aprendiri, e imparari.
Quannu intraprendiri un affari tenti
Chiddu, chi pò avvinirinni ti schera
A la tua fantasia tuttu presenti.
Cerca di dipurtariti in manera
Da essiri pri li meriti esaltatu,
Nun pri maneggi, o via pocu sincera.
Lu to discursu sia sempri adatattatu
A chiddi cu cui parri, o teni cura
Di nun nesciri mai di siminatu.
'Ntra li discursi toi risplenda pura
La verità. Sinceru all'occhi mei
Lu facchinu da nobili figura:
E da vili figuranu, e plebei
Li magnati si sù finti, e bugiardi:
Fidanu supra la bugia li rei.
Chista li cori fa vili e codardi,
Lu decoru di l'omini sfigura,
E li porta a lu fossu o prestu o tardi.
Di nun smentiri cu li fatti cura
La lingua tua: s'impegni la parola
Sia chista inviolabili, e sicura.
Prima però chi da la vucca vola
Zoccu prometti, masticalu beni,
Riflettilu, e profitta di sta scola.
Un gratu abbordu, e affabili susteni,
Non già familiari ma decenti,
E francu cu qualunqui chi ti veni.
A l'improntu un decidiri mai nenti;
Ma prima a la valanza appenni e pisa
Ragiuni e circustanzi esattamenti.
Ama ma senza intressu, ed ogni offisa,
Senza puntu avviliriti perduna,
Cussì un anima granni si palisa.
Cu chiddi chi produssi la furtuna
A li gradi eminenti, sii summissu
Senza bassizza vili, ed importuna.
Tèniti in gustu a tutti, chi a lu spissu
Qualchi pitrudda servi a la maramma;
E trovi in qualchi amicu autru te stissu.
Liti nun intraprendiri, chi ciamma
Ti attiri in casa tua, chi la divora;
E s'autru perdi un vrazzu, tu'na gamma.
Cura l'intressi proprj, nè fora
Intricariti a scopriri, e sapiri
L'interni affari di qualch'autru ancora.
'Mpresta ma senza frutti, e fa piaciri;
Ma 'mpresta cu giudiziu, e prudenza;
Favuri fanni a tuttu to putiri.
Si ti obliga un duviri, ricupenza
Cu bona grazia, e sempri nobilmenti:
Cussì cui è gratu e generusu penza.
Bilancia entrati, e spisi esattamenti,
E pensa: chi lu prodigu, e lu avaru
L'unu mori, autru campa da pizzenti.
Nun ti mustrari singulari, e raru,
Nun figurari mai nè cchiù, nè menu,
Ma chiddu chi tu sì dimustra chiaru.
Li vani desiderj teni a frenu,

Sacci, chi lu cchiù riccu di lu munnu
È chiddu chi desidera lu menu.
Cumpatisci li miseri, chi sunnu
Oppressi da disgrazj, e cu l'amici
Sii veru amicu di lu cori in funnu.
Supporta d'iddi li difetti, e dici,
Dintra te stissu: eu puru àju li mei,
Semu tutti macchiati di na pici.
Si provi traversii, disastri rei
Nun t'avviliri, ma fatti curaggiu,
Nè sfugari cu l'autri li nichei.
Duvi regna discordia tu da saggiu
Porta la paci. Nun ti vindicari,
Chi cu li beneficj di ogni oltraggiu.
Riprendi senza asprizza, e si a lodari
Lu meritu t'invita, la tua lodi
Sempri luntana sia da l'adulari.
Ascuta compiacenti, e ridi e godi
Di l'onesti motteggi, e li toi sali
Sianu decenti, naturali, e sodi.
Riguard'ogn'omu quasi originali
'Ntra lu so impiegu, e pri ostentazioni
Nun criticari mai, nè diri mali.
Sii lu modellu di li cori boni
Gratu a li benefizj, e li toi detti
Paga si n'ài senza dilazioni.
Preveni di l'amici toi diletti
Li bisogni, e sparagna a li mischini
La pena di scopriri li soi petti.
Dà, ma nun dari pri secunni fini,
Nè pri fama di splendidu acquistari,
Nè chi oltrapassi mai li toi confini.
Ma guardati però di rinfacciari
O in jocu, o in seriu mai li complimenti,
O a l'amici comuni confidari.
Si ti scomponi 'na bili nascenti
Frènanni li trasporti; è 'un diri mali,
Multu menu di cui nun è presenti.
Campa sobriamenti, e in modu tali
Regula li toi entrati, chi ti avanzi
Pri l'infortunj qualchi capitali.
Di lu guvernu, e di li soi finanzi,
Non t'impicciari; bada a dari assettu
A la tua casa, ed a li to sustanzi.
Ossequia, loda, e tratta cu rispettu
Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzi,
O 'ntra saggizza s'è risu perfettu.
Nun ti tenti l'invidia, e si tu penzi
Di superarni alcunu li toi fatti
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.
Cu li servi ducizza, e boni tratti,
Confidenza non già, sgarbi nni abbuschi;
Allisciàti sgranfugnanu li gatti.
L'intressu 'ntra lu jocu non ti offuschi,
Sempri serenu, e placidu discurri,
Nè sianu l'occhi a li doviri luschi.
Pensa aggiustatu, e parra quannu occurri
Lacconicu, benignu, e senza inganno;
Gradisci tuttu, e quannu poi succurri.
Segretu granni in ogni pena, e affannu
È di lu guardu sutta tia fissari,
E nun in chiddi, chi supra ti stannu.
Li debituri non tiranniggiari,
Usacci boni modi. Si un segretu
T'è confidatu nun lu rivelari.
'Ntra lu trattari sii sempri discretu;
Nun ti vantari di li pregi toi,
Li sannu, o nun li sannu sta cuetu.
Scanza da lu to cori quantu poi
Li forti ed inquieti passioni,
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.
'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,
Guàrdati da l'estremu viziusu,
Stà 'ntra lu menzu la perfezioni.
Si acquista la virtù sulu cu l'usu,
Perciò cu sti precetti anchi cci voli
Pri essiri un omu saggiu, e virtuusu,
Chi adopri cchiù fatti, chi paroli.

III.

Littira a lu rev. sac. D. Franciscu Paulu Nasce' *professuri di eloquenza latina, ed italiana nella R. Università di Palermu.*

Nascè tu chi lu megghiu ti attapanci
Di li classici greci, chi ti appappi,
E chiddu, chi 'un ti piaci ti lu canci:
Chi si eruditu, cu li cotti, e cappi,
E di saggizza poi nni divi aviri
Provisioni sinu 'ntra li 'nnappi;
Fammi 'na grazia: mi sapristi diri
(Sippuru in terra esisti realmenti)
Cos'è, ed unni si posa lu piaciri?
Giacchì viju, chi currunu li genti
In cerca tutti d'iddu: però tutti
Lu cercanu pri strati differenti:
Cui lu cerca in burdeddi, ed in ridutti,
Consuma la saluti, e lu cuntanti,
E si nni torna poi cu l'anchi rutti.
Cui curri a la sua amata spasimanti,
E cci stà appittimatu l'uri interi
Comu fussi 'na torcia dda davanti.
Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri,
Sempri tinennu lu pizzu a lu ventu
Pri osservari si spira comu ajeri.

Cui presummennu di lu so talentu
Tenta di scummigghiari a la natura
Quant' idda ammuccia all' occhiu chiaru, e (attentu.
Autru di lu so seculu nun cura
Torna sempri marreri, e si cuntenta
Di vecchia storia, e antichitati oscura.
Cui lu cerca in un putru, e 'na jumenta;
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idea,
Chi pabulu a l'invidia presenta.
Alcuni 'ntra 'na buttigghiaria
Di vini prelibati oltramontani,
Chi apportanu la gioia, l'allegria:
Li miri di sti tali nun sù vani,
La 'nzertanu da un latu; ma è 'na pena
Ca nun ci lassa l'intelletti sani.
Autru lu cerca 'ntra campagna amena,
Autru pri unicu so pieciri adotta
La caccia duvi curri a tutta lena,
E lassa in lettu friddu la picciotta,
Comu fa rilevari a mecenati,
'Na lira multu cchiù sonora e dotta.
Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,
E si suca la sarda acciò sparagni,
E fa sburzi ad usuri scelerati:
Orgi, ligumi, frumenti, castagni
Sarva, ed aspetta fami, e caristii,
Pera lu munnu, purchì iddu guadagni.
Autru sprezza timpesti, e traversii;
'Ntra un lignu, chi lu sbatti comu bozza,
Va viaggianu pri l'undusi vii.
Nautru veru manciuni sbarra-tozza
Lu cerca 'ntra li pranzi cchù squisiti,
E quant'avi davanti si scaddozza.
Autru resisti a la fami, a la siti,
E da l'occhi lu sonnu si distogghi
Pri calculari distanzi infiniti,
O a sciogghiri un problema, e si lu sciogghi
Tripudia, e jetta in auta la birritta,
Fruttu, chi da li soi suduri cogghi.
Cui jucannu bestemia la sua sditta,
E nonostanti sécuta a jucari,
Ddu gustu è in iddu castigu, e vinditta.
Ma chistu è pocu; chiddu chi a mia pari
'Ntra l'omu un paradossu senza uguali,
È chistu chi ora vegnu a dumandari:
Pirchì Tizio, Sempronio, ed autri tali
'Ntra un medesimu oggettu a un tempu stissu
L'unu cci vidi beni, e l'autru mali?
Un campu di battagghia ad occhiu fissu
Guardanu dui: chi orruri! l'unu sclama;
L'autru: oh bellu spittaculu ch'è chissu!
L'oraturi additannu a qualchi dama
L'algebrista, chi calculi distenni,
Dici: scienza muta! e cc'è cui l'ama!
Chistu da lu so latu poi riprenni
L'oraturi pirchì prodigu, e sbriccu
Cchiù di quantu pussedi sfraga, e spenni.
L'antiquariu si cridi a funnu riccu
Pri vasi etruschi, e pri balati, ch'annu
Qualchi asteriscu chi fa appena spiccu;
E sdilliggia l'astronami, chi vannu
Miliuna di migghia sempri arrassu.
E di stu munnu pocu, o nenti sannu.
Lu prodigu, chi campa di jocu, e spassu,
Si mai scontra un avaru pri li strati
Cci pari di vidiri a satanassu.
Chistu a l'incontru, dintra d'iddu pati
Vidennu chi qualch'unu spenni un granu
Pri qualchi vasu d'acqua 'ntra l'estati.
Insumma è l'omu un essiri assai stranu
Curri, si affanna, acchiappa lu piaciri,
Nè cchiù lu vidi quannu l'àvi in manu.
È chistu forsi Amuri, chi scopriri
Psichi tentannu a lumi di lucerna
Si lu vitti di un subitu spiriri?
'Nzumma cos'è sta trizzista eterna?

IV.

A li signuri accademici di lu Bon-Gustu.

*Mi è vinutu lu missu ad avvisari,
Ch'in lodi di lu re nostru patruni
Duviasi in oggi un accademia fari.
*Nenti cchiù giustu, e nenti cchù comuni,
Chi ludari un re bonu, ma stu tema,
È trattatu da tutti li persuni.
*Lu vecchiu stissu a cui la vuci trema,
Li picciotti, e vastasi di la posta
Parranu di lu re cu gioia estrema.
*Dunca, signuri mei, quannu nni costa,
Ch'è accademia ogni strata, ogni caffè,
Pirchì si teni un accademia apposta?
*Mi dirriti: eleganza dda 'un ccinn'è,
Parranu senza metru. e li cuncetti
Sù vecchi quantu l'arca di Noè.
*E veru, ma crid'iu, chi sù cchiù accetti
L'espressioni nati di lu cori
Simplici, naturali, puri, e schetti.
*Riplichiriti: ma lu versu 'un mori,
Resta a luttari cu l'eternitati,
Comu in un munti luttanu li tori.
*Sull'ali di lu versu in ogni etati
Vulirà iu auta, chiaru ed immortali
Lu nomu eccelsu di sua maestati,

*Diciti bonu, ma sta sorti d'ali
Pri vulari tant'autu nun l'ànnu
Li spercia-gai, ma l'acquili riali.
*Nun criditi, ch'eu stassi disprizzannu
Lu vostru summu meritu, e valuri,
Sulamenti di mia staju parrannu;
*Chi vulennu aspirari a tant'onuri
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti
Mettirisi in bruddu ninfi cu pasturi,
*E st ari attenti cu l'oricchi dritti
Li Satiri, o cu un jiditu a la vucca
Facianu signu di starisi zitti.
*Poi mi apparsi Minerva cu la cucca,
E mi dissi: chi fai, babbu chi pensi?
Nun sù temi pri tia, taci ed accucca.
*Nun si ponnu otteniri sti dispensi:
Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni
Custaru a la natura sforzi immensi.
*Poi spussata rumpiu supra un pitruni
La furma, e tutti l'autri ordigni soi;
E tu cu stu scurdatu calasciuni,
Tu pretenni cantari re, ed eroi?

V.

In lodi di Morfeu.

Beatu cui di Morfeu è in grazia, e godi
Di stu Diu li delizj e li favuri,
Chi secretu dispensa in varj modi.
Lu sonnu è pr'iddu un'estasi in cui l'uri
Passa tranquillu, ed anchi si pò diri:
Una manna, chi à tutti li sapuri.
Passa da li piaciri a li piaciri
Sempri gustusi, e sempri variati,
Lu chi vigghiannu raru si pò aviri.
È lu veru palazzu di li fati;
Li cchiù strani prodigj 'ntra la menti
Li viditi durmennu, e li tuccati.
Vulati supra l'ali di li venti,
Scurriti mari, girati paisi,
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.
Li poeti truvaru in iddi estisi
L'orti Esperidi, e l'Isuli 'ncantati,
Li ciumi di Acheronti, e Campi Elisi.
S'aviti guai sù tutti cancellati,
E a lu momentu chi lu sonnu veni
A nova vita siti gia rinati:
Un teatru di varj e vaghi sceni
S'offri a la menti, ed idda nn'è cuntenta,
Pirchì a la varietà si adatta beni,
Ora la donna masculu diventa,
La vecchia torna giuvina, e a la brutta
'Na bella facci un specchiu cci presenta:
Cui bon cavallu si trova di sutta,
Cui trisca 'n'allegra cumpagnia,
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.
Ogn'unu vidi dda zoccu desia:
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,
L'averu li dinari chi palia.
L'allegru sonna balli, jochi e sciali·
E lu gulutu gusta di Lucullu
Li tavuli esquisiti, e sensuali:
Di lu facianu, sturiuni, e pullu
Si delizia, si spassa, e si compisci,
Chi metti robba assai 'ntra lu baullu.
'A lu vantaggiu, chi la nausia taci,
Nè si risbigghia cu indigestu, e mali,
Ma sanu asciuttu cu fami viraci.
Lu cacciaturi ammazza gran cignali,
Fa fora tiru colpi sorprendenti
Senza mancu allurdarisi li stivali.
Lu 'nnamuratu nun fa cchiù lamenti,
E mentri strinci, e basa li chiumazza,
Amuri lu cumpensa di li stenti.
La sua diletta in iddi à 'ntra li vrazza,
In iddi si delizia, e in iddi trova
A li timpesti soi calma e bunazza.
L'amurusi diletti, ch'iddu prova,
Nun lassanu rimorsu l'indumani,
(Salvu lu casu) 'nzamai (chi l'approva).
Sù li delizj sempri interi, e sani,
Pirchì la menti in sonnu 'un è svagata
Da l'opra di li sensi incerti, e vani.
Cui cunsola l'afflitta, o desolata
Innoccenza 'ntra carceri, e catini
Pri sbista, o prepotenza cunnannata?
Tu Morfeu, senza chiavi, ne virrini,
Penitri li ferrati, e chiusi porti,
E curri ad abbrazzari sti mischini;
Li rallegri, e diverti, e li cunforti
Cu li bizzarri imagini ridenti,
Chi supra l'ali di farfalla porti.
Tu li vinditti fai severamenti
Contra li scelerati, e li tiranni,
Ch'ànnu oppressu li giusti, e l'innoccenti.
Oh si chisti vidissiru l'affanni
Di l'oppressuri soi! Li larvi orrenni
Chi 'ntra la menti, o Morfeu, tu cci manni.
Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,
E chiddi, chi sù miseri vigghiannu,
Filici in addurmiscirsi li renni.
Cu st'ecquilibriu tu vai regolannu
L'umanità, chi a tia vinni affidata
Pri risarcirla d'ogni angustia, e dannu.
Nun à 'nsumma la genti sfortunata

Nodd'autru occhiu di grassu'ntra stu munnu
Chi lu sonnu, ed oh fussi di durata!
Dirrà qualch'unu di intellettu tunnu:
Vani fantasmi sù l'idei sunnati,
Ne cc'è nenti di sodu 'ntra lu funnu.
Jeu cci dumannirria: Chi cci truvati
Di sodu 'ntra li cosi di la vita,
In cui tanti fatichi cc'impiegati?
La festa, li piaciri, l'esquisita
Cena, chi gudistivu êri sira,
Oggi unni sunnu? Ogni cosa è svanita.
Chi vi restau, diciti? Li suspira
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,
O l'idea sula, chi in menti si aggira.
Lu stissu fa lu sonnu; vi diletta
Mentri chi dura, e quann'è terminatu
Svanisci, e resta l'idia sula, e schetta.
Cussì paragunannu lu passatu
Tempu, e ogni cosa in vita ditta, o fatta,
Cu li sonnura è tuttu equilibratu,
Zeru via zeru zeru, e pari patta.

VI.

Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta antica.

*Un certu gentilomu, a cui si vidi
Lu nasu cavalcatu di un occhiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi.
*Chi va pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu sutta li soi passi
Cci fossiru ova, o vitra, o cosi uguali.
*Chi ora cu lu quatranti, e li cumpassi
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi
Metti a jucari pri nascati o zassi.
*Chi trova boni tutti li cunsigghi.
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'incuitari
L'asinu attacca a tutti li cavigghi.
*Chi sulu cridi seriusi affari
Brighi di cumpagnii, bigghiardi, e ceni,
Unn'arma fogia, e teni fuculari.
*Chi tira augurj, e fabbrica chimeri
Supra li chiaravalli, o supra un cani,
Chi piscia ammuru cu l'anca 'nnarreri.
*Chi s'agghiutti li vommara pri pani.
Ma pirchì àvi lu stomacu indigestu,
Poi li vommicai allura sani sani,
*Comicu è ogni attu, comicu ogni gestu,
Comicamenti è patri, ed è maritu,
Ed in comica fa tuttu lu restu.

VII.

In lodi di lu Purci.— *Ricitatu in una cicalata l'annu 1760.*

Si cca cc'è alcunu di Purci 'nnimicu;
O si nni vaja, o s'attuppi l'oricchi;
Chi quannu parru qualchi cosa dicu.
Sù poeticchiu, è veru, annetta oricchi;
Ma in tempu di dilluviu ognunu nata;
Ed eu natu cu l'autri beddi-sp cchi.
Vogghiu fari a li donni cosa grata
Cu lodari lu Purci; e veramenti
È cosa digna d'essiri ludata.
Un certu moralista assai saccenti
Sosteni: ch'è piccatu riservatu
L'ammazzarli; e lu prova cu argumenti;
Chi siccomu commetti un gran piccatu
Cui ammazza un figghiu, pirchì spargi in iddu
Lu so sangu, cu cui l'hà giniratu.
Cussì tra un purci, e un propriu picciriddu
La diffirenza è 'ntra lu picca, e nenti,
Pirchì sù sangu propriu, e chistu, e chiddu.
E nautru auturi, medicu eccellenti,
Sosteni: chi lu purci, quannu suca,
Cci apporta di li milli giuvamenti.
Cc'è nautru insettu, dittu sancisuca,
Chi giuva, ma mi pari suvirchiusu,
Pirchì sucannu li vini v' asciuca;
Ma lu purci è discretu, e 'un è nojusu,
Suca lu sangu impuru, e non fa mali;
E mancu 'ntra la peddi fa pirtusu.
Comu si fussi un cucinu carnali,
Cunvirsannu cu tutti in confidenza,
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.
Alcuni ànnu lu ciuri, e quinta essenza
Di lu sangu cchiù nobili, e gentili,
E sù digni d'altizza, e d'eminenza.
Generalmenti sù tantu civili,
Chi si dici, sagnannu a li bambini;
È un muzzicuni di purci suttili.
Li purci poi su astrologi, e indovini;
Si scattanu a lu focu è signu bonu;
Si no, cci sarrà pioggi, o autri ruini.
Lu purci abballa sulu, e senza sonu,
Specialmenti quannu è 'ntra lu lettu,
Fa belli caprioli, e cadi a tonu.
E nun sàrria cchiù megghiu di russettu
Lu farisi di purci muzzicari
Li donni, ch'ànnu pallidu l'aspettu?
Cchiù megghiu culuritu si pò dari
Di chiddu, chi cu tanta curtisia
Soli lu purci a la peddi lassari?

Multu cchiù, ca si sà la simpatia
'Ntra donna, e purci; li fodeddi, e vesti
Nni dunanu 'na prova a cu' si sia;
Nni fa maceddu, è veru, cci la 'mmesti
Doppu ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,
Pri appagari li vogghi soi foresti;
Ma chistu nun fa casu; già si vidi,
Chi anchi l'omu àvi in idda sorti uguali,
Si Africa chianci, l'Asia non ridi.
Sicchè pri privileggiu speciali
Lu Purci àvi lu *possit* addrittura,
'Ntra modestini, fodeddi, e fodali.
Qualchi amanti, chi leggi sta scrittura,
Scummettu chi disia 'ntra sti momenti
Di trasmutari in purci la figura.
Si cci purria passari; finalmenti
Li purci comu già s' è dimustratu
Sù nostri consanguinei parenti.
E poi, si proibiti a un 'nnamuratu
Di li casteddi in aria lu piaciri,
Lu regnu di l'amuri è ruinatu.
Sicutannu ora a scurriri, e vidiri
'Nzoccu cc'è 'ntra l'arcivu di Parnassu,
E intornu a purci chi si pò cchiù diri
Un granni auturi, chi cu lu cumpassu
Misurava li cosi sottilmenti,
Littiratu chi fici gran fracassu,
Prova, e assicura: chi Virgiliu menti,
Quantu iddu dici: chi Ettori ad Enia (1)
Lu liberau da lu gran focu ardenti;
Ma voli, chi 'ntra mentri Troja ardia,
'Mputiri di lu grecu arrabbiatu;
Lu su figghiu di Veneri durmia;
E un purci so parenti, chi addivatu
S' era cu lu so sangu generusu,
Cu un grossu muzzicuni l' à sbigghiatu;
Iddu si leva tuttu frittulusu,
E vidernu chi dda cc'eranu sbrizzi,
Si carrica a so patri, e scinni jusu:
Quannu passaru poi sti scuntintizzi
Chi liberu si vitti a parti boni,
Juntu a l'eccessu di li soi gsannizzi,
Riguardannu la sua obbligazioni,
Chi duveva a lu purci, fici fari
Una statua d'egual proporzioni,
E chista poi la fici situari
'Ntra la chiazza cchiù granni cu stu scrittu.
Hanc, vult Eneas, solum adorari.
Mentri ognunu era deditu, ed addittu
A guardari sta statua, tantu brava,
Vinni lu ventu e la purtau in Egittu.

(1) Eneid. lib. II, pag. 270.

L'egiziaru, chi allura adurava
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti
Pri l' aria chista statua chi vulava,
Subitu cursi, e l'adurau; ca critti
D'aviriccilla lu celu mannatu
Pri consolu, e sullevu di l' afflitti.
Cussì pri tanti seculi aduratu
Fu lu gran Purci, e si tenia felici,
Cui d'un purci era allura muzzicatu.
Aviti 'ntisu, carissimi amici,
Di lu Purci, tant'utili a li genti
Lu saggiu Eggittu chi stima nni fici?
Virgogna di lu seculu presenti,
Chi nun sapennu li soi qualitati,
Lu tratta e stima pri cosa di nenti.
Purci, vui chi a stu locu vi truvati,
Cumpatiti; ca chisti sù li scorci,
Autri lodi, ed encomj miritati.
Jeu pregu a Giovi cu cannili, e torci,
Chi li fazza cchiù vili di li surci,
O chi li muti a tutti in tanti Porci.
A chiddi chi disprezzanu li Purci.

VIII.

In lodi di la Musca. — *Ricitatu nellu Ven. Monasteru di S. Martinu l' annu 1768 in occasioni di una cicalata rappresentata supra lu stissu sugettu da lu P. D.* Jachinu Monroj, *poi abati meretissimu di l'ordini Cassinisi.*

Proemiu.

Cchiù chi penzu, e riflettu'ntra me stissu
Cchiù mi confirmu, chi d'encomj, e lodi
Nun cc'è suggettu cchiù dignu di chissu;
Infatti omini granni, omini sodi,
A cui nun manchirevanu talenti,
Nè lingua da spiegarisi, nè modi,
Puru chisti di tanti bravi genti
Cu qualchi spiciedda si nni sbriganu,
E di li muschi dicinu portenti.
Ultra di li ragiuni, chi s'alliganu
In favuri a li muschi, esempiu tali,
È un junciri all'anciovi ed ogghiu e riganu.
Cchiù: chi lu munnu a chiddi genti mali,
Chi nun sannu soffriri musca a' nasu,
L'àvi pri spezza-coddi, e pri brutali.
Tantu dunqui nni resta persuasu
Di l'ossequiu per idda, e lu rispettu,
Chi lu stissu cacciarla è un grand'accasu.
E quannu un babbu, un stolitu perfettu

Guarda, ed ammucca muschi inponementi,
L'ignoranza cci scusa lu difettu;
Puru e fattu ludibriu di li genti;
Chi un tacitu cunsensu universali
Da li fatti palisa la sua menti.
Cui dunqui aspira a farisi murtali
Cchiù di Cesari Agustu in Campidogghiu,
Mustri cca lu so funnu e capitali.
Mentri eu prima di nesciri lu sfogghiu,
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,
Chi lu sugettu e granni, e di rimarcu.

PARTI PRIMA.

Cui nun àvi la vista affattu lusca;
Conusci, e vidi da sei migghia arrassu,
Ch'àvi tri parti d'omu in se la musca.
Vegna Archimedi, e cu lu so cumpassu,
Ch'in terra epilogau tutti li sferi,
Fàzzanni una, o sia menza cci la passu.
Fazza lu ficateddu, lu giseri,
L'ovamunnati, la matruzza; e fazza
Vudeddi, arterj, e vini tutti interi.
Viditi ora la genti quantu è pazza;
V'ammira un roggiu, pirchì è machinusu,
E la musca la pigghia, e la scafazza!
Timu, chi mi dirriti, ch'è un abusu,
Preggiarni di li doni di natura,
Li quali vennu tutti di dda susu;
Ma lassannu l'aspettu, e la struttura,
È saggia, e pia, nun sulu all'occhi mei,
Ma al mondo cieco, che virtù non cura.
Cu' a li spitali 'ntra chianti, e nichèi
Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,
Ancorchì vili, poveri, e plebèi?
O moralisti, o ascetici accustati;
O gran mastri di spiritu viditi
Di la Musca la summa caritati!
Vasa li chiaghi, comu vui liggiti
Di li santi di gran perfezioni,
Chi di giuvari all'autri avianu siti;
Li fa pri carità st'operi boni,
Pirchì pri genio so sarria guluta,
E ama li pranzi di distinzioni.
Anzi d'un finu gustu è providuta,
Chi a lu meli cci duna lu primatu,
E resta in iddu morta, e sipilluta.
Jeu cci sù in verità troppu obbligatu,
Pri tantu 'un mi l'abbrazzu, e 'un mi la vasu
Pri nun mustrari ca sugnu affittatu.
E quantu è sobria poi? Cu' un sulu vasu,
Chi sarrà menu assai d'un jiditali,
Si nn'inchi pri la vucca, e pri lu nasu
Dipoi pri discritizza 'un cc'è l'eguali,
Vi onura spissu a vèniri a manciari;
Ma la pitanza resta tali quali.
Poi sù discreti ancora a lu trattari;
Si una musca v'incontra e pri accidenti
Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.
Quannu si fussi un frati, od un parenti,
Chì vi sotassi 'intesta, o vi la sfunna,
O vi la sturdi 'ntra un tempu di nenti.
Sù verità si o no? Sù di la nunna
Li fauli, chi cuntava a cufularu?
Cu' àvi chi riplicari, mi rispunna?
Nun dicu lu talentu quantu è raru,
Chi s'idda avissi cchiù provisioni
D'eccetra, valiria quantu un nutaru.
La Tarantula, chi à cognizioni,
E sapi, quantu è ricca dda midudda
Di belli littri, e d'erudizioni.
S'affanna, s'affatiga, si smidudda
Pri tessiri, pri stràiri, e filari
Tili, curtini, e pavigghiuni a fudda.
Tuttu chistu pirchì? S'àvi a pigghiari
'Na Musca, e poi suearci dda duttrina,
Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.
Infatti nui videmu, cu chi fina
Politica si reggi, e si cuverna
La vulanti repubblica muschina.
In idda cc'è pri prima liggi interna,
Chi « *omnia sunt comunia* » nè cc'è rangu
'Ntra la Musca di curti, e di taverna.
Tutti vantanu aviri un stissu sangu,
E cui è nata in palazzu, si cunfessa
Simili all'autra nata 'ntra lu fangu.
Oga'internu duviri, o liggi espressa
Si fa non pri timuri, ma pirchì
« *Un'alma grande è teatro a se stessa* ».
Platuni, ultra lu so numeru trì,
Chi sempri a tutti l'autri preferiu,
Di li Muschi nni senti anchi accussì;
Dda repubblica bella, chi finciu,
Fu un simbolu scurciatu tali quali
Di chista di li Muschi, chi cant'iu.
Anzi in chista è la vera originali
Età di l'oru, unni ogni jornu è festa,
Ogni jornu è cuccagna, e carnavali.
L'omu, l'armali, l'aria, la foresta
Servi a li Muschi, e 'nzumma 'nzoccu esisti,
Voli o nun voli, li cibi cci appresta.
Li furmiculi vannu listi listi,
Travagghia l'omu, l'apa, e 'nzoccu cc'è,
La Musca mancia, e si vidi li visti.
Lu cocu si apparicchia un fricasè,

Prima chi lu tastassi lu patruni,
Ogni Musca si nn'inchi a tinghitè
E di poi tutti mancianu in comuni;
Nè di *primi occupantis* cc'è la liggi,
Com'è 'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.
O Muschi, 'un siti Muschi, ma prodiggi;
Rispettu a 'na repubblica accussì
Saggia, li nostri 'un sù chi regni Stiggi.
D'intressu 'un ci nn'è idla, senza un tarl
In vui si mancia, si vivi, e si dormi;
In nui anchi si paga un no, ed un sì.
In vui si campa uguali, ed uniformi,
E tutti siti un corpu in armunia;
Ma 'ntra di nui, nun cci nn'è dui cunformi.
In vui d'ambizioni 'un cci nn'è idia;
Nè cci sunnu imposturi, e briccunati;
Ma in nui, cu scugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.
In vui cc'è chidda vera puvirtati
Di spiritu, e 'un si pensa a l'indumani;
Nui da l'invernu pinsamu a l'estati.
E cci sù abati, priuri, e decani,
Chi sàrvanu li duci eternamenti
'Nchiusi, e stipati 'ntra li marzapani.
La superbia in vui nun regna nenti;
Ma in nui (nun vi dicu autru) 'ntra li sali
Sù all'arvulu appizzati li parenti;
E cc'è qualcunu, chi mancu àvi sali,
Ma pirchì lu so Tritavu appi un sceccu,
Leva pri insigna spiruni, e stivali.
Nun cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,
Criticannu ogni cosa; e in nui cc'è genti,
Chi a li prodigj stissi metti peccu.
In vui si mancia, e vivi allegramenti;
A nui 'nzoccu manciamu nni fa pesti,
Ch'avemu tanti 'mbrogghi 'ntra la menti.
'Ntra vui stissi nun cc'è cui vi molesti,
Nun cci sù latri, nè mancu briccuni;
Ma in nui cui la pò 'mmestiri la 'mmesti.
In vui...ma chi cumparu? oru, e carvuni?
Oimè! 'ntra chi sfunnatu mai trasivi!
Mettu in confruntu li schiàvi, e patruni?
Mi staju omu, pirchì accussì nascivi;
Del restu fussi Musca...Oh! altu un pocu,
Chi cc'è 'na 'mbrogghia, e nun la riflittivi.
E chista appuntu è chidda di lu cocu,
Quali pri sparagnari passulina,
Li immisca cu li cibi, e metti a foco,
Facenduli in suffrittu, o a jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cca 'nforzanu li dogghi, eccelsa Musa;
Venimi a diri tu la nobiltati
Di la Musca gentili e luminusa.
Li codici cchiù antichi, e cchiù scurdati,
Chi nun li sapi leggiri omu natu,
Eccettu li poeti illuminati,
'Ntra li cosi cchiù digni ànnu nutatu (1)
Chi lu munnu in origini quann'era
Nè tantu vecchiu, nè tantu sfruttatu,
D'omini producia 'na razza intera,
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu.
Isava supra tutti la bannera;
Chisti di caminari avevanu a sdegnu
Terra terra, e a dui pedi, comi l'oca,
Di volari si misiru in impegnu;
Si fannu l'ali, e pigghtanu la voca,
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualch'arditu
Di munti in munti, già sbulazza, e joca:
Qualch'autru finalmenti incoraggitu
Si lassau jiri all'isoli remoti.
E fu l'Adamu Antillicu, o Taitu;
Autri sinu a lu carru di Booti
Juncéru; ma ristaru ammaluccuti,
Pirchì ancora circavanu li roti.
Oh! si fussiru sempri divirtuti
'Ntra sti cosi innoccenti, e naturali,
Senza abusari mai di la virtutil
Ma troppu insuperbutisi di l'ali,
Multi picciotti arditi, e scapistrati
Vularu in celu, unni li Dei immortali
Junceru stracchi, sfatti, ed affamati,
Perciò dettiru saccu a li buttigghi
Di nettari, ed ambrosia 'mpapanati.
A l'assaltu improvisu, a li bisbigghi

(1) Qui il nostro Autore allude, mutate alcune poche circostanze, alla favola degli Androgini sì celebri nel dialogo di Platone, intitolato, il *Banchetto*, favola, che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei, dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda con due corpi, e due faccie, quattro piedi e due sessi: arriochironle inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei, e pensò distruggerli, come una volta distrutto avea i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo; ma poi sul riflesso che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò in castigo del loro attentato di dividerli in due uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme, e l'ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare que' due mezzi corpi, e di stender su i due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla suddetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi de' filosofi, e i sogni dei poeti!

Si sparsi vuci ch'eranu Titani,
Vinuti a rinuvari li scumpigghi:
Perciò cu vuci inusitati, e strani,
La turba di li Dei, currennu a Giovi,
Dicia: fitemu d'agghi, comu cani.
Iddu da lu so postu nun si smovi,
E inalzannu lu fulmini, sdignatu
Dissi: rinuvirò l'antichi provi.
Poi riflettennu seriu, e pusatu,
Stimau beni appurari da se stissu
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.
Li vitti, e conusciu: chi ardiri è chissu?
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?
Quantu va, quantu va, ca vi subissu?
Riguardannusi poi, ch'era clementi,
Si cuntintau riducirli in muddichi,
'Ncanciu di annichilarli totalmenti.
Li metamorfosi a ddi tempi antichi,
Eranu in moda, comu a tempi nostri
Sunnn in moda li cabali, e l'intrichi.
Ch'opranu puru canciamenti, e mostri
Nellu regnu politicu, ed ancora
Nellu regnu morali di li chiostri.
Giovi dunqui in gridari: fora, fora;
Sta sula vuci tantu li culpiu,
Chi persiru a l'istanti la parola.
Lu corpu s'aggrinzau, s'impicciuliu,
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni
Prodigj!) nè però ddocu finiu.
Cci spirisci lu coddu, e si cci renni
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina
Di virdi, e d'oru maculatu splenni;
Benchì lu tuttu pri culuri inclina
Versu lu fuscu; e cci arristaru l'ali,
Però di spogghia dilicata e fina:
Di modu, chi lu volu nun privali,
Pri jiri troppu in autu, a disturbari
Li summi Dei celesti ed immortali.
'Annu per occhi (cosa singulari!)
Supra tri milia, e tanti finistreddi,
Chi a gran stentu si ponnu numerari:
L'occhi a la facci sempri stannu beddi;
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi
Cc'è tantu lumi, quantu cc'è purteddi:
Ora tanti, e tant'occhi sù la basi
Di l'eccellenti soi cognizioni,
Pirchì 'un cc'è idla, chi da li sensi 'un trasi,
E quantu cchiù li sensi sunnu boni,
E cchiù multiplicati, ed abbundanti,
Tantu cchiù cc'è d'idei provisioni:
Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti
Autri doti d'ingegnu, e di saggizza
Fruttanu in vita guai, travagghi, e scanti;
Pirchì l'invidia l'ignuranza attizza;
Li gnuranti sù forti, pirchì assai;
E di li saggi nni fannu sosizza;
Perciò la Musca nun riposa mai;
'Avi nnimici occedi, omini, insetti:
Nè tant'occhi la scanzanu di guai.
Si si ripara sutta di li tetti,
Trova insidj tramati; e si và fora
D'autri 'nnimici rei prova l'effetti;
Pispisi, pettirussi, turdi, e ancora
Li stissi rusignola, ed autri tanti,
Chi a dirli tutti 'un finiria per ora;
Cci tiranu a la peddi tutti quanti
Cui pri forza la veni ad assaltari,
E cui l'insidia cautu, e farfanti.
Nè cci giuva lu jirisi a canzari
Dintra li gran palazzi, e li muschei,
Chi a nomu so Maumettu vosi alzari.
La scannanu anchi in facci di li Dei,
Dioclezianu stissu, omu di boria,
Militau contra d'idda, e alzau trofei.
Pri immurtalari cchiù la sua memoria,
L'arcu avia d'oru, e un tantu imperaturi
Jeva superbu poi di tanta gloria.
E quali insettu meritau st'onuri,
D'essiri d'un gran Cesari rivali?
Ma 'un sò s'intornu a littiri, o a valuri;
Probabili chi chistu aveva a mali
Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,
Ch'era cchiù dotta d'iddu, e avia cchiù sali.
Ch''un sapri libru, nè si leggi un ringu,
Chi la musca ansiusa di sapiri,
Nun veni e scurri cu passu ramingu,
Lu leggi, e lu rileggi cu piaciri;
Poi gridannu a l'oricchi, s'avviticchia,
E 'nzoccu a lettu veni a riferiri.
Ch'è graziusa, ch'è sapuriticchia,
Quannu veni la notti dda muschitta,
Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!
Ch'è bellu, quanu'essennu po' a l'addritta
Si nni veni, sunannu la vijola,
Un muscagghiuni, comu 'na saitta!
Chi pregu chi vi fa! E gira, e vola,
Lestu, sbrigatu, e cu dda cuntintizza
D'un picciottu, chi nesci di la scola!
Infatti metti in briu, riscalda, e attizza
Li vacchi, li viteddi, e li jinizzi,
Quannu cun'iddi dimura 'na stizza.
Non occurri, ch'alcunu vi l'immizzi,
Si sa, chi 'ntra Giununi, ed Io già vacca (1),

(1) È nota la favola della Ninfa Io, amata da Giove è cambiata in Vacca.

'Na Musca ricomposi ddi friddizzi,
Chi mentri chista a curriri si stracca,
Videnuula mischina riscaldari,
Giovi d' interra in aria la sbracca:
La fici a lu Zodiacu traspurtari;
Ed è troppu probabili, chi ddà
Anchi la Musca s'appi a carriari.
La Musca duna ancora agilità
A li bestj restivi o ch'ànnu addossu
Lu mali granni di l'antichità:
Li gattigghia, e li punci sinu all'ossu;
O si cci metti sutta di la cuda,
Pirchì cci pari un locu cchiù riddossu.
Punci anchi a nui, ma sulu a parti nuda;
E chista è scola d'onestà, e crianza,
Chi dici ammuccia ammuccia carni cruda.
Chi amuri, chi à pri nui! chi vigilanza!
Viva, indefessa, in ogni locu, ed ura.
Chi fidi! chi amicizia! chi custanza!
O Muschi, senza vui sarria natura
Zoppa, difittusissima, e mancanti,
Nè ottimu sarria stu munnu allura.
Quannu v'àju schirati pri davanti,
Mi pariti giannizzari accampati
Apposta, pri criarimi regnanti.
Giovi vi paghirà la caritati
Di quant'amuri, e quanta affezioni,
Cu lu vostru bon cori mi purtati.
In signu di la mia obbligazioni,
Di chist'encomiu scrittu in vostru onuri
Vi noi farroggiu 'na donazioni.
Nè vogghiu mi siati debituri;
E forsi mi viniti a visitari
Pri chistu picciulissimu favuri.
Unni vi pregu a nun v'incommodari;
Stati cu libertà; eu sù a l'antica,
Cirimonj cu mia 'un aviti a fari:
Si 'un mi criditi, chiaccu, che v' impica.

IX.

Ad un Cavaleri.

Stu vostru fari di la notti jornu,
E di lu jornu poi farinni notti,
Su cavaleri nun mi piaci un cornu.
Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti
È spatatu lu vostru varvarottu,
Pri stari a focu vivu in frizzi, e botti.
Ma dipoi v'annigati dintra un gottu;
Chi unennu tanti pregi a stu sistema,
Faciti pri li gatti un panicottu.
Scumiettu, chi quann'era comu crema
Lu vostru curpicciolu, fu animatu
Da qualchi Ciurruviu cu la taddema.
È veru, chi in Sicilia s'è datu
Un Cola-pisci; ma 'un cc'esempiu poi
Di un Cola-cuccu, o un Cola-gnacubbatu.
Stu primu esempiu, chi 'ntra l'anni soi
Fici lu munnu, siti vui, chi ancora
Sariti originali, unicu eroi.
Siti lu stili chi a nui spunta fora
Da l'assi di la terra, pri mustrari
Lu jornu di l'antipodi, e l'aurora:
Cu l'uri, in cui si vannu a visitari
L'omini di dda sutta, e vannu a cena,
O vannu 'ntra li strati a passiari.
E certu, chi starrissivu cu pena
'Ntra la stanza, unni stannu li Biati,
Chi mi figuru lucida, e serena.
Diu vulennuvi fari cosi grati
Giacchì l'arma lu jorno nu lu gusta,
O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,
O puru ch'è lu megghiu vi l'aggiusta.

SATIRI

I.

Lu Tempiu *di la* Fortuna.

Era la notti e luceva la luna,
Quannu 'ntisi 'na vuci a la strasatta;
Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;
Vidi ddi genti misi a la rigatta,
Chi vannu pri un caminu disastrusu,
Unni appena cci rampica 'na gatta?
Sù chiddi, chi cu cori generusu
Cridinu a forza di fatiga, e stentu,
Cu lu meritu so fari pirtusu.
Ma è difficili tantu stu cimentu,
Chi cui cci prova, cci appizza lu strazzu;
O zappa all'acqua, e simina a lu ventu.
Ora un Legali cci pigghia un stramazzu,
Ora cadi un Filosofu e sturdisci;
Ora un Poeta si sdilòca un vrazzu.
Non ostanti la chiurma sempri crisci:
E per unu chi cadi, nautri centu
Vannu sciamannu pri li mura lisci.
Ma tutti indarnu perdinu lu stentu,
Chi cc'è un muru di brunzu accussì forti,
Chi 'un sapri, chi pri via d'incantamentu;
Ed è: si un Beccu cu li corna torti
Truzza un pilastru, o un'Asinu quacia,
Cala lu ponti, e s'aprinu li porti;
Nescinu ad incontrarli pri la via

Quattru Donzelli cu li vrazza aperti,
Facennucci gran festa, ed alligria :
La prima è Donna Cabala, e cuverti
Teni sutta li manu li ghiummina,
Chi intriccia cu li soi jidita esperti.
L'autra si chiama Frodi, è 'na damina
Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,
Ma joca sutta manu 'na virrina.
La terza è la crudili e sanguinusa
Ippocrisia, chi dici avimmarii
Cu coddu tortu, e cu cera picchiusa.
La quarta è tutta modi, e 'mmittarli
Medamuscella l'Adulazioni,
Chi muta sempri divisi, e livrii.
Porta cun idda 'na provisioni
Di viltati spurcizj; e quannu occurri
Li simina, e raccogghi cosi boni:
'Menzu di chisti arrivanu a 'na turri;
Sonanu un cornu, ed eccu leggiu, e spicciu
Un fraschittuni a tuttu ciatu curri.
Chistu veni chiamatu lu Capricciu,
Nun àvi menti, nè liggi, nè fidi,
Ma è spusu di la sorti stu schimicciu.
In chi l'ài pri la testa, in chi lu vidi
Sbutatu pri la cuda, in chi si allagna,
In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza, e ridi.
Nun àvi drittu, è comu la lasagna.
E cci aviti a concediri pri forza,
Chi l'acqua asciuca, e chi lu suli vagna.
Mmatula Euclidi a pruvari si sforza
Chi tutti l'anguli àvi aviri uguali
Ogni triangulu a dui retti afforza.
'Ntra sti paisi la ragiuni 'un vali,
E supra tuttu è contrabbannu granni
'Na mudichedda minima di sali.
Pirchì si sù squadati, chi a sti banni
Spissu cci porta la necessitati
Genti di garbu finti varvajanni.
Si nni vinianu un tempu mascherati
Di Cabala, di Frodi, e Ippocrisia,
Pr'essiri ammisi 'ntra li dignitati.
Ora l'occhi sù aperti, e un si trizzla,
Ma si cci fa un sterliniu rigurusu
A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.
Pirchì sannu chi l'omu generusu
Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu,
Comu lu Sceccu ch'è pacinziusu;
Perciò misi in gurgiolu, ed a cimentu
Sù consignati a lu Capricciu; ed iddu
Nu li fa stari mancu un'ura abbentu.
Cci sauta a la gruppa, comu un griddu;
Di poi cci metti un gran sirviziali
D'acqua annivata, jissu, e focu friddu.
E pri pruvari si sù veri armali,
Cci carrica la varda sinu in testa,
E poi li caccia a corpa di vracali.
Finalmenti cu pompa manifesta
Cci appenninu a D. Cicciu 'ntra la gula,
Jennuli conducennu in gioja e festa.
Chistu e lu tempu, in cui l'oru si cula,
Cussì 'ntra stu paisi si fa prova
Di un veru beccu, e di un figghiu di mula.
Doppu chi ànnu suffertu e tacci, e chiova
E cauci, e sputazzati e timpuluni,
Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova.
Riluci tutta d'insigni, e bastuni,
Di toghi, e mitri, e laurei dutturali,
D'oru, di gemmi, e dinaru abuluni.
Si cci mettinu dda dui para d'ali;
Purtentu chi lu fa la sula Sorti
Di sollevari sta razza d'armali.
Cc'è abbriviatu supra di li porti
A littri d'oru un gran'S... ed un T...
Chi vennu interpetrati di sta sorti:
Sceccu in volgari si dici Stè-Stè,
Terminu, chi dinota nobiltà,
Veni da lu Spagnolu Ombres ostè.
In effettu cui metti un pedi ccà,
Fussi poveru vili, e miserabili,
Riccu di bottu, e nobili si fà.
Anzi (oh purtentu! ed ho cosa ammirabili)
Subitu, chi cca trasi un ciucciu, o un beccu
Diventa Sapienti, e rispettabili;
Nun cc'è omu dottu, a cui nun metta peccu,
Ma supra tuttu pri li soi disigni
Mitati è pappagaddu, e mità Sceccu.
La Sorti intantu affirrata a li grigni
Di sti bestj chi sù lu so consolu,
'Ntra un lettu d'ingiustizj, e cosi indigni,
Cu li Scecchi si stà 'ntra lu linzolu.

II.

La Moda — *Gazzetta*

È capitatu supra Munticucciu
Un grossu Nuvuluni fattu a navi,
Ch'è carricu pri fina a lu cucucciu.
Si partiu da la Luna, 'un so quant'avi,
E radennu li spazj immaginarj,
Di tanti mircanzj si fici gravi.
Lu noliggiaru multi partitarj;
La *Vanitati*, la *Moda*, lu *Lussu*,
E li *Fumi di testa sempri varj*.
'A scarricatu in primis cert'influssi
Di ddu signu celesti unitu a Crapi,

Ch'è avanti di lu rummulu, e lu bussu.
Chistu si sparsi, comu un sciamu d'api,
Di testa in testa, e ogn'unu nu'è cuntenti,
E si nni loda pri diversi capi:
Primu pirchì cci libera la menti
Da ddi niuri vapuri, ch'esalari,
Soli la vurza tisica, e scuntenti:
Secunnu pirchì è bonu a trasmutari
Lu tediu di una vita sobria, e uguali,
In novi sceni tutti varj, e rari:
Terzu, chi di li sfrazzi, e di li gali,
Benchì non fatti pr'iddu, non ostanti
Per incidenza sempri si nni vali:
Quartu, ca nun si vidi cchiù davanti
Dda lagnusia, dda grunna, chi l'ocidi,
Ma oggetti allegri, puliti, e galanti:
Quintu, chi da la casa sua già ridi
Lu scaluni, e la porta, ed ànnu focu
Ddi cosi stissi, ch'iddu nun si cridi:
Sestu, chi s'accumincia appocu appocu
A comparari cu li casi granni,
Ch'ànnu sirventi, acqua currenti, è cocu,
Ultra sta mircanzia, chi già si spanni,
Comu s'è dittu, pri li testi testi,
La varca scarricau varj mutanni.
Sunnu tanti Capricci fatti a 'mmesti,
Cu cui la vuluntati strampallata
Si cancia e muta, si nni spogghia, e vesti,
La moda voli chi la matinata
Si nni mutassi almenu almenu dui,
Quattru la sira, ed ottu la nuttata.
Pri sta ragiuni nun si trova cchiui
Nè custanza, nè menu 'na scardidda
D'onuri, o bona fidi 'ntra di nui.
Purtau puru la varca 'na faidda
Di lu focu di Veneri, ed Amuri,
Chi ammucciata truvau dintra 'na stidda.
Chista cunteni li varj culuri,
Cu cui la Moda a un cori innamuratu
Ci fa spiegari in cifri lu so arduri:
Lu primu è di *Suspiru sufficatu;*
Lu secunnu è culuri di un *Salutu*,
Lu terzu di *Pussessu cuntrastatu*;
Lu quartu di *disiu non esaudutu*;
Quintu è culuri di un *Appuntamentu;*
Lu sestu di *Pinseri prevenutu*;
Lu settimu è *cancianti*, comu ventu,
Spiega lu *Cochettisimu*, ed esprimi
L'ottavu *Gilusia*; nonu *Lamentu;*
Decimu è d'un *Riguri* chi *v'opprimi*
Poi l'autru è a conza di *Castedd' in aria*,
L'ultimu curri a *tinta di Gastimi*.
Purtau poi certa *Pulviri Lunaria*,
Chi opra, chi la stississima persuna
Ora è a favuri, ed ora v'è cuntraria.
Di lu concavu ancora di la luna
Vinniru pri mudelli a li capiddi
Nuvuli fatti a turri, e a bastiuna (1).
Poi di l'autri modelli picciriddi
Cui fa trizzuddi mali-assuttilati,
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi,
Vali a diri ddi scufj sbacantati,
Chi cuntennu li càmmari, e li arcovi
Cu medienti di ferrifilati.
Puru purtau da lu pianeta Giovi
Multi cuncetti vaghi, e imbrillantati,
Chi passanu pri sausi d'anciovi;
S'usanu chisti boni assassunati
Cu l'equivoci, e cu l'allegorii
Di suchi di sustanza cammarati.
Qualch'unu poi li frii e li rifrii,
E sarvàti pri pinnuli 'ntra un coppu,
Lubricari vi fa li primi vii.
Cc'è cui l'usa discretu in qualch'intoppu;
Autru però cu grassu di majali
Li duna a li turduni pri sciroppu;
Cui si nni servi a modu di lu sali,
Pri cunsari li cibi dissapiti,
O pri arraspari un pocu li minnali;
Cui l'infila pri arrustirli a li spiti,
E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,
O punci ad autru, e vennu sciarri, e liti;
Cui finalmenti li spremi, e li munci;
E nni cava un'estrattu accussì attivu,
Chi vi desicca l'ossa, e li piddunci;
Qualchi Poeta li cerni 'ntra un crivu;
E furmannunni pulviri di bottu,
Fa 'na sparata a sei versi di sivu.
Purtau la varca ancora un certu lottu
Di Veneri; e jucannu si cci appizza
Chiddu ch'aviti, e lu crudu, e lu cottu;
Quali sianu li premj vi l'immizza
San Vartulu, chi tutti registrati
Li teni ad unu ad unu cu esattizza.
Purtau l'atomi ancora inargintati
Da Mercuriu, pianeta assai benignu,
Lu primu, chi guverna in chista etati;
Ogn'unu l'idolatra a tali signu,
Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu,
E denti, e ganghi cci cunsagra in pignu.
Da Saturnu purtau l'alitu infettu,
Non crudu crudu, comu a lu Tamigi,

(1) Scherza il poeta sulle voluminose pettinature, che usavano le donne nell'anno, in cui scrisse questa satira.

Ma di la moda canciatu in sorbettu:
Ed infatti nun sulu nun affliggi,
Ma è un capu di commerciu, ch'àvi in vista
Lu sciogghirvi di l'obblighi, e li liggi.
Cu stu sorbettu la genti è provista
Di malatj fantastici, e vapuri,
Pri sfùiri ogni cosa, chi l'attrista.
Cc'è la Surdìa pri un barru debituri;
La vista curta pri nun salutari;
Li svenimenti pri fari l'amuri;
Pri finciri, e a lu vivu accreditari
Sti malatj chimerici cunveni
Tutti li stravaganzi assicutari;
Rapprisintannu spissu alcuni sceni,
O almenu pantomimi, vali a diri:
Rispittiarisi anchi, chi stà beni;
Trimari d'un cunigghiu, anzi sveniri;
Sfùiri li corna di li babbaluci,
Ma di l'autri mustrarinni piaciri.
'Nzumma 'ntra ssu sorbettu si riduci
Lu gran segretu, ch' in tutti li parti
Lu sulu vostru commudu produci.
La varca poi da lu pianeta Marti
Purtau la guerra di spati, e bastuni,
Però dipinti dintra di li carti:
S'accampanu l'eroi 'ntra un cammaruni
(1) Poi contra di un Annibali si scagghia;
Un Fabiu cantaturi, e un Scipiuni:
Lu primu cu 'na flemma, chi si tagghia,
Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu
Azzarda curaggiusu la battagghia.
(2) All'autru latu di la sala in funnu
Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti,
Gradassu, e Mandricardu furibunnu;
(3) Cchiù arrassu un Turnu, armatu di cun-
(tanti,
Contra un Enia ramingu, eccu s'afferra
A colpu a colpu intrepidu, e costanti;
Ogn'unu accortu custodisci, e serra
Dintra di li soi proprj accampamenti
Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.
Lu restu di li squadri unitamenti (4)
Ordinatu in battagghia, dà l'assaltu
A lu casteddu cchiù forti, e potenti,
E dda si vidi cadiri da l'altu
Un suldatu senz'arma, e l'autru resta
Cu l'occhi bianchi, e lustri, comu smaltu;
Nautru di stizza, e colura s' impesta;
E nautru cu la sorti 'ntra lu pugnu
Va a tuccari lu celu cu la testa:
La maggiur parti rusica un cutugnu,
Pirchì si senti supra l'anca dritta
Di lu contrariu so lu rastu, e l'ugnu.
Purtau puru la varca supraditta
Li scorci di li vasi scientifici,
Quali Amuri arrascau cu 'na saitta.
L'avia avutu Minerva da un Orifici,
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri
Murritiannu svirgugnau l' artifici.
Rascau la scorcia, e sciolta in un licuri,
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbia
Pri mettiri li fimmini a rumuri;
Chì l'arcanu fermenta e carcarìa
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti
Svigghia la menti, e metti cardacia.
Ed eccu già li viduvi, e li schetti,
Li maritati, e tutti quantu sunnu,
In utroque si trovanu perfetti:
A un latu ànnu l'amanti, o niuru, o biunnu,
Secunnu è lu capricciu; e all'autru latu
La sfera, lu quatranti, e mappamunnu;
E fannu esperienzj a bon mercatu
Di cilindri, ed ellissi, pri cui tuttu
L'unu e l'autra emisferu è studiatu.
Di l'autri merci nun si nni fa muttu;
Si cridi, chi nun l'aja scarricatu
Pri la mancanza di lu salvu cunduttu.
L'ultima, chi cc'è in voga è un attistatu
In cui 'ntra Amuri, e donni si convinni
Di dari signu ch'ànnu cacciatu:
Si fannu li cumpagni frischi, e linni:
E doppu aviri spinnatu l'oceddi,
Portanu in testa pri trofei li pinni.
Prestu, signuri, ca la mercia speddi:
Nun dimurati; iticci di trottu;
Graditinni l'avvisu, Donni beddi.
Palermu quattru aprili sittant'ottu.

(1) Allude a quel giuoco di carte detto la *calabrisella* o altro giuoco, solito farsi in tre.
(2) Allude al giuoco solito farsi in quattro, come *tressette*, o altro.
(3) Giuoco solito farsi in due; come *primiera*, o altra sorte di giuoco consimile.
(4) Si allude al giuoco detto *bassetta*, o altro simile.

III.

La LETTERATURA—*O sia estrattu d'un progettu letterariu, economicu, filosoficu, politicu, galanti.*

Un certu Auturi di li cchiù accimati,
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munnu
Cu dui scacchi di carta, e dui pinnati,

'A distisu un progettu assai profunnu
Tuccanti a cosi di letteratura,
E a li varj scuncerti chi cci sunnu.
Riguarda sta provincia pri natura
Assai fertili, e bella; ma dà poco
Pri mancanza di liggi, e di cultura.
Parra di lu commerciu in primu locu;
E nni fa quattru rami principali;
Commerciu d'*aria*, d'*acqua*, *terra* e *focu*.
Commerciu d'*aria* è chiddu, chi cu l'ali
Si fa di li pinseri: ma richiedi
Di bona fantasia lu capitali.
L'imaginarj spazj sù la sedi,
D'unni vennu li generi diversi,
Chi caminanu tutti senza pedi.
Alcuni sù sistemi, alcuni versi;
Li secunni ànnu oggettu; ma li primi
Li cridi, e cu ragiuni, spisi persi.
Cci truvati a lu spissu 'ntra li rimi
A lu funnu d'un saccu di minsogni
Qualchi sintenza, o verità sublimi.
E vi paga, o vi servi a li bisogni;
Ma li sistemi sù vacantarii,
E sturdinu la testa, comu brogni.
Perciò l'auturi voli, chi cci sii
'Na dugana chi mai cci dassi spacciu,
Si nò cu bullu di corbellarii.
Lu commerciu di *terra* è l'autru bracciu,
Chi completti la fisica, la storia,
Ed autri, chi ripetirli è d'impacciu;
Ma qualcunu cacciannusi a memoria
Li cozza di li libra, s'è gunciatu
Bestialissimamenti pri la boria.
L'auturi a chistu lu voli spusatu
Cu chidda, di cui dicinu, ch'avia
Ogni membru pusticciu, e 'mpiccicatu;
E chi quannu la sira a lettu jia,
Nell'attu di tiraricci la vesti,
E l'unu e l'autru vrazzu cci cadia.
A lu tirari li quasetti, lesti
Vinianu anchi li gammi, e 'un avia soi,
Si nò li suli parti disonesti.
Di lu commerciu d'*acqua* parra poi;
E intenni chiddu, chi passa un saccenti
Cu li magnati, ministri, ed eroi.
Oceanu supra cui li gran talenti,
Pri farisi furtuna 'ntra stu munnu,
Si solinu 'mbarcari allegramenti.
Ma 'ntra stu mari gran scogghi cci sunnu,
Nun lu nega, ch'è riccu ed abbundanti,
Ma in chi è in bonazza, e in chi vi porta a (funnu.
Si sa di cchiù, chi sempri l'acqua è amanti
Purtari in summa nun già li gravusi,
Ma l'utri li cchiù unciati, e cchiù vacanti.
Perciò l'auturi nun ammetti scusi;
Nè voli, chi si accordi passaportu
Pr'imbarcari li saggi, e virtuusi.
Obbliga ogn'unu d'iddi a stari in portu,
Piscannu di luntanu 'ntra stu mari
Cu 'na cimedda longa, e un amu tortu;
E si nenti cu st'amu pò piscari,
Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu
Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;
Pirchì 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu
Avviliri la merci cchiù onorata,
Pri aviri a diri mi pentu, e mi dogghiu.
Vi assumi poi pri cosa dimustrata,
Chi, in ragiuni reciproca a li lumi
Di li Magnati, ogni arti è premiata:
Da ciò nni cava, ch'unni lu costumi,
E li scienzi nun ànnu riguardi,
Ogni magnatu feti di biccumi.
Poi passa a lu cummerciu, chi *tant'ardi*,
È chiddu di lu sessu; a primu abbordu
Autru nun custa, chi paroli e sguardi.
L'auturi nni cunveni, ed è d'accordu,
Chi da principiu svigghia l'intellettu,
Ma poi finisci cu putia di lordu.
Anz' iddu pirchì è chimicu perfettu,
Ultra l'espirienzi, e li ragiuni,
Cu provi lu dimustra chiaru, e nettu:
Dici: chi anchi una donna di cartuni
Unita all'omu, è comu si junciti
Sali d'assinziu, ed agru di limuni.
Di cca ni cava poi provi infiniti:
Primu, chi sia la donna pri natura
L'emporiu di tutti li murriti;
Secunnu: chi sia un mestruu, na mistura
Bona a mutari un corpu, chi cc' inzita,
In sustanzi di nova spuntatura.
Passa a parrari poi di la munita,
Chi curri pri li genti letterati,
E nni duna un' idia multu compita;
Currinu certa specj di ducati,
Vali a diri li prosit, e li viva,
Ma senz' autru ogghiu a lu scuru arristati.
Curri ancora la satira, chi arriva
A tagghiari nun sulu la casacca,
Ma a trapanari 'ntra la carni viva.
L'Auturi contra chista nun si stracca;
Nè voli chi la critica sia un mali,
Ma no, chi ogn'unu pozza diri: cacca!
Voli, chi cui nun à lu capitali
Di dari primu un'opra megghiu a luci,
Nun pò diri di l'autri; chista 'un vali.

Poi li viva, li prosit, e li vuci,
Ch'è munita di coriu di stivali,
In oru, e pensioni li riduci.
Del restu cui lu voli tali quali,
Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu,
Chi dda cci truvirà l'originali
Cchiù diffusu, e spiegatu per estensu.

IV.

La Villiggiatura.—*Dialogu tra D. Filadelfiu, e D. Pirichittu.*

1

D. Fil. Letti! trispita! tavuli! chiumazza!
Ramu! baulli! casci! buffittuni!
Canapè! sgrigni! seggi! matarazza!
Vurzi! scupetti! seddi! sosizzuni!
Scatuli! sacchi! e trusci mazza mazza
Misi a munseddu supra un carruzzuni!
Chi cc'è figghioli cu tanta primura?
D. Pir. 'Ncampagna, allegri, a la villiggiatura.

2

D. Fil. E tanti cani misi a la catina?
D. Pir. Chisti servinu dda pri cacciari.
D. Fil. E ddu cappeddu sgherru di curina?
D. Pir. Servi pri la signura 'un s'appigghiari.
D. Fil. E dd' abiteddu fattu a tudischina?
D. Pir. Chistu cci servi dda pri cavalcari.
D. Fil. Metastasiu, e ssi libra chi tu tocchi?
D. Pir. Li leggi lu sirventi 'ntra li rocchi.

3

D. Pir. Cc'è Voltier! cc'è Russò!. la signurina
Li capisci sti libra ch'aju dittu?
D. Pir. Oh! Ultra, ch'è 'na vera francisina,
Li spiega lu sirventi 'ntra un vuschittu.
D. Fil. E dimmi amicu, 'ntra ddà cascittina
Chi cc'è?
D. Pir. Cc'è la Toletta, e un manuscrittu,
Ch'è 'na raccolta d'arj, e canzunetti,
Unni sulfianu li picciotti schetti.

4

D. Pir. Medamusella chisti poi li canta
'Ntra un sedili di vusciu, o di murtidda,
Cu un traversu obbligatu, chi v'incanta,
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta
A moviri 'na fogghia, o 'na cimidda;
'Nfini li manu poi sbattinu tutti,
E l'ecu anchi rispunni da li grutti.

5

D. Fil. Dimmi: e la sira comu la passati?
D. Pir. Si passa attornu in çunvirsazioni;
Parti fistini, parti serenati,
Bassetta, ceni, e ricriazioni.
D. Fil. E 'ntornu a spisi comu v'aggiustati?
D. Pir. Cu' è carvunaru, e 'un àvi eccezioni
Spenni è veru; ma poi cui metti a vista
Un bonu quatru, è francu 'ntra la lista.

6

D. Fil. Ma dimmi, amicu miu, meggh'un ('un sarria
Chi pinsassi a la dota? Accussì pari,
Scusa la servitù, ch'àju cu tia,
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.
D. Pir. Mi fai ridiri!.. E zittu vaja via,
Ca di sti cosi nun unni sai parrari;
Lu cantu è la gran doti di me figghia:
Dda si mustra, e cu' è omu si la pigghia.

7

D. Fil. Ma dimmi nautra cosa...
D. Pir. Oh no, ch'è troppu;
Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu,
'Nzedda un cavaddu, chi va di galoppu,
Francischinu; e va metticcì l'addrizzu,
Avanti, chi mi veni nautru intoppu;
Amicu a la partenza già m'indrizzu;
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

V.

Lu Cafeaus.

Quattru, in sei migghia fora di lu munnu
Cc'è un Cafeaus, duvi a spassu vannu
Multi Genj, ch'incogniti a nui sunnu:
E dda, comu in un palcu, si unni stannu,
La cumedia gudennusi d'arrassu:
Ed oh! belli risati, chi si fannu!
Ridinu a costi nostri, e stannu in spassu,
Multu cchiù, chi nun è la sua durata
Suggetta di lu tempu a lu cumpassu.
Li seculi sù pr'Iddi 'na liccata.
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,
Chi spartinu lu tempu a la sunata.
Chisti dunqui unni osservanu in disparti,
E pincinu a lu vivu 'ntra quatruni
L'indoli d'ogni seculu chi parti,
E sti gran quatri poi dintra un saluni
Si appenninu pri eterni monumenti
In curti di lu gran Demiùrguni (1).

(1) Non occorre qui riferire ciò, che scrisse Platone circa la formazione dell'Universo. È noto bastevolmente il di lui sistema. Basta di avver-

Ora mentri a lu seculu currenti
Stavanu dannu già l'ultima manu,
Nni vitti un squarciu 'ntra lu picca, e nenti:
Pirchì un Geniu di chiddi juculanu,
Ben sapennu, chi eu sempri sù purtatu
Pri lu maravigghiusu, e pri l'arcanu;
E sapennu per autru, ch'eu sù statu
Di l'omu amicu, e mai scrissi pri stizza,
Ma pri avvirtirlu quannu e scaminatu.
Mi fici 'na jurnata sta finizza,
Mi dissi: guarda dda cu st'ucchialuni;
È iddu? Lu conusci? Cc'è esattizza?
Cussì jeu vitti un squarciu di quatruni,
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi,
E ancora nni àju a menti un'embriuni.
È dipintu a culuri capricciusi,
Ma chi esprimmu lussu, e spisi orrenni
O è cecu affattu, o campa ad occhi chiusi;
Si mai vidi, la vista nun si estenni,
Chi a se, ma pri un momentu di durata;
Lu restu o nu lu cura, o nun l'apprenni;
Comu un salvaggiu, chi la matinata
Vinni lu lettu; poi si pila, e gratta
Vidennu chi cci servi a la scurata.
La testa è giustu 'na testa di gatta,
Cu pochi pila, ma cancianti, e varj,
E supra poi 'na ciminia cc'è fatta,
D'unni nescinu fumi, venti, ed arj
Di l' idei disparati, ed indigesti,
Frutti di tanti soi dizionarj,
Pirchì a lu tempu stissu, chi si vesti,
'A sutta l'occhi quattru, e sei trattati,
Drittu, Domma, Politica, Digesti.
Tanti diversi idei mali 'nculdati,
Cci sguazzarianu in testa leggi leggi;
E lu pinseddu l'à ben rilevati.
Tagghia, critica, lacera, curreggi
L'antichi pensamenti; e in propria vucca
Seculu illuminatu, si cci leggi.
Tantu li novità gusta, ed ammucca,
Chi si cci scopri espressu 'ntra la facci,
Chi farria di lu munnu 'na pilucca.

Teni allatu appizzati a certi stacci
Bona fidi, Parola, ed Onestati;
Ma chini di filinj, e di stracci.
Si nni servi a lu spissu 'ntra parrati,
Ma poi quannu si tratta di operari,
Torna di novu a ténirli appizzati.
Tantu chi pri disgrazia singulari,
Chisti, ch'un tempu ficiru li genti
Felici, servinu ora ad ingannari.
Jeu m'aspettu, chi qualchi sapienti
M'avissi a diri: comu 'na pittura
Esprimi tanti cosi differenti?
E 'ntra lu stissu tempu vi figura
Dui azioni, chi ànnu 'ntra se stissi
Un trattu successivu pri natura?
Di sta critica, e d'autri uguali a chissi,
Jeu mi nni riu, comu ridiria
Quannu da un vermi diri mi sintissi;
Chi scacci cu ssa tua geometria?
Misuri li pianeti? Impertinenti!
Tu sì cca, chiddi sù pri nautra via!
Turnamu a nui: L'esternu è risplendenti
Pri un fausu pannidduni accussì esattu,
Chi di lu finu nun si se ancia nenti;
Ed eu stissu vidennu lu ritrattu,
Cci avia 'ncappatu; ma lu Geniu amicu,
Tuttu è fintu, mi dissi, ed artifattu;
Tuttu respira cabala, ed intricu,
Ed iddu si dà un'aria d'importanza
Pri sta cundutta, chi nun vali un ficu;
Sta sciocca sua ridicula eleganza
Veni sostituita d' oggi in poi
A lu veraci onuri, e a la custanza;
E li virgogni, e improperj soi,
Chiama galantarj; cridi canciari,
Canciannu nnomu, lu porcu in eroi...
Basta, non t'è cchiù licitu guardari;
Li seculi venturi ànnu lu drittu
Di esaminarlu beni e giudicari;
Lu viju, ca nni sì ristatu afflittu;
E di lu quatru assai ti nni rincrisci;
Chi cci poi ripararì?.. Accussì dittu,
Mi leva l'ucchialuni, e mi spirisci.

VI.

Lu Cagghiostrisimu.—*Cuntu.*

1

Dissi un jornu fra Decu a fra Jacintu,
Sedi cca, frati meu, cuntami un cuntu,
Jeu mi truvava dda davanti 'mpintu,
E mi lu sciruppai da tuttu puntu.

tire solamente, che preso egli (per servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entusiasmo piuttosto poetico, che filosofico, sognò, che il gran Demiurgos, l'eterno geometra dopo aver collocato globi innumerevoli nello spazio infinito, volle darsi il piacere di mettere a prova la scienza de' Genj, sostanze intermedie ed esecutrici dei suoi voleri, e testimonj delle sue opere; diede perciò loro la facoltà di presedere all'ordine del tutto e di perfezionare ne' globi suddetti tuttociò, che aveva voluto ad arte lasciare imperfetto.

Anzi mi fidu ancora avirlu a monti,
Si vuliti sintirlu stati attenti.

2

Cc'era 'na vota un Signurazzu riccu,
Ch'aveva un geniu mattu per un sceccu,
(Cosa non rara in chisti di gran spiccu) (1)
E guai pri chiddu, chi cci mittia peccu,
Cui però vulia faricci corteggiu
Scupria all'Asinu ogn'ura un novu preggiu.

3

Pri tantu li sfacciati adulaturi,
Chi comu muschi currinu a lu meli,
Li servi, l'inquilini, e debituri
Chistu Asinu purtavanu a li celi:
Lu patruni pascenau la so boria
Applaudiva, e si nni jeva in gloria.

4

Capitau 'na jurnata 'ntra stu locu
Un frusteri a la vista sparapaulu,
Ma chi sapia 'nzirtari, a diri pocu,
Unni teni la cuda lu Diavulu;
Chistu 'un aveva autr'arti, autru misteri
Chi jiri in cerca di qualchi misseri.

5

Arrivatu squatrau dann'un'ucchiata,
Ch'era già di sua sorti lu momentu:
A l'encomj scupriu la maniata;
Si fa avanti, e lu sceccu quard'attentu;
Poi dici: Cu permissu a tutti intornu,
Sti tali pregi eu nun li stimu un cornu.

6

Nun negu, ch'iddu l'àja; l'à in effettu,
Ma riguardu a lu pregiu, ch'iu discernu,
Chisti nun suonu da staricci a pettu;
Lu preggiu principali e 'ntra l'internu;
Ed eu da lu vidirvi accussì musci
Cridu 'ntra vui, chi nuddu lu conusci.

7

Dissi, e ad arti taciu. Chiddi stunaru;
Lu patruni lu guard'ammaluccutu,
Dipoi lu prega, e dici: Amicu caru,
Palisa tu stu pregiu sconosciutu,
S'è veru, e s'iddu è tali, quali dici,
Cridimi... basta... Nui sarremu amici.

8

Mi obbligati in manera, Iddu rispusi,
Cu tantu garbu, o tanta gintilizza,
Chi pri nigarmi nun ritrovu scusi.
Sacciàti dunca: chi la gran bidizza
Chi forma di stu sceccu lu pórtentu
È lu sprofunnatissimu talentu.

9

Cuntinìrisi 'un pottiru l'astanti,
Cu tuttu lu patruni dda presenti,
Di sbruffaricci in facci. Iddu custanti
Si vota, e dici: Eh beni, nun cc'è nenti
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a crìdiri
Senza primu tuccari, e senza vidiri.

10

Vi bastiria pri prova lu sintirlu
Leggiri francu in un libru stampatu?
Vi bastiria pri prova lu vidirlu
Scriviri cu caratteri furmatu?
Si bastanu sti provi a lor signuri
Jeu nun sugnu nè pazzu; nè imposturi.

11

Ripigghia l'autru: Postu chi l'affirmi
Cu tanta sicurizza in faccia a tutti,
Ora conveni, chi cci lu confirmi
Masinnò nun cc'è nuddu chi l'agghiutti,
Trattannusi di cosi strani e novi
Li paroli nun bastanu: A li provi.

12

Li vidiriti a tempu so; ma prima
Spiegatimi stu dubbiu: Ciceroni,
E tant'autri filosofi di cima,
Nasceru 'ntra stu munnu fatti e boni
Cu la scienza infusa? No. La scola.
Dirriti, è chidda chi l'ingegni ammola.

13

Lu talentu pò fari, ch'unu apprenna
Prima di nautru e fazza summi voli,
Però lu mastru lu 'nzigna, ed emenna,
'Ntra sgarra, e 'nzerta apprennirì si soli;
L'abilità di un mastru, e li talenti
Di lu b..laru poi fannu purtenti.

14

A sti ragiuni ddu signuri scossu,
Dissi: va beni; chi ti sia permissu.
Ma quantu tempu voi? L'impegnu è grossu,
Iddu rispunni, mi appellu a vui stissu.
Passativi la manu pri lu pettu,
Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15

Vui d'un talentu tantu luminusu,
In confruntu di cui lu Suli è fuscu,
A leggiri, ed a scriviri, e a far'usu
Di lu linguaggiu cchiù eleganti, etruscu,
Quantu tempu 'mpiegastivu? Su, tunnu
Dicitilu, ch'eu doppu vi rispunnu.

(1) Si fa distinguere nell'istoria romana l'imperador Caligola per l'attaccamento, che aveva al suo cavallo che davagli da mangiare, e da bere in tazze d'oro, e lo nominò Senator di Roma. *Crevier seguito di Rollin.*

16

Ieu, dissi ddu signuri, a sforzi granni
Di lu miu ingegnu, chi tu vidi, e sai,
Cci spisi pressu a pocu, tridici anni,
Non ostanti, chi attornu appi bon'Ai.
Ed un pidanti, chi aveva un tistuni,
Chi pareva un anticu midagghiuni.

17

Ripigghia allura l'omu astutu; Ed eccu
Tridici anni! Ma siti talintuni;
E puru eu mi cuntentu pri lu sceccu
Di l'anni, ch'impiegau lu so patruni,
Datimi un tempu uguali, e vi prumettu
Di darivillu dutturi perfettu.

18

Altu ddocu, ripigghia Sua Eccellenza,
In casa mia nun amu sti dutturi,
Vogghiu tutta pri mia la preferenza.
Ammettu sulamenti pri favuri,
O pri farmi di agenti; o secretariu
Qualchi preti di sulu breviariu.

19

Nè soffru in casa mia, chi alcunu dica,
Caju sà ochiù di lu patruni! È veru
Chi lu leggiri, e scriviri mi frica,
E mi custa gran stenti, ma l'interu
Poi gran sapiri, in nui di primu rangu
Passa da patri in figghi 'ntra lu sangu.

20

Si vidi cu la prova, e cu l'effettu,
Chi a nui cedi, s'è saggiu, ogni omu dottu,
Ogni peritu d'arii, e ogni architettu
Davanti a nui s'anneganu 'ntra un gottu,
Nui li sbarramu, e si qualcunu spicca,
Lu bonu so tuttu da nui lu licca.

21

Puru pri umiliari a ddi pizzenti,
Chi si cridinu cosa 'ntra lu mannu
Pirchì sù riputati sapienti,
Lu sceccu miu (poichì àvi tantu funnu)
Sia adduttrinatu, acciocchì ogn'unu osservi
Chi in casa mia li scecchi sù Minervi.

22

Ma ti vogghiu obbligatu pri cuntrattu,
Acciò nn'àja lu giustu disimpegnu
Quannu adimputu nun avrai lu pattu
Doppu lu tempu convenutu... Vegnu,
Rispusi lu farfanti, prontu, e francu,
Si vuliti vi firmu un fogghiu in biancu.

23

Si vuliti pri pubblicu notaru
Un attu sullennissimu, su ccà...
Pri 'un farla lunga, stisiru, e firmaru
Cu tutti quanti li sollennità,
Cu li dovuti clausoli, e strumenti
L'attu di lu tenuri susseguenti.

24

Fulanu di li Vigni (chi accussì
O si chiamava, o si facia chiamari)
S'obbliga in tempu di anni deci, e tri
'Ntra li scienzi tutti adduttrinari
L'Asinu di l'illustri D. Pancraziu.
Senza mancu vulirinni ringraziu.

25

Sulu chi in cursu di lu supradittu
Tempu fussi di allogiu ben provistu,
E di lu bisugnevuli a lu vittu,
Comu anchi di un vurzigghiu; però chistu
Lu rimittia a l'arbitriu, ed a l'onuri
Di un tantu grandi, e splendidu signuri.

26

Lu cavaleri poi da lu so latu,
Pri nun cediri a chiddu in curtisia,
S'obbliga darci un quartu ammubbigghiatu,
E tavula in sua propria cumpagnia,
E pri burzigghiu, e pri segreti guasti
Trenta scuti lu misi, e tantu basti.

27

Già chiusu lu cuntrattu, e autenticatu,
Pigghia possessu in casa lu vulpuni;
Fu provistu, e di tuttu equipaggiatu,
Facia 'na vita di un veru mandruni,
Tolti poch'uri, chi passava jusu
Da sulu a sulu cu lu sceccu inchiusu.

28

Un jornu chi passava pri 'na strata
In tutta la sua gala, ed intuciatu,
Un conuscenti, e anticu cammarata
Lu vitti, e l'abburdau: Oh ben truvatu!
Abbrazzannulu, dissi, mi consolu,
Ma dimmi com'ài fattu stu gran volu?

29

Iddu a l'oricchia cunta a lu so amicu
L'astuta invenzioni, incominciannu:
Avverti, teni ferru a quantu dicu,
Poi conchiudi (lu fattu epilogannu)
Lu celu fa a li saggi un gran servizia
Dannu dinari a cui nun à giudiziu.

30

Dissi l'autru: cu summa cumpiacenza
Jeu viju la superbia misa a solu;
Ma ('ntra la nostra antica confidenza)
Ti porta a precipiziu stu violu;
Da st'impegnu, chi fa tantu bisbigghiu
Comu ti fidi nescirni sinsigghiu?

31

Rispunni: supra tuttu tenì a menti,
Ch'è pricaria la vita a li spiantati,
Nè calculanu cchiù di lu presenti,
E l'uri ch' iddi arrunzanu sù asciati;
Finisci o in beni, o in mali a mia stu jocu,
Tridici anni di vita nun sù pocu.

32

Agghiunci; ch' in un tempu cussì estisu
Ponnu accadiri viceno' infiniti:
O mori unu di nui 'ntra l'attu misu
Patruni, asinu, o jeu nun cc'è cchiù liti,
O mi pò la furtuna presentari
Milli aperturi, e menzi a speculari.

33

Stu sceccu intantu è chiddu chi mi campa,
Conusciu in iddu la mia sussistenza;
Lu patruni pri mia spinna, ed abbampa,
Nè un momentu di mia pò stari senza;
Jeu sugnu in casa lu primu ministru,
Jeu spennu, e spannu, consultu, e registru.

34

E faceun'usu di lu miu giudiziu
In ogni casu per eu stari in grassu
Mi fici fari un grossu vitaliziu,
Fincennu littri vinuti d'arrassu,
Ch'era prigatu cu vrazz'all'aria
Pri 'na scola fundaricci asinaria.

35

Nun scopru in iddu positivu impegnu,
Chi veramenti lu sceccu liggissi;
M'a sodisfari ddu bizzarru ingegnu
Basta chi stu prodigiu si spargissi;
Pirch' iddu è un gran signuri, e comu tali
Li cosi soi li voli originali.

36

Fratantu godi, chi 'ntra li colleggi,
Scoli, chiazzi, cafè, taverni, e strati,
D'autru 'un si parra chi lu sceccu leggi:
Cui cridi, e cui nun cridi; ma ostinati
Chiddi sustennu, chi sta maravigghia
L'assicuranu genti di famigghia.

37

L'adulaturi dettiru lu tonu,
Li servi, e l' inquilini assecunnaru.
A li stranj sta nova parsi un tronu,
Ma alcuni in bona fidi l'ammuccaru;
Sta vuci in oggi imponi a li minnali,
E perciò si pò diri universali.

38

E truvirai, chi stu prodigiu un jornu
Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta,
Si liggirà, chi di scienzi adornu
Un sceccu studia misu a la buffetta,
E chi traduci incogniti liggenni,
Chi nè iddu, nè nudd'autru li cumprenni.

39

Cridi tu, chi un cchiù sodu funnamentu
'Ajanu ddi prodigj stripitusi,
Chi sù stampati in centu libri, e centu
Da li profani storici famusi?
Basta, ch'unu li dica, autr'ecu fazza,
Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40

Ripigghia l'autru: è chistu un casu stranu?
Ma unni si trova un tantu originali
Scioccu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?
Grida l'astutu sì troppu minnali,
Si ti attacchi a lu sceccu comu sceccu,
Pò essiri cavaddu, cani, o beccu.

41

Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)
Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,
O se stissu, chi cridasi un Aduni,
O discendenti di l'anca d'Anchisi.
Tutti sti passioni irregulari
Comu chista d'un sceccu poi guardari.

42

L'omu, ch'è concettusu di se stissu,
Li stravaganzi soi cridi miraculi;
S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu
Li soi paroli spaccia per oraculi,
S'è bestia poi l' istintu so cc' imponi,
Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43

Nni trovi da per tuttu unni ti aggiri;
Chi cci sù li misseri in ogni rangu,
E anchi a li furbi potrai discopriri
Lu debuli, chi cci ànnu 'ntra lu sangu,
Si da stu latu la breccia cci metti
Nni poi fari baddottuli, e purpetti.

44

E l'omini superbi, ed indomabili
Cu sta ricetta mia divintirannu,
Comu serpi a l' incantu maniabili,
La divu a la bittarma di me' nannu,
Chi tantu, e tantu beni mi vulia
Pri li talenti chi scupreva in mia.

45

Sacci, mi dissi, chi li gran fortuni
A lu spissu 'mbriacanu la menti,
Ma l'omu d'occhiu finu, e maraguni,
Scopri lu latu debuli a sti genti;
Cci trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti
Lu nenti so cu l'oru d' iddi, e sparti.

46

Posti sti dati certi, ed innogabili,
Nun ti parirà stranu lu vidiri
Suggetti anchi ignuranti, e disprezzabili,
All'augi di fortuna perveniri.
Basta un abbordu studiatu apposta,
Jattanzi, cirimonj, e facci tosta.

47

Cca fra Jacintu terminau la storia
Cu li riflessioni cchiù opportuni,
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria,
Poi chiudiu cu la formula comuni:
Cui vi l'à dittu, e cui l'à fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri.

VII.

Contra li Cirimonj, *e lu* Galateu.—*Recitata a l'accademia di li Pasturi Ercini.*

1

Pasturi di sti vaddi, e zammatari,
Dati locu a un viddanu cuticuni,
Chi veni da ssi timpi, e ssi chiarchiàri,
Azzaccanatu fina a li garruni;
Lu latti 'ntra li cischi pri quagghiari
Lassavi in cura di li mei garzuni,
Pirchì 'ntisi chi cca s'aveva a fari
'Na cosa a modu di concavuluni.

2

E chi tutti vùautri misi a ringa,
Aviavu a ricitari certi versi,
Scritti mi dugnu a cridiri cu l'inga,
Contra li cirimonj, vuci persi,
Unn'eu, benchì di vui nuddu m'indinga,
Oggi, chi siti zotichi, e pirversi,
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3

Senza diri bonciornu, nè bonannu,
Trasu, mi ficcu, e sbarrachiu li porti:
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orlannu,
Pirchì l'inciviltati è lu meu forti.
Oh! quantu riju quannu caminannu,
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti storti
Si cedinu lu locu, burdiannu!
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4

Jeu nun sacciu di comu nè di quantu,
Sulu vi dicu: ca nun mi nni sentu;
Di li gran cirimonj mi nni scantu;
Sunnu auguriu d'inganno, o tradimentu,
Stu: *vi sù servu ossequiusu tantu;*
Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;
Belli paroli! ma 'un criu a lu Santu,
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5

Nun si sa quannu è scuru, e quannu è (ghiornu;
Nun si sapi cui v'odia, o vi rispetta;
Vi viditi l'inchini sempri attornu,
Ma trasi duci duci 'na lanzetta;
Certi paroli fatti cu lu tornu;
E prisintati a punta di bruccetta;
Eu sù chiaru, e pri mia lu cornu è cornu,
E non galanteria da fari incetta.

6

La Cirimonia l'assimigghiu a un cugnu,
Trasi pri chiattu, e sbarrachia lu lignu;
Cussì lu furbu appena azzicca un ugnu,
Vi fa un vadu pestiferu, e malignu:
Lu stissu Galateu pri mia è cutugnu;
Chi nun mi pò calari, e 'un mi cci 'mpignu:
Vi parirò scuppatu, accussì sugnu,
Nun mi resta chi diri; e mi la sbignu.

FAVULI MURALI

PREFAZIONI

Mentr'era 'ntra un macchiuni
Cu un libru 'ntra li manu,
Un saviu vicchiuni
Si accosta chianu chianu,
E dici a lu miu latu:
Cos'ài ca sì turbatu?
Ch'àju ad aviri? Guarda:
Un bonu libru adocchiu,
Viju chi 'un teni scarda,
Lu trov' un crivu d'occhiu!
Sta camula è un'orrenna
Posti, chi tuttu smenna!
Lu midagghiuni anticu
L'osserva, e lu rividi,
Poi dici: S'eu ti dicu,
Ch'è sorti, nun mi cridi;
Pri mia si è misu all'asta
Prezzu nun cc'è, chi basta.
Jeu dissi 'ntra di mia:
O chistu è tuttu pazzu,
O puru mi trizzìa:
Vitti lu miu 'mbarazzu
Lu vecchiu, e un pocu cursu

Ripigghia lu discursu :
  Mi pari ammaraggiatu.
Tu cridi, ch'eu scaminu ?
Eu parru da sennatu,
E a diriti anchi inclinu
L'arcani mei cchiù granni,
Chiusi da centu, ed anni.
Sacci : ch'eu scinnu drittu
Pri linia masculina
Da Esopu, ch' in Egittu
Fu mari di duttrina,
Chi apprisi in maggiur parti
Nun già da libri, e carti;
  Ma da l'armali, e insetti,
Chi sù pri l'omu muti;
Iddu cu li perfetti
Sensi, e sua gran virtuti,
Di gerghi avennu in pratica
Composi 'na grammatica;
  Chi cu fidecommissu
La stissa d'iddu scritta
Dipoi nni l'à trasmissu
In linia sempri dritta,
E in primogenitura
Mentri sua razza dura.
  Dunca eu misi ad esami
Sti fogghi camuluti,
Trovu, chi sti riccami
Sù littiri sculputi,
Sù cifri, ed asterischi
Di codici armalischi.
  Pr' istintu di natura
Di l'animali a gloria
La Camula àvi cura
D' incidirni l' istoria,
Li mutti, li sentenzi,
E l'arti, e li scienzi.
  Scurri li libri tutti,
Non superficiali,
Li mastica, l'agghiutti,
Nni fa sucu vitali;
Poi 'ntra l' intagghi scrivi
Li fatti cchiù instruttivi.
  Chi fatti, intagghi, ed arti ?
Jeu ripigghiai, chi mutti ?
Lu senziu mi parti !...
Eh via ! Comu si agghiutti
Sta pinnula ? 'Un sia mai,
Vidi ch'è grossa assai.
  Lu vecchiu nun desisti;
Ma, mortu di li risi,
Mi dici : capiristi
Un Turcu, ed un Cinisi ?
Puru sù tutti dui
Omini, comu nui.
  Va beni, eu cci rispusi,
Ti vogghiu anchi accurdari,
Li gerghi li cchiù astrusi,
Chi sianu pri tia chiari;
Ma di' : poi 'ntra sta prova
Chi sucu si cci trova ?
  'Na cosa ben ridicula
Sarria st'acquistu a nui;
Si parra si matricula
'Na bestia sempri cchiui :
Nun giuva, nè instruisci,
Bon'è ca 'un si capisci.
  Ripigghia lu vicchiuni :
Tu decidisti allura
A colpu, ed a tantuni !
La causa 'un è matura.
Nni teni scritti, e carti
'Ai 'ntisu mai li parti ?
  Si nun capisci un jota
Di li brutali accenti
La sua ragiuni è ignota;
Si dunca a lu presenti
Ti mancanu sti guidi,
Cu' è bestia ? Cui decidi?
  Tant'è, chi nun sù muti,
La vuci la sintemu :
'Annu li senzi acuti,
E chistu lu videmu :
Conuscinu li priculi,
Notanu l'amminiculi.
  Pirchì pri aviri un rastu
Di Quagghi, o di Faciani
L'omu, chi à un nasu vastu,
Ricurri, e indinga un Cani?
Signu ch'è persuasu,
Chi un cani à megghiu nasu.
  L'Aquila in vista avanza
Di assai la specia umana,
Da l'autu, e in gran distanza
Scuprisci 'ntra la tana
'Na picciula sirpuzza,
Chi affaccia la tistuzza.
  Lu Gaddu ! E si pò dari
Barometru cchiù certu ?
Anzi si pò chiamari
Un almanaccu apertu,
E insemi un bon curdinu
Cu lu risbigghiarinu.
  Chi cura, e vigilanza
'A pri lu so puddaru !
Contra di cui si avanza

Scudu si fa, e riparu;
Lu pettu esponi, azzarda,
Periculi nun guarda.
Manteni l'armunia
'Ntra tutti, e quannu alcuna
Gaddina s' inghirria
Curri, e cu pizzuluna,
Cu gridi, e colpi d'ali
La rendi sociali.
Si coccia in terra à vistu
O d'oriu, o di frumentu,
Nun pensa farni acquistu
Pri propriu nutrimentu,
Ma fermu e a pedi 'ncutti
Chiama, e li sparti a tutti.
Chi meravigghia poi
Si tantu ossequiatu
Ven' iddu da li soi?
E l'omu, chi vantatu
Si è di ragiuni tempiu,
Non imita st'esempiu?
Chi mai dirrò di l'Api?
Chi munarchj ben saggi!
Rispettanu li capi,
E chisti a li vantaggi
Di la societati
Sù tutti dedicati.
Si avissi lena, e ciatu
Dirria di li Furmiculi.
Ma basta, 'Aju pruvatu
Li bruti non ridiculi;
E chi anchi li cchiù tenniri
Nni dunanu d'apprenniri.
Cu tessiri, e filari
Cu pedi, e cu manuzzi
Nni l'appiru a 'nzignari
Tarantuli, e virmuzzi,
Chiddi chi assai pulita
Nni tessinu la sita.
Li nostri primi nanni
A li castori intenti
Di casi, e di capanni,
Forsi li rudimenti
Apprisiru, e imitaru,
Chi poi perfezionaru.
Apprénniri nni fici
L'arti di lu piscari
Lu pisci Piscatrici;
Chi dui cimeddi in mari
Sporgi d' intesta, e adisca
Pisci cun iddi, e pisca.
Si in oggi pratticamu
Nujautri la sagnia,
O grossu Ippopotamu,
L'apprisimu da tia,
Chi si ài li vasi chini
Ti l'apri cu li spini.
Forsi a ddi menti virgini
In chidda età di allura
La Camula l'origini
Detti di l' incisura,
Ed anchi, si nun sbagghiu,
Di l'arraccamu, e intagghiu.
Si divi a la Cicogna
L'usu di lu clisteri.
Chista, quannu abbisogna,
Si adatta a lu darreri
Lu beccu d'acqua chinu,
Chi caccia a l' intestinu.
Si cridi, chi un'apuzza
Pusata 'ntra 'na frunna
A modu di varcuzza
Purtata via da l'unna,
All'omini appi a dari
L' idia di navigari.
Dirriti: ma lu Sceccu
Si vidi, ch'è turduni
Nun senti virga, e leccu;
Cc'è cchiù? cu lu vastuni
Si torci gruppa, e schina,
E ad orsa vi camina.
Vui chistu interpetrati,
Vera turdunaria?
Ma comu lu pruvati?
Pò darsi chi disia
Pri lu so sangu tardu
Un stimulu gagghiardu:
Pò darsi di una razza
Di Stoici, e di Zenuni,
Chi soffrinu la mazza,
Li cauci, e l'ammuttuni,
Pri farisi li senzi
Avvezzi a l'inclemenzi.
Pò darsi, chi pri oprari
Vol'essiri informatu
Di chiddu ch'àvi a fari
Pri farlu regolatu;
Truvaunusi a lu scuru
Nun opera sicuru.
Lu servu, chi discurri,
Quannu lu so patruni
Cci dici: prestu curri;
Nè spiega la cagiuni,
Nè duvi lu destina,
S'imbrogghia, e nun camina.
Ora chi nni vuliti

Da un Sceccu, chi muntati
Senza d'avirvi uniti
Li lingui, e voluntati?
Data sta verità,
È assai chiddu, chi fà.
E poi vi sia accurdatu
'Ntra tanti, e tanti armali,
Lu Sceccu pr'insensatu,
Pri stupidu, e minnali,
Ch'importa? 'ntra nui stissi
Quantu cci nn'è di chissi!
Sarrà forsi infamata
Perciò la specj umana
Pirchì in ogni nidata
Dui terzi pri zuzzana,
Toltu lu frontispiziu,
Sù scecchi pri giudiziu?
Agghiunciu anchi dicchiui:
Sta stissa asinitati
Chi disprizzati vui,
Li rendi cari, e grati
A cchiù di un pirsunaggiu,
Ch'è scarsu di curaggiu.
Ma poi d'iddi in compenza
Sù armali scaltri, oh quanti!
Esalta la prudenza
Pliniu di l'Elefanti (1);
Ed autri ànnu abbastanza
Scaltrizza, e vigilanza.
La Vulpi eh! Chi vi pari?
Lu Lupu! Oh ch'è scaltruni!
E cui lu pò gabbari?
Lu Corvu! è maragnuni!
Nui d'iddi a li malizj
Nun semu, chi novizj.
Pirchi natura vosi
Spartiri 'ntra viventi
A ogni unu la sua dosi
D'istinti, e di talenti
Quantu putia bastari
Sua specj a cunsirvari.
Juncennu all'omu, vitti,
Chi consumati avia
L'istinti supraditti;
Perciò nni arrisiddia
Di bestj 'na gran parti,
E all'omini li sparti.
Perciò spissu 'ntra omaggi
Videmu l'Omu-vulpi,
Chi ossequia li malvaggi
Ch'è iniquu, e li soi culpi
Li scarrica, e deponi
Supra li genti boni.
Videmu l'Omu-lupu,
Chi pari un midagghiuni,
Seriu, devotu, e cupu.
Ostenta la ragiuni,
'Mpastata cu lu meli,
Ma 'ntraglu cori à feli.
L'Omu-liuni à un funnu
Intrepidu, e custanti;
Precipiti lu mumnu,
Stà firmu dda davanti,
Ed a la sua ruina
Opponi pettu, e schina.
Cc'è l'Omu-signu intentu
A li gran modi, e l'usi,
Bandera ad ogni ventu
Muta, riforma, e scusi
Abiti, vrachi, e insigni,
Guardannu l'autri Signi.
È l'Omu-talpa chiddu
Chi campa innamuratu
Di cui nun cura d'iddu,
E tantu nn'è accicatu,
Chi cchiù nun cridi all'occhi,
Ma a chiàcchiari, e'mpapocchi.
Cussi cc'è l'Omu-cani,
Chi abbaja di tutt'uri
A poviri, a viddani,
A latri, a traditori,
Ma dannucci lu tozzu
Proi lu cannarozzu.
Avemu l'Omu-gattu,
Chi metti a diri: meu,
Appena vidi un piattu,
Avidu, comu Ebreu,
A tuttu stenni l'ugna,
Pigghia, e dicchiù sgranfugna.
Tralasciu li Becchi-Omini
Pri tema a li Satirici.
Jeu citu li fenomini,
A modu di l'Empirici,
E passu, e mi cuufunnu
Di jiri troppu a fannu.
Avanti, ca cc'è cchiui:
Cci sunnu Omini tali,
(Ma dittu sia 'ntra nui)
Chi sù sutta l'armali,
Quant'è sutta di un Signu
Na cascia, o puru un sgrignu.
Tali è lu riccu avaru,
'Na specia d'Omu-cascia:
Si sarva lu dinaru,

(1) *Nulla belluarum prudentior elephanto.*

Lu chiudi, si l'incascia,
Si sicca, e infradicisci.
Sempri guardannu l'isci.
Cci sù, senza ch'iu nomini
L'Omini-pupi veri
O sia l'Automat-Omini:
L'amica, o la muggheri,
O servu un lazzu movi,
E cci fa fari provi.
Tu cridi: fors'iu sia
Cursu, o di mala gana,
Contra la specj mia?
Ah! la natura umana,
(E cui nun si nni adduna?)
Cadiu in vascia fortuna!
È lu gran Culiseu,
Chi di l'anticu fastu
Nun serba pri trofeu,
Chi qualchi oscuru rastu,
Chi appena si discerni
'Ntra li ruini eterni!
È la ragiuni adduncа
L'occhiu di grassu in nui?
Ma quantu sia pijunca,
Già lu viditi vui,
Risona lu so titulu;
Ma 'un à vuci in capitulu.
Capitulu, cu sentu,
Quannu li passioni
Focusi, e in movimentu,
A la riflessioni,
Chi timida si affaccia,
Chiudinu porta in faccia.
In quali specj, o razza
Di bruti, o d'animali
Si trova una sì pazza,
Chi tanti oltraggi, e mali
S'impegna a speculari
Contra di li soi pari?
Privari 'ntra 'na vampa
Di vita centu, e middi
Fatti a la stissa stampa
Cu carni, e cu capiddi,
È un'arti, di cui l'omu
Nni à scrittu cchiù d'un tomu (1)
Ogn'unu vanta in sè
Pri guida la ragiuni.
Chistu è lu peju, ohimè!
Ragiuni a miliuni
Quant'omini sù in mnnnu!
Va pisca 'ntra stu funnu!
Chisti mantennu in guerra
Li regni cu li regni,
Fomentanu cca 'nterra
Causi, liti, e impegni,
La genti anchi maligna
La sua ragiuni assigna.
L'avvisi, e manifesti,
Chi sù 'ntra li nnimici
Preludj di funesti
Guerri desolatrici,
Tutti da capu a fini
Sù di ragiuni chini.
Li scartafazj immenzi,
Ch'ingrassanu lu foru,
Chi estorcinu sentenzi,
E da li vurzi l'oru.
Ch'imbrogghianu lu munnu
Tutti ragiuni sunnu.
Ragiuni, chi derivanu
D'autri, e chist'autri ancora
Di autri, ch'in fini arrivanu
A scarruzzari fora
Di li ragiuni, ed ànnu
Radica 'ntra l'inganno.
Ch'in nui li passioni
Si affacciannu a lu spissu
Cu mascari assai boni,
E poi fannu un aggrissu;
La mascara comuni
È pr'iddi la ragiuni.
Però 'ntra l'animali
Lu sulu, e nudu istintu
Regna senza rivali
Dintra lu so recintu,
E li soi visti fissa
Su la sua specj stissa.
Adduncа cui procura
Li bruti studiari
Studia la natura
Unicu, e singulari
Libru di arcani senzi
Chi acchiudi li scienzi.
Benissimu; diss'iu,
Tu forsi pischi a funnu;
Però lu senziu miu
Mi pari a nautru munnu,
Si beni ài peroratu,
Ch'en sù menzu ammazatu.
Mi cci ài saputu induciri
Cu li maneri e l'arti:
Via méttiti a traduciri

(1) Si allude ai libri stampati sull'arte della guerra.

Sti camuluti carti...
Dissi, e lu vecchiu esponi
Li soi traduzioni :
Jeu agghiuncirò pri restu
Qualchi moralità,
Chi scinni da lu testu,
(Sibbeni 'un cci sia ddà)
Pri 'un dirimi li genti :
Chi 'un cci àju misu nenti.

I.

Li Surci.

Un Surciteddu di testa sbintata
Avia pigghiatu la via di l'acitu,
E faceva 'na vita scialacquata
Cu l'amiciuni di lu so partitu.
Lu Ziu circau tirarlu a bona strata;
Ma zappau all'acqua, pirchi era attrivitu.
E di cchiù la saimi avia liccata,
Di taverni, e di zagati peritu.
Finalmenti Mucidda fici luca;
Iddu grida; Ziu-ziu cu dogghia interna;
So Ziu pri lu rammaricu si suca;
Poi dici : Lu to casu mi costerna;
Ma ora mi cerchi ? chiaccu chi t'affuca;
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

II.

Li Granci.

Un Granciu si picava
Di educari li figghi,
E l'insosizzunava
Di massimi, e cunsigghi,
'Nsistennu : v'àju dittu :
Di caminari drittu.
Chiddi, ch'intenti avianu
L'occhi in iddu, e li miri,
Cumprendiri 'un putianu
Drittu, chi vulia diri ;
Sta idia 'ntra la sua cera
D'unni pigghiarla 'un cc'era.
Iddu amminazza, sbruffa,
L'arriva a castiari;
Ma sempri fici buffa :
Mittennulu a guardari
Vidinu cosci, e gammi
Storti, mancini, e strammi.
Alza l'ingegnu un pocu
Lu cchiù grannuzzu, e dici :
Papà lu primu locu
Si divi a cui 'nni fici,
Vaiti avanti vui,
Ca poi vinemu nui.
'Nzolenti, scostumati,
Grida lu patri, oh bella !
A tantu vi assajati ?
L'esempiu miu si appella ?
Jeu pozzu fari e sfari
Cuntu nun nni àju dari.
Si aviti cchiù l'ardiri,
Birbì, di riplicari...
Seguitau iddu a diri,
Seguitaru iddi a fari...
Tortu lu patri, e torti
Li figghi sinu a morti.

III.

Li Babbaluci.

Purtandusi la casa su la schina
Dui Babbaluci all'umbra di una ferra
Cu la vucca di scuma sempri china
Si ïanu strascinannu terra terra.
Dissi unu : Sta mia vita ch'è mischina !
Cchiù chi cci pensu lu miu senziu sferra !
Una frasca sdiserrama, e scintina
Vidi comu va in aria liuna, e sgherra !
N'autru nisceun'un cornu da la tasca,
Si arma lu cannucchiali so maniscu,
Guarda, e poi dici : 'Un ti pigghiari basca:
Chistu è un jocu di sorti buffuniscu :
Pri tantu vola in autu sta frasca
Pirchi è vacanti, ed àvi ventu friscu.

IV.

L' Aquila, *e lu* Riddu.

Cci fu un tempu, (secunnu certa cronica
Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)
Chi l'oceddi faclanu vita armonica
In bona cumpagnia 'ntra jocu, e spassu :
Avianu liggi santi, e cuvirnati
Eranu da eccellenti magistrati.
Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,
Perciò si radunaru supra un munti :
Mitteva ogn'uno li soi pregi avanti,
Facennu, senza l'osti, li soi cunti ;
L'Aquila, supra tutti, e lu Vuturu
Cridianu aviri lu votu sicuru.
Ma li saggi l'esclusiru, dicenu :
La forza, e robustizza sù gran pregi

'Ntra lu statu salvagiu, ma duvennu
Stari in società, li privilegi
Maggiuri sù l'ingegnu, e la prudenza;
Meritanu perciò la preferenza.
Chi si chista a li forti si cuncedi
Nni mittemu a periculu evidenti
Di tristi abusi, e la primaria sedi
Centru di li tirannidi addiventi:
Pertantu lu talentu sia la prova
Di elezioni, e in chiddu unni si trova.
Decisu lu cunsigghiu in sensi tali;
Si applicaru a pinsari un sperimentu
Pri scopriri in cui cchiù l'ingegnu vali,
Ed in cui spicca prudenza, e talentu;
Ma l'Aquila adoprandu forza, e dolu
Li tiraru a fissarisi a lu volu.
Stabileru pri tantu: chi cui cchiui
Vulava in autu fussi re assolutu.
Vinniru a prova; ma però cci fui
'N'oceddu leggerissimu, e minutu,
Chi pigghiau 'ntra la testa di nascostu
Di l'Aquila cchiù forti lu so postu.
Chist'Aquila a li stiddi si nni và,
E 'un vidennusi oceddi a lu so latu,
Ritorna gloriusa, e dici: Olà,
Sù re, pirchì cchiù in autu àju vulatu,
M'addunannusi l'autri di chiddu
Ch'aveva 'ntesta, gridanu: Re iddu.
L'Aquila esclama, e dici: Vi nni smentu
Lu sforzu di vular'eu l'àju fattu.
Ripigghian'iddi: però lu talentu
A li toi sforzi à datu scaccu-mattu;
Impara quant'importa a avir'ingegnu,
E multu cchiù pri governari un regnu.
Soggiunciu cca 'na nota: nun si osserva
Stu termini reiddu in nudda lingua,
Ma 'ntra la nostra sula si conserva,
Vogghiu chi ogn'unu, perciò la distingua
Pri la cchiù antica lingua originali
Sin da quannu parravanu l'armali.

V.

Lu Surci, *e lu* Rizzu.

Facia friddu, ed un Surci 'ngriddutizzu
Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchiatu,
Senti a la porta lamintari un Rizzu,
Chi cci dumanna alloggiu umiliatu:
Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè capizzu;
Mi cuntentu di un angulu, o di un latu,
O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpizzu,
Basta chi sia da l'aria riparatu.
Lu Surci era bon cori, e spissu tocca
A li bon cori agghiuttiri cutugna;
Sù assai l'ingrati, chi scuva la ciocca.
Trasi lu Rizzu, e tantu si cc'incugna,
Chi pri li spini lu Surci tarocca,
E dispiratu da la tana scugna:
E dicchiù lu rampugna
L'usurpaturi, e jia gridannu ancora;
Cui punciri si senti nescia fora.

VI.

Seguita lu stissu suggettu.

Ma lu Rizzu pagau la penitenza:
Pirchì lu celu teni la valanza,
E boni, e mali azioni compenza
Cu l'estrema esattizza, e vigilanza,
'N'omu ch'avia dda 'ncostu la dispenza,
S'era addunatu di qualchi mancanza
Di lardu, e caciu, e misu in avvertenza
Vitti lu Surci fuiri in distanza:
L'aveva assicutatu; ma nun potti
Jùncirlu, chi pigghiatu avia la tana,
D'unni lu Rizzu lu spustau la notti;
M'appena l'alba in orienti acchiana,
Va cu petri, e quacina, e a quattru botti
(Cridennu dari a lu Surci 'mmattana)
Attuppa, mura, e 'nchiana
Lu pirtusu chi ad iddu era nocivu,
E fu lu Rizzu sippilutu vivu.
Cirnennu ora lu crivu;
Paga d'ingratitudini la detta
L'ingratu, e cui fa beni, beni aspetta.

VII.

Lu Cani, *e la* Signa.

Un gentil'omu avia 'na Signa, e un Cani,
Chi tinia 'ncatinati 'ntra un perterra,
Vitti la Signa un jornu, chi lu pani
Di lu cumpagnu era ristatu a terra
Cci spija: A tia la fami 'un manca mai,
Pirchì ora 'un manci? dimmi: chi cosa ai?
Rispunni iddu: Malatu 'un mi cci criju;
Ma cci àju 'ntra lu cori 'na gramagghia:
Lu patruni àvi assai chi nun lu viju,
Cui sa?.. Ma lu parrari idda cci stagghia:
Poh! Nun cc'è autru? E di': senza di tia
Lu patruni, chi forsi 'un manciria?
Replica: Nun lu sacciu; ma mi costa
Ch'una vota eu mi spersi, e mi circaù.
Ripigghia l'autra: Nautra vota apposta

Vinni cu un lignu, e ti vastuniau,
E tu da veru saccu di vastuni
Cci liccasti li manu, e li garruni.
Chistu, dici lu Cani, voli diri
Aviri gratitudini, ed un cori,
Chi la cunserva a costu di muriri,
Ma dici l'autra : Tu tantu ti accori
Per iddu, ed iddu (si tu spii a mia)
Mancu pinseri, e trivulu à di tia.
Grida lu Cani ; menti pri la gula,
Tu, chi sì tutta pazza, ed incustanti
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.
Lu patruni mi stima; e non ostanti
Ch'iddu nun mi stimassi, eu sempri esattu
Cci sarrò pri ddu beni, chi mi à fattu.
Un cori a la mia specj vosi dari
Gratu, e riconoscenti la Natura,
Pirchì duvia sirviri pri esemplari
All'omu stissu e ad ogni criatura,
Acciò profitti di nostra allianza,
E apprenda gratitudini, e custanza.

VIII.

Lu Gattu, *lu* Frusteri, *e l'*Abati.

Trasiu 'ntra un rifittoriu di frati,
(O forsi era di monaci) un Frusteri,
E cu lu Guardianu, o puru Abati
Osservava li vanchi, li spadderi,
E di lu locu la capacità,
Com'è l'usu di cui girannu và.
Vidi, chi passiava cu gran sfrazzu
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu,
Cci luceva lu pilu, e a lu mustazzu
Paria un suldatu svizzaru, o tudiscu ;
Lu guarda, e dici « Per Bacco, che un Gatto
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto !»
Lu Reverennu cci rispunni ; E puru
Vossia nun vidi, chi li pregi esterni,
O sia fisici, ch'iu nenti li curu.
Ma li pregi morali, o sia l'interni
Chisti lu fannu raru, e singulari,
E cci li farrò vidiri, e tuccari.
Cussì dittu, cumanna a un fratacchiuni ;
Metticci un piattu di pisci davanti ;
Chistu ubbidisci, e porta un gran piattuni
Chinu di vopi, e trigghi, ed a l'istanti
Chi lu posa, cci dici ; Guarda ccà ;
E immobili lu Gattu si stà ddà.
Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta
Cci foru da lu laicu avviati)
E ogn'ognunu d'iddi a lu piattu si accosta.
Ma lu Gattu robusto in un balenu
Cc'è supra, li rincùla, e teni a frenu.
Ammira cu stupuri lu Frusteri
L'onuratizza d'iddu, e la pussanza.
Quannu duvennu entrari un cucineri.
Grapi 'na porta, e a fudda si sbalanza
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu
Tirauu pri avvintarisi a lu piattu.
Tintau lu grossu Gattu argini fari
Dannuci supra; ma mentri cummatti
Cu quattru o tri, vidi autri sfirrijari :
Ddoco si perdi, e nun stà cchiù a li patti,
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,
Sfiletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.
Dici lu Reverennu : Lu miu Gattu
'Avi giudiziu, o no ? forza e curaggiu
Tentau... Poi pinsau ad iddu. E beni à fattu,
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu ?
L'autru tistija, e dici : « Padre mio
Ben vi spiegate, vi ò capito. Addio ».

IX.

La Rindina, *e lu* Parpagghiuni.

'Na Rindina pusatasi vicinu
A un Parpagghiuni, ch'era supra un ciuri,
Guardannulu ammirava in ali, e schinu
L'inargintati e varj soi culuri;
Ma supra tuttu poi co' invidiava
Li quattr'ali, chi all'aria spiegava :
E dicia 'ntra se stissa : È veru ch' iu
C'un paru d'ali giru pri lu munnu,
Ma quantu, oimè ! mi affannu, e mi fatiu,
E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu !
Cu quattru, senza incommodi, e disaggi,
Cchiù prestu mi farria li mei viaggi.
Fratantu vidi a chiddu chi vulannu
Quattr'ali appena in aria lu sustennu,
Pocu s' inalza, e va sempri pusannu !
Si compiaci in se stissa : Ed ora apprennu,
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti
Assai cc'è di superfluu, e di vacanti.
Non tutti li vantaggi di apparenza
Sù tali valutannusi in sustanza;
Vi dunanu di arrassu compiacenza,
Ma vana poi truvati l'eleganza,
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu,
Tanti voti è molestia, o disaggiu.

X.

Lu Crastu, *e lu* Gaddu-d'India.

Mentri pasceva un Crastu,
Sutta di 'na carrubba,
In tuttu lu so fastu
Si affaccia, e cu gran tuba,
Un Gaddu-d'India: e acutu
Cci scarrica un stranutu.
Surprisu a l'impensata
Lu Crastu retrocedi;
L'autru a dda sbravazzata
Vidennulu, chi cedi,
Si cridi, chi àja chiddu
Soggezioni d'iddu.
E si cci para avanti
In tutta la sua gala
Superbu, e minaccianti,
La 'nnocca allonga, e cala,
Stènni lu coddu, e sbruffa,
Sfidannulu a la zuffa.
Lu Crastu rinculannu
Lu so vantaggiu adotta
Gran campu guadagnannu,
Poi torna, e dà la botta
Chi lu stinnicchia a terra,
E termina la guerra.
Nun apprittati troppu
Cui soffri, e stà cuotu,
Truvati qualch' intoppu,
Chi vi arrinesci a fetu:
Pinsati a lu cuntrastu
Di Gaddu-d'India, e Crastu.

XI.

*L'*Ortulanu, *e lu* Sceccu.

Sei tummina di terra, metà ad ortu,
Metà a jardinu un povir'omu avia;
E li zappava dannusi confortu
Pri lu fruttatu, chi cci prummittia;
M'appena chi li frutti maturaru,
Li parpacini cci l'aggramagnaru;
Sibbeni arvuli, e frutti non maturi,
Ristaru intatti, e l'ervi di l'ortaggiu,
Pirtantu appoja a profitti futuri
Li soi spiranzi, e si duna coraggiu.
Ma pri sua sditta 'na notti surtiu
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.
E sdetti immenzu all'ortu, e a lu jardinu
Manciannu, e scarpisannu l'insalati,
Facennu d'ogni cosa un'assassinu,
Rusicannu li frutti anchi ammazati,
Rumpennu rami, cu jittuni, e inziti,
E insumma fici fracassi infiniti.
Lu patruni in sbigghiarsi la matina
Cchiù chi scurri cchiù metti a 'mpallidiri,
Vidi lu dannu so, la sua ruina;
Li latri, dici, dannu dispiaciri,
Ma lu Sceccu però liberu e sciotu
Unni pò fari guastu, è un tirrimotu.

XII.

Lu Liuni, *lu* Sceccu, *ed autri animali.*

Un Liuni un Sceccu vitti,
Chi pascia 'ntra la gramigna,
Lu squatrau, ma nun lu critti
Una preda d'iddu digna.
Nonostanti si ci accosta
Pri truvarsi un'ammucciagghia,
Stanti chi facia la posta
Ad un Ursu di gran vagghia.
Trema l'Asinu, e si annicchia
In vidirlu avvicinari;
Iddu pàrracci a l'oricchia,
E cci dici: 'Un ti scantari.
Statti firmu avanti a mia,
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.
Ddu animali si cantia,
Pri lu scantu è menzu mortu.
Puru fa quantu cci dici
Pirchi sbattiri un pò cchiui,
Cussì stannu comu amici
Stritti, e 'ncutti tutti dui.
Lu Liuni già in distanza
Scopri l'Ursu, chi si affaccia,
E ad un sautu si sbalanza,
Curri a darici la caccia.
L'animali sin d'allura,
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati
Era apparsu, pri paura
Tutti si eranu 'ntanati.
Ed avennu cu esattizza
Da l'ingagghi taliatu
L'amicizia, e la 'ncuttizza
Chi a lu Sceccu avia accurdatu.
Incominciannu a guardarlu
Per un grossu personaggiu,
Onorarlu, ossequiarlu,
Ed a faracci anchi omaggiu,
A lu signu, chi dd'armali
Pri li tanti vampaciusci

Si è scurdatu quantu vali,
Cchiù se stissu nun conusci.
S'ingannaru, ed iddu, ed iddi,
Chi applicaru a lu Liuni
Ddi viduti picciriddi,
Chi a lu vulgu sù comuni.
Cu' è politicu li miri
Chiusi l'à cu chiavi, e toppi,
E pri 'un farli travidiri
Batti oremi, e joca coppi.

XIII.

Li Cani, *e la* Statua.

Dui Cani, seguitannu lu patruni,
D'Apollu 'ntra lu tempiu si ficcaru,
Dda vidinu li genti a munzidduni
Inginucchiati avanti di l'otaru,
Duvi era 'na gra statua colossali,
Chi un Diu raffigurava naturali.
Un Cani dici all'autru: oh fortunatu
Marmu chi à cultu, ed adorazioni!
Rispunni lu cumpagnu: Si è insensatu,
Nun senti gusti, e consolazioni:
S'àvi menti, àvi in idda, anchi riposta
Quantu cci custa junciri a ddu postu.
Tu nun sai quantu colpi di mannari,
Di pali, e mazzi in barbara manera
Fu custrittu in principiu a suppurtari
Pri essiri smossu da la sua pirrera:
E poi quanti autri colpi di scarpeddu
Pri assimigghiari a un Diu ridenti, e beddu?
Li summi posti, li gradi eminenti
Nun sù facili tantu a conseguirsi,
Custanu serj, e lunghi patimenti;
E chisti nun purrianu mai suffrirsi
S'in parti la sfrenata ambizioni
Nun cci sturdissi la sensazioni.

XIV.

Lu Gattu, *e lu* Firraru.

Aveva un Gattu disculu un Firraru,
Chi la notti facia lu malviventi,
E multu cchiù in decembru, ed in jinnaru;
Lu jornu poi durmia tranquillamenti;
Ed unni vi criditi, chi durmia?
'Ntra la strepitusissima putia.
Ma quannu poi cissava lu fracassu,
Pirchì già si mittevanu a manciari,
Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.
Lu patruni lu sgrida in accustari:
Bestia dormi 'ntra strepiti, e bisbigghi,
E a lu scrusciu di labbri ti arrisbigghi.
Si ponnu a tuttu l'omini avvizzari,
Comu anchi l'animali; ma l'istintu
Nun si fa mai da l'abiti smuntari,
Pirchì a la guardia di la vita e 'mpintu,
Perciò lu scrusciu di labbri, e di piatti
Basta pri arrisbighiari omini, e gatti.

XV.

La Vulpi *e l'*Asenu.

Una Vulpi fula scantata tutta,
E si guardava davanti, e darreri,
Circannu pri ammucciarisi 'na grutta.
Cui ti assicuta? Cci spia un Sumeri...
Nuddu... 'Ai fattu delittu? impertinenza?...
Di nenti mi rimordi la cuscenza...
Addunca pirchì fui? di chi ti scanti?
Ti dicu: Mi fu dittu, che è nisciutu
Ordini di la Curti fulminanti
Di catturari un Tauru curnutu;
Nun sacciu chi delittu cc'è imputatu;
Basta si cridi reu di un'attintatu...
E tu ch'ài di comuni a Tauru, e Vacca?..
Baetu Asinu tu; chi nun sai nenti!
'Ntra sti affari a jittarivi 'na tacca
Cridi chi ci stà assai lu malviventi?
L'invidiusu? L'occultu 'nnimicu?
Basta chi ti denunzia per amicu.
O chi dica: d'aviri ritruvatu
Qualchi vestigiu di li toi pidati
'Ntra ddi lochi, chi chiddu à friquintatu,
O con autri pretesti mendicati
Lu jiudici o zelanti, o ambiziusu,
Ti fa suddità so dintra un dammusu.
Ed incominci a patiri strutturi,
Ad essiri subùtu, esaminatu;
Nuddu azzarda parrari in to favuri,
Cuntu d'iddu da tia nni voli datu;
Fussi anchi d'innuccenza un tabernaculu,
Si tu nni nesci vivu è un gran miraculu.
Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu
(Benchì Sceccu qual'era) 'ntra se dissi:
Cuscenza lesa genera lu scantu;
Piccati vecchi crjiu chi nni avissi;
Jeu chi a lu munnu nun cacciu, nè minu
Vaju sicuru pri lu miu caminu.

XVI.

Li Furmiculi.

Misi l'ali 'na Furmicula,
E sollevasi a momenti
Su li trofi di l'ardicula,
E di l'ervi cchiù eminenti.
L'autri a terra rampicannu
Si stuperu a sta vulata;
L'ammiravanu, esclamannu:
Oh chi sorti! o furtunata!
E da bravi adulaturi,
Chi unni vidinu appuggiari
La fortuna, dda li curi
Vannu tutti ad impiegarl;
Cussì chisti anchi d'arrassu,
Cu li ossequj, e riverenzi
Affrittavanu lu passu
Pri ottenirinni incombenzi.
Ma ristaru trizziati,
Chi prescrittu avia la sorti
L'ali d'idda, e li vulati,
Pri preludj di la morti.
Sì mai cadi si sfazzuna
Cui sta in cima di la scala;
Li favuri di fortuna
Sù carizj cu la pala.

XVII.

Esopu, *e l'oceddu* Lingua-logna.

Vidi Esopo 'nterra stisu
Un oceddu; ma si accorgi
Chi per arti cci stà misu;
Una lunga lingua sporgi
Da lu beccu chi la lassa
A l'arbitriu di cui passa.
Ed infatti china tutta
Di furmiculi già era,
Licca ogn'una, ma poi scutta
La sua detta tutta intera,
Chi la lingua in ritirarisi
Veni tutti ad ammuccarisi.
Ridi Esopu, e dici: Or iu
Differenza, nè divariu
Nuddu affattu cci nni viu
'Ntra st'oceddu, e l'usurariu:
'Mpresta e poi cu usuri, e frutti
Tuttu agghiommara, ed agghiutti.

XVIII.

Li Cucucciuti.

Si avia pisatu un'aria di frumentu,
Cu li Voi concirtati a varj straequi;
Ma nun si spagghiau beni, chi lu ventu
Spirau contrariu, e poi vinniru l'acqui;
Perciò la pagghia ristau supra tutta
Comu cchiù leggia, e lu frumentu sutta.
Dui Cucucciuti, o tri di primu volu
Cci foru supra pri pizzuliari;
Ma trascurrennu lu supremu solu
Autru chi pagghia un pottiru truvari,
E nni ristaru cursi, e nichiati
Malidicennu tutti ddi cuutrati.
Diciaru: Lochi fatti pri li staddi,
Nun siti d'gni d'essiri abitati
Chi da li suli scecchi, e li cavaddi;
Ma l'autri oceddi cchiù scaltri, e addistrati
Di l'aria scavulianu lu funnu,
E trovanu frumentu grossu, e biunnu.
Quannu in un statu cci su fazioni,
E partiti, e pulitiru scuncertu,
Li suggetti prudenti, saggi, e boni
Si stannu sutta misi a lu cuvertu,
E lassanu a li pagghi li cchiù leggi
Godirisi l'onuri, e privileggi.

XIX.

Li Scecchi *ed* Esopu.

Dui scecchi cu li coddi incrucicchiati
L'unu raspava all'autru. Nun cci leggi
Lu vulgu nenti cchiù, chi asiniiati.
Li guarda Esopu, e grida: Oh testi leggi!
Gran lezioni è chista; profittati:
Lu bisognu reciprocu. Iddu reggi
Tutti li societati, e li bilancia,
L'unu raspannu all'autru unni cci mancia.

XX.

La Cucucciuta, *e lu* Pispisuni.

Mi si pirmetta stu picciulu prologu,
L'applicu a li D. 'Ninnari stu apologu.
'Na Cucucciuta vidia passari
Un Pispisuni linnu, ed attillatu,
Chi appena 'nterra si vidia pusari,
Sbriciu, galanti, e di coddu alligiatu.

Dissi 'ntra d'idda: cci vurria spiari
Chi pretenni accussi impipiriddatu?
Cu st'eleganza, dimmi, chi cci abbuschi?..
Ci accosta, e vidi chi ammuccava muschi.

XXI.

Lu Rusignolu, *e l'*Asinu.

'Ntra murtiddi di addauru curunati
Un Rusignolu armonicu aggiuccatu
'Ngurgiava sinu a perdita di ciatu
Li soavi sor noti, e varj e grati.
Tenniri cori, ed almi dilicati
Stavanu attenti di un macchiuni allatu
Pri lu piaciri avevanu scurdatu
Li guai da cui venianu molestati;
Quannu improvisu un Sceccu cu la pagghia
Jetta un arragghiu, e subitu 'mpannedda:
Sclamanu chiddi: ôh pesta a stu gramagghia!
Grida un viddanu: st'armonia 'ncasedda,
Jeu sulu apprezzu l'asinu, chi arragghia,
Pirchì mi servi pri varda, e pri sedda.
La musa è bona e bedda,
(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)
Ma soni, e canti sù cosi di ventu.
Nè vuci, nè strumentu,
Nè tuttu Pindu basta a sodisfari
Lu tavirnaru, chi voli dinari.

XXII.

La Camula, *e lu* Tauru. — *A Nici.*

Nun lu negu, si l'estrattu
Di l'onuri, e la custanza,
Ed ài datu anchi lu sfrattu
A suggetti d'impurtanza:
E confessu: Chi stu tali,
Chi ti mustra affezioni,
Nun è oggettu chi privali,
Nè da dari apprenzioni.
M'àju a menti... Orsù cantamula,
Certa istoria strepitusa
Di un insettu dittu Camula,
Di natura pittimusa.
Dunca cc'era a sti cuntorna
Un gran Tauru grassu, e grossu
Chi manciannuci li corna
Dava a un vecchiu truncu addossu.
A sti botti affeccia un pocu
Un virmuzzu la sua testa,
E poi grida: Olà cu' è ddocu?
Cui lu truncu mi mulesta?
Nun si digna di rispundiri
Di l'armenti lu bascià,
E cridendulu confundiri
A lu truncu forti dà.
Lu Virmuzzu si nni ridi,
Dipoi dici: cci scummettu,
Chi la forza, in cui tu fidi,
Cca si perdi senza effettu.
Ieu mi fidu di pruvarti
Cu evidenza, e cu cirtizza,
Chi pò cchiù la flemma e l'arti
Chi la forza, e robustizza.
Sia lu Tauru diggià stancu
Pri li sforzi fatti avia,
Sia diggià vinuta mancu
La sua boria, e bizzarria,
Pigghia pausa, e dici: orsù
Jeu ti accordu sicuranza,
Dimmi prima cui si tù?
D'unni nasci sta baldanza?
Jeu sù un essiri, rispundi,
Di misuri pocu esatti,
Lu miu corpu 'un corrispundi
Cu lu grandi di li fatti:
Chistu truncu, chi a lu cozzu
Azzannau li corna toi,
Mi lu arrusicu pri tozzu,
Pozz'eu farlu, e tu nun poi.
Va... si pazzu, dici, e parti,
Lu gran Tauru; ma l'insettu
Da lu truncu nun si sparti,
Nè abbanduna lu progettu;
A lu signu, chi passatu
Cchiù di un lustru, oh meravigghia!
Lu gran truncu sbacantatu
Cadiu in pulviri e canigghia!
Chi nni dici tu, curuzzu,
Cu lu beddu to talentu?
Nun è statu chi un virmuzzu
Chi produssi stu purtentu!

XXIII.

Lu Cagnolu, *e la* Cani.

Un Cagnolu 'na strummula si vidi
Scurriri attornu sula, e firriari,
Pri sprattichizza un armali la cridi,
Chi avia, comu iddu, vogghia di jucari,
Perciò cci accosta calatu calatu,

Ma fu cu 'na spaddata ributtatu.
Ci struppiau lu mussu a signu tali,
Chi rucculanou cursi 'ntra 'na gnuni.
Cridennu chi so figghiu avissi mali,
Nesci la matri, e mustra li scagghiuni,
E in vidirlu trimanti, e stupefattu,
Cci dumanna: cui fu? chi ti ànnu fattu?
Iddu rispunni; cc'era un arinaluzzu,
Chi sulu sulu girava, curria,
Mi accostu pri ciorarlu, e appena truzzu,
Mi duna un ammuttuni, e mi struppia...
Talè, talè vidi ca torn'arreri!
Dissi, e scantatu si jittau 'nnarreri.
La matri ridi, e poi dici: oh babbanu!
Chistu è un pezzu di lignu. La sua forza,
Lu so motu è vinutu da la manu
Di lu picciottu, chi la scagghia, e sforza;
Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu
Spiritu chi dimustra, nun è d'iddu.
Sai com'è pressu a pocu: lu patruni
Ammetti in casa pri spassu, e piaciri,
(Comu tu sai) Ruffiniu, e Corbelluni,
Pari ad un sciboccu in chisti di vidiri
Di lu patruni cu la grazia in frunti
Un superbu Gradassu, e un Rodomunti.
Si mai la grazia da iddi alluntanati,
Nun avrannu cchiù fumi, nè valia;
Divintirannu strummuli scacati,
Scuprennu ogn'unu l'essenza ch'avia,
Chi tolta in iddi l'indoli maligna,
In sustanza nun sù chi trunchi, e ligna.

XXIV.

Lu Rizzu, *la* Tartuca, *e lu* Cani.

A la Tartucca sutta un scornabeccu
Dissi lu Rizzu: o pazza, fa sciloccu,
E tu vai cu viséra, e cu cileccu,
E dicchiù porti supra lu marroccu!
Rispund' idda: Tu all'autri metti peccu!
E pirchi armatu di dardu, e di stocca
'Ntempu di paci vai, facci di sceccu,
Comu duvissi sustinìri un bloccu?
Mentri autri inciurj sù pronti a lu sbuccu
Rumpi sta quistioni un Cani braccu,
Chi l'immesti, e li sbatti a trucc-e-ammuccu,
Poi dici: ogn'unu stia 'ntra lu so scaccu,
Cupi cchiù 'ncasa propria un pazzu, e un (cuccu,
Ch'in casa d'autri un saviu, ed un vigghiaccu.

XXV.

Lu Sceccu Omu, *e l'* Omu Sceccu.

Un bon' Omu avia un Sceccu assai turduni,
La sorti, ch'è bizzarra e stravaganti,
Cancia lu sceccu in Omu, e lu patruni
Lu cancia in Sceccu; ma com'er'avanti
Ristau la menti in iddi; pirchì un vali
La sorti a trasmutari lu morali.
Cunsidirati, chi peni, ed affanni
Diva suffriri un Omu, chi ragiuna
Assuggittatu a un Sceccu grossu, e granni,
Fatt' Omu da un cupricciu di fortuna!
Puru arriventa cu curaggiu eroicu,
E la nicissitati lu fa stoicu.
Vinni lu casu, chi duvennu fari
Lungu viaggiu lu Sceccu patruni,
Metti lu Sceccu servu a carricari
Di bagagghi, e di robba a munzidduni,
Senza cunsidirari, chi 'un putia
Reggiri a lu gran pisu, e a la fatia.
L'afflittu carricatu a sumunu stentu
Tir'avanti pri un migghiu, ed arriventa.
All'autru migghiu lu passu è cchiù lentu,
E a spinciri li pedi suda, e stenta;
Ogni pitrudda cci duna cuntrastu;
Ma l'autru dà mazzati a tuttu pastu.
Finalmenti vicinu a 'na lavanca
Truppica, cadi, e supra di 'na rocca
S'apri la testa, e si struppedda un'anca;
Lu patruni pri rabbia tarocca;
Ma lu so taruccari nun apporta
Vita a lu Sceccu, nè la robba porta.
L'espedienti sulu chi cci resta
È lu pisu addussarisi di chiddu,
E parti sù la schina, e parti in testa
Jirisillu adattannu supra d'iddu,
Chi cci rinesci tantu cchiù gravusu,
Quantu menu a li pisi cci avia l'usu.
Stenta, suda, si affanna, spinci forti,
Cadi, si susi, si sconquassa, ed eccu
Comu st'armali, ad onta di la sorti,
Torna com'era, ed è dui voti Sceccu,
E comu tali cu lu pisu addossu
Finisci allavancannusi 'ntra un fossu.
La sorti è un ventu, chi alza li Sumeri,
E cci fa fari voli sorprendenti:
Ma da se stissi poi cadinu arreri.
Cadissiru iddi sulu sarria nenti,
Ma tanti voti sù perniciusi
All'omini onorati, e virtuusi.

XXVI.

La Rindina, *e la* Patedda.

Stanca da li viaggi supra un scogghiu
Chiusi l'ali, e pusau 'na Rindinedda;
Un pocu sutta cc'era 'na Patedda,
Chi pri tettu ci offriu lu so cummogghiu.
Ti ringraziu, cci dissi, nun lu vogghiu,
Ma tu sempri stai ddocu? o pivireddа!
Jeu giru mari, paisi, castedda,
Osservu tuttu, e doppu mi la cogghiu.
Dimmi, l'autru spijau: li lochi visti
Sù d'acqua, e petri?...Sì...Cc'è armali?...Oh (quanti!...
L'omini sù a dui pedi?... Comu chisti...
Periculi cci nn'è di vita vostra?...
Cui li pò diri?... Basta. Un jiri avanti.
Tuttu lu munnu è comu casa nostra.

XXVII.

La Furmicula, *e la* Cucucciuta.

Veru cchiù chi 'un si dici: Li disigni
Di lu poviru mai, mai vennu a fini:
Suda, travagghia, fa cunti, e rassigni,
Pri un granu dà la facci 'ntra li spini,
Sparagna, si allammica, si assuttighia,
Lu diavulu veni, e cci li pigghia.
Aveva la Furmicula a gran stentu,
Tissennu sempri campagni, e chianuri,
Risiddiatu un pocu di furmentu,
Chi avia sarvatu in suttirranj scuri,
Spirannu cu 'sta picciula dispenza
Reggiri di l'invernu a l'inclemenza.
Ven' intantu l'autunnu, e 'na timpesta
Cc' insuppa tutta la provisioni,
Chi si tali qual'è sarvata resta
Si cci ammuffisci, e va in corruzioni;
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,
E pri asciucarla si la nesci fora.
Aveva appena nisciutu di sutta
L'ultimu cocciu, chi cala affamata
'Na Cucucciuta, e ci la mancia tutta,
Dicennu; cca la tavula è cunsata,
Veramenti Natura appi giudiziu
La Furmicula à fattu in miu serviziu.
Da l'autru latu, amariggiata, afflitta
Cunsidirati quantu l'autra resti!
Jeu, dici, travagghiai, la mmaliditta
Si l'à manciatu, chi cci fazza pesti.
Oh celu! E tu chi sai quantu mi custa
Pirchì mi rendi sta cumpenza ingiusta!
Mentri l'afflitta sfugava l'affannu
Contra lu celu, vid' in aria un Nigghiu,
Chi va la Cucciuta assicutannu,
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.
La Furmicula osserva tuttu, e dicì:
Bonu cci stia; ma intantu eu sù infelici.
La cruda morti d' idda, e lu so mali,
Sibbeni in apparenza sia vinditta,
A mia nun mi suffraga, e nenti vali
A cumpinsari in parti la mia sditta,
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,
E intantu mi assicuta lu pitittu!
Ma è mali assai maggiuri, si nun sbagghiu,
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;
Giacchì sibbeni è pena lu travagghiu,
Purù diri si pò salamurigghiu;
Chi ultra chi vi procaccia lu manciari
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

XXVIII.

Li Cani.

Si fannu stu dialogu dui Cani:
Tu 'ncalinatu! E pri quali delittu?...
Nun è castigu, sù carigni umani;
Lu patruni di mia nn'àvi profittu;
Mi à vistu cacciari pri li chiani,
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu:
Lu rubbaru, o si spersi; perciò un pani
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu....
Fratantu in premiu di l'abilitati
Lu bon patruni to riconoscenti
Ti à fattu privu di la libirtati?
Si a stu modu li meriti, e talenti
Sù da l'omini in terra premiati,
E gran fortuna nun avirni nenti.

XXIX.

Lu Rusignolu, e lu Jacobbu.

A lu Jacobbu dissi un Rusignolu:
Di': sta pittima amara è cantu, o picchiu?
Rispus'iddu: Gnuranti fraschittolu,
Chi canti ad aria misu in cacaticchiu,
Si 'un sai di contrapuntu, ergo citrolu:
Sai spartiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.
'N'terrumpi l'autru sarrai bon pedanti,
Ma non pri chistu si un bravu cantanti.

XXX.

Lu Merru, e li Pettirrussi.

Un Merru vitti cu l'ali caduti
Alcuni Pettirrussi, e cci à spiatu :
Chi vi avvinni ca siti arripudduti ?
Tu pirchì zoppu? E tu pirchì spinnatu ?
Rispusiru : Nni semu divirtuti
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un viscatu...
Diss'iddu; Oimè! cu smorfj, e jucareddi
St'errami Cucchi smennanu l'oceddi!

XXXI.

La Signa, e la Vulpi.

Vi scrivu, e vi presentu tali quali
Lu dialogu, comu era distisu
Dintra lu camulutu originali
Traduttu da lu vecchiu. E assai concisu
Pirchì è traduzioni litterali;
Di lu miu nenti affattu cci àju misu,
Tali, com'era, da mia si cunsigna,
Vi prevengu chi primu parra Signa.
Cummàri comu stati ?.. Ih ! Tinta assai !..
Dativi cura...E chi !..st'infirmitati
È d'una specj, ch'un si cura mai...
E pirchì ?..Pirchì è mali di l'etati...
Pribbiru ! pocu fa mi nni addunai,
Chi avivu tutti li cianchi spilati...
E chist'è nenti, cci sunn'autri guai...
Quali sù ?.. Sugnu modda pri mitati...
Mischina ! chianciu sta vostra muddura !..
Vogghiu a l'oricchia pri stu bonu offiziu,
Darti un rigordu. Accostati a drittura...
Ah tu muzzichi ! ahi-ahi !..Metti giudiziu
Vulpi, e Lupi nun cancianu natura,
Lu pilu pirdirannu, e no lu viziu.

XXXII.

L'Ursu, e lu Ragnu.

Saziu di meli sinu 'ntra li naschi,
Un Ursu ripusava 'ntra la tana.
Un Ragnu appisu a li soi riti laschi
Si cci fa avanti, e dici : La suvrana
Altizza Vostra comu soffri in paci
L'insetti molestissimi, ed audaci ?
Ver'è, ch'è un gran discapitu lu sò,
Mittirisi cun iddi a tu pri tu;
Ma affidarni l'incaricu a mia pò,
L'attaccu, e 'mburdu a tutti quantu sù.
Fissu, e chiantatu a la porta davanti
Sarò 'na sintinedda vigilanti.
L'Ursu accetta l'offerta, ed eccu un velu
Vidi distisu avanti di l'entrata.
Ma poi si accorgi, chi 'un è tuttu zelu;
Giacchì ogni Musca chi resta 'ncappata,
È preda di lu Ragnu, chi la suca,
E la testa, e li vini cci l'asciuca.
E puru chistu l'avirria suffertu;
Ma quannu vidi poi, chi Vespi, ed Api
Trasinu franchi, comu fussi apertu,
Dici : sta riti d'ingiustizia sapi,
Teni a frenu li picciuli, nè vali
Pri li grossi chi fannu maggiur mali.
Conchiudu : O tutti o nuddu. A disonuri
Ieu tegnu, ed a viltà lu dominari
Li deboli, e li vili. Tu procuri
Lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari
La taccia a mia di vili, e di tirannu ?
Sfunna, e vattinni pri lu to malannu.

XXXIII.

Lu Lebbru, e Camaleonti.

Dissi lu Lebbru a lu Camaleonti ;
Tu mi pari un complessu di potenti,
Quanti voti ti guardu, tu ti appronti
Di aspettu, e di culuri differenti;
Ed ultra poi di chistu, ancora sentu,
Chi ti alimenti d'aria, e di ventu.
Rispusi : pri castigu fui da Giovi
Canciatu da lu primu aspettu umanu,
Pirchì pri ambizioni tali provi
Cu l'impiegu facia di corteggianu.
Ripigghia l'autru : cercati l'eguali
Dunca 'ntra li anticàmmari, e li sali.

XXXIV.

Li Virmuzzi.

L'intressu propriu pinci a nui l'oggetti
Ora boni ora pessimi, a secunna
Di unni a guardarli qualcunu si metti.
L'esperienza di sti fatti abbunna
'Ntra li tanti lu Vecchiu vi cunsigna
Dui Virmuzzi 'ntra un filu di gramigna.
L'unu spija: Collega chi si dici ?
Rispunni l'autru: Guai ! cc'è mali novi !
Liberu è già lu campu a li nnimici
Pri fari supra nui crudili provi :

Vennu li feri agneddi a devorari
St'ervi, e nui chi cci semu ad abitari.
Ripigghia chiddu; e li benefatturi
Lupi, benigni lupi nni lassaru?
Sù stati di l'agneddi lu terruri,
Vigghiannu sempri pri nostru riparu;
Per iddi intatta ancora si conserva
La nostra vita, ch'è affidata all'orva.
Ahimè! l'autru esclamau, ahimè! li cani
E li pasturi armati, ed a munseddu
L'assautaru anchi dintra di li tani,
E nni ficiru orribili maceddu.
Li barbari tripudiu nni fannu,
Chiancemu in iddi nui lu propriu dannu.

XXXV.

La Vurpi, e lu Lupu.

Standu 'na Vulpi supra la finestra
Di un casilinu vecchiu inabitatu,
Guardava a bassu in macchi di jinestra
Un Lupu, chi videnmusi guardatu.
Cci spija; t'àju a dari? Idda surrisi
Dicennu: àju squatratu quantu pisi.
Tu nun si tanta leggia, iddu rispusi,
Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega
Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.
'Ntavulamu un trattatu; pensa, spiega,
Ditta li liggi tu, ch'eu tutti quanti
Juru osservarli comu saggi, e santi.
Benissimu, diss'idda, pri cuscenza
Sacciu quantu pò avirinni lu lupu,
Onuri nni pò vinniri a cridenza;
'Nzumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu,
Si fidi in tia, nè probità cci trasi;
Stu trattatu unni posa, e metti basi?
Lu vantaggiu reciprocu, ripigghia
Lu Lupu. Ma la Vulpi: cca ti vogghiu.
L'amur propriu nun dormi, sempri vigghia,
E si cci torna commodu un imbrogghiu,
Posponi, scarpisannu ogni trattatu,
All'utili comuni lu privatu.
Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,
Chi cu la tua manera di pinsari
La guerra sula è chidda, chi decidi.
E idda: Chi autru da tia si pò spirari?
Unni cc'è radicata la malizia
Allignari 'un cci pò mai l'amicizia.

XXXVI.

L'Ingratitudini: O la Vecchia, e lu Porcu.

'Na vecchia chi tiratu
Si avia da un puzzu l'acqua,
Nni sdivacau lu catu
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua,
Un Porcu arsu di siti,
Videnmu l'acqua scappa,
E senza offerti, o inviti,
Arriva, e si l'appappa,
Nun pensa farci mali
La vicchiaredda pia,
E godi ca dd'armali
Si sazia; e si arricria.
Vivennu quantu pò
Lu Porcu poi nun lassa
Fari da paru sò,
Lu lemmu cci fracassa.
La vecchia a sta vinditta
Si pila, e si contorci
Dicennu mesta, e afflitta:
Faciti beni a Porci!

XXXVII.

Animali notturni, e Giovi.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,
Uniti a li Jacobbi, e a Varvajanni,
Facianu istanza a Giovi ogni matina
Contra di Febu pirchì in terra spanni
Tanta luci, pri cui vennu obbligati
Starisi in grutti, e tani inerafucchiati.
E chi l'està cci robba li megghiu uri
Di scurriri li campi, e di circari
Da cavaleri erranti l'avventuri:
Conchiudevanu in fini: chi cui fari
Vosi la luci putia farni a menu,
Bastannu di la notti lu sirenu.
Giovi primu usau flemma, finalmenti
Stancu da tanti istanzi bestiali
Cci dici: virgugnativi insolenti,
Chi siti sutta assai di l'autri armali,
Pirchì la luci a vui nun torna a versu
Noi voliti privatu l'Universu!
Comu si vidirianu senza luci
L'operi mei magnifici, ed esatti?
Cui li viventi avviva? cui produci,
Cui fecunda li campi? O siti matti,
O furbi, chi timiti a chiaru lumi
Esponiri li vostri rei costumi.

Quannu mi si accurdassi la licenza
Dirria: chi si la luci è 'na sustanza,
Chi rischiara li corpi; la scienza
Rischiara l'almi, e ottenebra ignoranza.
Cu da saggiu si regula, e conduci
Scurri francu 'ntra l'una, e l'autra luci.

XXXVIII.

La Sorti o sia li Siminseddi, e li Venti.

Dui troffi di Cardedda
L'una si trova nata
Supra 'na finistredda
Di casa sdirrupata,
E l'autra 'ntra li cimi
Di turri auta, e sublimi.
Sti dui cu lu favuri
Di tutti l'elementi
Spicanu, e fannu ciuri,
Sti ciuri finalmenti
Fannu li Siminseddi
Chini di sfilucceddi.
Già sicchi, e maturati
Sti Siminseddi vannu,
Da venti trasportati,
Pri l'aria vagannu,
Sirvenduci di vila
Li sfilucceddi, e pila.
Perciò succedi spissu,
Chi chidda nata bassa
S'alza, e lu ventu stissu
In cima poi la lassa
Di la gran turri, e crisci,
Prospera dda, e ciurisci.
L'autra a l'incontru nata
Ch'era 'ntra tanta altizza,
Doppu chi in aria nata,
Cadi 'ntra la munnizza
In lochi vili, e vasci,
Unni germogghia, e nasci.
Pò insuperbirsi chidda,
E disprizzari a chista?
Forsi si divi ad idda
L'essiri ben provista
Di un locu autu, eminenti?
Fu l'opra di li venti.

XXXIX.

Li Crasti.

'Na quantità di Crasti in un sticcatu
Mentri chi si scurnavanu 'ntra d'iddi,
Nni fu da un strifizzaru unu acchiappatu,
Chi un ferru cci ficcau 'ntra li gariddi,
E in presenza di tutti l'ammazzau,
L'unciau, lu battiu beni, e lu scurciau.
L'autri si eranu mossi a vindicari
Lu so mortu cumpagnu, e allura certu
Eranu in statu di putirlu fari,
Ma nun fu di durata lu cuncertu;
Pirchì testi di crasti, e testi assai;
Pignata di comuni, 'un vugghi mai.
Da multi si dicia, chi l'ammazzatu
Era superbu, e chinu di arroganza,
'Na mala spina nni avemu livatu,
Quali sconsu nni fa la sua mancanza?
Menu consumu d'erva, e la sua parti
Crisci la nostra, pirchì a nui si sparti.
Si eranu cuitati a stu cunfortu,
Quannu lu strifizzaru trasi arreri,
Ed eccu cadi nautru Crastu mortu,
Tornanu l'autri a mettirsi in pinseri,
Freminu; ma poi trovan'anchi in chistu
Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu.
Vidinu poi, chi la processioni
Seguita a longu, nè la straggi speddi;
Vannu trasennu in costernazioni,
Ed in timuri pri la propria peddi.
Perciò tennu cunsigghiu espressamenti
Pri risolviri un giustu espedienti.
Ma mentri si consulta, e si riscontra
Da una parti e dall'autra ogni progettu,
E si matura cu lu pro, e lu contra,
Menzu sticcatu è già sbrigatu, e nettu,
Pirchì scannannu a drittu, ed a traversu
Lu strifizzaru tempu nun nni à persu.
L'ultimi, ah! tardi apprisiru, e a so costu,
Chi duvia farsi a privati odj un ponti.
Lu nnimicu comuni avenna 'ncostu!
E chi 'ntra gran periculi li pronti,
E li cchiù arditi risoluzioni
Sunnu a salvarci unici menzi, e boni.

XL.

Lu Lupu rumitu, e lu Cani.

Un Lupu vecchiu, chi nun putia cchiui
Scurriri, e assassinari li campagni,

Fàttusi un rumitoriu, si cc'inchiui,
Li zocculi si adatta a li calcagni,
'Na corda 'ntra lu cintu, e in schina, e testa
'Na mienza peddi d'asinu pri 'mmesta.
Cu li pedi davanti 'ncrucicchiati,
L'occhi modesti, stisu 'ntra la porta
A cui passa di dda la caritati
Dumanna umiliatu, e poi li esorta
A sfuiri ogni viziu, e pompa vana,
E supra tuttu la carni munnana.
'Ntra tanti bestj, chi cci sù a lu munnu,
Nni trova alcuni sciocchi a signu tali,
Chi cridinu stu Lupu di bon funnu,
Simplici, e senza nudda umbra di mali;
Chisti a cui putia cchiù facianu a prova
Dannucci carni, e pani, e caci, ed ova.
Lu vidi un Cani, e dici: Eh! via si sapi,
Chi 'ntra li Lupi la divuzioni
È strataggemma vecchiu, e cchiù nun capi,
Nè trova locu 'ntra li testi boni.
Vinisti a mali tempi, 'ntra st'etati
Cchiù nun si cridi a lupi mascherati.
Almenu, ripigghiau lu Lupu astutu,
Mi divi essiri gratu, pirchì vivu
Da saggiu, nè cchiù fazzu lu sbannutu,
Nè sugnu cchiù a li pecuri nocivu.
L'interrumpiu lu Cani: ma stu beni,
Chi tu vanti, da tia certu nun veni.
Veni da li toi forzi già mancanti,
Pri cui fari nun poi maggiuri dannu,
Ch'otteniri pri pura caritati
Chiddu, chi a forza carpivi rubannu,
'Nzumma qualunqui pirsunaggiu fai,
Lupu nascisti, e Lupu murirai.

XLI.

Lu cunvitu di li Surci.

Un Surci di autu rangu, pirchì natu
Supra di un campanaru, essennu un jorru
Scinnutu a terra, vidi in un fussatu
Tanti autri Surci a un munnizzaru attornu,
Li compiangi dicennu: oh miserabili!
Dipoi cci parra cu maneri affabili:
Cci pinsiriti a ripulirvi! E quannu?
Pirchì abitari in lochi sporchi, e bassi,
L'aria cchiù impura sempri respiranu
Sollevativi. E ogn'unu si spicchiassi
In mia, chi staju unni ogni ventu batti,
Sicuru anchi da trappuli, e da gatti.
E pri farvi vidiri, ch'è lu veru
Quantu dicu, v'invitu pri dumani
Quannu lu suli è sotta st'emisferu
A cenari cu mia 'ntra li mei tani
Si avriti lu coraggiu appiccicari
Dda turri o agugghia, chi a menz'aria pari.
Li Surci cci accunsentinu, e cuntentu
Si parti ogn'unu, e a disiari attenni
L'ura prefissa di l'appuntamentu
Pr'interveniri a stu invitu sollenni,
Multi però, di umuri cchiù bagianu,
Nun cci vonn'iri cu li mani in manu.
Ma cui cci porta crusti di formaggiu,
Cui tozza duri, cui castagni, e noci,
Cui ficu sicci pri lu cumpanaggiu,
E cui di furti muddicheddi duci,
Cussì tutti a lu tempu stabilitu
Si ficiru truvari a lu cunvitu.
Lu baruneddu di lu campanaru
Muntatu in cirimonia li ricivi.
L'introduci a traversu di un sularu
Supra di un curniciuni, unni giulivi
Vidinu stisi comu in un tirrazzu
Pani, lardu, prisuttu, acci, e tumazzu.
Li cunvitati stupefatti ammiranu
Lu situ, la veduta, la eminenza,
Mettinu a passiaricci, e respiranu;
Finalmenti a lu tàffiu poi si penza,
Si alliffanu li mussi, e dannu saccu
Pri fari allegri di dda robba smaccu.
Mentri sù 'ntra lu megghiu di lu spassu,
Lu sagristanu li campani sona,
Li Surci non avvezzi a ddu fracassu,
Nun sannu si sù fulmini, o sù trona,
Cci pari chi lu munnu si sprufunni,
E lu spaventu li sturdi, e cunfunni.
Lu baruni a la vogghia di gridari:
Nun vi scantati ch'è cosa di nenti,
Si sgargia indarnu, nun li pò frinari,
Lu ribumbu è lu sulu chi si senti,
Chiddi attirruti currinu a tantuni
Precipitannu da lu curniciuni.
Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata:
Ma eu nun cci culpu, dici, e si dispiaci,
Mancia, e si godi la campaniata.
Lu tradutturi è terminatu ccà,
Ed eu cci agghiunciu sta moralità;
L'esperienza nni fa dotti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigna a distinguirli a l'istanti
Da li veri Periculi, e di fatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La Corva, e lu Groi.

Stavasi mesta, ed accufurunata
'Na mugghieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi: Dimmi cos'ài? chi sì malata?
Rispusi; Assai, ma di malincunia.
Mentri aspittava cca la ritirata
Di miu maritu, 'na vulpazza ria,
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panz'all'aria 'ntra la via.
Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.
Dissi lu Groi; Stu munnu è un gran teatru!
Cc'è cui chianci, e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la mugghieri di lu latru.

XLIII.

Lu Surci, e la Tartuca.

Durmia sutta 'na macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura
La critti petra, o radica di vruca;
Pinsau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti
Arriminari, e smòviri la senti.
Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi, chi àvi testa, ed occhi, e vucca.
Dici 'ntra d'iddu; è armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi àvi assai chi perdiri, e di toppi
Nun si fida: oggi si aprinu cu sgroppi.
Spija; pirchì pigghiariti sta pena
Di purtari la casa unn'è chi vai?
Rispunni chidda; Pri stari serena
Unni mi piaci, e nun aviri mai
A lu miu latu lu malu vicinu,
Chi è preludiu di pessimu matinu.

XLIV.

Li Scravagghi.

Cc'era sparsa pri terra certa stuppa,
Pirchì li manni avianu dda cardati;
Un Scravagghiu nni arrunza, e mett'in gruppa,
Di la sua schina 'na gran quantitati,
Cridennu farsi maistusu, e grossu.
Cu ddu volumi vavaciusu addossu.
Mentri camina si senti tirari
Li pedi di darreri... Vota, e guarda;
Ma sbutamu si senti cchiù 'mpacciari,
E prova un non so-chi chi lu ritarda!...
Vidi chi'ntra li gammi cc'è un imbrogghiu;
Si dà coraggiu, e dici; mi nni sciogghiu..
Tenta sbrugghiari un pedi, e mentri spinci
L'autru in ajutu a chiddu, chistu spintu
In autri fila s'impidugghia, e 'mpinci...
Torna a sbutarsi, e cchiù si trova cintu...
Si cunfunni a la fini, e chiam'ajutu
D'unu ch'aveva assai 'ntisu, e vidutu.
Chistu, senza spustarsi, dici, avogghi,
Amicu, di gridari quantu poi,
Cui si à fattu li 'mbrogghi si li sbrogghi.
L'imbrogghi (gira, e sbota quantu voi)
Sempri sù 'mbrogghi. Guai pri cui cci trisca,
Ed a cui pri sbrugghiarli si cc'immisca.

XLV.

La Patedda, e lu Granciu.

Mentri chi 'na Patedda
Durmeva cuitedda,
E forsi si sunnava,
Un Granciu la vigghiava,
Appittimatu, e duru
'Ncostu di lu so muru;
E 'ntra sta positura
Cchiù jorna, e notti dura.
Surtiu, chi assajann'idda
Di apriri 'na 'ngagghidda
Pri vidiri si attornu
Erasi fattu jornu,
Chiddu chi sempri 'mpressu
Dda stavasi indefessu,
Profitta vigilanti
Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.
Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lo so cuverchiu, e tettu,
Ed eccu, chi l'insettu,
Chi pri timuri, e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena, chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu,
Guai guai pri cu' è vigghiatu!

XLVI.

Li Ciauli, e lu Turdu.

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,
E ddocu poi 'ntunaru
'Na chiàcchiara sullenni.
Spartutisi li lodi
Prima, e li cirimonj,
Parraru poi di modi,
Di ziti, e matrimonj,
Sparraru li vicini,
Li soggiri, l'amichi,
Si confidaru infini
Li soi galanti intrichi.
Dissiru unni tinianu
Li nidi situati;
Quantu Ciauliddi avianu
Di già menz' impinnati:
Multi nni riputavanu
Scacciati in ova, e morti;
Nzumma ciarmuliavanu
E sempri a vuci forti.
Un Turdu, chi passannu
L' intisi, dissi: oh sciocchi!
Chi jiti abbanniannu!
Timiti anchi ssì ricchi.
Nè chiàcchiari, nè picchi,
Silenziu cci voli,
Li macchi ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.
E quasi profetatu
Lu Turdu avissi: un Cuccu
Avianu risbigghiatu,
Chi dda tinia lu giuccu.
Chistu chi aveva apprisi
Li lochi disignati,
Unni cci avianu misi
Li cuvi, e li nidati;
Vinuta già la notti
Di dda sbulazza, e scappa,
Junci, e 'ntra quattru botti
Nidi, e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu Pasturi, e la serpi Impastura-vacchi.

Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si commetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei foti la lena.
Eccu un esempiu truvatu con arti
'Ntra li tradutti camuluti carti.
Un Pasturi avia Vacchi fausi, e barri,
Chi jianu spissu pri viola storti,
Facennu guastu a li lavuri, e all'orti,
Appurtannu disturbi, interessi, e sciarri.
Mentr' iddu cci gridava: avò-irri-arri,
Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti;
Pri servìriti a costu di mia morti,
Mi offru d' impasturarli pri li garri.
Accetta lu Pasturi lu serviziu,
Pirchì di lu Sirpazzu tradituri
Nun vidi di luntanu l'artifiziu.
Ferma li Vacchi è veru, ma in poc'uri
Cci suca latti, e sangu a precipiziu,
E lassa peddi, ed ossa schitti, e puri.

XLVIII.

Li Signi.

Vistu avianu li Signi da luntanu
Da l'omini un gran tempiu fabricari;
E mentri cci vugghievanu li manu
Pri fari chiddu chi vidianu fari,
Subitu in testa cci sotau lu griddu
Di fabbricarinni unu uguali a chiddu.
Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
A trasportari lu materiali
Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
Sulu (in virtù di l'ugna soi) li scali;
Mettinu manu all'opra, e pri disastru
Ogni Signu è 'ngigneri, e capu-mastru.
Ogn'unu fa da capu, e d'architettu,
E fabrica a so modu, incominciannu
Unu da la suffitta, e da lu tettu;
Nautru veni la cubula inalzannu;
Cc'è cui comincia da lu campanaru,
Cc'è puru cui principia da l'otaru.
Tutti sti pezzi restanu isolati
Senza li basi, e senza appidamenti,
A li primi, perciò, vintuliati
Precipitanu a terra, e ogni scuntenti
Signu fabbricaturi, chi cc'è sutta
Di sua bestialità la pena scutta.
L'operi cchiù ammiranni (oni convegnu)
Sù da imitarsi; però esaminati
Prima si aviti li forzi, l' ingegnu,
Li circustanzi, li menzi adattati;
Chi oprari, senza piani, nè disigni
È l' imitazioni di li Signi.

XLIX.

Lu Cignali, e lu Cani-Corsu

S'avia fattu in un voscu 'na tuccata;
E un Cignali, ed un Corsu mortalmenti
Firuti tutti dui ntra 'na vaddata
Urlavanu di rabbia, e di turmenti:
L'unu dintra lu pettu avia dui baddi,
L'autru gran scagghiunati in ventri, e spaddi.
Lu Porcu avennu 'ntisu lu lamentu
Di lu Cani cci dici: cu chianciu, e penu;
Ma tu nun ridi, e nenti si cuntentu;
Ora 'ntra l'uri estremi dimmi almenu
Pirchì nnimicu a la mia razza? Quali
Vantaggiu porta a vui lu nostru mali?
Rispunni: (ultra l'istintu, chi nn'incita)
Nui semu nati, e campamu sirvennu,
Cu l'obbligu di esponiri la vita
Di lu patruni ad un capricciu, o cennu,
Semu, comu suldati addatti all'usu
Di lu conquistaturi ambiziusu.

L.

Cani Maltisi, e Cani di mandra.

Sidia 'na pasturedda sutta un chiuppu,
E un agniddazzu cci pasceva allatu,
Mentr'idda si teneva pri lu tuppu
Un Canuzzu maltisi, chi scappatu
Era pri istintu di libertinaggiu
Ad una dama, chi facia viaggiu.
A 'na certa distanza un forti, e grossu
Cani di la sua mandra valurusu
Stavacci a li talài, ed arriddossu,
Ma a lu nicu, (chi arditu, e prosuntusu,
Pirchì protettu) cci acchianau la verra,
Minacciannu di fari all'autru guerra.
Idda lu teni forti, ed amminazza
Lu grossu a jirisinni: su spirisci,
Cci dici, pani persu, mala razza...
Eccu fratantu un Lupu comparisci,
E parti pri l'agneddu. A lu mumentu
La pasturedda cadi in svenimentu.
Lu Canuzzu cci scappa, e ancora curri,
Ma lu Cani di mandra coraggiusu
Scagghia lu Lupu, e l'agneddu succurri,
E doppu un gran contrastu sanguinusu,
Lu Lupu appi la peju, ed è scappatu,
E lu Cani turnau 'nsanguiniatu.
Lu pasturi sintennu lu successu,
Dissi a la figghia: ài vistu lu periculu?
Si lu Cani di mandra 'un t'era appressu
Ti poteva salvari ddu ridiculu?
Quann'utili, e piaciri 'un poi componiri,
L'utili a lu piaciri nun posponiri.

LI.

Lu Sceccu, e l'Api.

Viziu molestu e bruttu
È chiddu di li Scecchi
Mettiri mussu a tuttu,
'Ncucciari 'ntra li necchi.
Chistu si pò vidiri
'Ntra la cchiù chiara luci
Da quantu veni a diri
Lu vecchiu chi traduci.
Suspisa a li dui capi
Da travi 'na pinnata
Multi fasceddi d'api
Chiudia 'ntra 'na murata.
Un Sceccu chi livatu
Si aveva lu capistru,
Si ec'era avvicinatu
Cu l'aria di ministru.
Versu di li fasceddi
Sporgi lu mussu avanti
Ma l'Api sintineddi
Accorti, e vigilanti,
Appena chi tanticchia
Lu vidinu accustari
Cci dicinu a l'oricchia:
Cca tu nun ài chi fari:
Nun è locu pri tia,
Vota, vattinni all'erva,
Giacchì idda ti sazia,
Ed idda ti cunserva...
Ma predicaru a un ortu
Di cavuli, e ddi trunza;
Lu Sceccu è veru tortu,
'Ngnuranti cu la 'nzunza.
'Ncucciusu dici: Afforza,
Cca vogghiu stari; esiggi
Rispettu la mia forza;
Da vui nun soffru liggi.
Sti sensi sù 'ntra pocu
Purtati dintr'a chiddi,
Ed eccu tantu focu,
Tant'ira sbampa in iddi,
Chi ogni Apa è già un Achilli,
Armata d'asta, e dardu;
Nescinu a milli a milli
Con impetu gagghiardu.

'Na squatra attacca l'occhi,
E un nuvulu si sparti
'Ntra oricchi, e 'ntra crafocchi
D'ogni segreta parti;
Tri squatri sani sani,
Chi sù quantu la rina,
Tiranu a li custani,
Chi àv'iddu 'ntra la schina.
Li gammi 'un sunnu esenti
Da lu tremennu attaccu,
Ma quattru riggimenti
Cci vannu a dari saccu.
Pri accrisciri li baschi
Cchiù squatri, e battagghiuni
Si avventanu a li naschi
Cu dardi, e cu spuntuni.
Uncia com'utri a ventu
Lu Sceccu 'ntra mumenti,
Dà cauci, fa lamentu,
Si sbatti inutilmenti.
Si accorgi, benchitardu,
Quantu periculusu
E l'essiri tistardu,
L'essiri prosuntusu.

LII.

Lu Corvu biancu, e li Corvi nivuri.

Scuppau da la Lapponia
Supra sti spiaggi stancu,
Sbattutu da li turbini,
Un raru Corvu biancu.
Pusau, vinni a calmarisi
L'affannu, e ciatatina;
Poi cerca di truvarisi
La razza sua curvina.
Nni vidi un sbardu nivuru,
E all'aria, e lu linguaggiu
Conusci chi sta specj
E di lu so lignaggiu.
Vola, e l'agghiunci all'astracu
Di un turrigghiuni anticu;
Cci dici: chi desidera
D'esserci sociu, e amicu.
Si li culuri spattanu
'Ntra nni di l'ali, e schinu,
Nè tonica fa monacu,
Nè cricchia fa parrinu.
Li Corvi da principiu
Scossi a dda novitati,
Lu guardanu l'ammiranu
Di supra, e da li lati:
Ma macchia nun truvannucci,
Dicinu: chistu in nui
Cu sta bianchizza attirasi
L'occhi, è nni oscura cchiui.
Pertantu lu sdilligianu,
Dicennu: nun è onuri,
Nun è decenti, e propriu
Pri Corvi stu culuri.
'Nzamai 'na Corva scuvacci
'Na tali maravigghia,
Sarrìa pri nui gran scandalu
Corvu, chi a tia sumigghia.
Lu meritu, ch'è in autri,
E a nui nun fa riflessu,
O passa pri demeritu,
O restasi depressu.

LIII.

La Furmicula.

Ce'era'ntra un chianu un vausu,
E chistu aveva in cima
'Na petra, e dipoi nautra
Supra di chista prima.
Circannu 'na Furmicula
Di suli qualchi ucchiata
Supra la petra appiccica,
Ch'era la cchiù elevata;
Mentri chi assulicchiavasi
Si vidi pri la testa
Strisciari, e attornu chioviri
Di petri 'na timpesta.
Eranu alcuni giuvini,
Chi avianu jutu in cerca
Di petra misa in autu
Da servirci pri merca.
Videnu sfriciarisi
L'insettu sti rigali,
A terra si precipita,
Comu s'avissi l'ali.
Juntu chi fu, la purvuli
Un Cacciaturi prova,
E a dda petra ammirasi
Chi supra l'autri trova.
La povira Furmicula
Trema a dda botta strana,
Vidi la petra cadiri,
E subitu s'intana;
E dici, 'ncrafucchiannusi
Dintra ddi lochi chiusi:
Posti eminenti...càncaru!
Chi sù periculusi!

LIV.

La Musca.

'Na Musca si crideva cosa granni
Pirchì supra lu re, di la rigina
Passiava, e gustava li vivanni,
Chi li cochi appariccbianu in cucina,
E chi anchi putia viviri in comuni
Cu lu Tauru superbu, e lu Liuni.
China la testa di sti vani fumi
Cchiù nun vidi la sua fragilitati,
E tuttu a propriu meritu si assumi
Chi nun à l'andamenti limitati.
Nun sapi, chi unni posa, la pirsuna
Chi l'àvi supra, d'idda nun si adduna.
Fratantu si li re, si li rigini
Da sta Musca sù appena calculati,
Figuramu l'insetti cchiù mischini
Di qual'occhiu ponn'essiri guardati!..
No, nun tanta superbia, cala l'ali,
Scàntati, cchiù di tutti da sti tali.
Tardi, e senza profittu apprinnirai
Sta verità, ch'eu vegnu ora di diri,
Quannu 'ntra 'na tinagghia sbattirai
D'una tarantulicchia, chi scupriri
Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
Idei tutti sublimi, e grandiusi.

LV.

Lu Zappagghiuni, e l' Omu.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
Chi s'intisi a la facci 'na lanzetta,
Chi avia sinu a lu vivu penetratu;
L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.
S' ingatta cotu cotu, e si tratteni
Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affila
Pri sentiri cui cc'è, cui va, cui veni,
O peditozzu di cui si la sfila;
Ma nun senti, chi un rusicu nojusu
E un non so chì, chi cci sfricia stizzusu.
Atomu insolentissimu, cci dici,
Dimmi: si tu chi punci, e chi fai mali?
Sì tu? Palisa almenu eu chi ti fici
Pri cui m'ài datu spuntunati tali?
Pirchì picciulu tantu, tantu infestu,
E tantu nojusissimu, e molestu?
Giustu, cci rispus'iddu, pirchì nenti
Jeu cuntu 'ntra lu munnu, àju pinsatu
Stu nojusu, e molestu espedienti;
Ti l'avirrissi mai tu imaginatu
Sta invisibili mia specj di bestia
Senza pruvarni duluri, e molestia?

LVI.

Lu Struzzu, l' Aquila, ed autri animali.

Nasci innui l'amurpropriu, e cu nui mori,
Ed è un istintu, ch'avemu in comuni
Cu l'animali tutti chi ànnu cori.
Lu libru, chi traduci lu vicchiuni,
Cci lu dimustra 'ntra un dialoguzzu
Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.
Lu Struzzu avia vidutu da luntanu
Viniri, e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi dipoi di manu in manu
Calannu, 'ncostu ad iddu era pusata.
D'unni veni? spiau...da Calicutti,
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tutti.
Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,
Di aviri un paru d'ali sì robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghia!
Scurriri un munnu!..Chisti sù li gusti!
Cci avirria ad essiri Aquila un gran preu,
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.
Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Gamiddu, e un Elefanti,
Ch'eranu a stu dialugu presenti,
E cci scummettu, chi si dda davanti
Tu puru, o mio letturi, ti truvavi
Lu stissu unitamenti riplicavi.

LVII.

L'Omu, lu Truncu, e lu Pasturi.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu
Tutti l'amari guai
Avanti a un truncu fissu,
Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici: Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!
A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzann'accetti,
Sti lagrimi, e sti picchi,
Pirchì tu spargi, e jetti?
Sùsiti. Chi nni accanzi?

Chi grazia ti pò fari?
Cunta li tòi lagnanzi
A cui ti pò giuvari.
Lu sacciu cci rispnsi,
Perdu lu tempu, e l'uri;
Ma ricchi, e facultusi
Sù menu surdi, e duri?
Almenu 'na ritagghia
Cca cc'è chi mi cunsola:
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu truncu la parola.

LVIII.

Lu Cervu, lu Cani, e lu Tauru.

Un gran Cervu inalberava
Dui ràmuti, e longhi corna,
Di cui tantu si picava,
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna;
Pirchì nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu,
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu, o pocu;
Ma un Livreri peddi, ed ossa,
Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura;
E fuennu grida: amici,
Nuddu veni ad ajutarmi?
Corna persi, un Tauru dici,
Lu curaggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La Ciaula, e lu Pappagaddu.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu, e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.
Cuntrafacia li Pàssari,
Si li sintia cantari;
Cuntrafaceva l'omini,
Si li sintia parrari.
Un jornu capitannulu
Da sula a sulu, accosta,
Dicennu fammi grazia,
Jeu sù vinuta apposta,
Dimmi: qual'è in origini
Lu veru to linguaggiu?
Ca tanti tu nni arrozzuli,
Ch'eu sturdu, e mi ammaraggiu.
Rispusi: In confidenzia
Sù finti sti mei provi;
Veru linguaggiu propriu
In mia nun cci nni trovi.
Jeu conuscli chi l'omini
Vonnu essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu,
Cuntenti sù, e gabbati.
Jeu d'iddi li carizj
Guadagnu, e li favuri,
Ed iddi si confirmanu
Cchiù 'ntra li proprj erruri.

LX.

Lu Cardubulu, e l'Apa.

All'Apa lu Cardubulu
Dissi: Eu ben discernu
In vui talenti, e industria,
Ma schiavi di un governu.
Pri l'essiri sensibili
In terra nun si dà
Pregiu maggiuri e nobili
Cchiù di la libertà.
Li liggi di ogni generi
Sù cippi sù catini;
O mura, chi vi chiudinu
'Ntra picciuli confini.
'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi sù a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi, e feria sesta.
L'usu vi fa suffribili
Lu jugu chi vi affliggi;
Ma eu natu, e avvezzu liberu
Da nuddu soffru liggi:
Nun àju cui mi sindica
Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...
Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantati?
(Rispusi l'Apa) speddinu
'Ntra un cursu di un'estatu.
Appena chi finiscinu
In terra ciuri, e frutti,
All'ultima miseria
Vi siti già ridutti.
Circati li ricoveri
Contra di li jilati;

Ma nenti cci sarvastivu,
E nenti cci truvati.
Vantativi ora liberi!
Nun dura la bunazza;
Vita perciò precaria
Avi la vostra razza.
Intornu a lu discreditu
Datu a la società,
Provu, ch'in idda trovasi
La vera libertà.
La tua è licenza, è un viviri
Da latru, e da sarvaggiu,
In preda a li disordini,
E a lu libertinaggiu.
Ma in essiri cchiù nobili
Capaci di cultura
La societati è un meritu,
Chi li gran specj onura.
Cui cchiù la liggi venera
Chist'è liberu cchiui;
La liggi è partu propriu,
Dunca obbidemu a nui.
Nè pirchì fatta trovasi
Nesci da sti confini;
L'avuli, chi la ficiru,
Nni avianu 'ntra li rini.
E si li nostri vizj
Nni soffrinu disaggiu
E pocu sagrifiziu
Riguardu a lu vantaggiu.
Di nui si in ogni singulu
La forza è poca, o nenti,
La liggi, la cuncordia
La rendinu imponenti.
Cu tanti onuri, e commodi,
Chi vidi a pochi dati,
Li gran sollecitudini
Sù appena compensati.
Si ossequia l'individuu,
Chi sedi da regnanti,
Stà di la liggi in guardia,
E n'è rappresentanti.
Chistu a lu beni, all'ordini
Vigghia, providi, e occurri,
Premia lu veru meritu,
E a miseri succurri.
Chist'è di menti savj
La vera libertati,
Qualunqui autra è deliriu
Di testi scavigghiati.
Si di lu beni pubblicu
Si perdi in nui l'idia,
O casa di diavulu,
O chiamala anarchia.

LXI.

Li Passagagghi.—O sia li Muschi, e la Tarantula.

Dui Muschi'ntra'na cammara
Vidinu a la finestra
Passari 'na Tarantula
Da la sinistra a destra.
Junta chi fu, di un subitu
La vidinu turnari,
Ed in sensu cuntrariu
Lu so viaggiu fari.
Quann'è arrivata all'angulu
Torna, e di dda ripassa,
Stu zichi-zachi sequita,
E sempri passa, e spassa.
Dici 'na Musca all'autra:
Sentu pigghiarmi dica,
Multu mi scannalianu
Sti Passagagghi, amica.
L'autra cchiù timiraria
Cci dici: Lassa fari,
È ostrutta 'ntra lu ficatu,
E voli passiari.
No' dici l'autra, trappuli,
E inganni mi nni aspettu;
Cui voli stari stiacci,
Pri mia mi la sbacchettu.
Dici, e diventa pruvuli;
Ma l'autra sciocca, e tosta
Si resta dunniannusi,
Pirdennu tempu apposta.
Ma poi vulennu nesciri
Si vidi 'nviluppata,
Ed eccu la Tarantula
Di supra cc'è sotata.
Cu vui si parra o fimmini,
Fulti sti canagghi,
Chi cercanu 'ncapparivi
Cu li soi passagagghi.

LXII.

La Taddarita, e li Surci.

'Na Taddarita stavasi
Tuttu lu jornu 'nchiusa
'Ntra tani, unni abitavanu
Li Surci a la rinfusa.
E chisti la suffrevanu
'Ntra la sua cumpagnia,
Un Surci la cridevanu
Siccu pri malatia.
Idda però in curcarisi
Lu suli, si la sbigna,
E l'ali sparpagghiandusi
All'aria si cunsigna;
E in idda sammuzzandusi,
Tissennu a tutti banni
Passa li notti a vidiri
Li furti, e contrabbanni;
E quannu a casu incontrasi
Cu Varvajanni, o Cucchi,
L'adùla cu lodaricci
Li belli soi pilucchi.
Li cosi visti sbòmmica.
Nè sunnu sparagnati
Li Surci unn' idda 'nzemmula
Cci passa li jurnati.
A chiddi chi si acciurranu
Li Surci pri lu cozzu,
Cala cu sta notizia
Meli pri cannarozzu.
Alliscianu, accarizzanu
La Taddarita ria,
Cun iddi si la portanu,
Sirvennucci di spia.
Ed a li tani subitu
Juncinu a strata fatta,
S'appostanu, e si aggranfanu
Li Surci a la strasatta.
Genti di aspettu duppiu
(Ditti da nui faccioli)
Scugnatili, fuitili,
Sfrattatili, figghioli.

LXIII.

Li Lupi.

A tempu chi l'armali discurrevanu,
Dui Lupi 'ntra 'na grutta 'ncrafucchiati,
'Nzemmula sti discursi si facevanu:
Nui semu veramenti diffamati,
Cui nni voli lu sangu, e cui la peddi;
'Nzumma semu dui testi abbaninati;
Facemu straggi, è veru, di l'agneddi;
Ma ch'avemu a muriri di miciaci?
Si 'un manciamu, pri nui lu munnu speddi.
Manciati, nni dirrannu, oriu, e spinaci;
Chisti 'un sù nostru pastu; e chi curpamu?
L' à fattu la Natura; vi dispiaci?
Dispiacitivi d' Idda, nui ch'entramu?
Si cca cc' è culpa, è sua; lu nostru coriu
Nui cu fari li latri arrisicamu.
Si nni putissi alimintari l'oriu,
O avissimu lu comodu di jiri
A sonu di campana a rifittoriu;
In chistu casu sì, si purria diri,
Videnunni ammazzari un animali,
Oh li mostri chi fannu inorridiri!
Stu casu, non in nui, ma tali quali
Nell'omu si verifica appuntinu,
Nell'omu, chi si vanta razionali.
Prodighi la Natura, e lu Distinu
L'abbundaru di menzi pri campari,
Ervi, frutti, simenzi, ed ogghiu, e vinu;
Puru chisti nun ponnu sodisfari
L' intemperanza sua. Lu sceleratu
Autru nun fa, chi ocidiri, e squartari.
Doppu chi ad una vacca cci à sucatu
Tantu tempu lu latti, poi la scanna,
Chista è la ricompensa di st' ingratu!
Lu Voi, chi in so serziziu si affanna,
E l'agevola tantu, pòi pri paga
Da l'omu a lu maceddu si cundanna!
Nè stu crudili, e barbaru si appaga
Di la simplici morti; nè cuntenti
Resta, si prima 'un cci fà vozzu, o chiaga:
Comu sunnu ddi belli complimenti,
Privanmulu di attivu, e di passivu,
Pri cui resta a la specj indifferenti;
O chidd'autru d'esponirlu anchi vivu,
Ad essiri di cani laceratu,
Chi cci pari un spettaculu giulivu;
E si lu godi supra d'un sticcatu;
E si cumpiaci di li lamintusi
Grida di chidd'armali turmintatu.
Nè l'occeddi 'ntra l'aria vennu esclusi
Di l'esagranna sua gula, nemmenu
L'abitaturi di li campi undusi;
'Nzumma quantu viventi lu tirrenu,
L'aria, e l'acqua producinu, sù pastu
Di l'omu; ò sù li soi vittimi almenu.
E pri nun degradari lu so fastu

Cu la taccia di barbaru, decidi,
Chi sù machini, e d'arma 'un an'ànnu rastu.
Ma lu puntu 'un stà ddocu; stà si cridi,
Chi nun àjanu sensu; 'ntra stu casu
A li soi sensi proprj nun dà fidi;
Ed è insensatu, o tavuluni rasu
Iddu lu primu, quannu nun rifletti,
Chi l'animali ànnu occhi, vucca, e nasu;
E chi chisti sù l'organi perfetti
Di lu sensu; e pri propria esperienza
Divi pruvari in se li stissi effetti.
E si fà qualchi picciula avvirtenza
A li convulsioni, e a li lamenti,
Di un'armali, chi soffri violenza,
Div'essiri convintu interamenti,
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,
Ma ch'è comuni a tutti li viventi,
Nun bastanu pertantu li rimoti
Pretesti pri ammazzarinni qualch'unu,
Ma motivi pressanti, e a tutti noti.
Lu nostru sulu casu è l'opportunu,
Chi 'un avennu autri menzi pri campari
Senza straggi muremu di dijunu.
Lu propriu individuu conservari
È prima liggi; nè avemu autru mensu
Pri putiri la vita sustintari.
L'Omu, chi sempri adùla, e duna inconsu
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta
Lu pretestu, chi l'autri 'un ànnu sensu,
Nni à truvatu unu novu, osserva, e cunta
Li denti di l'armali, si sù fatti
A pala, o puru a chiovu cu la punta.
Decidi: chi li denti larghi, e chiatti
Sù destinati a manciari ervi, e frutti,
E li puntuti sù a li carni adatti;
Dipoi conchiudi, chi li specj tutti
Di denti imaginabili l'àvi iddu,
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.
Facennucci anchi bonu stu so griddu,
Pri cui si cridi in drittu di manciari
A crepapanza di chistu, e di chiddu,
Nun pò l'abuso mai giustificari
Di li carni, giacchè 'ntra tanti denti
Quattru suli scagghiuni pò cuntari;
Quattru si ponnu diri, o picca, o nenti
Ntra trenta, o trentadui, chi nn'àvi in vucca,
O chiatti, o di figura differenti.
Cu quali drittu dunca scanna, e ammucca
Quanti armali cci sù? Sta conseguenza
Da li principj soi certu nun sbucca.
E si mai pò vantari 'na dispenza
Di carni in forza di li denti a punta,
La quantitati è parca, e non immenza.
Chi quattru a trentadui giustu cci spunta,
Com'unu all'ottu, pirchì in trentadui
Ottu voti lu quattru si cci conta;
Perciò la carni nun trasi a lu cchiui
'Ntra li soi cibi, chi in ottava parti,
Pirchì dunqui uni mancia cchiù di nui?
Pirchì arriva a manciarisi li quarti
Di la sua propria specj?...Passu passu,
L'autru ripigghia, 'un smuvemu sti carti;
L'Omu è dui voti Lupu, e cca ti lassu.

LXIV.

La Surcia, e li Surciteddi.

Dintra un crafocchiu d'una pagghialora,
Ch'era in funnu a 'na stadda, avìa la tana
'Na Surcia cu li figghi nichi ancora.
Lu cchiù grannuzzu 'na jurnata acchiana,
S'affaccia 'ntra la stadda, e 'ntra un momentu
Torna, jitannu 'na gran vuci strana.
Mamà, mamà, chi vitti, chi spaventu!
Ivi ca tremu!.. ajutu!..E mentri esprimi,
L'afflittu gangulàru 'un àvi abbentu.
La matri, chi pri affettu sempri timi,
Si scuncerta, ed occurri premurusa;
Chi vidisti? Chi fu? Pirchì ti opprimi?
Vitti...ripigghia cu lena affannusa,
Vitti...ajùtu, figghioli...ancora tremu!..
Vitti 'na bestia, grossa, spavintusa,
Cu 'na vucca, chi a tutti quantu semu,
Pari, chi sani sani nni agghiuttissi
E sbruffa forti, e fa un terruri estremu;
E zappa cu superbia, comu avissi
A fari gran fracassi, e a la sua vuci
Tutta la casa pari chi cadissi.
Nun cc'è autru? rispusi duci duci
La matri; và cuétati, babbanu;
Ddocu sù cchiù li vuci, ca li nuci;
Chistu è 'n'armali bonu; un pocu ofànu,
Si chiama lu cavaddu, e quannu zappa,
E un trasportu di focu juculanu;
Pari in vista, chi l'aria s'appappa;
Ma lu so cori è comu carta bianca;
Nun ciunna, nun divora, e mancu attrappa.
'Nzumma cu chisti armali a manu franca
Trattatici sicuri, e 'un dubitati;
L'autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca.
Cussì dicia la matri, ed ammirati
Stavanu tutti a sèntiri li figghi
Cu vucca aperta, ed oricchi affilati.
Poi ripigghia lu primu: meravigghi,
Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu diri

Nzoccu poi vitti 'mmenzu a certi stigghi;
Un armaluzzu, chi facìa piaciri
Sulu a guardarlu: era di pilu griciu;
E adaciu, adaciu si videva jiri;
Li genti cci dicianu: miciu, miciu,
Ed iddu cu modestia, ed occhi bassi
'Nciugnava vasciu vasciu, e sbriciu sbriciu;
E paria chi la testa si ficcassi
Sutta quasi li pedi di li genti,
E chi mancu la terra scarpisassi.
Avia 'na vuci melenza, languenti;
Si turceva lu coddu; e si jittava
Facci pri terra a tutti li momenti.
Basta...gridau la matri, chi trimava,
Mi arrizzanu li carni, e friddu friddu
Sentu un suduri, chi tutta mi lava.
Ah figghiu, figghiu, tu si picciriddu,
Giudichi da l'esternu! Oh si sapissi!..
Scànzanni, o celu, da li granfi d'iddu.
E si avversu distinu a mui prescrissi..
(Ah chi a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)
Fa, chi prima la terra mi agghiuttissi.
Di tutti l'animali chi cci sunnu,
Chistu è lu cchiù terribili; nun cridi,
Nè cridiri lu pò cui nun à munnu.
A sti cudduzzi torti 'un dari fidi;
Guàrdati da sti aspetti mansueti:
L'occhiu è calatu, però nun li sbidi.
Chisti sù sangulnarj, inquieti,
Crudi, avari, manciuni, spietati,
Traditurì, latruni, ed indiscreti.
Impieganu li jorna, e li nuttati
'Ntra 'na gnuni, cuvannu qualchi prisa
Cu l'occhi chiusi, e li manu ligati.
A signu chi cui passa, li scarpisa,
Pirchì si fannu purvuli, e mumizza;
Ma fattu colpu la sua testa attisa.
Nèscinu l'ugna, e tutta la fierizza;
E mittennusi in cima a li canali,
Passanu di lu fangu a chidd'altizza;
E tantu in iddi crudeltà prevali,
Chi 'un si appaga di morti violenta,
Ma pruvari cci fa tutti li mali.
Prima mi rumpi l'ossa, e poi mi allenta;
Mi strascina, mi ammutta, e morti arriva
Tantu crudili cchiù, quantu cchiù lenta.
Celu fammi cchiù tostu d'occhi priva,
Chi vidiri un spettaculu di chisti
In qualchi figghiu meu, mentri eu sù viva.
Aimè! quali accurtizza mai risisti
D'iddi a l'insidj, quann'anchi durmennu
Tramanu novi inganni, novi acquisti?
Nè sonnu è chiddu sò, pirchì sintennu
Appena un peditozzu, aprinu l'occhi,
E adaciu adaciu si vannu spincennu;
Si sù guardati, fannu li sant'occhi;
Ma quannu 'un si cci avverti, di la casa
Ciorlanu li gnuni, e li crafocchi;
E intenti sempri a fari la sua vasa,
S'informanu di tuttu, e da la 'ntrata
Passanu sinu all'àstrachi la rasa.
La carni d'ogni specj cc'è grata;
La mancianu ammucciuni, e arraggiatizzi;
Però la cruda d'iddi è cchiù gustata;
La guardanu in effettu allampatizzi,
Si la vidinu in autu; e prestu, o tardi
Cci jùncinu cu astuzj e scaltrizzi.
Cci sù Cani a lu spissu; chi riguardi
'Annu a la carni, e reggiinu custanti
A li tentazioni cchiù gagghiardi,
E cci stannu indefessi pri davanti
Senza mancu tuccarla, anzi fidili
Da li granfi la salvanu di tanti;
Ma li Gatti di geniu sempri vili,
Videnmula anchi pinta 'ntra lu muru,
Squagghianu pri dislu comu cannili.
Nnimici a li viventi, odianu puru
La propria specj, ed anchi sgranfugnannu
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!
'Nzumma è 'na razza, nata a fari dannu:
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu
Nun si cci sapi leggiri l'ingannu.
Guardativi, vi dicu chiaru, e schettu,
Da chisti mansuliddi, comu pani,
Criditi a cui vi parra per effettu;
E nuddu nescia mai da li soi tani,
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:
Giovi scànzanni a tutti, anchi a li cani,
Da l'orribili trami di sti mici.

LXV.

Lu Cani, e lu Signu.

Un gentilomu avia
'Na vigna, e si lagnava,
Chi frutti 'un mi vidia,
La vurza cci sculava,
Lasciandulu dijunu
Curatulu importunu.
Lu Vecchiu era presenti,
Lu libru sfugghiau,
Ed opportunamenti
Un simili truvau

Casu, ch'è chistu appuntu
Ch'eu, già traduttu, cuntu.
Un Cani avia adocchiata
'Ntra 'un arvulu sublimi
'Na viti carricata,
Attorta 'ntra li cimi;
Saziavasi a guardari;
Ma 'un cci putìa acchianari.
Vidennu chi pirdutu
Era lu tempu indarnu,
Pinsau circari ajutu
D'unu, chi siccu, e scarnu,
Agili appiccicassi,
E cci la vinnignassi.
Vidi 'na Vulpi in tana
Nisciuta pri mità,
Cci dici: Veni, acchiana
Chidd'arvulu, ch' è ddà,
Guarda comu stà china
La cima di racina.
La Vulpi, chi acchianari
Dda supra 'un si la senti,
Cci dici: lassa stari,
Amicu, 'un vali a nenti,
Cci appizzu la fatia,
È agra, e 'un fa pri mia.
Lu Cani però gira
Di cca di dda circannu;
A un Sigou poi si ammira,
Ch' incontra trippiannu;
Cridi chi sarìa chistu
Per iddu un bonu acquistu.
Affabili cci accosta
Dicennu: tu si in oziu;
Ti àju circatu apposta
Pri dariti un nigoziu.
Si tu cu mia voi stari
Cc'è viviri, e manciari.
Sarà la tua incumbenza
Di appiccicari a un ulmu,
Duvi racina immenza
Pendi da lu so culmu;
Tu cogghi, e jetti a mia,
Jeu poi nni dugnu a tia.
Cunsenti a un tali invitu
Lu Signu, e di cuncertu
Si avvianu a lu situ,
Già consaputu, e certu:
Arrivanu, e d'un sautu
L'unu è a li cimi in autu.
La viti era provista
Di frundi, e frutti tantu,
Chi cci spiriu di vista.
Lu Signu trisca intantu
Chiusu 'ntra l'abbundanza,
Manciannu a crepa-panza.
Di quannu in quannu alcuna
Rappa purrita, o virdi,
La jetta, e l'abbanduna,
Lu Cani grida: oh spirdi!
Chi purcarìa, chi jetta!
E cu pacenzia aspetta.
Doppu chi saturatu
Si fu lu furbu, scinni
Dicennu: Sù arrivatu
Pri fina 'ntra l'intinni,
Ma fradici, e currutti
Truvai li rappi tutti.
Chisti, chi ti jittai
Nni sù la 'mmustra, e avverti,
Li megghiu ti scartai....
M'àju li rini aperti!
E un jornu, chi a lu stagghiu,
Dijunu ohimè! travagghiu.
L'afflittu cani in attu
Quasi di santiari:
Veru è, dici, lu pattu
Di dariti a manciari;
Ma jeu cridìa sicuru,
Chi avia a manciari puru.
Comu jiu jiu lu 'mbrogghiu,
Jeu sù razza onorata,
Ed adempiri vogghiu
La mia parola data.
Va sfunna. Ti cunsignu
Stu restu, e mi la sbignu.

LXVI.

L' insetti marittimi di li sponzi.

'Ntra tanti, e tanti sponzi chi sù in mari,
Da migghiara d' insetti populati (1),
Duvi cci ànnu li casi, e li sulari,
Ciumi, ponti, curtigghi, chiazzi, e strati,
Pri vidirni una, e staricci 'na picca
Lu spiritu di Esopu si cci ficca.
E in virtù di la sua putenza innata,
Vidi non vistu, e gira, e senza scala
Scinni, e acchiana ogni loggia; allurtimata
Penetra in una specj di sala,

(1) Compendio delle transazioni filosofiche di Londra del signor Gibelin. Storia naturale vol. 3, part. 3, pag. 238 Peysanne.

Duvi eranu in consessu radunati
L'insetti li cchiù saggi, ed accimati.
Si ferma, ed eccu senti recitari
D'unu d' iddi un discursu, unni si prova
Chi l'universu cunsisteva in mari
Duvi la sponza, o munnu so si trova
(Sponza si chiama munnu 'ntra sti banni,
Nun avennu autra idia di cosi granni).
Agghiunceva diccliiù ; chi falsamenti
Avevanu l'antichi soi cridutu,
Chi un munnu sulu cci fussi esistenti :
Mentr' iddu da 'na specula vidutu
Nni avla cu novi soi strumenti esatti
Multi autri in gran distanza accussì fatti.
Benchì nun si distingui, poi soggiunci,
Si chisti tali fussiru abitati;
Lu miu strumentu a tali signu 'un junci;
Ma, si grata udienza mi accurdati,
Mi 'ngignirò, signuri, di pruvarlu,
Ma nun mi fidu poi di a vui mustrarlu.
Pri criari stu munnu da lu nenti
Cci vosi 'na putenza auta, infinita,
E a un Essiri Infinitu, Onnipotenti
Tant'è creari un munnu, e darci vita,
Quant'è crearni centu miliuni :
Ddocu vi lasciu, e bongiornu patruni.
Lu spiritu di Esopu 'ntra se dissi;
È l'omu pri rapportu all'universu
Picculissimu insettu comu chissi,
'Ntra un restrittu orizzonti chiusu,e immersu
L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu
Sponza chi fluttu di stu oceanu a funnu.

LXVII.

Surci, Giurana, e Merru.

Cc'è statu sempri 'ntra Surci, e Giurani
Un mari vecchiu, un odiu radicatu
Sin da quannu lu figghiu a Rudi-pani
Cci fu da Guncia-tempuli annigatu :
D'unni surgìu 'na guerra sanguinusa,
Chi 'ntra 'na trumma risunau famusa.
Finiu di poi : chi Giovi trunianno
Li Granci armati di duri curazzi
Di li Giurani in succursu marcianno,
A li Surci spilaru li mustazzi,
Truncaru gammi, e cudi cu tinagghi,
'Ntra 'na parola ci dettiru l'agghi.
Di allura insinu a nui nun cc'è mai stata
'Ntra sti due specj nessuna azioni,
Chi fussi digna d'essiri nutata:
Ma o sia pri istintu, o pri prevenzioni,
Di cui li testi cci ristaru guasti,
Nun s' incontranu mai senza cuntrasti.
Dunca un jornu a la ripa di un pantanu
Un Surci avvicinannusi scupriu
Vinìri 'na giurana di luntanu,
Chi senza diri : bongiornu, nè addiu,
D'una punta di juncu lu vrazz'arma,
Poi dici ; trasi si ti basta l'arma.
Ripigghia l'autru : nesci, e veni in terra,
Sugnu cca, pruviremu cui cchiù vali,
Nun manciu filu, veni caniperra...
Ed idda : sullennissimu jacali
Si di valuri, e curaggiu ti vanti,
A 'ncugnari unni mia pirchì ti scanti?
E tu, ripigghia l'autru pirchì timi,
A vinìri cca 'nterra putrunazza?...
Ma mentri cu l' inciurj ognunu esprimi
Cchiù assai chi nun farria cu spata, e mazza,
Si senti un Gaddu dda ncostu cantari,
Ed autru cchiù luntanu replicari.
Un Merru, chi avia 'ntisu li cuntrasti,
Grida : Nun cchiù, zittitivi un momentu,
Sintitivi sti Gaddi, e tantu basti :
Ognunu in casa sua vali pri centu,
E a stu cricchiutu ocoddu lu cumparu,
Canta ogni Gaddu 'ntra lu so puddaru.

LXVIII.

Li Crasti, l'Api, e lu Parpagghiuni.

Diversi Crasti a forza di curnati
Un gran fasceddu fracassaru d'Api,
E lu meli, e li vrischi sprannuzzati
Si persiru 'ntra vrocculi, acci, e rapi,
Videnno farni sta mala vinditta
L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.
Un Parpagghiuni dissi : nun è nenti;
Fabbricamuli arreri, l'opra mia
Jeu puru mittirò, stati cuntenti.
Rispusir' iddi : Va pri la tua via;
Qualunqui bestia è bona pri guastari,
Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

LXIX.

Li Porci.

*Un rumitoriu quasi clausuratu
Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati,
M[illegible] Porci si avevanu furmatu
'Ntra un voscu,chi avia ghiandri in quantitati.
L' istitutu si cridi da Epicuru;

Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.
Si eliggi ogn'annu lu cchiù grossu, e grassu
E veni fattu patri guardianu:
L'autri sù eletti poi di passu in passu,
Resta fratellu cu' è cchiù siccu, e nanu,
E pri alcuni soi punti nun decisi
Fannu conclusioni in ogni misi.
*Nesci un gran varvasapiu a disputari,
Lu multu reverennu Anghi-ammulati:
Nesci poi lu priùri ad impugnari,
Lu reverennu fra Commoditati:
Lu primu sputa, e poi 'ntunatu, e sodu,
'Ntavula l'argumentu di stu modu.
*Precettu è in nui lu viviri, e manciari:
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu:
L'unu nun divi all'autru ripugnari:
Dunca manciàri è oziu in negoziu...
Ripigghia l'autru: Patri chistu è sbagghiu,
Manciannu si fa motu, *ergo* è travagghiu.
*La nostra saggia regula è funnata
Supra un precettu di putrunarla,
Atqui facennu lunga masticata,
La vucca cu ddu motu si fatia
Ergo manciàri pri puri alimenti,
E dipoi stari senza fari nenti.
*Dissi l'autru: Ritorciu l'argumentu:
S'è travagghiu pri vui lu masticari,
Pirchì la vucca fa ddu movimentu,
Ergo è travagghiu ancora lu parrari,
Ergo vui tantu d'oziu zelanti
Argumentannu siti già in *fraganti*.
*Ddocu un comuni applausu di 'ngul-ngul
Interrumplu lu cursu a la disputa,
Chi comu tutti l'autri accussì
Finlu senza conchiudiri... Ma sputa
Un Purciddunni, chi avla la zimarra
Di crita, e fangu, nesci in menzu, e parra:
*Oh Reverenni, finiranno in summa
Sti quistioni di lana caprina?
Pirchì 'ntra vostri vucchi nun rimbumma:
Multiplicati la razza purcina?...
Sautàru allura tri vecchi majali
Dicennu: Chiudi ssa vuccazza armali.
*Si la moralità mi ricircati,
Vi dicu: chi la favula è istruttiva,
E chi cunteni 'na gran veritati,
Di cui nni avemu esperienza viva;
Cchiù d'unu adatta la Religioni
A la sua dominanti passioni.
*Dici un avaru: sobriu sù abbastanza
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita
'Ntra li beati una sicura stanza;
Purrìa fari 'na favula squisita;
Ma poi nun cci starrìa beni in cuscenza;
Piaci multu a lu ceiu l'astinenza.
*Lu prodigu si fida chi 'un à avutu
Nè a beni, nè a dineri attaccamentu,
Da l' impacci tirreni s'à sciugghiutu,
Nè lassa liti 'ntra lu tistamentu;
Cu stu cunfortu opera quantu pò
A fari chi lu so nun fussi sò.
*Mi staju in chiesa, dici lu patruni,
E casa, e figghi raccumannu a Diu.
L'arma 'un allorda, dici lu manciuni,
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è ricriu;
Ma quantu da lu vucca si tramanna,
Dici lu testu, li nostri almi appanna.
*Alliga lu lascivu: È un gran precettu
Natu cu l'omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti àju 'ntisu perorari
Anchi un 'mbrugghiuni, chi acchiappau pri (scutu:
Ajùtati, Diu dici, ch'eu t'ajutu.

LXX.

Lu Gattu, e lu Gaddu.

*Maravigghiatu un Gattu di li tanti
Provi di omaggiu, e ossequiu chi un puddaru
Prestava a lu so Gaddu duminanti;
Si cci avvicina, e dici; Amicu caru,
Fammi a parti di tua saggia politica,
Giacchì iu mi trovu in circustanza critica.
*Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nun'ncugnanu,
Mi chiamanu a jnoaru...accostu, e arrazzanu,
'Ntra d' iddi 'un fannu lega, si sgranfugnanu.
S'arrobbanu a vicenna, e s'amminazzanu;
'Nzumma nun ec'è nè capu, nè unioni,
E si campa 'ntra guerri, e quistioni.
*Viju a l' incontru poi stu to puddaru
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi cci passli cu fastu raru,
Comu un imperaturi d' Orienti;
Appena gridi, tùtti ti obbediscinu,
E inginucchiati l'ordini eseguiscinu.
*Lu Gaddu gravi cci dà sta risposta:
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e 'un sai quantu mi costa
Di firnicj, di curi, e di disaggi!
Sta fidi di li mei, stu attaccamentu,
E ricumpensa, e nun è complimentu.
*Jeu sù, chi quann'occurri di cummàttiri

Cu qualchi armali a lu puddaru infestu,
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a bàttiri;
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu rivelu
Li vicenni di l'aria, e di lu celu.
*Jeu dugnu avvisu a starisi guardigni,
O 'ntanarisi dintra li pagghiari,
Si scopru un nigghiu in aria, o in terra signi
'Aju di cui cci veni ad assaltari,
Lu pisu è miu, sù l'organu efficaci
Di la saluti pubblica, e la paci.
*Jeu si trovu pri terra un ciciréddu,
O un cocciu di frumentu mi nni privu
Di farinni usu pri lu miu vudeddu,
Ma chiamu a tutti fistanti, e giulivu,
Lu mustru ad iddi, e lu cedu cu grazia,
E lu vidirli sazj mi sazia.
*Jeu cci scegghiu li lochi cchiù opportuni
Pri farisi li cuvi, e li ciuccati;
Cci staju a li talai da campiuni,
Pri 'nn essiri figghiannu disturbati,
Poi fattu l'ovu iu lu miu cantu sparu
Pri dari avvisu a tuttu lu puddaru.
*Jeu sugnu chi mantegnu l'armunia
In tutti quanti, e si qualchi gaddina
O fa la capizzuta, o s'inghirria,
Jeu curru, e cu severa disciplina,
Abbia di pizzuluni, e corpa d'ali,
Cc' insignu li doviri sociali.
*Amicu caru, chistu è lu segretu
Per essiri acclamatu, e pri rignari;
Ti lu confidu, pirchì si discretu,
E da bravu allegatu poi guardari
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,
Chi sù pri nui flagellu aspru, ed amaru.

LXXI.

Lu cursa di l'Asini.

*Multi vespi, e muscagghiuni
Scuncirtavanu la testa
A li scecchi, e a li stadduni,
Pri poi farinni la festa.
*Chisti troppu insuperbuti
Di la propria asinitati,
Da ddi bestj punciuti
Intunaru: Libirtati.
*E cu sauti a muntuni,
E cu cauci senza fini
Li zimmili, e li varduni
Si scucciaru da li schini.
*Freni rumpinu, e tistali,
Cui cchiù reggiri li pò?
Già si cridinu l'armali
Chi lu munnu è tuttu sò.
*Scioti, e liberi sfirrannu,
La cità è desolata,
Cui pò diri, ohimè! lu dannu,
Chiappurtau sta granscappata?
*Tutti currinu a migghiara,
L'unu all'autru'mmesti, e ammutta,
Lu patruni si 'un si para
Si lu chiantanu di sutta.
*Jennu tuttu a devastari,
Cu li vespi sempri addossu,
Poi si vannu a sdirrupari
Tutti quanti dintra un fossu.
*Testi, e gammi fracassati
Sparsi sù 'ntra terra, e sangu.
E li vespi dda appizzati
Si nni sucanu lu sangu.
* A sta nova, chi ricivi
Lu patruni, chi, è climenti
Pri succurriri li vivi
Sauta, e vola prestamenti.
*Nni cacciau li vespi feri,
Chi si cci eranu appizzati,
E a ddi poveri sumeri
Li succurri, e li cumpati.
*Puru (cui lu cridiria!)
'Ntra lu stissu pricipiziu
Cc'è cchiu d'unu, chi cauciа
Pri nun perdiri lu viziu.
*Lu patruni a sti maligni,
A sti bestj traditurі,
Fa tagghiaricci l'ordigni,
D'unni surgi stu viguri.
*Poi cu forti capizzuni,
'Nfrena l'autri, e si nni va:
Da li scechi, e li stadduni,
Sempri arrassu si nni stà.

LXXII.

L'Asinu russu, e l'animali.

*Cumparsi 'na jurnata un sceccu russu,
Pirchì s'avia stricatu 'ntra lu taju,
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu.
E tuttu in brevi era 'ntra sàuru, e baju,
E 'na crusta indurita anchi cci avia
Canciata tutta la fisonomia.
*L'animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostru novu, e stranu,
E tutti spavintati s'intanaru.

Iddu a lu scantu d'iddi unciatu, e vanu,
Si critti cosa granni, e pigghiannu anza ,
Isa la testa, e s'inchi di baldanza.
*Passìa pri ddi campagni cu gran fastu ,
Comu nni fussi assolutu patruni,
Nuddu 'ncuntrannu chi cci dassi 'mmastu;
Ma poi per isfogarsi lu pulmuni
Apri la vucca, etta un arragghiu, ed eccu
Chi si duna a conusciri pri sceccu.
* Chiddi chi prima timidi, e scantati
S'avianu 'ncrafucchiatu 'ntra li grutti,
Di l'equivocu cursi, e nichiati
Cci fannu trattamenti strani, e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi :
Parrami prima, acciò ti conuscissi.
*Quanti chi nui videmu cu gran tubba,
Chini d'insigni, e di ornamenti rari,
O chi adorni di toga, e lunga giubba,
Fannu a la vista li genti trimari,
Chi parrannu (non ragghi di sumeri)
Ma caccianu carteddi di fumeri.

LXXIII.

Li Surci, e lu Gattu vecchiu.

*Un Surci era malatu : li parenti,
L'amici, e li vicini si aggiuntaru
Pri scigghiricci un medicu eccellenti;
Ma 'ntra la scelta poi nun si accurdaru :
Chistu, diciannu, è musciu, e 'un parra nenti;
Chiddu è millantaturi munsignaru;
Chistu 'un stà 'mmenzu, nun è ricittanti,
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammazza a tanti.
*Mentri sù 'mmarazzati, irresoluti
Veni unu, e dici : lessi in certu avvisu,
Chi è vinutu da parti sconosciuti
Un Surci àssai di medicina intisu,
Chi à rusicatu li libra saputi
D'Ippocrati, e Galenu pri distisu,
Mpasta l'oturi antichi, e li moderni,
E di la vucca cci nescinu perni.
*Ma pri lu rangu so nobili, e granni,
E pirchì ancora è multu facultusu,
'Nun si abbassa di jiri a tutti banni
Visitannu malati 'nsusu, e gnusu,
Ma cui d'iddu à bisognu nni dumanni
Unni vidi l'avvisu. Chistu è l'usu
Di li paisi granni : Persia, Egittu,
Francia, Germania. E cca finia lu scrittu.
*A sta notizia tutti allegri vannu
A la locanna, unni lu scrittu stava,
Lu malatu cun iddi carriannu
Nell'ura quannu ogn'omu ripusava,
Sutta la porta jennusi ficcannu.
Trasinu...ddocu appuntu l'aspittava
Lu Gattu vecchiu cu pacenzia e flemma,
Ch'era l'oturi di lu stratagemma.
*Quannu già vidi la vasa sicura
Dici : A guarirvi d'ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,
Dissi ; e poi sfoderannu l'armatura,
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati:
E 'ntra un grapi, e chiudiri di vucca,
Lu malatu pri pinnula s'ammucca.

LXXIV.

Diri, e Fari.

*Eranu un tempu amici Diri, e Fari,
Anzi fratuzzi, e a filu duppiu uniti,
Poi lu primu alzau catrida a insignari
L'arti chi tessi di paroli riti.
*Appi in Ateni, e in Roma pri sculari
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi,
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.
*Quannu si vitti denti, corna, ed ugna,
La forza, dissi, è l'unica chi regna,
E regnari cu socj repugna.
*Di miu frati lu nnomu si trattegna
'Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espugna;
Iddu però unni sugnu eu nun vegna.

LXXV.

Li Vulpi.

*Avennu avutu rastu di gaddini
'Na Vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini,
Pri vijuleddi incogniti, e remoti,
S' incrafucchiaru 'ntra frascàmi, e ddisa,
Aspittannu la notti a fari prisa.
*Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti,
E s' incamina versu d'una turri,
Ma a lu passari pri certa nuara,
Vidi 'na testa, e subitu si para.
*Vota, torna a la matri, e cunta tuttu;
La matri dici : ed aspittamu un pocu,
La quatéla nun noci. Pri un cunnuttu
Doppu un pezzu si avvianu a ddu locu :

Eccula dda, grida la figghia, osserva
La testa, ch'è curcata supra l'erva!
*La matri attenta, e squatra d'ogni latu,
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,
S'anima di coraggiu, e pigghia ciatu;
Poi dici 'un ti scantari, teni a menti,
E a sti paroli mei lu senziu aguzza:
Testa chi 'un parra si chiama cucuzza.

LXXVI.

Traduzioni di la prima favula di Fedru.

Lu Lupu, e *l'* Agneddu.

*Arsi di siti un Lupu, ed un agneddu
Erauu capitati tutti dui
In un tempu, ad un stissu ciumiceddu,
Lu Lupu stava supra, ed assai cchiui
Sutta l'Agneddu situatu arràssu
Unni lu ciumi discinneva abbassu.
*Lu latru, chi aducchiandulu'ntra un lampu,
Gargiuliari la gula s'intisi,
Un pretestu di liti misi in campu,
Acciò putissi veniri a li prisi:
E dissi in tonu bruscu, e nichiatu:
Birbu! pirchì m'ai l'acqua intorbidatu.
*Chiddu trimannu rispusi; Vossia
Mi scusi, e comu mai lu pozzu fari?
E l'acqua sua, chi veni cca unni mia,
Lu ciumi scinni, nun va ad acchianari.
'Nzaccatu a sti ragiuni ddu farfanti,
Subitu nautru strunfu metti avanti.
*Dicennu: Ora pribiru mi suvveni,
Chi tu, sù circa li sei misi arreri,
Di mia nun nni parresti troppu beni.
Rispunni ddu mischinu; E comu veri
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu
Nun era allura, e mancu siminatu.
*Ah fu to patri certu, ripigghiau
Lu Lupu, chi di mia nni dissi mali;
E in dittu, e in fattu cursi, e lu sbranau.
Quant'omini cci sù a stu Lupu uguali,
Cui pretesti nun mancanu, e strumenti
Pri opprimiri li debuli, e innoccenti!

LXXVII.

Li Ciauli, e la Cucca (1).

*Dicevanu 'ntra d'iddi
Dui Ciauli 'ntra 'na rocca;
Giacchì semu suliddi
Sfugamu, ca nni tocca.
*Cca nuddu cc'è chi senti,
Putemu sbacantari
Lu saccu allegramenti.
A nui...vaja cummari.
*Cussì, senza un momentu
D'abbàcu, tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari cchiui.
*Dissiru cosi ancora
(Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N'ammettinu dispensa.
*Pistannu st'impapocchi
Arrisbigghiaru un Cuccu
Chi dintra a ddi crafocchi
Aveva lu so giuccu.
*Chistu ascutann'un pezzu,
La chiàcchiara infinita,
Stizzatu; ora la spezzu,
Dissi, esclamau; pipita!
*Pesta! che 'ncuttu, e fittu
Stu ciarmuliu! mi sturdi.
Ma nun aviti dittu
A muti, e mancu a surdi.
*Chiddi allamparu; e 'un sannu
Sta vuci d'unni vinni.
Poi jennusi vutannu
Dissiru; jamuninni.
*In vucca li natìcchi
Mittemucci, o figghiuoli,
Li mura ànnu l'oricchi,
Li petri ànnu paroli.

LXXVIII.

Surci, e Gatti.

*Spissu pri riparari a qualchi mali,
O pri dari a un delittu la sua pena,

(1) Questa favola pubblicata fra le poesie postume è presso che uguale a quella a pag 323 *Li Ciauli e lu Turdu*, che l'autore stimò più degna di vedere la luce.

Si cummetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Si nni vidi un esempiu naturali
'Ntra un contrapostu, chi si metti in scena
Di Gatti, Surci, e 'n'ra 'na favulicchia,
Chi a propositu trasi 'ntra sta nicchia.
*Li Surci fanna guastu. E chistu è veru.
Dunca mittemu Gatti? È cchiù dammaggiu.
Si lu Surci fa un vadu a lu furmaggiu,
Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.
*Lu Surci è latru; ma nun è poi feru,
Fui quannè scuvertu, e nun fa oltraggiu;
Lu Gattu è tradituri, ed è malvaggiu,
E a li stritti si avventa pri ddaveru.
*Lu Surci cci penz'iddu pri li tozza,
Lu Gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,
A tavula è lu primu chi s'intozza.
*Putria suppliri a stu svantaggiu granni
Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza
Si obblighi risarciri intressi, e dannu,

LXXIX.

Lu regnu di li Vulpi.

*Un Vulpi era timutu, rispettatu
Da tutta la sua specj a tali signu,
Chi Esopu nni ristau meravigghiatu:
Quali meritu, dissi, lu fa dignu
D'ossequj tanti?... Rispus'unu a latu:
'Ntra lu regnu, e dominiu vulpignu
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni
Sù li scalini ad auti posti, e granni.

LXXX.

Lu Signu, e lu Cani.

*Spissu fannu a li granni impressioni
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,
Cchiù la tustizza, e l'ostentazioni,
Chi li virtù, e li meriti sinceri;
Nu'è 'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu
Tali quali truvai 'ntra un vecchiu arcivu.
*Un Signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri, e cosi burginsatichi;
Di poi fu in curti, e misi a cuntrafari
Li curtigianarj li chiù fanatichi,
E cu sti mimarli stu bistiuni
S'attirau l'occhi di lu so patruni:
*Chi a cridirlu ammirau forsi staccatu
Da la specj comuni di li Signi,
E spissu spissu si lu misi allatu,
E lu trattava quasi cu carigni,
E cci avia tanta fidi, e deferenza,
Chi cci detti a curari 'na dispenza.
*Cci misi, è veru allatu un Cani braccu
Forti, e capaci; ma la sua fidanza
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu
Nun facia, chi abusarni cu baldanza;
Lu Cani cci vulia sotari addossu,
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.
*Stava un jornu lu Cani addurmisciutu
Supra lu limitaru di la porta;
Lu Signu pazzu, ed anchi 'nzallanutu,
E chi a forza, e pri jugu lu supporta,
Scippa un piruni di la megghiu stipa,
E pri suppostu a chiddu cci lu 'ntipa;
*E cu tanta mastria, chi nun s'intisi
Lu cani di st'estraniu, chi trasiu,
O pri la sprattichizza nun comprisi
Sta nova specj di vinditta, e sbiu,
Nè pri lu so darreri suspittava
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.
*Trasi fratantu lu patruni, e trova
La stipa senza viuu, nè piruni,
Cerca l'oturi di sta bella prova,
Ma lu Signu cci dici a l'ammucciuni:
Vuliti (ma 'nsigilla) provi veri,
Guardaticci a lu Cani lu darreri.
*St'armali pati assai di stitichizza,
Non ostanti chi mancia, e mancia beni,
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grasciu di cui va, e cui veni,
Truvannusi lu stomacu indispostu
Si misi lu piruni pri suppostu.
*Jeu mi nni accurgli tardu, nè putia
Staricci a fruoti, e grossu lu 'nnimiçu;
Ma pri truvari a vui di già vinia
Pri essiri liberatu da stu intricu,
Iu cchiù d'iddu fidarimi nun pozzu,
Sfrattatilu, e a pietà datici un tozzu.
*A lu patruni parsi ragiunevuli,
E equitabili insiemi lu cunsigghiu,
Multu cchiù chi fu ditta cu amurevuli
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu,
Quantu lu Signu cci proposi, e dissi,
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.
*Cussì lu saggiu e lu fidili cani,
Ultra lu consaputu complimentu,
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,
Vinni sfrattatu, e sin da ddu momentu
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza:
Tant'opra 'ntra stu munnu l'apparenza!

LXXXI.

L'allianza di li Cani.

*Ntra Concu, e Capu di Bona Spiranza,
E in tutta l' Etiopia cci sù Cani (1)
Sarvaggi, e feri assai, ma chi allianza
'Annu 'ntra d' iddi d'antichi Spartani,
Esserciti furmannu, e battagghiuni
D'affruntari li tigri, ursi, e liuni.
*Lu jornu vannu a caccia squatrunati
Facennu predi di qualunqui sorti,
Poi tornanu a li tani carricati,
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu, economicu bilancin
Si li spartinu, e fannu lu so ranciu.
*Or'avvinni (pri quantu lu vicchiuni
'Ntra lu tarlatu miu libru truvau)
Chi di sti cani cci nni fu un squatruni,
In cui la gran catina si smagghiau,
Pri l'abusu di avirsi postergatu
Lu pubblicu vantaggiu a lu privatu;
*Pirchì turnannu cu la preda ognunu
Si nni ammucciava deci, e vinti parti,
E dicchiù si spacciava pri dijunu,
Pri dumannari l'autra, chi si sparti,
Perciò la preda nun putia bastari
Pri tutta la gran chiurma saturari.
*Circaru riparari a stu scuncertu
Tutti obbliganu a li riveli esatti,
Ma nun pigghiaru, pri essiri scuvertu
Lu contrabannu, li misuri adatti,
Pirchì tutti sti liggi, e sti misuri
L'avianu impostu li contraventuri.
*Si agghiuncla: chi li dazj da pagari
Eranu ripartuti tantu a chiddi,
A cui l'abbastu vineva a mancari,
Quantu a cui supricchiavaci pri middi;
L'unu pagava a costu di la panza,
L'autru menu di menu chi cci avanza.
*Sta cosa chi purtau? chi l'osservanti,
Li debuli, li vecchi, e li malati,
Cu li ventri ristavanu vacanti,
E li forzi vinevanu mancanti,
Parti murianu di consunzioni,
Parti a la guerra 'un eranu cchiù boni.

(1) P. Antonio Zuchel cappuccino ne' suoi viaggi di Conco, e di Etiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione del capo di Buona Speranza tom. 3, edizione di Amsterdam. Il nome de' cani è mebbia.

*L'uni pri fami, l'autri pri l'eccessu
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,
Nun putevanu curriri d'appressu
A l' imprisi cchiù forti, e cchiù azzardusi
Eranu 'nsumma li pochi ristati
Li cchiù infingardi, e li debilitati.
*La conseguenza fu chi a un primu attaccu
Foru, in locu di battiri, battuti,
Li lupi ed ursi nni ficiru smaccu,
Pozza st'esempiu so fari avviduti
Tutti li societati di dd'armati,
Chi vantati si sù razionali.

LXXXII.

La Vacca e lu Porcu.

*Mi pari porcu a la fisonomia,
Ma so, chi la tua specj è grassa, e grossa:
Tu si siccu! patisci d'etisia?...
Ti meravigghi ch'eu sù peddi, ed ossa;
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,
Chi l'erva sula, e chista a summu stentu,
*Mi la vaju abbuscannu 'ntra rampanti,
Cca un filu, nautru dda, sempri stintannu.
Li tempi nun sù cchiù, ch'eranu avanti,
Comu sintia cuntari da me' nannu,
Quannu li porci avevanu a munseddu
Ghiandri, e manciari ad uffu 'ntra un tineddu.
*E chi dui misi avanti di la scanna
Li passavanu a tavula di favi,
Chi cci sapianu cchiù di meli, e manna.
Cu sti boni preludj li nostr'avi
Murennu lu tributu ànnu pagatu
All'omu, chi l'avia ben nutricatu.
*Chiddu l'agghiandri, e favi, chi cci dava
Pri meccanica, e chimica maggia,
Tutti poi carni, e lardu li truvava,
E macellannu un porcu s'arricria;
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,
E pri li suli cani diffamari.
*Si allura centu porci di un cantaru
Diffamavanu un populu, di sicchi
Pri diffamarlu nun basta un migghiaru,
Ancorchì d'ossa fussiru assai licchi.
Eccu lu sfragu di la nostra razza,
Chi va a finiri pri sta genti pazza!...
*Dici la vacca: 'Ntra lu stissu casu
Nui semu, e 'ntra l'uguali circostanzi;
Pascemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,
E di ristucci l' induriti avanzi;
E preni, e strippi, e magri a lu maceddu

Tutti quanti nni portanu a munseddu.
*Tralasciu quantu sentu raccuntari
Di li costumi di paisi saggi;
Chi l'armali, chi s'ànnu a macillari
Li nutriçanu prima a grassi erbaggi,
Cci dannu anchi simenza di cuttuni,
E cci feddanu capi a battagghiuni.
*E cca stissu l'antichi costumavanu
Abbiari 'ntra feudi, e 'ntra riservi,
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu
Lu voi, la vacca cu li cchiù meggh'ervi;
Ma li Don Ninnari omini d'agnannu
Pirchì l'annu fattu autri nun lu fannu.
*Nun so spiegari sta fatalitati,
Modi frustori riguardanti a lusu
In capitari cca sunnu abbrazzati:
Però la moda, e l'usu ch'ànnu influssu,
All'utili, o vantaggiu di lu statu
Si lodanu, e si mettinu di latu.

LXXXIII.

La Tigri 'ntra 'na gaggia di ferru.

*Ntra 'na gaggia di ferru carcerata
Una Tigri frimìa. Lu so custodi
Cci dissi: scatta ddocu scelerata,
*Tu, chi 'ntra sangu, e straggi trischi, e godi
Diri osi: chi la vita a sustiniri
Autri menzi nun trovi, ed autri modi?
* Ma pirchì saziannuti a doviri
La tua ferocia crisci, e a varia, e a nova
Straggi ti porta sempri a incrudeliri?
*Chista è certu, certissimu 'na prova
Di cori veru atroci, e sceleratu,
Chi godi in fari mali, e si nni approva.
*E cci scummettu, chi 'ntra ssu sticcatu
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu
Di squartari, e sbranari ogn'omu natu.
*Nun lu fai, pirchì ostaculu ti fannu
Li ferrati ben forti: 'un ti lagnari
Dunca, si ddocu dintra stai penannu.
*Cci rispusi la tigri: Rinfacciari
Nun ti vogghiu li straggi, e crudeltà,
Chi soli l'omu all'autri specj fari,
*Nè chiddi, chi a la propria specj fà;
Ma ti parru di chiddi sulamenti,
Chi teni occulti 'ntra la voluntà.
*Pirchì nun pò spiegari apertamenti
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,
'Ntra li liggi, cioè, ch'àvi presenti.
*Chistu si vidi chiaru a li nuttati,
Ch'iddu impiega pri leggiri, o vidiri
Li fatti atroci di li scelerati,
*Chi sù fatti suggetti di piaciri
'Ntra li teatri unni li morti antichi
Risurginu pri vidirsi muriri,
*Pri vidirni li palpiti, e li dichi,
Sintirinni li lastimi, e lamenti,
E di li scelleragini l'intrichi.
*Autri vannu piscannu sti argumenti
'Ntra li fatti cchiù atroci, e sanguinusi
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,
*Comu vuturi, chi a li cchiù fitusi
Carogni vannu in cerca a disfamari
Li brami soi crudili, e schifiusi.
(Si desidera il resto che si è trovato mancante nell'autografo).

LXXXIV.

Lu Codici Marinu (1).

*Conusciutu è in Sicilia l'anticu
Nomu di Cola-pisci anfibbiu natu
Sutta di lu secundu Fidiricu:
Omu in sustanza ben proporzionatu,
Pisci pri l'attributu singulari
Di stari a funnu cu li pisci in mari.
*Scurrennu li gran pelaghi profunni
Facia lunghi viaggi, e rappurtava
Li meravigghi visti sutta l'unni,
E multi di sua manu li nutava.
Mi è capitata 'ntra li tanti chista
Scritta di propria sua manu, e rivista.
*In funnu di lu Balticu, e a li spaddi
Di 'na muntagna in mari sprofundata,
Cuverta d'un vuschittu di curaddi
Vitti 'na turba granni radunata
D'insetti molestissimi forensi,
Chi trattava un processu 'ntra sti sensi:
*Si trovau devoratu un grossu tunnu,
E pri st'accasu foru processati
Pochi sarduzzi ritruvati a funnu
Supra di un ossu cu li mussi untati.
Lu fiscu, ch'è un strumentu chi vi frica,
Cci apriu di tunnicidiu la rubrica.
*E tantu ddi sarduzzi, chi liccaru,
Quantu chiddi, ch'in bucca avianu grasciu
Tantu chiddi, chi appena lu cioraru,
Tutti furo comprisi 'ntra lu fasciu,

(1) Si descrivono gli abusi introdotti nel sistema dell'antica legislazione criminale, e per le cure dell'Augusto nostro Ferdinando I riformati nel nuovo Codice Penale pubblicato l'anno 1819.

Dicianu: Ccà nun cc' è ossu, nè spina,
Foru coti in fraganti, è prova china.
*La nostra liggi parra tunnu, e chiaru:
« Lu Pisci grossu mancia lu minutu »
Ccà li minuti lu grossu manciaru,
L'ordini di la liggi ànnu sburdutu,
D'una liggi, ch'è in nui fundamintali,
Dunca sù rei di pena capitali.
*Di li poveri esclama l'avvocatu:
Pri st' infelici la difisa è chiara:
Lu schéretru di l'ossa è smisuratu,
Lu tunnu almenu era di tri cantara;
Tutti sti sardi 'nzemmula assummati
Nov'unzi nun cci sù si li pisati;
*Si scapulanu cchiù di li nov'unzi
(Comprisi anchi l'entragnos tutti quanti
Cu li squami, li reschi, peddi, e 'nzunzi)
'Mpinnitili, e livatili davanti;
Ma si 'un ponnu nov'unzi scapulari
Stù tunnu unni si l'appiru a ficcari?
*Ripigghiava lu fiscu: li misuri,
E li pisi nun su punti legali,
Servinu sulu pri li vinniturí;
Cca si tratta di causa capitali,
Nè 'na rubrica di cui vinni, e spenni
Putrà smuntari 'na liggi sollenni.
*E datu, chi nun fussiru li sardi
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu:
Ch'unni mancia lu grossu nun azzardi
Nemmenu di liccari lu minutu...
Concedu, dici l'autru, chista è curpa;
Ma ccà si tratta d'ossu, e non di purpa.
*Si sbattiu di cca, e dda citannu testi
In gerghi girbunischi oltramarini,
E si citaru codici, e diggesti,
Commentati da cernj, e dda 'mmistini,
Purtaru fatti, e tantu scarruzzaru
Chi lu puntu mattanti lu sgarraru.
Sidevanu da judici li granci,
Lu prisidenti era un granciu fudduni;
Tutti a dui vucchi, acciocchi l'una manci,
L'autra addrizzi buggj, torcia ragiuni,
E cu ottu pedi a croccu a dritta, e a manca
Trasevanu di chiattu, e di fajanca.
*Nun ànnu accessu a sti divinitati
Salvu chi li supremi sacerdoti;
Cioè li compatroni, e l'avvocati;
Li curiali un pocu cchiù rimoti
Curunanu li vittimi di ciuri,
Mentri vannu sucannuci l'umuri.
Tuttu lu restu è populu profanu,
Nè 'ntra stu santuariu metti pedi,
O si cci trasi 'ntra un locu stramanu
S'agnuna, e guarda la suprema sedi,
Chi di la vita disponi, e di tanti
Aviri, e facultà di tutti quanti.
*Doppu chi sessionaru un lungu pezzu,
Da una parti, e da l'autra l'avvocati;
E lu fiscu a li straggi sempri avvezzu
Nni vulla 'mpisi e nni vulla squartati,
Li judici gridaru: fora tutti,
E s' inchiusiru suli 'ntra li grutti.
*Chisti dunca spusannu a la prudenza
Li riguardi a li proprj fortuni,
Consultanu lu codici, ma senza
Dari un ucchiata a lu sensu comuni,
Nun vulennu avvilirisi a pinsari
Comu pensanu tutti li vulgari.
*Dicevanu dicchiù: si s'apri strata,
A consultari la ragiuni un pocu,
La curia tutta quanta è ruinata,
Nè lu foru legali àvi cchiù locu,
E qualunqui idiota, o strafalariu
Trasirà 'ntra lu nostru santuariu.
*Si nui circamu cui effettivamenti
Si divurau lu tunnu, nni tiramu
L'odiu di l'immistini oggi potenti.
Basta ch' in chisti un qualch'esempiu damu.
O liccaru, o cioraru, è sempri un casu
Sunnu sensi ugualmenti o vucca, e nasu.
*Cu sti riflessioni santi e giusti,
Mittennusi lu testu avanti l'occhi,
Scrissiru cu li spini di lagusti
La sintenza racchiusi 'ntra crafocchi,
Chiusa cu un *ita quod* per appendici,
Ch' in gran parti lu sburdi, e contradici.
*Si assolvanu li sardi di la morti,
Ita quod nun putissiru campari.
A st'oggettu li squami, ed ogni sorti
Di grassu, e 'nzunzi, e peddi devorari
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati
Li rimasugghi sianu confinati.
*Sta sintenza, riguardu a lu fatali
Codici, sparsi d'equità vistuta;
Però certuni dissiru: chi mali
L'equità fussi stata cumpartuta;
Ch' in canciu di distinguiri confuoni
Li ciauraturi, e li licchiabunni,
*Ntra un annu intantu di fricazioni,
Di carceri, strifturi, e assaccareddi
Va trova sardi cchiù? Di porzioni
Nun nni ristau, chi sula resca, e peddi:
L'autra mitati sfuman pri la strata
Da l' insetti fiscali divurata:
*Pri riguri di codici st' insetti
Nun putianu li sardi devorari;

Ma lu ritu in virtù di soi ricetti
Fa tuttu impunementi fari, e sfari;
Pertantu cui stu ritu oggi professa
Si metti supra di la liggi stessa.
'Cola proposi sta difficultati:
Si cca la forza è chidda chi privali
Pirchì inventari sti formalitati,
Judici, foru, e codici legali?
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta,
Ed eccu qual'è stata la risposta.
'Li granci avvezzi a perdiri jurnati
'Ntra l'oziu insidiannu li pateddi,
Nè avennu forza, lena, e abilitati
Di assicutari vopi, ed asineddi,
Idearu un sistema di sta sorti,
E poi l'insinuaru a li cchiù forti.
'Dimustrannunni l'utili, e profittu,
Chi quantu cu la forza ànnu defattu
Cunvinla, chi l'avissiru di drittu
Autenticatu in codici, e cuntrattu;
E li niputi o pocu, o nenti bravi
Di li vantaggi godanu di l'avi.
'Chiddi chi li soi figghi, e li niputi
Si vidinu pri drittu assicurati
Sunnu ad autorizzari divinuti
Li granci cu li vucchi scancarati,
E d'unanimi votu si proponi
Fidarni ad iddi l'esecuzioni.
'Stu codici li granci esagerannu
Mustraru ad evidenza lu vantaggiu
Di li potenti, e li minuri dannu
Possibili pri l'autri. E tantu saggiu
Parsi a la vista da la scorcia in fora,
Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt'ora (1).

LXXXV.

Lu Castoru, e autri animali.

Un Castoru elogj senti
Di una Vulpi celebrari;
Cui lodava li talenti,
Cui li soi maneri rari.
Dici a chisti: in pregi tanti,
Chi mi aviti decantati,
Pirchì un sentu misi avanti
Bona fidi, e probitati?
Sù li primi chisti tali,
E senz'iddi 'un vannu un cornu
L'autri pregi, anzi cchiù mali
Fannu a tuttu lu cuntornu;
Ddocu vitti chi ammuteru;
Iddu torna a lu so tonu:
Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori nun è bonu.
'Cca finisci lu testu; jeu vi promisi
Chi a drittu, o a tortu cci avla a cafuddari
Qualchi moralità; si lu curtisi
Letturi franca mi la fa passari
Cci la dugnu pri vera, e dimustrata,
Pirchì da longa esperienza è nata.
'Nun sempri è saggiu l'omu, pirchì è dottu,
Nè sempri è dottu l'omu, pirchì è saggiu,
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'ottu,
Spissu in costumi è a Socrati paraggiu;
Nautru chi a li scienzi va di trottu
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminenti
Pò divintari superbu, e insolenti.
'Sunn'utili a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza, e lu costumi
Sù necessarj, e sù l'unici menzi
Pri mantiniri l'argini a stu ciumi.
Giacchì pr'istintu propriu a violenzi
L'omu è portatu, e assai di sè presumi,
E sin da lu so nasciri palisa
Sta sua temenza ben chiara, e decisa;
'Chi si ad un picciriddu dati in manu
Un pupu, a lu momentu è decollatu,
E doppu pocu 'un cci nn'è un pezzu sanu.
Granni da la ragiuni è raffrenatu,
Ma l'insitu di chista spissu è vanu,
Pirchì veni a l'istanti suffucatu
Da passioni chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu truncu sarvaggiu.

(1) L'autore scrisse questo componimento prima della pubblicazione del novello saggissimo codice fatta nel 1819 dell'Augusto Ferdinando I.

FARSETTA

LI PALERMITANI IN FESTA

PRI LA VINUTA IMPROVISA IN PALERMU DI S. M. FIRDINANNU III
ARRIVATU IN PORTU
LA NOTTI DI LI 25 DICEMBRU DI L'ANNU 1798.

PERSONAGGI

NOFRIU *e* VASTASI.
TOFALU.
LISA *mugghieri di* TOFALU.
DONNA CIDDA *picciotta schetta figghia di*
D. PROSPERU *Avvocatu.*
NUTARU.
BARUNEDDU DI CIANCIANA.
BITTIDDA *cammarera di* DONNA CIDDA.

La Scena si finci 'ntra lu centru di la notti dintra la Vanedda di li Mori.

SCENA I.

NOFRIU *sulu in scena chi tuppulia a la porta di* TOFALU, E LISA *di dintra.*

Nofr. Tofalu, ah Tofalu.
Tof. Oi.
Nofr. E ch'è tempu di durmiri!
Tof. Chi voi?
Nofr. Prestu sùsiti. Oh l'èrramu putruni!
Tof. O pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!
Seggia a st'ura! Ch'è medicu, o mammana?
O runna, chi a qualcunu s'attapancia?
Nofr. Vinni lu Re.
Tof. La pesta chi ti mancia;
Va curcati 'mbriacu.
Nofr. Veru dicu.
Juru pri la bittarma di me' pà.
Oh si tu vidi pri tutti li strati,
Chi giubiliziu cc'è 'ntra la citati!
Tof. Va curcati, và dormi, o pri lu funnu
Nun la pigghiari cchiù, sai, la cannata.
Nofr. Anzi cu li colleghi, e cammarata
Avemu a fari un brinnisi sullenni
A la saluti di sua Maistati
Cu tutta quanta la sua riditati;
Chi lu celu nni guardi, e nni mantegna
Di cca a mill'anni cu beni, e saluti,
E serva ad iddu la nostra vivuta
Pri bonu auguriu di la ben vinuta.
Tof. Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!
Lis. Vacci! La pigghiau bona la pilucca!
Cunsidiru l'afflitta so mugghiori,
Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:
Cui àvi arma, arma cridi, oh chi si pati
Pri st'errami mariti! Me' cummari
Nni avirria avutu pittati di fami,
Si 'un fussi pri lu fusu, e lu virticchiu,
Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!
Nofr. Tè quantu mi nni dici la ze Lisa!
Jeu sù picciottu asciuttu, e mi nni vantu,
E nutricu di nettu,

Nè m'impinci la manu pri lu pettu.
Tof. Nofriu, leva l'acqua,
Ascuta a mia; va curcati, 'un sà cchiuni.
Nofr. Santu di pantanuni,
Chi 'un pozzu essiri crittu!
La pura viritati v'àju dittu.
Vinni lu Re in persuna:
Cc'è lu Molu, ch'è chinu a lu cuucciu.
Tof. Gran cosi vidi dintra lu quartucciu.
Nofr. Poi dici ca li genti si pizzianu!
Dimmi, chi voi scummèttiri carognu,
Ch'è lu Re 'ncarni e 'nnossa tali quali?
Va un quartucciu di vinu?
Lis. Ancora vali?
Sciàtara e matra! Chista ch'è manera!
S'ingricianu pri fina 'ntra li gigghia,
E mentri a lettu pusamu li carni
Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.
Nofr. Nun faciti accussì gnura Lisuzza,
Ca jeu nun sù 'mbriacu, e fazzu pr'iddu.
Pirchì cc'è di vuscari lu tuzziddu.
Lis. La notti è pri li lupi.
Nofr. Ora viditi!
Fazzu pri so maritu!
Lis. Sì sì pri me maritu, e'ntra stu mentri...
Nofr. Viditi! è bona lavata ssa ventri?
Lis. Sta carità pilusa!.. Basta...Cci àju
Dintra li corna un certu tali rastu...
Tof. Nofriu sbigna: vidi ca m'impastu.
Nofr. Gramagghia! Pappa, e lettu! Erramitati!
Spiccicati di ddocu.
Cci currinu li ciunchi, e struppiati
Pri vidiri la faccì disiata
Di lu benignu re, patri, e patruni.
E tu! E tu sollennissimu mandruni
Ti strichi 'ntra lu lettu?

SCENA II.

TOFALU *nesci in cammisa, e s'azzuffa.*

Tof. Chist'è 'na meusa, e chist'è un muffulettu
Lisa nesci menza vistuta dicennu
Lis. Vi vi, chi focu granni!
Spartitili, figghioli! malafruscula!
Mi lu veni a 'nzullenta fina dintra!
Giustizia noi vogghiu, 'un sacciu nenti,
Jud.ci, runni, sbirri prisidenti.

SCENA III.

Donna CIDDA *affaccia di la finestra dicennu.*

D. Cid. Ma chista ch'è manèra? 'ntra sta (strata
Nun si riposa nè jornu, nè notti!
Chi diàscacci cc'è cca cu st'aggrissu?
Lis. Ssu bedd'arvulu ddocu: chissu, chissu
Scuncinziatu, chi la notti vigghia
Pri ghiri ad autri scunsannu li brigghia.

SCENA IV.

NUTARU *affaccia di la finestra opposta.*

Nut. 'Nzumma cca si pò dormiri 'mbriachi?
Chista è vanedda o casa di diavuli?
Dumani tutti a fasciu, comu cavuli,
Vi farroggiu ittari in Vicaria,
E impaririti dda la pulizia.
Tof. Lustrissimu signuri, eu nun curpu,
Facia lu primu, e l'ultimu, curcatu
Cu chista serva vostra, mia compagna,
E vinni chissu ddocu,
Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li gigghia,
Puh chi fera ch'à fattu!
M'appretta sina dintra, e m'arrisbigghia.
Nofr. Faciti beni a porci!
Viditi, chi si vusca? 'Na gargiazza
Cu 'na iffula appressu, e un sucuzzuni!
Dormi...l'à fattu a mia? mi sì patruni.
Lis. Sì sì! dicchiù amminazza lu don quàn- (quaru!
Cu st'amminazzi soi tutta mi scàncaru.
Nut Chi vi vegna lu càncaru.
La finiriti 'nzumma? ah? cu cu' parru?
Nofr. Lustrissimu, sintitimi, e si sgarru
Ittatimi 'na grasta 'ntra li corna.
Nut. Sintemu via. Parrati ad unu ad unu.
D. Cid. Scummettu, chista notti cca m'ag- (ghiorna
Nofr. Dunca vinni lu re. Pri tutti bauni....
Tof. Sintiti ca scamina?
Lassa parrari a mia ca sù chiù granni.
Nofr. Lu viditi, lustrissimu? m'appretta.
Nut. Attempu figghiu, nun àjari fretta,
E lassalu finiri.
Tof. Aggruppamu li fila...
Nut. E nun sà cchiù,
Noi mittiremu ancora a tu pri tu?

Nofr. Lu viditi, signuri, ch'è apprittanti?
Chissu a lettu 'un cci mori.
Tof. Chi voi essiri tù?
Nofr. Nun sacciu uenti...Basta..O tu,o eu....
La furca è dda ch'aspetta.

SCENA V.

BITTIDDA *di dintra, e detti.*

Bitt. Sugnu vinuta a l'infretta a l'infretta;
Chi cuntintizza ddabanna, chi cc'è!
D. Cid. Chi successi?
Nut. Chi fu?
Bitt. Vinui lu re.
Nut. Davèru! Oh chi piaciri!
Finitila picciotti,
Cuitativi, e jornu d'alligrizza,
É arrivatu lu re nostru diletto.
Nofr. Chist'è'na me usa,e chist'è un muffuletto
(*a Tof.*
Cui è ora 'mbriacu di nui dui?
Tof. 'Ai ragiunì, fratuzzu, 'un sbattu cchiui.
Nut. Chist'è jurnata granni, e singulari
Pri la Sicilia, e merita alligria,
Abbrazzativi, e in paci
Viniti supra a biviri unni mia.
Tof. Ubbligatu, signuri. 'Un cc'è di chì.
D. Cid. Signur Nutaru, eu dirria accussì:
Vossignoria putrà liberamenti
Passari in casa mia; cìri all'autru quartu,
Unni dormi papà cc'è un finistruni,
Chi corrispunni 'ntra la Strata Nova,
Chi da lu Molu porta a lu palazzu.
Dda vidremu lu re senza 'mbarazzu.
Vuatri ancora putiti acchianari.
(*a Tof. e Nof.*
Viniti cca, cc'è puru dì sucari.
Nut. Accettu li soi grazj fazzu prestu,
Permettiti, signura, ch'eu m'allestu (*entra*
D. Cid. Stia cu libertà.
Nofr. Signura bedda,
Chi spargiti li grazj a buluni.
Permettiti ch'eu vija lu Patruni.
Fazzu 'na scursa pri fina a lu Molu
Quantu lu viju 'nfacci, e mi cunsolu...
D. Cid. Iti, v'aspettu, la mia casa è aperta.
(*via.*
Nofr. e Tof. a 2. Viva la nostra signorina.

SCENA VI.

Lis. Certa
É dunca la vinuta di lu Re?
E la Rigina cu' sà s'idda cc'e?
Nofr. Senza dubbiu cc'è tutta la famigghia.
Lis. Vogghiu vidirla 'un jucamu a canigghia.
Tof. Va vestiti, e fa prestu ch'eù t'aspettu;
Ma no, cc'è 'ntressu...dimmi, e lu nutricu?
Lis. Mi lu portu aggucciatu 'ntra lu pettu,
E pri 'un s'arrifriddari la tistuzza,
Ultra la cuppulidda di la notti,
Cci ammogghiu un muccaturi beddu granni
Chi lu 'nfascia,e cummogghia a tutti banni;
Almenu quann'è granni
'Mmenzu di li vaneddi, e li curtigghi
Avirrà chi cuntari a li soi figghi.
Tof. Benissimu; ma vjdi chi cc'è fudda.
Cc'è paura 'un cci ammàccanu li cianchi?
Lu vogghiu beni,pirch'è trugghiu trugghiu,
E a la fisonomia mi pari figghiu.
Lis. Chi scoppu! sempri jetti sti rampogni!
Nofr. Viniti? O mi la sbignu?
Tof. Sugnu lestu.
Via, va vestiti Lisa, e veni prestu,
Lu nutricu ti sia raccumannatu.
Lis. Jeu cci àju 'ntressu ca l'àju figghiatu.
E me'cummari Rosa è forsi figghia (*a Nof.*
Di la gaddina nivura?
Pirchì 'un cci àvi a viniri?
Nofr. Cci vaju,e toccu l'acqui.Eu chi nni sacciu?
O veni...E si nun veni mancu 'mpacciu. (*via*

SCENA VII.

BARUNI *di la finestra,* TOFALU, *e* LISA.

Bar. Carstenziu! ah Carstenziu mardittu!
Mentri stava scrivennu 'na littèra
Mi chiantau, comu un cavulu. Carstenziu!
Tof. Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu.
Chi voli stu finòcchiu di muntagna?
Lis. No, no, un eci fari tanta mala cera.
Ch'è splendidu, e curtisi.
Oh chi sosizza cc'è a lu so paisi!
Tof. Macari chistu sai!
Lis. Chi meravigghia?
La vitti mentri dintra la sarvava,
E s'era prena cci l'apprinsintava.
Bar. Picciulotti, valitimi purtari
A la finàita di la casa mia
Sta carta, e sta littèra,

Perch'eu nun sacciu bona la trazzéra.
Tof. Cu cui parra vossia?
A st'ura carriàri 'na littéra!
Beddu cocciu di muscu!
Si nni fui di notti,
Pri 'un pagari la casa a lu patruni!
Bar. Deja mi rispunniti? Sini, o noni?
Tof. Noui, noni, sti cosi 'un sunnu boni.
Lis. Nun parrari accussì, ch'è indiscritizza.
Tof. Sì, tu facci la curti a la sosizza,
Finemula ora, parru, e addumu chiaru:
Signur Baruni, vui siti Baruni,
Benissimu, Baruni, ed eu vi accordu,
Chi fussivu, anzi Principi, e Marchisi;
Ma ora nisciu lu Suli a stu paisi,
Vinni sua Maistati.
Bar. Lu Reni! Oja! lu Re granni dijina!
Pri lu cunsolu scunchiu, e la prilzza
Mi fà lu cori, comu carcarazza!
Tof. Sissignuri lu Re.
Azzoè, dicu megghiu
Lu mastru di cappella;
Ed ora nni spiramu di vidiri
Li strumenti, e li musici accurdati,
Pirchì battirà iddu li sunati.
Bar. Deja, quantu mi mettu la casacca,
Aspittatimi ch'eu vi vegnu a jicu.
Tof. Certu nn'ammanca chist'autru nutricu,
A lu Molu cui veni, dda v'aspettu.
Lis. Sempri malu smudatu! sempri duru!
Tof. Ah! ch'arreri ci torni?
Lisa, 'un sacciu, chi viju cu stu scuru!
Bar. Immizzatimi addunca la trazzèra.
Unni si va a lu Molu?
Nofr. Pesta! è veru nutricu!..
Lis. Nun manca cchiù pri mia, eu sugnu lesta,
Lu picciriddu è ccà,
Ma 'nzignaccillu, sempr'è carità.
Tof. E tu pri ssù bon cori,
A lettu nun ci mori; ora finemula.
Niscennu fora di la porta drittu,
Pigghiàti sempri drittu, e vi ammuccati,
Quannu junciti poi nni l'abbisati.
Via jamuninni.
Lis. E Nofriu?
Tof. Cci jamu
A stagghiari la via. (*s' incaminanu*)
Bar. Niscennu di la porta....
Tof. Drittu drittu.
Bar. Si tira sempri drittu...
Tof. Sempri drittu
Bar. Poi si jica a lu Molu?
Tof. Gnurasì. Chi catania! Mi la solu (*Si vannu alluntanannu.*)
Bar. Dunca deja mi vestu. Oh bona nova! (*via*
Lis. Jamu attempu ca Nofriu nun nni trova!
Tof. St'autru impidugghiu nn'ammancav'ancora!

SCENA VIII.

NOFRIU *e detti.*

Nofr. Nofriu è ccà.
Tof. Vinisti? E tò mugghieri?
Nofr. Chi sacciu ddocu? la truvai curcata
Cu lu medicu, e cc'era la mammana...
Basta...Addisirtau idda.
Tof. Forsi pri la sosizza?
Nofr. Chi sacciu, frati 'meu?
Si mi l'avissi dittu...
Lis. Chi pesti! stu diavulu mi stizza?
Sempri sosizza, sosizza, sosizza.
Tof. Dunca via jamuninni?
Nofr. E pri cui manca?
Lis. Mischina la lassasti accussì 'mpàsima!
Nof. Ed eu, chi cci sirvia pri cataprasima! (*s'incamina.*

SCENA IX.

BARUNI *in disparti, e detti.*

Bar. Già sù nisciutu fora di la porta,
Dunc'ora pigghiu drittu drittu drittu,
Ma trovu nautra porta! E unn'è lu Molu?
Idd'è aperta! Trasemu, forsi spunta
All'autru latu. (*trasi dintra*
Lis. Vih! e nun'era junta!
Mi scurdai lu fadili! e chiss'è nenti.
La porta aperta, e la chiava appizzata,
Chi m'arriuscia bedda la frittata? (*torna in fretta.*
Tof. Ah macionna, macionna, trascurata!
Lis. Chi meravigghia è chissa allurtimata?
Lu teniri la chiavi di la casa,
Chist'è ripartimentu di mariti.
Nofr. Va nisciti cu fimmini, va iti!
Sù sempri 'mpasturati,
Sempr' a lu stissu locu li truvati!
Lis. Sent' un ciatuni grossu! È porcu, o cani? (*trasennu.*
Scù... Passiddà... Lu bestiu è grossu assai!
Ti scunciuru si tu si satanassu.
Nesci fora di cca vattinni arrassu.

Bar. Nun cci jicu a lu Molu. Cca nun spunta.
(*tra se.*
Lis. A la vuci mi pari canuscenti; (*tra se.*
Scummettu allurtimata è lu Baruni...
Chi vi vegna lu càncaru! un truzzuni (*esce*
M'à sfasciatu la facci! (*e s'urtanu.*
Bar. Ohia? Granni dijna!
Chistu è lu Molu? E chist'è la marina?
Tof. Arruccau idda! oh l'errama, scintina!
Mi sfirniclu, nè sburdu
Chi diavulu fa! ah cc'è lu turdu
(*vidi lu baruni.*
Lis. Talè figghioli, ch'è malu pinsanti!
Sai cui è lu baruni...
Tof. Già capisciu,
L'amicu, chiddu dda di la sosizza:
E di', chi ti nni pari?
Nun cc'è paura cchiù d'addisirtari.

POEMI

LA FATA GALANTI

POEMETTU BERNISCU

CAPITULU

A LA GALANTI CONVERSAZIONI

Figghiu miu, libriceddu rispittusu,
Chi spunti, e nesci a la mala vintura,
Privu d'un vistiteddu fattu all'usu;
Cu' sa, cu' sa, sta sira unni ti scura;
Cú' sa s'ànnu a scanciariti pri mulu;
Cu' sa si sì jittatu a la malura.
Senti cca, figghiu miu, sai chi 'un t'adulu;
Tu intornu a robbi sì scumituliddu;
E nun sì cosa di nesciri sulu;
Nè poi trattari cu chistu, e cu chiddu;
Anzi li Varvasapii, e li Saccenti
Dirannu: gioja mia, sì picciriddu.
Diu ti scansi di Critici imprudenti,
Di chiddi, ch'ànnu 'mpegnu di passari
Pri Saputi, ma poi nun sannu nenti.
Cu' sa si chisti t'ànnu a capitari;
Cu' sa si t'ànnu a dari un sgranfugnuni;
Cu' sa si t'ànnu a scùsiri, e tagghiari.
Cu' sapi, s'ànnu a serviri a taluni
Li toi fogghi pri spezii, e zafarana,
O pri ammugghiari li fruaridduni.
Ma 'un ti pigghiari, tu, di mala gana
Pri chisti cosi, ch'ora t'àju dittu,
Ca forsi 'un ài a passari sta carvana;
Anzi stà allegru, e sempri tira drittu;
O beni, o mali, chi ti senti diri,
Nun ti picari, nè ti stari afflittu.
Sciala, quannu ti senti cuntradiri,
Chi censura a li corvi nun li tocca,
Ma soli a li palummi proseguiri.
Si cui ti dici mali, è genti sciocca,
Lassala diri finu, chi si stracca,
E statti sodu simili a 'na rocca.
S'è potenti, e ti jetta qualchi tacca,
Stà seriu; chì truzzannu cu li ciachi,
La quartara di un subitu si ciacca.
Tu, a malapena ti attacchi li vrachi;
Nè ti nni senti di martiddatura;
Ma cunti ancora 'ntra li cacanachi;
Dunca ascuta a lu patri, e teni accura
A sti pochi, e sinceri avvirtimenti,
Si tu fari ti voi qualchi vintura.
Prima di tuttu umanu e riverenti,
Allura chi tu nesci, ti nni hi a jiri
A prisintari avanti l'*Eccellenti*
Nobili Cumpagnia di gran sapiri,
Unni soli lu gustu di cuntinu
Beddu e galanti farisi vidiri;
Unni quasi in un floridu jardinu,
Di tuttu tempu cci sù frutti, e ciuri,
Chi oduranu d'arrassu, e da vicinu;
Unni li cosi incogniti, ed oscuri,
(Livannu la cammisa a la natura)
Si mustranu in vaghissimi figuri;
Unni ogni menti libera, e sicura,
Muvennu l'ali soi agili, e presti,
Vola, e va a cuntimplari ogni fattura;
Unni Apollu, e li vaghi Musi onesti
La gran Reggia purtaru di Parnassu,
E li Grazii cii stannu in bianca vesti;
Ed unni cu lu chiummu, e lu cumpassu
Cc'è di casa, e putìa la matematica.
Ma no cu facci austera, ed occhiu bassu;
Nun è fridda, com'era, nè flemmatica,
Nè scursunara cchiù fui li Grazii,
Ma si 'ncugna a li Musi, e già ccì pratica.
Tu, figghiu miu, avanti, chi ti spazii
Pri tuttu lu paisi, a sti signuri,
Comu cunveni rènnicci li grazii.
Pregali, chi ti fàzzanu l'onuri
Di pruteggirti in tutti l'occorrenzi;
E di poj nesci cu passi sicuri.
Ma ora 'nnavanti vogghiu, ch'accumenzi
A palisari 'ntra tutti li genti
Li toi veri, riali, e giusti senzi:
Dicennu: Eu mi protestu a cui mi senti,
Chi sti termini: Dei, Fatu, Fortuna,
Sù poetici scherzi, e 'un cci nn'è nenti.
Si poi si 'mmurmurìa qualchi persuna
Chi forsi si dispiaci, e si disgusta,

Ch'eu robbu a li poeti cosa alcuna:
Tu cci dici: virgogna è cu' si frusta;
Pirchì ora l'arrubari è cosa onesta;
Raru si trova 'na cuscenza giusta.
Nè pò essiri cosa disonesta,
Ca rubbari a li latri 'un è piccatu;
Chista è 'na cosa chiara, e manifesta;
Nè pueta a lu munnu mai cc'è statu,
Chi nun avissi di l'autri cchiù antichi
Bona parti di cosi aggramignatu.
Vattinni, figghiu miu, 'un aviri dichi;
'Ntornu a l'erruri avrannu lu riguardu;
Già sannu, ca cui mancia fa muddichi.
Ben'è veru, ca chistu è un granni azzardu
Lu nesciri spruvistu, ma a la fini
Megghiu spruvistu, ch'essiri bastardu.
Quantu cci m'è di beddi cosi chini,
Li quali ànnu li patri a centu a centu,
E seculari, e monaci, e parrini?
Tu poi parrari cu assai cchiù ardimentu
Di chisti tali...Ma già l'ura sona;
Vatinni, figghiu miu, va 'nsarvamentu;
Va, chi lu celu ti la manni bona.

CANTU PRIMU.

ARGUMENTU.

Sutta effigii di buffa ad una Fata
Vulìa ammazzari un zoticu viddanu;
L'oturi l'impidisci, ed Idda grata
Cci offri la sua assistenza, e la sua manu;
Si nni approfitta; e la prighera è stata;
Chi lu fazza pueta ammanu, ammanu;
All'Isula farfanti junci; e in via
Senti lu casu di Aci, e Galatia.

1

Chidd'iu, chi un tempu 'ntra stu miu paisi
Essennu ancora piscia-calamaru,
In autu stili a cantari mi misi,
E mi crideva, chi 'un avia lu paru;
Videnn'ora, chi cca perdu li spisi,
Vaju 'nnarreri, comu lu curdaru,
E cu lu calasciuni rozzu, e vili,
Gran cosi cantirò, ma in bassu stili.

2

Musi, vui chi parrati squinci, e linci,
Zittitivi un pizzuddu, e dati locu
A la mia cajurdotta mancia sfinci,
Pirchì iu sta vota lu so ajuto invocu;
Tu Musa bedda, avanti, ch'iu cominci,
'Nfunnimi 'mpettu lu to sagru focu;
Pigghia un firruzzu, e sedi a lu mo' cantu,
Ch'iu già accumenzu, e d'una Fata cantu.

3

Nell'ura appuntu chi li Taddariti
Làssanu li scurusi soi crafocchi;
E cu prigheri un re benignu, e miti,
Dumannanu da Giovi li ranocchi;
Eu sulu sulu, comu li rimiti,
Scarpisannu ora marva, ed ora aprocchi,
'Ntra li campagni diserti, e inabitati
Jia cugghiennu lu friscu pri l'estati.

4

E mentri 'mmenzu un chianu speziusu
Gudia la libertati, e mi spassava,
'Ntisi 'na sfrattatina un pocu inusu;
Dda cursi, e vitti, chi si raggirava
'Ntornu a 'na macchia c'un lignu gruppusu
Certu viddanu di statura brava;
Chi focu, e sdegnu di li naschi sbruffa
Pirchì è 'mpignatu ammazzari 'na Buffa.

5

Jeu ch'avìa 'ntisu da li mei maggiuri,
Chi li Buffi 'un si divinu ammazzari,
Fici in modu, chi l'ira, e lu rancuri
A ddu viddanu cci fici passari;
Cussì la Buffa 'ntra ddi troffi oscuri
Pri mia ristau cueta a ripusari:
Poi nni spartemu all'ariu scurusu,
Lu viddanu pri supra, ed eu pri gnusu.

6

Aveva un bonu pezzu caminatu,
Quannu 'na donna d'aspettu galanti
M'accumparisci, e avennumi guardatu,
Mi saluta cu facci assai fistanti;
Poi mi dici: oh picciottu fortunatu!
Eu ti prutiggirò d'ora 'nnavanti;

Jeu sù dda Buffa, chi tu gratu, e umanu
Sarvasti antura da l'impiu viddanu.

7

Nun forsi, chi eu timeva di la morti,
Pirchi nui Fati nascemu immortali;
Ma un corpu di ddu lignu duru e forti,
Certu, chi mi acciuncava, e fasia mali;
Quanti cci nn'è cu brazza, e gammi storti
Di li cumpagni mei pri corpi tali!
Chista è la pena di nautri Fati,
Ma di poi avemu 'na gran putistati.

8

Fora di 'na jurnata la simana,
Disignata a patiri stu distinu,
Nuautri sempri avemu forma umana,
Cu putiri indicibili, e divinu:
Pozz'eu cu 'na pigghiata di lavana,
Cu tri paroli, e tri stizzi di vinu,
Fari, chi un omu divintassi armali,
Ed un armali un omu naturali.

9

Addimanna dda grazia, chi voi,
Ti la cuncidirò, nun dubitari,
Fora d'oru, e dinari, pensa poi
Tutti ddi cosi, chi tu poi pinsari;
Jeu cci rispusi: sti favuri toi
Chi mi giuvanu a mia senza dinari?
Tanti genti cu mia fannu accussì;
Mi stimanu, e 'un mi dunanu un tarì.

10

Idda rispusi: nun sempri è felici
L'omu, ch'àvi ricchizzi 'nquantitati;
Ma chiddu sulu è cuntenti, chi dici:
Li desiderii mei sù cunsulati.
Jeu pinsai qualchi pocu, e poi cci fici
Sta dimanna cu grahni ansietati:
Ora videmu, si tu mi poi fari,
Pueta in pocu tempu addivintari.

11

Poeta nascitur, mi diss'idda allura;
Ma veni prima 'nzemmula cu mia,
Ti purtiroggiu in tempu di menz'ura
A lu regnu di la Farfantaria;
Dda truviremu li casi, e li mura
Carrichi di minsogni, e pri la via
Nni scuntriremu tanti, chi tu pòi
Farinni 'nchiusa pri tia, e pri li toi.

12

Dissi: e poi cu 'na virga ch'avia 'mmanu,
Fici tri circhi, 'na curva, e un quatratu;
Poi sputau setti voti 'ntra ddu chianu,
Parrannu d'un linguaggiu 'mpiduggliatu;
Ed eccu, chi cumpari, oh casu stranu!
Un cavaddu cu l'ali ben furmatu:
Idda 'nzedda, ed eu 'ngruppa mi cci misi,
E poi marciàmu a lu novu paisi.

13

Avevamu giratu e ciumi, e mari,
Regni, paisi, e tanti vaddi, e munti,
Quannu l'armali misi a filiari,
Abbasciannu ad un'isula la frunti.
La Fata allegra accumenza a gridari:
Vaja, scravacca, ca già semu junti,
A lu gran regnu già semu arrivati
'Nnimicu a morti di la viritati.

14

Mettiti 'ntesta, chi cca zoccu senti,
Chiddu, chi vidi, chi tocchi, e manti,
Tutti li petri, li casi, e li genti,
Tutti minsogni sù, tutti bugli;
Tu statti sodu, e nun cridiri nenti;
Pruviditinni già ti l'avvirtii;
Pirchi senza lu finciri, e 'mmintari,
Nuddu bonu poeta si pò dari.

15

Accussì accuminzamu a caminari
Versu di la magnifica citati;
E dda truvamu turri eccelsi, e rari,
Ma tutti supra rina fabbricati;
Middi casteddi, e casi a tri sulari
Cumparevanu tutti ben furmati;
Ma guardannuli poi cchiù attentamenti;
'Ntra l'aria cci vidìa l'appidamenti.

16

Tanti genti vistuti ammascarati,
Ch'avianu d'oru fausu li vistiti;
Jianu currennu 'mmenzu di ddi strati,
Jittannu favi pri cosi canniti;
Tiatri pri li zanni fabbricati
'Ntra ddi chiazzi cci nn'eranu infiniti;
Cc'eranu saltabanchi, e ciarlatani,
Cu sciroppi di pinni di giurani.

17

Vinnevanu cert'ogghiu di vastuni,
Pri unzioni di rini, e custiceddi;
Avianu corvi vranchi a milinni,
E ancora latti di purci, e d'oceddi;
Avianu tanti pruvuli a l'agnuni,
Boni assai pri li ricchi, e puvireddi;
Cu 'na virtù tanta stupenna, e forti,
Di putiri arrivisciri li morti.

18

Scuntramu ancora tanti Cabbalisti,
Chi facevanu reguli, e pittini;
Li quali eranu tutti ben pruvisti
Di sònnura, di smorfii, e d'abbachini;

Vttimu tanti Astrolachi, e Archimisti,
Tanti Sbirri, Attimpuni, e Malandrini;
E tutti carricati di scritturi,
'Nfiniti Curiali, e Professuri.

19

Cc'eranu tanti Chimici affumati,
Cu lu lapisi so filosoforu;
Paracelsu, e tant'autri ammuntuvati,
Chi minsugnari, ed impostùri foru,
Ca prumittianu l'immortalitati,
O di truvari la vina di l'oru;
E cc'era Pliniu misu cu l'ucchiali,
Ch'avia 'mmanu la Storia Naturali.

20

Cc'era ancora 'na grossa libraria,
La maggiur parti china di pueti,
Rumanzi, e libra di fisonomia,
Di virtù d'ervi, e di cosi segreti;
Cc'eranu libra assai di Astrologia,
Di favuli, e nuvelli assai faceti;
Di poi cchiù 'nzusu vittimu l'Ingannu,
Chi 'mbrugghiava marreddi, e jia pinsannu.

21

Cu facci tosta, e cu 'na gran pruntizza
Cc'eranu vinnituri 'ntra taverni,
Chi vinnevanu corda pri sosizza,
Ed ancora vissichi pri lanterni,
Cc'era cu quattru facci la Duppiizza,
A 'na manu avia ciachi, a l'autra perni;
Vulavanu pri l'aria orrenni, e feri
E sònnura, e fantasimi, e chimeri.

22

Lu Platonicu amuri ancora cc'era,
Mudestu affittuusu ed innuccenti,
Chi juncla *hic*, ed *haec* in una vera
Amistà, comu 'ntrinsici parenti;
Cc'era la Cirimonia cu 'na schiera
D'ossequii, adulazioni, e cumplimenti;
Schiera assai grata a tutti li Francisi,
E multu disprizzata da l'Inglisi.

23

Arrivamu a la Curti, e 'ntra 'na scala
Vittimu la Spiranza, chi dicia;
Pocu cci voli a jiri 'ntra la sala,
E dda farroggiu la fortuna mia;
Cchiù supra cc'era poi vistuta in gala
La Pulitica, ch'era in cumpagnia
Di l'infidili Macchiavellu riu;
Lu quali (ma 'mparissi) mi ridiu.

24

Trasemmu 'nzumma cuntenti, e filici,
'Neàmmara di la gran Farfantaria,
Ch'era assittata supra 'na Finici,
E un gran tuscellu di filinii avia:
Cc'eranu attornu tanti finti amici;
Idda era brutta, e bedda si facia
Cu conzu di cinapru, e di vranchettu,
Cu mantichigghia, zagara, e zibbettu.

25

Avia un cantusciu di varii culuri,
Fattu d'un pezzu d'arca di Nuè,
Riccu di tantu in tantu d'un vapuri,
Chi pari stidda, ma stidda nun è;
Aveva allatu middi adulaturi,
Chi cci facianu megghiu lu tuppè;
Genti, amici d'avanti, e a l'ammucciuni,
Furficianu a tutti li jippuni.

26

Unn'eu vidennu chista gran rigina,
La rivirisciu; ed idda tutta umana
Mi fa accugghienzi, e la testa m'inchina;
E di poi ciarmunla pri 'na simana,
Lodannu a mia pri un omu di duttrina,
Eruditu, e di menti supra umana,
Medicu primu 'ntra li virtùusi,
Chi sapia midicari ad occhi chiusi,

27

Di poi mi dissi: chi 'un mi cunvinia,
Cunvirsari cu tanti 'ngnurantuni,
Chi nun sannu chi cosa è puisia,
Prisuntuusi, rozzi, e tavuluni;
Jeu cci scummettu, chi 'un sannu s'Enia
Fu masculu, fu fimmina, o comuni;
Fannu li littirati, e 'un sannu nenti;
E tu sai tantu, e tratti cu sti genti?

28

Cussì dissi: e la Fata, mia cumpagna,
Mi ritirau dicennu: jamuninni;
Chista cu tutta la flemma, e la magna,
Cu tanti lodi vidi ca ti vinni;
Nni dici beni, si di tia si lagna,
Ma quannu poi ti loda, guardatinni;
Sta fausa donna sutta finta vesti,
Quannu t'alliscia, tannu ti la 'mmesti.

29

Ma comu, cci diss'eu, sugnu alluccutu,
Diri mali di tanti virtuusi!
Ch'ànnu lu veru gustu conosciutu,
Omini 'ntra li littri assai famusi!
Di tanti, chi purtari ànnu saputu
Galantaria a lu regnu di li musi!
Comu! o sta bestia àvi suverchiu ardiri,
O puru è foddi, e nun sapi chi diri.

30

Ma eu nun ti lu dissi, idda rispusi,
Chi 'mmucca di la gran farfantaria

L'ignuminii sù rosi cupiusi ?
Idda lodannu à disprizzatu a tia;
Ed ora criju, chi sù virtuusi
Ddi genti di cui mali idda dicia;
Chi si 'un avissi materia a lodari,
Nun cci li sintirissi disprizzari.

31

Sacci, chi cui è arrivatu a-signu tali,
Di riciviri d'idda inciurii tanti,
Voli diri, ca già fattu è immurtali
Pri li soi gran virtuti, e li soi vanti.
Adduoca cci diss'eu, sugnu un armati,
Mentr'idda mi lodau, sugnu 'ngnuranti ?
Idda rispusi : nni criu nautru tantu,
E tu dicisti, Cristofalu santu.

32

Cussì turnamu a lu locu opportunu,
Unni lassatu avevamu dd'armali;
E cravaccannu senza scantu alcunu,
Nni porta in aria 'ntra un battiri d'ali;
Passamu lu gran regnu di Nettunu,
Regnu cumpostu cu l'acqua, e lu sali;
Ma mentri semu supra Muncibeddu,
Lu cavaddu arristiva tantu beddu.

33

Nun voli iri 'nnavanti, nè 'nnarreri,
Firmannusi, accomenza a cauciari;
La Fata cci scattia; ma lu sumeri
Attesta di 'un vuliri cchiù vulari;
Scinniri bisugnamu 'ntra ddi feri
Rupi di Muncibeddu a passiari;
Poi nn'assittamu supra un gran pitruni,
Tinennu ad iddu pri lu capizzuni.

34

Sutta dda rocca nnu'eramu assittati,
Nisceva un ciumiceddu cristallinu;
La Fata lu talia cu gran pietati,
Cumpiancennu lu so feru distinu;
Di poi mi dici : st'acqui 'nnargintati
Sù sangu d'Aci, d'Aci lu mischinu,
Chi fu sutta sta petra vurvicatu
Da Polifemu crudili, e spietatu.

35

Da vera! eu cci rispusi, e comu mai
Successi stu gran casu ? Sarv'a tia,
Cuntalu, cunta, ch'accussì mi fai
Passari l'oziu, e la malancunia;
Ed Idda sugghiunciu : giacchè nun sai
La gran svistura d'Aci, e Galatia;
Ti la vogghiu cuntari a chi cci semu,
E prima ti dirrò di Polifemu.

36

Polifemu era un omu grossu ammatula,
Chi cu la testa tuccava li nuvuli,
Ed era amanti di certa curatula,
Ch'avia lu cori duru, comu ruvoli :
Galatia, duci cchiù di 'na nucatula,
Chi senz'isca, carvuni, e senza pruvuli,
Cc'infusi arduri accussì forti, e stranii,
Chi lu furzaru a sdari 'ntra li smanii.

37

Cchiù nun ci spercia jiri a la putia
Unni lu mastru so zoppu Vulcanu,
Pri dda fari di l'autri in cumpagnia,
Li fulmini, chi Giovi teni in manu;
Nè cchiù cci piaci, comu coi piacia
Fari di crapi, e boi lu guardianu,
Ma comu un vacabunnu mariolu,
Scurri, e lu sceccu fa 'ntra lu linzolu,

38

A guardarlu era cosa d'allucchiri,
Accussì grossu, grassu, e smisuratu;
Chi pri vastuni si sulia sirviri
D'un arvulu di pignu arrimunnatu;
Usari nun sulia nuddu vistiri,
Ca di pilu era tuttu cummigghiatu;
Ed ogn'unu di chisti di grussizza
Era quantu un caddozzu di sosizza.

39

Comu un tirrenu chinu di pirreri,
Avia la facci crafocchi crafocchi;
Pirchì appi li valori accussì feri,
Chi si 'un tiniannu forti li cunocchi
Li Parchi, iddu muria comu un sumeri;
Avia un occhiu, chi jeva pri cent'occhi,
Ch'era, dici un auturi di giudiziu,
Quantu lu roggiu di lu sant'uffiziu.

40

Era lu nasu quantu un bastiuni,
Ch'avia corvi pri muschi cavaddini;
La vucca, chi capeva 'ntra un muccuni
Lu gran cunventu di li Cappuccini;
Avia-ancora pri oricchi dui gruttuni,
Nida di cucchi, e d'oceddi rapini;
Avia vòscura 'ntesta pri capiddi
Cu addanii, e porci spini, e vulpi, e griddi.

41

D'un chiuppu sbacantatu s'avia fattu
All'usu campagnolu un friscalettu,
Chi suannu lu jia di trattu in trattu,
Sirvennucci pri sfogu, e pri dilettu;
Parrava sulu sulu, comu un mattu,
E cuntava a li grutti lu so affettu;
Li quali allammicannu a stizza a stizza,
Chi chiancianu, cridia, pri tinnirizza.

42

Azzaccanatu di critazzi, e zoddari,
Lu mischinu dicìa cu forti sguiddari,
Tu canci 'ngrata a mia, ch'àju li toddari,
Pr'unu, chi 'un ti pò dari autru chi ziddari.
Traslu dintra di mia Minicu, o Poddari,
Amuri, amaru simili a l'ariddari
Di citru; e comu fussi 'ntra li spinguli.
La mia testa mi va tringuli minguli.

43

Guardami, o Galatia, ch'avvampu, ed ardu,
Senza di tia sta vita 'un cci la sburdu.
Mancu ti digni di darimi un sguardu,
E sì, comu l'oricchia di lu surdu?
Di lagrimi, e suspiri fazzu sfardu,
E cu lamenti sti campagni assurdu;
Nun sacciu mancu, si sù lampa, o stampa
Cu tanti peni, dì? comu si campa?

44

Sù addivintatu, comu un musuluccu,
'Ntabaranutu, allattumatu, e loccu;
Comu fussi 'na gatta, eu spinnu, e accuccu,
Chi la carni talìa misa a lu croccu:
Mi 'ngagghiau, comu oceddu a lu trabuccu,
Ddu fraschetta d'Amuri, ed eu lu sciocca
Di la gran passioni ogo'ura scùnchiu;
E 'un sacciu, si chist'annu cci lu cùnchiu.

45

Sacciu, chi tu di mia spissu ti rùcculi;
E chi cu chiddu ti 'ncugni, e ti 'mbròcculi
C'un squasunazzu, chi pri scarpi, e vrùcculi
Porta a li pedi dui pilusi zòcculi;
Si di ss'amuri tu ti sciogghi, e sbrùcculi,
Ti dugnu un piattu di stufatu e gnòcculi,
C'un cunigghiu, ch'asciavi sutta un vàusu
Ti l'arrigalu, e 'un nni vogghiu làusu.

46

Vidi ddi vacchi 'mmenzu a tanti crasti,
Chi vannu a toccu 'ntornu ssi furesti?
Mi fannu un latti, ca si tu lu tasti,
Cchiù di menz'ura amminnaluta resti;
Tutti ti li darrò; veni, e ti basti,
Quantu pinsi, 'un darimi cchiù pesti
Cori meu, venitinni in capriola;
Sacciu, ca mi voi beni mariola.

47

Jori Vulcanu mi dissi: và fammi
Ciucu fulmini, un tronu, e quattru bummi;
Jeu pri pinsari a tia li fici strammi,
E di lu mastru appi gridati summi;
M'arrivau a diri: stòccocati li gammi,
Tirannumi un marteddu 'ntra li lummi;
E pirchì sempri staju cu la giucca,
Li Ciclopi mi jocanu a la cucca.

48

'Aju persu la fami, e lu pitittu,
A stu signu pri tia sù già riduttu,
Chi zoccu manciu, nun mi cala drittu,
Ma spitittatu a forza mi l'agghiuttu;
Mi manciai stà matina schittu schittu
Un tauru sulu, simplici, ed asciuttu;
E pri stu cibu allammicatu, e parcu
Sù senza forzi, indibilutu, e zarcu.

49

Sta matina mi vitti tuttu tuttu
A un fonti, chi l'aspettu mustra, e finci,
E mi addunavi, chi 'un è tantu bruttu
Lu diavulu, quantu s'addipinci;
Fora dda vota, chi di tia sù 'ncuttu,
(Poichì tu sula in biddizza mi vinci)
Mi dissiru dui vranchi ninficeddi,
Chi cuntari pozz'eu 'ntra l'autri beddi.

50

Anzi la tua vizzusa amica Clori
Videnumi dda sutta lu pagghiaru,
Si spiegau, chi pri mia suspira, e mori;
M'arrivau a diri ancora: idulu caru;
Ma eu a sti duci, e tenniri paroli,
(Cu tuttu ch'idda àvi un aspettu raru,
E a farimi millàfii cci avia modu)
Comu un scogghiu 'ntra mari, stetti sodu.

51

E tu pri un vavusottu, un culazzuni,
Canci un tantu pasturi, un paru miu,
Timutu d'ogni sorti di pirsuni,
Chi misi in fuga lu supremu Diu?
Ad unu ch'à ricchizzi a munsidduni?
Nè mai di latti à caristia, o disiu?
Chi li vacchi, niscennu a pasculari,
Fa tuttu stu gran munti arrussicari?

52

Nun criu, chi sarrai tanta babbana,
Cchiù tostu passi tempu, e ti stravii;
Sacciu, chi si pizzuta, e un pocu vana;
Criju, ca pri jucari mi trizzii;
Amami, bedda, ch'eu di bona gana
Ti dugnu un cannistreddu di lumii;
Ti purtiroggiu 'ntra la mia capanna,
Unni àju latti, raschi, meli, e manna.

53

Comu parrassi ad un ortu di cavuli,
A parrari cu tia, cori di brunzu;
E comu eu ti cuntassi 'mbrogghi, e favuli,
Tu sfiletti, e mi lassi comu un trunzu;
Scrivu li peni mei 'ntra trunchi, e tavuli;
E ogni jornu pri tia rigali arrunzu;

Ma chi mi servi, chi? miseru mia!
Ca cci appizzu lu stentu, e la liscia.

54

Oh Galatia, nun cchiù, ca sugnu stancu;
Pri chiànciri, e gridari sù pijuncu;
Mi 'nchiagau, mi firlu lu latu mancu,
Lu figghiu di me' gnuri zoppu, e ciuncu;
Ma tu chiù surda d'un pedi di vàncu;
D'una petra, d'un rùvulu, e d'un truncu,
Ti stai cujeta cu lu mussu asciuttu,
Ch'ài l'oricchi 'nfurrati di prisuttu?

55

Amuri è chiddu, chi sempri mi stùzzica;
Amuri, ddu frasehetta timirariu;
Sempri lu cori mi turmenta, e mùzzica;
Sempri m'è avversu, sempri m'è cuntrariu;
Scippari 'un mi la pozzu chista cùzzica;
Amuri è cchiù 'mprisusu d'un Alariu;
Tu ti fai surda, cajurdotta porca,
Com'eu cuntassi li cuoti di l'orca.

56

Forsi mi fui pirchì mi vidi un occhiu?
Ma sacci, ca pri tia moru, e spiticchiu;
Sì, fatti surda; ma 'nzamai t'adocchiu,
Chi sì junciuta cu ddu beddu spicchiu;
Sacciu, ca jiti spissu 'ntra un crafocchiu;
Sacciu, ca siti la corda, e lu sicchiu;
Sacciu, ca dda jucati a lassa, e pigghia;
Dormi patedda, ca lu granciu vigghia.

57

Laida tutta, facci di draguara,
Cajurdotta, pizzuta, 'ntramisera,
Maliziusa, fàusa, curtigghiara,
Brutta di dintra, e bedda 'ntra la cera;
M'àju fattu pri tia la vucca amara;
E tu ti finci simplici, e sincera;
Ti lu juru pri Stronguli, e Vulcanu,
Ca a lassari nun t'àju un ossu sanu.

58

Cussì dissi cu lagrimi, e suspiri,
L'amanti Polifemu, e si zittiu;
Pirchì a 'na gnuni cci persi a sintiri
Suttamanu un liggeru ciuciullu;
Prima attenta, e poi curri pri vidiri,
S'è chidda, chi lu cori cci firiu,
Ma in locu d'Idda ritruvau na' cucca,
Cu tanti d'occhi, chi grapia la vucca.

59

Ddocu mischinu persi la pacenzia,
Videnmusi di un cuccu trizziatu,
Santia, grida, amminazza, si spacenzia,
Assimigghia a un dimoniu scatinatu,
Di la burra pagau la pinitenzia
Dd'armali, pirchì allura fu ammazzatu
Cu un rimu di galera autu, e pussenti,
Chi teniri sulia pri annetta denti.

60

Ma di poi di la colura abbattutu,
Dda 'nterra si jittau pri dispiratu,
E pirchì era ben grossu, e chiapparutu,
Tant'arvuli stuccau, stannu curcatu;
Stetti un gran pezzu risaccannu, e mutu,
Guardannu attornu cu l'occhiu 'nfucatu;
Allurtimata poi truvau 'ncastagna
Ad Aci cu la sua cara cumpagna.

61

Si susi cotu cotu a taliari
L'amanti 'ntra lu centru di lu sbìu;
La gilusia lu vinni a visitari,
Dicennucci: pri chistu ti fulu
L'ingrata donna, pirchì avìa a cu' amari;
Iddu stizzatu senza diri ciu,
Scippannu da lu munti un mazzacani,
Dissi abbijannulu: ah fidi di cani!

62

Galatia si nn'adduna, e jetta un sautu,
Dicennu: ajutu, ajutu, mamma mia;
Aci sta allerta, ca veni di l'autu
'Na grossa rocca, guardati pri tia;
Ma lu mischinu sbalurdutu, e incautu
Cerca scappari, e nun trova la via;
Ma eccu, chi già veni, eccu chi cala
La sua morti fatali, e la carnala.

63

Chianciti corvi, e ripitati nigghi,
Vistitivi Bittazzi di gramagghi;
O Galatia spidderu li mmizzigghi,
Muriu lu to bedd'Aci, ed appi l'agghi;
Dda facci pinta di rosi, e di gigghi,
Dd'occhi, causa d'amabili travagghi,
Si chiusiru pri sempri; e unn'è dd'aspettu,
Chi scurputu purtavi 'ntra lu pettu?

64

Unn'è la bedda facci culurita?
La larga frunti, e lu nasu affilatu?
Unn'è la bedda vucca sapurita?
Unn'è lu varvarottu 'nzuccaratu?
E la manuzza unn'è bedda, e pulita?
Unn'è lu nicu pedi dilicatu?
E li labbruzzi comu li curaddi.
Dimmi, unni sunnu? 'ntra sti viddi vaddi.

65

Chianci cu chiantu ruttu Galatia,
Li lagrimi cci cadinu a buluni,

Dicennu : tu muristi, vita mia,
Ti pregu a salutarimi a Plutuni;
Comu farroggiu, oimè ! senza di tia;
Di la pena mi scatta lu primuni,
Ed oimè ! comu fu stu focu granni !
Malannu supra tutti li malanni !

66

A quannu a quannu m'aveva addijutu
'N'amanti picciutteddu, e dilicatu,
Chi 'ntra lu geniu m'aveva trasutu,
Beddu, duci, gintili, e 'nzuccaratu,
Appi a viniri ddu beccu curnutu,
Dd'umuni bistiali, e smisuratu,
A guastari li mei divirtimenti,
E fariminni munnari li denti ?

67

Aci tu, beddu meu, chi pri passari
Lu ciumi Leti a li spiaggi ti aggiri;
Pri un mumentu ti pregu d'aspittari,
Aspetta, aspetta, ca vogghiu viniri;
Megghiu muriri, ca malu campari;
Già mortu tu, m'è duci lu muriri,
Nun àju a nuddu cchiù, chi 'ntra li macchi
Mi cunsoli, e mi fa scattaminnacchi.

68

Mentri parrava, li suspiri a middi
Nisciannu di ddu pettu dilicatu;
Si scippava la facci, e li capiddi;
Chianceva cu sugghiuzzi lu so amàtu;
Avirrìa fattu chianciri a li griddi,
Ogni aspidi cchiù surdu, e dispietatu;
Polifemu a guardarla si trattinni
Cu gran piaciri, e cci facia li minni.

69

Mentri la Ninfa di la petra accantu,
Chi sipillutu avìa lu so Pasturi,
Manna di l'occhi ciumari di chiantu,
Sfuganu l'aspru internu so duluri,
Eccu assummannu va di tantu in tantu
Un ciumiceddu di limpidi umuri;
Aci era chistu saggiu e rispittusu,
Mutatu in ciumi da Giovi piatusu.

70

Allura, chi lu vitti Galatia,
Si cci appuzzau pri fina 'ntra la gula;
'Ntra stu mentri lu ciumi cchiù criscia
Pri lu gran chiantu, chi ad idda cci scula;
La facci cu chidd'acqui si sciacqula;
Cci stà, cci vivi, e cci trisca idda sula :
Trattannu a Polifemu pri un canagghia;
E si conforta cu stu spicchiu d'agghia.

71

Cca la mia Fata quasi picchijannu,
Detti fini a la storia dulurusa :
Poi di novu l'armali cavancaonu,
Juncemu a casa la notti scurusa;
Ed iu la Fata mia ringraziannu,
Già mi ritiru; ed idda affittuusa,
Mi dissi : amicu dunami a bon'ura
Turnirò cu la mia cavarcatura.

CANTU SECUNNU

ARGUMENTU.

La Fata cu l'armali 'nghirriusu
Lu veni a pigghia; e in Pinnu lu carria;
Dda vidi ogni Pueta cchiù famusu
Cu la sua mercia, e cu la sua putia.
Senti comu Proserpina dda jusu
L'amanti Plutu purtatu s'avìa.
Gira ogni squatra, vidennu ogni cosa
D'un Re sciarreri, e dda dormi, e riposa.

1

Eccu, chi si nni veni 'nàutra vota,
Cu lu stissu cavaddu la mia Fata;
Nun àvi scànciu di 'na Batiota,
Bedda, pulita, liscia, e pittinata;
Tutta allegra, e cuntenti mi dinota,
Ch'aviamu a fari 'nàutra cravaccata;
Vaja, mi dici, jamunnini a spassu,
Jemu videmu la Fera in Parnassu.

2

Unn'eu, di l'alligrizza quasi pazzu,

Mettu a ballari, come un santampizzu;
Di poi m'accostu unni d'armalunazzu,
Pri agglustarci li retini, e l'addrizzu;
Ma chiddu, pirchì ancora era putrazzu,
Sarvaggiu, viziusu, e appagnatizzu,
Jetta c'un càuciu, e si 'un fuju di bottu,
Mi fa la testa comu un panicottu.

3

La Fata allura morta di li risi,
Mi dici: tu si troppu murritusu;
Putla mannariti a li Campalisi
C'un cauciu di chisti impitau su;
Cu st'armalazzu 'un cci pigghiari 'mprisi,
Ca chissu è malucori, e viziusu;
Quannu ajèri Vulcanu lu firrau,
C'un càuciu 'ntra lu mussu lu pigghiau.

4

Dissi, e poi cu la sua virga putenti
L'amminazza; e cci parra squinci, e linci,
Ddu bistiazzu allura chi la senti,
S'ingatta, ed una pecura si finci;
Di supra cci satau 'ntempu di nenti,
E a stari a lu staffermu lu custrinci;
Idda cravacca in sedda, eu sautu 'ngruppa,
Caccia la bestia e nni jamu in puppa.

5

Tèniti forti, mi diss'idda, ed eccu
Ca l'armali nni spinci a pocu a pocu;
Idda scrusci la virga, e fa lu leccu,
Pri essiri prestu purtata a ddu locu:
Ma chiddu, pri mustrari, ca 'un è sceccu,
Va truttannu pri l'aria, e sbruffa focu;
E cussì nni purtau sùvuli sùvuli
A truzzari la testa cu li nuvuli.

6

Cala l'occhi mi dissi la mia Fata,
Guarda cca sutta sta bedda citati,
Chista è Custantinopuli, ch'è stata
Sedi d'Imperaturi 'ncurunati,
Vidi chiddu, chi passa pri dda strata?
Chiddu è un Bassà, chi marcia in maistati;
Jeu chi dda supra prontu m'attruvai,
Cu 'na gran pisciazzata l'arruciai.

7

Passàmu tanti regni, ciumi, e mari,
Terri, paisi, citati, e casali;
Chiddi chi nni videvanu passari
Pri l'aria accravaccati a chidd'armali,
Cridevanu, chi Giovi jia a pigghiari,
Qualch'àutru Ganimedi supra l'ali.
Jeu 'ntra l'àutri un curiali addocchiu,
Jettu c'un sgraccu e lu pigghiu'ntra un occhiu.

8

'Nzumma arrivamu a lu Munti biatu,
Unn'era la gran fera ammuntuata,
Ed avennu dda supra scravaccatu,
Mi pigghiau pri la manu la mia Fata;
Doppu d'aviri un pezzu caminatu,
Vinnimu unni la fera era cunzata;
Ntisimu abbanniari: *Via cu' aceatta* (1),
C'è robba bona, e cui 'un accatta, scatta:

9

Eranu li barracchi situati
'Mmenzu un chianu ben granni, e spaziusu;
Di tantu in tantu cc'eranu chiantati,
Grann'arvuli d'addàuru gluriusu;
Spadderi di murtiddi 'nquantitati
Fannu ddu locu cchiù deliziusu;
Nisceva un'armunia di ddi jardini
Di trummi, di sampugni, e vijulini;

10

Jamu a vidiri primu la vanedda;
Unn'eranu li pupi, e tammureddi:
E dda truvamu 'ntra 'na putiedda
Lu Su Faggioli cu ddi 'mbrugghiareddi,
Chi cugghia grani pri la duticedda (2),
Pri dui figghi, ch'avia sfazzunateddi;
Vineva poi Merlin Cuccai, ch'avia
China di bocci, e brigghia la putia.

11

Cesari Capurali ancora cc'era,
'Ch'aveva 'na barracca ben pruvista
Di suldati a cavaddu misi a schera,
'Mpastizzati di codda, e carta pista;
(3) Mecenati era misu a la fruntera
(4) 'Mparissi, chi faceva la rivista,
(5) Avia dui manu cu dui oricchi, e dui
Occhi, e la vucca comu avemu nui.

12

Antoniu Abbati ancora s'adattava
Cu 'na putia di cosi zuzzanali;
E ogni tantu cu l'autri abbanniava:
(6) *Aju spinguli, agugghi, e jiditali;*
Cc'era appressu Burchellu, chi gridava,
Dicennu: *àju curdedda pri faudali,*
Aju li lazzi longhi ammagghittati,
Aju beddi buttuna lavurati.

13

Finuta sta vanedda si vidia
Cu l'addauru a la porta 'na taverna;
(7) Chi Bravascu! ammucciari si vulia
Chidda di li Casciara (8) cchiu muderna;
Un pignatuni di trippa cucia,
Tuttu sbrazzatu lu Su fattu a Berna:
Lu Garzuni gridava comu un mattu,

Li maccarruni a du' rana lu prattu.

14

Cc'era ancora cunzata 'ntra ddu chianu
Di vinu 'na putla nun tanta vasta;
Redi (9) abbannla cu la carrabba in manu
Tasta (10) *ch'è di Carini* (11), *veni tasta.*
Aveva a latu di Muntipulcianu,
E mult'autri varrili 'na catasta;
E supra la bancata in quantitati
Gotti, misuri, carrabbi, e cannati.

15

Petru Fudduni (12) pri ddu chianu chianu,
Girannu cu 'na bozza picciridda,
Jia banniannu cu li gotti in manu,
Acqua cu lu zammù chi l'àju fridda (13).
Jeu quannu vitti lu me' paisanu,
L'abbrazzai, lu vasai 'ntra 'na mascidda;
Iddu mi detti a bivlri, e cuntenti
Mi fici di li middi cumplimenti.

16

Pri 'un sentiri la puzza, e lu fitori,
Di li furmaggi, arenghi, e baccalari,
Nun vòsimu passari da l'impuri
Putìi di lordu di cascavaddari;
'Ntisimu di luntanu menz'oscuri
Vuci, di cui suleva abbanniari,
E specialmenti cavaler Marini (14),
Chi vinnia baccalari a vuci chini.

17

Poi turcemu lu coddu a 'nàutra strata,
Unn'era lu cuncursu di li genti,
La barracca cchiù granni era 'nchinata
Di citarri, viulini, e cchiù strumenti;
Era prima d'Orfeu, poi fu adduata
A li Poeti Lirici eccellenti,
Corneliu, Gallu, Oraziu, Catullu,
Marziali, Properziu, e Tibullu,

18

Ovidiu cu la sua bedda parata
Di middi 'mbrugghiareddi stravaganti,
Si lagna d'Anguillara, chi cunzata
Avia 'nàutra barracca dda davanti;
E cu la robba vecchia trasmutata (15)
In nova, s'avia fattu lu cuntanti,
Dicennu: stu curnutu affurtunatu
Multi parruccianeddi m'à livatu.

19

'Na barracca chiantata a cantunera
Avia lu Su Petrarca sgherra, sgherra:
Ma parsi assai distrattu 'ntra la cera,
Lu sbigghiu; Iddu a parrari accussì sferra:
Levommi il mio pensier in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrovo in terra.
Làssala cci diss'eu, giacchì 'un sì a casu
Asinu mortu puleju a lu nasu.

20

Aveva la putla tutta adurnata,
Di zagareddi, e cosi fimminili,
Cc'era a 'na gnuni 'na navi sfasciata,
Chi di lu ventu rutti avìa li vili (16);
Cc'era la propria imagini appizzata,
'Mmenzu lu tettu ad un filu suttili,
Ed Iddu stissu parrannu cu mia.
È si debole il filo (17) mi dicia.

21

La beneficiata risplendenti,
Poi vittimu di premii assai famusi
Adorna, di suberbi apparamenti,
E àutri cosi eccellenti, e preziusi,
Eranu tri pueti assai saccenti,
D'idda li partitarii gluriusi,
Un grossu capitali cci mitteru,
Anacrionti, Pinnaru, ed Omeru.

22

Tuttu l'oru, e l'argentu, ch'era in facci,
Lu sulu Omeru cci l'avìa impiegatu,
E acchianannu a lu tettu, cu li tacci
Pindaru li soi premii avìa chiantatu,
Anacrionti (18) accisu 'ntra la facci,
Multi cosi galanti avìa purtatu,
E a sti premii cussì beddi, e lucenti
A fudda cuncurrevanu li genti.

23

Mi dissi cca la Fata mariola:
Appizza si tu ài cosi d'appizzari,
Cu' sa forsi la sorti ti cunsola,
L'autri cussì ànnu misu a 'nnavanzari;
Jeu allura appizzu sett'anni di scola;
Cridennu chi un gran premiu avìa a pigghiari,
Ma chi cosa pigghiasti, Vanni Meli?
Un gran pezzu di Patri Emmanueli.

24

Cussì partivi cu l'ali caduti,
Jennu girannu ddi putti parati,
Ivi unni l'arginteri, e pruviduti
Li vitti di prattigghi lavurati,
Di suttacoppi, e 'nguanteri puliti;
Cu multi pirsunaggi addisignati:
Lu primu mastru, chi dda dintra stava,
Arma virunque cano, abbanniava.

25

Affacciu d'iddu poi cc'era Turquatu
Cu lu so argentu all'usu ben pulitu,
A modu di lu primu travaggiatu,

Mustrannusi 'ntra l'arti assai peritu;
Cc'era appressu lu Cunsulu passatu,
Danti, ch'avìa abbruscatu lu vistitu (19);
E mi cantau, chi avanti li soi jorna
Vitti a Plutuni cu tutti li corna;

26

Chi Virgiliu ci dissi: *Non ti noccia* (20)
La tua paura; E poi l'à cunfurtatu
Di scinniri la scura, e niura *roccia*,
Unni vitti a Platuni affumicatu,
Lu quali dissi cu la vuci *chioccia*,
(Criju, pirchì era allura 'ncatarratu)
A quel savio gentil, che tutto seppe,
Pape Satan, pape Satan aleppe.

27

Ariostu 'ntra l'àutri ciuciareddi,
Aveva multi cosi di valuta (21).
Iddu mi dissi: 'ntra di l'àutri aneddi (22),
Nu'aju unu di virtù non conosciuta,
Chi purtatu vicinu di la peddi,
D'ogni fattura, e magarìa t'ajuta,
E si 'mmucca st'aneddu mi mittia,
Invisibili a tutti mi facia.

28

Cc'eranu assai putìi di cristallara,
Cu beddi cosi fini, e trasparenti,
Ogn'unu, chi li guarda, o cosa rara!
Cci trova la sua immagini prisenti (23);
E Ceciliu, e Terenziu, ed àutri a gara,
Eranu partitarii unitamenti;
Ed era a parti di lu capitali,
Plauto, chi si attaccava lu vracali.

29

Di poi passamu pri li cutidderi,
Dda vittimu ad Oraziu, e Giuvinali,
Perseu Settanu, cu midd'autri veri,
(24) Mastri di spati, spiti, e di pugnali;
Poi vittumu, a cavaddu a lu sumeri,
Teocritu cu cosi pasturali (25):
Virgiliu pri 'un lassàri la putia,
La robba a Sannazzaru datu avìa.

30

Jemu a la loggia, e dda, oh chi biddizza!
Vittimu 'na magnifica putia
Di spiriti, e sorbetti, oh chi ducizza!
Oh chi nobili, e gran Cafittaria!
Jeu liccava li gotti a stizza, a stizza,
E tutta arricriari mi sintia,
Cosi di Metastasiu! Ora pinsati,
Si putianu sanari li malati!

31

Finalmenti arrivamu a la putia
La cchiù vaga, cchiù nobili, e cumpita,
China di cosi di galantaria,
Chi purtari li pò la megghiu zita,
Oh comu dintra, e fora stralucia,
Pri la robba di Francia ben pulita,
Benchì è muderna, l'autri putijuni,
Mancu cci ponnu stari pri garzuni.

32

Vitti li novi soru spinzirati,
Tutti siduti a sta barracca attornu.
E 'mmenzu cc'era misu in gravitati,
Lu biunnu Diu, chi porta a nui lu jornu;
Li dotti partitarii, e littirati
Giranu 'ntra ddu nobili cuntornu;
Li Grazii stannu supra la bancata,
Ma poi lu Gustu conza l'inzalata.

33

Multi fimmini stavanu apparannu
Sta barracca, chi tantu risplinnia;
E cci nn'era una chi di quannu in quannu
Cchiù picciula di un purci si facia;
Ma a li voti si jia tantu alluugannu,
Chi pri fina a li nuvuli juncia;
Unn'eu dissi a la Fata: si 'un t'incrisci,
Dimmi, cu è chista, chi scàpita, e crisci?

34

Idda rispusi: chisti apparaturi,
Ch'adornanu cchiù megghiu ssa putia,
Sù tropi, sù metafuri, e figuri,
Amici stritti di la puisia,
Chista, chi crisci, e ammanca tutti l'uri,
È l'iperboli; e tantu cci piacia
A lu secolu strammu, chi spiddiu,
Chi senza d'idda 'un sapia diri ciù.

35

Mentri staju cun Idda taliannu
Tutti l'omini dotti chi cci sunnu,
Chi cu li sagri Musi si la fannu,
E la barracca firrianu 'ntunnu,
Si senti un gran fracassu memorannu,
Comu pricipitassi già lu munnu,
In sintiri lu fetù di l'abbruscu,
Jeu alluta 'mpanniddai comu un surruscu.

36

Lassa, dici la Fata, ogni timuri;
Venitinni cu mia, nun ti scantari:
Cussì arrivamu unn'era lu rumuri,
Ch'era a la strata di li stazzunari:
Volanu in pezzi (26) e lemmi, e sirvituri,
Pirchì Pegasu metti a cauciari
Contra lu nostru; a dda mala minnitta,
Li secentistu chianciunu la sditta.

37

Ma currennu cu ligna, e turciturì,
Li cchiù dotti pueti, e littirati
Sparteru la gran sciarra, e lu fururi
Placàru di ddi bestii infuriati.
Cussì la Fata, ed eu, lesti, e sicuri,
Cravaccannu, lassamu li biati
Campagni, ca l'armali 'ntra un momentu
Vulau supra li pinni di lu ventu.

38

Ma la fami 'ntramenti a la strasatta
Nni veni a trova pri fina dda susu;
La siti pur'ancora nni maltratta,
Siccannu di la gula lu catusu:
Aviamu fattu la dieta esatta
Supra ddu munti scarsu, e bisugnusu;
Ca lu stufatu di misseri Berna
Nni avìa lassatu la panza a lanterna.

39

Unn'eu cci dissi a la Fata: mi pari,
Ca semu appuntu, comu ddi sumeri,
Chi tutti l'uri stannu a cummirsari,
Cu certi tali quali Cavaleri;
'Na cera granni si vidinu fari,
'Ncinziati di paggi, e di stafferi;
Ma a la casa di poi cci suonu bruschi,
Fannu badagghi, ed ammuccanu muschi.

40

Rispusi: ogni pirsuna ti l'à dittu,
Ed eu cu l'autri ti lu tornu a diri;
Nun junchi panza, nè fa mai prufittu
Puisia, ma cchiù fami fa viniri:
Ma tu, diss'eu, si avissi lu pitittu
Di farinni daveru lu piaciri,
Cu la manca purrissi farmi asciari
Qualchi tisoru d'argentu, e dinari.

41

Senti, rispusi, 'ntra nuàntri Fati
Li tirritorii nni avemu divisi;
Alcuni sutta terra sù ficcati,
Ed autri 'ntra li proprii paisi,
Esercitannu la sua putistati,
'Ntra chiddi stissi locchi unni sù misi:
Ma a li tisori 'un cci mittemu mussu;
'Ntornu a ssi cosi nun cci avemu jussu.

42

Autru piaciri nun ti pozzu fari,
Chi cu 'na littra di raccumannizza
Mannariti unni Oretu cunsirvari
Soli la rina d'oru, e la ricchizza,
Ma si bisogna un pocu travagghiari;
Cci voli cori, spiritu, e furtizza;
T'insignu zocc'à' fari e zoccu à' diri,
Pirchì sulu suliddu cci ài di jiri.

43

'Ntra stu mentri faciamu stu discursu,
L'oceddu spartìa l'aria cu li pinni,
Già multi migghia aviamu trascursu;
'Nfini 'ntra un regnu a pusari si vinni;
Dda vittimu arraggiatu comu un ursu
Lu Re, chi cu li squatri arditu scinni
Contra li soi nnimici chinu d'ira,
Tuttu impignatu a daricci li pira.

44

A chi cci semu, mi dissi la Fata,
Ti vogghiu addimustrari ogni squatruni,
Cu cuntariti, comu è accuminsata
La guerra 'ntra sti nobili Cururi;
Mancu nni vogghiu sèntiri palata,
Jeu cci rispusi, anzi nni sù turduni;
Pirchì sti cosi nun fannu pri mia:
Parrami di dinari, sarv'a tia.

45

Jeu nun sugnu di chiddi ambiziusi,
Chi disianu ricchizzi in quantitati:
Pri lu cchiù sù inquieti, e pinsirusi,
Chissi, ch' ànnu dinari assai sarvati;
Nun nni vogghiu ricchizzi suvirchiusi,
Ma nenti nenti è bistialitati;
Dicisti cunsularimi: lu quannu
Vurrìa sapiri, e chi cci va' aspittannu?

46

Attempu, mi rispusi, e chi sù ficu?
Si vonnu digiriri, e masticari
Sti cosi, pri di poi cadìri a picu;
Chi quantu junci, ed asci li dinari?
Ora senti cca a mia zoccu ti dicu:
Pri jiri ddocu bisogna passari
Sutta la terra pri 'na niura, e scura
Caverna, chi a pinsarci fa paura.

47

Chista è 'ntra la Sicilia e fu 'ncavata
A chiddi tempi antichi, e rancitusi,
Quannu Plutu fulu cu l'arrubbata
Proserpina a li regni soi scurusi;
E pri sèntiri mègghiu la passata,
Cu li soi circustanzi curiusi,
Sedimi 'ncantu, zittu, ed arriposa,
Ch'eu ti dirrò comu passau la cosa.

48

Proserpina fu fimmina, ed avìa,
Veri, e riali tutti li biddizzi,
Chi Pitrarca 'mmintau pri la sua Dia,
Facennu tanti iperbuli, e spirtizzi;
Scinneva di 'na nobili jinia;
Cereri, chi di spichi avìa li trizzi,

La parturiu, e pri chistu cci fu matri,
E Giovi travagghiau pr'essirci patri.

49

Già chista si truvava 'ntra l'etati,
Chi s' incugnava cu l' ichisi, e menzu;
Età, in cui da li donni affazzunati
Cupidu soli esiggiri lu cenzu;
Età, chi anchi li brutti in gravitati
Fa mettiri, e cci spira un fastu immenzu;
Etati, in cui la fimminina razza
Si metti in cacaticchiu, ed in gramazza.

50

Castrugiuvanni (27) tantu ammuntuata,
Centru di lu Triangulu scalenu (28)
Di chidd' isula celebri e biata,
Pri l'abbundanti so virdi tirrenu,
Fu patria di sta Ninfa, ch' invitata
D'ogni so virdi praticeddu amenu,
Niscia 'ncampagna all'uri matutini,
Pri cògghiri amureddi, e paparini.

51

Spissu 'mmenzu ddi troffi, e dd'olivuzzi
Cci parava la cucca, e li viscati,
Pri 'ngagghiari li picciuli ocidduzzi,
Chi si putianu diri affurtunati,
Vinennu 'ntra ddi soi beddi manuzzi,
Bianchi, moddi, gintili, e dilicati;
E poi cu l'autri 'mmenzu un praticeddu
Si diverteva all'orvu cimiteddu.

52

Di sti biddizzi tantu eccelsi e rari
Lu su fattu a Plutuni nn'appi rastu,
E pitittu cci vinni di guardari
Chista, china di gloria, e di fastu;
Ma appena, chi la jiu pri taliari,
S' intisi 'ntra lu pettu un gran cuntrastu;
S'azzuffanu a sgrignuni, e capiddati,
'Ntra lu so interu amuri, e cruditati.

53

Amuri poi vinciu; di lu so pettu
La crudiltà d'un subitu scacciau.
Lu mischinu nun trova cchiù risettu,
Tantu 'na sula ucchiata cci custau;
Pensa prima spiegari lu so affettu,
Diricci, chi daveru lu 'nciammau,
Ma videnusi brutta dissi: ivi!
Cu' è dda babbana chi mi dici si?

54

'Nfini risolsi jucari di manu,
Arrubarla cu forza, e vijulenza;
Fa 'mpajari lu carru a mmanu a mmanu;
Eccu, chi nesci, e chi si metti a lenza:
'Mpalliderù li ciuri di ddu chianu
A la funesta orribili prisenza;
Assimpicata cadi ogni pirsuna;
E lu matruni ci afferra a la Luna.

55

L'aguanta, mentri è misa a la strasatta,
'Ntra lu carru cun iddu si la porta!
Idda mischina lu sgranfugna e gratta;
Pri scappàri si munci, e si fa torta;
'Nzumma faceva peju di 'na matta:
Ma Plutu l'accarizza, e la conforta,
Dicennu, e chi ti manciu? o gioia cara,
Nun ti scantari, e chi si scursunara!

56

Sai cu' sugn'eu? nun mi conusci? o locca!
Jeu sugnu lu trimennu signuruni;
Un gaddu stissu, ed una stissa ciocca
Cuvaru a Giovi, Nittunu, e Plutuni;
Nun sù patruni di qualchi bicocca,
Ma sù lu Re di li scurusi agnuni,
Unni in mia la bruttizza è gran biddizza,
E la biddizza in mia fora bruttizza.

57

Oh si sapissi, bedda, quantu t'amu!
Nun farrissi cu mia la schinfignusa;
Plàcati, vaja, ed amici siamu:
Si t'arrubbavi, fu culpa amurusa,
'Ntra sti cosi nui amanti nun curpamu;
Amuri, amuri è chiddu, chi nni scusa,
Pirchì la causa di l'audacia nostra,
Donni gentili, è la biddizza vostra.

58

Cussì dicia Plutuni 'nnamuratu;
E pri la frevi, nun s'avia accurgiutu,
Ca finu a Mariduci (29) strascinatu
L'avianu li cavaddi 'ntra un minutu,
Unn' iddu, pri nun essiri guardatu
Di lu frati cchiù granni, e cchiù timutu,
Batti la terra, e chidda duna locu
A lu tirannu so ch'àvi autru focu.

59

Cu lu so carru si sprofunna sutta,
Ddi oscuri catecumini trapassa
Ogni niuru crafocchiu, e scura grutta
Si fa cchiù larga, un' iddu scurri, e passa
Passannu, strata scura, e niura tutta
Di dda fin'a la Zisa (30) aperta lassa,
(E pri sta strata tu divi passari (31)
Si lu famusu Oretu voi truvari.)

60

Junci intantu a la curti affumatizza
Plutuni, e metti fini a lu caminu,
Unni li Dei d'abissu pri alligrizza
Fannu tolamatòla, e gran fistinu

Cu maccarruni stufatu, e sosizza,
Custiceddi arrustuti, e bonu vinu,
Si fannu tanti d'occhi, e allafannati
Fannu brinnisi e sculanu cannati.

61

Lassa Caronti la varca sfasciata,
Veni cu l'autri a fari tringhì-lanzi:
Li Parchi cu 'na bedda capunata
A tinghitè si 'nn'inchinu li panzi,
Tesifoni vistuta ammascarata,
Cu Megera, ed Alettu in jochi, e danzi,
Tutti cuntenti si sciàlanu un'anca:
E la niura Paludi si fa vranca.

62

Li Judici trimenni, e criminali,
Chi su Minos, Eàcu, e Radamantu,
Abbandunannu li causi fiscali,
L'odii, e l'accusi mettinu di cantu;
La morti ssa jurnata 'un fici mali,
S'assittau a tàula di la Zita accantu,
E, pri cupriri la sua facci brutta,
'Na mascara si misi di bautta.

63

Cerberu li tri vucchi sbarrachìa,
Nun già pri muzzicari, e fari dannu,
Ma pri manciari s'affudda, e affatia,
E va l'ossa di 'nterra arrusicannu;
Tantalu, ch'avìa multu chi 'un vivia,
Li gotti, e li cannati va sculannu;
Sisifu ancora cu gioja infinita,
Lassa lu vausu, e va vidi la Zita.

64

Li Sfinei, li Centauri, li Pituni,
L'Eumenidi, l'Erinni, e li Chimeri,
Li Tifèi, e li pallidi Gurguni,
L'Arpii cu facci umana, e l'Idri feri,
Scidda, Cariddi, e l'impii Geriuni
E li Lami cu cudi di Panteri,
In locu di friscari orribilmenti,
Ridinu, e scaccaniaiu allegramenti,

65

Cussì 'ntra ddi tri jorna di zitaggiu
Si la scialaru chidd'umbri infirnali,
Pirchì Plutu pri amuri fattu saggiu,
Ziticeddu di friscu, 'un fici mali;
Ma passannu tri jorna di lu 'nguaggiu,
Si dimustra nun cchiù bonu, e minnali.
Dici lu muttu: ziti, e tammureddi,
Pri tri jorna cumparinu beddi.

66

Cussì diceva la mia bedda Fata,
Ed eu cu vucca aperta la sintia:
'Nfini conchiusi cu dirmi la strata,
Pri unn'eu suliddu passari duvia.
S'era la notti intantu avvicinata,
E di li munti grann'umbra cadia;
Pr'occhi lu celu apreva li soi tanti
Stiddi, e vidla li furti di l'amanti.

67

Pri farimi invisibili a ddi genti,
Chi a lu scuvertu s'eranu accampati,
E pri manciari cchiù commodamenti
Cu chiddi Officiali ammuntuati,
La bedda Fata mi fici un prisenti
Di dd'aneddu chi 'ntra l'antichitati
Spissu Angelica 'mmucca si mittia,
E invisibili a tutti si facia.

68

Cussì, senza vidirimi nessunu,
Passai tuttu lu campu di ddu chianu;
Girai li pavigghiuni ad unu ad unu;
Vitti ogni Officiali, e Capitanu;
Juncivi 'nzumma affamatu, e dijunu
Unn'era lu gran Re, ch'aveva in manu
(Sidutu a tàula cu li cchiù accimati)
'Na bruccittata d'olivi cunzati.

69

M'assettu cotu cotu a lu so latu,
E accumenzu a scurzaricci la parti;
Eccu chi veni un pezzu di stufatu,
Lu trinciaturi in dui pezzi lu sparti;
Jeu puvireddu, pirchì era affamatu,
Nni pigghiu un pezzu, e cu la solit'arti
Jia tastannu ogni piattu, ogni pitanza,
E cunfurtari mi sintìa la panza.

70

Lu Re alluccutu 'un sapia, chi pinsari,
Ca li pitanzi si vidia spiriri;
Ma pirchì poi lu vinni a visitari
Lu sonnu, 'un appi largu a riflittiri;
Cussì suliddu jùtusi a curcari,
Già s'appinnica e si metti a durmiri;
Jeu mi cci curcu allatu, e 'un dicu ciu;
La Fata comu fimmina nisciu.

NOTE DEL CANTO SECONDO

(1) Formola usata nelle nostre fere dai venditori di cose frivole.
(2) Allude ad alcuni suoi capitoli, dove chiede denari.
(3) Si parla del Mecenate di carta pesta.
(4) Invece del vero Mecenate, di cui Caporale scrisse la vita.
(5) Traduzione di due versi del medesimo.
(6) Si allude a' sali dell'Autore.
(7) Oste famigerato.
(8) Strada dei fallegnami, dove vi era un'osteria ben fornita.
(9) Si allude al suo ditirambo.
(10) Formola usata tra noi.
(11) Terra del nostro regno; produce ottimi vini.
(12) Celebre poeta siciliano.
(13) Formola degli acquaj.
(14) S'allude alle sue oscene poesie.
(15) S'allude alla sua celebre traduzione delle metamorfosi.
(16) Si allude a quel sonetto: Passa la Nave mia colma di obblio.
(17) Principio d'una sua canzone.
(18) Si allude a molte composizioni di Anacreonte, in cui si mostra molto propenso al vino.
(19) Si allude al suo libro primo dell' Inferno.
(20) Si rapportano in questa stanza alcuni pezzi della sua commedia.
(21) Gli si rende giustizia, e si fa entrare ancora tra principali poeti epici.
(22) Si allude all'anello dell'angelica nel suo Furioso.
(23) Si allude alla poesia comica, che mostra i difetti e vizi degli uomini.
(24) Si allude al taglio, ed alle punture dei poeti satirici.
(25) Si allude allo stile buccolico.
(26) Si spiega il genio dei secentisti portato pei ghiribizzi.
(27) L'antica Enna.
(28) Detta perciò *umbilicus Siciliae;* qui diremo *Triquetrae* per alludere alla figura triangolare della Sicilia.
(29) Castello antico nelle contrade di Palermo.
(30) Castello come il primo antico.
(31) V'è tradizione d'esservi una strada sotterranea tra i due castelli suddetti.

CANTU TERZU

ARGUMENTU.

Niscennu 'fretta di lu pavigghiuni,
Perdi l'Oturi l'aneddu 'ncantatu;
A un disirturi ci duna un gargiuni;
Poi vidi la Discordia, ed è purtatu
Di l'appagnatu armali, chi pri alcuni
Strati 'ncogniti l'isula ha passatu
Di medicina, odi li casi fèri
Di Scilla, e trova la Discordia arreri.

1

Già nausiata di li friddi abbrazzi
Di lu vecchiu Tituni, d'Orienti
Niscia, jittannu ciuri a mazzi a mazzi,
La bedda Aurora allegra, e risplennenti;
Li cucchi, li jacobi, e dd'ociddazzi
Cumpagni di li latri, e mali genti,
Spirianu; e la massara cucucciuta
All'alba cci facia la benvinuta.

2

Lu campu tuttu si metti a rumuri;
Si stinnicchia, e accumenza a badagghiari;
Salutano lu jornu li tammuri;
E dunanu lu signu di marciari;
Lu re si sbigghia, e vidennu l'alburi
Di già nisciutu, metti a santiari:
E mentri si susia, comu un liuni,
Mi cafudda all'urvisca un ammuttuni.

3

Jeu 'nsunnacchiatu, nun pinsava cchiui,
Ch'era curcatu 'ntra lu regiu lettu,
Unni gridu: cu' è ddocu? genti a uui!
Ma poi viju lu risicu, e sfilettu;
Lu re nun potti vidiri cu' fui,
E si misi in timuri, ed in sospettu,
Chi fussi statu qualchi mannatariu,
Vinutu da l'esercitu cuntrariu.

4

Comu poi riniscìu sta gran frittata

Jeu 'mmiritati non nni sacciu nenti;
Ca videnuula già mala pigghiata,
Mi chiamavi li cani prestamenti;
Niscivi fora, e videnuu la Fata,
Lu tuttu cci cuntavi allegramenti,
E tantu 'ntra nuatri si ridiu,
Chi l'aneddu di 'mmucca mi cadiu.

5

Nè puru cci avvirtivi, e spinsiratu
Sicutai cu la Fata a caminari,
Pri fina chi scuntrai certu suldatu,
Chi vulla di lu campu disirtari,
Jeu sicuru di 'un esseri guardatu,
Pri pigghiarmi capricciu, e pri burlari,
(Nun sapìa, chi l'aneddu 'ntra 'na troffa
Persu avìa) 'ncugnu, e jettu cu 'na boffa.

6

Chiddu, in vidìrsi accussì suprafattu,
Metti manu a la grossa cimitarra,
E pri l'ira, e lu sdegnu, quasi mattu,
Cafudda, e pri miracplu mi sgarra;
Jeu pinsannu a l'erruri: ah ch'àj fattu,
Dissi, Fatuzza mia; sparti sta sciarra;
Cussì traslu la Fata: via, chi fù?
Paisanu, jucava, nun sa' cchiù.

7

E veramenti nun cci vosi picca
A placari li furii di chistu;
La spata 'ntra lu foderu si ficca,
E si nni va malucuntenti, e tristu.
Oh frati, e ch'è lavuri, chi strasicca!
Nun cci sai stari abbentu, 'un nn'àju vistu,
Idda mi dissi, accussì murritusu!
Bon'è, ca chiddu 'un era 'nghirriusu.

8

Ma senti, jeu rispusi, mi cridia,
C'aveva ancora l'aneddu 'nfatatu,
E chi chiddu misseri 'un vidia;
Ma poi, mischinu, ristavi allampatu
Videnuu, chi l'aneddu cchiù 'un avìa,
E chi già mi scupreva lu suldatu;
Unni confusu, e mortu pri lu scantu,
Mi vinni a 'nfurnicchiari a lu to cantu.

9

Chi l'aneddu pirdisti? oh gramagghiazza,
Rispusi, ed ora comu cci jirrai
'Ncerca d' Oretu? e comu la gruttazza
Di li soi guardiani passirai?
Ogni pirsuna cchiù sgherra, e smargiazza,
Chi a lu muuuu cci fu, da truvirai,
Ci sarà Mandricardu, e Sagripanti,
Rodomonti, Gradassu, Artù, ed Arganti.

10

Chisti, ed autri infiniti spacca-e-lassa,
Stannu a la guardia di lu passu strittu,
Pr'unni a la gran voraginì si passa
Di lu tisoru, chi già t'àju dittu;
Ognunu d' iddi passàri un ti lassa,
Pirchì lu sulu Oretu cci àvi drittu
A stu tisoru, chi racchiudi, e serra
Tutti li gran ricchizzi di la terra.

11

Cchiù vulla diri la Fata binigna;
Quann'eccu a l'improvisu un gran rumuri
Si senti, ed una turbida, e sanguigna
Luci ricopri l'aria d'orruri;
Ed eccu chi cumpari la maligna
Discordia, ch'àvi 'ntornu lu Fururi,
'Avi la Liti avanti, e allatu middi
Sbirri, Avvucati, e Scotula-vurziddi.

12

'Avi un vistitu tuttu listiatu
D'assai culuri, e d'oru fausu, e finu;
Cumpari supra un carru, ch'è tiratu
D'un grossu lupu, e d'un cani 'mmistinu,
Tant'orvi à 'ntornu, chi cu lu scurdatu
Strumentu e di luntanu, e di vicinu
Reuninu un sonu cussì stravaganti,
Chi strònanu l'oricchi a tutti quanti.

13

La mia Fata la chiama, e poi cci spia:
Comu jia di facenni, e comu stava,
D'unni vineva, e a quali parti jia,
E chi avvisu di novu cci purtava?
Idda rispunni: pri servìri a tia,
Sù sempri bona, vigurusa, e brava,
Jeu vegnu di sintìri disputari
A certi filosofici sculari.

14

Unu dicia: la Logica è scienza,
L'autru, diceva, è arti, e cu ragiuni
Circava di mustrarlu cu evidenza,
Strunannucci la testa a li pirsuni;
A 'nautru latu poi 'na grossa udienza
Vitti di li cchiù dotti Satrapuni,
E 'mmenzu dui sculari cchiù eruditi
Supra lu Biltri fari 'na gran liti.

15

Scialai ddocu un pizzuddu, ma chiamata
D'affari di rilevu, e cchiù 'mpurtanti,
Vaju di la mia curti accumpagnata,
A l'accampatu esercitu davanti.
Cussì dissi, e ripigghia la mia Fata:
'Na 'mprisa di tia digna, e interessanti
Vogghiu, chi tu facissi, pri la quali

Avrai 'na fama eterna, ed immortali.

16

Chi sì a lu munnu di tutti timuta,
Chistu è certu, e nun cc'è chi dubitari,
Ma acciò sta tua virtù sia conosciuta
Sutta la terra, senti zoccu à' a fari:
Pri 'na strata profunna, e sconosciuta
Cu chistu amicu meu divi passari,
E 'ntra li genti, chi sù 'ntra ddu locu,
Pri passari iddu, appiccicari focu.

17

Calau la testa, e dissi: jamuninni,
'Mmizzatimi la strata, ca cci vegnu.
Nui sotannu a l'armali cu li pinni,
Nn' incaminamu pri l'unnusu regnu:
'Nzèmmula la Discordia si nni vinni,
Pri soi ministri purtannu ira, e sdegnu;
Ma sennu in aria, si avvicina tantu,
Chi l'oceddu si appagna pri lu scantu.

18

La mia Fata cci dissi: fa 'na cosa,
Vattinni avanti, e aspettanni in Oretu.
Lu nostru armali 'ntantu 'un arriposa,
Ma diventa indumabili, inquietu:
'Mmatula chidda cci duna la ddosa,
La vastunla pri starisi cujetu:
Iddu sferra, e pigghiannuci la mànu;
Va galuppannu supra l'oceànu.

19

'Ntra li confini di stu vastu mari,
Vittimu in luntananza un' isuletta,
E attornu tanti varchi di piscari,
Chi versu d' idda vinevanu in fretta;
Alcuni si rumpianu 'ntra li scari,
Alcuni l'annigava la maretta,
Ed all' isula tantu disiata,
O pocu, o nudda cci nn'era arrivata.

20

St' isula, chi tu vidi sconosciuta
(Dissi, mentri passavamu, la Fata)
È di la medicina; mai viduta,
Di cui si vanta avirla già truvata,
La prima varca, chi cca cc' è junciuta,
(Fora d'Apollu, chi ci apriu la strata)
Fu di Chiruni, lu dottu Centauru,
Chi 'ntra l'autri ervi conuscia l'addauru.

21

L'autru fu di Esculapiu, lu gran figghiu
D'Apollini, e scularu di Chiruni,
Chi pri comuni, e supremu consigghiu,
Fu ammisu 'ntra li Dei stu midicuni;
Ippocrati di poi cu attentu gigghiu
Nutau tutti li scogghi, e li pitruni,
Ch' impidianu ssa strata, e comu accortu
Raisi anticu agghiunciu salvu in portu.

22

Doppu chisti Erasistratu tentàu
Apprudari a chist' isula biata:
Ma pirchi nenti affattu cc' inclinau
A dari a la varchitta 'na sbuttata,
Tanta abbunnanza d'acqua cci assummau,
Ch' in brevi tempu si vitti annigata,
Aretèu poi 'mmiscau cu sennu, e stentu,
Li varchi antichi, e fici un bastimentu.

23

Assicura la strata a tutti quanti
Cu lu so bastimentu stu pilotu;
Ma poi Galenu vulennu iri avanti,
Cordi, tavuli, e trava metti in motu,
E un'armata confusa pri li tanti
'Mbrugghiati armiggi fici, e cotu cotu
Nàutru caminu gràpiri tintau;
Ma allungau strata, e 'un sacciu si arrivau.

24

Appressu s'annigaru in quantitati
Varchi, e vasceddi, fin'a tappu chini
Di sùrfari, di sali, e sublimati,
D'àciti, di mercurii, e d'alcalini;
Ma poi vinennu Arvèu, l'unnusi strati
Misi in chianu, e l' incogniti camini
Assicura, cu sorti singulari
La vùsciula truvau di navicari.

25

Doppu mult'autri poi venni lu Gnuri (1),
Chiddu, chi cu lu granni so sapiri,
L'antichi, l' impurtanti, forti, e duri
Ippocratici ordigni sappi uniri;
Chiddu, chi 'ntra li secuti futuri
Sempri ssrà lodatu cu piacìri;
Chiddu, chi nun chiantau mai chiovu senza
Meccanica, giudiziu, e diligenza.

26

Wasvieten poi gran marinaru accortu,
Ed Haller 'ntra chist'arti consumatu,
La strata pri la quali arrivau in portu
So gnuri ànnu a *Faciana* (2) dimustratu;
Ed ànnu ad autri ancora di lu stortu
Caminu di l'antichi frasturnatu;
Tu vacci, chi sarrai ben ricivutu
D'Apollu, chi t' à in Pindu conosciutu.

27

Dda supra di lu stissu bastimentu
Cu *Faciana*, e poch'autri passaggeri
Lu celebri *Garbatu* (3) in salvamentu
Juncia cu venti prosperi, e liggeri;
Nè l'*Acclamatu* (4) a siquitarli è lentu;

E tu, chi nun ài varchi, nè galeri
Pri arrivari unni sù sti midicuni,
Divi stintari, e jirici a natuni.

28

'Ntra stu mentri la Fata discurria,
Sicutava la bestia a truttiari,
Comu saitta l'aria spartia;
'Nfini in Sicilia si vinni a pusari,
E scravaccannu 'ntra la Bagaria (5),
Vittimu genti, chi pri villiggiari,
'Mmenzu ddi viddi vaddi, e ddi crafocchi,
Jianu cugghiennu crastuni, ed aprocchi.

29

Nui caminannu un pezzu a la piduna,
Pri lu frenu arrinavamu l'armali;
Passannu ddi campagni ad una ad una,
Calàmu 'nfini all'acqua di Cursali (6):
Poi stanchi nni assittamu a l'opportuna
Spiaggia cuverta di marinu sali,
E dda gudiamu a vidiri jucari
Lu friscu vinticciòlu cu lu mari.

30

'Ntramenti guardu l'unni trasparenti,
Chi 'ntra d'iddi cu gratu murmuriu
Si assicutanu, un strepitu si senti
Sutta l'acqui, e già crisciri lu viju;
Poi spartennusi, mustranu prisenti
Lu gratu aspettu d'un marinu Diu,
Chi nesci fora l'unni a l'impinsata,
La testa d'arca, e juncu 'ncurunata.

31

La mia Fata si susi, e lu saluta:
Oh beneveniat dominatio vestra;
Poi cci spija: chi fu la ben vinuta
Ad onurari sta mia spiaggia alpestra,
Unni a pusari, e staricci siduta;
Sulamenti stanchizza mi sequestra?
Poi vutata cu mia, dissi: chi penzi?
Chistu è Glaucu, via facci accughienzi.

32

Unn'eu cci fici 'na bedda 'ncrinata
Cu alcuni cirimonii spagnulischi;
Iddu s'accosta unn'ora la mia Fata,
Lassannu l'acqui cristallini, e frischi;
Poi cci dissi: sii tu la ben truvata;
Ma cca chi cosa fai? forsi chi pischi?
Jeu sù mannatu da Ju Diu di l'unni,
A purtari in Sicilia li Tunni.

33

Ogn'annu a maju fazzu stu caminu,
Chi mi apporta rammaricu, e duluri;
Sugnu custrittu a passari vicinu
Di Scilla, chi fu un tempu lu me' amuri,
Ed ora è petra, ed àvi 'ntra lu schinu
Cani arraggiati chini di fururi;
Jeu, chi la sacciu bedda, e chi l'amai,
Vidennula accussì lu sentu assai.

34

La mia Fata si fici la gnucchitta
Pri avirla d'iddu propria raccuntata,
E cci dissi: pirchì chista è custritta
Ad essiri di cani assidiata?
Rispusi: accussì vosi la mia sditta,
Patisci quasant'essiri ostinata,
Pirchì s'idda cu mia nun era otera,
La cosa riniscia d'autra manera.

35

Poi sicutau dicennu: t'assicuru,
Chi beddi nni àju visti senza fini,
A mari li Nereidi, e cci sù puru
Midd'autri Ninfi di biddizzi chini,
Ma comu chista, pri Stiggi ti juru,
Nè la terra, nè mai l'unni marini,
Nni ànnu avutu, nè mancu nni avirrannu
E a guardarla fici eu lu miu malannu.

36

Avia li trizzi com'oru filatu,
La facci tunna, lu coddu pulitu,
La frunti larga, lu nasu affilatu,
Vucca d'aneddu, e labru culuritu,
Visu biancu, gintili, e dilicatu,
Gigghiu allegru, occhiu nigru, granni, e arditu,
'Nzumma era Scilla, senza esagerari,
Bedda a vidirsi, e bedda a lu guardari.

37

La vitti supra un scogghiu 'na matina,
Cu la cimedda 'mmanu, chi piscava,
'Ncantu un panaru avìa di trimulina,
E nautru pri li pisci, chi pigghiava;
Pri 'un s'appigghiari la facciuzza fina
Cu lu suli, chi allura assai picava,
Aveva misu 'ntesta, si nun erru,
Di pagghia un cappidduzzu sgherru sgherru.

38

Unni in vidirla, chi voi chi ti dica,
'Ngagghiavi comu un pisci 'ntra li riti;
M'accuminzau di tannu 'mpoi la frica:
Amuri vinni in pettu a darmi liti,
E m'impignai pri farimilla amica,
Li megghiu pisci di l'unni saliti
Purtarci 'ntra ddu mari unni piscava,
E tutti all'amu so cci l'incruccava.

39

Pari nisciuta fora di li panni,
Chi ogni calata pisca un gruncu, o trigghia,
E si nni sentì jiri canni canni,

Ca li gurgiuni a quattru, e sei li pigghia,
Un panaru si nn'inchi beddu granni,
Poi china d'alligrizza, e maravigghia;
Torna a li virdi, e fertili campagni.
Pri truvari li ninfi soi cumpagni.

40

Li vitti 'nfini 'ntra un buschittu umbrusu,
Pri li confusi rami, e 'nturcigghiati,
Unni nun putìa mai lu luminusu
Febu purtari li raggi innorati;
E 'mmenzu cc'era di sti rami chiusu
Un laghiceddu d'acqui 'nnargintati,
Chi cu l'arvuli fa canciu in tutt'uri,
Chiddi cci dunan'umbra, ed iddu umuri.

41

'Mmenzu ssu chiusu lagu unni purtari
Pasturi nun ardìu li rozzi armenti,
Pri 'un vuliri la Dia casta irritari,
Lu casu d'Atteuni avennu a menti,
S'eranu radunati pri natari,
(Giacchì lu suli s'era fattu ardenti)
Tutti li beddi Ninfi, allura quannu
Scilla vinni a truvarli trippiannu.

42

Cci dimustrau li trigghi, e li muletti,
E l'autri pisci ch'aveva pigghiatu,
Poi si leva li scarpi e li quasetti,
L'autri robbi, e lu linu dilicatu;
Prima torna 'nnarreri, e poi si metti
A curriri, e juncennu a lu bramatu
Lagu, c'uo sautu si sammuzza tutta,
E arringa un pezzu cu la testa sutta.

43

Sauta supra di l'autri, e pri jucari,
Sutta di l'acqui si sammuzza, e attuffa,
Duna calati, e pri farli scantari,
S'inchi la vucca d'acqua, e poi li sbruffa,
Di poi fa l'acqua in autu arrivulari,
Fincennu cu li soi discurdia, e zuffa;
Nzumma la bedda Ninfa allegramenti
Si sciala un'anca 'ntra d'unnusi argenti.

44

Jeu la 'ntuppavi un jornu sularina,
'Ntra dda praja unni prima l'avìa vistu;
Nesciu di l'acqui, ed una nassa china
Di pisci cci arrigalu umili, e tristu;
D'ogni curaddu, e d'ogni perna fina
Di poi mi cci mustravi ben pruvistu;
Accettali, cci dissi: ch'ogni ciuri,
Dici lu mattu, ch'è signu d'amuri.

45

Stà allerta nun ti cridiri, ch'cu sia
Un rozzu marinaru, o piscaturi;
Cci fui prima, ma poi la sorti mia
Mi à già inalzatu a li divini onuri,
Già sugnu Diu di l'unni, e nautra Dia
Ti pozzu fari di sti salsi umuri;
Conusciu un'erva ca si tu la manci,
Ti attuffi a mari, e in Dia ti muti, e canci.

46

Chista fu dd'erva, chi la sorti amica
A casu mi mustrau, mentr'eu piscava;
Pirchì ogni pisci, chi cu gran fatica
Avìa piscatu, e ch'ad idda 'ncugnava,
Turnannu allura a la vivizza antica,
Nautra vota 'ntra l'acqua s'attuffava;
Jeu 'njucannu la tastu, e già mi viu
Tuttu ad un trattu trasmutatu in Diu.

47

Già sù Diu'ncarni, e'nnossa, 'un cc'è chi diri
Pocu cchiù, e mancu già ti nn'ai addunatu;
Sù Glaucu, chi pri tia cu gran suspiri
'Aju l'acqui marini quadiatu;
Nun s'à pututu mai diminuiri
Lu me' focu 'ntra l'unni, anzi è avanzatu;
E t'assicuru, ca l'ardenti vampa,
Cchiù chi sutta m'attuffu, cchiù si sbampa.

48

Cussì jeu cci diceva, ed idda otera,
Li spaddi mi vutau tosta, e arruganti,
E a lu me' chiantu, ed ad ogni mia prighera
Si finciu sempri oricchi di mircanti;
Comu parrassi cu 'na cantunera,
Nun appi mai risposta, unni a l'incanti,
Ricursi allura, e cu la vucca amara
Ivi unni Circi vicchiazza magara.

49

Cci dissi: Nanna, sù 'ntra li toi manu,
Tu sula mi poi dari qualchi ajutu;
E cussì cci cuntavi ammanu ammanu
L'acerbu casu, chi m'avìa accadutu:
Idda, chi vulia ancora di lu chianu,
Cu tuttu, ch'ogni denti avia pirdutu,
In vidirmi si metti in cacaticchiu,
E s'innamura di stu beddu spicchiu.

50

Trasennucci stu purci, trasi ancora
La sua campagna, ditta gilusia;
Unni s'impigna di scacciari fora
La bedda Scilla da la menti mia;
E vidennu, ch'eu sèntiri parola
Di ddi millafii soi nun nni vulia,
Mi dissi: via già sugnu apparicchiata,
D'ammuddiri lu cori a la tua amata.

51

Cussì pigghia cinquanta pignateddi,
Chini di sangu di cani arraggiati

Cu midùddi di lupi, e curateddi
Di cincu porci spini, e trì crastati,
Cu feli di sett'òrfani viteddi,
E cu li cori di tri pisci spati;
E tutti sti 'mmarazzi a focu lentu
Li cucinau cu ligna di sarmentu.

52

Di poi cu certa virga di granatu
Tri voti ddi pignati arriminau,
Ed a menza cuttura cci à calatu
Certu vilenu d'un firoci drau,
Chi cu scuma di cerberu 'mmiscatu,
Tutti ddi pignateddi 'mmilinau;
Di poi cci spremi un culu di citrolu,
Mandràgora, zabbàra, e firrazzolu.

53

Ntramenti si cuciànu sti 'mmarazzi,
Idda, cu l'occhi 'nterra murmurava
Certi strani, ed oscuri parulazzi,
E ogni 'ntantu la virga firrijava;
Facìa certi gistili comu pazzi,
Ridìa, chiancia, calavasi, e jisava;
Poi setti voti ad Ecati chiamau,
E setti voti la terra trimau.

54

Poi tutta allegra dissi: semu lesti,
Venitinni cu mia, nun ti scantari;
Cussì arrivamu a passi forti, e presti,
Unni Scilla sulla spissu natari;
E 'ntra ddu lagu sdivacau dda pesti,
Ch'èu stissu cci avìa vistu cucinari;
Poi supra l'acqui cu certu lamentu
Dissi: *acqua stracqua, suli, ventu, e centu.* (7)

55

Fatti sti cosi, dissi: cu mi la solu;
L'incantu è lestu, e nun cc'è cchiù chi fari,
'Ntra pocu ottinirai lu to cunsolu,
Lassa viniri a Scilla pri natari;
Jeu benchì fussi statu mariolu,
Cu tuttù chistu nun potti arrivari,
Ca la vecchia magara mi tradìa,
E minnali minnali cci cridìa.

56

Eccu chi veni la mia 'nnamurata,
Si spogghia pri natari, e nun sapennu
La 'mbrogghia, chidda cc'era apparicchiata,
Si sammuzza dda dintra, ho casu orrennu!
Appena chi trasìu la sventurata,
Si mutau in un mostru assai stupennu,
Si cci attaccaru a cianchi, ed a li lati
Lupi crudili, o cani arrabbiati.

57

Idda mischina nun sapia, chi fari,
In locu di gridari ajutu ajutu,
Cu l'autri cani si senti abbajari,
E fa sempri lu trivulu vattutu;
Poi niscennu di dda si jetta a mari,
Unn'è cchiù priculusu, e cchiù funnutu:
E si scutta la raggia, e li turmenti,
Cu filuchi, tartàni, e bastimenti.

58

Cchiù vulla diri Glaucu, ma la pena,
Li sugghiuzzi, la còlura, e lu chiantu
Cci avianu fattu mancari la lena,
Unni finiu lu so piatusu cantu;
Pri 'un sentiri dda trista cantilena,
Lu cunfurtau la Fata, e pregau tantu;
Ma poi videnna ch'iddu sicutava,
Cci dissi, amicu caru, vi sù scava.

59

Cussì lassannu a Glaucu, mi cunnuci
Luntanu di li spiaggi di Nettunu
La bedda Fata finu a Mariduci,
Unn'era appuntu lu locu opportunu:
Ntisimu in luntananza sciarri, e vuci;
Unni dissi la Fata: a st'importunu
Rumuri, chi rintona 'ntra stu chianu,
Stimu, chi la Discordia 'un è luntanu.

60

Nui avvicinamu, e vittimu minnitti,
Viddani cu zappuni, e cu scupetti,
Pirchì un picciottu avennu li pititti,
Tiran 'na petra a nautru, e fici setti;
Ma la Discordia allura, chi nni vitti,
Si cuitau d'un subitu e si stetti;
Sarvau l'azzàru, lu fucili, e l'isca,
E nisciu soda soda di la 'mmisca.

61

Nui nni nni jamu a lu casteddu anticu,
D'unni trasiasi 'ntra la nlura grutta:
Juncennu, senti a mia zoccu ti dicu,
Dissi la Fata: pigghia pri cca sutta;
Passa sta via scurusa, ed ogni intricu,
E doppu chi tu l'ài finuta tutta,
E si vicinu di li Tagghia-panzi,
Lassa passari la Discordia avanzi.

62

Quannu affirrati già li vidi 'ntra iddi,
Tu ti la strinci cotu cotu, e passi,
E truvirai 'ntra middi gemmi, e middi,
Lu patri Oretu, chi dda sutta stassi;
Cci darrai li mei littri, ch'iu cun iddi
Lu prighirò, chi beni ti trattassi;
Vaja, vattinni, e nun pinsari a nenti;
Unni va va la varca, allegramenti.

NOTE DEL CANTO TERZO

(1) Parla l'Autore del celebre Boerave.
(2) Celebre professore di medicina in Palermo e maestro dell'Autore.
(3) Gaetano Liuzza medico.
(4) Giovanni Gianconte ancor egli celebre medico, ed amico dell'autore.
(5) Campagne nelle vicinanze di Palermo.
(6) Luogo nelle spiagge di Palermo.
(7) Parole che usano i ragazzi per ischerzo.

CANTU QUARTU

ARGUMENTU

Si sparti di la Fata a Mariduci (1),
E và cu la Discordia sutta terra,
E mentri quasant'idda fannu vuci
Li guardii di dda sutta, e sunnu in guerra,
L'Oturi nun vidutu s'introduci
Unni li soi tisori Oretu serra,
Vidi a Pomana, e senti poi li provi
Fatti da li Titani contra Giovi.

1

Veramenti lu viju, ca sta Fata
M'avi un amuri granni, e 'ncacarutu,
Va circannu ogni mezzu, ed ogni strata,
Pri fari lu miu senzu divirtutu:
Doppu d'avirmi cu manera grata
Ditti tutti li cosi pri minutu,
Mi lassa cu so affannu, e dispiaciri,
Mustrunnu pena assai, chi 'un pò viniri.

2

Jeu trasu 'ntra la fossa, e mi la fazzu
Pri dda strata scurusa unni l'orruri,
Juntu a la notti, mi duna 'mmarazzu,
Mustrannu strani, e orribili figuri;
E lu silenziu, chi dipintu a sguazzu
D'ogni cummentu si vidi a li muri,
Dda dintra di dd'oscura, e niura fossa
Cci era veru, e riali, 'ncarni, e in ossa.

3

Jeu, puvireddu, siquitava avanti
Pri ddi strati scurusi alpestri, e torti;
E parla appuntu lu poeta Danti
'Ntra la silva salvaggia, od aspra, e forti.
Cca dissi la Discordia: Algheri tanti
Nni misi 'ntra l'infernu omini morti
A capricciu: dunc'ora tocca a tia
Mettirci ad iddu 'ntra 'na *borgia* ria.

4

Jeu cci rispusi: ad iddu, e a 'nàutri middi
Avirrla di mittiricci; ma prima
Quantu jeu nesciu a vidiri li stiddi,
Nn'àju a parrari a chidda chi mi stima;
E mentri staju caminannu in chiddi
Scuri cunnutti scontru cu 'na lima
E 'na tagghienti fòrficia a li manu
A lu grecu scritturi Lucianu.

5

Binnardu Funtanella a lu so solitu
Vinla jucannu cu lipuri, e grazia;
Jeu cci dissi: chi cc'è? cc'è qualchi nòlitu?
Cca chi faciti? vi surtiu disgrazia?
Iddu rispusi: pri mui nun è insolitu
Stu viaggiu; pirchì godi, e si sàzia
La nostra menti 'ntra sti strati torti,
Cu 'nzignari a discurriri li morti.

6

Signuri mei, sù vivu, vi ringraziu,
'N'àju bisognu stu vrodu squadatu,
E cussì sicutai pri longu spàziu
A fari cursi, comu un arraggiatu;
Ma poi di caminari stancu, e sàziu,
M'assettu ad un cantiddu 'ntabbaccatu
Vicinu d'un casteddu, chi dda sutta
Pareva, chi occupassi la gran grutta.

7

Mi fermu, e mannu la Discordia ria

A vidiri chi cosa si trattava;
Idda pigghia l'imagini, ch'avia
La bedda Doralici, e tanta brava,
Purtannusi la fridda Gilusia,
Traslu 'ntra ddu casteddu unni abitava
Tutta la chiurma di li primi sgherri,
Parrannu sempri di minnitti, e guerri.

8

Tostu, attrivitu, e cu 'na allegra frunti,
Videnuu dda picciotta bedda, e ardita,
Si cci fici a l'incontru Rodomunti,
Dicennu, cerchi a mia? chi voi, mia vita?
Idda rispusi; senza tanti cunti,
Jeu sugnu Doralici, chi partita
Di l'Elisi campagni, vegnu a tia,
Pri fari scusa a la mancanza mia.

9

Ora divi sapiri, ca pri tantu
Pri Mandricardu allura ti canciai,
Pirchì tutta trimava di lu scantu
Pri l'amminazzì di ddu feru assai;
Chi s'eu l'avissi a mettiri di cantu,
M'avria a trattari cu turmenti, e guai;
Unn'eu chi lu sapeva juvu-tortu,
Bisugnai darci allura ddu cunfortu.

10

Ah! stu beccu curnutu, vastasuni,
A tantu s'attrivlu! sdegni unni siti?
Grida 'nfuscatu peju di un liuni;
Santu pri l'arma unn'è? nun mi tiniti;
E sicutau jittannu santiuni,
Facennu vuci, e fracassi infiniti;
Nun mi sentu chiamari Rodomunti,
Si 'un ci tagghiu li corna di la frunti.

11

A sti vuci si uneru tutti a fudda
L'antichi sgherri cu l'armi a li manu;
'Ntra di l'àutri Mandricardu si cafudda
'Mmenzu la chiurma arditu ammanu ammanu;
Poi cci dici, chi cc'è vappu di fudda?
Cci sù genti, pri chissu si baggianu;
Si veni allargu 'un ti la passi lisciu,
Ca ti tagghiu la crozza, e poi cci pisciu.

12

Chist'ultimi palori foru l'isca,
Chi appiccicaru un focu tantu granni,
Chi pri astutarlu nun bastau acqua frisca;
E intantu la Discordia canni canni
Si nni jiq, pirchì ancora 'ntra la 'mmisca
Trasiu tutta la genti di ddi banni,
Ed ogn'unu sotannu, comu un griddu,
Ora difenni a chistu, ed ora a chiddu.

13

Afferra cu dui manu la so spata
Lu feru Rodomunti, e poi scattia
A Mandricardu 'na gran cutiddata,
Ca mali pr'iddu si nun cci sfricia;
Chiddu rispunni cu 'na gran mazzata,
Ca, 'nzamai si daveru lu juncia;
'Nzirtau pri casu ddu casteddu duru,
E sdirrupau mitati di ddu muru.

14

Comu lu ventu, o lu focu rinchiusu
'Ntra li stritti ammucciagghi di la terra,
Chi quantu chiù si vidi strittu, e chiusu,
Chiù forza acquista, e fa cchiù dannu, e guerra;
Scoti li munti cu motu orrurusu,
Li forti turri, e li palazzi atterra:
Ma chistu è jocu, su cosi di nenti,
Rispettu a l'ira di ddi feri genti.

15

Cu pò cuntari lu fracassu orrennu;
Chi si senti 'ntra d'orridi gruttuni,
Jeu puvireddu m'accustai timennu,
'N'avissi aviri qualchi arruzzuluni;
Ma quannu vitti poi chi cummattennu,
Stavanu misi tutti a munsidduni,
Mi strinciu muru muru, e 'ntabbaccatu
Mi l'abbattu senz'essiri guardatu.

16

Passai la turri, e poi lu bastiuni,
Ch'eranu fatti apposta pri sti genti;
Oh! comu mi trimau lu piddizzuni,
Quannu passai di dda segretamenti:
Vitti luntanu poi 'nàutru gruttuni,
Cu certi cosi vaghi, e risblinnenti;
Unn'eu m'accostu, e viu, oh chi biddizza!
Unni ammuccia Natura la ricchizza.

17

Di cròcchiuli sta grutta era adurnata,
'Mmenzu li quali un virdi lippu è natu;
Pinnla di qualchi agnuni cchiù vagnata
Juncu, e capiddu venneru assai gratu;
Pri 'na pitrusa vina, e torta strata
Scurrla l'argentu vivu in ogni latu;
Stralucia di ddi crocchiuli a li canti
Qualchi smiraldu, rubbinu, o domanti.

18

Nun sacciu, s'era archimia, o oru finu
Tutta la rina di lu pavimentu;
Unn'eu, mentri pri vidirla m'inchinu,
Di 'na gran vuci sgridari mi sentu:
Tu sarrai qualchi birbu, o malandrinu,
Mentri dimustri tuttu ss'ardimentu,

Di vèniri, unni placitu, e cujetu
Un cuntinqu ciumi piscia Oretu.

19

M'arrizzaru li carni, e li capiddi,
Quannu 'ntisi sta vuci a l'impinzata;
Guardavi 'ntornu tutti d'agnuniddi,
E vitti 'ntra 'na grutta cchiù 'ncavata
Di pàmpini di canni pieciriddi
Oretu cu la frunti 'ncurunata;
Avia la varva antica, e viniranna,
Appujatu a 'na longa, e virdi canna.

20

Avia 'mmenzu li cosci 'na gran giarra,
D'unni nesci chidd'acqua purtintusa,
Chi junta cu la terra fa rimarra,
E chi ancora di l'ogghiu è cchiù gravusa;
Unn'eu videnna ad iddu chi nun parra,
Ma chi mi guarda cu cera sdignusa,
Mi cci avvicinu, e cu summa avvirtenza
Cci fazzu 'na profunna rivirenza.

21

Scocciu li littri di la bedda Fata,
E ad iddu l'apprisentu umiliatu,
Cci fici idda 'na longa spampinata,
Trattannumi d'un giuvini aggarbatu,
Chi miritava 'na sorti cchiù grata,
Di dda sfurtuna, ch'avia sempri allatu;
Poi conchiudi cu dirci: è cosa mia,
Lu raccumannu a la tua curtisia.

22

Doppu chi lessi chisti littri Oretu,
Mi fici un milùni di finizzi;
Jeu dissi 'ntra di mia cuntentu, e letu:
S'è pri sta vota l'àju li ricchizzi;
Mi purtau 'ntra un gruttuni cchiù segretu,
Unni chini di grazia, e di biddizzi
Stavanu trenta Ninfi massareddi,
Facennu nassi, riti, e cufineddi.

23

Chiddi in vidirmi accantu di so gnuri,
Si sùsinu, e mi fannu cumplimenti;
Cci dic'iddu: faciti a stu signuri
Un bonu manciarizzu prestamenti:
Tutti allura si misiru a rumuri
Pri circari li cosi cchiù eccellenti,
E 'ntra d'iddi diciaru: chistu ccà
Qualchi signuri 'nfànfaru sarrà.

24

Juncinu intantu carrichi di frutti,
Certi autri Ninfi, e avvisanu ad Oretu,
Chi veni pri vidirlu in chiddi grutti
La Dia Pomona; unn'iddu, tuttu letu,
Cci va a lu 'ncontru, e cu l'ossequii tutti
La ricivi; e di poi dintra un sigretu
Gruttusi, fattu a sala, e a gallaria
Cu tutti l'autri Ninfi nni carria.

25

S'assetta 'ntra 'na seggia a la putrusa
Pomona, ca si trova allura prena;
'Avi dintra la panza, e ficu, e pruna,
Cèusi, vareoca, cirasi, amarena,
Pira, pruna, cutugna, lumiuna,
Ed azzalòri, e nèspuli, chi appena
Eranu fatti, ed autri in abbundanza,
Pensi ogn'unu quant'era dda gran panza.

26

Ddi carteddi di frutti 'mpampanati,
Chi pocu prima cci aveva mannatu,
Fu un menz'abbortu, ch'appi pri li strati,
Unn'iddu allegru l'aveva accittatu;
Cussì li Ninfi assai 'nfrattariati,
'Na tavula ben granni ànnu cunzatu;
Oretu 'mmenzu, ad un cantu la Dia,
E all'autru cci sidìu me' signuria.

27

Li Ninfi stannu in pedi ossequiusi,
Parti sirvennu in taula assinnateddi,
Parti tutti mudèri e graziusi,
Cantanu a sonu di certi urganeddi,
Chi sù fatti di l'acqua armuniusi,
Dicennu ad auti vuci: *Picciutteddi* (2)
Tinnireddi 'un vi stati a maritè,
Di donni arrassu, ca megghiu si stè.

28

Lu primu piattu fu 'na suppa cotta,
Fatta cu brodu di granci fudduni;
L'autru fu d'anciddùzzi fatti a ghiotta
Cu trigghi, ucchiati, scrofani, e gurgiuni;
Appressu cci fu poi 'na pastizzotta
Cu ficateddi d'ànatri, e criscìuni;
L'autru fu di giurani suffriuti,
L'ultimu piattu muletti arrustuti.

29

Pri ultimu poi nisceru ogni ben frutta,
Chi Pomona cci aveva rigalatu;
Cussì manciava senza fari mutta;
Ma 'ntra me' stissu assai maravigghiatu,
Ca vinu nè pri mutta nè pri brutta
Supra la taula si nni avia purtatu;
Unn'eu gridavi: e beni cca vicinu
Nun cc'è nudda taverna, ch'àvi vinu!

30

Vinu nun dissi! allura si susiu
Lu patri Oretu, e sgriddau tanti d'occhi:

Caspita! lu colliù gran nimicu miu
Tu chiami 'ntra sti mei sagri orafecchi?
Tu sai cu' è Baccu? un timirariu Diu,
Unu chi 'mmisca virità, e 'mpapocchi,
Frati di la pazzia, cucinu strittu
Di fururi, e cummetti ogni delittu.

31

Jeu lu placai cu diricci: 'un supia
Sta 'nnimicizia 'ntra vuautri antica:
Poi mittennusi 'mmenza l'autra Dia,
Fici la parti d'una vera amica;
Çussì sidemmu in bona cumpagnia,
Vippimu acqua, chi dda chiovi, e allammica,
E già datu a lu stomacu ristoru,
Mi spia: chi si dici in Conca d'oru? (3)

32

Mentr'iddu parra si senti un ribummu
Di un tronu sutterraniu, ed orrennu;
Trema la grotta, e lu fracassu è summu;
Cadi la taula, ed iu scappu fuennu;
Ma comu 'ntra li gammi avissi chiummu,
Vannu pri jiri avanti, e si trattennu,
Tali è lu scantu, tali è lu spaventu,
Chi quasi tuttu ligatu mi sentu.

33

Oretu pri lu vrazzu mi sustenì,
Dicennu: fa coraggiu amicu miu,
Muviriti per ora nun conveni,
Lassa cissari stu scumpigghiu riu;
Ti dirrò poi stu dannu d'unni veni,
Dissi, e quannu lu strepitu finiu,
Assittari mi fici a lu so latu,
E mi parrau familiari, e gratu.

34

Sacci, chi sti ruini, e sti fracassi
Unni sugn'iu sù quasi di cuntinu,
Pirchi sepaltu cca in Sicilia stassi
Enceladu pri nui malu vicinu;
Nè cridiri ca chistu caminassi,
Pirchi ultra chi àvi supra di lu schinu
L'immensu Muncibeddu, à di catini
Li pedi, e manu, e coddu, e vrazza chini.

35

Benchi la testa sia sutta Catania,
E chi si estenda in funnu a Muncibeddu,
Puru a tali lunghizza enormi, e strania,
Chist'Isula attraversa pri truppeddu;
E quannu d'iri si cuntorci, e smania,
Tuttu lu regnu lu teni a marteddu,
E Missina, e tant'autri gran citati
Di tantu in tantu sunnu ruinati.

36

Ma li trona, chi sù li soi suspiri,
E li trimuri di quannu si sbatti
Cca sutta sempri si fannu sintiri,
Però mai sennu di firrarru gatti,
Spissu da Muncibeddu fa vidiri
Lu focu, chi lu brucia, e chi l'abbatti,
Chi caccia in aria, e a lavi fa sbuccari
Quannu voli lu stomacu sburrari.

37

Stu Enceladu, diss'iu, d'unni scuppau,
E pri quali delittu è cundannatu?
E pirchì a la Sicilia tuccau
Di aviri stu cattivu ripidatu?
Cui fu lu patri chi lu generau?
E la matri chi in uteru à purtatu,
E parturiu st'orrenna meravigghia
Di un figghiu longu centu e tanti migghia?

38

Oretu mi rispuai: 'ntra l'arcivu
Di Parnassu si leggi a fogghiu middi:
Chi cci fu un tempu, in cui nun cc'era vivu
Chi lu Celu, ma senza suli, e stiddi;
Sulu, a la scuru, e d'ogni cosa privu,
E la Terra era virgini in capiddi;
Iddi suli esistianu, e nuddu cchiui,
D'aria immensa divisi tutti dui.

39

Non ostanti lu scuru e la distanza,
(Comu fu, comu avvieni nun si sà)
Cci fu 'ntra d'iddi certa cuncurdanza,
Pri cui la Terra unciau 'ntra la mità.
Ora pinsati si cc'è sicuranza
Pri cautilari la virginità,
Si cu tenebri summi, e stu gran trattu
Di luntananza, l'imbrogghiu fu fattu?

40

Vinutu poi lu tempu si è sgravata
Di un grossu figghiu chi chiamau Titanu,
Smammatu chistu, 'ntra nautra vintrata
Nasciu Saturnu ben robustu, e sanu,
E Cibeli, chi poi cci fu sposata,
La matri fici fari un alberanu
'Ntra li dui masculi, e truvau stu turnu,
Ca cci pinnia lu nasu pri Saturnu.

41

La primogenitura pri riguri
E lu guvernu di lu celu, e munnu,
Appartinia a Titanu lu maggiuri:
Chistu però lu cessi a lu secunnu
Pri li materni intrichi, e li premuri;
Però cu pattu chiaru, nettu, e tunnu,

Chi stu drittu in Saturnu duvia stari,
Nè a soi figghi si svissi a tramannari.

42

E pri 'nn aviri la tentazioni
Di tramannarlu a figghi si obbligava
Manciarisilli pri culaziuni
Quannu Cibeli a luci li purtava.
Oh siti di rignari, chi posponi
L'istinti di natura! Eccu si sgrava
Cibeli intantu, e duna dui gemelli
Vaghi, brillanti, vigurusi, e belli.

43

Nasceru apparaggiati tutti dui
Un masculu, e 'na fimmina; Giununi
Fu l'una, e l'autru lu gran Giovi fui,
Chi lu patri duvia farni un vuccuni,
Pri l'alberanu chi sapemu nui;
Ma la matri Cibeli a l'ammucciuni
Da stu strapuntu pinsau di salvarlu
Pri li duluri sufferti in figghiarlu.

44

E comu chi a burrari li mariti
Nun mancanu a li fimmini maneri,
Nè strataggemmi, nè scaltri partiti,
Perciò 'nfasciu 'na petra di un pileri,
Poi cci adattau fittucci assai puliti,
Cuppulidda a la testa, e pennacchieri;
Lu dà a Saturnu mentr'è in sonnu, e vigghiu:
Tè cca maritu mànciati a to figghiu.

45

Saturnu, ch'avia un largu cannarozzu,
Denti di azzaru, e stomacu di brunzu,
Pròilu, dissi, ch'eu mi lu scaddozzu,
E dintra di la gula mi l'arrunzu;
Cussi la petra arrusica pri tozzu,
Comu la crapa arrussica lu trunzu,
Cibeli di la burra tutta leta
Mannau lu figghiu a nutricarlu in Creta.

46

Li Coribanti, o sia li Sacerdoti
Di sta Divinità, chi cunsignatu
Appiru lu bambinu, 'ntra rimoti
Gruttuni si lu tinniru ammucciatu,
Ed inventaru un ballu sti divoti
Cu certi scuti in manu, unn'è furmatu
Un strepitu battennuli, acciò 'ntisu
Nun fussi lu ngà ngà d'iddu, o lu risu.

47

Fu la Crapa Amaltea la sua nurrizza,
Chi poi pri ricumpensa fu purtata
In celu adorna di tanta vaghizza,
Chi luci comu fussi 'nargintata,
Cussì Giovi crisceva cu pristizza,
E si facia a li tanti 'na scappata,
Di poi granni lassau lu cavu scogghiu,
Ed eccu fattu palisi lu 'mbrogghiu.

48

Titanu allura senza riguardari
Formuli di giudizj, nè di ritu,
Acchiana in Celu, e va a detronizzari
Lu frati chi lu pattu 'un à adimpitu,
In un dammusu lu fa carcerari,
Ma Giovi fattu già robustu, e arditu
Senti li forzi proprj, e nni profitta,
E di lu patri curri a la vinditta.

49

Jeu nun dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchì dintra l'arcivu nun li trovu.
Dicu, chi di Titanu triunfannu,
Giovi fu in celu, e cci chiantau lu chiovu,
Poi scarcerau lu patri, e dubitannu,
Chi 'un cci vinissi la vogghia di novu
Di dominari, cu la propria runca
Lu scettru, e tutti l'appendici trunca.

50

Fu sta ricetta vera, bona, e santa
Pri chiddi genti, chi in Italia foru,
Duvi Saturnu guvirnau cu tanta
Saggizza, chi formau l'età di l'oru,
Età, chi si desidera, e decanta,
Da tuttu quantu l'Eliconiu coru,
Chi si cridi piamenti chi cci fui,
Ma chi 'un si spera di vidirla cchiui.

51

Intantu Giovi, all'augi pervenutu
Di li felicità, fa lu sbirlaccu,
Si duna a li piaciri risolutu,
E cci va in cerca comu un cani braccu;
A' già di stiddi lu celu arriccutu
Cu tanti figghi. E si 'un è stidda Baccu,
Bastardu so; pur iddu in celu manna
La curuna di sua mogghi Arianna.

52

Nasciu Felu, e lu Celu, Terra, e Mari
Cominciaru a godiri di la luci,
Diana si la và d'iddu a 'mpristari,
E di notti lu so carru cunnuci:
Veneri fa lu stissu, e bell'appari,
Mercuriu ancora avanti si produci,
Vinni poi Marti Diu di li gagghiardi,
E poi 'na ritinata di bastardi.

53

Giacchì spissu pri fari contrabanni
Scinneva a terra, e li formi mutava:

D'Aquil'ora, o di Cignu l'ali spanni,
Ora in Tauru, ora in Serpi si canciava,
Ora in omu cu l'abiti, e mutanni,
E cu l'effigj, chi si assimigghiava
A ddu maritu, chi tineva chiusa
Qualchi bedda mugghieri virtuusa.

54

Accussì nasclu un Erculi da Alcmena,
Nasclu da Leda Castori, e Polluci,
Arcadi da Callistu figghia appena
Chi Ursa, e stidda cu l'autri in celu luci,
Sta mala vita scialacquata, e oscena
Di Giovi, multu scandalu produci
A li Titani figghi di la Terra,
Pri cui si unieru a faricci la guerra.

55

E a riclamari lu drittu chi avia
Lu patri so Titanu primu natu,
Supra di la suprema signurìa
Di Celu, e Terra, e da Giovi usurpatu,
Tinniru in Flegra la granni assemblia,
Conchiusiru: lu Celu sia scalatu,
Si accasteddinu munti supra munti,
Tantu è lu forti, chi dda semu junti.

56

Nun era tuttu vapparia stu vantu
Giacchì la Terra pri so gran disastru
Aveva figghi longhi, e grossi tantu,
Chi pr'iddi ogni muntagna era pilastru,
Tileu sulu (a' pinsaricci mi scantu)
Sirpenti sutta di un virdi olivastru,
Juncia a celu da lu bustu in susu
Da rumpirci a tistati lu dammusu.

57

Nautru era Briareu, chi centu manu
E centu vrazza avia longhi, e robusti,
Chi pareva una silva di luntanu,
O 'na cartedda immensa di lagusti,
Chistu cca sbarbicava un munti sanu,
Comu 'na testa d'agghia, chi si arrusti,
E pri fari 'na scala ed auta, e grossa,
Supra l'Olimpu misi Peliu, ed Ossa.

58

Immensi scogghi Enceladu scaggliava
Cu tanta robustizza, e vijulenza,
Chi lu dammusu in celu ribummava,
Non da campana, chi chiama a la menza,
Ma da gran cascia chi guerra 'ntimava;
Guerra di gran ruina, e conseguenza,
Pri cui lu celu tuttu si scumpigghia,
Si vidi un curri-curri, un para-pigghia.

59

'Ntra sti confusioni, e 'ntra sti allarmi
Marti facennu gran smargiazzarli,
Impugna la spatazza, e vesti l'armi,
E grida: ogn'unu a so postu si stii,
Ch'eu sulu bastu, e vaju ad affruntarmi,
Li guerri sù pri mia spassu, e stravli;
Ma appena va la testa pri affacciari,
Si vidi un grossu scogghiu lampiari.

60

Torna 'nnarreri cu la facci smorta,
Dicennu: lu pistuni feti d'agghi,
Cca nun vali la spata, nè la storta;
Volanu vàusi, comu li vuscagghi!
Genti, chi starvi appettu nun supporta;
Chi modu è chistu di fari battagghi?
Ch'abbija scogghi di luntanu, e curri!
Sta guerra è bestiali, o nun discurri!

61

Bellona cu lu scutu, ed asta in manu
Cunfirma quantu dittu aveva Marti,
E si chistu sfiletta, e va luntanu,
Idda si ammuccia, e si metti da parti;
Tifeu fratantu, figghiu di Titanu,
Appiccica li munti misi ad arti,
Urta a tistati la cilesti 'mmesta,
La sfunna, e ficca la trimenna testa.

62

Quannu li Dei si vittiru affacciari
Dda testa spayintusa, e minaccianti,
Cu l'occhi torti da fari spirdari
Li cori duri a conza di diomanti,
Fuèru tutti, e misiru a gridari;
Ajutu, semu persi tutti quanti,
Pri nui nun cc'è spiranza, nè riparu,
E 'ntra l'agghi, e cipuddi s'intanaru.

63

Ma Giovi ch'avia in corpu lu segretu,
O sia ricetta di l'armi da focu,
'Ntra lu so tronu stavasi cuetu,
E di st'allarmi si curava pocu;
Ma quannu vidi chi fineva a fetu,
E chi si facia seriu lo jocu,
Metti manu a li fulmini, e saltti,
Ed eccu un pricipiziu si vitti.

64

Zagareddi di focu sirpiannu
Chiuvianu da lu celu a middi a middi,
Li trona orribilmenti ribummannu
Cci faclanu arrizzari li capiddi;
Li Titani unni fùiri nun sannu,
Chì cci annorvanu l'occhi li faiddi,

S'infrontanu all'urvisca, e si sfrantumanu,
Mentri d'attornu li vampi cci addumanu.

65

Parti cadinu menzi murtacini,
E pigghianu la terra a muzzicuni;
Parti bruciànu vivi li mischini,
E làssanu muntagni di carvuni;
Parti chi fracassati ànnu li rini
Strascinanu lu corpu a brancicuni;
Cussì si livau Giovi st'ostinata
Guerra di 'ncoddu cu 'na truniata.

66

La matri Terra visti sti spaventi,
Pri pietà di li figghi fulminati
Trema, e si scoti da li fundamenti,
E forma gran voragini, e vaddati;
Si rivotanu tutti l'elementi,
Li limiti a lu mari sù spizzati,
Si tardava Nettunu neutru pocu
La Terra intera si nni jeva in focu.

67

Ma Giovi vistu Enceladu, ch'è vivu,
Sibbeni stisu a terra, e fracassatu,
Pri nun putiricci essiri nucivu,
Dici a Vulcanu: a tia sia cunsignatu
Vita pri vita, e nni vogghiu un ricivu,
Pensacci tu a tinirlu ben sirratu,
E sutta l'occhi toi: si scappa, e fui
Tu nni rispunni, e nun ti dicu cchiui.

68

Bedda cavigghia, ch'è tuccata a mia,
Dici Vulcanu, un prisu di sta sorti!
Poi manna li Cielopi a la putìa
A furgiari catini longhi, e forti;
Lu cinci tuttu, e poi si lu carria
Cu l'àrgani, e li gùmini ritorti
Tirati da Cielopi, a la vicina
Isula a facciu di la sua fucina.

69

La Sicilia a ddi tempi era ciaccata,
E a forma d' ipsilonni 'na caverna
Si cci truvava 'mmenzu longa, e lata;
Parti supra Catania s' interna,
Da l'autru latu scurri bifurcata
A l'autri promontorj, e fa jisterna,
Pirchì sta gran voragini era china
D'acqua, com'è probabili, marina.

70

Jeu nun ti sacciu diri si sta ciacca
Cci era prima, o fu fatta allura quannu
Pri pena di li figghi afflitta, e stracca
La Terra li soi visceri spaccannu,
Parti li rumpi, e parti li distacca,
Larghi, e lunghi voragini lasciannu;
Oh quannu Briareo cu centu bracci
Disradicava li munti com'acci.

71

Basta comu sia sia cci era sta fossa
Chi la Sicilia tripartia scurrennu;
Ddocu Vulcanu 'ncatinatu infossa
'Lu gran giganti mostruusu, e orrennu,
Supra la testa spavintusa, e grossa,
Lu munti lu cchiù estisu, autu, e stupennu
Cci corrispunni, e cu l' immensu pisu
Comu boja cci sta supra lu 'mpisu.

72

Muncibeddu fu appuntu sta muntagna
Di la fucina sua nun tantu arrassu,
D'unni Vulcanu, quann' iddu si lagna
Li strepiti nni senti, e lu fracassu:
E li novi catini nun sparagna
Quannu qualcuna smagghiasi, e a lu massu
Di lu munti cu chiova comu stanghi
L' incarca cu 'na mazza tinghi-e-tanghi.

73

Lu restu di lu bustu, e quartu bassu
Eranu a la voragini disposti,
Chi si estindia, comu s'è dittu arrassu,
Di la Sicilia 'ntra l'estremi opposti,
E unni cc' incontra un duru, e forti massu
Cci chianta grossi chiova, e lunghi, e tosti,
E in iddi sù catini conficcati,
Chi vrazza, e pedi tennu rinsirrati.

74

Poi jittannucci vausi, e mazzacani,
E pezzi accarruzzati lu murau.
Da la guerra perciò di li Titani
Lu focu in Muncibeddu si addumau,
Focu, chi da li trona sani sani
Chiusi in pettu di Enceladu, ristau;
E li sforzi chi fa quannu si scoti,
Sunnu li gran rumuri, e tirrimoti.

75

E quannu o chi si rumpi o chi si smagghia
Di un vrazzu, pri li sforzi, la catina,
Stu sulu vrazzu sciotu à tanta vagghia,
Chi cchiù citati subissa, e ruina.
Però Vulcanu subitu si scagghia,
Pirchì àvi pronta, e accantu la fucina,
Ripara tuttu cu catini novi
Pri nun fari succediri sti provi.

76

Eccu già ti àju dittu, amicu miu,
Lu comu, e d'unni vinni stu malannu,
E comu a la Sicilia chiuppiu
Stu vicinu mulestu, ed esacrannu,

Chi cci vòmita lavi, e lu sacc' in
Quantu a l' intorno apportanu di danno,
Nè di li tirrinoti cchiù mi avanza
Chi diri, dittu ti nu'àju abbastanza.

NOTE DEL CANTO QUARTO

(1) Campagna nelle vicinanze di Palermo.
(2) Intercalare di una canzone che cantava il volgo.
(3) Così fu chiamato negli antichi tempi Giasone.

CANTU QUINTU

ARGUMENTU

'Avi d'Oretu alcuni avvertimenti,
Ed un libru ch' insigna a cunfiriri
Cu chiddi umani li brutali accenti;
Di poi sutta la Zisa va a vidiri
Tanti animi d' ingrati, e sconuscenti,
Chi sù 'ntra 'na gran sala pri patiri;
Lì profetici vuci senti ancora
D'un spiritu 'ncantatu, e nesci fora.

1

Sempri a stu munnu avemu ch' imparari,
Pri fina li cchiù vecchi, e sgangulati;
E pri chistu duvemu conversari
Cu l'omini cchiù antichi, e stasciunati;
E chisti stissi divinu circari
Genti cchiù granni d'iddi, e chiù 'nvicchiati;
Dici un pueta : da lu Voi majuri
'Nsigna ad arari l'autru cchiù minuri.

2

Oh quantu mi giuvaru ddi pochi uri,
Ch' iu dimurai d' Oretu in cumpagnia;
Doppu d'avirmi fattu lu favuri
Di trattarmi cu summa curtisia,
E spiegatu lu tronu, e lu rumuri,
Ch' intisu avlamu d'unni pruvinia,
Cu vuci grata, e facci risplennenti
Mi detti sti benigni avvertimenti.

3

Figghiu miu, mi dicia : lu munnu è munnu
Chi voli diri un timpustusu mari ;
Ora ti porta in autu, ed ora in funnu,
Ed àvi l'acqui torbidi, ed amari :
Ddi picciuttazzi, chi giranu 'ntunnu
Sfrmati, e la sua testa vonnu fari,
Sunnu pri l'aria niura, e funesta,
Navi senza pilotu in gran timpesta.

4

Nun trasinu 'ntra maju tanti quagghi,
Nè cci sù 'ntra li chiuppi tanti fogghi,
Nè 'mmenzu l'orti tanti trunza, ed agghi,
Nè 'ntra lu mari tanti petri, e scogghi,
Nè un custureri fa tanti ritagghi,
Nè teni lu gran turcu tanti mogghi,
Nè cci sù 'ntra l'està tanti furmiculi
Quantu a stu munnu guai, 'mmarazzi, e priculi.

5

Prima di tuttu cerca stari senza
La donna, scogghiu di la picciuttanza,
Pirchì dànnucci canna, e confidenza,
Ti la renni di poi a mala crianza;
Cchiù chi la soffri, e cchiù chi cci ài pacenza,
La sua malignitati cchiù si avanza;
'Nzumma pri stari liberu, e biatu,
Megghiu sulu, chi malu accumpagnatu,

6

Nun cridiri a li troppu ciarlatani,
Nè a spergiuri di latri, e di spijuni ;
Guardati, figghiu miu, da li viddani;
Statti arrassu di coddi a passuluni;
Nun ti fidari di chiddi babbani;
Nun cunfidari a donni, ed attimpuni;
Nun jiri scàusu, si simini chiova;
La via vecchia 'un canciari pri la nova.

7

Cerca di faritilla in rozza, e vili
Capanna, quasi incognita a li genti;
Fui li turri, e palazzi auti, e gentili
Unni fulmina Giovi onnipotenti;
Nè liberi lasciari li toi vili

'Mpreda a li lusingheri amici venti;
Chi si di terra ti alluntani assai,
E ti muta lu tempu, cci sù guai.

8

Figghiu miu, cerca sempri studiari;
Chi si poi ti ànnu pri zinènu netto,
Tu di sta cosa 'un ti anni stari a fari;
Nuddu profeta 'ntra la patria è accettu;
Unni 'un si 'ntisu, nun stari a parrari;
Nè palisari d'àutri lu difettu;
Si ài sorti avverse, spera, ca finisci;
Doppu la negghia Febu accumparisci.

9

Nun cc'è forma truvari un veru amicu;
Fujili, figghiu, comu pesti, e focu,
Benchì ti para fidili, e pudicu,
Però nun è lu stissu in ogni locu;
Si soli diri cu lu muttu anticu.
Cu' voli amici assai, provanni pocu;
E pri sapiri, s'è veru, e reali,
Si àvi a manciari 'na sarma di sali.

10

Amici nn'àvi attornu senza fini,
Cu' àvi dinari dintra lu vurzuni;
Cu' è riccu, ed è putenti à middi inchini
Da sti genti facciòli, ed imbrugghiuni;
In summa ogn'unu tratta pri lu fini,
E tira bracia a lu so cuddurusi;
Ogn'unu pensa a lu propriu guadagnu
E si joca accussì a gabba cumpagnu.

11

L'oru nun si conosci pirchì luci,
O puru pirchì ogn'unu oru cci dici;
Ma pirchì 'ntra gurgioli, e 'ntra lu luci
Si è raffinatu, e la prova si fici;
Cussì non 'ntra dinari, e così duci,
E 'ntra lu tempu prosperu, e filici,
Ma 'ntra carzari, affanni, e pavirtati
Si scòprinu l'amici cchiù fidati.

12

Tutti li muschi la vennu a liccari
Quannu di meli la quartara è china;
Ma quannu 'un cc'è cchiù nenti chi sucari,
Nudda musca di supra cci camina;
Cussì l'amici solinu accustari,
Quannu la sorti a prosperanti inclina;
Ma in vidiriti sdatu sai chi fannu?
Si chiamanu li cani, e si nni vannu.

13

Diogeni, d'ingegnu assai suttili,
Tutti li chiazzi misi a firriari
Di jornu cu lanterni, e cu cannili.
E cu primura si misi a circari;
Dicennu a tutti: un amicu fidili
Vaju circannu, e nu' lu pozzu asciari;
E mischinu dicia lu fattu veru,
Pirchì mai vitti un amicu sinceru.

14

Parla un suldatu di straggi, e di guerri;
Ed un viddanu di zappi, e di marri;
Un cacciaturi di turdi, e di merri;
E un medicu di frevi, e di catarri;
Un mastru d'ascia di chianozzi, e serri;
Un carruzzeri di carrozzi, e carri;
Cussì l'amici parranu d'inganni,
Pirchì lu saccu di chi è chinu spanni.

15

Cesari, chiddu granni imperaturi,
Dd'omu valenti, pri terra, e pri mari,
Purtava a Caju Brutu tantu amuri,
Chi ancora figghiu l'arrivau a chiamari;
Ma Brutu amicu fausu, e traditùri,
Lu jiu cu li soi manu a culpiari,
E di la testa sinu a lu dinocchiu
Lu fici stari comu crivu d'ecchiu.

16

Ora va dati creditu 'na stizza
A sti fidi-di-cani, mala razza;
Ogn'unu d'iddi cu granni alligrizza
Ti saluta videonuti, e ti abbrazza;
Ma darreri di poi lu focu attizza,
E t'incarca li chiova cu la mazza;
Amici! guardatinni; di luntanu
Salutali, e poi passa ammanu ammanu.

17

Chisti, ed autri infiniti avvirtimenti
Mi detti Oretu: eu stava ad asoutari;
Ma poi 'un mi parla l'ura chi cuntenti
Mi facissi, cu darimi dinari:
Unn'eu cci dissi; sì un omu saccenti,
E lu patri Lanuzza lu sai fari;
Ma fora megghiu, giacchì sennu in oziu,
Chi mi parrassi di lu miu negoziu.

18

Amicu, mi rispusi: cridi a mia,
Mi dispiaci 'un putiriti sirviri,
Nè ti cridiri forsi ch'eu mi sia
Unu di chiddi chi ànnu lu piaciri
Di mustrariti facci, e curtisia,
Ma a lu lignazzu 'un cci vonnu vinìri:
Eu ti assicuru, chi cu gran pruntizza,
Putennu, ti darrìa la mia ricchizza.

19

Ma nun pozzu, si prima la Fortuna
Cu lu cunsenu so nun mi assicura;

È veru, chi l'àju eu, ma la patruna
Di spargirli a cui voli è ssa signura;
Idda, si voli, inalza a 'na persuna
Nata mendica in bassa sorti, e oscura;
E si si sdegna, un grossu signuruni
Vi la riduci a cogghiri carduni.

20

Ma giacchì 'un pozzu dariti dinari,
Ti vogghiu dari cert'autru rigordu,
Chi un jornu ti putrà forsi giuvari;
Vidi ssu libru cussì vecchiu, e lordu,
Cu chistu, d'ogni armali lu parlari,
Cu lu linguaggiu umanu spissu accordu;
'Nsumma è un gran libru chi 'ntempu di nenti
'Nsigna a capiri li brutali accenti.

21

Eu rispusi: mi ài fattu un cumplimentu
Di chiddi di la soggira a la nora,
Cosa uni cavu s'eu cumprennu, e sentu
D'ogni cani, d'ogni asinu, ed ancora
D'ogni cavaddu la vuci, o lamentu?
Secunnu viju, chista è moda d'ora,
Quantu cchiù granni, e riccu: è un signuruni
Tantu cchiù è zicca-frittula a li duni.

22

Rispusi Oretu: oh grossu tabbaranu!
Tu avennu stu gran libru poi parrari
Cu qualunqui signuri, o capitanu,
Filosofu, o pueta di li tari,
Chi à ciurutu cussì di manu in manu
'Ntra li seculi antichi, e chi a passari
Poi fu astrittu, o pri erruri, o pri smudestia
Ad animari un corpu di una bestia.

23

E per essiri tu megghiu 'nfurmatu,
Divi sapiri chi l'arma è immortali:
E ch'essennu in un corpu àvi accurdatu
D'oprari a vogghia sua o beni, o mali;
Ma comu chi lu corpu è fabbricatu
Di machini, chi sù materiali,
Distruggennusi chisti l'arma a un trattu
Va a renni cuntu di l'opri chi à fattu.

24

(1) Vola a lu tribunali spavintusu,
Ch'è di Minos, Eàcu, e Radamantu;
Tribunali assai rettu, e scrupulusu,
Chi 'un si corrumpi pri ricchizzi, e chiantu;
E dda cci renni cuntu intornu all'usu
Di la sua libertati; e si di tantu
Rigalu di li Dei summi, e immortali
Si uni à sirvutu in beni, o puru in mali,

25

(2) Siddu è in beni, sarrà dd'arma mansata
'Ntra l'Elisii campagni a spassiggiari,
Ma s'iddu è in mali, sarà cundannata
O 'ntra l'eternu focu pri bruciari;
O puru si 'un è tanta scilirata,
Passa un corpu brutali ad animari,
E cussì 'un sunnu automati li bruti,
Ma sunnu ancora d'arma pruviduti.

26

Unni avennu stu libru poi sintiri,
Da chidd'armali chi tu scuntrirai,
Li cosi antichi, anzi li poi sapiri
Veri, e riali, e nun ti stracchirai
Cu leggiri li storii, chi mai diri
Sannu la virtati. Ah! tu nun sai,
Chi maggiur parti di li cosi storici
Sunnu tutti idiali, ed iperbolici!

27

Sintennu chistu, eu dissi 'ntra di mia,
Megghiu stu libru ca centu lignati:
Mi lu pigghiavi, e misi a fari via;
Ma nun turnavi pri li stissi strati,
Pirchì lu patri Oretu mi carria
Pri autri viòla occulti, e inusitati;
E chista è chidda strata aspra, e scuscisa,
Chi spunta a lu casteddu di la Zisa.

28

Avlamu caminatu dui, o tri migghia
'Ntra dda via occulta a li raggi sulari;
'Nsumma un discursu lassa, e 'nautru pigghia
In luntananza certu lumi appari;
Unn'eu lu guardu cu gran maravigghia;
Nè avvirtii chi vulia significari;
Curiusu ad Oretu dumannai,
Mi rispusi: camina, e lu saprai.

29

Affrittamu lu passu, e all'ultimata
Juncemu 'ntra 'na sala spaziusa;
Tutta di marmi nluri 'nculunnata,
Di funesta viduta, e maistusa,
Di perpetui cannili illuminata;
E 'mmenzu avia di marmura scurusa
Un gran tumulu, e 'ntornu cci girava
Un'umbra erranti, chi lu cuntiplava.

30

Cc'eranu 'ntra ddi mura addipinciuti
Certi storii, ma chiari, e naturali;
E avanti d'iddi cc'eranu 'mpinciuti
Certi umbri chi parevanu infirnali,
Chi per un pezzu stavanu alluccuti,
Comu fussiru stupidi, o minnali,
Guardannu ddi figuri, e poi scuntenti
Prorumpevanu in rùnguli, e lamenti.

31

Dissi lu patri Oretu : ài da sapiri
Chi sì sutta lu celebri Casteddu,
Unni li Musi tutti fa viniri,
(3) L'*Armuniusu* cussì dottu, e beddu;
Cca sutta cci stà ogn'anima a patiri,
Chi fu di qualch'ingratu, o d'un rubeddu ;
Ed è costrittu aviri ogni momentu
Davanti l'occhi l'aspru tradimentu.

32

La pena cchiù crudili, e cchiù spietata
Ch'àvi sempri un ingratu, un traditurì,
È l'aviricci a memoria ristata
La trista idea di l'aspru so fururi;
L'aviri avanti ogn'azioni grata
Di lu tradutu so benefatturi;
'Mmenzu sta pena, cridi a mia, ch'è pocu
Lu bruciari cuntinuu 'ntra lu focu.

33

Senza spinniricci unzi, scuti, o pauli
Medea fici sta sala fabbricari
Da li cchiù lesti, e 'ncignusi Diauli;
E stu tumulu 'mmenzu fici fari,
'Ntornu lu quali, comu in tanti tauli
Di marmu, ancora à fattu addisignari
Di li soi benefizii un miliuni,
Pri avirli avanti l'ingratu Giasuni.

34

Prima si vidi ad idda disignata,
In attu di pròiri a lu so amanti
Dda mistura potenti, ed oppiata,
Cu la qual'iddu supera l'incanti;
Dannuccilla a lu Drau, chi di l'entrata
Era lu guardianu vigilanti;
E l'aureu vellu a lu tempiu appizzatu
Cu lu so ajutu si avìa guadagnatu.

35

Appressu poi si vidi, chi pri amuri
Lassa lu regnu, e fui l'infidili;
E ammazzari lu frati 'un àvi orruri,
Spargennu li soi quarti impia, e crudili;
Si vidi poi in Tissagghia, chi cu impuri
Magii, ed ervi coti in maju, e aprili,
Fa riturnari giuvini, e robustu,
Lu vecchiu patri di Giasuni ingiustu.

36

Cci sù dintra lu tumulu rinchiusi;
L'ossa spulpati, e antichi di Media,
Chi di vinditta ancora disiusi,
Tennu a Giasuni 'ntra dda stanza ria,
Chi attornu lu sepulcru cu confusi
Passi si aggira, cuntempla, e talla
Li beneficii avuti, e 'un àvi abbentu,
Pinsannu a lu so ingratu tradimentu.

37

Vidi chidd'umbra a dd'angulu di muru,
Chi guarda ddu dipintu paisaggiu?
Chiddu è Teseu, di cori iniquu, e duru,
Chi lassa ad Arianna in gran disaggiu;
Chidd'autr'umbra è l'ingratu, e lu spergiuru
Demofoonti, chi 'ntra lu salvaggiu
Voscu lassau la sua Filli curtisi,
Pri liberu turnari a lu paisi.

38

Chidd'autru è Diomedi, chi fu amatu
Da Calliroe, la figghia di re Licu,
E chi fu d'idda ancora liberatu
Di stu re, ch'era all'ospiti nimicu;
A tant'amuri Diomedi ingratu
Si nni fui, e la lassa 'ntra l'intricu,
Unni l'afflitta, in tant'aspru duluri,
Si affùca, e mori vittima d'amuri.

39

Vidi dd'umbra chi gira a dd'autru cantu?
È di Teodoru infidili, e rubeddu,
Chi fu d'Amalasunta amatu tantu,
Comu fussi lu propriu ficateddu,
'Ntra l'infidili si purtau lu vantu,
Chi l'ammazzau, facennunni maceddu,
E lu regnu, chi chidda cci avìa datu,
Si tinni cu la taccia di un ingratu.

40

L'autr'umbra è di Pompiliu, l'indignu
Di lu nnomu Romanu, ch'ammazzau
A chiddu, chi cu amuri, e summu impignu
Pri la sua vita tantu perorau,
A Ciceroni, ddu grann'omu dignu,
Chi tantu pri st'ingratu fatigau;
Ma si avissi saputu lu futuru,
Difisu nun l'avrìa, chist'è sicuru.

41

Cussì diceva Oretu, eu cci spiai :
Si cc'era 'ntra d'ingrata cumpagnìa
Cu' a Diduni lassau 'ntra peni, e guai,
Partennu surdu pri l'unnusa via;
Mi rispusi : chi dici, quannu mai
Diduni si appi a vidiri cu Enia ?
Ma chista di ddu bonu cavaleri
Fu a lu munnu tri seculi 'nnarreri.

42

Di cchiù chi pri la sua granni onestati,
Mortu già lu maritu, fici vutu
Di campari pri sempri in castitati,
A signu tali, ch'essennu vinutu
Jarba, e mult'autri d'idda 'nnamurati,
Offrennucci lu cori pri tributu,

Idda quannu custritta si truvau,
Pri 'un rumpiri lu vutu si ammazzau.

43

Unni si trova cchiù nautra Diduni;
Mancu si jiti cu la cannilicchia :
Ora li donni cercanu ammucciuni
Lu novu spusu allura, chi tanticchia
So maritu è indispostu, e cci sù alcuni,
Anzi tutti, chi l'occhiu ànnu a naticchia,
Dicinu poi : bon'è, fu un arrifriscu,
Vaja lu tristu, e poi vegna lu friscu.

44

Diduni 'un fu accussì, Virgiliu menti,
E menti pri la gula, 'un sa chi dici;
Dunca da li poeti è dipendenti
'Na chiara fama, o niura, cchiù chi pici,
Dunc'ànnu da manténirsi li genti
Pri propriu beni a li poeti amici,
Cu farci onuri, e daricci rigali,
Si vonnu fama eterna, ed immortali !

45

Alessandru, chi aveva conosciutu
Sta viritati, allura chi arrivau,
Unni pusava Achilli sipillutu,
Cussì chinu d'invidia esclamau :
Oh fortunatu tu ! lu quali à' avutu
Lu granni Omeru, chi t'immortalau;
Poi dissi, 'ntra se stissu sutta vuci :
Forsi sù cchiù li vuci ca li nuci.

46

Cussì diceva Oretu, e appocu appocu
A lu tumulu nni eramu accustati;
Quannu ripigghia, e dici : in chistu locu,
Unni sù l'ossa d'idda conservati,
Cc'è un spiritu, chi sempri si stà ddocu;
Ch'indovina li novi, e li passati,
Ed ancora li cosi chi verranno,
A modu di Sibilli profetannu.

47

'Ntornu a passatu, prisenti, e viniri
Dumanna tuttu chiddu, chi tu voi,
Ca chistu cu lu granni so sapiri
Ti sciugghirà tutti li dubii toi;
Unn'eu gridai : vurria chi avissi a diri,
E indovinari ancora si tu poi,
Pirchì eu cci dumannavi a la discreta
Fata la grazia d'essiri pueta.

48

Di cchiù si mai virrà pri mia chist'ura,
Ch'iu putissi li nomi cchiù pregiati
Nésciri fora di la sepultura.
E consagrarli all'immortalitati.
Chisti foru li dubii; ed iddu allura
Fici trimari chidd'archi 'ncantati;
Mannau di sutta-terra un forti tronu;
E poi sciugghiu la vuci in chistu sonu.

49

La tua dumanna d'essiri poeta,
Fu figghia di un grannissimu disiu,
Chi ài di purtari a gloriusa meta
Lu *poeticu* to galanti, e piu
'Nsemmula cu la sua dotta, e discreta
Amica cumpagnia a lu biunnu Diu,
Li toi disii sù tutti giusti, e boni,
Ma accettinu sta bona intenzioni.

50

E pri diriti poi lu fattu veru,
Nun è pri li toi ganghi stu viscottu,
Ma pri chiddi di Pindaru, ed Omeru,
Di Virgiliu, o di qualch'autru omu dottu,
E no pri tia, chi passi quantu un zeru,
Di pocu esperienza, e sì picciottu,
Nè ànnu di tia bisognu chisti tali,
Ma iddi propria si sù fatti immortali.

51

Cussì dissi l'oraculu, e trimaru
Nautra vota chidd'archi visitusi;
L'umbri, ch'eranu attornu, si vutaru,
Guardannu tutti a mia fieri, e sdignusi;
Unni mi dissi Oretu : amicu caru,
Ascuta a mia, va lassali li musi;
E lassa intantu stu scuru cuntornu,
Ch'ora ti portu a vidiri lu jornu.

52

E cussì 'ncominciamu ad acchianarí
Pri un viuleddu strittu, e sdirrupatu;
Aviamu scursu un pocu, e già cumpari
L'appidamentu, unn'iddu è fabbricatu
Ddu casteddu, chi cunta 'ntra li rari,
Magnificu, superbu, ed antiquatu;
Ma di poi in luntananza mi addunai
Di 'na lustra spiragghia, e m'alligrai.

53

Affrettu cchiù lu passu, e a pocu a pocu
Viju di Febu li lucenti rai;
Ed Oretu mi dici : va di ddocu,
Chi darreri la Zisa spuntirai,
Ed eu tornu a lu solitu miu locu,
Addiu; quannu la Fata vidirai,
Salutamilla assai da parti mia,
Ch'eu mi nni tornu pri la stissa via.

54

Cussì licenziatumi d'Oretu,
Nesciu fora pri vidiri lu jornu;
E mi ritrovu 'mmenzu d'un sigretu
Ortu, cintu di gai d'intornu intornu;

E mentri tuttu contintuni, e letu
Cu lu librazzu a li casi ritornu;
Sentu un forti rumuri di luntanu,
E curiusu curru ammanu ammanu.

55

Cchiù ch'accostu cchiù crisci lu rumuri,
Crisci la sfrattatina, e lu fracassu;
Unn'eu quasi pigghiatu di timuri,
Vaju tinennu un pocu cchiù lu passu;
Ma ripusati un pocu, o mei signuri,
Ed ajàti pacenza, ch'eu sù lassu,
Cioè sù stancu; pri ora ripusamu,
Ca 'ntra lu sestu cantu nni parramu.

NOTE DEL CANTO QUINTO.

(1) Favoleggia l'Autore cogli antichi poeti.
(2) Allude in parte allo sciocco sistema di Pitagora bastantemente noto.
(3) Diego Sandoval duca di Sinagra.

CANTU SESTU

ARGUMENTU

Pri menzu di lu libru, ch'avia avutu
Parra cu li filosofi racchiusi
'Ntra li corpi brutali; ed è abbinutu
Da certi latri, e misu 'ntra dammusi;
Ma vinennu Leibnizziu a darci ajutu,
Lu corpu resta, e l'arma a li famusi
Regni celesti vola, unni attaccatu
Vidi ad Amuri, chi vinia frustatu.

1

Cu' cerca trova; e cui sequita vinci;
E cui viaggia vidi cosi tali,
Chi cui li senti, cci dici, ca finci,
O lu tratta pri credulu, e minnali;
Unni sta vota prima, ch'eu cominci,
A chiddi chi ànnu 'ntesta poeu sali,
Juru pri Giovi, e pri li Dii Penati,
Chi zoccu dicu, sunnu viritati.

2

'Ntra lu cantu passatu eu vi lassai,
Ch'avia 'ntisu fracassi, e gran vinditti;
Ora sequitu, e dicu, ch'incugnai,
E tanti scecchi 'nfuriati vitti,
Quali senza stancarisi giammai,
Tirannu cu li cauci botti dritti,
Si avevanu affirratu a la canina,
E facevanu tutta dda ruina.

3

Eramu 'mmenzu un urticeddu nicu,
Ch'avia 'ntra un latu 'na pezza di favi,
E cc'era un sceccu lu cchiù grossu, e anticu
Chi dava certi cauci di li bravi,
Mustrannusi implacabili nimicu
D'ogni autru, chi l'ardiri mustra, ed àvi
D'incugnarisi versu chiddi lati,
Unni sunnu li favi siminati.

4

E allura curiusu di sapiri,
Pirchì st'armalunazzu era impignatu,
Mi pigghiai lu capricciu di vidiri
Lu librazzu, chi Oretu mi avia datu;
M'insignai tuttu chiddu, ch'avia a diri,
Acciò l'armali mi avissi spiegatu
La vera causa di li tanti rissi;
Iddu arragghiannu mi rispusi, e dissi:

5

Sutta sta peddi d'asinu, chi tocchi,
Nun cridiri ch'eu sia qualchì gnuranti;
Eu fui un omu eruditu, e cu li fiocchi,
Chi supra l'autri mi purtai li vanti;
E staju cummattennu cu stt sciocchi,
Chi su impignati di passari avanti;
Ma timu chi 'un guastassiru li favi,
Chi sù chiddi chi sempri viniravi.

6

Nè ti cridiri forsi, ch'eu mi sia

'Nchiusu cca dintra pri pena, o castiu;
Ma chista fu 'na elezioni mia
Pri giusti fini mei, pri miu straviu;
Sù cca dintra acciò senta l'armunia
Chi nasci di li celi a lu firriu;
Vonn'essiri st'pricchi longhi, e lesti,
Pri ben sintiri l'armunia celesti.

7

Giacchì sì chiddu, chi mi sai sintiri,
E nun discurru c'un pedi di vancu,
Vòghiu, chi mi facissi stu piaciri;
A lu principi di' di Campufrancu,
Chi cavalcannu, si avissi astiniri
Di dari spirunati a lu so biancu
Cavaddu di la coscia, pirchì 'nchiusu
Cc'è un filosofu dintra assai famusu.

8

Cussì dici, e poi 'ntona 'na cantata
Cu la sua vuci pinitranti, e acuta;
Ma veni, e cu 'na forti vastunata
Lu mulinaru forma la battuta;
Eu mi la strìnciu pri la stissa strata,
Chi mi cunnuci 'ntra 'na gran tinuta,
Unni cc'era 'na casa sularina,
Chi davanti la porta avìa 'na tina;

9

O tina, o vutti, o varrili sfasciatu,
Nun mi ricordu beni veramenti;
E cc'era un cani dda dintra ficcatu,
Chi di cuntinu abbaiava a li genti;
Eu cci 'ncugnavi cu 'na petra allatu,
E cci spiài, parlannu cu dd'accenti,
Chi m'insignau lu libru, la cagiuni,
Pri cui abbajannu, stava 'ntra dd'agnuni.

10

Iddu rispusi: cunveni abbajari,
Giacchì lu munnu è guastatu, e corrottu;
Eu chi viju st'eccessi, 'un pozzu stari
Cu vucca chiusa, senza fari muttu;
Tu intantu, chiddu, chi nun mi poi dari
Nun mi livari, cu stari cca 'ncuttu;
Masinnò chiamu, ch'è un pocu cchiù gnusu
Ad Euclidi, di mia cchiù inghirriusu.

11

Chi cc'è? 'un fari accusì ca mi nni vaju,
Cci dissi, mi dispiaci ca ti viju;
Cussì passavi di petri, e di taju
Un limiti, pri 'un fari autru firriju;
E mentri sulu passiannu staju,
E 'mmenzu 'na gran chiusa mi straviju,
Sentu in luntanu 'na gran frattaria,
Unn'eu mi 'ncugnu pri jiri a dda via.

12

'Ncugnavi, e vitti misi a munsidduni
'Mmenzu lu fangu lordi, e schifiusi
Tanti majali ben grossi, e mandruni,
'Ntenti a manciari, ed a stari uziusi;
E ad unu, ch'era misu 'ntra 'na gnuni,
Cci dumannavi, ed iddu mi rispusi;
Sugnu Epicuru, e sti cumpagni mei
Sù la gran setta di l'Epicurei.

13

Cc'è Aristippu cu mia. Lucreziu Caru,
E mult'omini dotti e littirati;
Facemu chiddu, chi nni veni 'mparu;
L'istinti naturali sù appagati,
Nè mai si accittirà pri miu scularu
Cui campa in astinenza, e in castitati;
Ma chiddu, chi si pigghia cchiù licenza
Cchiù punti scippirà di diligenza.

14

Cussì diss'iddu, ed eu tuttu scantatu,
Chi 'un fussi misu 'ntra li negligenti,
Vutavi, e mi nni ji pri l'autru latu,
Senzà faricci tanti cumplimenti;
Ma intantu Febu stancu, e affatigatu
S'attuffava 'ntra l'unni trasparenti,
E pirmittia a li stiddi, ed a la luna
Fari la sua cumparsa a l'aria bruna.

15

Già lu pasturi li crapi, e l'agneddi,
Sunannu un flautu, chiama a ritirarisi;
Li vacchi, li smarriti jinizzeddi
Cu vuci strania invitanu a 'ncugnarisi;
'Ntra lu so nidu posanu l'ocoddi;
E sulu sulu sentu lamintarisi
Un funestu jacobbu, e scunsulatu,
Chi ad un ramu si stà pinnuliatu.

16

Eu accostu, e poi cci spiju la cagiuni
Di tuttu stu lamentu, chi facia;
Iddu rispusi: chianciu cu ragiuni,
Poichì conusciu la miseria mia,
Ed ancora di tutti li pirsuni,
Pirchì un tempu fui un'omu comu tia,
Filosofu saccenti, e ammuntuatu,
Ben notu a tutti, Eraclitu chiamatu.

17

Sempriò chianciutu, e chiancirò a stu munnu,
Pirchì è una valli china di miserii;
E a lu sulu pinseri mi cunfunnu,
Quanti mali cci sù, quanti improperii;
Cussì dissi, eu rispusi chiattu, e tunnu:
Cu sti paroli lamintusi, e serii

Mi ài fattu fari nicu, e picciriddu
Lu cori, quantu un filu di capiddu.

18

Mentri staju cun iddu discurreunu,
'Na grossa Signa nni veni a truvari;
Tutta cuntenti sciàlannu, e ridennu,
Dicennumi: sta allerta, 'un nni accattari
Di sti noliti soi; ca sta chiancennu,
'Neanciu di sempri ridiri, e scialari;
Ascuta a mia, campamu linni linni,
E d'ogni avversità ridemunninni.

19

Chi nni accanzamu a stari allattumati,
Fari lu mussu afflittu, e piatusu?
Chi fuinu li guai, e l'avvirsitati,
Vidennu ad unu scuntenti, e picchiusu?
Dunca facennu scàccani, e risati
A raggia di stu malu agguriusu;
Cussì dissi, e di poi pri trizziari,
Picchijannu lu misi a contrafari.

20

Ma videnuu, chi avia di già scuratu,
E chi cchiù vuci umana nun si senti,
Cominciu a fari via 'mmenzu un 'ntricatu
Voscu d'arvuli, e d'ervi differenti;
Ma appena avia un pizzuddu caminatu,
Chi mi vitti all'incontru certi genti;
Unu di chisti la scupetta afferra,
Di poi mi dici: ah cani èttati 'nterra.

21

A sti vuci scupparu nautri setti
Cu li mustazzi, e tutti 'nfaccialati;
E appuntannumi 'mpettu li scupetti,
Dissiru: o fermi, o scippi vastunati;
Cussì mi scutularu li sacchetti,
Senz'aviri riguardu nè pietati;
E ristannu senz'abiti, e bajocchi,
La miseria parla di li tarocchi.

22

E prima d'ogni cosa si pigghiaru
Certu pugniddu di dda rina d'oru.
Chi di fajanca à mia mi rigalaru
Figghi d'Oretu dui gintili soru;
Lu beddu libru ancora si purtaru;
Anzi sti tali tanti crudi foru,
Chi, cu 'na carità cchiù chi fraterna,
M'inchiusiru 'ntra un'orrida caverna.

23

Oh! comu disiava la mia Fata,
Mentr'era 'nchiusu 'ntra dda grutta oscura!
'Nsumma passatu avennu la nuttata
Vitti dda dintra 'na strana figura,
Nun sò s'era d'armali, e allurtimata,
Parrau comu un'umana criatura;
Dicennumi: eu tegnu un gran sigretu
Pri scappari di cca cuntenti, e letu.

24

Divi sapiri ch'eu sugnu mannatu
Da la tua Fata pri dariti ajutu;
Idda à 'ntisu li guai, chi tu à' passatu;
Ma mischina ajutari 'un t'à pututu,
Pirchì la sua jurnata cci à 'ntuppatu,
In cui l'aspettu, e la forma à pirdutu;
Cu tuttu chistu idda à priatu a mia,
Chi avissi cura di salvari a tia.

25

Poi sequitau dicennu: eu sù Lebiniziu,
Ddu filosofu celebri, e famusu,
Chi livavi ogni anticu pregiudiziu
Di lu riu Peripatu, ed oziusu;
Sù vinutu pri fariti serviziu,
Niscennuti di st'orridu dammusu;
Pirchì sù statu astrittu, e cumannatu
Da la Fata a cui sugnu obbligatu.

26

Fati boni comu idda, 'un ci nni sù,
Ma tutti sù superbi, e sù bizzarri;
È veru, eu cci rispusi, ma 'un sia cchiù;
Néscimi di cca dintra, e poi nni parri.
Iddu soggiunsi: addunca giacchì tù
'Ai la frica scappari di li garri
Di sti latri, assassini, marioli,
Stà attentu, amicu, a chisti mei paroli.

27

Eu tegnu un'erva accussì purtintusa,
Chi àvi tanti virtù, quantu cc'è a mari
Coccia di rina; a li munti pirtusa,
Fogghi all'arvuli, e petri 'ntra li scari;
'Ntra l'autri poi nni avi una cchiù famusa,
'Na virtù cussì rara, e singulari,
Chi manciannula sciogghi lu consorziu
'Ntra corpu, ed arma, e apporta lu divorziu.

28

Tu, chi voi trizziari? eu ci rispusi;
'N'àju bisognu st'erva pri muriri;
Chi mi 'mpapocchi, e mi vinni sti fusi
Pri burlari, e pigghiariti piaciri?
A sti paroli un pocu nichiusi
Iddu mi rispunniu: lassami diri
Tuttu lu restu di li cosi, e poi
Discurri, e chiacchiaria quantu voi.

29

Ora sacci, ch'è veru, chi sipara
L'anima di lu corpu st'erva mia;
Ma no pri chistu si turba la rara,
Chi cc'è 'ntra chisti dui, granni armunia;

Ntra iddi si corrispunninu a la para,
Benchì l'una di l'autru arrassu sia;
Pirchì stu miu segretu è accussì forti,
Chi opra senza a lu corpu dari morti.

30

Pri muriri bisogna, chi si guastinu
Li machini corporei cchiù impurtanti,
Comu cori, pulmuni, mediastìnu,
Cerebru, cerebellu, ed autri tanti;
Unni per ora, amicu meu, ti bastinu
Sti pochi avvisi acciocchì tu costanti
Manci chist'erva or ora 'ntra un mumentu
Senza fari a lu corpu detrimentu.

31

Chi di poi pri ragiuni d'armunia,
Chi cc'è 'ntra chisti dui prestabilita,
L'arma cu tuttu, chi divisa sia
Da lu so corpu in distanza infinita,
Sequita a mantenirsi tuttavia
La machina corporea ancora in vita,
Sia l'arma a Chiusa lu corpu all'Arcara (1),
Una pensa, e l'autru opera a la para.

32

Dunca lassannu li corpi cca 'nchiusi,
L'armi nostri, chi sù scioti, e liggeri,
Scurrennu pri li lochi cchiù famosi,
Ponnu vulari liberi a li sferi;
E vidennu ddi cosi curiusi,
A vogghia sua ponnu turnari arreri
Dintra a li corpi comu su a stu puntu,
Chi nui parramu di stu stissu cuntu.

33

Cussì mi dissi: ed eu già persuasu,
Manciu chidd'erva, e mi sentu ammuttari:
Mi nni manna lu cerebru; e 'un sù in casu
Di putirimi dda dintra cchiù firmari;
Già lassu e vrazza, e pedi, ed occhi, e nasu,
Tuttu lu corpu, e cominciu a vulari,
Niscennu pri li 'ngagghi, e li pirtusa
Di dda caverna niura, e scurusa.

34

Iddu mi veni appressu, e già sfirramu
Pri li strati di l'Aquili battuti;
E da li friddi Sciti poi passamu
A vidiri l'Etiopi arrustuti;
A li nuvuli 'nfini nni jisamu,
Senz'essiri nè visti, nè impiduti,
Passannu avanti unni nun cc'è spaventu
D'acqua, fulmini, trona, nivi, e ventu.

35

Eramu già arrivati a signu tali,
Chi lu munnu ne puru si vidia;
Cioè pri dirivillu tali quali,
Quantu un'anca di purci cumparia;
Eu lu guardava stupidu e minnali,
E lu cumpagnu 'ntantu mi dicia:
Quantu Alessándru fu suméri, o quantu!
Chi pri un'anca di purci fici tantu!

36

E quantu sù cchiù sumèri, e locchi
Chiddi chi per un quartu di mezz'anca,
O pri cchiù picca si sentinu tocchi
D'ambizioni, chi mai speddi, e manca?
Ed ogn'unu, chi 'un è di chisti sciocchi,
Si pò fari lù cuntu cu la manca,
Chi essennu un'anca di purci lu munnu;
Pensi quant'è Palermu? mi cunfunnu.

37

E pensi quantu sù sciocchi, e sumeri.
Ddi genti, chi si mustranu sriusi;
Pirchì ànnu lochi, fei, orti, e pirreri,
Gemmi, ricchizzi e dinari rinchiusi,
Chi sirvuti da paggi, e da stafferi,
Sunnu superbi, e vanagluriusi,
A signu chi pri dirci 'na parola,
Aviti a stari nn'ura e menza fora?

38

Cussì parrava, e sicutava intantu,
Pri lu celu vulannu, a jiri 'nsusu;
Eu mischinu arrinava a lu so cantu,
Di tuccari li stiddi disiusu;
Ma mi pigghiai pri strata un grossu scantu,
Quannu passai vicinu lu pirtusu,
Ch'è tana di dd'orrennu bistiuni,
Da l'astronomi ditti Scrippiuni.

39

Poi vittimu lu reggiu Pisaturi,
Ch'avìa li pisi, e la valanza 'mmanu;
Vittimu l'Ursa granni, e la minuri,
Lu Liuni e lu Granciu di luntanu;
Li pisci spassiggiavanu sicuri
Dintra 'na gebbia fatta a pedi chianu;
Poi cu la bozza vittimu pri strata
L'Aquariu, chi vinneva acqua annivata.

40

Eu cci spiai, dicennu: amicu miu,
Unni sunnu li stiddi, e li pianeti?
Ed iddu di stu modu rispunniu:
Li stiddi, li pianeti, e li cometi,
Chi si vidinu luciri cu briu
'Ntra chiddi notti placidi, e cueti,
Autru nun sunnu, chi un'infinitati
Di lampiuni, e lanterni addumati;

41

Chi servinu pri fari qualchi lumi
'Ntempu di notti a li cilesti Dii;

Li quali ànnu la sira pri costumi
Pri l'aria fari viaggi, e firrii;
Poichì lu jornu nun ce'è cui presumi
Jiri scurrennu pri l'aeri vii;
Chi cca di Febu la calura è orrida,
Peju di chidda di la zona torrida.

42

Dici; e mi mustra poi li lampiuni,
Pirchì Febu niscla, menzu astutati;
Li quali eranu sparsi a miliuni,
Pri la via lattea, ed autri larghi strati,
Simili a chiddi chi 'ntra li purtuni
Videmu di li nobili, e magnati,
Chi 'ntra lu nostru cassaru, e la nova
Strata (2) 'na quantitati sinni trova.

43

Unn' eu maravigghiatu addimannai,
A chiddi cu la bozza risplennenti;
Levami un dubbio, e comu arriva mai
Di cca fina a lu munnu la lucenti
Vampa pri tanta via luntana assai?
Mi rispusi: dipenni da la lenti,
Cioè da lu cristallu, ch'è davanti,
Chi radduppia, e d'un lumi nni fa tanti,

44

Quali pri la distanza, e lu caminu,
Juncennusi di novu veni a fari
Ddu lumi, chi si astuta a lu matinu,
E si soli da vui stidda chiamari;
E 'un è veru chi chisti da vicinu
(Ti l'aju fattu vidiri, o tuccari)
Misu rannuli trovasi chi sunnu
Assai cchiù granni di lu stissu munnu.

45

Chi bisognu avirrevanu li Dei
Di fari lampiuni accussì granni,
Quanno cu chisti picciuli, e pigmei,
Nni ànnu lu stissu effettu in tutti banni?
Quant'ogghiu cci vurria pri tri, e pri sei
Lampiuna di chisti in tutti l'anni?
Pirchì putennu l'ogghiu sparagnari,
'Annu a fari discapitu, e sfragari?

46

Cussì dissi; nui intantu eramu junti
Di lu celu a li porti maistusi,
Unni ce'eranu misi junti-junti
Perni, domanti, e petri preziusi;
Di libra un bastireva un grossu munti,
Si eu scriviri vulissi li famusi
Ricchizzi a munsidduni, ed a catasta;
Vi dicu ch'era in celu, e tantu basta.

47

E in chiddu celu, unni lu summu Giovi
Teni la curti sua cchiù scelta, e cara;
Unni ogni cosa, chi gira, e si movi,
Cuncerta un'armunia, chi 'un ce'è la para;
Unni perpetuamenti cadi, e chiovi
Ambrosia, e manna di ducizza rara;
Ed unni lu cchiù tintu munnizzaru
È un tisoru chi in munnu 'nu ce'è lu paru.

48

Cui nun vidi lu celu 'un vidi nenti;
E cui l'à vistu, 'un à cchiù chi vidiri;
Oh chi biddizzi! chi cosi eccellenti!
Oh chi patria di spassi, e di piaciri!
Ma cu li pò spiegari ddi cuntenti?
Fazzu cca 'na parentisi pri diri,
Chi a vista di ddi spassi, e ddi ricchizzi
Nui giravamu attornu alluccutizzi.

49

Ma nni faciamu summa maravigghia,
Chi 'un videvamu un Diu 'ntra chiddi strati
E li celesti casi, e li curtigghia
Si videvanu suli abbannunati;
Sign'è chi la cilesti ampia famigghia,
Eu dissi, abbannunau chista citati,
Pri jiri all'erva, e pri 'ngrassari un pocu
'Ntra qualchi campagnotu amenu locu

50

Mentri parru l'oricchi mi firisci
Un raucu sonu, comu di trummetta;
Mi votu, ed eccu già chi cumparisci
Un populu di Dei, chi vennu in fretta
Lu miu cumpagnu puru si stupisci,
E cci va 'ncontru pri la strata retta,
Poi si cunfunni 'ntra la frattaria
Pri sentiri chi cosa si dicia.

51

E senti diri 'mmenzu un munsidduni
Di Dei, chi discurrevanu pri strata,
Chi Giovi avìa prumisu lu tagghiuni
Pri Amuri, ch'era testa abbanniata;
E chi ora fu pigghiatu a l'ammucciuni
A 'na purtedda multu diffamata,
E già cu la giurranna (3), ed innmurdutu
Vinia comu un stratariu cunnuciutu.

52

Eccu chi crisci cchiù la frattaria;
Si affuddanu pri vidirlu frustatu;
Cu li manu 'nnarreri iddu vinia
A un mulu so nimicu accavalcatu;
Era cu l'occhi 'nterra, e cchiù 'un facia
Lu spacca-e-lassa, e cunigghiu-atturratu,

E l'arcu, la faretra, li saitti
L'avia lu boja, e li tineva stritti.

53

Lu boja era lu sdegnu; oh! comu forti
Lu tinia pri 'un scapparicci di manu;
Minazzannulu poi cu l'occhi torti,
Dicia: 'un ti lassiroggiu un ossu sanu;
Ogn'unu grida: a la morti a la morti,
Livamunni davanti ammanu ammanu
Stu jugu-tortu, chi sempri scumposi
Tutti l'umani, e li divini cosi.

54

Juncinu intantu a la curti suprema,
Ed acchianannu già li regii scali;
Veneri allura impallidisci, e trema,
Chiancì, e si fastiddia a 'na nova tali;
Va pinsannu ogni modu, ogni sistema
Pri salvari a so figghiu d'ogni mali;
Ma trova ch'ogni Diu, ed ogni Dia
Omnia maledicta nni dicia.

55

Intantu amuri veni carriatu
A lu cuspettu di lu summu Giovi;
Cu l'ali rutti tuttu scapiddatu,
La testa appuzza 'nterra, e nun si movi;
Lu Diu supremu avennulu guardatu,
Dissi: si 'un sapirria pri milli provi
Chi robba sì, in vidirti mudisteddu,
Scanciatu ti avirria pri 'nnuccinteddu.

56

Ma ti conusciu a pilu, e nun m'ingagghi;
Nè cc'è cchiù nuddu, chi ti fa 'mmizzigghi,
Sta vota lu pistuni feti d'agghi,
Chi si ascutavi li giusti cunsigghi,
Nè avissi fattu tanti erruri, e sbagghi
Pri ssi purteddi, funnachi, e curtigghi,
Ti assicuru, chi 'nfacci a tutti chissi,
Eu judici 'un sarria, reu nun sarrissi.

57

Cchiù di 'na vota, Amuri, cci ài 'ngagghiatu
Nè ti ài vulutu ancora castiari;
Ti fu da Metastasiu pricuratu
L'asilu ultimamenti pri campari;
Ma tu vacabunnazzu, ed ostinatu
Autru nun cerchi chi briccuniari,
Ti la voi fari cu verbu *arripio*,
E torni, *sicut eras in principio*.

58

Olà, pri fiscu sia elettu Mercuriu,
E Saturnu sia judici ordinariu.
Cu Baccu, e Apollu contra di stu spuriu
Marti assista pri sbirru, e cummissariu;
A stu briccuni pri cchiù malu auguriu
Lu termini si dia straordinariu;
Ed ora senza nudda eccezioni,
Si cogghianu li soi 'nfurmazioni.

59

Dissi lu summu e onnipotenti Diu;
E a sti paroli tutta la plibbagghia
Di l'autri Dii cuntenti rispunniu:
Viva lu nostru re chi mai la sbagghia;
Ogn'unu a li soi casi si nni jiu;
E Amuri, da grannissimu canagghia,
Carricu di catini, e 'mmuffulatu,
'Ntra un orridu dammusu fu calatu.

NOTE DEL CANTO SESTO

(1) Terre di Sicilia distante l'una dall'altra.

(2) Due strade maestre, che dividono in quattro parti la città di Palermo.

(3) È una corona di fiori, che si mette in capo ai banditi.

CANTU SETTIMU

ARGUMENTU

Davanti lu supremu Tribunali
Lu fiscu, ch'è Mercuriu, contr'Amuri
Fa lu processu, e già la capitali
Sintenza stà pri darsi cu riguri,
Quannu Veneri veni, e d'ogni mali
Lu libera parranna in so favuri;
Amuri si la scanza, e Gelusia,
È cunnannata a cruda morti, e ria.

1

Già supra li celesti munnizzari,
Ch'eranu chini di ricchizzi veri,
Li gaddi accuminzavanu a cantari,
Dicennu: avemu un jornu cchiù d'ajeri;
E già li Dei si vennu a radunari
'Ntra li sali magnifici, ed auteri,
Di lu regiu palazzu, misi a lenza
Pri sentiri la causa, e la sintenza.

2

Eccu veni Mercuriu carricatu,
Purtannu tanti fascia di scritturi:
'Nfiniti tistimonii aveva a latu,
Chi deponutu avianu contra Amuri;
Giovi sutta un tusellu era assittatu
In gravi aspettu chi mittia terruri,
E aveva 'nfacci d'iddu 'na buffetta;
Unni sidianu li tri cuddaretta.

3

Era cosa ridicula a guardari
Baccu cu la sua toga, e cuddarettu;
Comu fraschetta si misi a picari
Subitu chi a stu gradu iddu fu elettu;
Circava di vulirsi raffrinari,
Pri riverenza incutiri, e rispettu;
Ma conosciutu pri testa pazzigna,
Faceva la figura di la signa.

4

Eranu li ministri radunati
Davanzi lu supremu tribunali:
Giovi cu la sua granni autoritati
Si chiama l'avvucatu so fiscali,
Dicennucci: ora vija accuminzati,
Rapprisintannu tutti tali quali
Li delitti, e cu multa attenzioni
Si dia principiu a l'allegazioni.

5

Cussì dici; e Mercuriu poi ripigghia,
Dicennu: quantu a mia già sugnu a lenza,
Però mi fazzu summa maravigghia,
Chi pri vui dari la giusta sintenza
Contra cui sempri à guastatu li brigghia,
Contra un fraschetta tuttu impertinenza,
Iti circannu 'nformi, e 'ncartamenti,
Pigghiati! ca sarrà qualchi innuccenti.

6

Nun sapemu cu' è Amuri? e chi cci voli,
Cui dimustri, ch'è causa d'ogni mali?
Ch'è lu re di li capi marioli?
Chi unni cci arriva, nun cci metti scali?
Chi cc'è bisognu di li mei paroli,
Di judici, assistenti, e di fiscali,
Pri daricci la morti a primu bottu?
Pari chi vi annigassivu 'ntra un gottu.

7

Di lu restu, giacchì eu l'accuminzavi,
Lu processu dirrò di bona gana;
In primis 'ntra Petrarca ritruvavi;
Ch'è figghiu d'ozia, e di lascivia umana;
Si pasci di pinsori assai suavi;
Fattu signuri, e Diu da genti vana;
E 'ntra Ovidiu, chi tratta pri camaru
A cui cci misi Amuri, e non amaru.

8

Chistu lu frenu di ragiuni 'un prezza;
Chistu 'un timi nè affrontu, nè russuri;
Ogni cunsigghiu, ed avvisu disprezza;
E s'iddu è offisu, si cancia in fururi;
È un veru vacabunnu mala-pezza,
Chi teni sempri lu munnu in rumuri;
Ora chianci, ora ridi, ora s'incagna,
Ora vi fa carizzi, ora s'allagna.

9

Da li carizzi soi nascinu guerri;
E da li guerri soi nasci la paci;
È un picciottu chi sempri àvi li verri,
Sempri è 'nquietu, instabili, e vivaci;
Giacchì l'avemu strittu 'ntra li cerri,
Facemu chiddu chi nni pari, e piaci;
Benchì è senz'armi, ogn' unu stia guardignu
Ca basta pri fisiri un so carignu.

10

Parra suavementi, e li paroli

Sù rutti, o di risati, o di sunpiri;
Divertimenti, e spassi sempri veli;
Ma lu so jocu a sciarra va a finiri;
Benchì, si si sciarria, allura soli
Placarisi, e si accorda cu piaciri;
Ma pinsannu la paci, e 'nnimicizia,
Sempri la pena è cchiù di la delizia.

41

Pri carità, e pri compatiemi,
Comu un minicu, chi va addimanninu,
S'introduci ogni vota chi disponi
Di fari in qualchi pettu oltraggiu, e danu;
Ma poi diventa fera passioni,
E si fa di idda cori aspru tirannu;
V'introduci la carti iniqua, e ria,
Pazzia, timuri, affanni, e gilusia.

42

'Mmenti all'uvisca a cui cci veni vani,
E si la pigghia cu qualunqui sia;
Quanna mai stu fuochetta fici bani,
A Marc'Antoniu, mentri commettia,
L'assassinau di tanti affanni, e pani
Pri la sua Cleopatra, chi fujia,
Chi lu custrinsi ad aprirsi lu pettu
Prujennucci idda stissu lu stilletto.

43

Ed eccu Annuri ma dirmu cuntiddu:
E fussi chistu chiu, fora nenti,
Spiaticci ad Ovidiu ed a Virgiliu,
Quantu nni à vuvicatu ingiustamenti;
Va spiàti a Dianni, cioè ad Ovidiu,
Quantu nni à fattu miseri, e cuntenti,
Di Piramu, e di Tisbe sinnarduti
Lu gran casu, chi a tutti fa pietati,

44

Spiàticci ad Enea, chiù cca cu nui,
Cu' a Tanja cci portau tanta vuiu?
Vi dirrà: fu lu Greca? ma ca' fui,
Chi a lu Greca stizzau? lu fattiu,
Dirrà, d'Elena, e Paridi: ma cui
Mossi Paridi a fari dda rapina?
Sapiti cui? stu birbu di Cupiddu;
E cchi cc'è mali, chi nun veni pr'iddu!

45

Ma vurria aviri middi lingui, e middi,
Ed una vuci comu un lupinaru,
Di mitaddu li fauci, e li gurìddi,
Una lena, ed un ciatu senza paru,
Pri putiriuni diri almenu chiddi
Cosi chi 'ntisi 'ntra lu cufularu
Da me' nanna la vecchia, allora quanna
Eu nun sapia tri, e quattro quantu fannu.

16

Cu' tuttu chi sù granni, e sù 'nvicchiutu,
Ed iddu pari d'avanteri natu,
Puru iddu era già celebri sbannutu,
Quann'eu nun era ancora siminatu;
Nasciu cussì maligniu, e cussì astutu
Da lu Caos antica, e 'mpidugghiatu,
E in nasciri iddu, trasiu in capricornu
Lu biunnu Diu, ch'è patri di lu jornu.

47

Appena natu, in locu d'addittanni,
Cci dava a la curizza mazzicuni;
Pri onestà lu vularanu 'nfacciari,
Ed iddu si sbuggghiava du fapiuni;
Tanticchia abbuttu 'nu sci supova stari;
Ma sempri era cinuscu, e sentiuni;
Prima avia l'occhi, e qualura guardava,
Piacennu, cu ddittanu, 'nfilizzava.

48

Affurtiusta poi 'ntra chiddi gutti,
D'unni sunuri sucatu avia lu latu,
Cu li soi vavi di veleniu infetti
Cci 'nfunni ca focu, chi li struggi e abbutti;
Li soi nurzisti a chisti meli affetti,
Siccomu fanu a jinnaru li gatti,
Vanna gridannu senza cchiù riguardi:
Acqua vicini, ca lu cori s'arsi.

49

Juncennu a casta cinti cchiù arrusatti,
Lu mannaru a la scuola pri 'mparari;
Ma iddu ch'avia la testa scuncirtata,
Peju di peju misi a scamiari;
Truvau 'na cunitiva appropriata
Pri lu so genia d'autri tri scutati;
Cioè la Gilusia, Frandi, e Pazzia;
Pinsati vui, chi bella cumpagnia.

20

Già a furri accumunau di la scola
Già pigghiau pri la strada di l'asciu,
E pri quantu lu mastru 'na parola
Dissi 'na vota pri ammunizziu, ardita
Iddu cci rispunnia: vattinni a cola,
Ch'eu nun nni acutta di stu to pavita,
Dici, e cci abbija 'ntesta un calamaru,
Poi si nni fui su mutra so scutaru.

21

E pirchì Annuri pri so gentu antica
'Nclinava sempri a jucari cu focu,
Si misi un jocu cu certu so amica
Cu la pruvuli a fari certu joca;
Ma pirchì sempri è stata curtu, e nicu,
E pirchì era calatu qualchi poca,
Allura chi la pruvuli abbampau,

Cci jiu 'ntra l'occhi, l'arsi, e l'annurvau.

22

In locu d'emendarsi, e lari beni
Cu sta disgrazia, chi avia già passatu,
Iddu cchiù feru, e cchiù malu diveni,
Ora ch'è difittusu, ed annurvatu;
Dici giustu lu muttu : chi conveni
Guardarinni di cui è singaliatu;
Puru in principiu ogn'unu cci dà locu;
Cci duna canna, e ci lu pigghia in jocu.

23

A signu chi poi pigghia tantu ardiri,
Chi starisi cujetu cchiù non voli,
Fa mustra in tutti di lu so putiri;
Scurri lu celu, e li terrestri poli;
Tantu, chi cui 'un l'à avutu, l'àvi aviri;
È divintatu comu li varoli;
E cui si fa l'arditu 'ntra sta guerra
'Ncappa lu primu, e dà di mussu a terra.

24

Ma pri li danni fatti, e li ruini,
Lu patri nni l'abbija e lu discaccia;
Iddu va trova 'ntra l'unni marini
Veneri Dia, chi di la scuma affaccia,
E poi cu middi preghi, e middi inchini
Di chidda Dia l'affettu si procaccia;
La quali pr'iddu 'na gran ciamma sparma,
E si l'adotta pri so figghiu d'arma.

25

Lu ringraziu chi fu? chi mentri stava
Strincennulu, e vasannulu cu affettu,
C'un feru dardu chi suttà purtava,
L'ingratunazzu cci firiu lu pettu;
Idda cu tuttu comu lu stimava,
Lu stima ancora pri figghiu dilettu;
Lu difenni, e lu scusa in tutti l'uri
Cu diri : si diverti, è criaturi.

26

E ancora ddu tabbobiu di Vuleanu
Lu scusa, lu difenni, e pigghia in jocu,
Doppu chi à vistu, e tuccatu cu manu,
Chi pr' iddu 'ntesta cci à un jocu di focu,
E pri unni passa fina di luntanu
Ogni curnutu armali cci dà locu;
Si la pigghia cu Veneri, e cu Marti,
E no cu Amuri; ca 'mbrogghia li carti.

27

Guardannulu, nun saccia chi mi pari,
E 'un comprennu com'à tantu valuri,
Unu, chi a mala pena cci cumpari,
Un fraschetta di nenti, un criaturi,
Puru nni à datu a tutti, chi scardari;
E Giovi stissu pinsannu ad Amuri,
Timi d'aviri pri autra Europa adorna
La testa, e tocca ancora s'àvi corna.

28

Ma 'ntra di nui parramu cchiù sicuri,
Passamunni la manu pri lu pettu;
Dicitimi : cu' è chiddu chi pri Amuri
Nun à commisu mai qualchi difettu?
Cu' è chiddu Diu, chi qualchi disonuri
Pr'iddu 'un à avutu? E chi 'ntra lu libretta
D'Ovidiu 'un sia ridicutu, e difformi,
Pri li cancianti aspetti, e varii formi?

29

Beddu esempiu, diciti, chi ànnu avutu
Li murtali di mui supremi Dii;
Quasant'Amuri, chi nni à custrinciutu
A fari tutti sti fraschittarii?
Sintennu diri, chi Giovi à scinnutu
Di celu 'nterra pri li soi disii,
Ogn'unu poi dirrà : 'un è maravigghia,
Ch'eu facissi pri Amuri centu migghia.

30

Virrà nautru, e dirrà si Apollu, e Pani
Pri Dafni, e pri Siringa ànnu lassatu
In abbannunu li greggi, e li cani,
E ànnu li Ninfi soi persequitatu,
Chi maravigghia s'eu pri tri simani
Fazzu lu sceccu, o cunigghiu atturratu
Lassannu in abbannunu li chi fari,
E vaju 'ntrà idda casa a gattiari?

31

Virrà nautru, e dirrà : si Giovi stissu
Pri la sua Leda s'è canciatu in Cignu;
Cussì pri la mia bedda m'è permissu.
Dirci li guai cahtannu, o c'un carignu;
Si in pioggia d'oru fu da Danai ammissu,
Ed accuigghiutu cu aspettu benignu,
Cussì eu pri menzu di la chiavi d'oru
Sfermu ddu pettu pri cui spinnu, e moru.

32

Virrà nautru, e dirrà : si fu pasturi
Giovi pri la sua hinfa Nimosina,
E si fu focu chinu di splenduri
Lu stissu Diu pri la sua bedda Egina,
Si nun appi per autri lu russuri
Di canciari la sua forma divina :
N'è maravigghia s'eu stracanciatu erru
La notti, e fazzu l'asinu, e lu sgherru.

33

Nautru dirrà : si Alcidi valurusu
Ncancilu d'aviri 'mmanu scutti, e spata,
Cu la cunocchia fu vistu, e lu fusu
Filari 'ncostu la sua bedda amata

Chi maravigghia s'eu sècutu l'usu,
Vistennu cu 'na moda affimminata,
Purtannu supra spiriti, ed oduri,
Tuttu affittatu pri fari l'amuri.

34

Sintennu chi Diana la gran Dia,
Cu tuttu chi di casta avia la fama,
Cu Endimiuni so si la facia;
Dirrà ogni donna, sia idiota, o dama,
Pozz'eu pigghiari pri la stissa via,
E rispunniri grata a cui mi chiama,
Purchi saccia l'imbrogghi cummigghiari,
La rèula stà 'ntra lu sapiri fari.

35

Nun passu avanti pri dignu rispettu,
E pri nun diri li nostri virgogni;
Ma mittemu chi Amuri fussi rettu,
E tutti chisti fussiru minsogni,
Nun si nega però, chi sia l'oggettu
Di li sdegni comuni, e li rampogni;
A tutti giuvanu, è cunsigghiu prudenti,
La perdita di un sulu, anchi innuccenti.

36

Nè pirchi è di statura picciridda,
Fidannuvi, l'aviti a liberari;
Spissi voti 'na picciula faidda
'Na gran ciamma à saputu suscitari;
'Na vipara, benchi sia minutidda,
È bastanti pri un tauru stinnicchiari;
Ed un'apuzza, s'idda arriva mai
A puncirvi, vi fa gridari: ai ai.

37

Cchiù vipara, faidda, vespa, ed apa,
Di Amuri? stu traschetta murritusu
Ardi cchiù di lu speziu, e la sinapa;
Cchiù di suffriziu, e serpi è velenusu;
Sauta, e appiccica megghiu di 'na crapa:
Va liberu scurrennu 'nsusu, e gnusu;
E cu sei matarazza 'un s'impidugghia,
A trâsiri 'ntra un funnu di una agugghia.

38

Nun cc'è libru, o sia in prosa, o puru in versi.
Chi nun parra d'Amuri: e nun cunteni
In quanti modi, e maneri diversi
Amuri omini e Dei 'ngagghiati teni;
Tutti l'incensi ad iddu sù conversi,
Poichi iddu spargi li mali, e li beni;
Li vittimi perciò sù ad iddu offerti
Mentri li nostri otari sù deserti.

39

Dunc'ora a chi si pensa? a chi si tarda?
Pirchi nun sdradicamu ammanu ammanu
St'erva scintina? è di giustu chi s'arda,
Giacchi noci all'autri ervi di lu chianu,
Chistu, chi appizza in tutti la laparda,
E a l'omini, e a li Dei cci chianta manu
Si nun si affùca 'ntra certi momenti,
Crisci, e si fa cchiù forti, e cchiù putenti.

40

Senza purtari a longu la sintenza,
Vi cunsigghiu di darla sta matina,
Chi cchiù chi s'addimura e chi si penza,
Machina suttirrania qualchi mina;
Cchiù chi stà va acquistànnu cchiù putenza;
Principiis osta, sero medicina
Paratur; si lu mali è già invicchiutu,
Nè Ippocrati purrà daricci ajutu.

41

Chisti, ed autri ragiuni cchiù efficaci
Dissi lu fiscu, e poi cu li dutturi
A li summi ministri fa capaci;
Chi comu feru, e riu perturbaturi
Di la quieti pubblica, e la paci,
'Mpenniri si duvia l'ingratu Amuri;
Poi si ritira, e cu lu muccaturi
Si asciuca di la frunti lu suduri.

42

Quannu iddu poi finiu di perorari,
Si senti un siuciuliu, ma sutta vuci;
Comu fannu a la scola li sculari,
Quannu cu lu so mastru s'introduci
Qualchi persuna nobili a parlari;
O puru, comu chiddu, chi produci
'Ntra un'accademia carica di genti,
Finennu l'eruditu discurrenti.

43

Già li judici sunnu persuasi
Di diri: *suspendatur* cu riguri;
Quann'eccu la Dia Veneri chi trasi
Tutta china di affanni, e di duluri,
Dicennu: chi sù ficu, o sù cirasi!
Quantu junciti e 'mpinniti ad Amuri!
Dunca lu figghiu miu cussì si 'mpenni?
Dunca 'un cc'è nuddu, oimè! chi lu difenni!

44

O Patri Giovi, e quannu mai si à 'ntisu,
Fari 'na causa senza l'avvocatu
Di li poveri almenu, chi difisu
L'avissi, e s'iddu è reu patrocinatu?
Quali delittu sò è di tantu pisu,
Chi lu cunnanna a mòriri affurcatu?
Ma vui 'mputati a l'afflittu Cupiddu
Chiddi delitti, chi 'un sù fatti d'iddu.

45

Si lu gran Marcantoniu si ammazzau,
Chi culpa cci à lu bonu figghiu miu?
Fu l' impia Gilusia, chi lu sfurzau;
Ed idda lu stilletta cci prujiu;
Amuri è piatusu, e mai pinzau
Un tantu accasu cussì infami, e riu,
E si è sinceru, duvrà diri Enia,
Chi a Troja l' abbruciau la Gilusia.

46

Amuri, chidda vota chi firisci,
Nun fa chiaga funnuta, e vilinusa,
Ma leggermenti stimula, ed accrisci
Piaciri, e briu 'ntra l' alma sunnacchiusa;
Ogni cosa pri Amuri spunta, e crisci;
Senziddu la natura è visitusa,
Lu ciumi stissu cu lu so rumuri
Va diceunu pri strata: ardu d' amuri.

47

Lu rusignolu 'mmenzu la campagna,
Chi supra 'na ramuzza sta aggiuccatu,
Di lu pasturi cantannu si lagna,
Chi la sua 'nnamurata cci à rubbatu;
Stà lu palumbu cu la sua cumpagna
Supra un ruccuni, sulitariu, e gratu,
E tutti dui cu rùnguli, e lamenti
Si cuntanu l' amati soi tormenti.

48

Ddu nicu jincareddu, chi mugghiannu
Ora guarda lu munti, ora lu chianu,
La sua cara cumpagna stà chiamannu,
Ed idda cci arrispunni di luntanu;
Chiddu feru liuni, chi va errannu,
Chinu di sdegnu in qualchi voscu Ircanu,
Si scontra la sua cara liunissa,
Eccu già l' ira placata, e rimissa.

49

Si l' omini si lagnanu d' amuri
Cu dirci, ch' è un tirannu, ed un ingratu;
Sentinu iddi accusari lu riguri
Di chidda chi lu cori cci à rubbatu;
Pri stari a lu cuvertu, e cchiù sicuri,
Si lagnanu d'Amuri, o di lu fatu;
Ma mentri fannu a lu cocu gridati,
Iddu stannu parlannu cu l' abati.

50

Chi si poi Giovi, o qualch' un autru Diu
A fattu erruri, o mala funzioni,
Nun cci à culpatu lu figghiuzzu miu,
Ma li propri sfrinati passioni;
Amuri 'ntra ddi petti, chi firlu,
Sempri cci à 'nfusu venerazioni
Versu l' oggettu amatu; nun già ardiri
Di farci viulenza, e dispiaciri.

51

Va circati li silvi, e li furesti
Unn' abità la Paci, e l' Innuccenza,
Ca truviriti in duci modi, e onesti,
Lu beddu Amiptu, chi a Licori penza,
E cu palori, cu fatti, e cu gesti,
Loda, e ammira d' Amuri la putenza;
Ringraziannu lu mumentu, e l' ura
Chi 'ntisi 'n pettu dda grata puntura.

52

E s' idda porta a pasciri l' armenti,
Passa di lu pagghiaru o la capanna
Di la sua ninfa, dannucci cuntenti
Di culuriti ciuri una giurranna;
Poi 'nzèmmufa ad un lagu trasparenti
Vannu appujati ad una stissa canna,
E attuffannu li labbra 'ntra dd' umuri,
A la saluti vivinu d' Amuri.

53

Sidennu poi sutta l' umbrusi cersi,
A sonu di tri canni pirtusati
Vannu 'ntissennu d' amurusi versi
Egloghi pasturali onesti, e grati;
Ringraziannu Amuri, chi conversi
Li mesti jorna in placidi, e biati,
E cu lu so sapiri autu e profunnu
Regula tuttu l' universu munnu.

54

A stu suavi sonu, e duci cantu
Li zeferitti fermanu lu volu;
Ed interrumpi lu so gratu chiantu,
Scurdannu li so peni l' usignolu;
Lu ciumiceddu chi scurrennu accantu,
S' affrittava pri sua paci, e cunsolu
Iri a lu mari, a chisti grati accenti
Si raffrena, e camina a passi lenti.

55

Da ddi ciuruti, e prossimi chisuuri
Si ricogghinu ninfi, e pastureddi,
E senza fari strepiti, e rumuri,
Sedinu accantu li dui amanti beddi;
Godinu di ddu so sinceru amuri,
Nè pr' invidia ci tiranu a la peddi;
Comu 'ntra la cità, chi in tuttu l' annu,
Nun putennu autru, li vannu sparrannu.

56

D' unni nascinu sciarri, e quistioni;
Veni la Gilusia, fraudi, e suspettu,
Nni succedinu danni, e occasioni;
'Nsumma nun cc'è quieti, nè risettu;
Ma non è Amuri no l'occasioni
Di appiccicari guerra in ogni pettu;

Ma causa d' ogni cosa infami, e ria
E la 'nnimica, e fridda Gilusia.

57

Estirpati stu mostru vilimusu,
Ca viditi lu munnu quietatu;
Nè serrà cchiù molestu, e tormentusu
Lu regnu di lu mio figghiuzzu amatu;
Divintirà suavi, e graziusu,
Di gran piaciri, amabili, e biatu:
Senza stu mostru, pozzu assicurari
Chi 'un cc'è cosa cchiù megghiu di l'amari.

58

Dissi, e poi cu 'na sua lasciva ucchiata,
Chi mustrava fu sdegnu, e la pietati;
Li judici guardau vizzusa, e grata
Ad effettu di rennirli placati,
Ed eccu (o estrema forza e inusitata
Di la biddizza!) eccuvi già mutati
Li judici, chi tutti tri di paru
Vivat, et absolvatur, esclamaru.

59

Ma cu pattu però, e condizioni,
Chi avissi a stari 'nchiusu, o carceratu,
Chi fujissi ogni mala occasioni,
Luntanu d' ogni vizio sciliratu,
Chi si avvizzassi a fari operi boni,
E chi qualchi virtù tinissi allatu,
E pri lu tempu chi duvrà viviri,
Cu li Dei nun si avissi ad ingeriri.

60

Poi contra la crudili Gilusia
Scrissiru la sintenza capitali;
E pri pigghiari a chista 'nfami, e ria,
Spidèru multi sbirri, e capurali:
Ogni amurinu chi prima chiancia,
Timennu pri so patri oltraggiu, e mali;
Ora ca senti ch' è fora periculu,
Abballa, fa la birba, e lu riddiculu.

61

Li Grazj ancora pri la cuntintizza
Si battinu li manu, e poi 'njucannu
Si ammuttanu, e si tiranu la trizza,
Facennu vuci, currennu, e sotannu;
Li laparderi cu 'na summa asprizza
Nni li cacciannu fora amminazzannu:
Chi sù davanti Giovi stu gridati?
Prestu vajiti fora, sbarazzati.

CANTU OTTAVU

ARGUMENTU

La Gilusia s' impenni; dipoi Amuri
Veni forzatu a stari ogni momentu
Ristrittu 'ntra l' internu di l' Oturi;
L' arma trova lu corpu; e mentri a stentu
Stà 'nchiusu 'ntra ddi grutti aspri, ed oscuri
Vidi 'na donna, ch' era a tradimentu
Rubata da li latri. Cci fu grata,
Middi provi, e palisasi la Fata.

1

Cummigghiata c'un mantu, e 'na fadigghia
Fattu a modu di visitu, o gramagghia,
L' oscura Notti cu la sua famigghia,
Di sonnura purtannu 'na canagghia,
Acchiana in celu, e firmannu la brigghia
A lu so carru, 'ntra la porta ammagghia;
E prima ch' idda trasa pri decenza
i passa a Giovi la cummunienza.

2

Giovi, ch' è amicu di la libertati,
Ed ama puru li divirtimenti,
Pinsau d'essiri gran commoditati
L' ajutu d' idda 'ntra certi momenti;
Li signuri di qualchi autoritati
Si astennu di li spassi anchi innuccenti
'Ntempu di jornu pri esempiu di chiddi,
Chi ànnu l' impegnu d' imitari ad iddi.

3

Unni cci dà licenza, chi trasissi;
Idda purtannu un biuru pinziddazzu,
Abbagnatu 'ntra l'inga di l'abissi,
Cumincia a pinciri ogni cosa a sguazzu,
Mutannu tutti ddi culuri stissi
D'ogni petra, ogni casa, ogni palazzu
In un sulu culuri gratu all'orvi,
Simili a lu vistitu di li corvi.

4

Li Dei parti 'ncarrozza, o in brocciu, e parti
Nèsciau a la piduna pri scialari,
Cui va a fistinu, cui joca a li carti;
E cui pri passatempu, scinni a mari;
Cui si nni va in teatru, e cui si parti
Cu li strumenti pri jiri a cantari,
'Ntra li ciuruti soi virdi jardini,
'Ncurunati di vusciu, e gesumini.

5

Apollu si affirrau lu vijulinu,
E Pani si pigghiau lu flautu duci,
Poi 'nzemmula siduti 'ntra un jardinu,
Suavementi sciogghinu li vuci;
E Pani, lu curnutu Diu caprinu,
A cantari lu primu s'introduci;
Apollu, mentri Pani improvisava,
Cu lu sonu ad oricchia accumpagnava.

6

Siringhedda, dicia, tu chi fujisti,
E comu un varvajanni mi lassasti,
Di la tua crudeltà, chi nn'ottinisti?
Sì canna, chi ubbidisci a li cuntrasti
Di li venti, e ora a chiddi, ed ora a chisti
Spissu per obbediri t'inclinasti;
Dunca tu ascuti, e ubbidisci a li venti,
Ed a mia sulu 'un mi ubbidisci, e senti?

7

Ripigghia Apollu: oh Dafni graziusa,
Chi sì canciata in arvulu di addauru,
Quasant'esseri cruda, e dispittusa
Mentri pri la mia testa ti cunsauru,
Stenni 'na rama tua miraculusa
A mia mischinu, chi sù afflittu, e mauru
Venitinni, pirchì m'annu 'nsignatu,
Ca sì bona, a guariri lu filatu.

8

Ripigghia Pani: oh Siringhedda mia,
Chi sì canna, e ti piacinu li margi;
Veni unni chiddu, chi pri amari a tia,
Ciumi di chiantu di tutt'uri spargi;
Veni, chi pri l'amara firnicia
Tantu àju lagrimatu, ca t'ammargi;
Si tu t'accosti in chidda grutta oscura,
Unni mi chianciu l'anni, e la vintura.

9

Ripigghia l'autru: oh Dafni, tu, chi servi
Cu li toi virdi fogghi pri l'arrustu,
Veni cu mia, pirchì li fibbri, e nervi
Mi stà arrustennu l'impiu amuri, e ingiustu
Nesci da ss'arvulu, unni ti cunservi,
Venitinni unni mia, dammi stu gustu;
Oh suspittusa! dunca ti cuntenti,
A stari esposta a la nixi, e a li venti?

10

Eu stava attentu a lu so improvisari,
E mi sinteva in estasi rapiri,
Dicennu 'ntra di mia: cu iddi a cantari
Criju, chi appena si cci pò mittiri,
Lu *Poeticu* (1) stissu, e avria a stintari
Lu *Capricciusu* (2) oca pri cumpariri,
Lu *Variu* (3) ancora; sù li primi in munnu;
Ma Apollu e Pani sù chiddi chi sunnu.

11

Cussì cantaru un pezzu li dui amanti,
Siduti 'mmenzu l'ervi, e li virduri,
Ma poi lu sonnu frasturnau li canti.
Cu l'oppiatu so letèu licuri:
Li Dei s'addurmisceru tutti quanti
Nè si sentinu cchiù vuci, e rumuri;
Cu tuttu ch'era prossima l'aurora
Nun s'era nuddu Diu sbigghiatu ancora.

12

Ma appena s'avia l'occhi spiccicatu
La bedda Aurora; e appena avia fujennu,
Lu so vecchiu Titunu abbannunatu,
Chi stava cu gran rùnfulu durmennu,
Quannu si senti in chistu, e chiddu latu
Un vugghiulizzu, ed un fracassu orrennu;
E li celesti grutti, e 'mpalazzati
Fanu'ecu stripitusu a ddi gridati.

13

Subitu s'arrisbigghianu li Dei,
Tutti cunfusi, e l'orruri fu tantu,
Ca cci nni foru, cchiù di cincu, o sei
Mogghi, chi addisirtaru pri lu scantu,
Cridianu, chi li barbari Tifei,
Scappannu da li regni di lu chiantu,
Tintassiru l'antichi audaci provi,
Di scavaddari da lu celu a Giovi.

14

Cui chianci, cui si pila, e cui 'mpannedda,
Cui s'ammuccia 'ntra grutti, e 'ntra pirtusa,
Ma Marti tanti d'occhi apri, e spatedda,
Scippannu la spatazza rancitusa;
Bellona s'arrifanda la fodedda,
E va currennu ardita, ed animusa
Cu l'elmu 'ntesta, e cu scutu in manu,
Chi 'ntra l'infernu timpirau Vulcanu.

15

Giovi si chiama l'acula, e cci dici:
Chi calassi d'un subitu vulannu,
'Ntra dda grutta, cchiù nlura di la pici,
Unni Vulcanu stava fabbricannu
Pri li ribelli apposta, e li 'nnimici,
Li fulmini chi a timiri lu fannu;

E poi cci dici cu summa primura:
Chi 'nn'allesta 'na summa allura allura.

16

Comu li picureddi, si la sira,
Da li soi virdi pasculi turnannu,
Vidinu una, chi fuji, e si ritira,
E timida la mandra va guardannu,
Fujinu appressu di chista, chi aggira,
Tutti scantati, e lu pirchi nun sannu:
Cussì li Dei nun sannu cosa sia,
E sù tutti in rumuri, e in frattaria,

17

M'allurtimata poi nun cci fu 'nenti,
Figghiau lu munti, e fici un surciteddu;
Autru nun foru ddi grida 'ntinnenti,
Chi la prisa di un mostru impiu e rubeddu;
Veni la Gilusia mesta, e dulenti,
Pirchi Vulcanu c'un grossu marteddu
Un feru colpu 'ntesta cci avia datu,
E poi l'avia a li sbirri cunsignatu.

18

Li sbirri cu auti vuci, e cu rumuri
La portanu davanti la prisenza
Di la prim'Aria (4), o sia Trunfu maggiori,
Chi cc'è 'ntra li tarocchi; iddu accumenza
A diri si eseguisca cu riguri
Contra st'infida la giusta sintenza;
Mora, e nni vogghiu la peddi, e lu coriu;
Giacchi à turbatu lu regnu amatoriu.

19

Dissi lu patri Giovi; e a la so diri
Successiru rumuri; e vuciati;
Già si cunza la furca pri 'mpiccari
Stu feru mostru privu di pietati;
Eu curiusu lu vosi vidiri;
'Ncugnai cu lu cumpagnu, e pri li strati
Vitti 'mmenzu la chiurma, e frattaria
Lu mostru orronuu di la Gilusia.

20

Simigghiava a 'na vespa, o ad un apuni,
Chi gridanu l'oricchi strona, e assurda;
Era la facci di gattumammuni,
E 'ntra li granfi avia 'nà lima surda,
L'occhi luciannu comu un lucirtuni;
'N'oricchia curta, e a boni novi ingurda;
E l'autra oricchia longa si coi trova
Pronta a sintiri ogni funesta nova.

21

Scruscia li denti, e avia 'na raggia muta
Simili appuntu a 'na cani figghiata,
Quannu un picciottu incognitu assicuta,
Chi qualchi sua canuzza coi à rubbata;
A lu mali pinsari sempri astuta;
Menza era focu, e menza era 'ngilata;
Sicca, e magra; lu cori cci battia;
Un manciava, 'un vivia, mancu durmia.

22

Cussì stu feru mostru, e sciliratu,
A la prisenza di tutti li Dei
Supra tri ligna infami fu appiccatu,
Pri 'un sintirsi cchiù sciarri, nè nichei;
Cu tuttu ciò li Dei l'ànnu sgarratu;
Pirchi ora li mortali sù cchiù rei,
'Annu senz'idda passatu a l'istanti
All'autru estremu chiamatu galanti.

23

Comu pilotu, chi sfiletta, e scappa
A gran stentu da l'orrida Cariddi,
Si allurtimata poi 'ntra Scidda 'ncappa
Mestu si batti l'anca, e li masciddi;
Cussì si affiggi, e li gigghia si arrappa
Lu patri Giovi in vidiri li middi
Scogghi d'erruri, e d'infiniti mali,
Unni 'nfrunta ogni miseru murtali.

24

Allura chi murlu la Gilusia,
Nasciu la moda, e lu libertinaggiu
Ora lu stissu frati si affatia,
Acciò lu tali riccu pirsunaggiu
A li soi genti fazza cumpagnia,
E iddu stissu l'accogghi, e cci fa omaggiu
E cussì ognunu soli praticari;
Pigghia a filari, e poi duha a filari.

25

Fistini, balli, muttetti, caponi,
Scacciatori di pedi, arii, canzuni,
Teatri, musicati, festi, soni,
Zitaggi, e pranzi cu boni vuccuni,
'Mbriacamenti, mali occasioni,
Parlari muzzu, vigghietti abbuluni,
Basta, chi sacciu... 'ntra lu jocu, e briu...
Si un mi sintiti, 'un 'mporta, mi sent'iu.

26

Intantu Giovi si fa carriari
A lu cuspettu so lu' nicu Amuri:
E poi cci mustra pri farlu amminnari
La cumpagna già morta, e cu riguri
In chistu modu si metti a parlari:
Vidi comu si scuttanu l'erruri!
Si tu 'un t'aggiusti ssa testa pazzigna,
Ti farroggiu pruvari sti tri ligna.

27

Mentri Giovi parlava, pri accidenti
Si addunaru di mia, chi 'un era Diu;

Unni tutti gridaru unitamenti:
Chistu murtali cca d'unni chiupplu?
Giovi mi dissi: audaci impertinenti
Acchiani cca senza lu gustu miu?
Ti vogghiu fari a vidiri... ma pr'ora
'Aju aggiustari nautra cosa ancora.

28

Giacchì li judici ànnu giudicatu,
Chi Amuri 'ntra un paisi derelittu
Sia *de mandato principis* scacciatu,
E dintra oscuri carceri restrittu,
Eu la cosa accussì l'àju pinsatu;
Pri càstiari ancora lu delittu
Di st'autru audaci, vogghiu, chi in tutt'uri
Tinissi impettu carceratu Amuri.

29

Cussì sù càstiati tutti dui,
Amuri pri li scursi soi pazzii,
E chistu, pirchì tantu audaci fui,
Chi vinni 'ncasa di nuatri Dii;
Chiddu la pena avrà chi 'un purrà cchiui
Fari di cca, e di dda voli e firrii;
E chistu avennu Amuri 'ntra l'internu
Sintirà caudu ancora 'ntra l'invernu.

30

Ma cu pattu però, e condizioni,
Chi Amuri 'un avi ad essiri cchiù chiddu;
Divi amminnarisi, e fari operi boni;
Saggiu, eroicu, mudestu; e mali pr'iddu
Si nun va a versu, e 'un muta opinioni,
Pirchì ogni erruri, benchì minutiddu,
Chi a stu mortali si vidissi fari,
Ad Amuri si divi 'nearricari.

31

Dissi, e di tannu 'mpoi lu nicu Amuri
Pigghia possessu dintra l'arma mia;
Abita dda, dda posa di tutt'uri;
'Nsumma cc'è misu di casa, e putia,
Nè mi dà tantu affannu lu su arduri,
Ma diletta, e mi metti in alligria,
E si d'iddu si lagna ogni mortali,
Eu, 'ncuscenza, 'un nni pozzu diri mali.

32

Intantu cu miu summu dispiaciri,
Fui forzatu a lassari ddi contenti;
Di novu 'nterra mi nni àppi a viniri,
Unni ddi latri, e ddi crudili genti
Avianu lu miu corpu in so putiri;
Lu miu compagnu a dd'amminazzamenti,
Chi a mia mi fici lu supremu Diu,
Timennu pri li soi, si nni fujiu.

33

Eu trasu 'ntra la grutta, e dda ritrovu
Lu miu corpu chi stava badagghiannu,
Mi ficcu pri la vucca, e già di novu
Sidutu 'ntra lu cerebru, cumannu,
E l'animali spiriti mi trovu,
Chi ubbidienti a li mei vogghi stannu,
Sirvennu pri missaggi, e pri criati,
A pigghiari e purtari l'ammasciati.

34

'Ntra chistu mentri cu gran rimurata
Sentu aprìri la porta di la grutta:
Viju dda dintra a forza carriata
'Na picciotta, chi 'un era nenti brutta,
Quali pri stari sula fu ficcata
Da li latri 'ntra nautra contragrutta;
Tantu chi eu da la mia simplicimenti
Nni sinteva la vuci, e li lamenti.

35

Mi mettu accura, e sentu chi l'afflitta
Si lagna di un so crudu, e infidu amanti,
Dicennu: 'un sentu tantu la mia sditta,
Essennu esposta a tanti peni, e tanti;
Nun sentu mancu chi mi trovu stritta
'Ntra sta grutta 'mputiri di birbanti;
Ma sentu sulu chi mi appi a tradiri
Chiddu chi lu miu cori avia 'mputiri.

36

Eu allura la cunfortu comu pozzu,
Dicennu: accussì paga lu munnazzu;
Cun idda intantu a parrari m'intozzu,
Spiannucci: cui fu stu ingratunazzu?
Idda rispunni: 'un fu qualchi scapozzu,
Nun fu un fraschetta no di quattru a mazzu
Fu un giuvini di spiritu, ed onuri,
Chi prima mi mustrau sinceru amuri.

37

Uno'eu cci corrispusi onestamenti,
Purtannucci 'na summa affezioni,
Cussì di puru affettu, ed innoccenti
Pasceva la mia propria opinioni;
Ma oh quantu foru brevi ddi contenti!
Pocu durau la bona intenzioni,
Pirchì truvannu l'opportunitati,
Canciau li puri affetti in scelerati.

38

Anzi si scurdau affattu d'ogni amuri;
Fratantu sicutannu a lusingarimi,
Mustrava sempri farimi favuri,
Però cu intenzioni d'ingannarimi;
Facìa tuttu cu reguli, e misuri,
Pri chiudirmi li passi, e carcerarimi;
E tantu fici, tantu dissi, e ordìu,
Chi lu vuliri so cci riuscìu.

39

Sta liti la faclamu 'ntra un jardinu,
Chi allura eramu dda pri villiggiari;
Unni d'un vuschiceddu dda vicinu
Li sbannuti nni 'ntisiru gridari,
E adaciu adaciu facennu caminu,
A l'improvisu li vitti scappari;
L'ingratu amanti si junciu cun iddi,
E m'attaccau li manu, e li capiddi.

40

Sti latri, comu tu vidisti antura,
Rubannumi ogni cosa, mi attaccaru,
E mi chiuderu 'ntra sta grutta oscura,
Unni nun truvirò mai cchiù riparu;
E già mi lagnu di la mia vintura,
Vidennu, chi li reguli canciaru,
E chi cu tuttu, chi si vanta ogni omu,
D'amuri si nni sa lu sulu nnomu.

41

Cussì dissi dd'afflitta, ed eu rispusi:
Si chiddu prima fu un sinceru amanti,
E sempri onestu a tia ti corrispusi,
Poi nun culpau mustrannusi incustanti;
Ma culpau Giovi, chi ad Amuri chiusi
'Ntra lu miu 'nternu, e chi d'unnera avanti
Lu nisclu a forza; chiddu ti lassau,
Pirchì Amuri di dda si nni sturnau.

42

D'ora 'nnavanti à' aviri pri sicuru,
Chi nun cc'è nuddu cchiù chi senti amuri;
Cridi a mia, chi pri Giovi ti lu juru,
Cu' fa l'amanti sarrà un imposturi;
O quanti tradimenti mi figuru,
Ora chi nun cc'è cchiù sinceru arduri;
Nè tu la prima, o l'ultima sarrai,
Traduta, e abbannunata in tanti guai.

43

Ed eu stissu, cu tuttu chi sù chiddu,
Chi sulamenti porta Amuri in pettu,
Cu tuttu chi 'un cc'è granni, e picciriddu,
Chi 'un sapi, ch'eu cci rinnirò l'affettu
Centuplicatu, si mi addugnu ch'iddu
Mi ama davéru cu amuri perfettu,
Puru jeu stissu nun purrò trovari
Persuna, chi davéru saccia amari.

44

Cu tuttu, ch'eu cci dassi milli provi
Di lu miu veru affettu, e singulari,
E cu signi d'amuri, ignoti, e novi,
Esponissi la vita pri salvari
Di morti a 'na pirsuna, nun ritrovi,
Chi chista un jornu mi avissi ad amari;
Eu di tia sù cchiù malu situatu,
'Aju ad amari senz'essiri amatu.

45

Jeu fratantu 'ntramenti discurria,
Circava di squatrarla 'ntra la cera;
Perciò cu summa industria, e mastria,
Livavi un massu chi davanti cc'era;
Vitti una donna alata, e in facci avia
Merchi, e firiti di mala manera;
L'abitu stissu tuttu lenzi-lenzi,
Mustrava li sofferti vijulenzi.

46

Pri la cumpassioni, e la pietati
Mi misi a cunfurtari chidda afflitta,
Dicennu: oimè! sti cani scelerati
Nni ànnu fattu di tia mala-minnitta!
Ma si mai cc'è giustizia, vinnicati
Saremu, eu speru, e passirà la sditta;
Lu miu cori è pressagu, teni allerta,
Chi 'ntra li tanti qualchi vota 'nzerta.

47

Mentri stava facennu stu discursu,
Mi addunavi, chi chidda assincupava;
E comu fussi stata in vucca a un ursu,
Tuttu l'aspettu si cci sfigurava;
Jeu nun sapennu a cui fari ricursu,
Ristai confusu, e la Fata chiamava;
Ma, in nominarla, cu surprisa grata,
Viju chi chidda si trasmuta in Fata.

48

Comu lu picciriddu, chi si trova
'Ntra 'na cammara, chi àvi poca luci,
E la matri, pri fari qualchi prova,
Cu 'na mascara 'nfacci s'introduci,
Chi, riguardannu chidda facci nova,
Fuji scantatu, e va facennu vuci,
Ma quannu jetta poi dda mascarazza,
Lu figghiu allegru curri, e si l'abbrazza;

49

Cussì eu in vidiri la mia bedda Fata,
Mi 'ntisi un suprasàutu, e un'allegrizza,
Comu si allura avissi ritruvata
'Na truvatura d'immensa ricchizza;
Di vita tua, cci dissi, chi nn'è stata?
Dimmi, chi dici, chi la tua biddizza?
Amica, 'un voi cchiù a nuddu; oh si tu sai
Quantu àju vistu!..àju chi diri assai.

50

Sacciu tuttu, rispusi, sacciu tuttu,
Nun cc'è bisognu chi ti sfijatassi;
Pirchì eu sempri ti fui di 'ncutta a 'ncuttu,
E ti cuntavi li voli, e li passi,
Ma invisibili senza fari muttu;
E sacciu chi ài passatu, e zoccu passi;

Ti cunsigghiu ora, chi ài vistu ogni cosa,
Cujetati la testa, ed arriposa.

51

Si lu pariri meu sentiri 'un voi,
Ascuta almenu ddu stissu pariri,
Di tanti amici, e di patruni toi,
Chi lu beni ti solinu avvirtiri;
Ascuta, ascuta a l'*abati Morroi* (5),
Ch'è signuri di menti, e di sapiri,
Ed ascuta a tant'autri omini granni,
Chi ti dicinu : attenni, attenni, Vanni.

52

Cujetati la testa, e chi nni accanzi
Cu fari sti viaggi ? già lu vidi,
Ca sì sempri lu stissu, ch'eri avanzi;
Di lu miu ajutu tu troppu ti fidi;
Attenni, amicu miu, d'ora 'nnavanzi;
Girasti cchiù chi 'un girau Baccu, e Alcidi;
Sì fortunatu, chi di vintunannu
'Ai vistu cosi, chi 'un vitti me nannu.

53

'Ntramentri mi faceva sta parrata,
Sentu fora la grutta un ciuciullu
Di tanti genti, e 'na gran rimurata
Di petri, e di cavaddi un calpistiu;
Mi dissi allura la mia bona Fata :
Stà sodu, pri lu restu cci pensu iu;
E mentri stà dicennu sti paroli,
Cumparinu li latri marioli.

54

Era sta cumpagnia di malandrini
Di cincucentu 'ncirca, si nun erru,
Armati di scupetti, e di scarcini;
Ogn'unu veru latru, e cani-perru,
Era lu capu di chisti assassini
Un giuvinazzu 'ntabbaccatu, e sgherru;
Quali, trasennu dintra di la grutta,
Vidi la Fata, e la cuntempla tutta.

55

Di poi cci dici: e tu d' unni scuppasti?
Oh! chista, amici, è bona cugnintura,
Senza stintari cu liti, e cuntrasti,
Fina cca nni li manna la vintura!
Catapanotta, comu cci 'ngagghiasti;
E taliàti ad idda, ch' è sicura!
Ch' è tosta! ch' àvi ardiri di guardari,
Senza calari l' occhi, nè trimari!

56

Cci rispunni la Fata: 'un ammascati.
Sù capurali, e non mi scummittiti...
Pistoli... carrubbini... menzi spati...
A la fini chi cc' è? mi ammazziriti?
Nun cuntanu cu mia sti scatasciati;
Nè sù babbàna no, quantu criditi;
Eu sula, cu sta virga, si mi stizzu,
Chist' armi vi li mettu pri capizzu.

57

A sti paroli, tutti chiddi genti
Si misiru a pisciari di li risi;
Ma allura ch' idda burlari si senti,
Metti in effettu zoccu ci promisi;
Giranno pri tri voti la putenti
Sua virga, e di poi subitu si misi
Cu la testa calata a murmurari
Cosi ca 'un sacciu unni li jiu a scuvari.

58

Ed eccu, oh maravigghia! oh gran stupuri!
Oh summi metamorfosi mai visti!
Cosi di un darci fidi, si in chiddi uri
Nun cci avissi statu eu, chi a tutti chisti
Li vitti tramutari di culuri;
E cu dd' armi di cui eranu provisti,
Canciannu forma, e facennu gran ciauru,
Trasmutarisi in pampini di addauru.

59

Unn'eu cci dissi : chi nni àju di fari
Di sti pampini inutili; megghiu era,
Si tu mi li facivi trasmutari
In frutti, o puru in qualchi autra manera,
Quant'eu mi nni putova approfittari.
Rispusi la mia Fata in brusca cera :
Pampini, amicu, ma nun frutti accanza,
Cui fa a li Musi qualchi dimustranza.

60

Del restu pri sta vota ti è accurdatu
D'utili 'na liccata picca picca;
Cuntentati di chistu, chi t'è datu;
Si soli diri : cu licca nun sicca;
Cussì dici, e la virga, chi àvi allatu,
Spinci, e menzu ddi pampini la ficca;
Eccu (a pinsarci mi trema ogni fibra)
Tutti ddi fogghi si canciaru in libra.

61

Poi, vutata cu mia, dissi : fa prestu;
Va, cogghiti sti libra tutti quanti;
E portali a un libraru, chi sia onestu,
Acciò chi ti li vinna pri cuntanti;
Si sù accetti, e l'accattanu, tu lestu
Pigghi li grana, e bonciornu a li santi;
S'iddi 'un sù accetti, tu li sfardi, e d'iddi
La sira ti nni 'ncarti li capiddi.

62

Una cosa ti avvertu, già vidisti
Ca sti libra foru omini sbannuti,
Chi pr'esseri di grana ben provisti,
Nun curavanu vita, nè saluti.

Perciò stà allerta, chi ogn'unu di ch'sti,
Benchì è libru, manteni li soi vuti
Di sculari li vurzi, e caminari
Nun sannu senza cogghiri dinari.

63

Va vinnitlli, e levati di 'ntesta
Di rinesciri un ottimu poeta;
Tannu ti lu prumisi pronta, e lesta,
Ca la dumanna mi parsi discreta:
Fici chiddu, chi potti, e sulu resta,
'Nguaggiariti 'na musa cchiù facetta,
Chi poi la mogghi la mantinirai
Cu ddu capitaleddu, chi cotu ài.

64

'Na pocu di minzogni ti l'attrovi,
Chi cugghisti 'ntra l'isula farfanti;
Ed in Parnassu 'ntra li vecchi, e novi
Putii accattasti tanti cosi, e tanti;
Conusci a Baccu, a Saturnu, ed a Giovi,
Chi sù Dei di to mogghi tutti quanti;
E pri dari a manciaricci la festa,
Cosi d'istoria ti nni attrovi 'ntesta.

65

Prì jinchirci la panza ogni matina
Nni ài di mitologia pruvisioni:
Pri-faricci un cantusciu, o tudischina,
Pigghi 'na pezza d'erudizioni
'Ntra filosofi granni, e di duttrina;
Si cci voi fari autri vistita bòni,
Multi auturi t'avrannu conoscenza,
E si nun paghi l'avirrai a cridenza.

66

'Ntra li viaggi chi nui avemu fattu,
Eu ti fici vidiri un po' del tuttu;
E cu giudiziu poi di trattu in trattu,
Ora cosi di briu, ora di luttu,
Ti jivi arricugghiennu ad ogni pattu,
Pri fariti ben commodu, ed istruttu,
Cu idea chi maritannuti 'un ài siddu,
Jiri pri 'mprestitu unni chistu, e chiddu.

67

Amicu, cridi a mia, cci voli assai
A mantèniri casa, e la mugghieri,
E poi casa in Parnassu; ah tu nun sai
Quantu è caru dda supra lu lueri;
E puru di stu tempu unni vai vai,
Genti, chi 'un sannu si l'oggi fu ajeri,
Cridinu essiri supra di lu raru
Parnassu, e iddi sù supra un munnizzaru.

68

Eu però ti cunsigghiu, amicu miu,
Scaccia addrittura sta tentazioni
Di acchianari stu munti alpestri, e riu;
Pirchì cumpagni a li poeti boni,
Ed a li musi, ed a lu biunnu Diu,
Cci sù li mostri, chi nun ti supponi;
Cc'è l'invidia, la fami, la pazzia,
La povirtà, e di cchiù l'ippocondria.

69

Da veru! eu cci rispusi, mentri è chissu,
Nun cci vogghiu acchianari affattu affattu;
Nè nni parramu cchiù, chi ora eu stissu
Ddocu 'un cci accustiroggiu a nuddu pattu;
Marciamu a casa, chi eu staroggiu fissu
'Ntra chistu miu propositu già fattu;
Vivu cchiù tostu un brodu d'una trippa,
Chi di Parnassu mai l'unna Aganippa.

70

È a vui vi rennu grazii infiniti,
Chi tantu amuri mi aviti purtatu;
È giacchì li viaggi sù finiti,
È versu vui mi è l'obbligu ristatu;
Vogghiu sapiri, o Fata mia, cui siti?
Qual'è lu vostru nomu appropriatu?
Pirchì 'un putennu darivi autra gloria,
L'avirò sempri fissu a la memoria.

71

Idda rispunni: la tua curtisia
Mi sforza a palisariti cu' sugnu;
Eu sugnu la tua propria fantasia,
Chi videnmuti astrattu a tia m' incugnu;
E caminannu supra d'ogni idia,
Tegnu la vuluntà stritta 'ntra un pugnu,
Purtaunula unni vogghiu, e l'ali mettu;
E cci apru milli strati a l'intellettu.

72

Ti apparsi finta buffa tempu arreri,
Oppressa da un viddanu assai ostinatu,
Pirchì lu to filatu, e li pinseri
Tutta mo stissa avevanu offuscatu,
Tu poi mi liberasti vulinteri,
Scacciannu li pinseri, e lu filatu;
Ed eu acquistannu forza allura allura
Misi a vulari libera, e sicura.

73

Dopu aviri giratu tantu e tantu,
Mi ritruvai 'ntra un laidu procintu;
Pirchì guardannu, e videnmumi accantu
Lu versu, per un miu sinceru istintu,
M'innamuravi d'iddu, ed iddu, oh quantu!
Si dimustrau crudili, e amicu fintu:
Prima mustrau di agevolarmi, e poi
Si junclu cu sti latri amici soi.

74

Li quali mi attaccaru fortementi,
E m'impideru affattu di vulari,

Carceranno la mia virtù potenti,
'Mpidennu di putirimi spiegari:
'Nfini mi sciolsi libera e cuntenti,
E vosi supra d'iddi triunfari:
Già sunnu libra, ti li lassu a tia,
Pri sempri rigurdariti di mia.

75

Spiriu la fantasia; jeu riturnatu
'Nautra vota in me stissu, a 'nn buffittinu
Mi ritrovu cu l'uvitu appujatu,
Dintra di lu miu propriu cammarinu;
Giranno l'occhi in chistu, e chiddu latu
Guardu ddi cosi, chi àju dda vicinu,
'Ntabbaranutu, stupidu, e minnali,
Comu si fussi statua di sali.

NOTE DEL CANTO OTTAVO

(1) Antonio Lucchesi principe di Campofranco.
(2) Barone Giovanni Ricca.
(3) Girolamo Pilo conte di Capaci.
(4) Allude l'Autore al giuoco detto in Sicilia dei tarocchi, nel quale giuoco il primo tronfo, o sia carta principale, viene chiamata Giove.
(5) Cassinese.

L'ORIGINI DI LU MUNNU.

POEMETTU BERNISCU.

ARGUMENTU.

Spiega lu primu statu di li Dei,
Prima, chi fussi fattu l'Universu,
Li soi primi pinseri, e primi idei,
Pri stabiliri li cosi cu versu;
Dopu vari pariri cchiù plebei,
Giovi si fa stirari pri traversu,
E da ddi soi stinnicchi, e cosi tali
Nni risulta lu munnu cu l'armali.

1

Jeu cantu li murrìti di li Dei,
Chi vulennu sbiàrisi cu nui,
Crearu un munnu chinu di nichei;
D'omini pazzi, eccettu 'un si sà cui,
Jeu di li soi, e Tiziu di li mei,
Basta nni trizziamu tutti dui,
E li Dei di lu celu a sti cuntisi
Si nni piscianu certu di li risi.

2

Ora stu Munnu a cui lu dugnu? A tia
Ti l'arrigalu, mora l'avarizia,
Neli duci, pirchì fusti cu mia
'N'estrattu e quinta essenza d'amicizia,
Jeu t'amu tantu, ca nun lu dirria,
Timennu chi 'un pinsassiru a malizia,
Si 'un fussi chi àvi un annu, e forsi cchiù
Chi 'un nni videmu 'ntra nuatri dui.

3

Chistu servi a pruvari, ca si duna
Lu platonicu amuri 'ntra dui oggetti,
Però cci voli sta condiziununa:
Chi ànnu ad essiri, o masculi perfetti,
O donni tutti dui, nè già chist'una
Basta a livari tutti li sospetti;
Ma cci vonnu cu chista st'autri dui:
Luntani, e senza intressu, comu nui.

4

E quannu veni poi l'occasioni
Di faricci a l'amicu qualchi beni,
Si parra, s'introduci, si proponi,
Si loda, si difenni, si susteni,
Lassannu affattu dd'affittazioni,
Chi 'ntra li suli labbra si tratteni,
Ma dannu qualchi signu chiattu e tunnu,
Esempli grazia rigalari un Munnu.

5

Accettalu, 'un è pocu complimentu;

E a pinsarlu cchiù grossu mi confunnu,
Jeu nun fazzu spirtizzi, nè spaventu,
Cu diri li toi pregi sinu a fannu:
Pirchì doppu chi fannu juramentu
Li poeti, criduti nun cci sunnu,
Ed eu cu cchiù ragiuni, anchi mi chiamu
Suspettu, comu amicu; incominciamu.

6

A tempu chi lu tempu 'un era tempu,
Lu Munnu era una cosa impercettibili,
Chi jia granciuliannu a tempu a tempu,
'Ntra la sfera unni stannu li possibili;
Nun cc'era allura stu tardu, o pirtempu,
Nun cc'eranu occhi, nè cosi visibili,
Ma senza essiri cc'era lu gran Nenti,
Nudu, crudu, spiritu, orvu e scuntenti.

7

Nun cc'eranu perciò senza lu Munnu
Oggetti, chi alienannu, e trattennu,
Giovi stissu facia lu vacabunnu
Senz'arti, senza parti, e jia scurrennu
'Ntra un vacuu, senza tettu, e senza funnu,
Illimitatu, orribili, e stupennu.
E 'un avennu nè casi, nè pagghiara,
Unni junceva, armava cufulara.

8

E pirchì la sua famigghia jia 'ngrussannu,
Chi avia ottu figghi granni, e tri a nurrizza,
E la ventri a Giununi jeva unciannu,
Sicchè traseva già 'ntra la franchizza,
La santa crozza jiacci machinannu,
Pri situari a tutti cu grannizza,
« Pirchì un patri cci metti di cuscenza,
« Si a collocari li soi figghi 'un penza.

9

Benchè iddu 'un era tantu scrupulusu,
Cu tuttu ciò 'un vulla 'nsignarli mali;
« Chi un patri, ancorchè fussi viziusu,
« Li figghi sempri li disia morali.
A Marti lu sapia pricipitusu,
Mercuriu latru, Veneri carnali,
'Nsumma lu patri Giovi era 'mbrugghiatu
Cu tanti birbi, chi vidiasi allatu.

10

Perciò si metti a machinari fissu,
Pri situarli, e daricci anchi spassu;
Pigghia un pinseri, ed ora lassa chissu,
Nni afferra nautru, poi lu caccia arrassu;
Fa reguli, e pittini cu lu jissu;
Fa circuli, e figuri cu cumpassu;
Nun vidi, un senti cchiù, già è tuttu astrattu
Cu l'occhi stralunati comu un gattu.

11

Allurtimata poi dda saggia menti,
Chi a tutti l'autri sempri è stata avanti,
Determina, pri stari allegramenti,
Di dari corpu a chidd'umbri vacanti,
E fari un gran teatru di viventi
Di milli umuri tutti stravaganti,
Chi stannu assèmi, comu li furmiculi,
Furmassiru cumeddii ridiculi.

12

*Stu pinseri ci quatra, e nun putennu
Cchiù trattiniri l'alligrizza 'nterna,
Si leva la pilucca, e va currennu,
Com'un'mbriacu dintra la taverna;
Sauta a cuncumeddu, e va sbattennu
Li manu in ogni sua témpula eterna;
Di cca di dda si aggira comu strùmmula,
E poi cafudda 'na cazzicatummula.

13

*Li figghi cci jucavanu e la cucca,
Cridennu, chi era già nisciutu pazzu,
Chi sotannu, e jittannu la pilucca,
Sbattia li manu com'un babbanazzu
Giovi però, chi'un avia pilu in bucca,
Si vota allura com'un liunazzu:
Chi 'un cc'è megghiu crianza vastasuni?
Vi vegnu a pigghiu a cauci e a timpuluni.

14

*Jeu in grazia di vuautri signuri
Mi àju sgangatu li corna a pinsari,
Ed ora mi faciti li dutturi?
Chi bellu modu di niguziari!
Sapiti cu' sugn'eu...lu miu riguri
Nun stati, culazzùni, a provocari.
Ah...tali ardiri!.. trizziàri a mia
Si muzzica lu jiditu, e talla.

15

*Comu li picciutteddi di la scola,
Chi lu so mastru vidennu distrattu,
Cci abballanu, e cci fannu crapioli;
E mentri pri darreri scuntrafattu
Qualcunu d'iddi imitari lu voli,
Iddu si vota, e lu trova 'ntra dd'attu,
Cu vucca aperta, cu jidita a corna,
Testa cu testa in attu chi lu scorna,

16

*Cussì li figghi di lu summu Giovi
Si vidinu d'un subitu allampari,
Cu' appuzza l'occhi 'nterra, e nun si movi,
Nautru si arraspa in attu di pinsari,
Cui nesci, e finci vidiri si chiovi,
Nautru fa scusa di iri ad orinari,
L'ultimu finalmenti a lu so latu

Pigghia tabaccu menzu 'nsunnacchiatu.

17

*Giovi si vota, lu guarda, e tistia,
Chiddu sodo cci proi la tabacchera;
Ammiru la distrizza di vossia,
Cci dissi Giovi, ma cu brusca cera,
Chi aviti, gnuri, parrati cu mia?
Rispunni chiddu cu 'na'aria sincera;
E l'autru: cu sta vostra santitati,
Nni vurrissivu corpa di lignati.

18

*La cosa java a longu; ma Giununi
Si misi 'ntra lu menzu; via 'un cc'è nenti;
Chi cosa fu? si arrusica prumuni?
A sti picciotti sempri li turmenti?
Chi pesti! d'ogni cosa fai un catuni!
Sempri stizzatu contra sti 'nnuccenti?
Ah tuccau a mia sta rètica vintura!
E quannu speddi? e quannu sarà l'ura?

19

*Cussì dicennu, si torci lu mussu,
Fa lu cucchiàru, e metti a picchiari;
Giovi a ddu chiantu si fa russu russu,
E li sugghiuzzi si senti acchianari;
Anchi allura curria stu malu 'nflussu,
(È cosa veramenti di notari)
Chi un omu duru cchiù d'una culonna
Allaschisci a lu chiantu d'una donna.

20

*Tiramu avanti: 'ntra maritu, e mogghi,
Facilmenti s'accommoda 'na sciarra;
Lu maritu cci cunta quattru 'mbrogghi,
Cci duna 'na cusuzza pri caparra;
Idda si munci comu avissi dogghi,
Fa la 'ncagnàta; sugghiuzzannu parra;
'Nsumma 'ntempu di quantu vi lu dicu,
Erodes a Pilatu già cc'è amicu.

21

Si accosta 'ntantu l'ura di manciari,
Li figghi si arricogghinu affamati,
Apollini si metti a badagghiari,
Veneri àvi li visceri 'nfasciati,
Ch'è debuli, ed in pedi 'un cci pò stari,
Marti àvi li diavuli acchianati,
Grida, strilla, e' un cci va un capiddu a versu
Si 'nu si ammucca un pagnottu pri traversu.

22

*Veni Mercuriu, e dici: àju pitittu;
Diana spija: lu manciari è fattu?
Prestu, masinnò manciu pani schittu,
Gridava Marti: vogna lu me' piattu.
Giununi intantu: saggi v'aju dittu,
Stati cujeti, ca chiamu lu gattu,
Spittati a vostru patri, ch'è dijunu
E di poi vi minestru ad unu ad unu.

23

Ma però Giovi seriu cù l'ucchiali
Veni, e mustra a la cera un gran riguri,
La varva, lu vastuni, e lu vracali
Pr' incùtiri rispettu, e cchiù timuri;
Ma pirchì Giovi è veru giuviali,
Nun sapi conservari lu rancuri,
Ed in chi è gravi, ed uncia comu buffa,
Ed in chi poi guarda su stissu e sbruffa.

24

Quannu iddu ridi, scaccanlanu tutti,
Quann'iddu è seriu, cc'è un silenziu granni;
Sù infimi di manciari, e già li frutti
Sta spartennu Giununi a lu cchiù granni;
Di vinu si nni vippiru 'na vutti,
E tutti si nni jianu canni canni,
E accussì 'ntra li brinnisi, e li vuci,
Si 'mbriacaru tutti duci duci.

25

Sbarazzata la tavula, e livati
Li tuvagghi di supra, e li cucchiari,
Giovi ripigghia la serietati,
Dicennu: s'à pinsatu a lu manciari;
Ora pinsamu cu maturitati,
Comu si àvi stu Munnu a fabricari.
Cci dici Marti: chi cos'è stu Munnu?
Giovi: sarrà... nun sò... lu vurria tunnu.

26

Ripigghia Apollu: chi sarrà a la fini
E Giovi: chistu stissu àju a pinsari,
Giacchì di vinu li testi sù chini,
Ora è tempu, picciotti, d' inventari;
Circannu 'ntra li specii peregrini,
Comu corpu a lu nenti si pò dari;
Ogn'unu dica la sua opinioni,
Pri poi mettirla in esecuzioni (1).

27

Rispunni allura Marti prosuntusu:
Oh via! mi cridia, ch'era sta gran cosa!
Pri chistu, gnuri miu, siti cunfusu?
Ora cca 'un cci sugn'eu? Vossia riposa;
Voliti fattu un Munnu machinusu
Di nenti affattu? Recipe una dosa
Di nenti, e di poi 'nautra supra chidda,
E supra chidda 'nautra supra d' idda (2).

29

Rispunni Giovi, già 'mbistialutu:
Oh lu gran ciriveddu veramenti!
Oh lu gran sceccu quasatu, e vistutu!
Lu nenti, juntu a nenti, resta nenti.
Ripigghia allura Apollu, ch' è cchiù astutu:

Ma si lu sulu Nenti nn'è presenti,
Fincemunni di Munnu già provisti,
Cu suli idei, e siamu idealisti (3).

29

O s'àvi a fari o no? Giovi ripigghia:
Si 'un s'àvi a fari, trasi zoccu ài dittu;
Sì s'àvi a fari, resti d'una trigghia;
E stu cunsigghiu 'un reggi, nè va drittu.
'Nsumma, picciotti, 'un jacamu a canigghia,
Vogghiu ch'esista, e non in menti, o in scrittu;
Pirchì esistennu sulu in fantasia,
Nun esisti lu Munnu, ma l'idia.

30

: Mercuriu, comu figghiu cchiù anzianu,
Cci dici: patri miu, s'eu ben discernu,
Duvemu ricercari, si luntanu
Fussi lu Munnu, esistenti ab eternu (4);
Chi forsi a nui sia incognitu, ed arcanu,
Chi avemu di lu nenti lu guvernu:
Pò essiri... cui sà? fussi ammucciatu
'Ntra 'n'abissu di nenti sprofunnatu.

31

Comu! ab eternu esistiri lu Munnu!
Esclama Giovi, oh armali memorannu!
Senza circari, e firriari 'ntunnu,
L'avirriamu prisenti tuttu l'annu;
Chi lu nenti 'un à gnuni, 'un àvi funnu,
Pri cui a jiri l'avissimu circannu;
E poi senza ragiun sufficienti
Poi immaginari mai cosa esistenti.

32

Chistu è lu mancu; pò avirla in se stissu,
Dissi Mercuriu; e Giovi; concepiri (5)
Chistu 'un si pò. Ma patri cu permissu
St'oggezioni nun la stati a diri.
Chi anchi ferisci a vui; megghiu è di chissu
Diri, chi l'avirrevamu a vidiri,
Si mai esistissi, pirchì ammanca, o crisci,
Lu nenti nun è cosa, chi impedisci.

33

Senza pinsarlu eternu, dici Marti,
Pò essiri lu Casu, o l'Accidenti (6),
Chi avissi fattu, e unitu tanti parti,
Pri cui nni fussi lu Munnu esistenti;
Cussì succedi 'mmiscannu li carti,
Chi senza mettirci artifiziu nenti,
O vennu d'ogni mercia, o tutti a schera,
E succedi lu goffu, e la primera.

34

Rispunni Giovi: bella asinitati!
Dintra un mazzu di carti sù comprisi
Li varî merci, e tutti dda ficcati
Esistinu; unni pò farli divisi
Lu Casu, o uniti, quannu li 'mmiscati,
Non già criarli; chistu nun s'intisi;
E poi, figghiòli, Casu, ed Accidenti
Sù cuclni carnali di lu Nenti.

35

Parentisi: cca pari a prima vista
Qualchi sfacciata contradizioni:
Cioè, mentri chi povera, e sprovista
La Dietà di tuttu si supponi,
Sì finci non ostanti assai provista
Di robba, chi a lu nenti si cci opponi,
E vinu, e carti, e cosi di manciari...
Ma chistu è a modu nostru di spiegari.

36

Anzi chi eu trovu tri oturi di menti,
Chi commentannu beni stu gran passu,
L'unu fa Giovi strologu eccellenti,
Chi tuttu previdìa, ancorchì d'arrassu;
E l'idei di li cosi avìa prisenti,
Ma confusi, in disordini, e fracassu;
Ed alcuni di cchiù necessitati
L'avìa purtatu a la realitati.

37

St'opinioni, pri quantu discernu,
Mi pari veramenti, chi zuppla,
Unn'eu cchiù tostu accordu 'ntra l'internu
Cu l'autri dui l'opinioni mia;
Chisti l'eternità rota, e lu pernu
Supponnu Giovi, unn'idda si firria;
Pri tantu Giovi vidi chiaramenti
Lu passatu, e futuru pri presenti.

38

Ed iddu, pirchì è veru gioviali,
Pri divirtirsi un pocu di li figghi,
Si finci loccu, stolidu, e minnali,
Pri sentiri li soi strammi cunsigghi.
St'opinioni, eu criu, chi àvi cchiù sali,
E servi ad evitari li bisbigghi,
Chi a li scoli farrà l'eternitati
Intornu a prescienza, e libertati (7).

39

Ma sti cosi 'un si divinu spianari,
Ca servinu pri sbiju a li dutturi;
Pirchì autri 'un voli diri argumentari,
Chi viaggiari 'ntra paisi oscuri;
Nè li vonnu illustrati, ca cci pari,
Chi mancanu di meritu, e valuri,
Unn'eu mi rinniria troppu odiusu,
'Na finestra grapennucci o un pirtusu.

40

Chiudemu sta parentisi. Giununi
Spiega cu l'autri la sua opinioni,
E dici: Jeu farria un gran guastidduni (8),

Specia di pani di munizioni,
Cci mittiria materia a munsidduni,
Tutta in confusu senza eccezioni,
E di qualunqui specï, anzi mi basta
D'una specï sula estisa, e vasta.

41

Fattu stu gran pastizzu scammaratu,
Lu farria cu' un cuteddu feddi foddi;
Doppu lu fiddirla di l'autru latu,
Tuttu già riducennulu a tasseddi;
Chiddi di 'mmenzu sù fatti a quatratu,
A li lati cc'è cubbi, e cubbiceddi;
E dannu motu a tutti quantu sunnu,
Li vidiriti firriari 'ntunnu.

42

Cussì jocu di focu a la rumana
'Avi li gran rutuni concertati,
Cu carrittigghi di manéra strana,
Chi sbrugghiannusi, giranu 'mbrugghiati;
Unu gira di supra, e nautru acchiana,
Cu nautru 'mmenzu, e nautri dui a li lati;
E 'ntra tantu disordini, e sconcertu
Gira la rota granni, e fa un cuncertu.

43

Cussì cu lu girari ddi quatrati,
Vennu a smanciari l'anguli d'intornu,
Chi tutti si nni vannu sprannuzzati,
Comu vuscagghi sutta di lu tornu,
Vinennu li figuri variati,
Acuti, cubbi, e tunni di cuntornu;
Ed eccu di la varia figura
Di li varî elementi la natura.

44

'Nterrumpi Giovi: oh pesta quantu parri!
Chi diascacci scacci, babbanazza,
Chi carrittigghi, tricchi-tracchi, e carri!
Chi guastidduni? locca, tu sì pazza!
E nun lu vidi ca 'mprincipiu sgarri?
Nun farria guastidduni, e guastiddazza,
Si avissi la materia a lu miu 'mparu,
Ma cci ammanca lu funnu a lu panaru.

45

Ora eu farria 'na cosa curiusa,
Dissi Mercuriu, un mostru bistiali (9).
Chi avissi un motu, ed una forza infusa
In tutta la sustanza sua brutali,
E menti ancora, ed anima diffusa
In tutti li soi membri a signu tali,
Chi ogn'unu sia un viventi, e a middi, e a middi
Tutti vivanu in iddu, ed iddu in iddi.

46

Bravu, ripigghia Giovi, egregiamenti!
Ma stu motu, e sta vita, chi diciti,
Vi pari forsi 'na cosa di nenti?
Chistu è lu gruppu, chi nun sciuggbiriti,
Appressu....all'autri...cu'àvi sennu, e menti
Spieghi l'idei cchiù chiari, e cchiù graditi:
(Cci voli flemma assai cu sti 'gnuranti)
Cu' àvi a diri autra cosa vegna avanti.

47

Veneri s'immizzigghia un pocu; e dici:
Papà, stu meu sistema 'un mi dispiaci:
Si pigghia un ovu friscu di pirnici (10),
O di gaddu, o qualunqui autru vi piaci,
Cci dicemu: carvuni, 'nchiostru, pici,
E autri paroli nluri efficaci,
E cu chistu linguaggiu girbuniscu
S'imprena l'ovu fattu a basiliscu.

48

Poi st'ovu cu l'essenzi di tan'ova
Lu mittiria, ciatànnulu, a cuvari;
Ed eccu supra l'annu, chi si trova
Dda dintra un munniceddu cu lu mari;
Cussì di tempu in tempu sempri nova
Qualchi cosa si vidi arriminari,
Ed a proporzioni chi cchiù crisci,
Lu Munnu si multiplica, e ciurisci.

49

Cuss mi rigord'iu, comu fuss'ora (11),
Chi essennu ancora nica mi spassava
Cu un cannulicchiu nicu nicu ancora,
Chi 'ntra la sapunata l'abbagnava,
E poi ciusciannu nni nisceva fora
'Na bella lampa, chi si dilatava
Cu lu simplici ciatu; da stu jocu
Viju, chi fari un Munnu, custa pocu.

50

Multiplicanu l'omini, e si avanza
Cu dda sua stissa regula, e misura
La terra pri abitari, e la sustanza
Atta, e bastanti ad ogni criatura;
Anzi fatta Sibilla, in luntananza
Supra li spaddi di l'età futura
Viju crisciri apposta pri la Spagna
L'America, ch'è quasi 'na cuccagna (12).

51

Rispunni Giovi: 'un cci sbattiti spissu
Cu sta cuva, e cu st'ova, marioli,
Pirchì (sia dittu cu vostru permissu)
La lingua batti unni lu denti doli,
Passamu avanti; stu sistema stissu
Si impugna iddu medesimu, e 'un cci voli
Gran duttrina a conusciri abbastanza,
Quantu è sullenni la sua ripugnanza.

52

Apollu, chi s van ta indovinari,

Raccunta un sonnu, e dici: a mia signuri (13)
Paria durmennu, aviri a suprastari
A una ciaccula immensa di splenduri (14);
Fissa immenzu a li spazii avvampari
Vidiasi, e dari all'umbri li figuri;
Giranu supra, e attornu luminusi
Macchini ancora granni, e spaziusi (15).

53

Una di chisti 'mmesti supra un latu
La ciaccula d'immenzu, e fa sotari
Di dda materia un pezzu, chi sgangatu
Si vidi cu gran furia arrivulari;
Mentri chi curri liquidu, e squagghiatu,
Si senti da dui forzi dominari,
L'ammuttuni, chi fora lu spincla,
Lu so tuttu omogeneu l'attrala.

54

Da sti forzi cuntrarii cummattuta,
Nun sapi a cu' obbediri 'ntra ssa lutta,
Cerca scappari, e da una è trattinuta,
Cerca turnari, ma l'autra l'ammutta,
Cosa fa? senza avirni dispiaciuta
Nessuna di li dui, sfui pri sutta;
E mentri sti dui forzi opposti sunnu,
Passa pri 'mmenzu, e cci firria 'ntunnu.

55

Cussì immenzu a ddi turbini spiranti
Cu forzi uguali da l'opposti lati
Li pagghi, e sicchi pampini a l'istanti
Si restrincinu tutti ammunsiddati,
Poi mettinu a furmari tutti quanti
Li vortici, e li circuli ordinati;
Ed eccu, chi 'ntra l'aria firrianno,
Di lu sistema miu la prova fannu.

56

Poi di stu pezzu in giru, già astutata
La vampa pri la furia di la scossa,
'Na materia ristau vitrificata,
Chi s'addenza, s'attunna, e ancora smossa
S'aggira di vapuri atturniata,
Raffriddatasi poi, eccu s'ingrossa
La negghia, e appocu appocu tutta intera
Cadi in acqua, e ricopri la gran sfera.

57

St'acqui da lu Livanti a lu Ponenti
Muvennusi cu moti regulari,
Vi formanu la reuma, o sia currenti,
Cu lu flussu, e riflussu di lu mari;
Lu quali, strascinannu sedimenti,
Appocu appocu li va a cumulari
Tutti 'ntra certi lati, e agghiunci in iddi
Reschi di pisci, ossa, ervi, e crucchiuliddi.

58

Chisti lu tempu poi li forma un massu,
Si fannu munti granni, e spaziusi,
L'acqua abbassannu va di passu in passu,
Sprofunnata 'ntra grutti, e 'ntra pirtusi;
Cchiù chi l'acqua declina, e si fa arrassu:
Cchiù apparinu li munti macchinusi
Già appocu appocu la terra cumpari,
E nasci da lu funnu di lu mari.

59

Cchiù vulla diri, ma 'mpazientatu
Giovi l'interrumpiu: beni, t'accordu,
Cci dici, chi pozz'essiri 'nfruntatu
Lu suli da un cumeta, e 'ntra dd'abbordu
Un pezzu nni pozz'essiri sgangatu,
E resti in aria, e un Munnu sia di lordu,
Cu l'atmosfera, ch'in arrifriddari
Caschi disciolta in acqua e formi un mari.

60

Ma dimmi poi: stu suli, sti cumeti,
Chi tu supponi prima di lu Munnu,
Sù tuttu, o parti di l'autri pianeti?
D'unni foru sgangàti? cosa sunnu?
'Nsumma li primi primi, e consueti,
D'unni scapparu? d'unn'appiru funnu?
Senza sfirniciariti, va dici:
Cui pò fari la tigna, fa la pici.

61

Lu stissu dicu all'autri; ora, picciotti,
Nun mi sustàti cchiù, ca sugnu stancu;
Già l'aju vistu quantu siti dotti,
Da sti discursi di pedi di vancu;
Vui li lasagni li vuliti cotti,
E minnistrati 'ntra lu piattu; e mancu
Viditi la sulenni repugnanza,
Chi cc'è 'ntra lu gran Nenti, e la sustanza!

62

La sustanza è unica, e sugn'Eu (16)
Essenzialmenti opposta a lu gran Nenti;
Pirchì è voru impossibili, chi ora Eu
Mentri sugnu, ed esistu, fussi nenti;
Pirtantu siti vui, pirchì sugn'Eu,
Cioè, quannu distintu da lu nenti
Vogghiu me stissu a mia rapprisintari,
Multiplicu lu miu modificari.

63

Scummettu un occhiu ca nun mi sintiti;
Del restu mi sentu Iu, m' importa un ficu;
Verrannu un tempu l'omini eruditi
A diri chiddu stissu, chi Eu vi dicu;
Nun sarannu mai 'ntisi, e chi vuliti?
Quann'è cumprisu in mia tuttu l'intricu?
Si ultra lu nenti sulu cci sugnu Iu;

Iu intennu tuttu, ed è l'essiri mju.

64

*Cci sarrà, cci sarrà cui farrà suppa
'Ntra stu sistema, e cu tutti s'allappa,
Ma comu lu scravagghiu 'ntra la stuppa,
D'un assurdu si sbrogghia, e in autru 'ncappa,
Presumirà di sciogghiri sti gruppa,
Ma sù tutti attaccati 'ntra 'na rappa,
Criditi a mia, picciotti nun cc' è nuddu,
Chi truvari saprà lu pidicuddu.

65

*La cumedia un'è chista; li fauturi
Di stu sistema sù li cchiù sciarreri,
Nni parranu in grammatica tutt'uri,
'Ngarzàti di li stissi soi pinseri,
Nun è lu stissu casu pri l'oturi,
Chiddu merita lodi, e lodi veri,
(Datu chi fussi inutili lu stentu)
'A mustratu lu studiu, e lu talentu.

66

Via dunqui arma, e curaggiu, picciuttazzi,
Stiratimi sta gamma, chi Eu vi stennu;
E vidiriti poi, 'gnurantazzi,
Un prodigiu ridiculu, e stupennu.
Cussì dittu, li figghi comu pazzi,
A dda gamma s'afferranu currennu,
E tirannu, e stirannu, finalmenti
Si forma lu cchiù bellu continenti.

67

Eccu l'Italia, chi fu l'anca dritta (17)
Di Giovi, e fu rigina di la terra;
La saluta, e si leva la birritta
Saturnu, e poi cuntenti si l'afferra (18);
Marti puru susennusi a l'addritta (19)
Jura acquistarla cu l'armi, e la guerra;
Ma Giovi pri livari ogni autra liti;
Dici all'autri: stiràti, e nni avirriti.

68

Veneri, e Apollu, tutti dui a l'oricchi
Si cci lassanu comu dui 'mmistini;
La prima tantu fa cu ddi manicchi,
Chi cci la scodda, cadi, e dà li rini.
L'autru, pigghiatu ancora a sticchi e nicchi,
Cci scodda l'autra; ed eccu chi a la fini
Caduti sti granu'isuli d'in celu (20),
L'una si chiamau Cipru, e l'autra Delu,

69

Sicutaru cussì a squartariari
L'autri figghi lu patri, anzi lu munnu:
Lu nasu crisclu in Alpi, a separari
L'una Gallia da l'autra, chi cc'è 'ntunnu;
La sua saliva si cunversi in mari,
Salatu ancora sinu a lu profunnu;
E da l'autri fratturi, e pezzi rutti
Si nni ficiru scogghi, isuli, e grutti.

70

Ma la testa? (ora cca vennu li liti)
Jeu dicu: è la Sicilia; ma un romanu
Dici, ch'è Roma; dicinu li sciti,
Ch'è la Scizia; e accussì di manu in manu
Quantu cc'è regni, tantu sintiriti
Essirci testi...jamu chianu chianu,
La testa è una; addunca senza sbagghi
È la Sicilia, e cc'è 'ntra li midagghi (21).

71

Cci viditi 'na testa cu tri pedi (22),
Chi a prima vista vi fa sfrinziari,
Si vuliti sta cosa nun mi sedi,
A quattru pedi la duvianu fari,
Ma s'è accussì, criu, chi accussì richiedi;
L'autru pedi si potti sdillucari (23),
Anzi rumpiri affattu; chi fu allura,
Quannu l'Istmu di Riggiu iu in malura.

72

E lu peju qual'è? Chi 'ntra ssa testa
Ci sunnu purci, lindini, e pidocchi,
'Na pittinata cci vurria ogni festa:
Ma a mia nun mi apparteni, chiuju l'occhi;
Si Giovi arraspa, la cosa è funesta,
La Sicilia cu tutti li crafocchi
Si subissa; pirchì la sua manuzza
È un regnu, chi nn'incoppula, e sammuzza.

73

Ed eccu accussì Giovi fattu Munnu (24)
Cu l'àrvuli, cu l'ervi, e cosi tali,
Chi un tempu eranu pila, ed ora sunnu
Voschi chini di pecuri, e d'armali.
Tutti li figghi lu firrianu 'ntunnu,
Gudennusillu 'ntra jochi, e 'ntra sciali;
E da una pia modificazioni (25)
Vinni la prima generazioni.

74

Foru li Semidei; oh chi scuvata
Felici chi fu chissa! Oh fussi allura
Natu 'ntra dda bellissima vintrata!
E chi ti fici, chi, matri natura,
Ca mi sarvasti 'ntra sta mal'annata!..
Ma no, chi dicu? sarria mortu a st'ura.
L'eroi nasceru da li Semidei,
E da l'eroi l'autri omini plebei.

75

Appocu appocu lu stissu timuri
Cc' insigna a fari spinciri li mura,
Nàscinu li città 'ntra ddi chianuri
Da li mucchi di petri, e crita dura,
Lu scantu fu lu so legislaturi (26),

Contra la forza forma liggi, e jura;
E mentri d'autru carcera la fidi,
S'incatina iddu stissu, e 'un si nni avvidi.

75

Finalmenti eccu Giovi Muanu, ed eccu (27)
Lu munnu Giovi, nui Giuviceddi ancora;
Parti di Giovi l'arvulu, lu sceccu,
L'omu, l'armali, lu turcu, la mora,
Lu tauru, la pecura, lu beccu:
E quantu insumma esisti dintra e fora;
Manciamu a Giovi, evacuamu a Giovi,
Spissu in specii di rìganu, e d'anciovi.

77

Rinnemucci la fama a li poeti,
Chi s'ànnu pri bugiardi, e munsignari;
Non pri nenti sti savii, e sti profeti
A Giovi l'ànnu fattu trasmutari
In tanti formi, in cignu, in arieti
(Simbulu di lu so modificari)
In aquila, in sirpenti, in focu, in toru,
In satiru, in pasturi, in pioggia d'oru.

78

È certu, ch'è un piaciri essiri tutti,
Non cchiù fangu, non petri (28), mancu crita (29);
Ma estenzioni, numeri produtti (30)
Di l'eterna sustanza, ed infinita;
Ma s'idda si ritira, oimè! nni agghiutti;
Si movi un'anca, l'Italia è la Zita;
Prigamu a Giovi cu tuttu lu ciatu,
Chi stassi sempri tisu, e stinnicchiatu (31).

NOTE

(1) Il nostro autore in questo suo poemetto non ha avuto per iscopo di sviluppare minutamente tutte le idee metafisiche, che circa l'origine del mondo ebbero i Fenici, i Caldei, i Greci, e gli altri popoli antichi; o di dare un quadro perfetto di tutte le cosmogonie degli antichi e moderni filosofi; cosmogonie, che presentarono i primi sotto il velo delle favole, e i vezzi della poesia, e questi ultimi sotto il mentito nome di teorie e seducenti ipotesi. Ha avuto egli per oggetto di riferire, per ischerzo, solamente e sol di passaggio, alcune delle principali opinioni, che volarono per la testa di certi uomini di lettere de' secoli, o a noi lontani, o vicini a' nostri, e per dimostrarne il debole e l'assurdo.

(2) Non comprende, nè può comprendere l'umano intelletto, abbandonato alle sue naturali forze, cosa sia Creazione. I più gran filosofi degli antichi secoli, i Greci medesimi, che si diedero ad emendare non poche stravaganti opinioni dei Fenici, e dei Caldei, da cui succhiato avevano le loro prime cognizioni, non arrivarono giammai ad intendere, come dal nulla si possa formar qualche cosa, ed ebbero per incontrastabile quell'assioma: « *ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti* ». Costretti perciò ad ispiegare la prima formazione dell'universo, supposero di comune consenso una materia preesistente ed eterna, da principio confusa, informe, ed errante in un *vasto Tartaro*, in un *nero Erebo*, in un *inintelligibile spazio*, dalla quale ebber l'origine tutti gli Enti: origine, che alcuni di loro ascrissero a un cieco, e casuale accozzamento delle sue minime parti, dietro infinite, e tutte disordinate combinazioni, che precedettero l'attuale ordinata che noi ammiriamo; altri a un necessario, benchè lentissimo, sviluppamento de' germi, contenuti in essa materia, dietro un infinito scorrere di secoli e secoli; origine, che altri in fine, forse meno inconseguenti, attribuirono alla voce autorevole della Natura, o di un Ente superiore alla Natura medesima, nell'epoca, che noi fissiamo, della creazione del mondo. Fonti perenni, da cui scaturirono quelle tanto sì diverse, e sì bizzarre cosmogonie degli antichi filosofi, deturpate da non pochi di loro con quel ridicolo, e mostruoso, che vi sparsero d'innumerevoli sciocchezze; e inverisimilitudini, partitamente riferite dopo Esiodo, ed altri antichi, da Stanlejo, Furmont, Deslandes, Batteaux, Condillac ec.

(3) È qui superfluo l'avvertire, che siccome chiamiamo Materialisti que' filosofi, che asserirono non esservi nel mondo che una sostanza sola materiale, cioè enti solamente materiali, ossian corpi; così chiamiamo Idealisti quei fanatici, che giunsero a porre non solo in dubbio, ma a negare assolutamente la esistenza reale del mondo e dei corpi tutti, e diedero al mondo e ai corpi tutti non altra, che la sola esistenza ideale nell'anima nostra.

(4) I più dotti filosofi dell'antico Paganesmo, i quali per altro vollero eterna la materia, difesero costantemente doversi segnare un'epoca, in cui il mondo prese la sua forma: così Trismegisto, da cui i Greci attinsero le loro scienze, Lino, Orfeo, Epicarmo, Zoroastro, Esiodo, ed Omero; così Empedocle, Anassagora, Anassimandro, Anassimene, Leucippo, Democrito, gli Egizi, gl'Indi, i Maomettani, i Bracmani, ed altri di cui parlano Eu-

sebio Prep. Evang. lib. I. e tra i moderni Uezio Alnet. quest. lib. II, cap. 5. Grozio de Ver. Relig. Christ. lib. I, § 16.

Pittagora, Platone, Senocrate, Dicearco, Aristotile, ed altri credettero il mondo eterno, ma non giudicarono, come dimostra l'Uezio lib, I. loc. cit. ed il Clark *de l'exist. de Dieu* tom. 1, chap. 4, ed altri, un *Essere indipendente da se medesimo*, ma bensì da un *Essere intelligente, primo Motore immobile, cagione originale ed eterna* di quanto vi ha nell'universo.

Boulengero, Mirabaud, l'ab. de Prades ed altri col trarre in iscena le dinastie Egiziane, Chinesi, Babilonesi ec. diedero al mondo, come il finto Usbek delle *Lettere Persiane*, migliaja e migliaja di secoli antecedenti l'Epoca conosciuta della Creazione; e lusingaronsi di insinuare così l'opinione dell'eternità del mondo. Ma de la Hire, Cassini, Wiston avean di già dimostrato, e Freret, che svolse, ed esaminò con occhio critico gli annali di questi antichi popoli, dimostra ad evidenza, che cotesti vieti monumenti, ed altre consimili congetture, che s'adducono, non ci obbligono ad oltrepassare l'epoca data da Mosè.

(5) I Leibniziani, ed i Wolfiani, che furono i promulgatori della ragion sufficiente, la vogliono estrinseca all'oggetto, giacchè da questa ne deducono l'esistenza del medesimo; essi ne eccettuano solo la Divinità.

(6) Leucippo, Democrito, Epicuro, Lucrezio ed altri, dal casuale accozzamento degli atomi per immensi spazi, e per secoli innumerevoli in infinite guise moventisi; ora cioè librandosi nel vacuo, ora premendosi ed ora urtandosi scambievolmente, finchè trovarono un ottimo equilibrio, diceano, essere finalmente colle semplici leggi del meccanismo, sortito l'universo. Il sistema dell'Elvezio non è molto diverso; scrive egli: « Dieu n'ait « mis qu'un seul principe dans tout ce qui a été « Ce qui est, et qui sera, n'est, qu'un develop- « pement nécessaire. Il a dit à la matière, je te « donne de la force. Aussitôt les elemens soumis « aux loix du mouvement, mais errans, et confon- « dus dans les desertes de l'espace, ont formé « milles assemblages monstrueux, ont produit « milles chaos divers; jusqu'à ce, qu'enfin ils se « soient placés dans l'equilibre, et l'ordre physi- « que dans le quel ont supposé maintenant l'Uni- « vers rangé. *De l'Esprit discours. III chap. IX.*

Reca meraviglia come questo letterato chiami in ajuto la Divinità a dare il moto alla materia, come ubbidisca questa tosto alle leggi del suddetto moto, e fratanto precedano l'armonico accozzamento delle parti di essa materia, infiniti sconcerti, di cui suppone Dio un ozioso spettatore.

(7) Prescienza, e libertati. *Questioni celebri tra le scuole; conosciutissime sotto le denominazioni* di scienza media, fisica premozione, ec.

« Il n'y auroit rien, *scrive M. Leibnitz discours de la conformité de la Foi avec la raison. Teod tom. I. pag. 409.* de si sisé à terminer, que ces disputes sur les droits de la « Foi, et de la Rai- « son, les hommes si vouloient se servir des re- « gles les plus vulgaires de la logique, et raison- « ner avec tant soit peu d'attention. Au lieu de « cela, ils s'embrouillent par des expressions o- « bliques, et ambigues, qui leur donnent un beau « champ de declamer pour faire valoir leur esprit, « et leur doctrine: de sorte que il semble que ils « n'ont point d'envie de voir la vérité toute nue, « peut-être, parce qu'ils craignent, qu'elle ne soit « plus desagréable, que l'erreur etc.

(8) Cartesio gran filosofo insieme, e gran matematico vuole il mondo nato da per se, in vigore cioè delle leggi meccaniche della materia, e del moto. Non è già che difenda la materia eterna, la quale siasi sviluppata collo scorrer de' secoli gradatamente; egli scrive, che sul principio delle cose creò Iddio un'infinita quantità di materia, che divise in parti sommamente piccole, e di figura cubica, che infuse diverse parti di essa materia la forza motrice, ed il moto con questa legge, che la prima quantità del moto suddetto si conservasse in tutta la materia costantemente la stessa ed in in maniera, che a proporzione sempre della perdita, che ne facesse una parte di materia, ne facesse subito acquisto un'altra parte. Le particelle cubiche, ei soggiunge, ubbidienti a questa legge loro impressa, incominciano le une e le altre a muoversi necessariamente per linea retta essendo questa la prima legge del moto.

Poi deviano esse dalla direzione retta, grandi porzioni di loro girano quasi a torme, e disordinatamente, e con ciò nascono infiniti vortici, o siano globi celesti, i quali formano altrettanti soli. Nel moto circolare de' cubi, gli angoli si urtano, si rompono, infrangonsi e si convertono altri in polve minutissima, ed altri in particelle alquanto crasse di figure irregolari, e con ciò la prima materia viene a dividersi in tre principali elementi, in isferica, sottilissima, e crassa.

Provveduto questo filosofo de' suddetti tre primi elementi, si annunzia sicuro di potere ispiegare facilmente la prima formazione dei corpi, e di render ragione di tutti i fenomeni della natura. Egli combina, decompone questi tre elementi, or gli considera isolati, ora uniti insieme, gli mescola ora in minori, ed ora in maggiori porzioni; e a suo talento, e capriccio ne forma i pianeti, l'etere, l'aere, il fuoco, e i corpi tutti, grandi, o piccoli, che adornano l'Universo.

(9) *Allude al sistema di Anassagora, ed al Panteismo di Platone, spiegato egregiamente da Virgilio nel libro VI dell'Eneid 7, 19.*

« principio coelum, ac terram, etc.

E nella Georg. 4, v. 221.

« .....Deum nanque ire etc.

Felicemente tradotto da Annibal Caro.

Primieramente il ciel, la terra, e il mare,
L'aer, la luna, il sol, quant'è nascosto,
Quant'appare, e quant'è, muove, e nudrisce,

E regge Un, che v'è dentro, o spirto, o mente,
O anima, che sia dell'universo,
Che sparsa per lo tutto, e per le parti
Di sì gran mole, di se l'empie, e seco
Si volge, si rimescola, e si unisce.

E altrove:

. . . . . Andarne Dio
Per le terre, pe' mar, pel ciel profondo,
Quinci la gregge aver quinci gli armenti,
Gli uomini, e ogni fera, augelli, e pesci,
E tutto ciò fra noi, che spira, e vive
Spirito, e vita; e ritornarsi poi
Là onde si partir tai cose tutte:
Nè vi aver luogo morte, ma volare
Vive nel ciel tra 'l numer delle stelle.

(10) Allude alla dottrina di Orfeo. Orfeo, al dir di Plutarco e di Macrobio, fu il primo, che abbia insegnato ai Greci la dottrina dell'*Uovo* primitivo, d'onde ebbero origine tutti gli Enti. Opinione antichissima che egli senza dubbio attinse dagli Egizi, i quali rappresentavano il mondo con questo simbolo. Gli Egizi credettero, come prova Cudwot Syst. *Intell. p. 848*, che un Ente, cui diedero il nome di *Cneph*, avesse preseduto alla formazione dell'universo. Rappresentarono essi cotesto Ente, come dice Porfirio, sotto la figura di un uomo, avente in mano lo scettro, risplendenti piume sul capo, e un *Uovo* alla bocca, da cui veniva fuori un altro Dio, che essi chiamarono *Phta*! Dio venerato da questo popolo quale artefice del mondo, e a questo oggetto simboleggiato nell' Uovo. Anche i Fenici davano ai loro *Sophasemin*, genî contemplatori del cielo, la forma di un Uovo, e servivansi di rappresentazione nelle loro Orgie. Era lo stesso simbolo in uso presso i Caldei, i Persi, gl'Indi, i Chinesi, ed è molto probabile, che questa opinione dell' Uovo primitivo sia stata la prima opinione di tutte le antiche nazioni, e di coloro, che si diedero ad ispiegare la prima formazione dell'Universo.

(11) Allude qui l'Autore a una certa particolare opinione dei moderni Indiani. Credono costoro, che un Dio cacciò fuori della bocca per mezzo di un tubo un uovo, il quale prendendo sempre maggiore e maggiore incremento, poi crebbe in modo, che venne a formare quell'immensa mole, cui diamo il nome di mondo. *Nec doctrinam super mundi opificio a majoribus acceptam poenitus abjecerunt Indi novitii. Nam Ovum per fistulam ex ore Dei emissum primo; deinde magis magisque amplificatum in magnam illam evasisse molem narrant, quae mundus dicitur.* Huet. Alnet. Anaest. lib. 2. c. 5

(12) Allude al discoprimento dell' America dopo 55 secoli circa, da che era creato il mondo.

(13) Allude alla celebre ipotesi del signor di Buffon. Questo illustre naturalista dopo aver confutate le teorie di Burnet di Wiston, e di Woodword, volle sostituirne un' altra, fondata unicamente sopra supposizioni arbitrarie da lui medesimo chiamate *Romanzi fisici*.

Riconosce egli, che il moto circolare dei pianeti d'intorno al sole si fa per la forza d'attrazione, o di gravità, combinata con quella d'impulsione; e che questa forza fu comunicata agli astri in generale dalla mano di Dio in quel momento medesimo, in cui per la prima volta impresse il moto all'Universo. Riconosce l'istesso moto nelle comete.

Suppone, che una grandissima cometa cadde obbliquamente su 'l sole, pose fuor di luogo quest' astro, e ne separò con la violenza di sua caduta intorno la 656 porzioni della sua massa. Da questo immenso volume di materia solare formaronsi la terra, i pianeti, e i loro satelliti; ecco le sue congetture.

La violenza dell' urto ha dovuto comunicare a questa enorme massa di materia infocata, e liquida, una forza d'impulsione; discostarla dal sole ad una incredibile distanza; farla girare sopra se stesso; e segregarla in differenti globi. Questi globi, mediante la forza d' attrazione, si dovettero locare a differenti distanze, secondo il grado della loro densità.

La porzione di materia solare, di cui la terra è stata formata, soggiunge l' ingegnoso Autore (che ha dovuto render la terra più elevata verso l' Equatore, e schiacciata verso i Poli) nel suo allontanamento dal sole si è raffreddata, e indurita; allora i vapori, dai quali era attorniata, condensaronsi, e cadendo nella sua superficie, formarono l'aria e l'acqua. Ecco la terra dapprincipio, dice egli ricoperta dall'acque; come scrisse San Basilio nel suo *Exaemero*. Queste acque a cagione del moto della terra verso oriente moto veementissimo, particolarmente verso i Tropici, dove la forza centrifuga è maggiore, respinte verso l' occidente, agitarono la terra, l' arena, il sabbione, e si scavaron delle vasche; disposersi per istrati; e produssero le montagne e le valli.

Con questa ipotesi, e accordando al nostro globo dal suo primo stato d' infuocamento sino al suo stato attuale l' enorme durata di 75 mila anni, ch' ei divide in sei celebri epoche, in tuono franco, e sicuro spiega i fenomeni tutti della terra gli strati orizzontali, le catene dei monti, la figura, il sito delle valli, e particolarmente la sempre costante proporzione degli angoli nelle valli in modo che i solidi delle montagne corrispondono sempre ai concavi. Rende ragione dell' origine, e del sito, delle isole, e dei continenti, che ei vuole tutti sortisser dal mare e prima le orientali della Cina, poi le occidentali dell' Africa, e in ultimo luogo l'America; perciò inculta, selvaggia, e scarsa di abitanti; rende ragione dell' ostriche, e delle conchiglie e di altri corpi marini sepolti a una grande profondità nella terra, e dentro ai monti, del corso dei fiumi verso occidente, e verso mezzogiorno. Questo illustre accademico di Parigi, questo gran filosofo sà colorire le sue idee, e gli errori suoi, con tal arte, e facondia, da far conoscere a prova anche ai più dotti, a qual punto di seduzione possa arrivare la favola istessa sostenuta dall'incantesimo della eloquenza.

(14) *S'intende il sole.*

(15) *S'intendono le comete.*

(16) Mette in veduta l'autore il *Panteismo* di Benedetto Spinosa, cioè il mostruoso errore, onde viene a confondersi Iddio con questa macchina mondiale; confutato da Bayle Diction. Hist. art. *Spinosa* Rem. n. da Samuele Clark de l'existent, de Dieu chap. 4. tom. 2, da Leibnizio Essais de Theodic. § 173, da Hook Relig. Nat. et Revel. Princ. Part. I, da Fenelon, e da tant' altri. Non v'ha in Natura (dice Spinosa nella sua Etica p 1.) altro, che una sola ed individua sostanza; e questa è dotata di infiniti attributi, trai quali si noverano specialmente l'estenzione e il pensiero. Tutti i corpi, che sono nell' universo, sono modificazioni di quest' unica sostanza, in quanto estesa; tutte le menti sono modificazioni di quest unica sostanza in quanto pensante; e quest'unica sostanza pensante insieme ed estesa, che per un' azione eterna, necessaria, ed immanente produce e contiene in se tutti questi corpi, tutte queste menti, e tutto, a dir breve, l' Universo, questa è Dio. Questo sistema ebbe dei fautori in Sicilia, e un nostro celebre letterato, buon metafisico insieme, e, buon cattolico, si comprometteva di salvar tutte le difficoltà, che gli si avrebbero potuto oppore dalla parte della religione; ma prevenuto dalla morte, non potè soddisfare la curiosità dei nostri dotti. Frattanto sol perchè s' annunziò per un sistema spicciatissimo, sbrigato, e raggirantesi nei soli termini di *essenza, sostanza, e modificazione*, si appiccò fra tutti come fuoco in paglie secche, per quell' istessa ragione, per cui si accetta subito, e comunemente una moda, poco dispendiosa; perchè alla fine qualunque scolare, che sappia raggirare i suddetti tre termini rappresenta un filosofo di una sbrigata economia, il nostro poeta a questo proposito lepidamente dicea:

Cussì eu conoscivi un mastriceddu,
Chi 'un avia autru, chi un tirriulichiu;
Lu jornu cci sirveva pri manteddu;
La notti pri cuverta, e linzulicchiu;
Pri faldistoriu quannu dicia un creddu;
Pri muccaturi quannu facia picchiu;
Quannu jia a caccia cci sirvia pri tappi,
E qualchi vota arripizzava nnappi.

(17) « Allude alla figura di uno stivale, che l'I-
« talia rappresenta nelle carte.

(18) « Saturno primo possessore dell' Italia se-
« condo gli storici e i poeti.

(19) « Si allude alla conquista che ne fecero i
« romani discesi da Marte.

(20) « Allude all' antico culto d'ognuna di dette
« isole.

(21) « La miglior maniera, che si è potuta tro-
« vare dagli eruditi per decidere alcune contro-
« versie intorno a certi tratti di storia, è stata
« quella, come ognuno sa, di osservare le meda-
« glie, da cui se ne cavano prove le più indubitate.

(22) Si descrive l' emblema della Trinacria o Triquetra.

(23) « Haec loca vi quondam, et vasta convulsa ruina.
« (Tantum aevi longiqua valet mutare vetustas)
« Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
« Una fore; venit medio vi pontus, et undis
« Hesperium Siculo latus abscidit etc.

Virg. Eneid. lib. III.

. . . . . È fama antica,
Che questi or due tra lor disgiunti lochi
Erano in prima un solo, che per forza
Di tempo, di tempeste e di ruine,
(Tanto a cangiar queste terrane cose
Può de' secoli il corso) un dismembrato
Fu poi dall'altro. Il mar nel mezzo entrando
Tanto urtò, tanto rose, che l' Esperio
Dal Sicolo terreno alfin divise.

Ann. Caro.

(24) Qui l'Autore vuol dare un saggio della cosmogogonia degli antichi orientali, adottata in parte dagli Egizj, scolpita in geroglifici sopra colonne, e depositata nei loro Tempj sotto la custodia dei Numi, come ci ricorda l'eloquentissimo M. Thomas nell' elogio di Renato Cartesio Annot. n. 1. Ciò che esiste, essi diceano. Non v'ha, che una sola sostanza, eterna e infinita; indivisibile, benchè divisa, il cui fondo è immutabile, ma che ha delle mutazioni passeggiere. La parte più pura formò l' *Essere Supremo*, i corpi celesti; e i genj sono la seconda emanazione di questa essenza; della faccia della materia si son costrutti i corpi, e il globo che noi abitiamo. Nella natura tutto si sviluppa per un incatenamento necessario di cause ed effetti; la terra sepolta sotto l' acque, massa informe e fangosa, penetrata dal sole, ed agitata dalle scosse dell' aria, si spossa, e si consuma, prova rivoluzioni, ed incendj; tutto sconvolgesi, e ritorna al primo caos; finisce il grand' anno del Mondo, che dovrà esser seguito da un rinascimento generale dell' universo.

(25) Giacchè tutto per Benedetto Spinosa è modificazione, diremo *pia* quella, che si appartiene ai semidei. Per gli uomini penseranno i fautori di questo sistema di dare un epiteto, che loro sembrerà giusto.

(26) *Jura inventa metu in justi fateare opus est.*

(27) Se l'Autore del nuovo Spinosismo corretto si fosse trovato fra i maomettani della Persia, senza dubio sarebbe stato inalzato al grado di Soffi; imperciocchè costoro, chiamati con altro nome cabalisti al riferire del celebre Bernier: « Pretendent
« que Dieu, ou cet Etre souvren, qu'ils appellent,
« *Achar immobile, immuable*, a non seulement
« produit, ou tirè les ames de sa prope substance,
« mai generalement encore tout ce, qu'il a de ma-
« tèriel, et de corporèl dans l' Univers; et que
« cette production ne s'est pas faite simplement
« à la facon des causes efficientes, mais àl a fa-
« con dune areignè, qui produit una tuile que elle
« tire de son nombril, et qu' elle rèpand, quand
« elle vent, *Vid. Encicl. art. asiatiques.*

(28) Allude l' Autore alla curiosa maniera, onde favoleggiavano i poeti, essersi ripopolato il mondo dopo un orribile catalismo per mezzo di alcune pietre, che lanciarono per consiglio di Temi die-

tro le loro spalle Deucalione, e Pirra. *Ovid. lib. 1. Met. e Vig.*

« . . . . . Quo tempore primum
« Deucalio vacum lapides jactavit in orbem
« Unde Homines nati, durum genus.

(29) Scherza pure il nostro Autore sulla sciocca opinione di Diodoro Sicolo, il quale giunse a persuadersi cogli antichi Egizj, che gli uomini trassero la loro prima origine dal fango, riscaldato, e messo in moto dal sole nelle spiagge del Nilo, dietro un ritiramento delle sue acque.

(30) « En tant que toute cette multiplicité et « diversitè de choses, que nous frappent, ne sont, « que une soule unique, et meme chose, qui est « Dieu meme; comm tous les nombres divers, que « nous connoissons, dix, vint, cent, et ainsi des « autres, non sont anfin, que une meme unité, « répétée plusieurs fois. *Encicl. l. c.*

(31) « En sorte, que le dernier jour du monde « etc. ne sera autre chose, que une reprise gene- « rale de tous ces rets, que Dieu avoit ainsi tiré « de lui même. *Encicl. l. c.*

DON CHISCIOTTI E SANCIUPANZA

POEMA EROI-COMICU.

ARGUMENTU.

Don Chisciotti è spirdutu 'ntra timpesti;
Sanciu s'agghiummaria 'mmenzu la nivi;
L'Eroi tira a li Fati, e spacca testi;
E lu sceccu li colpi si ricivi;
'Ncantisimu armaliscu, in cui si vesti
Di li spogghi 'ncantati, si descrivi:
Sanciu, attirrutu di st'adornu stranu,
Lu seguita scantatu di luntanu.

1

Musa, canta l'Eroi; già l'umbra audaci
Di D. Chisciotti mi circunna tuttu;
Ardi di sdegnu, chi Scervantes (1) taci,
Di tant'autri prodizzi 'un noi fa muttu;
Cerca l'Omeru so, nè trova paci:
Si raccumanna a nui chi voli ruttu
Lu vecchiu muru, unni lu cecu obliu,
'Nzoccu chiddu nun scrissi, sipilliu.

2

Da l'autru latu lu gran Sanciu Panza
Mi parra 'ntra lu zuccu di l'oricchia;
E mi fa viva e premurusa istanza,
Chi a l'immortalità voli una 'nnicchia;
Nun vanta lu curaggiu, e l'arruganza,
Nè vanta imprisi di la sua sfirricchia,
Ma lu bon sensu unitu a un cori drittu,
E li peni, e li guai misi a profittu.

3

Granni, e illustri memorii, chi durmiti
'Ntra li caverni di l'oscuritati,
Tempu è già, risbigghiativi, e nisciti
A visitari li futuri etati;
'Ntra lu tempiu di Gloria truviriti
Chidda, chi vi processi autra mitati (2);
Veneratila; ed eccu, ch'iu animannu
Trummi, sampugni (3), vi vaju chiamannu.

4

Da la Scizia 'ngnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi, e a li tempesti,
L'Invernu, vecchiu rigidu e 'ngriddutu,
'Ncumpagnia di li venti cchiù molesti;
Lu celu chi di nluru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.

5

Chiuvla la nivi sfilazzi sfilazzi;
L'arvuli eranu nudi, arripudduti;
Li ciumi duri, e condensati in jazzi;
Cadianu oceddi morti, 'ncripudduti;
Lu ventu chi muggia 'ntra li gruttazzi,
Mittia spaventu a li campagni muti;
Tuttu era orruri tutt'era biancura,

Mustrannu un sulu aspettu la natura.

6

Don Chisciotti fratantu sempri invittu
Resisti a la furtura, a li jilati,
A lu sonnu, a la siti, a lu pitittu,
'Ntra nivi, e spivi, e vausi sdirrupati;
Ma Sanciu Panza spavintatu, afflittu,
Ittàu 'na vuci: o genti pri pietati,
A cui mi leva di stu malu passu
Lu cuvernu di l'isula cci lassu! (4)

7

L'Eroi a 'na bestemmia di sta sorti,
Ah! indignu, dissi, di purtari lanza,
Ad un miu paru tantu arditu, e forti,
Chi nun cc'è paru paladinu in Franza!
Dunca tantu timuri ài di la morti?
Dunca sì poca in mia ài tu fidanza?
Vegna, e vidrai in battagghia allurtimata,
Si pò cchiù la sua fauci, o la mia spata.

8

Ah! signuri, signuri, cci rispusi
Sanciu, a cui cci sbattìa lu gangularu,
Cci sarrìa lu riparu a li gravusi
Soi colpi, si la fauci fussi azzaru;
Ma la fauci cu cui nni tagghia, e scusi,
È composta d'un friddu senza paru;
Poi si cci agghiunci la fami pri tagghiu,
Pri manicu lu stentu, e lu travagghiu.

9

È veru, chi cu vui cci sù 'nsignatu,
A fari vita di porcu salvaggiu,
E cci àju ogni momentu contrastatu
Cu la fami, la siti e lu disaggiu;
Ma stari 'ntra la nivi vurvicatu,
Comu un gnucchittu 'mmenzu lu furmaggiu,
Chistu mi pari pri parrari schettu,
Muriri in friddu a modu di surbettu.

10

Senti, cci riplicau lu nostru Eroi:
Lu tempiu di la Gloria è situatu
Supra un gran munti, e arrivari 'un cci poi,
Si prima 'un scatti, e 'un ti nesci lu ciatu;
Mentri sì vivu, di li preggi toi,
Lodatu 'un nni sarrai, ma invidiatu;
Sicchè coraggiu, teni a menti pri ora:
Che un bel morir tutta la vita onora.

11

Comu! rispusi Sanciu, e chi scacciati!
Chi àju a muriri pri essiri onoratu?
Pirdunatimi, è grossa asinitati;
Mi sentu megghiu cu vivu sbrigugnatu,
Chi Achilli e Ulissi morti, decantati;
Pirchì eu o tintu, o pintu avennu ciatu,
La cinniri di st'omini valenti
La scarpisu, e perciò sù cchiù potenti,

12

Ddocu ristau menzu 'nzaccatu, e quasi
Si vitti traballari ddu grann'omu;
Però nun si smarrìu, ma in boni frasi
Promisi studiari 'nautru tomu;
Turpinu 'ntra ssi punti nun ci trasi,
Amatis d'Aula, ed autri di gran nomu
Sù arditi eroi, sunnu omini valenti,
Ma 'un si picanu tantu di argumenti.

13

'Ntramenti si facianu sti discursi,
Sicutava la nivi, e la furtura;
E a bia di sciddicùni eranu scursi
'Ntra un munti, unni scupriasi 'na chianura,
Ddocu 'ntra 'na scuscisa, eccu cci occursi,
Chi lu sceccu di Sanciu, o pri paura,
O pri lu friddu, o pri la debilitati,
Fici una di li proprii asinitati.

14

Sciamprau di quattru pedi, e 'ntra lu jazzu
Sciddicau quasi un migghiu duci duci;
Sanciu s'abbrazza ad iddu, e tuttu un mazzu
Jusu cun iddu ancora si ridduci;
E nivi, e sceccu, e Sanciu, acqua e critazzu
Fannu un impastu, e dda nesci 'na vuci
Mesta, pietusa, afflitta, e cchiù chi jia,
Si jeva alluntananu, e si pirdìa.

15

Allucchiu Don Chisciotti, e di luntanu
Cci dici: 'un ti cunfunniri... sta forti...
Stenni ssu vrazzu... dunami la manu...
Ma inutili videnu sti conforti,
Risolvi scavalcari ammanu ammanu:
Sanciu intantu è a li stritti cu la morti,
Gira... sbota... firrìa, sciddica, ed eccu
'Ngastàti 'ntra la nivi e Sanciu e sceccu.

16

Don Chisciotti sbruffava pri la stizza;
Vulìa daricci ajutu e nun pulìa;
Cu l'occhi misuravanni l'otizza;
La scuscisa e la nivi l'impedìa:
Ma lu coraggiu poi eccu cc'immizza
Una cchiù brevi e cchiù spedita via;
Si assetta 'ntra la nivi a tagghiu appuntu
Di la lavanca, e sciddicannu è juntu.

17

Cussì àju vistu li picciotti ancora
Cu li cäusi rutti, e un'anca liscia
Jucari 'ntra iddi a la sciddicalora
Supra marmura, o tavula chi striscia:
Lassau Sanciu di nivi un sulcu, ed ora

Don Chisciotti cci sciddica, ed alliscia,
Cci cadi 'ntesta, e cu lu so dinocchiu
A l'afflittu di Sanciu attuppa un occhiu.

18

E chista va cu l'autri! esclamau
Afflittu e pïatusu Sanciu Panza;
Don Chisciotti però lu cunfurtau,
Poi misi a fari leva cu la lanza
Tantu, chi di la nivi lu sgastau;
Ma di lu sceccu nun nni supravanza
Chi lu mussu, 'na oricchia, e menza testa,
Pirchì la nivi si misi pri 'mmesta.

19

E chista è vita, chi stamu facennu!
L'afflittu Panza lacrimannu dissi,
Sulil..spirduti!..ccal..'ntra un tempu orrennu!
Vurrìa 'na matri, oimè! chi mi chiancissi!..
È chista forsi, chi stamu scurrennu,
La strata di la gloria 'mparissi?
E si nni scatta l'arma 'ntra sta nivi,
Cui nni loda? sti 'mbrogghi cui li scrivi?

20

Un Numi, amicu a l'Immurtalitati,
(L' Eroi seriu rispusi) àvi la cura
Mannari da pertuttu li soi Fati,
E notari ogni fattu; ogni avventura;
Ed unni testimonii 'un cci sù stati,
Fannu li Musi parrari li mura...
Beni, 'nterrumpi Sanciu, ma sti jazzi,
Si ànnu vuci, ànnu a diri: sù dui pazzi.

21

Chista 'un è ura cca d'argumentari,
Va susiti lu sceccu, e poi discurri,
Dissi l' Eroi; e misi a sollevari
L'asinu, chi di nivi avìa li 'nfurri;
Sanciu l'oricchia si misi a tirari;
La nivi, ch'è pistata, squagghia, e scurri;
Lu sceccu già si susi e si ravviva,
Ma appena alzatu, fici recidiva.

22

Sanciu Panza jittau devotamenti
Un taroccu pantoticu, a l'usanza
Di un jucaturi, chi 'ntempu d'un nenti
Perdi tutta la summa, chi cci avanza;
Dipoi ripigghia: nun facemu nenti,
Chi stassi 'mpedi 'un cci ajàti spiranza;
Lu sangu già cci quagghia, e va pirennu...
Chista ch'è vita, chi stamu facennu!

23

Sanciu, nun mi abbuttàri, statti zittu,
Pirchì pinsirò iu pri quadiarlu,
Dissi dda cima d'omu; e accussì dittu,
Pigghia un struncuni, e metti a mazziarlu;
In verità cci fu di gran profittu
Ddu tormentu, e ddu caldu a sollevarlu;
Lu sceccu, ch'era friddu, ora già suda,
E Sanciu si lu spinci pri la cuda.

24

Lu cavaleri di la mancia, doppu
Chi alzau lu sceccu, misi a taliari
L'autu ruccuni, unni pri l'aspru intoppu
Bisugnau lu cavaddu abbannunari;
L'afflittu Ronzinanti, menzu zoppu,
Pri un viuleddu cuminciau a calari,
E arrivatu dda sutta lu ruccuni,
Quasi chiancennu, chiama a lu patruni.

25

Don Chisciotti si appoja all'asta, e scinni
Pri un violu, chi appena cumparla;
Sanciu lu capizzùni si trattinni,
E rucculannu appressu cci vinla;
La notti 'ntra stu mentri si nni vinni,
Ad incontrarli 'mmenzu di la via;
Lu scuru si fiddava, e all'ariu fuscu
Sulamenti apparìa qualchi surruscu.

26

Vannu l'afflitti 'ntra ruvetti, e junchi,
Vaddi, pinnini, scuscisi e lavanchi,
'Mmistennu 'ntra li rocchi, e 'ntra li trunchi,
'Nntra nivuri macchiuni, e ddisi vranchi;
L'orruri cu umbri pallidi, e pijunchi,
Trimari cci facìa li passi stanchi;
E pri cùmulu poi di tanti affanni,
Cci sbulazzava 'nfacci un varvajanni.

27

Caminanu a lu lumi di li lampi
Spirduti, smannatizzi, sularini;
Cci pari un bistiuni cu li zampi:
Ogni arvulicchiu, ogni macchia di spini;
Don Chisciotti cchiù voti pri ddi campi
Scippau la spata pri fari ruini;
E cchiù voti a ddi trunchi, o invittu ardiri!
Cci detti colpi enormi di muriri.

28

Cussì a tantuni jeru a ritruvari
Di vuci in vuci lu gran Ronzinanti (5);
Dda cavalcanu, e vannu pri arrivari
A un certu lumi, chi 'un paria distanti:
Sanciu 'un lassava di rucculiari;
Don Chisciotti imperterritu, e custanti,
Cci dici: oh pesti! e Panza va diceunu:
E chista è vita, chi stamu facennu!

29

Già sbrizzla a minutu, o lu libbici
Nuvuli supra nuvuli ammunsedda;
Lu celu si fa nluru comu pici;

Lu scuru 'ntra ddi vàusi si fedda:
Sanciu cu Don Chisciotti sbrici sbrici
Si abbuccanu a la puppa di la sedda,
Cu li spaddi arrunchiati, e cu li schini
Si arriparanu l'acqua li mischini.

30

Ma eccu chi s'avanza la furtura;
Grida lu ventu, e strinci la timpesta,
Urla ogni grutta, frisca ogni apertura;
Li trona cci sfriscianu pri la testa;
Autru 'un si vidi, oimè! chi la paura
Cu facci zarca spavintusa, e mesta,
S'accosta a Sanciu, e cu manu 'ngnilata
L'abbrazza, ed iddu esclama: oh chi nuttata!

31

Ed unni sù li vostri amichi Fati,
Pri darivi succursu 'ntra periculi?
Ora conusciu la mia asinitati,
Ch' àju cridutu a sti cosi ridiculi!
Chi 'ncantisimi, e maghi, chi scacciati?
Jeu, chi ò nutatu tutti l'ammiriculi,
Nun àju vistu cca, chi a mia, ed a vui,
E 'un cc'è nudd'autru, chi nuautri dui.

32

D. Chisciotti si metti a tistiari;
Poi cu risu sardonicu cci dici:
O tavuluni, e ancora t'à' a sbarrari?
Oh celu! l'ignoranza, ch'è infelici!
Senti a mia: l'aria è cca, nè cci cumpari,
Ma un omu dottu, 'na menti felici,
Quannu 'un cc'è nuddu, e si senti ammuttatu,
Dici: è lu ventu, l'aria m'à tuccatu.

33

Cussì vistuti d'aria li Fati,
Li Spiriti, li Strighi, e li Magari,
Si stannu dintra l'atomi ammucciati,
Cca cci nu'è milli, ed una 'un cci cumpari,
Tu, chi ti cridi, ah?... cca... atturniati..,
Cu nui... fratantu a sentirni parrari
Sanciu, benchi 'un cci cridi, e fa lu bravu,
Ogni capiddu cci addiventa un travu.

34

Guarda intantu di l'asinu l'oricchi,
E vidi, oh scantu orribili! oh spaventu!
Dui ciammi accisi, ed autri cannilicchi
Nèsciri di la grigna a centu a centu!
'Mpasima, fa la scuma, e li stinnicchi,
Torci l'occhi, e li chiudi a ddu purtentu,
Ittatusi da l'asinu 'ncantatu,
Stetti menz'ura 'nterra assincupatu.

35

Don Chisciotti in principiu attenta, e guarda
Ora lu sceccu, ed ora Ronzinanti,
Chi à focu ancora; ed abbenchi nun s'arda,
La ciamma è troppu certa, ed è costanti;
Cerca l'ardiri, e nun nni trova scarda;
Cci pari aviri 'nfacci un Negromanti...
Jeu chi nun sù lu stissu? accussì dittu,
Eccu cci veni un gran coraggiu invittu.

36

Chi dirrà Dulcinia, sequita a diri,
Si chistu momentaneu batticori
Pri mia disgrazia arrivirà a sapiri?
Quali sarà lu miu russuri? ah mori
Codardu, si tu mai divi patiri
Una sventura tali... A sti palori
Poi si cunforta, e dici: e puru è veru,
Chi dormi ancora qualchi vota Omeru.

37

No, già sù rishigghiatu, ed àju in pettu
Lu stissu Don Chisciotti... A sta parrata
Smunta da sedda, e cu superbu aspettu
Sfodera la terribili sua spata;
E compostu 'ntra l'ira, e 'ntra l'affettu,
Dici a la vampa: o sì l'amica Fata,
E palisati prestu; o sì nnimica,
Lu cchiù gran pezzu sarrà 'na muddica.

38

Fratantu era distrattu, e 'un sì nni accorsi
Chi lu sceccu punciu sutta la panza;
L'asinu gattigghiatu anchi risorsi
Farla da eroi, cu un cauciu lu sbalanza:
Cci fracassau lu ciancu... no, nun morsi,
Lu spinciu la sua orribili baldanza,
Si susi... aimè! si avventa... vola... ed ecco
Chi nun discerni cchiù cavaddu, e sceccu.

39

Mai vola accussì fieru, e impetuusu
Turbini in aria, e mai sì forti sbampa
Focu in mini di pulviri racchiusu,
Comu subitu in iddu l'ira avvampa;
Batti li pedi, torbidu e sdignusu
Comu tauru, chi manna cu la zampa
La terra in autu, ed a vinditta sfida
Lu gran rivali, chi minaccia e grida.

40

Cussì, dici, viddanu negromanti,
O Fata vili, zoccu sì, rispunni
A li mei offerti, ed a li mei galanti
Gentilizzi? accussì dittu, s'infunni
Tuttu 'ntra l'ira, e s'impaja davanti
La vampa, chi a la testa currispunni
Di l'asinu mischinu, e cu un fendenti
La spacca 'mmenzu fina 'ntra li denti.

41

Si gira attornu, ed in distanza vidi

La vampa ancora, e un'umbra allatu d'idda,
Ah! mi fujiti, fati vili, e infidi,
Dissi; e di sdegnu, e d'ira ardi, e sfaidda,
Cci sauta supra cu colpi omicidi...
Tinta dda vampa, tinta dda faidda.
Ma cchiù tinta dda grigna, e chidd'oricchi,
Unni cci sunnu lumi, e cannilicchi.

42

Già datu fini a sta granni avvintura,
S' infodera la spata, e spogghia l' ira;
Si suvveni di Sanciu, e torna allura,
Timennu di nun perdirlu di mira;
Lu trova ancora 'ntra dda posìtura,
Simili affattu ad un omu chi spira,
Si stizza, chi st' imprisa di valuri
Nun appi aviri mancu un spettaturi.

43

Lu scoti e va dicennu: olà, codardu,
Allatu a Don Chisciotti anchi ài timuri?
Si dà spaventu sutta lu stinnardu,
E sutta l' umbra di lu meu favuri?
Apri l' occhi scàntati, e jetta un sguardu,
Vidi svanuti l' umbri, e li figuri;
L' incantu è superatu...intantu chiddu
Nzaja ad apriri un occhiu picciriddu.

44

Poi 'ncuraggiutu tutti dui l' apriu,
Attenta...nò lu ciatu manna fora;
Don Chisciotti pri forza lu spinciu;
Ma nun pò stari in pedi, e trema ancora;
E bagnatu, 'ngnilatu, e un arricriu
Cci vurria d'una grutta, o pagghialora;
Ah! circamu cci dici, su patruni,
Pri carità cci fussi qualchi 'ngnuni.

45

Don Chisciotti nun già pri lu timuri,
Chi lu so cori mai nni cunusciu,
Ma a prigheri di Sanciu e pri favuri
Tràsiri 'ntra 'na grutta accussintiu;
Dda stinnicchiati supra petri duri,
Stettiru un pezzu senza diri ciu,
Si jittaru pri morti, e un allammicu
A Sanciu cci stizzia 'ntra lu viddicu.

46

Ma Don Chisciotti pirchì avia la testa
A la celebri sua scursa avventura,
Tacitu la considera, e in se desta
Spiriti generusi, e si avvalura;
Poi dici: o Sanciu, s'è fatta la festa
Di la Fàta nimica, e traditura...
Oh! sì vidivi a mia 'ntra ddi cimenti...
Armaiunazzu, 'un nni vidisti nenti!

47

La megghiu vista ài persu... Ah! interrumpiu,
Signuri, è veru, ed ora mi nni smentu,
Mentri l'arma 'un cci critti, 'un s'attirriu;
Ora ca cridi trema di spaventu,
Fu 'ncantisimu veru, e lu vitt' iu,
Nè fu di chiddi di mulini a ventu (6)...
Senz'ogghiu, senza cira, e senza meccu
Dui vampi 'ntra l'oricchi di lu sceccu!

48

E poi tant'autri lumi 'ntra la grigna!
E nun l'ànnu a bruciari s' iddu è armali?
Sugnu alluccutu, restu d'una vigna,
Chista certu 'un fu cosa naturali;
L'eroi ripigghia: è 'n'avventura digna;
Ma nn'ài a vidiri assai portenti tali,
Casteddi vidirai, voschi 'ncantati,
Cu spirdi, negromanti, strighi, e fati.

49

Pri carità, signuri, 'un nni parramu,
O almenu 'un nni parramu mentri è scuru,
Pirchì si cchiù sti cosi arriminamu,
Jeu 'mpinatisciu sicuru sicuru,
Cchiù tostu 'ntra di nui cunsidiramu
Sti patimenti, chistu lettu duru;
'Ntra fami, e scanti, e timpurali orrennu...
Chista ch'è vita, chi stamu facennu!

50

Dissi l' Eroi: e zittuti sumeri,
Mancu sai si si vivu, e voi parrari;
Chista è la vita di li cavaleri,
Non chidda chi in cità ci vidi fari;
Stu nnomu 'ntra li seculi 'nnarreri
Autru 'un significau chi cavalcari;
Perciù da tutti l'omini sti tali
Distinsi lu coraggiu marziali.

51

Gaursi, rispunni Sanciu, nun lu negu,
Ma cavalcari pri divertimentu,
Iri di jornu a caccia in qualchi fegu,
Equitari pri sbiu, pri giuvamentu:
Ma nui 'un facemu autr'arti, ed autru impiegu,
Chi viaggiari 'ntra l'acqua, e lu ventu,
Circannu, e cu lu reu, o pri caritati,
Muriri o 'mpisi, o 'mpasima, o ammazzati.

52

Babbu! sta vita nostra strapazzata
Cci renni cchiù robusti, e vigurusi;
Li romani a la sua milizia armata
Cci davanu l'offizii cchiù gravusi,
Scavari fossi, fari 'mpalazzata,
Alzari turri granni, e machinusi;

Pirchì l'azzaru cchiù chi lu turmenti,
Addiventa cchiu finu, e cchiù lucenti.

53

Agghiunci poi, chi un cavaleri erranti
'Avi ad essiri forti, azzariatu,
Pri contrastari cu mostri, e giganti,
Cu maghi e strighi, e cu l'infernu armatu;
Nui di l'oppressi sustegnu costanti,
Ogni tortu da nui veni addrizzatu;
'Nsumma aggiustamu un munnu, e da sta (spata
Ogni mali, ogni 'nciuria è vendicata.

54

Cussì la saggia e provida natura
Fici nasciri l'ulmu autu, e pussenti,
Nun già pri fari pompa a la chianura,
Occupannu aria, e terra inutilmenti,
Ma a fini chi la viti cchiù sicura,
Cu l'appujari in iddu li sarmenti,
Putissi sustintari cchiù racina,
Pri abbunnari ogni vutti, ed ogni tina.

55

Soffri perciò lu nobili, e lu riccu,
Non pri scialari, e fari lu putruni,
'Ntramentri lu plebeu poveru e siccu
Suda a lu giugu, o sutta lu zappuni;
Ma acciò chi lu privatu fazza spiccu,
Protettu da un eroi, da un signuruni,
Nati quasi pri appoggiu a la virtù,
Pri farla in autu risaliri cchiù.

56

Pri fina ddocu via la discurriti,
Dici Sanciu, ma poi vi 'mmarazzati;
Nui chi capemu a fari sciarri, e liti,
Iri raminghi pri vaddi e muntati;
Si lu nobili sciala, e chi vuliti?
Chi v'appartenì a vui ca vi 'mmiscati?
Jamu a mia, ca mi sentu menzu persu,
E all'isola 'un cci viju nuddu versu.

57

La strata di li posti, e di l'onuri,
Rispunni ddu grann'omu, s'accumenza
Da li stenti l'affanni e li suduri,
Uniti ad una savia sofferenza,
Cussì suda l'afflittu zappaturi,
Poi va spargennu 'nterra la simenza,
Poi doppu tantu affannu, e tantu stentu
Si vidi riccu d'oriu, e di frumentu.

58

Ora nui 'ntra l'impiegu chi facemu,
Avemu prima cu travagghi, e stenti
A jiri pri un violu tantu estremu,
Chi nu'àvi a fari sudari li denti...
Però fratantu, dici Sanciu, cu tremu ..
Chiddu chi sentu è lu tempu presenti...
E chista è vita chi...(un badagghiu appuntu
Scappa...)ripighia, stamu...e fici puntu.

59

Ed eccu 'ntabbaccatu lentu lentu
Lu figghiu di la notti, amicu sonnu,
S'impatrunisci d'ogni sintimentu;
E l'occhi a forza chiudiri si vonnu:
Cussì stannu l'afflitti un pocu abbentu,
Posanu comu megghiu, o peju ponnu;
Durmeru tutta annotti, e 'un si svigghiaru
Si nno quann'era tardu, e jornu chiaru.

60

Don Chisciotti lu primu s'arrispigghia,
Dipoi scutennu a Sanciu, cci dumanna
Di li bestii; chi bestii? ripigghia,
Criju ca sù ristati all'autra banna;
Forsi chi vi faciti maravigghia?
'Ntra na notti sì rigida e tiranna,
Chi 'un sapìa s'era trunzu, o s'era taddu,
Mi spirciava lu sceccu, e lu cavaddu.

61

Via, sùsiti, cci dici, jamu a circari
Lu locu unni fu assira la battagghia;
Cussì s'alzaru, e jeru a firriari
Ogni grutta, ogni gnuni ogni ammucciaggghia;
Dicia Sanciu: sintennusi chiamari,
Lu miu sceccu 'un rispunni, e mancu arragghia;
O pri lu troppu friddu appi a 'nsurdiri,
O ch'è 'ncagnatu, e 'un cci voli viniri.

62

Cci vannu l'occhi intantu...oimè chi vista!
Oh còlura! oh cutugnu! o pena orrenna!
Lu sceccu è mortu...oh colpu a la sprovista!
Nè cci vali cchiù pagghia, nè provenna!
Chi pena, o Sanciu, chi amarizza è chista,
Ittatu a lu scuvertu, senza tenna!
Piatusu in vista, chi 'un appi ad aviri
Un testimoniu all'ultimi suspiri.

63

L'oricchia rispittabili è tagghiata:
Spartutu è 'mmenzu l'occhiu maistusu;
La funcia risolenti, oimè, spaccata
Penni mitati in su, mitati 'ngnusu;
Sanciu comu 'na furia dispirata,
Si cci jetta di supra ruinusu,
Si gratta o pila, e 'ntra sugghiuzzi e chianti
Répita li soi pregi, e li soi vanti.

64

Oh veru sceccu di la pasta antica!
Chi t'addubbavi a radichi, e cardedda!
Chi appuzzavi la testa a la fatica!

Chi mi sirvivi pri varda, e pri sedda!
Chi disprizzavi la sorti nnimica
Stannuti sodu 'ntra la tua casedda!
La tua flemma quagghiata, e sofferenza,
Era l'esempiu di la mia prudenza.

65

Cu tia sfugava li mei peni e guai,
Pri lu to gran sigillu naturali;
Fora chi a tia, nun mi truvavi mai
Un parenti, e un amicu a li mei mali;
Ti stimava da frati, e tu lu sai
Si amicizia cci fu a la nostra uguali:
Mortu tu, ristai lampa senza meccu,
Oh pena! oh ria spartenza! oh mortil o sceccu!

66

Don Chisciotti fratantu era firmatu
Davanti Ronzinanti; e contemplava
Dd'autru armali dda 'nterra stinnicchiatu,
Chi 'ntra lu propriu sangu s'allagava;
Vidia tantu di l'unu e l'autru latu
Li feriti profunni, e suspirava;
Doppu chi un pezzu si dullu, e s'afflissi
Poi seriu si cumposi, e accussì dissi:

67

Ronzinanti, chi natu a tanta gloria
Di muriri in battagghia cumu eroi,
Pri lu vrazzu di chiddu, chi si gloria
Lu specchiu di l'erranti pari soi,
Godi chi la tua morti fu vittoria;
E diri all'umbri cavaddini poi
Di Rundellu, Bajardu, e Brigghiadoru,
Chi assai cchiù d'iddi li toi fasti foru.

68

Ma Sanciu l'interrumpi 'nfuriatu:
Chista è la gran prudizza di sta notti?
Chisti foru li Fati, chi provatu
'Annu li valurusi vostri botti?
Ma Sanciu caru (risponni cagghiatu,
E in un tonu amurusu Don Chisciotti)
Nun la vidisti tu cu l'occhi toi
La vampa, comu mia? dunca chi voi?

69

Nun cunfissasti ancora tu, chi mai
Putia esseri cosa naturali?
Certu è dunca, ca chisti chi ammazzai,
Foru fati 'nsitati supra armali;
È tantu veru chistu ca tu sai,
Chi li nostri disgrazii, e li gran mali,
Pri quantu a lu passatu riflittemu,
Si cuntanu d'allura chi l'avemu.

70

Guarda in effettu ora ca sù scannati,
Chi jornate eccellenti chi nisciu!
Vidi si cci assimigghia a ddi nuttati,
Quanno l'infernu contra nui si aprìu!
Guarda lu suli, e li soi rai 'ndorati,
Chi accussì allegri mai li riflittìu!
Guarda, cuntempla la natura, e vidi
Comu davanti a nui si allegra e ridi.

71

Stu jornu è da notarsi in petra bianca;
Chistu è lu primu auguriu felici;
L'armi già mi cidiu la sorti stanca,
Nun mi restanu fati cchiù nnimici;
Già stennu la mia destra ardita e franca
A li Parti, a li Sciti, a li Fenici...
Li curuni di l'Asia e li riami...
Ma 'un pò cchiù stari in pedi pri la fami.

72

S'appoja ad un ruccuni, e poi ripigghia:
Ora di' quantu voti, o Sanciu meu,
L'incantu ti cuntai, la meravigghia,
Lu grann'asinu d'oru d'Apulen?
Ora si la mia menti s'arrisbigghia;
Mi doli assai ca cci appi a 'ncappari eu!
Doppu chi ò lettu tantu, e studiatu,
Da li strighi appi ad essiri gabbatu!

73

Comu statua di sali, Sanciu intantu
'Ntabbaranutu, e cu la vucca aperta,
Pinsannu ora a lu sceccu, ora a l'incantu.
Rifletti, ascuta, palpita, e sta allerta;
Amuri si lu tira, ma lu scantu,
L'arributta, l'aggrizza, e lu sconcerta;
Vurria chianciri, curriri, abbrazzarlu...
Ma li carni cci arrizzanu a guardarlu.

74

Di poi prorumpi: oh sceccu micidaru!
Sta farina jittavi, armalunazzu?
Ah! dunca, sullennissimu magaru:
Pir chistu mi jittasti 'ntra lu jazzu!
Eri saggiu, 'mparissi, eri massaru!
Parivi un minnaluni a quattru a mazzu!
Parivi un coddu tortu un marabutu!..
E tu eri bonu lu beccu curnutu?

75

Ma Don Chisciotti, pirchì ruminava
Sempri li fatti eroici e maistusi,
Si rigurdau d'Alcidi cu la clava,
Chi di li spogghi ruvidi e pilusi
D'un liuni ammazzatu s'adurnava;
Risolvi d'imitarlu; eccu si susi,
Pigghia lu sceccu, e lu metti a scurciari;
Ma Sanciu trema, e nun voli accustari.

76

'Nsumma tantu s'affanna, e s'affatia,

Fina chi menzù coriu cci livau,
Chiddu pezzu cioè, chi si stinnia
Da la cuda a l'oricchi, e dda tagghiau;
Si lu carriau 'ncoddu, e cci pinnia
La cuda pri darreri, e si aggiustau
L'oricchi pri davanti, chi a la vita
Pinnianu comu scocchi d'una zita.

77

Cussì si parti, e metti a caminari;
Sanciu però tiniasi a lu darreri;
Nun aveva curaggiu d'accustari,
Di la peddi timia di lu sumeri;
Di luntanu lu misi a sequitari,
Cu la tistazza china di pinseri;
Era 'na vera farva, e d'ogni latu
Lu munnu cci paria tuttu 'ncantatu.

78

Va, Sanciu, chi lu celu interu e sanu
Ti cunservi, e ti dia bona vintura,
Giacchè la tinta già l'ài pri li manu,
Ti sarrà scola, ma pinusa e dura;
Scurri, ch'eu nun sarrò tantu luntanu;
Lassa chi almenu pigghi ciatu un'ura;
E pri mogghiu accurdari lu miu sonu,
Permetti, ch'eu ti lasci, e canci tonu.

NOTE DEL CANTO PRIMO

(1) Michele Scervantes celebre autore della vita di D. Chisciotte, scritta elegantissimamente in lingua castigliana, e poi tradotta in diversi idiomi

(2) Allude a ciò che ne ha scritto il sopracitato Scervantes.

(3) Allude alla varietà dello stile, con cui è scritto questo poema, forse per isfuggire la monotonia, difetto, di cui sono stati accusati molti celebri poemi.

(4) Governo promessogli da Don Chisciotte per indurlo a servirgli da Scudiere e Compagno nelle sue avventure, e nelle da lui sognate conquiste.

(5) Nome che Don Chisciotte, ad imitazione degli altri Cavalieri Erranti, aveva imposto al suo cavallo.

(6) Allude ad un'altra celebre avventura descritta dallo Scervantes dove l'eroe s'era contrastato con due mulini a vento, credendoli Giganti; e che poi convinto dello sbaglio, sospettò in essi una magica metamorfosi.

CANTU SECUNNU

ARGUMENTU

Spusa la Sorti lu Capricciu pazzu;
E vennu li vicenni 'ntra la terra;
L'Eroi s'addubba cu pani, e tumazzu;
E 'ntra voschi, e vaddati, scurri, ed erra;
Sanciu s'impazza, e lassa 'ntra 'mbarazzu
Don Chisciotti, a cui fannu cruda guerra
Li cani, e pri prodigiu di la sorti,
Nun fu manciatu vivu st'omu forti.

1

È fama chi creatu già lu munnu,
Da principiu fu seriu, e regulari;
E cui turnava a raggirarlu in tunnu,
Nessuna novità putia truvari;
Giovi, chi lu squatrau da capu a funnu,
Provitti chi duviacci tediari;
Pirchì una cosa, ancorchì bella e ricca;
Quannu è sempri la stessa, puru sicca.

2

Pirtantu malcontentu, e dispiaciutu
Di tuttu chiddu, chi avìa già criatu,
Onninamenti lu vulìa abbulutu,
Chi l'uniformità cci avìa stuffatu;
Quannu un pinseri novu, e cchiù saputu,
Patri di la politica di statu,
Dissi: sia variu tuttu, e sia mutabili
Nè sia cosa a lu munnu firma e stabili.

3

Furmatu 'ntra l'idia stu gran progettu,
Di fari tuttu variu a l'infinitu,
'Na Putenza cci misi pri architettu,
Ch'in nostra lingua sona lu Murritu;
Alcuni cchiù limati pri rispettu

Di Giovi, chi l'à sempri favuritu,
Lu chiamanu *Capricciu* da caprittu,
Chi sauta comu crapa, e mai va drittu.

4

Chistu è n'estrattu, o sia 'na quinta essenza
Di fantasii di fimmini, e sculari,
D'allevi di scritturi, e d'un'immenza
Quantitati di genii singulari.
Giovi cu la profunna sua scienza,
Li misi in una storta a distillari:
Junci l'estri poetici, e cci aduna
Li venti cu li fasi di la luna.

5

A tutti poi sti essenzi preparati
Si cci vannu ad uniri da se stissi
Li giuramenti di li 'nnamurati,
La fidi di li spusi e li prumissi;
Chisti uniti a li primi, e distillati
Doppu diversi moti, e varii ecclissi,
Fannu un bottu, la storta s'arrimazza,
Sapri, e nni nasci 'na putenza pazza;

6

Cu chista lu gran Giovi novu versu,
Novi ordini a lu munnu dari vosi;
Ti cunsignu, cci dissi, l'universu;
Presedi a li vicenni di li cosi,
Novu, incostanti, variu, e diversu;
Cancia modi, costumi, ordini, e dosi
Jeu ti lassu a la testa di l'affari,
In piena libertà di fari, e sfari.

7

E dittu fattu lu supremu Giovi
Si nni acchiana a l'Olimpu spinsiratu,
E abbenchì fogghia d'arvulu 'un si movi,
Senza chi d'iddu cci fussi accurdatu,
Iddu però pri certi arcani novi,
Chi la scienza sua si à riservatu,
Pilotu, chi a timuni sulca l'unni,
Lassa fari a li causi secunni.

8

Supra chisti dispoticu, s'eriggi
Lu Capricciu, chi tuttu bizzarria,
Produci novi mostri, opra prodiggi;
E spusa a la saggizza la pazzia;
Nun soffri disciplina, 'un senti liggi,
Consa, guasta, distrui, duna, carria;
Mastru di bizzarrii di novi usanzi,
Di sconcerti, di scherzi, e stravaganzi.

9

'Ntra l'autri cchiù sollenni nni fici una,
D'avirisi spusata 'na parenti,
Chi discinnia comu iddu da la Luna,
E com'iddu era pazza ed insolenti;
Fu sta digna sua spusa la Fortuna;
E da sta cucchia è natu l'Accidenti,
Chi li gran cosi a lu spissu rivota...
Ma prima parriremu di la dota.

10

In primis purtau tanti sapienti,
Ridutti a mendicarisi lu tozzu;
Sei centu miliuni di insolenti,
Ricchi e superbi cu tantu di cozzu;
Cci purtau tanti giusti, ed innoccenti
Persequitati, e dintra un caracozzu;
E tanti mila rei cu facci tosti,
Ossequiati in eminenti posti.

11

Ed item cci purtau tanti battagghi,
Ingiustamenti guadagnati, o persi;
Tanti savii cunsigghi, e dritti magghi,
Ma rinisciuti fausi, e riversi;
Tanti felici, e sfortunati sbagghi;
Tanti sentenzi ingiusti, e li diversi
Vicenni di lu foru, e di la vita,
Sù li beni dotali di la zita.

12

Doppu chi lu Capricciu cu la Sorti
Si sunnu uniti in un legami strittu,
Autri 'mbrogghi, e strammizzi assai cchiù forti
Nni sunnu nati di quantu s'è dittu;
D'ogni latu videmu cosi storti,
Benchì lu munnu sia ottimu, e drittu,
Però lu bellu so, la sua buntati
Autra cosa nun è chi varietati.

13

E lu Capricciu pri li testi testi,
Li menti comu animuli firria,
E cunverti lu luttu in gioja e festi;
Ed in luttu cunverti l'alligria;
Cundanna a jiri scausi e senza vesti
La virtù saggia, e la filosofia;
E l'omu chi surprenni a lu parrari,
Fa chi sia bestia poi 'ntra l'operari.

14

Dd'omu, chi sarria un arvulu di fruttu,
'Ntra lu magru tirrenu è situatu;
Quannu lu tortu, lu sarvaggiu, e bruttu
'Avi l'acqua a lu pedi, ed è curatu;
Chi purria fari beni è chinu tuttu
Di mala vuluntà, tediu, ò filatu;
E a chiddu, chi 'un pò farlu, e vurria fari,
Ci ammancanu li menzi, e li dinari.

15

Cussì lu nostru Eroi surtìu d'Achilli
Lu cori, e un corpu, di 'na canna masca;
Dispostu sempri fari beni a milli,

Ma senza menzi, e sénza grana in tasca;
Menti granni, ma china di cavilli,
Pri cui lu studiu cchiù lu 'mbrogghia, e'nfrasca;
Un cori drittu, un animu sinceru
Ma li soi circustanzi 'un vannu un zeru.

16

A tuttu chistu poi cci aveva unita,
La cchiù comuni specii di pazzia,
E chi forsi da tutti è favurita,
Chi vulia fari chiddu, chi 'un putia;
Ma lu Capricciu chi cu la sua vita
Proteggi ancora la mia poesia,
Mi cumanna, e fa signu di luntanu,
Di nun farlu aspittari 'ntra lu chianu.

17

Da un funnu di una valli sularina,
Chiusa di macchi, e di salvaggi cersi,
Sonu, chi all' aria aperta si raffina,
Da un flautu campagnolu si cci offersi;
Pinnia supra la valli 'na collina,
Sparsa di greggi, e d' armenti diversi:
E un pastureddu supra d'un ruccuni
Appujava lu mussu ad un vastuni.

18

Pri manu alzata da li primi etati,
'Na turri cci era allatu, e avìa li cianchi
Da li scossi di l' unni ruinati;
Sedinu supra d' idda, quasi stanchi,
Li gran vestigi di l' antichitati;
S' incurva un ponti supra ddi lavanchi,
D' unni scurri cu strepitu, e declina
Un ciumi, chi di l' autu si ruina.

19

Da industria pasturali riparatu
Un cianca di la turri, era cuvertu
Di canni, e junchi, e un travu era appujatu
Supra un pilastru ruinusu e incertu;
Di dda nisceva cu la rocca allatu,
Guidannu li gaddini all' ariu apertu,
'Na pastureddu, chi pri ddi chianuri,
Jia circannu cu l' occhi lu pasturi.

20

Junci dda Don Chisciotti, e si fa avanti
Cu maistà grottisca, ed imponenti;
Li saluta benignu, e non ostanti
Di la sua gravità nun cadi nenti;
Si ferma pinsirusu qualchi istanti;
Li guarda, e li contempla attentamenti;
Poi prorumpi, e c'un giru d'eloquenza,
Proferiu gravementi sta sintenza.

21

Vuautri picurara, e viddaneddi,
Chi stati notti e jornu sutta un vausu,
O zappannu, o guardannu picureddi,
Cu l'anca nuda, e cu lu pedi scausu,
Siti la basi di città, e casteddi;
Siti lu tuttu, ma 'un nn'aviti lausu;
L'ingrata società scorcia, e maltratta
Lu pettu unni si nutri, ed unni addatta.

22

Lu pasturi, chi dda s'era 'ncugnatu,
Lu squatra, e lu talla ammirativu;
La pastureddа stritta a lu so latu,
Trema comu farina 'ntra lu crivu;
Da l'alitu di chiddi è già animatu
Sanciu, ed accosta cchiù mortu chi vivu;
Cci fa sentiri in termini aggiustati:
Chi cc'eranu dui poveri affamati.

23

Pri alluntanari da la sua capanna
Lu pastureddu accortu ogn'inclimenza,
Chi timia, cu lu daricci cchiù canna,
Da ddu fari assolutu, e dda prisenza;
Pensa mannarinnilli a nautra banna;
Sei pani, e ficu sicchi cci dispensa:
'Ntra dda vaddata sutta di ddu poggiu,
Dici, cci truviriti un megghiu alloggiu.

24

Dda cc'è 'na grossa mandra, unni è pasturi;
Figghiu di Melibeu, Titiru, chi àvi
Tri centu vacchi sparsi a sti chianuri;
Ed à stili, e maneri assai suavi;
Cca sta turri fu prima d'un signuri,
Ora è caduta; pochi fraschi, e travi
Pò opponiri la nostra puvirtati
Di l'aspru invernu a li notti 'ngnilati.

25

Sanciu intantu si carrica un saccuni
Di pani, e ficu, e caciu picurinu;
Nni metti porzioni 'ntra un vurzuni,
Pri avirli prontuarii a lu caminu;
Vi ringraziu cci dici; e lu vuccuni
Nun spiega la parola, pirchì è chinu:
Don Chisciotti però nun si licenza
Senza prima spacciari 'na sentenza:

26

Lu pattu sociali di li genti
È concertatu in modu, chi ben forti
L'omini unisci, non fisicamenti,
Ma attacca 'ntra li varii rapporti;
Lu vili somministra a lu potenti
Li cibi, pri scamparlu di la morti;
E chistu in contracambiu cci assicura
Cu la spata, e li liggi la cultura.

27

Varii toni accussì chi sù scappati

Da diversi strumenti armuniusi,
Mentrj vannu pri l'aria scherati,
Succedi chi l'accordiu si spusi,
Medianti di l'autri frammizzati,
Chi 'ntra rapporti varii sunnu usi
Jinchi ddu gran vacuu, chi arrassu
Teni, e dividi l'autu da lu bassu.

28

Per unni tu, o pasturi, chi in miu ajutu
Sti pani, e ficu sicchi già disponi,
L'ultima corda sì di stu liutu,
Chi fai lu to doviri, accordi e intoni:
Stu beni, chi tu ài fattu, 'un è pirdutu;
Poi vantari la mia protezioni;
Sarrà la tua capanna rispittata;
Fida su la mia menti, e la mia spata.

29

Accussì dittu, parti, e porta in fronti
Un' aria astratta, comu in fantasia
Cci passassiru munti supra munti;
Scurri, s' avanza, e nun vidi la via;
Sanciu manciannu ficu junti junti,
In gran distanza appressu cci vinia;
Pirchì l' amuri di lu so saccuni
Multu lu distrajia di lu patruni.

30

Cussì pri dda campagna, e dda furesta
Camina spirdutizzu, ammaluccutu;
Ora un ramu lu 'mmesti, e lu molesta;
Ed ora da un ruvettu è trattinutu;
Di tantu in tantu acchicchia, isa la testa,
Guarda si lu patruni è assai scurrutu;
Ma poi cu la sua flemma, e la sua paci,
Torna a manciari; tira avanti, e taci.

31

Trasinu 'ntra 'na valli unni di raru
Manna lu suli qualchi raggiu incertu;
Pirchì cci fa da un latu umbra, e riparu
Un munti di gran voscura cuvertu;
Da l' autra parti si stenni un chiarchiaru
Di vausi, e grutti sterili, e desertu;
E in funnu arvuli, e macchi 'ntra se stissi
S' intricanu, e fann' umbri opachi, e spissi.

32

Cci scurri 'ntra lu menzu pigru, e lentu
Un ciumiceddu, chi 'ntra junchi e canni,
Ora si perdi, ora si vidi a stentu;
E lassa margi cechi unni si spanni;
Cussì va dànnu amuri e nutrimentu
Ad ulmi, chiuppi, e macchi densi e granni
Ch' èttanu l'umbri a funnu, e l'ineguali
Solu fannu cchiù orribili, e fatali.

33

Cc' era cuverta di ruvetti, e vruchi,
Un puzzangaru cecu, e traditurì;
Accantu avia 'na macchia di savuchi,
Chi l' adumbrava cu li soi virduri;
Sanciu vineva a passu di tartuchi,
Pri sentiri a li cibi cchiù sapuri;
E mentri astrattu 'na castagna munna,
Arriva 'ntra stu locu, e si sprofunna.

34

Senti, benchì era scursu assai luntanu,
L' ultima vuci Don Chisciotti; e attentu
Si ferma, ascuta; e all'una, e all'autra manu
Si gira centu voti 'ntra un mumentu;
Ma 'un sintennu cchiù alitu umanu.
Ritorna cu premura, e un trova abbentu;
Oh Sanciu, oh Sanciu, ed unni sì, dicia?
Ma eccettu l' ecu, nuddu arrispunnia.

35

Cussì Hyla Hyla jia sclamannu
Erculi 'ntra dda spiaggia, unni assittatu,
L' Argonauti cumpagni abbandunannu,
Lu so dilettu all' acqua avìa mannatu,
Chi mai cchiù da lu fonti riturnannu,
Da li ninfi, e li najadi rubbatu,
Erculi lassa, chi si gratta e pila;
E va sulu esclamannu: Hyla Hyla.

36

Giranno Don Chisciotti ddi macchiuni,
Cci scura 'ntra li pedi, già spirdutu
'Ntra un voscu oscuru, chinu di gruttuni,
Mestu, rumitu, sulitariu, e mutu;
Sedi stàncu, ed afflittu 'ntra 'na gnuni
Cu la testa appuzzata, sbalurdutu;
Stà immobili accussì 'ntra stu ritiru,
Fina ch' è arrisbigghiatu da un suspiru.

37

Isa l'occhi, ed attenta (oh cosa strana!)
In funnu di la macchia, ch'avìa allatu,
Alitu senti di persuna umana,
Chi sta chiancennu cu cori affannatu;
Cci va la testa a Sanciu, ma stramana
È la vuci; iddu intantu sta 'ngattatu;
Prima di fari strepitu, o bravura,
Risolvi d'ascutari st'avvintura.

38

Pirtantu cu l'oricchia a lu pinneddu
Si cala trattinennusi lu ciatu;
Però la spata nuda sta a liveddu,
Pronta a feriri, si veni assaltatu,
Accussì 'ntra stu situ cuiteddu,
Si ferma, veni intantu replicatu
Un suspiru cchiù forti e in rutti accenti

Fu sequitatu poi da sti lamenti.

39

Miseru! e a chi mi servi lu campari?
Persi la gioja mia, lu beni amatu;
Chi mi resta a stu munnu cchiù a spirari?
Lu suli a li mei sguardi s'è oscuratu;
Di chiantu l'occhi mei fannu ciumari;
La vucca nuddu cibu à cchiù gustatu,
Lu pettu autru nun manna, chi suspiri...
Morti, oimè! pirchì tardi cchiù a viniri?

40

Primavera pri mia cchiù nun ritorna;
Nè cchiù vennu li zefiri d'estati;
Nè cchiù l'autunnu la sua testa adorna
Di racina, e di frutti prelibati;
Da l'alba a sira, e poi sinu ch'agghiorna
Mi viju attornu tristi, e scunsulati
Chianti, e duluri cu l'acuti dardi;
Morti, pirchì a viniri, oimè! cchiù tardi?

41

Comu ti persi, anima mia diletta!
Comu spiristi, oimè! da l'occhi mei?
Quali locu t'accogghi, e ti ricetta?
Forsi t'ànnu rubatu, oimè! li Dei?
Forsi fera crudili... ah! chi s'aspetta?
Manciativi a mia puru o mostri rei;
Stari cun idda mi sia datu in sorti...
Pirchì a viniri, oimè! cchiù tardi, o morti?

42

Don Chisciotti, chi tuttu ascuta e senti,
E vidi, quasi juntu all'ultimi uri,
Un pastureddu amabili, e innoccenti,
Pri dda bestia feroci di l'amuri;
Nun pò cchiù stari à frenu, e impazienti
Sauta da la sua macchia... a ddu rumuri,
A dd'umbra, a dda prisenza, arrivulannu,
Lu pasturi di dda sgriddau, gridannu.

43

Cci curri appressu, e dici cu bontati:
Sù cavaleri, e 'un spennu lu valuri
Contra l'afflitta, e timida umiltati,
Anzi sù d'idda un saldu protetturi;
Ma chiddu cu li senzii scuncirtati
Curri comu lu porta lu timuri,
Nè si sapi firmari a nudda banna,
Si nno quann'è già dintra la capanna.

44

Veni l'Eroi a tardi passi ansanti,
Comu un canazzu stancu cu gran basca:
Pirchì à tri jorna, chi 'ntra voschi erranti
Nun vidi cibu, e pari canna masca;
'Ntra macchi e spini, chi si para avanti,
Tuttu si cimiddìa, sfarda, ed arrasca;
Junci, ma a lu passari 'na muragghia
'N'esercitu di cani si cci scagghia.

45

Sfodera la sua spata, e a pedi stari
Intrepitu l'aspetta; eccu fratantu
Li nimici lu vennu a circundari
Chiudennu la trincera a lu so cantu:
Ceda Turpinu, e 'un staja cchiù a vantari
Li Paladini soi timuti tantu;
L'Eroi ssa notti fici cosi tali,
Digni di un chiaru jornu, ed immortali.

46

Musa, chi 'ntra l'arcivu di Parnassu
Teni li fatti eroici registrati,
Canta tu, ch'eu mi perdu; stu gran passu
Nun è pri menti umani, e limitati;
Rinaldu, Orlannu, Artù, Bovu, Gradassu
Viniti cca, viditilu, e trimati;
Gira la spata attornu, e ogni canazzu
Stà allargu, quantu stenni lu gran vrazzu.

47

Cussì cignali orribili 'nfutatu
Da cani, e spati, d'asti, e da spuntuni,
Apri, e rumpi lu voscu; unn'è 'ntattu,
Sdirrùpa vausi; sfarda li macchiuni,
Cu fieru grifu, e schinu rabbuffatu;
Poi si ferma, ed arrota li scagghiuni;
Li cani cci su attornu, e ad un so sguardu
Cui cedi, o cadi; o fui cu'è cchiù gagghiardu.

48

Tali l'Eroi cu la gran spata in manu
Ora tira di tagghiu, ora di punta:
Ma comu avissi menti, e senzu umanu
Ogni cani lu sfui prima chi spunta,
'A datu centu corpa 'tra lu chianu,
Centu sticcati all'aria, e nudda è ghiunta
A tuccaricci un pilu; st'assassini
Nascinu cu la scherma 'ntra li vini!

49

Criscinu li nimici da cchiù banni;
Sù un esercitu interu, ed iddu è unu;
O viltati da un latu! oh gloria granni
Pri cui è sulu fra tanti, ed è dijunu!
Eccu chi mentri da ddi vrazza spanni
Virtù e valuri, sauta importunu
Un canazzu assai lestu, e un muzzicuni
Scarrica; a tradimentu 'ntra un garruni.

50

L'Eroi, chi senti li dogghi 'ncasari,
Tira un corpu terribili; oh valuri!
Tri pila in autu cci fa arrivulari,
Ultra di lu spaventu, e lu terruri,
Chi la spata purtau 'ntra l'abbissari.

'Nfuriatu lu cani traditurì,
(Giacchi di facci a facci si nni scanta)
Sfui pri sutta, e la cuda cci aguanta.

51

Da l'esempiu di chistu incuraggiati
Si cci appenninu l'autri a lu darreri;
Eccu già lacerati , eccu sburduti,
L'adorni di lu fu bonu sumeri;
Don Chisciotti si teni custuduti
Li gammi da la furia di sti feri;
Ma nun pò fari cchiù chi sia guardata
La veneranna manta ed onorata.

52

Doppu la scorcia vinniru a lu civu
Li canazzi, e trasennu 'ntra misura,
Cominciaru a tuccarlu 'ntra lu vivu;
E qualcunu lu tasta, e l'assapura:
O di gammi a stu puntu fussi privu!
Chi almenu 'un suffriria tanti dulura;
Anchi di ferru a tanti scagghiunati
Sarrianu a st'ura rutti, e pirtusati.

53

Ma supra tutti l'autri cci dà 'mmastu
Un bastardu di corsu, e d'immistizzu,
Chi un cunusceva l'omini chi a tastu,
Di pilu longu, griciu, abbruscatizzu;
St'urmalunazzu, natu a fari guastu,
Si cci avventa a la gula arraggiatizzu,
E cridennu sbranari cannarozza,
L'oricchia di lu sceccu si scaddozza.

54

L'Eroi s'inquarta, e tira un corpu raru,
Capaci di spaccari, si juncla,
'Na culonna, o 'na 'ncunia di firraru;
Ma lu cani lu scanza e lu sfricla;
Fratantu nautra bestia micidaru,
Chi quattru lupi strangulatu avla,
E cu vuci, e cu gesti l'autri tutti
Incuraggia a l'assaltu nuiti, e 'ncutti.

55

Si cci avventa di frunti, e si sbalanca
La vucca, ch'è un puzzangaru profunnu;
E, 'un putennu la facci, afferra un'anca
Di l'omu lu cchiù raru di lu munnu;
Tinta di russu è già la carni bianca,
Li causi rutti, e insanguinati sunnu;
Nè l'autri fieri cani e ruinusi
Stavanu intantu friddi ed oziusi.

56

Ma comu l'api, quannu un parpagghiuni
È penetratu 'ntra lu so fasceddu,
Chi cci vannu di supra a miliuni,
Tutti 'mpignati a farinni maceddu;
Tali li cani a vuci, e a muzzicuni,
Ognunu lestu comu un furgaredda;
Cci vannu supra, attornu, ed a li canti
E s'avventanu uniti tutti quanti.

57

A vidirlu di notti a la campla,
Sulu 'mmenzu a sti cani traditurì,
Trema la pietusa musa mia,
E forsi trimirà lu miu letturi;
E tu (mentri trimamu nui pri tia)
Tu sulu 'un tremi, o specchiu di valuri?
Anzi ti allegri comu un ballarinu,
Quannu si trova a nozzi, o in fistinu!

58

Li dritti ch'iddu tira, e li riversi,
L'inquartati, e trasuti 'ntra misura,
Li sauti, li vutati, e li diversi
Posizioni di situ e figura,
Sù quantu genti in Grecia purtau Sersi,
E quant'aneddi a tùmminu misura
'Ncostu Canni l'Eroi di l'Africani,
Quannu detti la rutta a li romani.

59

Ma la spata, chi un magu (com'è fama)
L'avla fattu antipatica di sangu,
E abbenchì fussi stata bona lama,
'Ntra li virgini avla lu primu rangu,
D'aria, d'umbra, e di ventu si disfama,
E qualchi vota di rimarra e fangu,
E suli foru esclusi da stu incantu
Lu sceccu, e cui di sceccu si dà vantu.

60

Sturdutu da l'abbaj di dd'armali,
Sfardatu, o afflittu da li muzzicuni,
La notti oscura, lu solù ineguali,
Unni ogni passu custa un strantuluni,
'Ntra casi accussì critici, e fatali,
Trema, e succummi qualunqui scarciuni ;
S'iddu ancora resisti, e tira botti,
Nun vi maravigghiati, è Don Chisciotti.

61

Già la fatla, lu sangu, la stracchizza
Dumannanu riposu a tanta pena;
Ma l'ira di li cani, e la ferizza
Nun permetti chi mancu pigghi lena;
La furtuna, idda, stissa, chi l'attizza,
Vidennu quasi tragica la scena,
Nni chianci e trema, e cerca lu riparu
Pri 'un perdiri un suggettu tantu raru.

62

Comuchì 'ntra lu beni, e 'ntra lu mali
La Sorti è sempri varia, ed incostanti,
Doppu chi contra cci abbijau dd'armali,

Si pintìu di lu dannu all'autru istanti,
Ricurri a lu Capricciu: un omu tali
Pri mui, dissi, è 'na gioja, un gran diamanti:
Nun pirmittemu, oimèl chi intra sti chiani
Murissi divuratu da li cani.

63

Tu lu sai chi li saggi, e li prudenti
Sunnu amici di l'ordini, e la paci;
E l'ordini e la paci 'ntra li genti
Fannu un tuttu uniformi, e a nui dispiaci;
Li soggetti pri mia li cchiù eccellenti
Sù li bizzarri, stravaganti, e audaci;
Dunca si m'ami, chistu un'àja mali;
Cunserva, o spusu miu, st'originali.

64

Lu Capricciu cci dà 'na zicchittata
Supra lu nasu, poi l'abbrazza, e parti;
Vola a la mandra, ch'è 'ntra 'na vaddata,
E trasi dintra, e gira in ogni parti;
Trova, comu si fussi alluppiata
La genti, a cui lu sonnu cci cumparti
Li spiriti, e li forzi chi cci avìa
Rubbati di lu jornu la fatìa.

65

Lu geniu juculanu ad un pasturi,
Chi profunnu durmia sutta una nnicchia,
Cummigghiata di fraschi, e di virduri,
Un purci cci ficcau dintra un'oricchia:
Nautru chi a facci all'aria li junturi
S'arriposa supitu, e si stinnicchia,
Subitu s'arrispigghia cu gran baschi,
Pirchì si senti strinciri li naschi.

66

A cui punci, a cui gratta, a cui gattigghia,
A cui pizzica, o 'mmesti, o strantulia,
A cui 'nfila a l'oricchi, ed assuttigghia
Un sgruppiddu di riganu, ch'avia,
Nè desisti, chi quannu l'arrispigghia,
E lu sonnu di l'occhi cci stravia,
A signu chi stuputi, ed ammirati
Guardanu supra, sutta, ed a li lati.

67

Cu tali strataggemmi a tutti quanti
Li scoti, e dipoi fora fa un fracassu,
Spargennu vuci, chi ad un lupu erranti
Li cani cci stagghiavanu lu passu;
Ecculi spiritusi e vigilanti,
Comu avissiru a ghiri a festa, e spassu,
Armati cui di petri, e di vastuni,
Cui di stanghi, di spiti, e di spuntuni.

68

E cussì sunnu cursi a lu rumuri
Supra di un muntarozzo, e d'un sdirrupu,
'Na chiurmagghia di genti, e di pasturi
Gridannu forti: a lu lupu a lu lupu;
Ma Titiru esclamau: siti in erruri,
S'eu ben discernu all'ariu fuscu e cupu,
Chistu è chiddu, chi a mia si presentau,
E improvisu da un truncu arrivulau.

69

Ma sintennu, ch'era omu, li cchiù saggi
Pasturi si avvicinanu a dda via,
Cacciaru li feroci, e li sarvaggi
Canazzi, chi faciaru battaria;
Eccu l'Eroi, ch'in canciu di l'omaggi
Tanti sfarduna ricivutu avìa;
Ed era comu un seneca svinatu
Da la testa a li pedi insanguinatu.

70

Misu in mezzu di chiddi a li capanni
Don Chisciotti trasìu di li pasturi;
'Ntornu a manta però discordia granni
'Aju truvatu 'ntra tutti l'auturi:
Nè di chista Scervantes muttu fanni,
Nè mancu Cydi Hameti fa rumuri;
Qualch'autru di li cani la battagghia
Raccunta, e di poi subitu si ammagghia.

71

Ma certu manuscrittu multu raru
Di li viaggi di Petru la Valli
Porta, chi 'ntra lu misi di frivaru
Partennu da la mancia li cavalli
Mentri passava un voscu cci appuntaru;
Firmatusi truvau dui pedistalli
'Ntra 'na mandra, ch'è 'mmenzu 'na vaddata
C'un poggiu allatu, e turri sdirrupata.

72

Dui gran mucchi di petri, e crita dura
Li pedistalli avevanu furmatu,
Cu certa boscareccia architettura;
Chi unennusi facevanu un quatratu.
L'idea di coriu, e pila ancora dura
Dda supra, e spunta un cudigghiuni allatu;
(Signu chi poi nni fici un'unioni)
Infatti sutta cc'è st'iscrizioni:

73

Di un sceccu negromanti misu a terra,
Chi Sanciu Panza in vita cavalcau,
Li spogghi, giusta l'usu di la guerra,
Chi lu so triunfanti conquistau;
Supra di st'obelisku a la sua sgherra
Dulcinèa del Tobosco, pri cui oprau
Prodigj di valuri jornu e notti,
Dedicat, dicat, donat Don Chisciotti.

CANTU TERZU

ARGUMENTU

Sonnu mistiriusu di l'Eroi,
In cui da 'na matrona è curunatu;
Soi discursi in vigilia; e comu poi
Dintra un funnu di fossa fu calatu.
Sentimenti di Sanciu, e angustj soi
Cu l'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu;
Lu cavaleri si sprofunna sutta,
E Sanciu pinnulìa supra la grutta.

1

Già è cuetu lu munnu, e in senu stassi
Di l'umbri friddi tutta la natura;
Lu Silenziu scurrennu a lenti passi,
Ammalucchisci ad ogni criatura;
'Ntra rami appisu in tardi noti, e bassi
Un jacobu si chianci la vintura;
E in luntananza cu vuci importuna
Si senti un cani chi abbaja a la luna.

2

Doppu chi Don Chisciotti sodisfici
Di la ventri a la liggi, di cui esenti
Nun è nuddu, e l'eroi lu cchiù felici
Cei stà suggettu comu lu pizzenti,
Guarda a tutti in silenziu; poi dici:
Quantu invidiu sta sorti, o boni genti!
In vui cunserva la natura amica
Qualchi residuu d'innuccenza antica.

3

Si lu celu 'un mi avissi destinatu
All'ardua imprisa d'aggiustari un munnu,
Jeu eca mi cusirla a lu vostru latu,
Senza girari cchiù la terra 'ntunnu;
Ma li doviri di l'omu privatu
Diversu assai di lu magnatu sunnu;
L'unu a lu so individuu sulu attenni,
E l'autru a tuttu suprasedi, e intenni.

4

Ver'è chi a prima vista su guardati
Li primi quasi in odiu a la natura,
E l'autri pri felici sù stimati
A l'apparenza esterna, e a la figura;
Ma li proprii disii limitati
Sù la felicità la cchiù sicura;
Nè mai divinu estendirsi in manera,
Chi di li forzi passinu la sfera.

5

In effettu un gran re puru è infelici,
Si disia cchiù di chiddu chi possedi.
Chianci Alessandru quannu si cci dici:
Ch'autru munnu, non sò, cc'è ancora in pedi;
Cchiù chi si voli, cchiù si pati, amici,
Lu riccu stissu si la brigghia cedi
A li propri disii, o chi contrastu!
Martiriu cci addiventa lu so fastu.

6

Chiddu voluttuusu, chi la vita
Spenni a l'agi, a li spassi, a li piaciri,
Fattusinni un'idea comuni, e trita,
Nun trova cchiù chi tediu, e dispiaciri;
L'ofànu, chi nun à l'idea compita,
Di quantu cu la vucca fa vidiri,
Si la gloria pri oggettu si proponi,
Diventa schiavu di l'opinioni.

7

Siccomu è la mercedi all'almi bassi,
Stimulu all'almi granni accussì è gloria:
Ma gloria cosa si? Sì fumu, e passi;
Sanciu l'indovinau, bona memoria (1),
Lu veru Eroi prescrivi li soi passi
'Ntra giustizia, e virtù, nè si nni gloria;
Pirchì la sua mercedi, e la sua paga,
È l'internu doviri, chi si appaga.

8

Tri sunnu infatti, e li ripetu spissu,
Di l'omu li doviri principali:
Primu a cui lu creau, divi se stissu;
Poi se stissu a sè stissu: e poi a l'eguali;
Pri adempiri a li primi, è megghiu chissu
Vostru oscuru sistema pasturali;
Jeu pri lu terzu a la città mi affuddu
Ch'è facili chi dda 'un si nni fa nuddu.

9

Ver'è ch'àju lodatu a vili sfusi
La vita pasturali, ma nun sentu
Appruvari chidd'omini uziusi,
Chi stannu a panza all'aria cu l'armentu;
Nè mancu a ddi cuntinui e pinusi
Materiali impieghi cci accunsentu:
L'omu costa di fisicu, e morali;
Lu studiu lu distingui da l'armali.

10

Quantu sarria opportunu all'umbra incerta
Di un alberu ramutu immenzu a tanti
Crapi, chi stannu a la campagna aperta
Dispersi 'ntra li ciuri, e 'ntra li chianti,
Leggiri, studiari, e stari allerta
A cosi cchiù sublimi, ed importanti!
E ligati cu rimi, e cu misuri
La sira poi cantarli a li pasturi!

11

E osservari, ad esempiu d'Hermeti,
Pri menzu l'astronomici strumenti,
Lu cursu di lu suli, e li pianeti
Supra di un vausu allatu di l'armenti!
Nutari li stagiuni in marmi o abeti,
Cu l'ecclissi, e li varii canciamenti!
Chistu è un campari simplici, e 'nsitatu
Supra un sistema sodu, e ragiunatu.

12

Dissi; e sputau tri voti, e li pasturi
Stupefatti a ddu ciumi d'eloquenza:
A ddi massimi sodi, e chi 'ntra ciuri
'Mmiscava spissu spissu 'na sintenza,
L'ammiravanu chini di stupuri;
Ma lu vestiri so, la sua prisenza
Li scuncirtava un pocu, finalmenti
Lu cchiù vecchiu rispusi in chisti accenti:

13

Felici etati, in cui la valli alpestri
Pasturi accussì saggi producia!
E in cui 'mmenzu li ddisi, e li jinestri
Qualchi Diu boscarecciu si vidia!
E li ninfi di ciumi, e li terrestri
Currevanu d'un flautu all'armunia!
Iddi istruianu l'omini plebei;
Chi lu sapiri scinni da li Dei.

14

La terra allura si vidia fecunna
Rispunniri a li vogghi di li genti;
Un ramu stissu, ed una stissa frunna
Li frutti in chiù stagiuni avia pendenti;
Ma a nui la terra ingrata nni circunna
Di cardi, e spini, e ardiculi puncenti;
E lu bisognu di sira e mattina
Dappressu a la fatica nni strascina.

15

'Ntra alpestri vausi, e dintra grutti smorti
Passa la vita nostra umili, e oscura;
Nè cc'è cui nni ammaistri, e nni cunforti,
Salva la matri provida natura;
Sulu dui voti l'annu a nostra sorti
Di sua prisenza un signuri nni onura,
Chi pri disiu di caccia, e forsi stancu,
Di li piaciri posa cca lu ciancu.

16

E 'un sdignannu la rozza cumpagnia,
Spissu quannu lu suli altu percoti,
Canta di nostri flauti all'armunia,
Ora lu cursu di l'eterei roti,
Ora la fuga di lu piu Enia,
Ora di l'aurea età l'usi remoti,
Ora l'ira di Achilli, ora d'Ulissi
Li frodi in Troja, in Itaca li rissi.

17

Penni da la sua vucca attentamenti
La viva gioventù, e dimustra in frunti
L'affetti di lu cori dda presenti,
E interessati a chiddi soi raccunti;
Già possedi lu metru, e in pettu senti,
Quasi nivi a lu suli in aspri munti,
Un non-so-chi di tepidu, e suttili,
Chi a lu cori sirpia gratu e gentili.

18

'Ntra li silvi di Tracia accussì Orfeu
Di la sua lira all'armunia celesti
Scinniri da lu munti Rodopeu
Vidia ruvidi vàusi aspri foresti;
La fera tigri da lu cori reu
Cadiri si sintia l'iri funesti;
Cussì è so donu, quantu nui pensamu,
Quantu a li canni armonici cantamu.

19

Ma la notti è avanzata, e la puddara
Si fa vidiri supra l'orizonti;
Lu carru già si abbassa allunna amara,
E striscia, e gira supra lu gran fonti;
Lu sonnu, chi li forzi cci prepara,
Pr'essiri a la fatia li membri pronti,
Veni furtivu, e cu suavi ingannu
Adaciu adaciu l'occhi va gabbannu.

20

Sciota accussì la cena, e lu discursu,
Ogn'unu s'indrizzau pri ripusari;
Lu sulu Don Chisciotti dannu cursu
A la sua fantasia di spaziari,
Si dispera, ed arraggia, comu un ursu,
Pinsannu comu Sanciu appi a sfumari;
Si sfirnicia, si stizza, 'un trova abbentu,
Finalmenti conchiudi: è 'ncantamentu,

21

Perciò sollennamenti fici vutu
(E a jurarlu arrivau pri Dulcinia)
Chi mai di l'elmu so irrà vistutu,
Si prima 'un rumpirà sta magaria;
Cussì cu stu cunfortu già abbattutu,
'Ntra un suavi sopuri s'arricria;

E scacciata ogni ria cura importuna
'Mputiri di lu sonnu si abbannuna.

22

'Ntra lu regnu di l'umbri unni cunsefva
L'anticu Caos qualchi so putiri,
Ce'è un voscu in aria, ch'à pri rami, ed erva
Confusi idei d'affanni, e di piaciri,
Vacanti li fantasimi a caterva
Li strani innesti vannu dda a compiri,
E Morfeu riparati sutta l'ali,
Li porta 'ntra li sonni a li murtali.

23

E pri via occulta, e ad iddu sulu nota,
S' introduci furtivu in fantasia,
Unni li chiusi ceddi apri e rivota,
E cunfunni ogni aspettu, ed ogn'idia,
Poi l'immagini a dd'omu cchiù devota
Scegghi fra tutti, e a modu di magia,
La metti pri traversu, e culurisci,
Ce'insita li fantasimi, e l'accrisci.

24

Pertantu in sonnu Don Chisciotti vidi
Un gran saluni chinu di splenduri;
Epilogatu dda l'empireu ridi
Cu gioi, e gran domanti di stupuri;
Vintiquattru culonni sù li fidi
Sustegni a ricchi palchi, e di valuri,
Li mura sù tutt'oru isturiati
Cu figuri a l'eroica rilevati.

25

Un rubinu, e un diomanti in menzu fannu
L'offiziu di lu suli e di la luna;
Granni, e lustri accussì, chi taliannu
Si offusca ogni pupidda cchiù importuna;
Don Chisciotti la sala firriannu,
Vidi 'mmenzu 'na spata, e 'na curuna
Misi 'ntra 'n valanza, e un muttu 'nfunnu:
Si dia a l'Aggiustaturi di lu Munnu.

26

Mentri guarda alluccutu, e frasturnatu
D'alcuni tardi, e lamintusi accenti;
Gira, e vidi un giganti smisuratu,
Chi a Sanciu si strincia 'mmenzu li denti;
'Na matrona superba, ch'era allatu,
A dda strâggi cu gesti anchi accunsenti;
Ma Don Chisciotti grida: ah tradituri!
Davanti all'occhi mei tantu fururi?

27

Stenni la manu supra la valanza,
Impugna la gran spata, ed oh stupuri!
Eccu chi d'ogni palcu si sbalanza
Un cavaleri armatu in vesti oscuri!
Cu spata nuda ogn'unu si cci avanza,
Lu sfida ognunu a guerra cu riguri;
Sunnu dudici eroi di Trabisonna,
'Ncantati ognunu dda cu la sua donna.

28

Si ferma; e ammira l'aria marziali
Don Chisciotti imperterritu, e poi dici:
Jeu so l'istorii, e so quantu prevali
Vostru valuri contra li nimici;
Ma senza la prudenza, ah no nun vali
L'ardiri, anzi cci renni cchiù infelici;
Tannu la spata àvi a cacciarsi fora,
Quannu 'un à locu la bona palora.

29

Non dall'odii, li straggi, e li fururi
Natu è l'omu a la luci; l'omu divi
L'essiri so a la paci, ed a l'amuri
E a l'affetti cchiù teneri, e giulivi;
La guerra, la discordia, e lu fururi
Sù malatii di l'alma; unni ricivi
Natura in ricompensa a li soi affanni
Affrunti virgugnusi, inciurii e danni.

30

Sti sentenzi cu imperiu proferuti
Foru li veri fulmini adattati;
Eccu di bottu cadinu abbattuti,
Fatti cinniri già l'eroi infatati!
Leta armunia di flauti, e di liuti
Rimbumma attornu chidd'archi indorati;
La matrona s'accosta, e s'accumuna,
E cci adatta a la testa la curuna.

31

Cavaleri, cci dici, unicu in munnu,
Chi ài saputu spusari a lu valuri
Alta prudenza, sapiri profunnu,
Giustizia e paci, pietà ed amuri;
Va, vinci, aggiusta, regna, chi toi sunnu
Li glorii tutti, li palmi, è l'onuri,
Dissi, e trimau la sala d'autu, e bassu,
E successi un terribili fracassu.

32

Eccu a ddu suprasaltu sfuma, e vola,
Lu sonnu cu l'immagini, e li sceni;
L'eroi sauta di lettu, ed arrivola
Sudatu, e stancu a signu chi già sveni
Poi si ferma, rifletti, e si cunsola
A ddu felici auguriu di beni;
Ma puru è misu in costernazioni,
Chi 'un sapi si fu sonnu o visioni.

33

Intantu di Tituni la cumpagna
'Ntra li vrazza di Zefiru amurusu
S'affaccia nuda supra la muntagna
Ad onta di lu so vecchiu gilusu;

Li campi, e l'ervi di rugiada vagna,
Copri a li stiddi l'aspettu briusu,
Sula splendi, e davanti cci camina
Di Veneri la stidda matutina.

34

Ogni animali amicu di lu jornu
'Ntra lu propriu linguaggiu lu saluta;
Canta lu gaddu, e ogni puddàru attornu
Rispunnennu, cci fa la benvinuta;
Lu tauru mugghia, e arraspa lu so cornu,
Apri la capra la vucca lanuta;
E l'oceddi cu giubilu fistanti
'Ntonanu l'armunia di li soi canti.

35

Li pasturi divoti di l'aurora
S'alzanu ad incontrarla badagghiannu;
Parti niscennu poi l'armenti fora,
Li portanu a ddi macchi pasculannu;
Parti lu latti in cischi, e parti ancora
In autri vasi a spremiri lu vannu,
Ed autru la quadàra à preparata
Pri la tuma, ricotta ed alacciata.

36

Li pecuri, e li capri pri muncirisi
Passanu ad una ad una da la 'nciarra:
Muncinu poi li vacchi; e pri 'un muvirisi
La pastura cci mettinu a la garra;
Li viteddi amminazzanu firirisi,
Ma speddi in jocu poi tutta la sciarra;
Circunnàti di spini, e di ruvetti,
Tripplanu 'ntra 'na grutta li crapetti.

37

Curcatu 'ntra li faldi di lu munti
Rumina l'ervi gravi, e pinsirusu,
E appena affaccia la lanuta frunti
Lu voi, chi 'ntra li macchi stà cunfusu;
Li crapi, e vacchi strippi sù già junti
A li cimi di un vàusu ruinusu
E lu cani lanutu sempri attentu
L'accumpagna indefessu a passu lentu.

38

Un picciutteddu avviva la muntagna,
Mentri sedi a la guardia di l'armenti,
Chi mai da li soi labbra si scumpagna
Un friscalettu di vuci 'ntinnenti;
'Na pasturedda l'innii accumpagna,
E tutta a un trattu gridari si senti,
Pirchi lu nigghiu è in autu, chi filia,
E li cari indieddi cci curvia.

39

Affaccia d'una macchia di jinestra
Lu tauru superbu, a un truncu rattu
Di li soi corna lu viguri addestra,
E già lu scoti, e lu scardia tuttu;
Vidi la matri, e comu 'na balestra
Lu vitidduzzu sauta a pedi 'ncuttu,
Junci a li minni, e cci duna un sucuni
A forza di tistati, e strantuluni.

40

La matri si lu guarda, e si lu licca,
E amminazza li cani cu la testa;
Iddu si cogghi, e cchiù 'nnintra si ficca,
E muvennu la cuda cci fa festa.
Penni a un pagghiaru da una staccia sicca
Di cascavaddi e provuli 'na resta,
Autri sù stisi in pasta feddi feddi,
Di ricotti abbianchianu li fasceddi.

41

Tacitu e gravi Don Chisciotti ammira
Li studii pasturali, e 'ntra la menti
Gran machini d'idei volgi, e raggira;
L'umili inalza, abbassa li putenti;
Gran disgrazia (tra se dici, e si adira)
Di l'omini, ch'in munnu sù presenti,
Tri parti, e forsi cchiù, servinu ad una,
Ed idda si nni abusa la putruna.

42

Cussì passau tri jorna da privatu
'Ntra ddi ritiri sulitarii, e scuri,
Senza chi cci avissi mai 'ncuntratu
Avventura di gridu e di rumuri;
Doppu li quali già da lettu alzatu
'Nsemmula quasi cu li stissi alburi,
Passija un pezzu avanti ddi capanni,
Cu lu cori presau di cosi granni.

43

Mentri cu latti, quadaruni, e vampi
Sù li pasturi a la fatiga intenti,
Scurri l'Eroi, e li salvaggi campi
Va misurannu a tardi passi, e lenti;
Cerca un locu rumitu unni s'accampi
Pri sfogu all'amurusi soi tormenti;
Poi sedi, e boscarecciu si cuncerta
Supra 'na costa ripida, e diserta.

44

Cussì fu vistu un jornu Endimiuni
'Nnamurari a Diana, chi caccia;
Cussì lu vagu pastureddu Aduni
Veneri inciamma, ed Aci a Galatia;
Oh si l'avissi vistu 'ntra sta 'gnuni
La cara immaginaria Dulcinia!
Fici un friscalitteddu cu lu landru,
E a lu stili cantau di Colloandru.

45

Li brunzi, e li metalli li cchiù duri
Si sarrianu squagghiati, o donna mia,

A li gran ciammi, e a li cucenti arduri,
Chi stu miu cori, oimè! pati pri tia;
A li lagrimi mei sparsi pri amuri
Rimuddatu anchi un marmu si sarria;
Ma pri mia pena, s'è un prodigiu fattu;
Tu resti dura, e lu miu cori intattu.

46

Ddocu pri un pezzu si firmau suspisu
Pirchì la fantasia già si cc'infrasca
Da un strepitu, chi senti all'improvisu,
Di multa genti timida, e fuggiasca,
Sauta a l'impedi attonitu, e sorprisu;
E vidi chi currianu pri dda frasca,
Niscennu da una grutta spavintati
Pasturi, e ninfi cu li manu alzati.

47

Subitu curri, e dimanna ansiusu
Lu motivu di tuttu ddu spaventu;
E senti, chi dda dintra da un pirtusu
Niscia funestu, ed orridu lamentu;
Ascuta anch'iddu intrepidu, e animusu;
Lu senti, e poi decidi: è 'ncantamentu,
Sia lodatu lu celu, chi m'onura,
Avennumi serbatu a st'avventura.

48

Osserva beni, e vidi 'ntra dda grutta
Un bucu, quantu appena cci capia,
Chi ghieva a funnu, e la vuci pri sutta
Ottusa, e cuba, e lugubri niscia;
Olà cumanna a chidda chiurma tutta,
Pigghiàti cordi, ed attaccàti a mia,
Calatimi cca ghiusu, eu sulu bastu,
A daricci a l'infernu un gran cuntrastu.

49

Cussì si vitti Alcidi in Flegetonti
Calpestari di Cerberu li testi;
Espugnau puru Orfeu, Plutu, e Caronti
Cu li noti ora lenti, ed ora presti;
Anch'iu vogghiu passari stu gran ponti;
Cori àju in pettu, àju animu, ch'immesti;
Periculi nun timu, 'un curu affanni,
Lu celu mi criau pri cosi granni.

50

Li pasturi alluccuti a tantu ardiri
S' impegnanu a vidirinni li provi,
Cercanu cordi a tuttu so putiri,
E lu guardanu comu cosi novi;
Iddu intantu si metti a proferiri:
Oh bella Dulcinia, si nun ti movi
Ad ajutarmi tu 'ntra sti cimenti,
Sarrà attrattu lu vrazzu, ed impotenti.

51

Eccu chi già attaccatu pri lu cintu,
Lu càlanu a lu funnu appocu appocu;
Iddu racchiusu dda 'ntra ddu recintu
Avvampa, e pri la naschi manna focu;
Visitannu dd'oscuru laberintu,
Intrepidu avvicinasi a lo locu...
La vuci 'ncugna, e lu pilu s'arrizza,
Ed iddu 'ntra se stissu si nni stizza.

52

Ma 'un si duna pri vintu, e va gridannu:
Vegna contra di mia tuttu lu munnu,
Congiuri ancora l' infernu a miu dannu
Cu tutti l'avirserii, chi cci sunnu,
Ch'eu (Dulcinia però nun mi cacciannu
Di la sua grazia) mai mai mi cunfunnu;
Si avvilisca lu corpu quantu vogghi,
Chi lu spiritu 'un cura di sti 'mbrogghi.

53

Mai sparveri va contra li palummi
Cu tanti ardiri, e mai lupu a l'agneddi,
Quant' iu 'ntra lochi oscuri, e catacummi
'Ntra lamenti, 'ncantisimi, e marteddi...
Si senti intantu strinciri li lummi
Da dui vrazza, chi parinu rasteddi;
Ogn' autru sarria mortu di spaventu,
Ma Don Chisciotti abbampa, e fa pri centu.

54

E sciotu da dd' impacci, isa la manu,
Scippa la spata, ed a lu scuru 'mmesti;
Quann'eccu senti un urlu, un gridu stranu
Uh! uh! mali pri mia!... lu nasu?... oh (posti!
No, replica l' eroi, nun scappi sanu
Di l'odiu miu, si 'un ti palisi, e arresti,
Rènniti zoccu sì, o spirdu, o fata,
Omu, magu, o donna, o anima 'ncantata.

55

Jeu cu' sugnu? su Sanciu, e sù sminnatu;
Oimè! chi mai vi avissi conosciutu!
Vi vitti, cursi, e stu piaciri ingratu
Mi custa un nasu, chi mi dava ajutu;
Cu prigheri lu celu avia stancatu
Pri vidirivi, e 'nfatti fui 'saudutu;
Ahi mischinu mia! ma nun previtti,
Chi duvia rinigari ca vi vitti!

56

Tu Sanciu! dici attonitu l'eroi,
Tu cca! dintra st'orridu dammusu,
E di', pri l'arma di li figghi toi,
Sì in spiritu, o in sustanza cca rinchiusu?
Stu problema, rispunni, sinu ad oi
Mi è statu sempri oscuru, e dubiusu;
Ma spiegatilu vui ca studiati,
Si nni dunanu spiriti sciaucati?

57

Pirch'eu quannu cadivi 'ntra ddu puzzu,
A 'na ficu sarvaggia m'abbrazzai;
Idda si rumpi, ed eu dda dintra appuzzu;
Però supra li rami scattiai;
Ma lu puzzu era funnu, e lu cruduzzu,
E l'anca cu dda botta mi spirnai;
Ristai sciancatu, oimè! chi crudu casu!
Mi ammancava ristari senza nasu!

58

Basta, dissi l'Eroi, cunta fidili
La storia di li toi tristi avventuri,
E pri quali artifiziu suttili
Ti suttrassi da mia l'incantaturi?
Dirrò ripigghia Sanciu, a lu miu stili
Mi currinu dappressu li sciaguri;
Lu pani, chi manciai 'ntra la furesta,
Sàcusu quannu fu, mi fici pesta,

59

Mentri distrattu appressu vi vinia,
Mi mancau lu tirrenu 'ntra li pedi;
Mi trovu dintra un puzzu sforasia,
Unn'anchi un pocu d'acqua cci risedi;
Chianciu la svinturata sorti mia,
Chi nun trovu l'ajuti, chi richiedi,
E chi pri la scuscisa, e pri la zanca
Ogni spiranza a nesciri mi manca.

60

Doppu chi guardu 'nmatula la luci,
Abbassu l'occhi versu di ddi 'gnuni,
E cci viju un crafocchiu, ch' introduci
A 'na ciacca, e sta ciacca 'ntra un gruttuni;
Mi mettu a strascinari duci duci
La coscia, quasi sempri a brancicuni,
E mi cci ficcu cu tali mastria,
Chi un surci, o 'na lucerta stiotiria.

61

Mentri 'ntra ddi puzzangari, e sdirrupi
Scurru a tantuni comu megghiu pozzu,
Sentu 'ntesta un ciatuni, e 'ntra ddi rupi
'Nna specii di suspiru, e peditozzu;
Aimè! già vinni l'ura! eccu li lupi!
Già si lassanu jiri pri lu cozzu;
Mi 'ncunigghiu a 'na 'gnuni, tuttu attentu,
E mi pari di sentiri un lamentu.

62

Conosciu chi la vuci è di picciotta;
E gridu: cca cc'è fimmini! cu' è ddocu?
A sti paroli un strillu cu 'na botta
Sentu un pocu distanti lu miu locu;
E viju 'nterra comu 'na ricotta,
'Na ninfa di vint'anni, o pressu a pocu;
Ma cu tutta sta bella cumpagnia
Jeu mi scantava d' idda, idda di mia.

63

Finalmenti già stancu di trimari,
Mi sforzu, e dicu: o figghia di la rocca,
Si sì fimmina vera, comu pari,
Jeu sugnu un omu, chi si vidi e tocca;
Stà sicura di mia, nè ti scantari;
Chi si tu pri accidenti oggi si locca,
Jeu, senza avirci misu nuddu peccu,
Puru mi trovu tri parti di sceccu.

64

Comu! l'Eroi interrumpi, cunta arreri?
Sta donna unu' è nun mi nni ài dittu nenti!
E quali sunnu l'incantismi veri,
Si nun sù chisti veri 'ncantamenti?
Luntanu perdu a tia tri jorna arreri;
Ora 'ntra stu gruttuni sì presenti!
Benchì profunna, abitata è sta grutta!
E comu campa 'na donna cca sutta?

65

Adaciu, ca 'un sù saccu, ora rispunnu
A tuttu quantu vui mi ricircati,
Dissi Sanciu, ed in primis 'ntra stu funnu
Si chianci è veru comu li dannati,
Ma si campa, si taffii cci nni sunnu,
Chi a lu scuru la vucca la 'nzirtati;
La sorti fu chi aveva a dda caduta
'Na vertula di pani pruviduta.

66

E comu chi ogni pena in pani torna,
Nè cu la ventri si pigghia vinditta,
E dijunatu avevamu cchiù jorna:
Saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta:
Nni misimu a manciari; e mi frastorna
'Ntra lu megghiu sta specia 'mmaliditta:
Si nun nni veni nuddu a liberari,
Campu tantu, quantu àju di manciari.

67

Chista mi scurza la pruvisioni,
Dunca li jorna mei si stà manciannu;
É caritati, è veru, si supponi,
Ma 'un divi essiri poi cu lu miu dannu;
Lu patruni 'ntra l'autri cosi boni
Diceva sempri, e jeva predicannu;
Chi la natura a tutti quanti avvisa,
Chi lu jippuni è doppu la cammisa.

68

Chi diavulu scacci! mi ài siccatu,
Smenni li mei sentenzi, e si prolissu,
Gridau l'Eroi; e in se riconcentratu:
Lu sonnu s'avvirau, dici a se stissu,
Eccu la donna, chi m'à coronatu...
Ma dimmi Sanciu caru, 'un era chissu

Un gran bellu saluni riccu e raru,
Chi straluceva comu jornu chiaru?

69

E la vidisti 'mmenzu dda valanza,
D' unni pinnìa 'na spata, e 'na curuna!
La spata è mia, la donna è la Custanza,
Chi mi la cinci allatu, e m' incuruna;
Vidisti ddu giganti di gran panza,
Chi di tia nni faceva tri vuccuna!
Oh gran bolli avventuri! oh furtunatu
Sanciu, a granni avventuri riservatu!

70

Unni? cca? chi saluni? dici Sanciu,
Ah signuri, viditi ca sparrati;
Chi jornu chiaru? vui pigghiati a scanciu;
Lu scuru cca si fedda, chi scacciati?
Valanza! chi valanza? oh chistu è granciu
Chi spata? chi curuna? chi 'nfasciati?
'Ntra st' oscuri crafocchi 'un cci viditi,
Chi buffazzi, culovrii e taddariti.

71

L' aju giratu tutti a grancicuni
Cchiù di tri migghia; e jia sempri passannu
Da grutti in grutti, da crafocchi a 'gnuni,
Parti 'mmistennu, e parti truppicannu;
Ju avanti chi jittava suspiruni;
Idda appressu vinìa trivuliannu;
Vittimu in autu poi certa spiragghia;
Ma cu' putìa acchianari dda muragghia?

72

Afflitti e disperati tutti dui
Nni avemu misu a chianciri, e pilari,
Quannu vitti di dda calari a vui,
Comu un catu 'ntra senia, o 'ntra mari;
Idda scantata grida, e si nni fui;
Jeu m' agnunu, e in sintirivi parrari
Niscivi, v' abbrazzavi, oh duru casu!
E st' abbrazzata, oimè, mi custa un nasu!

73

Ripigghia Don Chisciotti; eh via nun sunnu
Pri l'occhi toi profani sti prodiggi;
Lassa trasiri a mia ch' eu mi sprofunnu
Sinu a la sedi di li regni Stiggi;
'Nsignami unn' è la donna e vota tunnu
Ch' eu sò di l' incantisimi la liggi;
La sorti è data a mia, chist' avventura
Pri mia è giuliva, a tutti l'autri è oscura.

74

Comu! 'nterrumpi Sanciu, chi diciti?
Jeu v' insignu la donna? vi sunnati;
Si a mia, ca vi su servu, mi firiti,
A chidda certu certu la scannati;
Nun è fata gnurnò comu criditi;
È 'na picciotta, chi vi fa pietati,
La quali è a parti di la mia amarizza,
Pri veniri a circari 'na inizza,

75

Cussì Sanciu si para pri davanti,
Timennu chi nun scanni dd' infelici;
Ma Don Chisciotti intrepidu, e custanti
Lu jetta 'nterra, e poi cussì cci dici:
Lu viju, ca si un furbu negromanti,
Chi m' attraversi l' esitu felici
Di sta bella avvintura; ma t' inganni,
Jeu conusciu li maghi da tant' anni.

76

E mi suvveni ultra di tanti, e tanti
Inganni, e furbarii, chi nn' àju letta,
Chi in un casteddu lu gran magu Atlanti (2)
Pigghiava or' unu, ed ora nautru aspettu:
A Ruggeri cumparsi Bradamanti,
E a Bradamanti Ruggeru perfettu,
E ad iddi, ed autri multi cu st' inganna
'Ncantati li tinìa sempri girannu.

77

Sciugghiutasi la corda, unn' era cintu,
Don Chisciotti attaccau l' afflittu Panza;
Lu lassau 'nterra, ed iddu poi nastintu
Dintra dda grutta orribili si avanza;
La giuvina videnniusi in procintu,
Etta 'na vuci, e 'nterra si sbalanza;
Ma l' Eroi cu lu sessu pietusu
Si cci 'nginocchia gratu, ed amurusu.

78

Qualunqui sì, ti pregu, o Fata, o Dia,
Pri to fidu campiuni ad accettarmi;
Ch' eu ti prumettu cunsagrari a tia
D' ogni vintu nimicu insigni ed armi;
Avvera tu la visioni mia,
Ch' in sonnu ti dignasti presentarmi;
Cincimi tu la spata, e la curuna;
Te propizia, poi sfidu la furtuna.

79

Accussì stetti un pezzu a dinucchiuni,
Prigannu la dunzella a curunarlu;
Dicennu chi 'un si alzava d' abbuccuni,
Si 'un si sarria dignata d' onorarlu;
Idda prega a niscirla di ddi 'gnuni,
Chi poi sarria sua cura cumpinsarlu,
Da ddu puntu l' Eroi so si prumetti,
Quantu a l' onuri la fidi permetti.

80

Imperciocchì, dicia, ver' è ch' in tanti
Storii antichi di cavalleria
Leggiu: chi multi cavaleri erranti
Fattu ànnu abusu di galanteria;

E la donzella misera e trimanti
Mentri 'mmanu d'un latru si turcia,
Liberata da chistu, doppu pocu
Cadeva da la bracia 'ntra lu focu,

81

Ma 'un sù tutti l'esempii da imitarsi.
Comu l'api, cui studia divi fari,
Da li ciuri, chi vidi presentarsi,
Lu sulu meli si nni àvi a sucari.
L'Eroi prima di tuttu à da pruvarsi,
A vinciri, e a se stissu suggiugari;
Pirchì di tutti l'imprisa chiu dura
È jiri uoni 'un nni ajuta la natura.

82

Pri tantu non timiri tu, o donzella,
Chi da mia sia macchiatu lu to onuri;
'Nzoccu è sculputu in pettu, 'un si cancella,
Ed iu sù di me' stissu vinciturì;
Ardu, è veru, a 'na ciamma assai cchiù bella,
Nè sù reu d'un pinseri tradituri;
Culpa pri occasioni 'un è permissa;
Chi un' alma granni è teatru a se stissa.

83

Li pasturi fratantu a sta dimura
Timennu di disgrazia, o d'autru intoppu,
Si tiranu la corda; Sanciu allura
Si senti sollevari ancorchì zoppu;
Si vidi alzari in aria, e si figura
Ch'è pri cadiri, e fari qualchi scoppu,
Trimava di spaventu, e si cridìa,
Ch'era opra tutta di negromanzia.

84

Ma è già arrivatu a vidiri lu jornu,
Già la testa spurgia da lu pirtusu.
Quannu chiddi vidennu da ddu tornu
Spuntari un gran facciuni spavintusu.
Senza nasu, e lu sangu d'ogni 'ntornu,
Chi pri la facci cci sculava jusu,
Cu l'occhi lustri, e fora arrivulati,
Lassannulu, fuèru spavintati.

85

No, non jiu a fonnu, pirchì già pri sorti
Si truvava li spaddi 'nsirragghiati,
S'avia sciotu li manu, e perciò forti
Si avviticchia a ddi vausi ciaccati:
Resta cu l'occhi stralunati, e storti,
'Mmenzu ddu bucu nisciutu a mitati;
Cussì alluccutu, 'ntòntaru, e minnali,
Chi pareva 'na statua di sali.

86

'Armati di pacenzia, statti ddocu,
Sanciu, ca s'è scurdatu lu strumentu,
Assai m' incrisci, cridimi, e non pocu,
Lasciariti 'ntra un statu vijolentu;
Ssa facci giarna, comu lu varcocu
L'occhi lucenti, e chini di spaventu,
Lu sangu pri la facci chi ti scula,
Fannu, ch'eu perda li paroli in gula.

NOTE DEL CANTO TERZO

(1) Vedi canto I, st. 10.

(2) Ariosto Or. Fur. cant. 21.

CANTU QUARTU

ARGUMENTU

Sanciu, pri la pietà di li pasturi
Tiratu di la ciacca, fa palisi
Cu li soi d'una ninfa li sciaguri:
Chi poi si spusa a un giuvini curtisi:
Cunta di Don Chisciotti l'avventuri,
D'allura, chi a scuderu si cci misi;
Si aggiusta l'anca pri lu so viaggiu:
Don Chisciotti s'annega cu coraggiu.

1

Pri lu cchiù li disgrazii 'ntra la terra
Solinu iri sempri accumpagnati;
Chi si un regnu infelici àvi la guerra,
O la fami o la pesti cci attruvati:
Tant'è lu forti, chi fortuna sferra,
Nun si metti pri pocu, o pri mitati;
Ma o vi duna di guai 'na bona stritta,
O vi porta a finiri fitta fitta.

2

Sanciu, chi avia scappatu a lu fururi

Di la fami, la siti, e li strapezzi;
Chi suffriu di lu friddu lu riguri
Sepultu cu lu sceccu 'ntra li jazzi;
Chi patiu 'ntra lu puzzu li sciaguri
Di l'anca rutta, di scanti, e stramazzi,
Cu lu nasu tagghiatu 'ntra un pirtusu
Pinnulla menzu supra, e menzu 'gnusu.

3

Criju, ch'aviti vistu, o mei letturi,
Li menzi busti 'ntra camei d'aneddi,
O a la funtana di lu Pirituri
Spuntari ddi tistazzi da li ceddi;
Accussì pari Sanciu, e fa terruri
A ddi simplici, e boni viddaneddi;
Ogn'unu di luntanu a nuautri dui
A jiditu lu mustra e dipoi fui.

4

Stetti un gran pezzu sulu a pinnuluni,
Menzu sbuccava dintra, e menzu 'nfora;
Li vecchi patri cu stanghi, e vastuni,
Già sunnu cursi, e li picciotti ancora;
Trovanu dda 'ngastatu un mascaruni,
Chi guarda a tutti, e nun àvi palora;
Inorriduti a stu gran casu stranu,
Mettinu a scuncicarlu da luntanu.

5

Rump' iddu in fini lu silenziu, e dici:
Aimè! cu sti scunciuri mi cunfunnu!
Jeu nun su spirdu, sugnu un infelici;
Li spiriti però cca sutta sunnu;
Spiriti, chi di nasi sù nnimici.
Datimi ajutu, oimè, ca mi sprofunnu!
Pri carità accustati, o pastureddi,
Ma si no stu diavulu mi speddi.

6

Mossi tutti a pietà di ddi lamenti,
E vidennu chi 'un era spirdu, o mostru,
Ma un omu, chi pri casu, ed accidenti
Si ritruvava 'ntra dd'oscuru chiostru,
Li pasturi currèru unitamenti,
Dicennu: eccuvì cca l'ajutu nostru;
E accussì cu li canapi 'nvracatu,
A viva forza di dda fu tiratu.

7

Vinutu fora Sanciu, raccuntau
Quantu passatu avia, vistu, e patutu;
E comu da principiu s' impuzzau;
E la picciotta, ch'avia dda vidutu;
Comu di grutta in grutta strascinau
L'anca, chi primu avevasi rumputu;
Poi l' incantu, d'unn'era persuasu,
Sina a la tagghiatina di lu nasu.

8

Sintennu di la giuvina parrari
Li pasturi ripigghianu spiranza.
Chi fussi la sua ninfa, chi penari
Faceva tutti pri la sua mancanza.
Eccu Titiru allura arrivulari,
E di calaricci iddu facia istanza;
Gridau Sanciu: li spirdi dda cuntrastanu,
Cridi a mia, ca 'un c'è nasi, chi ti bastanu.

9

Mentri supra si fannu sti discursi,
Don Chisciotti dda sutta pri la manu
Jia purtannu la giuvina; e sù scursi,
Unni ligatu avia Sanciu non sanu;
Ma quannu nu' lu vitti, si nni cursi;
Ah! grida, Incantaturi impiu inumanu,
No, nun mi fuirai, benchì ammucciatu
Fussi in Stigi, o a lu Càucasu 'gnilatu.

10

Poi vutatu a la giuvina cci dici:
Bisogna separarci; un gravi impegnu
Mi chiama a funnu, a vui vinìri 'un lici
Duvi putrà arrivari lu miu sdegnu;
Aspittatimi cca leta, e felici,
Chi vintu l' incantisimu, poi vegnu;
Dissi ed in un balenu, oh gran valuri!
Si sprofunnau dintra li grutti oscuri,

11

La pasturedda afflitta, e scunsulata
Resta, chiancennu la sua cruda sorti;
Sula, scura, spiruta abbannunata,
Ne cc'è cui l'incuraggi, o la cunforti;
Senti fratantu in autu rimurata;
Timi cosa di peju, e grida forti;
Isannu l' occhi, vidi poi di susu
Calari un giuvinottu graziusu.

12

Ma quali lu stupuri, e quali fui
La sua alligrizza, quannu dda arrivatu
Vidi l'amatu oggettu? Tutti dui
Ristaru tramurtuti, e senza ciatu.
Imaginativillu, o amanti, vui,
Si un casu uguali l'aviti pruvatu:
Jeu passu avanti, ed a cuntarvi tornu,
Chi poi nisceru a vidiri lu jornu.

13

Tra li comuni applausi, e li viva
Di li fistanti ninfi, e li pasturi
Non occurri, chi fors' eu vi lu scriva,
Comu ànnu a terminari st' avventuri;
Imeneu, già si sà, chiudi giuliva
La scena unni Cupidu à statu atturi;

La storia nun nni parra, però jiu
Giudicu, chi a lu solitu finiu.

14

Sanciu torna cu l'autri a li capanni;
L'Eroi, chi nun rispunni a la chiamata,
Resta dda sutta; però li cchiù granni
La corda cci lassaru dda appizzata;
Li ciarameddi, e li sonori canni
Fannu a la valli un'armunia assai grata;
Fratantu una piatusa vicchiaredda
A Sanciu Panza l'anca cc' intavedda.

15

Ristau cchiù jorna dda; cu caritati
Fu assistutu da tutti, e cuvirnatu;
E intantu li disgrazii passati
Da capu a funnu a chiddi cci à cuntatu;
Cuntau di tutta la sua riditati,
E comu conoscenza avia pigghiatu
C'un galantomu dittu Don Chisciotti,
Chi studiava lu jornu, e la notti.

16

E chi aveva a memoria tanti, e tanti
Storii, e libri di cavallaria,
Tutti li maghi, e cavaleri erranti,
Chi cci foru a lu munnu li sapia,
Comu l'avissi avutu pri davanti;
Cci parrava a li voti, e cummattia;
A cui diceva lodi, a cui strapazzi.
E dava botti 'ntra li matarazzi.

17

Doppu di aviri fattu sta carvana
Cu li chiumazza, li letti, e li mura,
Risolvi abbandunari la sua tana,
E pri lu munnu circari vintura;
St'imprisa, chi pri ogni autru è pazza e vana
Pr'iddu è un oggettu granni, e si figura
Chi si arriva a chiantarj lu so tema,
Lu munnu divi mettirsi a sistema.

18

E infatti 'ntra lu celebri casteddu
(Ch'è probabili assai fussi taverna,
Jeu nun cci fu', ma sò ch'è un ciriveddu
A cui pari ogni lucciula lanterna)
Vigghiau l'armi 'na notti a cuncumeddu,
O inginucchiatu avanti 'na isterna;
Fu armatu cavaleri, e a lu momentu
Stipulau stu sollenni giuramentu.

19

Jeu m'obbligu cca supra sti sgabelli,
Sinu a lu spargimentu di lu sangu,
Di salvari l'onuri a li donzelli
D'ogni condizioni, e d'ogni rangu,
O laidi, o brutti, o mediocri, o belli,
O nati in gran palazzi, o 'ntra lu fangu,
Contra li rapituri micidari,
Pirchi 'un appiru flemma d'aspittari.

20

Mi obbligu ancora a costu di la morti
Vindicari l'offisi chi sù fatti
Da li potenti, e li persuni forti
Contra la plebi, chi ogni ventu abbatti;
M'obbligu infini aggiustari li torti;
Vigghiari a l'osservanza di li patti;
E tentari l'imprisi cchiù azzardusi
Contra li pregiudizii, e l'abusi.

21

E pirchi, secunnu iddu la discurri,
A tutti li gran mali di la terra
Lu diavulu multu cci concurri,
Pri causa d'ogni striga caniperra,
E di maghi, ch'incantanu li turri,
Perciò jura di dari eterna guerra
A chisti, chi cu ciarmi, e vituperii
Affilanu li corna a l'avirserii.

22

Chinu di sti progetti accussì vasti
Nesci sulu a circari l'avventuri,
O, pri cchiù megghiu diri, li cuntrasti,
E dari provi di lu so valuri;
A lu munnu nun cc'è lingua chi basti
Pri diri li gran stenti, e li suduri,
Li pittati di fami, chi chist'omu
Patia, pr'immurtalarisi lu nnomu.

23

Doppu diversi imprisi granni e nichi,
Si accorsi aviri fattu un sbagghiu enormi;
(Cui mancia finalmenti fa muddichi,
E qualchi vota lu gran'omu dormi):
Di battagghi notturni, e alpestri intrichi
Cui nni faceva fidi, e dava informi?
In rubrica di erranti cavaleri
Nutaru e tistimoniu è lu scuderi.

24

Dducu fu, chi videnunsi spruvistu
Di st'articulu tantu essenziali,
Pri farinni la scelta l'àju vistu
Girarari attornu di lu miu casali;
Lu suggettu, chi scelsi, è statu chistu,
Chi vi presentu cca comu un minnali;
Sia sorti, sia disgrazia 'un sacciu ancora,
M'àju multu a lagnarimi fin'ora.

25

Jeu, ch'era omu pacificu, e a l'antica,
Nè di la porta affacciai mai lu nasu,
Nè cc'inclinava troppu a la fatica,
Cchiù chi mi chiama, ed cu chiù dintra trasu,

Ma tantu parra, e dici, e s'affatica,
Fina chi nni arristavi persuasu;
Specialmenti quannu cu l'oturi
Mi pruvau, chi putia farmi signuri.

26

Mi liggiu multi libra, ed apparai,
Chi ogni tintu scuderu arriniscla;
Perciò cun iddu stissu cuncirtai,
Chi a li primi battagghi, chi vincia,
Di li regni acquistati o picca, o assai,
Jeu guvirnari un'isula nni avla;
Iddu accunsenti, ed eu cu st'aliteddu
Mi misi appressu comu un cagnuleddu.

27

E profittai di tanti lezioni
Di storia, di politica, e morali,
Pirchì un governaturi si supponi
Chi 'un div'essiri stupidu, nè armali;
Occurrinu l'intoppi, e occasioni,
In cui cc'è di bisognu multu sali;
Veru è chi in posti granni pigghia volu
Lu bugghiòlu, però sempri è bugghiòlu.

28

A lu cavaddu so magru e patutu
Cci avla misu pri nomu Ronzinanti;
E già quasi paria ringiuvinutu
Cu stu titulu grannì e risonanti;
Jeu cavaddu 'un nni avla, stava cusutu
Supra un sceccu, chi poi fu negromanti,
Pareva saggiu, e chinu di modestia,
Ma tirau sempri a perdirmi sta bestia.

29

D'allura fici un vutu arcisullenni:
Di nun dari chiù fidi a coddi torti;
Quantu cuverti cchiù, tantu tremenni
Sunnu l'insidii di sti genti accorti;
Non a casu si storci, a cui s'impenni,
Lu coddu, quannu è l'ura di la morti;
Denota chi sta razza malandrina
Era di la stississima farina.

30

La prima 'ntra l'imprisi stripitusi
Fu l'elmu di Mambrinu, chi s'è risu
Celebri immenzu all'armi cchiù famusi,
Lu conquistau'ntra un nenti, e a l'improvisu:
Però li mali lingui invidiusi
Vonnu chi l'elmu celebri pretisu
Fossi un vacili, chi lu cavaleri
Cci rubbau da la testa ad un varveri.

31

E cuntanu, chi mentri sbrizziava,
Passannu d'unu a nautru paiseddu,
Un varveri pri radiri purtava
Lu vacili a la testa pri cappeddu,
E l'Eroi chi li cosi li guardava
Comu l'aveva 'ntra lu ciriveddu,
Curri, l'aguanta, e grida: ah malandrinu
Tocca a mia lu grand'elmu di Mambrinu.

32

Si vuliti, jeu poi quannu lu vitti,
Ch'era vacili, cci avirria juratu;
Ma meritanu cchiù d'essiri critti
L'omini, chi ànnu lettu e studiatu;
E lu patruni miu stampati e scritti
S'avia tanti volumi divoratu,
E pri sua carità, buntà ed amuri
Mi li chiantava 'ncorpu tutti l'uri.

33

Jeu misu appressu di lu meu patruni
Lu studiava, e nenti nni capia,
Ora parra da Socrati, e Platuni,
Ed ora arranca un trunco di pazzia,
Pigghiava spissu ni granci-fudduni,
Chi 'un vi ponnu passari per idia,
E s'eu ridu, o cci mustru diffidenza,
Li giustifica sinu all'evidenza.

34

Jeu, chi viju, e conusciu lu miu nenti,
Pirchì nun àju lettu, nè imparatu,
Dicu li dubbii mei sinceramenti,
Poi mi rimettu a cui un'è cchiù infurmatu,
Certi sbagghi parevanu evidenti,
Comu lu fattu tantu celebratu
D'un mulinu di ventu, e cci dicia:
Chistu è mulinu in cuscïenza mia.

35

Iddu cu l'occhi chini di scienzi
Nun videva mulinu, ma giganti;
Divu cridiri ad iddu, o a li mei senzi?
Quali cchiù di li dui sunnu farfanti?
Pir quantu cci rifletta, e quantu penzi,
Restu tuttora dubiu, e titubanti;
Pri un promodu dirrò: ch'era in effettu
Mulinu all'occhiu, e mostru a l'intellettu.

36

Chi dirrò di li crapi, chi scanciu
Pri 'na gran cumpagnia di genti armati?
'Nsumma sempri cuntisi, e guirriggiau
O cu li proprii sbagghi, o cu li fati,
O cu un magu, chi l'occhi m'offuscau,
Pri scimari di gloria 'na mitati;
Pirch'eu benchì cci avissi opinioni,
È tutta fidi, e non convinzioni.

37

Nun nni sugnu cunvintu, ma cci criu,
Pirchì àju 'ntisu diri, ca cci sunnu

Sti 'ncantisimi, e o sù chisti, chi viu,
O chi lu me' patruni è pazzu tunnu;
Pirchì nun è da saviu lu straviu,
Iri sempri ramingu pri lu munnu,
Patiri fami, puvirtati, e stentu,
Culpennu crapi, e li mulini a ventu.

38

Da l'autru latu s'iddu fussi un pazzu,
Nun parriria cu tanta saviizza,
Nè li sentenzi sù di quattru a mazzu,
Ma veri, chini d'enfasi, e grannizza;
Nonostanti st'imbrogghiu, e stu 'ntrillazzu
Di giudiziu e pazzia fatti a pastizza,
Scopru nautru sfunnatu cchiù profunnu,
Di cui nun cci nn'è esempiu 'ntra lu munnu.

39

Tutti li libra di cavalleria,
E li poemi eroici celebrati
Portanu, chi l'eroi di gran valia
Foru finu a li gigghia innamurati;
Lu cavaleri miu, chi nun vulia
Cediri all'autri in nudda d'guitati,
Critti chi senza amuri sarria statu
'Na nova specii d'un eroi crastatu.

40

E dicia tra se stissu: Erculi invittu
Pri Joli maniau fusa, e conocchi;
Ed Achilli, di cui tantu s'è scrittu,
Pri l'amuri purtau lu battilocchi;
Dunqui, chi di mia sulu sarrà ditta,
Chistu pri la biddizza nun appi occhi?
Nè per iddu cci fu 'na donna tali,
Chi concurrissi a rendirlu immortali?

41

Quali adorni avirrà l'istoria mia
Senza di l'episodii amurusi?
Nè in prosa jeu putrò, nè in poesia
Fari li soliloquii affettuusi,
Quannu sarroggiu sulu a la campia
'Ntra voschi, e silvi, e vausi ruinusi;
Nè putrò diri a cui stà bonu in sedda:
Sfidu chi la mia donna è la cchiù bedda.

42

Ah nun permetta mai sorti nimica,
Chi st'infamia unni mia sbulazzi, e posi;
Sia 'nnamuratu, basta ch'eu lu dica,
E basta a diri Don Chisciotti vosi;
L'amata donna sia saggia, e pudica,
Prodigiu di beltà, chi mai supposi
O Zeusi, o Apelli, o qualchi ingegnu raru
Gratu ad Apollu, ed a li Musi caru.

43

Sia bianca comu latti 'ntra la cisca,
Liscia comu lu rasu di Fiorenza,
Dilicata, gintili, e sia manisca,
Ma dritta, e longa, e bella di presenza,
Picciotta, culurita, sana, e frisca,
Capiddi biunni, e di lunghizza immenza,
Occhiu spaccatu, niuru, e penetranti,
Stritta di cintu, e di pettu abbundanti.

44

Chi lassassi unni passa 'na fraganza,
Comu fussi di zàgari, e viòli:
Chi quannu canta sula 'ntra 'na stanza,
Vincissi in armunia li rusignoli;
Sia disinvolta immenzu a l'eleganza;
Saggi, duci, e galanti li paroli,
Gentili li maneri, onesti, e santi;
Sia 'na tiranna, però sia un'amanti.

45

Cussì dittu, imitannu in fantasia
Lu gran Pigmaliuni, si furmau
'Na biddizza perfetta, anzi una Dia,
E milli e milli doti cci adattau;
La chiamava pri nnomu Dulcinia,
Pri la dulcizza granni chi pruvau
Quannu si la supposi; poi curtisi
Del Tobboso pri titulu cci misi.

46

E stu Tobboso, cridi, ch'è un casteddu,
Quanu'iddu nun è autru chi un casali,
E supponi lu so gran ciriveddu,
Ch'idda nni sia patruna originali:
Cussì tantu zappau stu jardineddu,
Fina chi fici poi radichi tali,
Chi sti favuli, d'iddu imaginati,
Iddu stissu li cridi viritati.

47

E in effettu si fa li soi chianciuti,
Pinsannu ad idda sutta li ruvetti;
Ed anziusu di la sua saluti
Spissu cci manna littiri e staffetti;
Ora a sonu di canna, e faranti
Cci canta ad aria, o recita sonetti;
Ed ora stà dijunu 'na jurnata,
Pirchì cridi chi chidda sia 'ncagnata.

48

Si raccumanna ad idda 'ntra l'imprisi
Cu fidi summa, e gran devozioni,
Acciò cci sia benevola, e curtisi,
Pirchì è ritu di sua professioni:
Si vinci, chistu è signu chi lu 'ntisi,
Si però li calenni 'un vannu boni,
Dici: chi la prighera 'un ebbi effettu,
Pirchì è macchiatu di qualchi difettu.

49

Ed accumincia a fari penitenza,
Durmennu nudu supra di li spini,
E facennu pazzii ch'in confidenza
Fannu timìri d'un cattivu fini;
Ora mi prega a darci la sintenza,
O la cunnanna comu l'assassini;
E spissu pri placari a Dulcinia
Fa patiri la pena puru a mia.

50

Cu tutti sti spropositi evidenti,
Chi quasi cu li manu li toccati,
'Avi quann'iddu parra un ascendenti,
Chi 'nzoccu dici pari viritati;
O sia pri lu so meritu eminenti,
O pri effettu di mia minnalitati,
'Annu tanta virtù li soi paroli,
Chi agghiuttiri mi fannu li bugghioli.

51

Nun passu avanti a diri l'autri imprisi,
Pirchì 'na pinna dotta ed eleganti
In lingua castigghiana li distisi,
Pri spargirni la fama a tutti quanti;
Ver'è chi multi fatti 'un cci sù misi,
E in gran parti la storia è mancanti;
Ma speru chi lu celu nun permetta,
Chi un'opra tali ristassi imperfetta.

52

E chi li tanti mei stenti, e travagghi,
Ch'àju patutu, e patu tuttavia,
Moranu sipilluti 'ntra li 'ngagghi
Di li rocchi e vadduni a la campia;
Un auturi dislu, chi l'autri magghi
Vaja tissennu di la storia mia;
Acciò nun resti incognitu lu casu
Di l'anca rutta, e lu tagghiatu nasu.

53

E si saccia cu quali attenzioni
L'àju sirvutu fidili, e indefessu,
Di li timpesti a l'indiscrizioni,
Pedi cu pedi sempri d'iddu appressu;
Chi cci àju avutu sempri opinioni,
Mentr'eu nun fui da tanti mali oppressu,
Ora chi sugnu, oimè! sminnittiatu,
Pinsari a casi mei nun è piccatu.

54

Multu cchiù ca pri liggi naturali
Doppu simani chi 'un si nn'àvi nova,
'Ntra dda grutta terribili, e fatali,
Avirrà fattu già l'ultima prova;
Sarrà mortu all'urvisca da un minnali,
Ntra puzzangari, e petri comu chiova;
Pertantu pozzu oprari a miu piaciri,
Pirchì la morti sciogghi ogni duviri.

55

Chisti, e mult'autri storii cci cuntau
Ntra tutti chiddi jorna, chi dda stetti,
Doppu chi poi la coscia cc'ingummau,
Pensa a la mogghi, ed a li figghi schetti.
Di dda chiancennu si licenziau;
Sulu suliddu in viaggiu si metti;
Avia 'ncoddu lu pani 'ntra un saccuni,
'Na manu all'anca e l'autra a lu vastuni.

56

Avia da li pasturi 'ntisu diri:
Chi attraversannu tutta dda muntagna,
Si vidia da 'na grutta scaturiri
Un ciumi, chi scurreva la campagna,
E chi chistu putevacci sirviri
Pri guida, pirchì a mari l'accumpagna,
E chi arrivatu sinu a la marina,
Truviria la sua terra assai vicina.

57

Lassamu a Sanciu 'ntra lu so viaggiu,
Sulu ed afflittu, cu filatu, e grunna;
Jamu a l'Eroi chi chinu di coraggiu
'Ntra dd'orribili grutti si sprofunna.
Cridi da cavaleri accortu e saggiu,
Chi dda dintra lu magu si nascunna;
Perciò si ficca dda senza riguardu
Dicennu: no, nun scappirai codardu.

58

Maghi, razza briccuna, infami, audaci,
Chi cu li vostri sortilegii oscuri
Arditi ancora rumpiri la paci
E lu riposu di li sepolturi;
Di l'ossa venerandi anchi vi piaci
Farni vili strumenti ad usi impuri
E cu li vostri scelerati incanti
Siti la pesti a' cavaleri erranti

59

Jeu purghirò lu munnu di...Ma senti
Un strepitu, un rumuri un gran fracassu,
Cci pari un campu in armi, cummattenti
Cu l'arduri di Artù, Bovu, e Gradassu;
E dici tra se stissu: oh gran portenti
D'arti magical e affretta cchiù lu passu,
Ed abbenchì li strati siano oscuri,
S'indrizza unni lu chiama lu rumuri.

60

Chiù chi s'accosta, chiù lu gridu crisci;
La testa cci scamina, e cchiù nun reggi;
L'oricchia a ddu fracassu si sturdisci;
Tant' ira di l'Eroi cui cchiù la reggi?
Eccu l'amatu nomu proferisci,
Chi li spiriti renni arditi e leggi;

Avvampa dintra, ed à l'estremi friddi,
E in frunti sù a l'addritta li capiddi.

61

E già cumpostu in attu di battagghia,
Alza lu vrazzu, e pri li naschi sbruffa;
Trimati, dici, olà! vili canagghia,
Don Chisciotti è chi trasi 'ntra sta zuffa;
Cussì dicennu, subitu si scagghia
Dintra l'armi, e l'incanti...oh no s'attuffa
'Ntra un ciumi chi sbuccava di 'na grutta,
L'agghiuttiu l'acqua, e si pirdiu dda sutta.

CANTU QUINTU

ARGUMENTU

L' Accidenti l' Eroi guida e proteggi;
Facennu pr' iddu insoliti prodiggi
Di pernottari in rumitorio eleggi
Sanciu: e veni c' un monacu a litiggi
Don Chisciotti d' un Magu a li dispreggi
Dà ad un Giganti, e un vausu trafiggi;
Dipoi cu Sanciu per un sbija-sonnu
Si dannu pugna e cauci quantu ponnu.

1

Soli ingerirsi tra l' umani affari
Un certu non-so-chì, figghiu putenti
Di la Fortuna; solitu scherzari
Cu tutti; ed è chiamatu l'Accidenti:
Chistu in jochi di sorti esercitari
Soli l' imperiu so, li soi portenti;
E tannu godi, e nni àvi cuntintizza,
Quannu lu jucaturi cchiù si stizza.

2

Regna ancora a lu nasciri di tutti;
Iddu fa li vassalli, e li patruni,
Cui fa nasciri in tetti, e cui fra grutti;
Cui bassu, cui mircanti, e cui baruni;
Iddu forma li beddi, iddu li brutti;
Perciò a li voti un èrramu jippuni
Fa cchiù fracassu, cchiù gala, e cchiù scrusciu.
Di lu cchiù riccu e sfrazzusu cantusciu.

3

Benchì e fraschetta, non ostanti è tali,
Chi affari di rimarcu, e d' importanza
Li ruina c' un ciusciu, e tantu vali,
Chi scoti ad Astria stissa la valanza;
Mai si previdi, d' improvisu assali;
Pirchì s' ammuccia in qualchi circustanza;
L' armi soi sù impalpabili, invisibili,
Nun si ci bada, e puru sù terribili.

4

Perciò spissu è fatali, pirchì sgridda,
Ammucciatu 'ntra baddi di scupetta;
Ora si occulta dintra 'na faidda;
E fa tuttu ddu danno, chi 'un s' aspetta;
Ora s' agnuna dintra 'na pupidda
D' un maritu gilusu, e si diletta
Li contrabanni scopriri, e li 'mbrogghi
Di la fidili ad autru, amata mogghi,

5

Stracanciatu di notti soli jiri;
Si ammuccia 'ntra purtuni, e cantuneri;
Cu vacabunni cci mustra piaciri;
Poi lu so sbiju sunnu li sumeri,
Li pruteggi, e li pigghia a ben vuliri,
Li tratta pri parenti e amici veri;
Siccomu ancora è 'n'amicu viraci
Di li bizzarri, capricciusi, e audaci.

6

Infatti di l'audacia, e bizzarria,
Di l' Eroi nostru s' era innamuratu;
'Ntra periculi gravi l' assistia,
Indivisibilmenti cc' era allatu;
Perciò vitturiusu nni niscla
Da tant' imprisi in cui s' avia ficcatu;
Nè criditi chi ancora moribunnu
Lu lassi stari di lu ciumi a funnu.

7

'Ntra li visceri alpestri di lu munti
Per occulti canali, e obbliqui vini,
Trapilavanu l' acqui, chi poi junti
'Ntra li cavi voragini, a la fini
Sbuccanu impetuusi, e fannu frunti
A vausi e grutti, e a forza di ruini
S' ànnu 'ncavatu 'ntra la rocca dura
'Na strata suttirrania, ed oscura.

8

Incognità a lu munnu, e a li viventi,
Scurri un gran trattu l'unna in cechi grutti,
Po' a pedi di lu munti li soi argenti
Mustra in facci lu suli, e avviva a tutti;
Bagna l'aperti campi a passi lenti
Fecundannuli d'erbi, ciuri, e frutti;
Cadi in vaddi, entra in silvi, e s' incamina
Cu murmuriu suavi a la marina.

9

Di la cava voragini a lu funnu,
Unni cecu lu ciumi scaturia,
Già cadutu l'Eroi, l'aggira 'ntunnu
Lu vortici, chi strepita, e firria:
Ma l'Accidenti, ch' è sempri fecunnu
Di menzi, pri cui teni in sua balia,
Lu sulleva, e a chidd' unna lu cunsigna,
Chi scurri sutta placida e benigna.

10

'Ntra un lettu accussì morbidu sdrajatu,
L'umidi passi di l'acqui assecunna;
Pallidu, semivivu e rilassatu,
Cu nenti cibu, e viviri, chi abbunna;
Cussì scurriu gran trattu l'incavatu
Suttirraneu canali, e quannu l'unna
A pedi di lu munti sbuccau fora,
Sbuccau cun idda Don Chisciotti ancora.

11

A lu sbuccari detti un sammuzzuni;
S' attuffau sutta, e visitau lu funnu:
Senza siti tummau cchiù d' un vuccuni;
Poi vinni supra lassu, e moribunnu;
Eccu nun ciata cchiù, nè lu pulmuni
Dà l'aliti magnanimi a lu munnu;
Lu sangu 'un gira, l'anima è sopita
'Ntra 'na vera parentisi di vita.

12

E manu, e testa, e gammi, e coddu, e vrazza
Sù senza sensu di l'unna in balia,
L'unna li movi, l'unna l'arrimazza,
L'unna li gira, l'unna li carria;
Finalmenti lu 'mbrogghia, e lu 'mbarazza
'Ntra junchi, e cannizzoli, e si 'un juncla
Unu, chi dda vicinu aveva l'ortu,
A la surda e a la muta sarria mortu.

13

Lu sulitariu Sanciu afflittu, e mestu,
Allatu ïa di lu ciumi pinsirusu:
Quantu, diceva, oimè! sfumanu prestu
Li spiranzi di l'omini cca ghiusu!
Oh chi munnu 'mbrugghiatu, e senza sestu!
Beatu cui in sua casa stà ozinsu:
Cchiù chi si cerca, e chi si gira 'ntunnu,
Cchiù 'mbrogghi, e guai si scoprinu a stu munnu.

14

Sempri àju avutu, oimè, sti sentimenti!
Ma lu patruni, e li soi gran librazza
Mi ànnu 'nsaccatu, oimè! ca sti saccenti
Sù armali, e nun discursinu capazza!
Stu grann' omu, chi struggi 'ncantamenti,
Chi spila a li giganti li mustazza,
Chi raddrizza li torti a manu franca,
Pirchì 'un raddrizza a mia lu nasu, e l'anca?

15

Quantu nni paghirla si lu vidissi!
Chi sfogu vurria fari contra d' iddu!
Oh li soi libbra 'mputiri l'avissi!
Certu 'un cci farria sentiri cchiù friddu!
Mi ammagava cu chiacchiari, e prumissi,
E m' infasciava comu un picciriddu!
La duttrina, e valuri, eu mi cridia,
Ch' eranu boni cosi, e sù pazzia.

16

Quali beni a lu munnu ànnu fruttatu
La duttrina, e valuri di li genti?
Liti, guerri, omicidii, pri cui è statu
Oppressu lu bon cori e l'inoccenti;
Tanti librazza, chi s' ànnu stampatu,
'Annu fattu lu munnu cchiù elementi?
Chi fors' ora 'un s' arrobba, e pudditria,
Comu un tempu senz' iddi si facia?

17

Chi forsi sannu cchiù di mia taluni,
Chi ànnu sfugghiatu librazza, e scritturi
Chi 'un fui prisenti quannu lu patruni
Argumentava cu quattru dutturi?
Cui trattava lu suli d' un patruni,
Chi stava fissu, e sodu di tutt' uri;
Cui dicia, chi girava comu un mattu;
'Nsumma nun si conchiusi nenti affattu,

18

Ch'àju bisognu di la sua duttrina,
Pri godiri l'invernu di lu suli?
Senza l'anatomia, e la midicina,
Chi 'un àju fattu pudditreddi, e muli?
Dunca a chi servi la sira, e matina
Sfasciarinni la testa suli suli?
Tutti li librarii ammuntuati
Sunnu civa di corna allammicati.

19

Cu sti riflessi aggiustati, e maturi,
(Ch'è l'unicu vantaggiu, e lu reali,
Chi nni procaccia lu viaggiaturi
'Ntra coddu, e gammi rutti, ed autri mali)
Sanciu jeva pinsanuu a l'avventuri,
E conchiudeva, ch'era statu armali;

Ma supra tuttu poi l'amareggiava,
Ca troppu tardu, oimè! si nni addunava.

20

Junci duvi lu ciumi, in dui spartutu,
Lassava 'mmenzu un'isuletta asciutta,
E un ponti vecchiu, e quasi già cadutu,
Grida pietati all'acqua, chi cc'è sutta;
Un rumitoriu simplici, e spirutu
'Ntra cersi antichi, e frassini s'ingrutta,
Cca. dici, d'alluggiari àju spiranza,
Si lu ponti 'ntra l'acqua 'un mi sbalanza.

21

Passa a gran stentu all'antru latu, e scinni
'Ntra l'isula, unni trasi, e s'incamina:
Lu mischinu in guardarla si sovvinni
Di chidda, chi cridia tantu vicina;
Lu meu serviri, oimè, stu premiu ottinni!
Qual'isula lu celu mi destina!
Unni sunnu li trummi, e li tammuri,
Pri fari omaggiu a lu Cuvernaturi?

22

Chi bedda gala chi portu cu mia!
Li scarpi rutti, un cilecciu sfardatu,
Na causa chi tutta pinnulia,
Un'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu!
E certu chi vol'essiri risia,
Truvari alloggiu, e 'un essiri pisciatu;
Oh vicenni di munnu! oh stravaganza!
Nun cc'è 'ntra li pizzenti cui mi avanza.

23

Trasi 'ntra un urticeddu assai restrittu
D'insalati diversi, e pitrusinu;
Cc'è l'amenta, chi smovi lu pitittu,
Mastruzzu, matricàla, e gersuminu,
Dui rumiteddi cu lu mussu afflittu,
Discurrennu sidevanu vicinu;
Sanciu s'accosta, e cu li mani 'mpettu
S'inchina dumannannuci ricettu.

24

D'unni veni? cui si? chi vai facennu?
Unu di ddi rumiti cci addimanna,
Sanciu rispusi: patri riverennu,
Jeu vegnu d'una rustica capanna;
'Aju giratu pri cumprari sennu
Di cca di dda ramingu in ogni banna;
Finalmenti 'mmiscatu cu lu fangu
Truvainni un pocu, ma mi custa sangu.

25

A costu d'anchi rutti, e nasi muzzi,
Di affanni, di travagghi, e spaventi,
Di suspiri, di lagrimi, e sugghiuzzi,
Di fami, e siti ed autri patimenti,
'Aju vistu e tuccatu cu manuzzi,
Chi mai cci foru in munnu cchiù potenti,
Cchiù granni, cchiù sollenni, e famusuni
Asini, quantu mia, e lu meu patruni.

26

Era longu, era siccu, e assimigghiava,
Tuttu scurciatu a vostra riverenza;
A lu parrari li genti ammagava,
Ed ogni sua palora era sentenza,
Jeu cu la vucca aperta l'ammirava;
Ma 'un cc'è bugiarda cchiù di l'eloquenza:
Cosi, chi 'un si putianu imaginari,
Vi li faceva vidiri e tuccari.

27

Si fussi iddu ora cca a lu nostru latu,
Vui sarrissivu un magu in carni, e 'nnossa,
Un colpu 'ntesta 'un vi sarria mancatu,
O una scorcia di coddu grassa, e grossa;
Lu viditi stu nasu, ch'è tagghiatu?
Iddu mi lu tagghiau dintra 'na fossa;
E fratantu 'un criditi ca jucava,
Si poi spiati ad iddu, mi stimava.

28

Aveva un primu motu bestiali;
Ma a trattarlu era poi 'n'apa di meli;
Tinta massimi eroici, e reali;
E 'ntra lu cori so nun cc'era feli;
Cu tuttu ciò patia d'un certu mali,
Ch'essennu 'nterra si cridia a li celi,
Mendicu, si crideva un signurazzu,
Dijunu saziu, 'usumma era un gran pazzu.

29

Nni menti pri la gula, anima 'ngrata,
Lu rumitu gridau comu un liuni;
Chista è la fidi chi tu m'àj jurata?
Cussì si parra di lu to patruni?
S'in canciu di la mia tagghienti spata
Nun mi truvassi cintu stu curduni,
E si tu fussi un paru miu a stu puntu,
Di zoccu ài dittu mi darissi cuntu.

30

Sanciu ristau 'na statua di marmu,
Trasiculatu, e pri lu gran spaventu
Lu mancu mancu appi a scurzari un parmu,
Tantu si rannicchiau 'ntra ddu momentu;
Tali 'na pasturedda di pocu armu,
Chi mentri stà scippannu da un sarmentu
'Na rappa di racina, vidi in chidda
Un scursuni, chi d'ira ardi e sfaidda.

31

Intantu umili e mestu s'inginocchia;
A lu patruni so caru, e timutu,
Vasa li pedi, abbrazza li dinocchia,
Cci addimanna pirdunu, e poi fa vutu,

Chi si videva 'na ficu, ua'aprocchia,
Un cavulu di ciuri arripuddutu,
Duvrà sempri parrari beni d'iddu,
Pri lu timuri ch'iddu, 'un fussi chiddu.

32

Cu lu talentu so lucidu, e nettu,
Ma nell'antichi scoli cultivatu,
Don Chisciotti accettau dd'attu imperfettu,
Pirchì partìa da un omu limitatu;
Cussì l'abbrazza, e si lu strinci in pettu,
L'assicura d'avirlu pirdunatu,
E l'incoraggia poi cu vuci amica,
Di riturnari a la saggizza antica.

33

Ah Sanciu! Sanciu! ah ingratu, cci dicia,
Quantu ti trovu, aimè! quantu diversu!
Comu scurdasti la cavallaria!
L'anticu zelu, aimè, comu l'ài persu!
Comu ti trovu senza pulizia,
'Ntra tanti erruri sprofundatu, e immersu!
Ah! nun cridia, chi mi siccava in ciuri
Sta pianta, chi adacqnai cu li suduri!

34

Signuri, è tempu già di disingannu,
Già cci àju vistu li cosi a lu funnu;
Dicia Sanciu, chi jamu firrijannu?
Chi nni spiramu cchiù da chistu munnu?
Quali acquisti nni jamu lusinganno?
Si pri nui siminati nun cci sunnu!
Sta terra 'un sapi daricci autri frutti,
Chi disgrazii, amarizzi, ed anchi rutti.

35

Qual'isula mi resta cchiù a spirari
Da una sorti accussì cruda, e nimica.
Chi sempri, aimè, mi porta a sdirrupari,
E chi di mali in pessimu m'intrica?
Anzi di chistu stissu t'ài a prigiari,
L'Eroi ripigghia, bon'è ca 'un t'è amica,
La sorti è donna, e a lu peju s'appigghia,
E l'asini, e li bestii alliscia, e strigghia.

36

La sorti è pazza, ed è di geniu vili;
Chi nun accorda mai li soi favuri,
Chi a li genti cchiù infami, e cchiù crudili,
A latri, ad usurarii, e tradituri,
Lu veru Eroi con animu virili
Li doni di la sorti l'à in orruri;
Pri mia lu miu triunfu cchiù bizzarru
Sarrà di strascinarla a lu me' carru.

37

Sanciu, doppu chi metti a mussiari,
Dici: sti cosi sunnu beddi, e boni,
Cioè quannu s'avissiru a stampari
Dintra un poema, o 'ntra un'orazioni,
Ma no quannu nni manca lu manciari,
O quannu la miseria nni scomponi;
Si si camina cu sorti cuntraria,
Virtù, e valuri sunnu botti all'aria.

38

L'Eroi prorumpi, oimè, chi cosa sentu!
In bucca di un allevu miu sti senzi!
Cui dunca in tantu miu travagghiu, e stentu
Mi à salvatù sin'ora? cui ti penzi?
Cui dunca da l'orrennu 'ncantamentu,
Da pelaghi profunni, e abissi immenzi
Mi purtau vivu a sti parti sicuri?
Cui fu? la mia virtù, lu miu valuri.

39

Cun iddi allatu intrepidu, e costanti
Vegnu di visitari nautru munnu;
Dda nascinu li gioi, e li diomanti,
Dda li mineri preziusi sunnu;
Mi assaltau la disgrazia a l'istanti,
Ma nun mi potti mai cacciari a funnu;
Un torrenti m'agghiutti, ma poi sanu
Mi salva la pietà d'un ortolanu.

40

Ma tralasciannu li gran maravigghi,
Ch'eu vitti 'ntra ddi pelaghi profunni,
(Sia tua gloria, virtù, chi sempri vigghi
Pri ajutari a li toi, nè ti confunni)
Doppu d'aviri scursi tanti migghi,
Jeu vinni sanu e salvu supra l'unni;
Ma però sarria mortu intirizzitu,
Si dda a casu 'un juncia certu rumitu;

41

Chi unitu all'ortolanu pietusu
Mi portanu a la sua cedda vicina;
Dda mi sfigghianu l'elmu ruginusu,
L'autr'armi, e la curazza suprafina;
Mi spogghianu di susu fina jusu,
Mi asciucanu, e m'annettanu la rina;
E pirchi 'un ce'eranu autri vistimenti,
In abitu ristai di penitenti.

42

Signuri, dici Sanciu, eu timu assai,
Chi la sorti di nui si nni diverti;
Ammunsiddannu va guai supra guai,
Tutti reali, tutti veri, e certi,
E la felicità nun mustra mai,
Chi 'ntra sonni, chimeri, e cosi incerti;
Senza vidirla curremu a tantuni,
Ed idda sfui, comu parpagghiuni.

43

Già nni pari pusata vascia vascia,
E nui ci jamu calati calati;

Già già si pigghia, già s'afferra, ed ascia,
Ma poi strinciti, e nenti vi attruvati:
Si mustra arreri, nni tenta, e nni 'nfascia,
E nui scurdannu li burli passati,
Turnamu ad idda, poi lu ciatu manca,
Apremu l'occhi, e nni battemu l'anca.

44

La sorti a miu pariri si assimigghia
A lu turnaru, e nui semu lignami:
Nni fa strùmmuli d'uno, d'autri brigghia,
D'autru ghiummina, o fusi pri li dami,
Lu fusu trova sempri cui cci vigghia;
La strùmmula firrija pri la fami;
Lu ghiammlnu s'intrica tutti l'uri;
Brigghiu è trastullu di li criaturi.

45

A mia m'àvi pri brigghiu, e cci scummottu,
Pirchì si nni à sbiatu a crepa-panza;
A pinsari di vui nun mi cci mettu,
Ma criu ca nun vi tratta cu crianza;
Nni teni 'mpedi, ma 'un è tutta affettu;
Nni pigghia 'mmanu, ma poi nni sbalanza;
E forsi ancora sazia 'un è di nui,
E avvirrà robba assai pri tutti dui.

46

Pirchì cu' è natu pri fari la strùmmula,
Gira, e firrìa, ma sempri è a 'na banna;
In ch'è tisu, e in chi fa cazzicatùmmula;
Cui pri brigghiu la sorti lu cunnanna,
La testa si farrà bùmmula bùmmula;
Ma non pri chistu la sorti tiranna
Si placa, o cedi, o cancia di pinseri;
E si lu spinci, è pri ghittarlu arreri.

47

Ah sceleratu! Don Chisciotti esclama,
Ah turcu cani fidi di Maumma!
Tu cridi chi la sorti è qualchi dama
D'altu putiri, e d'autoritati summa?
Sorti da li filosofi si chiama,
Lu resultatu, o siasi la summa,
Chi dà lu nostru liberu operatu
Cu l'ostaculi fisici assummatu.

48

Siasi 'nzoccu sia, rispusi Sanciu,
Una cosa è sicura, ed evidenti,
Ch'eu si 'un travagghiu, o si 'un sudu 'un man-
Ed autru sedi, mancia, e stà cuntenti; (ciu,
E st'ostaculi stissi, si nun scanciu,
Chi vi parinu a vui cosa di nenti?
Fannu un muru di brunzu, e forsi cchiui,
Ch'è situatu 'ntra la sorti e nui.

49

Don Chisciotti fratantu era vutatu
Cu l'occhi a la muntagna, e riflittia;
Quann'eccu un gran giganti smisuratu,
Chi pri dda costa rapidu curria;
Er'àutu cchiù d'un migghiu, e aveva allatu
'Na mazza (comu ad idda cci paria)
Chi a 'na calata sula era bastanti
A scafazzari un tauro, o un elefanti.

50

D'un gluriusu ardiri eccu s'accenni,
E grida: all'armi, olà, vegna la spata,
Vegna la lancia, e l'autr'armi tremenni;
Addiu tonica, e vita arripusata.
Sanciu chi lu mutivu nun cumprenni,
Resta sturdutu, comu si pitrata
Avissi avutu 'ntesta, poi ripigghia:
E mali forsi chistu, chi vi pigghia?

51

Chi vi abbinni? chi fu? Guarda, rispusi,
Ddu giganti, chi curri 'ntra dda costa?
Comu avanza li rocchi machinusi!
Comu a gran passi versu nui si accosta!
Sanciu a li primi accenti si confusi;
Poi cu la facci pallida, ma tosta,
Guarda, ed osserva l'umbra, chi ghittava
Un grossu nuvuluni, chi passava.

52

S'arrisetta lu sangu, e respirannu,
Chi semu miserabili! poi dissi;
Quant'omini si vannu inquietannu
Pri nuvuli, e per umbri uguali a chissi!
Si cirnemu, e si jamu esaminannu
Li causi di li còluri, e li rissi,
Truvamu, chi sti mostri, e sti giganti
Sunnu nuvuli, ed umbri tutti quanti.

53

Cu' sti riflessioni veri, e giusti,
Sù saviu cchiù di l'autri, già lu viu;
Ma saviizza, aimè! quantu mi custi!
Sti avanzi si sù fatti a costu miu!
L'Eroi fratantu cu l'armi robusti,
Tuttu spiritu, focu, arduri, e briu,
Va girannu la spata, e sfida a morti
Lu mostru, chi parla superbu e forti.

54

Cussì 'ntra primavera lu sirpenti,
Lasciata già la vecchia spogghia nuda,
Superbu di la nova, ed insolenti,
Mustra tri lingui, e stà supra la cuda.
Sancio cci dici: e via cu st'armamenti,
Chi vi criditi di pigghiari a Buda!
Ma l'Eroi risolutu grida forti:
Cca nun cc'è menzu, o fama eterna o morti.

55

Eccu s'abbija versu lu giganti,
E mustrannu ch'è mastru di la guerra,
Isa lu scutu di la testa avanti,
Ora s' inquarta, ora si abbassa a terra,
Ora stenni lu vrazzu fulminanti,
Ora si scopri tuttu, ora si serra,
Ora si affretta, ed ora fa li passi,
Comu si appuntu l'ova scarpisassi.

56

Cussì lu gaddu d'India quannu abbeni
Lu cani, chi camina lentu lentu,
Sbrogghia la mnocca, lu cuntempla beni,
Dipoi va unciannu comu un utru a ventu,
Stenni lu coddu, 'nzaja, e poi si teni,
Avanza un passu, e poi si para attentu,
Si concerta superbu, e pitturutu,
Poi sbruffa pri li naschi un gran stranutu;

57

Tali lu nostru Eroi 'ntra l'armi chiusu,
Si avanza arditu cu la spata in àutu,
E da guerreru espertu, e cautelusu
Cerca lù so vantaggiu, e marcia càutu;
Scopri di lu nimicu machinusu
Lu ciancu disarmatu; e jetta un sàutu;
Eccu disigna 'na gran botta dritta,
Ma cci trasi 'ntra l'occhi 'na muschitta.

58

Sta muschitta chi intattu lu so onuri
Pensau di conservari, jia fuennu
Un muscagghiuni, chi d' impuru amuri
Ardìa per idda, e la vinla strincennu,
Già già la junci cu trasportu, e arduri;
Idda vicina a lu gran passu orrennu,
Trasi 'ntra l' occhi, e eleggi lu so giru
Pri onestu reclusoriu, e ritiru.

59

Però chi certi istorici accurati
Vonnu, chi 'ntra stu fattu singulari
Cci fussi intelligenza di li Fati,
E chi si vosi apposta cuncirtari;
Jeu lassu a locu so la viritati,
Piusativilla vui, come vi pari;
'Nsumma l' insettu, benchì vili, è tantu,
Chi l' Eroi nun pò tèniri lu chiantu.

60

Tuchianci Don Chisciotti! Ah già cumprennu;
Chista è la parti machinali, e bassa,
Pirchì l' insettu, è dintra, e puncennu;
Si premi l' occhi, e lu licuri abbassa
Ma sti lagrimi, oimè! pirchì nun vennu
Quannu a la menti Dulcinia ti passa?
Quantu, dimmi, 'na lagrima di chissi,
Quantu 'ntra dd'uri, quantu paghirissi!

61

Apri fratantu l' occhiu lagrimusu,
Ed eccu, benchì appena cci vidia;
Vidi lu gran giganti portentusu,
Chi all' autru latu già passatu avia;
E cu lu sbraccu so meravigghiusu
Scurri di munti in munti, anzi passia,
Cu gesti l' amminazza, e lu disfida,
Si accendi pri la stizza, e dipoi grida:

62

Aspetta, pirchì fui? si grassu, e grossu,
'Ai tuttu stu vantaggiu, e pati appagnu?
E di cui timi, dimmi, o gran colossu?
D' unu, chi nun t' arriva a lu calcagnu?
Pruvirai cu tua pena sinu all' ossu
Ddu vrazzu, chi a lu munnu 'un à cumpagnu:
Dissi, e cu summu ardiri, e gran baldanza,
Curri, e di vàusu in vàusu si sbalanza.

63

Quantu voti cadiu, quantu s'alzau,
Quantu contusioni in vrazza, e rini,
Quantu macchi, o piraini affruntau,
Quantu detti la facci 'ntra li spini,
Quantu voti la carni si sfardau,
Quantu sangu chiuvlacci da li vini;
Cui si fida cuntarli, pò cuntari
Li stiddi in celu, e l'unni 'ntra lu mari.

64

Ma la sorti purtau, chi giustu appuntu
Mentri stava passannu pri un vadduni,
Si trova anchi a passari 'ntra ddu puntu
L'umbra di chiddu, o d'autru nuvuluni;
Tuttu allegru esclamau: è juntu, è juntu
L'ultimu to momentu, o gran putruni;
Isa dda spata, chi 'un si torci, o stocca,
E jetta un colpu orribili a 'na rocca.

65

Nun cadì accussì forti a Muncibeddu,
Mentri Vulcanu teni la tinagghia,
Di Steropi, e di Bronti lu marteddu,
Supra lu tronu, chi dda si travagghia,
Cumu la spata, chi cadi a liveddu
Contra lu vàusu, e in pezzi si sparpaggh
E foru li sfrantumi tanti e tali,
Chi parsi chi lu vàusu avissi l'ali.

66

È fama (ed è attestatu unitamenti
Da tutti li sculari di Turpinu)
Chi a lu colpu terribili, e potenti,
Tantu li pezzi ficiru caminu,

Chi a una certa città di l'Orienti
Chiuvèru petri pri un misi cuntinu,
E a 'n'Ebreu, chi bivla cu facci babba,
'Na petra cci rumpiu mussu, e carrabba.

67

A la tremenna botta un porcu spinu,
Ch'era sutta ddu vàusu agnuniatu,
Sgridda, e scocca li dardi da vicinu,
E l'impanna da l'unu e l'autru latù:
Quattru foru 'ntra gargi e cuddarinu,
Unu a lu nasu, 'nautru a lu palatu,
Dui 'ntra li gigghia prossimi di l'occhiu,
Unu a la gamma, 'nautru a lu dinocchiu.

68

L'Eroi pri lu duluri sbalurdiu;
Poi rivinutu abbampa di russuri;
Cerca lu so nimicu ma spiriu;
Vidi li dardi e nni senti l'arduri;
Ah! dici, negromanti infami, e riu,
Chi canci formi, e muti li figuri;
Finciti comu voi, deformi, e sporcu,
Nun ti timu giganti, e mancu porcu.

69

Sanciu intantu (era cosa veramenti,
Chi v'arristava l'occhiu pri guardari)
Pri lu suverchiu ridiri, li denti
Tutti si cci potevanu cuntari;
Si strinceva li cianchi fortementi;
Timennu di 'un avirisi a cripari,
E affirrannusi forti ad una rama,
Si turciuoia, comu 'na ligama.

70

Di tantu in tantu cci gridava: evviva....
Ammazzatilu; forti, forti ad iddu....
Ecculu dda 'ntra dd'arvulu d'oliva...
Ah cani! comu sàuta! ch'è griddu?
Sti paroli a finirli nun arriva,
Chi ridi, e 'nguscia comu picciriddu;
Dipoi conchiudi, chi sutta la luna
Nun si pò dari cosa cchiù buffuna.

71

Si cci fa 'ncontru, e dici: via signuri,
Aviti assai sudatu sutta l'armi;
Sta vota vi facistivu d'onuri;
La cosa è digna di brunzi, e di marmi;
Asciucativi un pocu lu suduri,
Doppu aviri mitutu tanti parmi;
Ora conusciu appettu a sti giganti
Chi voli diri cavaleri erranti.

72

No, rispusi l'Eroi, nun sarà veru,
Ch'eu ceda a la fatiga, e a la stracchizza;
Starò in traficu sempri pirchi speru
Purtari lu miu nnomu a granni altizza,
Sanciu, ch'è di natura assai sinceru,
Nun teni di sirragghiu, e già si stizza;
Dunca, dici, 'un permettinu l'Eroi,
Chi passi un'umbra pri l'affari soi?

73

Dunca lu celu nun è cchiù patruni
Di cacciari li nuvuli unni voli?
E chi mancu a li vàusi, e a li ruccuni
Lu starisi cueti cchiù cci coli?
Dunca sti stravaganzi, e sti sbariuni,
Sunnu lu fruttu di li vostri scoli?
S'è chissu, li dutturi, e saputazzi
Sunnu l'antesignani di li pazzi.

74

L'Eroi placidamenti cci rispusi:
Sanciu, ti cumpatisciu, e ti pirdunu;
L'occhi di la tua menti sunnu chiusi,
Fora di l'umbri nun vidi a nessunu;
Li stissi sensii mei sunnu confusi
Pri fariti cumprenniri opportunu
Lu modu comu vennu sti portenti,
E 'un trovu espressioni confacenti.

75

Del restu provirò 'na paritati:
Figùrati ca sì 'ntra 'na chianura,
E iddocu 'ncontri 'ntra li matinati
Un cacciaturi, chi dici, e assicura,
Chi dda 'ncostu cci sù lebbri agghiazzati;
Tu guardi afflittu 'ntra dda sua drittura,
A lu cchiù vidi un fumu, nè l'apprenni;
Chistu è assai pri cui è pratticu, e cumprenni.

76

Ora, comu una picciula fumata,
Chi essala da 'na troffa, all'omu espertu
Cci duna signu di lepri ammucciata,
E senza chi la vida, già nni è certu;
Cussì eu conusciu a certa maniata
Tutti l'incanti, e cridimi ca 'nzertu:
Cci voli menti studiu e suduri
A conusciri incanti, e incantaturi,

77

Tu ti nni ridi, e puru nni ài 'na prova
'Ntra stu fattu passatu chiara chiara:
Vidisti un'umbra, e nun è cosa nova,
Quannu la negghia lu suli arripara;
Ma pirchì mannau dardi comu chiova?
E pirchì l'umbra, ch'è di corpu avara,
Si muta in porcu, chi si vidi, e tocca?
Ed è in un tempu ed umbra, e porcu, e rocca?

78

Signuri, via finemula 'un sia cchiui:
Sù persuasu, è cosa manifesta;

Fu veru incantu, basta a dirlu vui;
Anzi pens'iu, chi si vi afferra 'ntesta
Di cridiri 'ncantati tutti nui,
Cu l'isula lu ponti e la foresta,
Cu tuttu, chi di chistu 'un cci nn'è ciauru,
Farriti cca lu jocu di lu tauru.

79

Addunca arripusativi per ora,
E poi pinsamu a fari lu viaggiu;
Riposo il ciel non mi concede ancora,
Cci rispusi l'Eroi prudenti, e saggiu;
Jeu vogghiu esercitarimi cca fora
Li forzi, lu valuri, e lu curaggiu;
Comu faclanu appuntu li romani
'Ntra li circuli massimi, e li chiani.

80

Ma nun essennucci autru chi tia
'Ntra st'isula, benchì fussi scuderi,
Jeu t'abilitu a mettirti cu mia,
Pirchì è 'na prova, e nun sù cosi veri;
'Ntra li primi esercizii scertu sia
La lutta, ch'a li seculi nnarreri
Fici onuri a l'Atleti tutti quanti,
E doppu ancora a cavaleri erranti.

81

Cu lu spissu battirisi l'azzaru
Si rendi assai cchiù splendidu, e cchiù duru;
La ginnastica in Grecia ebbiru a caru,
Chi furtifica l'omu comu un muru;
Tali nell'arti mia, nun cc'è riparu,
Bisogna esercitarimi, e tu puru;
Chi quannu lu scuderu è un gran putruni,
È macchia, chi s'estenni a lu patruni.

82

Orsù, coraggiu, Sanciu, via da bravu.
Ch'eu pri l'amuri, e stima chi ti portu,
Mi scordu di me' stissu, e quasi un schiavu,
Chi tu mi stassi a pettu oggi supportu;
Tu sì un piliddu, ed iu nni fazzu un travu;
Gradiscinni l'affettu, e a drittu, e a tortu
Li pugna, e vastunati di sta sciarra
Di la mia stima sianu la caparra.

83

Si chista è stima, odiarmi, e avirmi a mali
Vi pregu: 'un è pri mia sta lezioni;
Nun sù vappu, e sfurzari un naturali,
Mi pari propriu un'indiscrizioni;
Pazzii nni aviti fattu originali,
Ma chista è grossa assai, cc'è lesioni;
Lu nasu...l'anca...'nsumma vui di mia
Nni aviti forsi a fari anatomia?

84

Sanciu, pri carità, si mi voi beni,
Dissi l'Eroi, nun ti mustrari vili,
Pri quantu lu miu onuri a caru teni
Cerca ostentari un animu virili;
La mia gloria si reggi, e si susteni
Anchi supra di tia, infatti è stili,
Chi pri sapiri un omu chi arti fà,
Si osserva cu cui prattica, e unni và.

85

Orsù sbràzzati, e lassa li riguardi
Dovuti da lu servu a lu patruni;
Ti permettu li pugna cchiù gagghiardi,
Li gargi, li tistati, e l'ammuttuni,
Usa l'arti, e la forza, 'un sianu tardi
Li vrazza, nè li gammi; un bastiuni
Sia lu to corpu, ed iu da l'autru latu
Usirò l'arti mia, ch'àju 'mparatu.

86

Sanciu alluccutu di sta nova dosa
Di pazzia, dici: e stativi cuetu;
Jocu di manu cu qualch'autra cosa,
Criditilu di mia ca vennu a fetu,
Ma Don Chisciotti intantu nun riposa;
L'aguanta, e dici: 'un fari lu discretu;
Orsù viguri, armu, distrizza, o Sanciu,
E chidda chi nun servi ti la canciu.

87

Accussì dittu, scarrica c'un pugnu,
Chi 'ntunau 'ntra li spaddi strepitusu:
Ddocu chi'un cci stà nuddu?eu chi'un cci sugnu
Dissi Sanciu, o provati lu dammusu?
Basta...nun cchiù...lu nasu vi lu scugnu...
Nò, nun vuliti starivi?...a tia pusu...
Cci abbija 'na tistata 'ntra li ganghi,
Poi 'ntipa forti ad iddu tinghi e tanghi.

88

S'accicciaru 'ntra d'iddi a signu tali,
Chi paria di dui corpi un corpu sulu,
Sanciu d'ira è 'na bestia, un animali;
Dava tistati, e cauci comu un mulu;
Lu nostru Eroi gridava: o beni, o mali
Jeu certu nun sugn'omu, chi arrinculu;
Dissi ed un pugnu 'ntra li costi affunna;
Sanciu intantu una tempula cci ciunna.

89

S'imbrogghianu li gammi, e testi, e vrazza,
Chi 'un si conusci di cui sunnu cchiui;
Ora un pugnu, ora scinni 'na gargiazza,
Nè si sà da cui vinni, ed a cui fui;
Cui sgranfugna, cui duna, cu' amminazza,
Sù accicati da l'ira tutti dui;
Li vastunati chiovinu a tempesta;
E nni risona l'aria e la foresta.

90

Ancora àvi a resistiri! dicia
'Nntra se stissu l' invittu Don Chisciotti;
L' antica forza, ch' è già morta in mia!
Un tintu servu reggi a li mei botti?
Pri pietà nu lu saccia Dulcinia;
Sanciu fratantu comu megghiu potti
Sciogghi 'na manu, e 'ntesta cci ribbumma
'Na botta tali chi parsi 'na bumma.

91

Sturdìu l' Eroi, e tanti stiddi, e tanti
Cci passaru pri l' occhi a jornu chiaru;
Fu di cadiri in forsi, ma a l' istanti
Li spiratazzi soi l' arrispigghiaru;
Li sguardi sù di focu fulminanti:
Guàrdati Sanciu, oimè? cerca riparu
Sanciu, chi già previdi la timpesta,
Si ripara cu l' uvitu la testa.

92

Comu da un tenebrusu nuvuluni
Prima si senti in aria lu bisbigghiu,
Poi cadennu li grandini abbuluni,
Tinta dda matri chi cci àvi lu figghiu;
Sbuccanu pri la china li vadduni,
Tuttu lu munnu si vidi in scumpigghiu;
Li turbini, e li trona fannu guerra,
E s' impasta lu celu cu là terra;

93

Tali l' Eroi 'ntra l' ira sua trimenna
Fulmini, e focu da li naschi sbruffa;
Si sgarra un colpu, lu difettu emenna;
Torna a dari di novu, e l' accutuffa;
Sanciu fratantu cu 'na furiu orrenna
Lu so patruni pri li cerri acciuffa;
Ma pirchì di capiddi nn' era spanu,
Si nni vinniru allura 'ntra li manu.

94

Circau mettirci un pedi pri traversu,
'Mpidugghiarlu, e poi darci un ammuttuni
Ma l' anca zoppa nun cci jeva a versu,
E l' afflittu frimìa comu un liuni;
Finalmenti pinsau persu pri persu
L' espedienti cchiù prontu, e comuni,
E li spiranzi comu megghiu potti,
'Ntra li causi funnau di Don Chisciotti.

95

Passa un vrazzu pri sutta, e cci l'aguanta,
Li tirau forti, e nni rumpiu la cinta,
Cala la tila, e scopri tutta quanta
La mappa cu la sfera ben distinta;
Vidi lu so vantaggiu, e si nni vanta,
Sanciu gridannu: la battagghia è vinta,
La breccia è rutta, e apertu è lu vadduni
Pri fina dintra di lu pavigghiuni.

96

Don Chisciotti avvampannu di russuri,
Cci strinci li gariddi fortementi;
Sanciu spatedda l' occhi, e a lu duluri
Si torci tuttu, e zurrichia li denti;
Era già quasi juntu all' ultimi uri,
Si 'un s' appigghiava a certu espedienti:
Stenni la manu, e cu distrizza immenza
Di Don Chisciotti turciunìa l' essenza.

97

Attaccatu chi fu stu contrafocu,
L' Eroi vacilla, e la sua forza stagghia;
Va cadennu in deliquiu, e appocu appocu
Già quasi manca, s' abbannuna, e quagghia:
Fratantu sunnu cursì 'ntra stu locu
A lu fracassu di sta gran battagghia
Un omu, chi zappava 'na nuara,
Un rumiteddu, ed una lavannara.

98

L' unu si cci fa avanti cu la zappa,
Dicennu; via spartemu sta discordia;
L' autru cu la pacenza, e la cappa
Grida: fratelli mei, paci, e cuncordia;
La fimmina in scupricci la chiappa,
Esclama: chi sfrinzial misericordia!
'Nsumma pri menzu di sti boni genti
Foru divisi sti dui cummattenti.

99

Mentri l' Eroi si accomoda li causi,
Lu rumiteddu cu l' occhi modesti
Tessi un sermuni cu dovuti pausi,
Riccu di boni frasi, auturi e testi;
Pruvannu chi l' infernu nni fa sausi
Di chiddi, chi sù torbidi, e molesti;
E chi fu vistu un jornu Farfareddu,
Chi nni purtava quattru a Muncibeddu.

100

E ch' è 'na quinta vucca sta muntagna,
Pri cui si scinni jusu a casa-cauda,
E chi Bolena di la gran Brittagna
Cci fu purtata, e s' abbruscau la fauda,
E chi nuddu castìu si cci sparagna,
Pirchì fu mariola, e fu rifauda;
E poi conchiusi: sulu veni ammisu
L' amicu di la paci in Paradisu.

101

Patri, dissi l' Eroi, da paru vostru,
Lu sermuneddu è statu ben tissutu;
Ma nun è adattu pri lu casu nostru,
La guerra in nui nun è fururi, ò vutu:

Comu vui vi spusati cu lu chiostru,
Eu spusu pri la paci spata e scutu,
Pri la paci cummattu, e st' eserciziu
Fu fattu pri addestrari stu noviziu.

102

Patri, ripigghia Sanciu, in santa paci
Nni avemu ruttu, e grattatu la facci,
E pacificamenti a taci-maci
Nni avemu datu càuci comu macci:
Nun sacciu si chist' arti a vui vi piaci;
Si vuliti vidiri li procacci,
Eccu lu nasu, e lu sangu, chi chiovi
Da chist' autri firiti frischi e novi.

103

E zoccu avìti vistu, e chi viditi
È statu un passatempu veramenti,
Pirchì 'ntra nui nun cci sù stati liti,
E nni vulemu beni estremamenti;
St' eserciziù nni ammazza, ma dirriti:
Morsiru pri ammulari li strumenti;
Chi vita saggia! chi bellu campari!
Diciti, patri miu, chi vi nni pari?

104

Ripigghia Don Chisciotti boni genti
Avìssivu, 'nzamai, qualchi molestia
Di qualchi magu, o ciclopu insolenti?
Di fieru dragu, o di salvaggia bestia?
S' aviti rastu cca d' incantantamenti?
O folletti, chi stannu cu smodestia?
Dicitilu, e 'nsigeatimi la via,
Ch' eu vi li sdugnu, chista è l' arti mia.

105

Pri mia ripigghia Sanciu, si sapiti
Unni fussi un ripostu o 'na 'ncantina,
Un porcu sanu cu tutti li 'nziti,
O un stufatu di carni sarvaggina,
Vi pregu pri pietà chi lu diciti,
Pirchì mi trovu 'na fami canina;
L' astanti tutti tri s' insalaneru,
Si guardaru 'ntra l' occhi, e si nni jeru.

CANTU SESTU

ARGUMENTU

Sanciu e l' Eroi s'imbarcanu: un torrenti
Si porta la varcuzza; 'na profunna
Negghia li copri; un pugnu 'ntra li denti
Vusca l' Eroi, chi di progettu abbunna;
Cci succedi un stranissimu accidenti;
Storia d' un pastureddu porta l' unna;
La varca a menzu mari; Sanciu è in pena;
L' Eroi si scagghia in bucca a 'na balena.

1

Cc' era 'ntra dd' isuletta arrimurchiata
'Na piccula varcuzza di piscari;
'Na nassa cci pinnla menza sfasciata,
Un rimu ruttu, e cordi di giummari;
Don Chisciotti cci duna 'na varata,
Cci sàuta dintra e poi metti a parrari:
La varca è pronta, signu chi li fati
A tutti dui nni bramanu 'mmarcati.

2

Ddocu 'un jamu d' accordu, dissi Sanciu,
Nun mi pari una bona cuncurdanza;
Jeu la terra cu l' acqua 'un cci la canciu;
Anzi cci àju perfetta ripugnanza;
Diu nun mi fici tenchia, e mancu granciu;
'Nsumma 'un è armali d'acqua Sanciu Panza;
Chi criditi sia cosa picciridda
Jeu cu vui 'ntra 'na scorcia di nucidda?

3

È veru, chi ddu ponti è sfasciateddu;
E chi mi duna timuri a passari;
Veru ancora chi chistu è un ciumiceddu;
Ed e' multu diversu di lu mari;
Veru puru, ch' eu sugnu sciancateddu,
E m' incommoda assai lu caminari;
Ma lu cani squadatu all' acqua ardenti,
Quannu vidi la fridda, fa spaventi.

4

Ma quannu, replicau lu nostru Eroi,
Sti antichi pregiudizii spugghirai?
Tu ora navigari forsi 'un voi,
Pri lu timuri chi ti annighirai?
Forsi chi 'nterra mòriri nun poi?
Cridimi, chi nni mòrinu chiù assai

'Nterra, 'ntra li soi casi arrisittati,
Di chiddi, chi periscinu annigati.

5

È veru, pirchì pocu sunnu chiddi,
Rispusi Sanciu, accussì arrisicati,
Chi cu la morti fannu li sganghiddi,
A un jiditu di tavula affidati...
Beatia; chi dici! sù middi, e poi middi,
Dissi l' Eroi: li seculi passati
Vantanu a Tiru, chi lu mari fici
La cchiù ricca città di li Fenici.

6

Chi dirrò di Cartagini famusa,
Chi tantu a Roma detti chi scardari?
Nun si risi putenti e gloriusa
Cu lu sulu cummerciu di lu mari?
Ma no, l'antica storia e rancitusa
Nun cc' ò bisognu cchiù d' esaminari;
L' Olanna a tempi nostri, e l' Inghilterra
Divinu cchiù a lu mari, chi a la terra.

7

La prima a forza di coraggiu, ed arti,
Lu tridenti a Nettunu cci scippau;
Cu lu quali cacciannulu, gran parti
Di l'undusu so regnu cci usurpau;
L'autra li regni, chi dividi, e parti,
L'immensu Oceanu, 'nzemmula attaccau,
E d'unu a 'nautru polu passa, e cala,
Comu fussi la càmmara, e la sala.

8

Chi dirrò di la figghia di Nettunu,
Chi gloriusa da l'Adriacu nasci ?
Di la cui fama mai nuddu dijunu
'Ntra tuttu l'universu no, nun asci ?
Glaucu cu Proteu e li Trituni, ogn'unu
L'ammira, e l'alma di stupuri pasci;
E insumma chi dirrò di tanti, e tanti ?
E tu, armali, di l'acqua ti nni scanti !

9

Accussì tantu dissi e perorau,
'Mmiscannu ora prighieri, ora cumanni,
Fina chi a Sanciu Panza l'imbarcau,
E la currenti, chi s'allarga, e spanni,
La varca duci duci si purtau;
Don Chisciotti nisciutu di li panni,
Si cridi Baccu, chi ritorna ancora
Da li già vinti regni di l'Aurora.

10

O Teseu stissu 'ntra la navi ardita
Capu di l'Argonauti valenti,
Li primi, chi affidaru la sua vita
All'unni tempestusi, ed a li venti;
O Alcidi, chi cu dui muntagni addita
Lu termini a l'incegni intraprendenti;
O Colummu, chi doma l'Oceànu,
Scuprennu un novu munnu a nui luntanu,

11

Passa la varca 'mmenzu a li vadduni,
Unni a li lati pènninu ramuti
Supra li precipizii, e li gruttuni,
Li salici di areddara vistuti;
Cchiù sutta poi li junchi, e li criscinni,
Spuntanu da li margi risiduti,
E triscanu 'ntra l'acqui, e cannizzoli
E foggi, ed ochi, ed anatri, e trizzoli.

12

Sanciu gudeva a vidiri dd'oceddi,
Cu l'ali aperti, e lu coddu inarcatu,
Fari 'ntra l'acqua milli jucareddi,
Sbulazzannu da l'unu e l'autru latu;
Ora un sbardu vidia di papardeddi,
Chi 'ntra lu ciumi stavasi attuffatu,
E di supr' acqua 'mmenzu di l' irvuzzi
Appena cci parianu li tistuzzi.

13

Guditi, sì guditi, cci dicia,
Fortunati ocidduzzi, giacchì siti
Dintra lu vostru centru, e in alligria
Li frutti di la vita vi cugghiti
La sorti, matri a vui, parrastra a mia,
Mi fa docili, e poi mi duna liti;
Tantu chi pari appuntu lu miu statu,
Chiddu stissu d' un ossu sdillucatu.

14

Cadinu intantu l' umbri da li munti,
Jennu sempri facennusi cchiù granni,
Pri lu suli, chi ammuccia la sua frunti,
E pochi raggi pri traversu spanni;
Chiovinu l' acquazzini junti junti;
E in menzu di lu ciumi, e di li canni
Nesci, esalannu lu so malu oduri,
'Na negghia orrenna china di vapuri.

15

Stenni la negghia lu so mantu oscuru,
Cummigghiannu lu ciumi, e lu vadduni;
E restan' iddi cu la varca puru
Ammucciati 'ntra un grossu nuvuluni,
Cci pari aviri avanti l'occhi un muru,
Nè si distingui cchiù servu e patruni;
Unni sù? dicia Sanciu, chi man'ju?
Signuri, dati vuci, ca 'un vi viju.

16

Don Chisciotti a l'oricchia cci rispusi:
Si tu sapissi cosa voli diri,
Lu stari 'ntra sta nuvula racchiusi,
Infinitu sarria lu to piaciri;

Chisti sù tratti assai maravigghiusi,
Chi rari voti solinu accadiri;
Lu celu li concedi a qualchi eroi,
Per eseguiri li gran fini soi.

17

Ad Enea stu prodigiu si accurdau,
Quannu sbalzatu da la gran timpesta,
Li spiaggi di Cartagini tuccau;
Veneri, chi a succurrirlu fu presta,
Di 'na nuvula tuttu l' ammugghiau;
E accussì comu fussi 'ntra 'na 'mmesta
Scurri pri la citati unni è trasutu,
Senz' essiri da nuddu mai vidutu.

18

Si leggi ancora, da lu magu Ismenu
Purtatu 'ntra 'na negghia Solimanu
Sinu a Gerusalemmi 'ntra un balenu
Dintra di un carru splendidu e bagianu;
D' unni scupriu, non vistu lu velenu,
Chi contra d' iddu vomitava Orcanu;
E lu smentiu di chiddu chi dicia,
Cu accusarlu d' infamia, e cudardia.

19

Si leggi...E Sanciu Panza interrumpiu:
Si liggirà, ma nun si leggi ancora
Di dui minnali, comu vui e cum' iu;
L' oturi ànnu aspittatu sinu ad ora,
Acciò lu vostru esempiu cu lu miu
'Na nova storia pozza dari fora,
D' unu, chi matrichesi agghiutti e lanza,
Di 'nautru, chi sugnu iu, sempri in valanza.

20

Fici la vucca a risu Don Chisciotti,
Ma quasi in atti di cumpassioni,
Pri la pietà, chi Sanciu Panza 'un potti
Ben penetrari l' erudizioni;
Cussì scursi gran trattu di la notti
Di la currenti a la discrizioni,
Cridennu certu chi dda negghia oscura
Terminari duvia cu 'n'avventura.

21

Era junta a mitati di la via
La notti cu lu so carru stiddatu;
E li jenchi flimmatici puncia,
Pri passari da l' unu all' autru latu;
Quannu a un raggiu di luna, e di chiaria
Aprennusi la negghia cci à mustratu
'Na ritagghia di celu, e cc' era sutta
'Na gran rocca, ch'a pedi avia 'na grutta.

22

Davanti di la grutta un pagghiareddu
Facia comu 'na specii di pinnata;
Di sutta cc' era un chianu e un vijuleddu,
Chi terminava poi 'ntra la vaddata;
Era tuttu in silenziu, ed ogni oceddu
La testa sutta l' ala avia ficcata;
Sula 'ntunava, e 'un si vidia pirsuna,
Cu l' ecu di li grutti sta canzuna.

23

Pirchì nun àju vacchi nè jinizzi,
Pirchì nun àju pecuri nè agneddi
La bianca Joli di li vrunni trizzi
Torci contra di mia l' occhi soi beddi;
Scòrdati, cori mìu, li tenerizzi;
'Mmatula ti tormenti e ti marteddi;
Li poveri anchi saggi e virtuusi,
Da lu regnu di amuri sunnu esclusi.

24

L' ultimi accenti l' ecu ripitia
Da li grutti patetici, ed opachi,
L' ecu, chi solitariu si firria
'Ntra li soi membri trasmutati in ciachi;
Di tantu in tantu un tauru muggia;
Nè di chianciri, tu jacobu, abbachi,
Pri lu cui chiantu Sanciu esclama: oh sorti
Chistu canta l' esequii a la mia morti.

25

La varca s' alluntana, e d' ogni latu
La negghia sempri chiù s'addenza e quagghia;
Eccu arreri lu celu commigghiatu!
Eccu a lu cori crisci la gramagghia!
Sanciu dintra la varca rannicchiatu,
Dici: oimè! lu pistuni feti d' agghia!
Mòru a lu scuru, e mancu pri cunfortu
Jeu stissu sapirrò comu sù mortu?

26

Si l' umbra, e la bittarma di me' gnuri
Dda jusu spiirà: comu muristi?
Sulu dirrò: chi 'ntra li morti scuri
La cchiù scura fu mia; 'ntra li cchiù tristi
La cchiù trista fu mia; nè mai favuri
La vita a mia mi fici cchiù di chisti;
Ma la mia vita e la mia morti foru
O cucini carnali, e puru soru.

27

'Ntra lamenti, e lamenti si nni veni
Lu sonnu, chi spargennu paparini,
Va inalzannu teatri, ed apri sceni
'Ntra la testa di l' omini mischini;
E zoccu sapi, o di mali, o di beni,
Di cosi o veri, o finti, o peregrini,
L' impasta cu l' immagini ideali,
E li presenta chiari, e naturali.

28

Sanciu sunnava, ch' era mortu, ed era
'Ntra la varca affumata di Caronti,

Lu quali cci facia 'na brutta cera;
E lu trattava cu dispetti, ed onti;
Iddu si cogghi, e cala di manera,
Chi pari un arcu misu sutta un ponti;
'Nzumma, dici, cui nasci sfurtunatu,
E dda 'mpisu, ed è cca marturiatu.

29

E cchiù chi veru, chistu è lu distinu,
(Dicia Caronti cu la varva granni)
Di cui pensa, e àvi un senziu accussì finu,
Chi di natura penetra l' inganni,
Lu fa jiri, com'erramu, e scintinu,
Pirchì 'un voli scuverti li malanni;
Filosofu sarrai, ma avverti a tia:
Povera e nuda vai filosofia.

30

Fratantu Don Chisciotti ad occhi aperti,
Ma cechi da la negghia ed offuscati,
S'appoja all'asta; e 'ntra se stissu avverti:
Chi sia guidatu in aria da li fati;
Prima suspetta, e poi nn'à provi certi,
Pirchì senti rumori da li lati;
Era un mulinu, ed iddu si cridia,
Chi fussi di li celi l'armunia.

31

O Pitagora, o gran filosofuni
(Esclamau tuttu chinu di stupuri)
Ora conosciu beni, ch'ài ragiuni,
Ca nni aju provi stabili, e sicuri;
Sarrò juntu in Callistu, o in Oriuni,
Pirchì è troppu vicinu lu rumuri;
O sù 'ntra la via Lattea; o almenu in parti.
Di lu circu di Veneri o di Marti.

32

Sù curiusu forti di sapiri,
Zoccu voli di mia Giovi, o lu celu;
Naturalmenti cosa mi àvi a diri,
Mentri mi chiama cca cu tantu zelu;
Pocu cchiù a menu vaju a previdiri
Chi mi vurrà parrari senza velu
Di l'affari 'mbrugghiati di lu munnu
Pri dari assettu a tutti quantu sunnu.

33

In primis parrirà di lu Baruni,
Di li Capi, e supremi Magistrati;
Chiddi, chi pri modelli a li persuni
Sù stati da lu celu destinati;
L'àju 'ntisu lodari cu ragiuni
Giusti, benigni, saggi, ed onorati;
Ciò non ostanti Giovi cerni strittu:
E nui lodamu, e forsi è cca un delittu.

34

Avirrà multu assai forsi chi diri
Di l'Avvocati e di li Professuri;
Genti chi a liti, sciarri, e dispariri
Cci ànnu attaccatu l'utili, e l'onuri;
La società fratantu àvi a nutriri
Sti tali, a costu di li soi suduri;
L'apa cogghi lu meli in ciuri, e in frutti,
Ma ciarmulia l'apuni, e si l'agghiutti.

35

Mi aspettu pri li Medici un catuni,
Pirchì l'abusi sunnu a ciutinara;
Parranu in tonu musicali alcuni,
Ma nun ànnu un' idia, chi fussi chiara;
E fratantu lu vulgu simpliciuni
Adura lu misteriu, e si pripara,
Di dari chiddu, ch'àvi di cchiù caru
'Mputiri ad un sollenni strifizzaru;

36

Ultra di chisti quantu mancia-franchi,
Quantu scotula-vurzi, e allampa-cucchi,
Chi vannu attornu 'ncipriati, e bianchi,
O stannu 'ntra li banchi mucchi mucchi!
Quanti uziusi cu li manu all'anchi!
Quanti chi di lu jocu mai li scucchi!
Quanti vivinu sempri in gioja, e spassu,
E li rènniti soi sù donna, ed assu!

37

E la terra fratantu abbandunata
A pochi vrazza mercenarii, e vili,
Chi meravigghia, si si attrova ingrata,
E nun rispunni cu l'usatu stili?
Prima di tuttu a Giovi 'na parrata
In termini farrò chiari, e virili,
Pruvannu, chi la prima prima cura
Divi essiri fra nui l'agricoltura.

38

Parrirò poi di lu commerciu, e in parti
Spieghirò li mei massimi cchiù estisi,
Conchiudirò cu li scienzi, e l'arti,
Adattati a li climi, e a li paisi:
Di poi di sulu a sulu, ed indisparti,
Lu preghirò, chi fussi cchiù curtisi
Cu la genti da beni, e a li briccuni
Chi cci mostrassi un pocu li scagghiuni.

39

Chi giuva si li peni e li vinditti
Sù all'autra vita eterni, ed indefessi?
È megghiù preveniri li delitti,
Chi castigarli, quannu sù successi;
Si li rei dda sù fritti, e sù rifritti,
Non perciò si riparanu l'eccessi;
Lu vivu un' li vidi, e 'un pò imparari;
Lu mortu è mortu, e 'un àvi ch'emendari.

40

Unn'eu vurria, ch'esempiu si facissi,
Mentri dura sta vita transitoria;
Acciò chi l'omu bonu 'un si avvilissi,
Nè lu birbanti avissi vincitoria.
Chist'ultimi paroli appena dissi,
Quann'eccu, o casu dignu di memoria!
Sanciu sànta durmennu, ed a tantuni
Cci duna 'ntra lu mussu un sucuzzuni

41

Dicennuci: e va zittuti, vavusu;
Stava sunnannu: ch'un diavulicchiu
Si ci mittia davanti prosuntusu;
E cci dicia: c'un càuciu ti stinnicchiu;
Sanciu dissi 'ntra se: tantu fitusu
Pri una testa sarrò, quantu pri un spicchiu;
Accussì ditta, 'ntipa un sucuzzuni,
Sgarra lu spirdu, e 'nzerta lu patruni.

42

L'istorici accurati, e diligenti
Portanu: chi a la furia di la botta
Cci caderu di vucca quattru denti,
Comu fussiru stati di ricotta.
Allampau Don Chisciotti, e prestamenti
Si arrunchiau tuttu, comu trippa cotta;
Pirchì lu colpu barbaru, e lu mali
Cci rigorda, ch'è fragili, e murtali.

43

Ma di poi scossu da lu smarrimentu,
Senti a Sanciu, chi rùnfula profunnu;
Si meravigghia, e dici: è gran portentu,
A spiegarlu mi perdu, e mi cunfunnu;
Sanciu comu appi mai tali ardimentu?
E Sanciu dormi di la varca in funnu!
Ultra di chistu nun àju l'idia,
D'avirlu vistu a lu celu cu mia.

44

Cussì parra stunatu, e titubanti;
Quann'eccu supra l'aria risunari
'Ntisi 'na vuci, chi diceva ansanti:
Veni, tiranna, e vidimi vulari;
Comu lampu, chi adduma, ed a l'istanti
Junci lu tronu, e fa terra-trimari:
Tali a dda vuci, oh casu! oh meravigghia!
Succedi 'un precipiziu un para-pigghia.

45

Chiovi un omu di l'aria, e fa un fracassu,
Chi già la varca in pezzi pari rutta;
Si scossi tantu, chi un mancau, ch'un assu
Ad abbuccari, e ghirisinni sutta,
E Sanciu, chi durmia piegatu, e bassu,
Si 'ntisi fracassari quasi tutta
La spica di li rini; e Don Chisciotti
Prova a li gammi dui tremenni botti.

46

Chi successi? gridau, chi fu? ch'è statu?
La causa di sta guerra nun discernu;
Rispusi Sanciu: mi l'avia ideatu;
Chi nni spirati? semu 'ntra l'infernu;
Chi scacci? Don Chisciotti à replicatu,
Vegnu da l'autu empireu supernu,
'Mmenzu a li stiddi fissi, ed a l'erranti,
Pri l'affari di statu cchiù impurtanti.

47

Ed eu, rispusi Sanciu sacciu certu,
Chi 'ntra l'infernu un spirdu malandrinu,
Mentri a li ganghi lu culpisciu, e 'nzertu,
Mi duna la risposta 'ntra lu schinu:
Nell'attu chi cuntrastanu, l'incertu,
Chi 'mmenzu d'iddi stava a capu chinu,
Isa la testa, cumincia a parrari
'Mbrugghiatu a modu di tartagghiari.

48

Sta vuci d'unni vinni? dissi Sanciu,
'Ntra sta varcuzza nui quantu saremu?
Li testi sunnu tri, nè pigghiu a scanciu;
Cuntamuli di novu, e vidiremu:
Sunnu tri! oh chi 'mbrogghiu! edi poi chianciu
Ca semu sparu, e nun ni cunuscemu;
Sti cosi certamenti nun sù boni,
'Aju lu cozzu, oimè! in confusioni.

49

Già Don Chisciotti 'ntesta li capiddi
Si senti sullivari, e pocu manca
Ad accicciarisicci a li gariddi;
Ma si ritrova fracassata un'anca.
L'omu fratantu, ch'era 'mmenzu d'iddi,
Ripigghia e dici cu 'na vuci franca:
Oh morti! oh morti? vènimi a pigghiari;
Chiudimi l'occhi, e portami a scialari.

50

Sanciu meravigghiatu fortementi
Di stu discursu di pedi di vancu,
Dissi: or eu cci scummettu certamenti
Chi chistu è un sfortunatu, chi già stancu
Di campari 'ntra làstimi, e tormenti,
Curri pri dispiratu, e 'un cura mancu
Di esaggerari la sua cruda sorti,
Pirchì 'un calcula cchiù 'ntra vita, e morti.

51

Forsi cridia cadennu da un vadduni,
Di ritruvarla di lu ciumi a funnu:
Ma morti, oimè! s'ammuccia a ddi persuni,
Ch'ànnu bisognu d'idda 'ntra stu munnu.
Cussì Sanciu pinsava, e cuntintuni
Cci dici: frati miu, firria tunnu;

Stà allegru, ca truvasti li toi frati;
Chista è la varca di li svinturati.

52

Don Chisciotti però gravi, e severu
Dissi: lu suicidiu nun approvu;
Quannu campu, a li guai rimediu speru,
Ma pri turnari in vita, nun nni trovu,
La Natura chi cerca pri daveru
Lu nostru beni, quasi, comu un chiovu,
Dintra di la nostr' alma cci à sculpita
'Na passioni immenza pri la vita.

53

Ma sta vita nun è sempri un favuri,
Rispusi Sanciu, nè sempri nn' invogghia;
E timu, chi a li voti lu duluri
D' ogni qualunqui arbitriu nni spogghia;
E chi la morti nun fa cchiù timuri,
Quannu cun idda finisci ogni dogghia;
E chi cun idda ancora va a finiri
La custanti certizza di muriri.

54

Pri quantu mi ricordu aviri 'ntisu,
L' eroi ripigghia, e in multi auturi lettu,
Sulamenti ammazzarisi è pirmisu
Pri grazia ad un amanti assai perfettu;
Pirchì l' amanti allura, ch' à comprisu
Funesti novi di lu so dilettu,
Lu cori si cci scasa, e 'ntra stu statu,
E mortu prima d' essirsi ammazzatu.

55

Ogni bona ragiuni e favurita
(Fora lu dittu casu) 'un vali a nenti,
Pirchì a la guardia di la nostra vita
Cci stà lu sulu istintu, e no la menti;
La ragiuni pri quantu sia perita,
A frunti d' iddu è debuli e impotenti,
Pruvirà: chi conveni di muriri;
L' istintu tira avanti, e lassa diri.

56

Mentr' iddi si la stannu disputannu,
Di lu letturi meu forsi la menti
Irrà supra st' incognitu pinsannu,
Pri essiri a ghiornu d' un tantu accidenti;
E sapirni lu chi, lu comu, e quannu.
La musa mia ch' è giusta e compiacenti,
S'accinci a raccuntari st' avventura,
Figghia di Baccu e di la notti oscura.

57

Amuri avia 'nchiagatu un pastureddu
Di firita profunna, e vilinusa,
E notti, e ghiornu lu tinia a marteddu,
Pri 'na ninfa superba, e ambiziusa;
La notti, si struggia lu puvireddu
'Ncumpagnia di lu chiantu, e di la musa,
E lu jornu purtava li pidati
'Ntra lochi tristi, oscuri, e inabitati.

58

Stancu già di sta vita travagghiata,
Ricursi pri cunsigghiu a un vecchiu saggiu,
Omu raru ed in tutta dda cuntrata
Tinutu in summu creditu, ed omaggiu;
O sapienti, dissi, o vera strata,
O organu, pri cui l' eternu raggiu
Si cumpiaci purtari a li mortali
L' ajuti, e li cunsigghi, a li soi mali.

59

Pietà ti mova d' un amanti afflittu,
Chi si agghiutti li lagrimi pri pani;
Ch' ama un' ingrata, chi àvi a gran delittu
Nutriri in pettu sintimenti umani;
Dègnati di truvari in miu profittu,
'Ntra li presidii sconosciuti e arcani,
Un segretu, un sollevu un menzu tali,
Acciò liberu sia da tanti mali.

60

Mentri parra, di lagrimi un torrenti
Scionni da l' occhi pri la facci smorta;
Lu bonu vecchiu umanu, e compiacenti
Cu affabili maneri lu cunforta;
Poi dissi: ancora di stu focu ardenti
Li cicatrici lu miu cori porta;
E quannu un vecchiu pensa a lu passatu
Cumpatisci un picciottu 'nnamuratu.

61

Bellu è l' amuri; in iddu si cunteni
La delizia cchiù granni di natura;
Ma a lu latu però stannu li peni
D' uguali pisu, qualità, e misura;
La providenza 'mmisca mali e beni;
Metti li spini 'mmenzu a la virdura,
E 'ntra li ciuri, e la campagna amena
La vipera, e la serpi ch' invilena.

62

Nun amari a cui v' ama, è gran delittu;
Amari a cui nun v' ama è gran pazzia,
Da chistu si nni cava in to profittu,
Chi tu si pazzu, quantu chidda è ria;
Ma pirchì da li medici s' è dittu,
Chi un velenu cu 'nautru si castia,
Jeu speru di guaririti l' amuri
Cu 'nautru focu d' ordini maggiuri.

63

Sacci chi Baccu quannu soggiogau
L' indu, lu Ganci, e tuttu l' Orienti,
A lu ritornu a un' isola apprudau.
Sterili, e sparsa di scogghi puncenti;

Quann' eccu all' occhi soi si presentau
L' infelici Arianna, chi languenti
Stava 'ntra li sugghiuzzi soffocata,
Da l' inumanu Teseu abbandunata.

64

Amuri cc' era a latu, e lu tirannu
In locu di purtaricci cunfortu,
La jia cu li soi dardi stimulannu;
E agghiuncla dannu a dannu, e tortu a tortu;
Lu figghiu di Semeli, allura quannu
Di tanta cruditati si fu accortu,
Isau lu tirsu, cummattiu l' amuri;
Ristau firutu, ma fu vinciturі.

65

Da stu fattu lu saggiu Anacreonti
Quannu sintia chi amuri era molestu,
A Baccu ricurria cu vogghi pronti,
Viveva, e poi turnava pri lu restu.
Tu dunqui, si disii riparu all' onti
Di l' aspru amuri, a la tua paci infestu,
Ricurri a Baccu, e dunacci ricettu,
'Ntru li visceri toi 'ntra lu to pettu.

66

Ver' è chi lu fururi di stu Diu
Duna guerra, e scuncerta la ragiuni;
Fa l' omu pazzu, ma chinu di briu,
Non pazzu malloconicu; e dunnuni,
Chi turmintatu da un vanu disiu,
Si chianci l' anni sulu 'ntra 'na 'gnuni
E in cauciu di brillari cu l' amata,
Cci cumparisci 'na pezza vagnata.

67

Ricurri dunqui a Baccu, ed in so onuri
Metti 'ntra l' alma un generusu vinu;
Intercedi lu sagru so fururi,
Chi fa felici l' omu cchiù mischinu;
Però trattalu comu un gran signuri,
Nè troppu arrassu, nè troppu vicinu
Si poi scappa la manu, lassa jiri;
'Na vota l' annu è licitu 'mpazziri.

68

Dissi lu vecchiu e poi vutau li spaddi;
Lu pastureddu, appujatu a 'na canna,
S' indrizza a passi lenti pri una vaddi,
Supra la quali stà la sua capanna;
Dda cci offri un vinu, chi ghittava baddi,
'Na vutti antica chiamata la nanna,
La guarda prima cu amurusa cera;
Poi indrizza a lu Diu Baccu sta prighera:

69

O Dionisiu, figghiu di Semeli,
Chi passasti da l' uteru materno
'Mentri la Dia gilusa agghiuttia feli)
Dintra lu cianeu di lu Diu supernu,
Ti rinunciu lu nèttari e lu meli.
Purchi avissi di mia tu lu guvernu,
A tia mi dugnu, m' abbandunu a tia,
Acciò salvi d' amuri l' alma mia.

70

Dissi, e poi vippi: Intantu la prighera
Si nni va in aria supra di li venti;
Passa li celi, e trasi 'ntra la sfera,
Unn' era Baccu cu li Dei possenti,
Chi avennula accugghiuta in bona cera,
Scinni a lu munnu, e cerca l' Accidenti,
Viraci amicu so, chi appena ponnu
'Ntra d' iddi dui spartirisi lu sonnu.

71

'Ntra un filu di capiddu assai suttili
Lu truvau, chi jucava all' oca e l' ali:
Junci, e l' abbrazza cu l' usatu stili;
Poi dissi: si l' amicu in tia privali,
Ti vegnu a cunsignari un miu fidili;
Scànzalu di periculi, e di mali,
Lu miu fururi lu fa pazziari,
'Ajacci l' occhiu tu particolari.

72

'Ntisa la vuci di l' allegru Diu,
L' Accidenti lassau vastuni, e insigni,
E toghi, e sforgi, chi pri so stravlu
Tinia in manu pri l' asini e li signi;
Si lu strinci, e cci dici: amicu miu,
Pri tia suspendu tutti li disigni;
E in grazia di lu to raccumannatu
Farrò...vatinni in celu spinsiratu.

73

Dissi, e licenziatusi da Baccu,
Va a trova lu pasturi, chi ridiculu
Ora faceva un sàutu, ed ora un sbraccu,
Di notti, senza vidiri periculu;
Acchiana un vàusu vacillanti, e straccu,
Chi pinnla supra l' acqua a perpendiculu;
Ma l' Accidenti si cci fa davanti,
Lu ripara, e lu ferma alcuni istanti.

74

Aspetta chi arrivassi la varcuzza
Di l' autri soi protetti, e quannu l' appi
Giustu a picu, l' aguanta, e lu sammuzza
'Mmenzu di chiddi, comu megghiu sappi;
La botta a tutti tri sparti, e sminuzza,
'Na parti l' appi Sanciu in rini e chiappi;
L' autra l' appi l' Eroi di gran valuri;
La terza parti fu di lu pasturi.

75

Economicamenti tripartita
La furia di la botta, fa, chi tutti

Restanu offisi sì, ma però in vita,
Senza gammi stuccati, e vrazza rutti.
L' acqua fratantu la varcuzza incita,
E l' Accidenti 'ntra ddi macchi, e grutti
Li teni sempri a vista, e chianu chianu
Cci veni pri dd' appressu a longa manu.

76

Sanciu intantu bruciannu di disiu,
Pri sapiri st' incognitu cui fussi,
Fammi sta grazia, dissi, amicu miu,
(Giacchì nni àju li rini e l' anchi russi,
Giacchì lu scuru è tantu, ch' 'un ti viu)
Dimmi insumma cui sì? leva sta tussi?
L' imbriacu gridau: taciti, o cucchi,
Sù lu regnanti di li Mammalucchi.

77

Pri chissu, dici Sanciu, vai circannu
Li gebbii, li ciumi e li pantani...
Ma Don Chisciotti seriu, e venerannu,
Olà, gridau, rispetta li Sovrani,
Chi spissu sconosciuti vannu errannu
Per avventuri inusitati, e strani,
Di cui nni fannu fidi a cui si sia
Li nostri libra di cavallaria.

78

E vui sovranu valurusu e saggiu,
Chi o la sorti o l' amuri, o la bravura,
Vi ridussi cu nui 'ntra stu viaggiu,
Di notti, erranti, suli a la ventura,
Graditi pri ora un rispittusu omaggiu.
Giacchì in appressu dari vi procura
Provi di zelu 'ntra l' armi e li botti
L' umili vostru servu D. Chisciotti.

79

Sanciu esclamau: Riali Maistati,
Chi ghiti in aria comu un rinninuni
Jeu nun sacciu conusciri, scusati,
Li Re a lu scuru, comu lu patruni;
Del restu sentu farvi dd' attestati
D' un cortigianu, e di un politicuni;
A pratticarli poi nun cci àju l' arti,
Pirch' eu nun vitti Re, chi 'ntra li carti.

80

Ma giacchì la mia sorti, fatta amica,
M' à misu un re a la spadda pri cumpagnu,
È giustu ch' imitannu la furmica,
Jeu mi mittissi l' ali a lu calcagnu,
Speru chi di sta misera e mendica
Vita, di cui mi mùrmuru, e mi lagnu,
Nni vija un canciamentu, un letu fini,
Sia in grazia di la botta 'ntra li rini.

81

Jeu nun pretennu d' essiri a la lista
Di l' impieghi e li titoli di curti:
Sù fumi, chi m' annorvanu la vista,
E la mia vuccà nun è avvezza a turti;
Jeu vogghiu 'na casuzza ben provista,
Cu li limiti soi cchiù tostu curti,
In un situ amenissimu, e cci sia
Attaccata 'na bella massaria.

82

Disiju lu superfluu, e l' abbundanza,
Nun già pri farni sentiri lu scrusciu
A chiddi chi a lanterna ànnu la panza,
O a qualchi gintilomu afflittu, e musciu;
Nè pri fari l' enormi stravaganza
Di sarvari pri chiddi chi 'un conusciu,
Ma pri aviri lu massimu e reali
Piaciri di succurriri l' eguali.

83

Si sensibili fussi a stu piaciri
Ogni nobili, riccu, e facultusu,
In chistu casu sì, si purria diri;
Chi si darria felicità cca jusu:
Ma tutti cosi nun si ponnu aviri;
Sanciu parrava assai giudiziusu;
Ma pri disgrazia chiddu, a cui parrava,
Era un briacu, e di cchiù runfulava.

84

Va spargennu fratantu l' acquazzina
Lu frischiceddu di la matinata,
Chi allegru si partiu da la marina,
Annunziannu chi già l' alba è nata;
A cui fannu li nuvuli curtina
D' argentu ed oru tutta listiata,
E da li listi rutti, e pirtusati
Nescinu lasci di raggi indorati.

85

Propagata chi fu la sua chiaria,
Si vitti Sanciu, ch' avìa l' occhi fissi
Supra lu pastureddu, chi durmia;
Lu squatrau beni beni, e poi s' afflissi;
Lu fastu, e la ricchizza, chi cridia,
Vidi ch' è puvirtati, oh celu! dissi,
Si lu rignanti uun vali tri calli,
Pensa poi chi sarrannu li vasalli?

86

Poveri Mammalucchi! a vui la Parca
Sempri, jeu criu, chi vi fila affanni;
Gira fratantu l' occhi, e la sua varca
Vidi 'ntra un mari spaziusu, e granni;
Si raccoggh'i, si suca, e l' occhi inarca,
E grida, oimè! autru chi ciumi, e canni;
Non ostanti la mia gran repugnanza,
Mi trovu a mari! oh celu! oh stravaganza!

87

Siti cuntenti? diei a lu patruni,
Fra brevi sarrò pastu d' un 'mmistinu
Li progetti a lu scuru, ed a tantuni
Sempri ànnu avutu un esitu scintinu;
Chi farremu ora cca dui lumiuni,
Cu un re fallutu, chi feti di vinu?
'Ntra 'na varcuzza, chi a mari firria,
Comu 'na musca 'ntra 'na gallaria?

88

Si veni un vinticeddu friscu, e 'ncuttu?
'Na burraschedda minima? un marusu?
Ch' avemu a fari cu stu rimu ruttu?
Facemu un fossu a mari, e jamu jusu;
Poviru mia a chi statu sù ridutto!
Si pò dari lu cchiù periculusu?
Cussì Sanciu chiancia; ma lu patruni
Era l'omu cchiù allegru e cuntintuni.

89

Cunsòlati, coraggiu, cci dicia,
'Ai lettu mai chi morsiru annigati
L' antichi eroi di la cavallaria?
L' erranti cavaleri ammuntuati?
E puru nun cc' è storia, o poesia,
In cui 'ntra li viaggi 'un cci sù stati
Li tempesti maritimi, e di chiddi,
Chi vi fannu arrizzari li capiddi.

90

Vegnanu dunca timpesti a fururi,
Giachì l' istoria mia sarria mancanti;
Nè lu poeta si farria d' onuri,
Si almenu 'un nni scrivissi una eleganti;
Fammi, o celu sta grazia, ed a l' oturi
Sumministra materia bastanti;
Sciogghi tutti li venti acciò 'mpastari,
Putissiru lu celu cu lu mari.

91

Cumpariscia 'na notti accussì scura,
Comu fussi lu tartaru infernali;
Si vija orrenna in celu 'na russura
Di meteori terribili e murtali,
Mugghia lu mari, e, sparsi di paura,
Apra larghi voragini fatali;
Ora criscia in muntagni, e ogn' una d' iddi
Porti guerra a la luna, ed a li stiddi.

92

A lu strepitu orrennu di lu mari
Si uniscia di li trona lu fracassu:
'Ntra lu spissu e cuntinuu lampiari,
Chi si vija la morti ad ogni passu.
Chi si senta la varca scattiari,
O sia lu cianciu travagghiatu e lassu,
O tavola di puppa, e a porta aperta
Trasanu l' unni dintra la cuverta.

93

Un turbini terribili cunfunna
Li nuvuli, lu mari, e li tempesti;
Santi da puppa e prua lu ventu; e l'unna
Sbraccassi supra di li nostri testi:
Si vija, mentri chi la varca affunna,
Un vicchiareddu a puppa in bianca vesti
Cu 'na lanterna; intantu eu m'alzu l' elmu,
Ed aduru la luci di sant' Elmu (1).

94

Basta basta, nun cchiù, rispusi Sanciu,
Chi puzzàti mintiri pri la gula,
Chi vi sicchi la lingua comu un granciu,
Chi va sempri 'nnarreri ed arrincula;
Belli conforti chi mi dunai eu chianciu
Pri lu timuri, ed iddu si percula
In descriveri veri e naturali
Li disgrazii possibili e li mali.

95

Scurri intantu la varca, ed esaudiu
Lu celu a Sanciu, dannucci bunazza,
Nun si senti chi un leggiu murmuriu
Di l'unna, chi 'ntra un scogghiu si arrimazza;
Distanti un migghiu di la spiaggia, eu criu,
Era stu scogghiu, e dava larga chiazza
A multi oceddi di marina, duvi
Fannu dintra li 'nnicchi li soi cuvi.

96

Parsi a Sanciu 'na vera truvatura,
Quannu lu scogghiu si vitti vicinu;
Rispigghia lu pasturi cu premura,
E ringrazia la sorti e lu distinu;
Chiddu si strica l' occhi, e si figura,
Chi fussi un sonnu figghiu di lu vinu;
Quannu vidi, ch' è veru ed è reali,
Arresta comu statua di sali.

97

Sanciu lu scoti, e dici: o sonnu, o vigghiu
Jeu chissu l' àju avutu pri tanti anni;
E ogni vota chi dormu, o m' arrispigghiu,
Passu sempri d' affanni a novi affanni,
Chi 'ntra d'iddi ànnu sempri un assumigghiu.
Comu li figghi li patri e li nanni;
Lu peju è chistu, chi àju pri li manu,
Ma è megghiu chi nni stassimu luntanu.

98

Accussì dittu sàuta 'ntra lu scogghiu,
E si tira dappressu lu pasturi;
Però l' Eroi gridau: signuri, eu vogghiu
Disingannarvi prima di un erruri,
Avvirtiti chi chistu è un bruttu 'mbrogghiu,
Jeu pri signi caratteri e figuri

Conusciu chi stu scogghiu è in carni e in ossa
La cchiù orrenna balena e la cchiù grossa.

99

Ripigghia Sanciu: si sà troppu beni,
L' oceanu di la vostra fantasia,
Nni abbunna di sti grunchi e sti baleni,
Nn' aju gran provi pri disgrazia mia;
Jeu però staju cca mentri mi teni;
Intornu a vui si la cavallaria
Vi à destinatu pri l' imprisi granni,
Guardati chi la spata nun s' azzanni,

100

S' azzanniria, eu nun lu negu, quannu,
Cci rispusi l' Eroi, supra li scagghi
Jeu la battissi, comu multi fannu,
Inesperti a sti sorti di battagghi;
Ma di la scola mia lu mastru Orlannu,
La strata m' insignau pri 'uo fari sbagghi
Ch' è chidda appuntu chi cu uguali ardiri
Jeu speru all' occhi vostri di seguiri.

101

Cussì propizia a mia la sorti fussi,
Com' idda fu ad Orlannu Paladinu,
Ch' iu vi farò vidiri l' acqui russi
Di sangu di stu riu mostru marinu;
Dissi, e in menzu la varca si ridussi,
S' assetta e all' autri dui vota lu schinu;
Lu menzu rimu cu 'na manu afferra,
Supplisci all' autru l' asta di la guerra.

102

Accussì parti rima, e parti 'ntipa
L'asta a lu scogghiu, e la varca va stramma
Comu lu granciu, chi veni a la ripa,
Muvennu a sguinciu la sua torta gamma;
L' invittu Eroi, chi dintra l' arma stipa
Di gloria e di virtù l' ardenti ciamma,
Gira lu scogghiu a fini di truvari
La vucca di stu mostru singulari.

103

E la truvau, o almenu parsi ad iddu
Di avirla già truvata, giacchì avia
Lu scogghiu a filu d'acqua 'ntra un cantiddu
'Na grutta, chi di supra 'un si vidia;
Guarda lu scogghiu, ed eccu vidi in chiddu
Lu mostru chi avia fissu in fantasia,
E vidi 'ntra la grutta sprofunnata
La vucca di lu mostru sbalancata.

104

Aprila, dissi, quantu voi sta vucca,
Bistiazza feroci, e micidali;
Accostati unni mia, anzi mi ammucca,
Ma chista nun è pinnula, chi cali;
Cu mia lu feli a li toi fauci sbucca,
Ti sarrà stu vuccuni assai fatali,
E allura apprinnirai chi li mei pari
Nun sù facili a farsi masticari.

105

Sanciu chi senti fari sti minacci
A li radichì surdi di lu scogghiu,
Cci acchiana supra, e si cci metti in facci,
Dicennu: eu mi protestu, e mi nni spogghiu
Chisti sù sbagghi di testi di macci,
Quali libru lu dici, e in quali fogghiu,
Chi li baleni, sncorchì smisurati,
Sù vistuti di pezzi accarruzzati?

106

L' ignoranti si divi stari mutu,
Dissi l' Eroi, la storia naturali
Cci presenta di marmura vistutu
Qualchi insettu, ch' è menu d' un armali;
Si tu beni cci avissi riflittutu
Supra li trummi, e pateddi riali,
Cci avirrissi truvatu pri cummogghiu
'Na dura rocca, un vausu, un veru scogghiu.

107

Accussì 'ntra li tanti meravigghi,
Chi lu mari produci, 'un si pò dari
Un mostru, chi a l' estrinsicu sumigghi
A stu picciulu insettu di lu mari?
Dunca nun mi siccari cu cunsigghi...
Sanciu cumincia un pocu a vacillari,
Pirchì ddi paritati e dd' argumenti
Cci parevanu multu conchiudenti.

108

S' agghiunci a tuttu chistu, chi (o sia stata
Forza d' apprensioni, o fantasia,
O virtigini, o testa scuncirtata)
Cci parsi chi lu scogghiu si muvia.
Si ferma attentu, e duna poi un' occhiata
A lu cumpagnu attonitu, e vulia,
Quasi 'ntra l' occhi leggirci ad un trattu
La pura viritati di lu fattu.

109

Ma già prova lu solitu sintomu
Di lu sbalancamentu di li rini;
Cci tremanu li gammi povir' omu,
E cci 'gnela lu sangu 'ntra li vini;
Dunca, dicia, mi scantirò d' un nomu?
Pirchì dissi Balena! E nun sù chini
L'anguli di lu munnu, e 'gnuni, e 'ngagghi
Di l'enormi, e terribili soi sbagghi?

110

È veru ca lu prova cu argumenti,
A li quali nun pozzu replicari;
Ma chistu è scogghiu l'àju cca presenti,
E l'evidenza nun si pò negari;

Ma si porta lu casu e l'accidenti,
Chi li senzii mi avissiru a 'ngannari?
S'eu sbagghiu chista, oimè! nun cci pò ajutu;
E s'iddu 'nzerta chista sù pirdutu.

111

Da stu dubbiu terribili agitatu,
Guarda lu scegghiu, e lu firria tuttu;
Poi versu lu patruni avvicinatu,
Cci dici: lu miu statu è troppu bruttu,
Sugnu da un gran pinseri costernatu;
Sia mostru, arci chi mostru, ma è riduttu
Già supra l'acqui, è saggiu, è mansuliddu,
Accogghi a cui cci veni supra d'iddu.

112

Forsi chi dormì, e forsi è d'una razza
Chi durmiria di li simani e misi;
Timu chi si adoprati o spata, o mazza,
E contra d'iddu cci tentati offisi,
S'arrispigghia, s'arraggia, e nn'arrimazza
'Mmenzu a lu mari, e dda sarremu ocisi,
Don Chisciotti gridau: dubitu forti
Ca da lu sonnu passirà a la morti.

113

Tu intantu, s'eu nun tornu da st'imprisa,
Portacci stu rigordu a Dulcinia;
Portacci un pezzu di sta mia cammisa,
Chi mai si vitti divisa di mia;
Dicci: chi la mia fama è già decisa;
Dicci: chi l'adurai, comu 'na Dia;
Chi fui fidili; e s'idda chianci, o Sanciu,
Cunfortamilla..eu chiù nun reggiu..e chianciu.

114

Signuri, comu accordanu sti 'mbrogghi?
È tempu di pinsari a la picciotta?
'Mmenzu lu mari tra baleni, e scogghi,
Cu la morti d'appressu chi nni trotta!
Autri affanni, autri angustii, ed autri dogghi
Oggi lu statu nostru esiggi e adotta;
E poi quannu vutamu 'nautru tomu,
Cos'è sta Dulcinia? un puru nomu.

115

L'Eroi si 'nfuria, e dici: ah impertinenti,
A sti bestemii orribili t'azzardi!
Si 'un mi truvassi ccà 'ntra sti cimenti,
Ti vurria fulminari cu li sguardi,
Sacci, chi Dulcinia 'ntra li viventi,
Chidda, chi l'alma 'ntra lu pettu m'ardi,
Sgarrari nun si pò, si giri 'ntunnu
Tutti li beddi, chi cci sù a lu munnu.

116

Chidda chi truvirai la cchiù perfetta,
Chidda, chi truvirai la cchiù gentili,
Chidda è l'amanti mia, cara e diletta,
A cui stu cori miu sempri è fidili,
Ma la gloria mi chiama, e già m'aspetta
Dintra la gula orribili, e crudili
Di lu mostru superbu, Sanciu addiu,
S'eu cchiù nun tornu, cci dirrai, muriu.

117

Dissi, e 'un truvannu l'àncora, si adatta
Lu menzu rimu 'mmanu pri trafitta,
Ma, o mei letturi, la cicala scatta,
Si si metti a cantari fitta fitta,
L'antesignani mei cu liggi esatta
M'annu 'nsignatu certa botta dritta:
Chi 'ntra lu puntu, chi l'oru si cula,
Làssanu a tutti cu lu pumu in gula.

NOTA DEL CANTO SESTO

(1) Ricorda il fenomeno, che nelle grandi tempeste manifesta l'aria elettrizzata per la violenta agitazione; cioè quei fuochi, detti fatui, che videro D. Chisciotte, e Sancio nell'orecchie dell'asino, e cavallo (canto 1. st. 44, e 45) fuochi, che veggonsi nelle antenne delle navi, chiamati dai Poeti di Castore, e Polluce, e poi di S. Elmo, e di S. Nicciò.

CANTU SETTIMU

ARGUMENTU

Dintra la gula di la gran balena
Don Chisciotti si azzanna e testa, e spata;
Sanciu lu cridi mortu, e cu gran pena
S'imbarca, e junci a 'na spiaggia abitata;
Lu pasturi si spusa: e nova scena
L'Accidenti ci appresta e assai cchiù grata;
Sanciu profitta d'ogni circustanza,
Ed è apprisu pri un omu d'impurtanza.

1

L'unna era in calma; e l'ali soi lu ventu
Moviri nun ardìa, quasi ammirannu
L'audaci, e impareggiabili ardimentu
Di l'emulu invittissimu d'Orlannu;
Chi, preparatu già a lu gran cimentu,
Venìa supra la varca, minacciannu
In modu tali, da fari trimari
Li cchiù robusti scogghi di lu mari.

2

Comu infausta cometa làmpiava
D'una pallida luci la sua spata,
Lu celu a la sua vista s'annigghiava;
E l'aria cumparìa trista e turbata;
(Iddu almenu accussì s'immagginava)
Cu la sinistra poi tinìa 'mpugnata
La stanga, o sia lu rimu, appuntu chiddu,
Chi sèrviri duviacci pri puntiddu.

3

Cussì è fama, ch'in Nubbia o 'ntra l'Egittu
Dda di lu Nilu a la fecunda ripa,
Un lignu a li dui estremi acutu, e drittu
La timiraria genti impugna, e stipa;
Veni lu cuncutrigghiu, ed è trafittu,
Poichì dintra la gula si cci 'ntipa
Lu vrazzu cu dda sticca rivutata,
Chi cci teni la vucca scancarata.

4

Tali lu nostru Eroi cu gran distrizza
Sàuta; e nell'attu stissu pri traversu
Lu menzu rimu 'ntra la grutta appizza,
Senza lu quali si chiancia pri persu:
Poi, tuttu accisu di fururi, e stizza,
Gira la spata pri drittu, e riversu;
'Mpignatu di tagghiari a tutta lena
Li visceri, e lu cori a la balena.

5

Accussì, quannu dintra a 'na citati
Trasi d'assaltu lu nimicu campu,
Scurriru comu tigri li suldati,
Purtannu in manu lu tronu, e lu lampu;
Cadinu li gran turri sdirrupati;
Nè li chiesi sù cchiù riparu, e scampu;
Dda spira un vecchiu, cca 'na picciuttedda
Va strascinannu a terra li vudedda.

6

Sarrìa statu l'Eroi suldatu, e tigri,
Dintra dda gula, si nun era grutta,
Ma li petri a sotari eranu pigri,
E appena alcuna è scardiata, e rutta;
'Ntra ddi crafocchi tortuusi, e nigri
Picca la spata, e a furia cci l'ammutta:
Ma pirchì trova rocchi e ciachi veri,
Ci arrisàuta la spata, e va 'nnarreri.

7

È già torta, azzannata, e senza punta,
Ed è arrivitticatu lu so tagghiu,
Nè 'ntra la grutta ancora si cci cunta
Nuddu novu pirtusu, o novu 'ntagghiu,
La menti di l'Eroi quasi era junta
A ravvidirsi di l'enormi sbagghiu,
Quannu s'adduna, chi, distanti un spangu,
Cc'era pri terra un viòlu di sangu.

8

Si nni applaudi, ni godi, e nni fa festa,
E contra li soi dubii decidi:
Chi chidda sia 'na bestia manifesta,
Giacchì lu sangu so nni facìa fidi.
Minnali di chi godi? la sua testa
Manna tuttu stu sangu, e 'un si nni avvidi;
Li soi proprii pazzii la testa scutta,
C'un mercu chi si fici 'ntra la grutta.

9

Nun 'ntisi a sangu caudu lu duluri,
E nu lu senti ancora, pirchì dura
Lu primu motu in iddu, e lu fururi;
Ma cu lu sangu perdi la calura,
Già manca 'ntra lu vrazzu lu viguri,
E la luci di l'occhi si cci oscura,
Già vacilla, già cadi, e lentu lentu
Duna sticcati inutili, e a paventu.

10

Eccu chi vintu già da la stracchizza
Unita a lu gran sangu, ch'avia persu,
Si ridussi a 'na tali debolizza,
Chi cadìu tramurtutu a lu riversu,
Sanciu intantu cu summa placidizza
Cogghi pateddi, in strani dubbii immersu,
E dici: sia balena, è sempri beni,
Quann' idda nni alimenta, e nni susteni.

11

Quannu è chistu ci accordu a lu patruni,
Chi anchi l'Europa, l'Africa, e lu mannu
Sianu tutti mostri, e bistiuni
'Ntra l'acqua, chi cci gira sempri 'ntunnu;
Quannu nun fannu mali a li pirsuni,
Quannu sù sodi, e 'un si nni vannu a funnu,
Quannu nni sumministranu alimenti,
Ch' importa si sù mostri o continenti?

12

Cussì dici a se stissu; e affaccia poi
Supra lu scogghiu... oimè! quali surprisa
Vidi la varca senza di l' Eroi,
Libera 'mmenzu l'unni, e cchiù suspisa;
L'oricchia affila, e stanca l'occhi soi,
Pri sintiri, o vidiri; nè la 'ntisa,
Nè la sua vista cci offrinu autru oggettu,
Chi un gran silenziu, e un mari chiaru e nettu.

13

Si duna un pugnu in facci: ah vinni l'ura
Dissi, muriu, muriu cui nn'appi uguali!
Cci l'avia 'nduvinatu sta vintura,
Muriu l' Eroi, e morsi tali quali!
Nun nni pò fari cchiù matri natura;
Mort' iddu, si pirdiu l'originali,
Lu veru Eroi di storii, e di romanzi
'Ntra lu ciuri muriu di li so' avanzi.

14

Cussì parra: e pirchì lu vulia beni,
Cci pagava di lagrimi un tributu;
Poi versu lu pasturi si nni veni,
Circannu d' iddu cunsigghiu, ed ajutu;
Lu quali spettaturi di sti sceni,
Sintia, guardava a tutti e stava mutu,
Pirchì era ammaraggiatu immenzu a tanti
Oggetti tutti novi, e stravaganti.

15

Ma Sanciu si cci accosta, e lu frastorna,
Dicennu àju mancatu, perdonati,
Pri li tanti 'mmarazzi 'ntra li corna;
M'àju scurdatu, a vostra Maistati,
Per autru vui sapiti, 'ntra sti jorna
Quantu scanti, e disgrazii cci sù stati;
Finalmenti ristavi spatrunatu,
Poviru, visitusu e distirratu.

16

Bona-memoria di lu miu patruni
M'avia promissu un' isola in vivenza,
Perciò prima di mòriri a natuni,
Pinsau di disculparsi la cuscenza,
M'à lassatu stu scogghiu, e stu ruccuni,
Chi di un' isula fa la quint'essenza;
La quali tantu commudo concedi,
Ca si mi curcu affaccianu li pedi.

17

Cu' sà quantu cci sù, chi comu mia,
Squagghianu comu cira, addisiannu
Chiddu chi poi cc'è pesti, ed agunia
Da l' istanti medesimu chi l'ànnu!
Cussì lu bonu Sanciu riflittia;
A lu cumpagnu poi vinni cuntannu
Parti di la sua storia, e chiddu poi
A Sanciu raccuntau li casi soi.

18

Sanciu allucchiu, e in sèntiri dda storia,
Dissi: bisogna chi 'ntra l'occhi proprii
Lu patruni cci avia, bona memoria,
Dui perfetti e sollenni microscopii,
Cci parevanu tempii di la gloria
Li casalini tutti sporchi, e improprii;
Li pastureddi re, l'umbri giganti,
Scogghi baleni, e scecchi negromanti.

19

Dissi lu pastureddu; ora pinsamu
Un pocu a casi nostri, nun vurria
Chi nni scurassi ccà, mentri parramu.
Rispusi Sanciu: accussì pari a mia,
Ma la varca 'un è arrassu, speculamu
Un modu di tirarla cchiù a sta via;
Ed eccu l'unu, e l'autru s'applicaru
A circari lu modu, e lu truvaru.

20

Di diversi taccagghi gruppa gruppa
Cuncirtaru 'na corda, li cui punti
Una sta 'mmanu, e all'autra si cci aggruppa
Una petra ben grossa, e insemi junti,
Di la varca la scagghianu a la puppa;
Chi a ddu pisu si ferma, e in tutti cunti
Già si senti custritta ad obbediri
A la forza di l'autri, e a lu vuliri.

21

Accustata la varca a ddi ruccuna,
Stavanu l'unu, e l'autru titubanti,
A darisi in balla di la furtuna;
Poi vistu, chi lu mari era custanti,
E l'unna versu terra si abbanduna,
Tutti dui risoluti, vennu avanti;

Ci trasèro 'ntra un sàutu, e Sanciu 'ntona:
Lu celu amicu, nni la manni bona.

22

Ma comu fari, acciò la varca scurra,
Quannu nun ànnu rimi, e mancu vila?
Sanciu pinsannu un pocu: si succurra,
Dissi, cu sti mei càusi di tila;
'Aju ancora un jippuni senza 'nfurra,
Ma timu, ca lu ventu si cci 'nfila,
E di tràsiri, e nesciri è patruni,
Pirchì è chinu di vari, e di sfarduni.

23

Da lu so latu lu pasturi ancora
Cc' impiegau lu cappottu, e la casacca;
Li quali tutti poi si esponnu fora;
E l'unu e l'autru 'nzemmula s'attacca;
Fannu 'na tenna, chi capaci fora
Di mettirsi pri vila a 'na pulàcca,
Multu cchiù chi scannìa la causa bianca,
Comu si fussi 'na bannera franca.

24

Un pezzu d'asta forma lu trinchettu,
L'àrvulu di malstra però manca;
A st' importanti imprisa veni elettu
Sanciu, chi stenni già la manu manca;
Teni alzata la vila in situ rettu,
Cu l'autra cala la cammisa all'anca;
Ch' impiegati li causi pri banneri,
Ci 'mpuppava lu ventu pri darreri.

25

Pirchì arrivassi sanu e salvu, un cura,
Ch'avissi rifriddatusi lì chiappi;
Lu so cumpagnu vista sta figura,
Nun pò impediri, chi lu risu 'un scappi,
Fratantu cu diversa positura
Teni spalmati ancora li soi drappi.
Pri cogghiri lu ventu, e farli unciari,
E putiri la varca caminari.

26

La quali, ancorchì lenta, puru à fattu
Lu so caminu cu lu ventu friscu;
Già distanti si trovanu gran trattu
Da lu scogghiu lasciatusi di friscu;
Sanciu già si sinteva un pocu attrat'u,
Tantu in iddu avia opratu l'arrifriscu;
E o sia lu motu, o sia lu vrazzu all'aria,
È ammaraggiatu, e la testa ci sbaria.

27

L'arvulu di malstra già vacilla,
E lu trinchettu minaccia ruina:
'Mmatula grida lu pasturi, e strilla,
Sanciu 'un senti cchiù liggi, e disciplina,
Jetta un suspiru, chi 'ntra l'aria trilla;
Tutta la ventri già si cci arrimaina,
Poi cadi, e in cadir' iddu, eccu ridutta
La varca nuda, e disarmata tutta.

28

Cussì succedi, quannu un picciutteddu
Fabbrica cu li carti, o li tarocchi,
Un sparmatu, e magnificu casteddu
Cu l'archi laterali, e cu li rocchi,
Ch' in mettirci l'ultimu cappeddu,
O cci trema la manu, o chi lu tocchi
Lu sulu ciatu, cadi in un momentu
L'opra chi cci custau sì lungu stentu;

29

Tali a funnu cadèru e vili, e antinni,
Cioè jippuni, e càusi di tila;
Lu vrazzu nò, chi Sanciu si lu tinni
Per usu propriu, ma lasciau la vila;
Accussì duci duci si nni scinni
'Nfunnu di la varcuzza, e si cci 'nfila,
Pirchì cci pari lu celu un cintimulu,
E la testa cci gira, comu animulu.

30

Stari nun vonnu cchiù 'ntra lu so locu
Li visceri, e si affrettanu a scappari,
E stizzati rigettanu ogni pocu
Tuttu chiddu, chi ponnu rigettari;
Comu quannu si appiccica lu focu
Dintra 'na casa granni a tri sulari,
Chi pri li porti, e pri li cuvirtizzi
Nescinu a furia robbi abbruscatizzi,

31

Lu pasturi fratantu và salvannu
Da lu naufragiu càusi, e jippuni;
Poi li và da se sulu situannu
Parti a la puppa, parti a lu timuni,
Parti a li lati li veni adattannu
Cu nassi, chi truvau misi a 'na gnuni,
Usa l'industria sua particulari,
Chi supra Sanciu 'un cci pò cchiù cuntari.

32

Eccu junta la varca unni arrivaru
L'amata spiaggia a vidiri d'impressu;
Si cci presenta avanti l'occhi un scaru,
Protettu da un gran vàusu, chi cc'è appressu;
'Na turri è supra, di cui, quannu è chiaru
Lu mari, mustra in funnu lu riflessu;
E sedi 'mpizzu di ddi rocchi duri
Qualchi pacinziusu piscaturi.

33

'Ncostu la turri è un chianu, unni cci pasci
Un asinu a li pedi 'mpasturatu;
Cordi di sparta stisi fasci fasci
Penninu a mari, e dda cc'è arrimurchiatu

Un lauteddu cu li vili vasci,
E un marinaru menzu sgammittatu
Mettiun pedi traun scoghiu, e l'autru a moddu
E vepi a terra cu li rimi 'ncoddu.

34

Si vidianu li casi in cchiù distanza
'Ngastati 'ntra li rocchi, e 'ntra li grutti
Cu li pezzi di mura a la mancanza,
E a lu riparu di li vausi rutti;
Lu mari nata dintra cu baldanza,
Nè mancu lassirla li casi asciutti,
Si 'nu cci facissi muru e bastiuni
L'arca e la rina misa a munsidduni.

35

Multi schifazzi, e varchi di piscari
Stavanu all'acqua, o a siccu ritirati;
Autri li vili mettinu a calari,
Pri cuncirtarli a tetti, ed a pinnati;
Cca sgammittati multi marinari
Ammuttanu la varca, autri calati
Sarcinu riti, autru li stenni, e curca
Supra li rimi cuncirtati a furca.

36

Cussì tuttù ddu traficu, ddi genti,
Ddi grutti, ddi capanni, e cosi tali
Fannu vidiri a tutti chiaramenti,
Chi chiddu è un rozzu, e simplici casali,
Lu nostru pastureddu allegramenti
Trasi dintra lu scaru tali quali;
E la sua nova navigazioni
Tira di tutti l'ammirazioni.

37

Si sparsi la notizia in un istanti,
Essennu lu casali assai restrittu:
Chi una varcuzza disarmata, erranti,
Purtava un omu pallidu, ed afflittu;
Cursiru quasi tutti l'abitanti,
E a cui nun fu prisenti, cci fu dittu;
Comu succedi in picciuli paisi,
Chi di un piliddu si nni parra un misi.

38

Cc'era 'ntra l'abitanti di stu locu
Unica figghia di un teneru patri,
'Na giuvina, a cui mortu era di pocu
Lu maritu, e la sua diletta matri,
Stu piscaturi multi voti jocu
Fu di lu mari, poi da l'unni latri
Vinni agghiqttutu, chi la cruda Parca
Cci rivutau c'un turbini la varca.

39

Un so cumpagnu, scappatu a natuni,
Purtatu avia sta nova aspra, e funesta,
Chi s'era sparsa in tutti li pirsuni;
Sulu a la mogghi di sapirla resta;
Quali da lu silenziu comuni
Nni tira un tristu auguriu, e si stà mesta;
Ma passati cchiù jorna in pena, e stentu,
Crisci la dogghia, e cchiù nun trova abbentu.

40

Ora sintennu appena 'na parola
Di sta varcuzza, e st'omu, ch'è arrivatu,
Lu cori 'ntra lu pettu cci arrivola,
Cridennulu, chi sia lu spusu amatu;
Nun curri no, precipita, anzi vola;
(Ed o sia chi cci avissi assimigghiatu,
● lu disiu in chiddu cci lu pinci)
Si cci jetta a lu coddu, e si lu strinci.

41

Lu pasturi, l'astanti, e Sanciu stissu
Allucchéru a sta scena inaspittata;
Lu patri la guardava attentu, e fissu,
Timennu chi sia pazza o stralunata;
Ma quann' idda si avvidi chi 'un è chissu,
Resta comu 'na màrmura 'guilata;
Detti 'nnarreri e l' occhi soi confusi
Di lu so sbagghiu ficiru li scusi.

42

Sanciu, pirchì era un omu di cuscenza
Vidennu dda li fimmini arrivati,
Pri onestà, pri crianza, e pri decenza
Li càusi si ficcau, benchì vagnati;
Poi scinni a terra, e fa 'na riverenza
A tutti ddi persuni radunati;
E cu bon garbu, e cu manera grata
Fici poi 'na bellissima parrata.

43

Pruvannu cu ragiuni assai putenti,
Chi la malizia in nui fa li peccati;
E chi quannu si sbagghia pri accidenti,
Senza concursu di la vuluntati,
Passanu pri azioni indifferenti
L'abbrazzi, li carizzi, e li vasati;
E cci cita lu muttu, chi assicura:
Zita vasata nun perdi vintura.

44

Pertantu all'occhiu puru ed espurgatu,
Ristava in idda intattu lu so onuri,
Pirchì è chiaru lu sbagghiu, ed è pruvatu;
E lu cunfirma l'onestu russuri:
Doppu di chistu poi s'è dilungatu
A pruvari chi sutta dui figuri
Poveri, smannatizzi, e spiddizzati
Si putia dari onuri ed onestati.

45

E chistu lu pruvava, esaminannu
Li varii capricci di la sorti:

E cci citau l'esempiu memorannu
Di lu gran Belisariu invittu e forti,
Chi si ridussi cecu, mendicannu
'Mmenzu li strati, e darreri li porti,
E cci citau Dionisiu, chi regnanti
Prima fu vistu, e doppu fu pedanti.

46

Cussì Sanciu a ddi genti cci pruvava
Cu li fatti, l'esempii, e li ragiuni,
Chi la fortuna spissu sbariava,
E chi lu munnu lu riggia a tantuni;
Ma di tutti sti fatti chi citava,
Dava sempri lu làusu a lu patruni;
L'attrattu, dici, è di la sua putia,
Autru nun cc'è di miu, chi la mastria.

47

Anzi contra di l'usu, e costumanza
Di li frusteri, e li viaggiatori,
Chi si dannu pri genti d'importanza,
Dissi: eu fu' servu, e chistu fu patruni;
L'unicu beni, ch'in terra mi avanza,
È un pezzu di bon-cori, un veru onuri;
E chisti suli, a miu pariri, sunnu
La prima nobiltati di lu munnu.

48

È veru ca sù zoppu, e senza nasu,
Poviru servu, e tuttu spiddizzatu:
Ma cci fu Esopu 'ntra lu stissu casu,
Schiavu pizzenti, e forsi cchiù sminnatu;
Cu tuttu chissu ognunu è persuasu,
Chi un filosofu eguali nun cc'è statu;
L'autri sù tutti chiàcchiari, e palori,
Chistu alletta, struisci, e va a lu cori.

49

Ddi filosofi, comu li cicali,
A cui la sula chiàcchiara cci basta,
'Mparavi a spisi proprii, ca sù armali;
E chisti 'ntra lu munnu sù a catasta,
Filosofu è cui soffri e beni e mali;
Consigghia, e metti li soi manu in pasta.
Umili, gratu, e da lu cantu sò
Utili all'autri, almenu quantu pò.

50

Chisti e mu'ti autri cosi di rimarcu
Perorau Sanciu Panza, e avirria dittu
Un pocu cchiù, si 'un fussi smuntu, e zarcu
E cadenti di fami, e di pitittu,
Tutti li genti cu li gigghia ad arcu
Stéttiru un pezzu a contemplarlu fittu;
Poi guardaru pri sentirni lu saggiu,
Chiddu, ch'era lu gnuri a lu villaggiu.

51

Sia statu lu so meritu, o la sorti,
Sanciu incantau lu gnuri a dda parrata,
Lu quali dissi: bravu, in vuci forti,
E lu dignau di una benigna ucchiata;
L'autri sintennu ad iddu, cu trasporti
Lu trattanu d'amicu, e cammarata,
Cui lu saluta, cu' l'abbrazzà e vasa,
E cui si affudda per avirlu in casa.

52

Cchiù d'ogni autru pr'avirlu facia istanza
Lu patri di la vidua, dicennu:
Chi stanti la funesta circustanza
Di lu mortu, chi stavanu chiancennu,
Cu lu garbu di chistu avia spiranza,
Chi lu dulori jissi rimittennu:
Ognunu stimau giusta sta ragiuni,
E si dicisi pri voti comuni.

53

Pertantu Sanciu cu lu so pasturi
S'incaminanu versu la capanna,
Duvi lu vecchiu cu sinceru amuri
L'accolsi, e li trattau di meli, e manna:
Già manca 'ntra li facci lu palluri,
Chi lu bonu al'mentu nni lu manna:
E Sanciu, ancorchì zoppu e mostruusu,
Addiventa cchiù allegru e spiritusu.

54

Ma lu pasturi a cui rideva in frunti
Lu vagu aprili di li soi vird'anni,
Senti li novi forzi e insemi junti
Li novi ciammi, chi pri l'occhi spanni;
La vidua intantu trova in multi punti
Già minurata la sua pena granni;
Si chiddu si riscalda, chista adduma:
Viduva è mecciu astutatu chi fuma.

55

Ma l'invidia, chi in tali circustanzi
Soli pigghiari l'abiti, e lu velu,
(Nun già poi li discreti costumanzi)
Di l'innuccenti, virtuusu zelu,
Rispigghiau li vicini, e fici istanzi,
(Ma sempri a nomu, e parti di lu celu)
Pri frasturnari sta nova amicizia,
Comu oggettu di scannalu, e malizia.

56

Eccu accumenza un murmuru segretu,
Comu lu vinticeddu 'ntra li fraschi:
Poi crisci, si fa granni, ed indiscreto,
Comu ventu, chi apporta li burraschi;
Già lu senti lu patri, e già inquietu
Prova a lu cori aspri amarizzi e baschi,
E torna in casa torbidu, e abbattutu,
Da diversi pinseri cummattutu.

57

La figghia, Sanciu Panza, e lu pasturi
Di la mestizia sua sentinu affannu;
E tutti morsi da sinceru amuri,
Cercanu mezzi a jirlu ralligrannu;
Ma comu mitigari lu duluri,
Quannu appuntu la causa nu la sannu?
Iddu penza, poi s' alza, ed in distanza
Si ritira in segretu a Sanciu Panza.

58

Ed ad iddu cuntau l' amarì guai,
Dicennu: a gran ragiuni oggi mi lagnu
'Aju 'na sula figghia, e l' amu assai,
Pri amuri so scurdavi ogni guadagnu;
Avìa campi, avìa vacchi, e li lassai,
Pirchì si scelsi pri spusu e cumpagnu
Un giuvinottu ad idda multu caru,
Ma pri sua gran disgrazia marinaru.

59

Doppu di la sua perdita ristannu
Afflitti, e scunsulati tutti dui,
Critti sciocca, chi fui! chi tantu affannu
Putivu in parti mitigari vui,
Ma trovu ora cchiù granni, oimè! lu dannu
Di quantu la mia prima pena fui;
Chi cu avirvi accugghiutu 'ntra stu locu,
Jeu stissu in casa mia purtai lu focu.

60

E accussì sicutau, sempri chiancennu,
A diri tuttu chiddu, ch' avìa 'ntisu;
Sanciu si displsciu ben conoscennu,
Quant' eranu sti lagrimi di pisu;
Poi dissi: o bon'amicu, eu già comprennu
In chi angustia pri nui tu ti si misu,
Forsi è impostura, e forsi la distingui;
Ma poi cui frena tanti mali lingui?

61

Jeu lu cunfessu, chi un fattu di chissi
(Parrannu già pri linia di munnu)
È megghiu, chi sia veru, e 'un si sapissi,
Chi fausu, dirlu veru chiattu, e tunnu,
Non ostanti chi voi, chi ti dicissi?
Jeu di sti cosi nun mi nni cunfunnu;
E multu menu quannu sacciu, e sentu,
Chi pri la chiaga si attrova l' unguentu.

62

Si s' amanu da veru st' infelici
Si ti piaci lu giuvini, e ti è accettu,
Spusannuli, sarrevanu felici,
E cripiria l' invidia di dispettu;
Per autru stu partitu nun ti sdici,
È comu tia pasturi, à un cori rettu,
E turnannu a li vacchi e a li jinizzi,
Sarrà lu to vastuni a li vicchizzi.

63

Chisti ragiuni, ed autri cchiù efficaci,
Ditti da Sanciu cu cori sinceru,
Appocu appocu la calma e la paci
A lu bon vecchiu cci restitueru;
Imeneu già prepara la sua faci;
Ed iddu stissu, fattu missaggeru,
Va da l'amanti, e dda truvau l'Amuri
Impazienti, chi cuntava l'uri.

62

Cussì si celebrau sollennementi
Lu sponsaliziu di sti 'nnamurati;
Cuncursiru l'amici, e li parenti,
Li vicini, e tanti autri cummitati;
Ma Sanciu Panza vosi espressamenti,
Chi a lu zitaggiu fussiru chiamati
Tutti li mali-lingui invidiusi,
E li ringrazia a nnomu di li spusi.

65

E 'ntra lu pranzu c'un gottu a li manu
Un brinnisi 'ntunau, dicennu: e viva
Cui fici a sti dui spusi lu mizzanu
Cu l' invidia, e la sua lingua cattiva;
Senz' iddi si avvirria spiratu invanu
Una sorti accussì leta e giuliva;
Brucia lu focu, ed è perniciusu,
Ma l'omu saggiu sapi farinu'usu.

66

Tutti applauderu a Sanciu, replicannu:
E viva, e viva; li nimici ancora
(Non ostanti chi stavanu crepannu)
Mustraru gioja di la vucca 'nfora,
Ed a diri si javanu sforzannu:
Viva li spusi, chi l' invidia mora.
Cussì da tutti si fa festa e gala,
Si mancia, vivi, abballa, ridi e sciala.

67

Anzi è fama, chi Sanciu allegru e vivu
Abballau 'na capona, pirchì penza
Di filosofu avirinni lu civu,
E no la gravità di l'apparenza;
'Ntra se dicia: per ora mi ricivu
Stu bonu, chi la sorti mi dispenza;
Lu spiritu accussì pigghia viguri,
E reggi megghiu a li disavventuri.

68

Stanchi poi di ballari, fannu posa;
E pri rumpiri un pocu, e variari,
Invitanu a cantari qualchi cosa
Un giuvinottu, chi vinia d'arari;
Chistu era amanti di 'na certa Rosa,
Chi lu faceva sempri dispirari;

Si la guarda sutt'occhiu, ed accumincia
Cu l'occhi accisi, e la birritta sguincia:

69

Stava grossu, e pisava tanti rotula;
Ora sù siccu, e capu 'ntra 'na scatula;
La carni supra l'ossa mi la cotula
L'amuri, chi eu portu a 'na curatula;
La latra mariola si nni scotula,
Ed eu, l'amaru mia, mi ammazzu 'mmatula,
E squagghiu, e scunchiu, e lu pedi s'agghiom-
(mara,
Quannu cominu appressu di la vommara.

70

La curatula bedda, pri cui smaniu,
Chidda chi àvi di mia lu predominiu,
Punci comu 'na macchia di piraniu,
Ed apporta la frevi, e lu sdilliniu;
Un vermi mi ficcau dintra lu craniu,
Pri cui mi criju juntu all'esterminiu;
Ma oimè! ch'è dura peju di lu ruvulu;
Ed eu nni abbampiu comu cusu nuvulu!

71

'Avi li labbra russi, comu frauli;
L'occhi mudesti, la facci piacevuli;
Cci àvi a lu pettu dui trunza di cauli,
E li manuzzi fini comu nevuli;
Li capiddi a culuri di li ciauli,
Chi penninu a li lati comu preuli;
E insumma è tanta bedda e tanta 'nnùccara
Chi a lu sulu pinsaricci m' inzùccara.

72

La festa è 'na musia propria propria;
Quannu si vesti pigghia un gran risautu;
Di zagareddi nni àvi 'na gran copia;
La scarpa linna cu ligneddu autu;
Zoccu si metti metti si cci appropria;
Poi la vucidda 'ntona, comu un flautu;
E camina 'nnurmera cu tant'aria,
Chi di li cori fa 'na luminaria.

73

Cu scusa d'accattaricci ova caudi,
Ci jivi un jornu carricu di caccami;
E dissi: gioja mia, para li faudi;
Su lu scavuzzu to; veni ed attaccami;
Chi chiaga fannu st'occhi toi rifaudi;
Si nu lu sai, pigghia un cuteddu e spaccami
Apri stu cori, ch'eu ti nni ringraziu,
Quann'è pri manu toi eu moru saziu.

74

Ssu to fadali è 'na carta di scriviri,
E lu jippuni fa li petri smoviri;
Oh chi m'avissi in grazia a riciviri;
Oh ti putissi, bedda mia, commoviri;
Ma nun diri: di st'acqua 'un vogghiu viviri;
Pirchì àju vistu a menza stati chioviri;
Ed eu nun sugnu lu pintu avirseriu;
E cchiù tinti di mia cci nn'è un straveriu.

75

Si li miei causi sù frinnuli frinnuli
Fu chi acchianavi a un arvulu di mènnuli;
Li portu a la citati, e di poi vinnuli,
Pri fari a l'oricchi li dui pennuli;
Ma tu mi duni in canciu amari pinnuli;
Mi tagghi in pezzi, comu petrafennuli;
Nè giuvanu cu tia suspiri e trivuli,
Chi a lu versu, chi viju, 'un si cucivuli.

76

'Aju a fari pri tia qualchi spropositu,
Cussì mi dici lu miu ciricocculu;
Nè parru a casu, nè fora propositu,
Ca ti penni lu nasu pri un biddocculu;
Scummettu un occhiu, e cca ti lu depositu.
Si 'un mi lu 'mpastu sutta com'un gnocculu,
Com'ora agguantu, nun sbattu, nè pipitu,
Ma si tu nun ripari mi pricipitu.

77

Ddocu arrivatu la birritta 'ncarca,
E si la cala pri sina 'ntra l'occhiu;
La picciuttedda si fa russa e zarca,
E a la vicina tocca lu dinocchiu,
Chi comprisi la data, ed a la varca
Cci sbutau lu timuni; da un crafocchiu
Nesci un gran ciascu, e poi gridau giuliva
Nun è tempu di coluri, si viva.

78

Vistu lu so triunfu l'Accidenti,
Benchì si trova faticatu e straccu,
S'asciuca li suduri e prestamenti
A lu celu passau quasi 'ntra un sbraccu;
E porta la notizia risulenti
A lu dilettu cammarata Baccu,
Dicennu: pri lu to raccumannatu
Già si sirvutu, l'àju situatu.

CANTU OTTAVU

ARGUMENTU

Di la Necessità, figghia di Giovi,
Vennu l'industria e l'arti 'ntra li genti;
Sanciu 'ntra lu zitaggiu duna provi
D'un bon cumpagnu, e d'un omu prudenti;
Supra l'invittu Don Chisciotti chiovi
'Na timpesta di petri impertinenti;
Sanciu s'arma d'eroi, e tuttu boria
Si prepara a cuntari 'na gran storia.

1

Si moravigghiranno forsi tanti,
Chi leggiuu st'istoria memorabili,
Comu Sanciu da simplici ignoranti,
Privu di lumi, ruvidu ed inabili,
Diventi, senz'ajutu di pedanti,
Un omu, quasi quasi rispettabili;
E senza libri, e senza lezioni,
Opri da saggiu, e dica cosi boni.

2

Ma vogghiu chi sacciati, o mei letturi,
Chi Giovi da Giununi appi dui figghi;
Una grassotta e frisca, comu un ciuri,
D'aspettu allegru, e di carni virmigghi;
L'autra brutta, scarnata, e a lu culuri
La sula morti cc'è, chi cci sumigghi;
La prima soru è la Prosperitati,
E la secunna la Necessitati.

3

La matri, quantu alliscia ed accarizza,
La prima, tantu l'autra odia e disprezza;
Tutta la doti sua la sua ricchizza
La prodiga pri l'unica, chi apprezza;
L'autra di beni 'un nni licca 'na stizza:
Ma campa di l'avanzi, e di la fezza,
Chi cci jetta la soru cu disprezzu,
Sirvuta, e strapigata un bonu pezzu.

4

Giovi, ch'è patri, ed ama a tutti dui,
Senz'essiri cu nudda parziali,
Pinsau dari a l'afflitta un supracchiui,
Pri confortu, e sullevu di li mali;
Stu compensu, sapiti, cosa fui?
'Na lenti fina, un portentusu occhiali,
Pri menzu di li quali l'intellettu
Vidi li cosi 'ntra lu propriu aspettu.

5

Senza st'occhiali, senza sta gran lenti,
Chi Giovi detti a la Necessitati,
S'affatiganu invanu li potenti
Pri essiri di li oggetti penetrati;
Liggirannu li libri cchiù eccellenti,
Avrannu mastri dotti, e letterati,
Cu tuttu chistu, e 'nautru tantu ancora
Vidinu sulu di la scorcia 'nfora.

6

Ma la Necessità scopri a l'intunnu
Tutti l'occulti machini, e li roti;
Conusci supra tuttu quali sunnu
Li cori umani cu li proprii moti,
Li penetra e scannagghia sinu a funnu;
D'unni cu la sua industria alcuni voti
Cava tali vantaggi a picca a picca,
Chi oscura e duna liggi a la cchiù ricca.

7

Ma a stu puntu però junci di raru,
Giacchì Giovi cci stà sempri avvertenti;
Giovi, ch'è giustu, voli, ed àvi a caru,
Chi fussiru a vicenna dipendenti;
Una presta li menzi, e lu dinaru,
L'autra metti l'industria, e li strumenti
Giovi talmenti sti dui soru impiega,
Chi anchi opposti di geniu, fannu lega.

8

L'una è matri di l'oziu, e di l'amuri
Cuva l'ambizioni, arma la guerra,
Qualchi vota è benefica, e in cert'uri
Si fa tiranna, incrudelisci, e sferra;
L'autra à inventatu li manifatturi,
Cu l'arti e la cultura di la terra;
Cunteni in società la genti unita,
E cci appresta li commodi a la vita.

9

La prima à fattu li Sardanapali,
Li Cresi, l'Eliogabili, e li Midi,
Li Crassi, li Luculli ed autri tali,
Chi di lussu, e superbia fannu fidi;
L'autra li gran Taleti, e l'immortali

Pitagori, e un Democritu, chi ridi,
Un Socrati, un Esopu, ed ora accanza
Forsi locu 'ntra chisti un Sanciu Panza.

10

Avova avutu tanti lezioni
Sanciu 'mmenzu li rocchi, e li vaddunì
Di stravaganzi uniti a cosi boni,
Chi 'mbrugghiannu cci jia lu so patruni:
Giacchì si sa abbastanza, e si supponi,
Chi l'Eroi avia 'ntesta un zibalduni
Di materii sconnessi, e disparati,
Senz'ordini, nè metodu accuzzati.

11

Sanciu chi avia l'occhiali suprafinu,
Jia cu l'esperienza confruntannu
Ddi cosi, chi suleva di cuntinu
Pri la via lu patruni iri cuntannu;
E chiddi, chi 'un riggiànu a lu burinu,
A pocu a pocu li vinia scartannu;
E si tiseva chiddi sulamenti,
Di cui nni avia li provi cchiù evidenti.

12

Cussì l'aria assorbisci supra mari,
Supra li ciumi, e supra li pantani,
L'effluvii parti duci, e parti amari,
Chi unisci, accogghi, e porta auti, e luntani,
Duvi jénnuli sempri a depurari
Spargi poi pri li munti, e pri li chiani
Fra li stagiuni proprii, ed adattati
Ciumari d'acqui duci, e inargintati.

13

Dunqui Sanciu, si à locu 'ntra li saggi,
Lu divi a la penusa sua carvana,
A li disgraziati soi viaggi,
A 'na testa sconnessa, e ad una sana;
Dunqui li guai, l'affanni, e li disaggi
(Misera, aimè, condizioni umana!)
Sù la strata cchiù brevi a la saggizza?
Verità, chi nni copri d'amarizza.

14

La buffetta, la catrida, l'oturi,
Sù li strati, cchiù commodi, e cchiù curti,
Pri brillari, e pri fari li dutturi
'Ntra li gran compagnii, teatri, e curti,
Pri sturdiri li granni, e farsi onuri,
Ed essiri pasciuti a sfogghi, e turti;
Mu sti dotti sù poi intornu a costumi
Pianeti, chi s'imprestanu lu lumi.

15

O comu anatri ed ochi, chi sù vaghi
Di triscari e di starisi attuffati
'Ntra ciumi e margi, 'ntra funtani e laghi,
Ma nni nèscinu asciutti, e scutulati;
Ognuna d'iddi pari, chi si appaghi
D'aviri l'acqua supra, ed a li lati,
E cci va incontru sempri ardita, e linna,
Sicura di 'un vagnarisi 'na pinna.

16

Chisti sunnu li veri sentimenti
Di Sanciu Panza, da cui l'aju apprisu,
Ed a cui deferisciu grandementi;
Ma mi addugnu, chi assai mi sugnu estisu;
Dumannu scusa a cui mi ascuta, e senti,
E ripigghiu lu filu già suspisu,
Cu riturnari allegru a lu zitaggiu,
Duvi è concursu tuttu lu villaggiu.

17

La festa si 'un fu splendida, e baggiana,
Fu però tutta briu, tutta alligria,
Cui sona flautu, cui citarra chiana,
Cui ridi, cui gattigghia, cui pazzia;
Sanciu, chi si truvava in bona gana,
Dicia specii, sotava, e poi vivia;
Li fimmini in vidirlu accussì umanu,
L'acclamanu battennucci li manu.

18

E dicevanu: ah dunca nun è veru,
Chi l'omu saggiu è un ursu, sforasia,
Chi cu li donni sempri stà severu,
E chi sfui lu piaciri, e l'alligria?
Eccu cca lu modellu cchiù sinceru,
Omu di briu, di bona cumpagnia,
Dici la viritati, e nun dispiaci,
Cumpatisci, cunsola, e metti paci.

19

Pressu a pocu li stissi sentimenti
Jianu girannu in vucca a li mariti,
Trattannulu di saggiu e di prudenti,
Nonostanti li sauti e li murriti;
Chi quannu sunnu in briu tutti li genti,
Comu succedi a parti unni cc'è ziti,
Chidd'omu chi stà seriu, e 'ncutugnusu,
O è malignu, o superbu, o invidiusu.

20

Lu vicchiareddu è fora di li panni,
Chi vidi tantu briu 'ntra la sua casa,
S'accosta a Sanciu, e cu 'na festa granni
Si l'accarizza, si l'abbrazza, e vasa;
Duna manu a 'na vutti di deci anni,
E passa vinu a tutti a larga spasa;
Lu sangu vugghi, la testa quadia,
E ridi, e sauta, e brilla l'alligria.

21

Mentri in casa li ziti fannu festa,
Fora cc'è un vugghiulizzu, un parapigghia,
Chi a tutti quanti cc'intrunau la testa,

Ed attintaru pri la maravigghia;
Ma sintennu chi crisci la timpesta,
Lu fistinu s'intorbida, e scumpigghia,
Tutti nisceru fora 'ntra la strate,
Unni chiuvla 'na gran pitruliata.

22

Eranu circa sissanta picciotti,
Armati, cui di petri, e cui di trunza
Incalzannu l'invittu Don Chisciotti,
Longu, ed asciuttu, senza carni e 'nzunza,
Chi cu la sferra sua tirava botti
Ed iddu sulu 'mmenzu a tanti arrunza,
A signu chi fa vista di 'un curari
Li petri, chi lu vennu ad urvicari.

23

Cca l'istoricu è un pocu trascuratu,
Pirchi 'un dichiara beni lu mutivu,
Di comu fu stu focu appiccicatu,
Ed in di testa propria nu' lu scrivu:
Probabili, chi alcunu triziatu
Forsi l'avissi, pirchi vidia vivu
Un scheretru cu lancia, ed elmu, e spata,
Ed iddu nun suffriu la triziata.

24

Li picciotti su simili a li cani,
Chi quannu sunnu multi, e sunnu uniti,
Si vi abbajanu, o fannu cosi strani,
Bisogna fari vista, ca un' sintiti,
Ma sinnò pri li strati, e pri li chiani,
Nun vi lassanu mai di dari liti,
E multu peju siti assassinati,
Facennu gestu cu vastuni e spati.

25

Ma a l'Eroi, chi'un supporta musca in nasu,
Ed è avvezzu a li liti, e a li cuntrasti
Pari chi già si cci presenti un casu,
D'accrisciri la gloria a li soi fasti,
Multu cchiù, ch'è convintu, e persuasu:
Chi quantu cchiù l'ostaculi sù vasti,
Tantu cchiù (com'à lettu in middi oturi)
Crisci a l'Eroi la forza, e lu valuri.

26

Ma ogni oturi, a cui dà tanta credenza,
Dici la verità, comu un lunariu,
Chistu si vidi cu l'esperienza,
Chi a costi soi cci prova lu cuntrariu:
Ogni pitrata è un testu, una sentenza,
Pri farlu ravvidiri di lu sbariu;
Ma cu tutti li merchi, e li firiti
Iddu però facìa cosi inauditi.

27

Paria un tauru sarvaggiu 'ntra un sticcatu,
Chi manna pri li naschi fumu, e focu,
Da un populu infinitu circundatu,
Chi lu và stimulannu ad ogni pocu;
Unu cci abbija un paparu sfunnatu,
'Nautru cci lassa un pupu a lu so locu,
E in tantu, mentri curri, e mentri torna
Ribumbanu li petri 'ntra li corna.

28

Non ostanti l'esercitu 'nnimicu
S'era riduttu, sempri rinculannu,
Sinu a li casi, duvi di l'amicu
Stava Sanciu li nozzi ralligrannu;
E multi pri livarisi d'intricu,
Anchi dintra si jèvanu ammucciannu,
Pirchi aveva un aspettu, un'ira tali,
Chi pareva 'na furia infirnali.

29

Affaccia Sanciu, e cu stupuri immenzu
Vidi, e conusci l'anticu patruni:
È vivu! dissi, o sù strammu di senzu!
Chi scappau da li regni di Plutuni?
Dunca è veru, ch'aperti, e rutti 'mmenzu,
O annigati, o tagghiati c'un asciuni,
L'Eroi di li poeti, e romanzeri,
Trizianu la morti, e vennu arreri!

30

Poi vutatu cu chiddi, ch'àvi attornu,
Dici: signuri mei, di chista imprisa,
Lassati a mia la cura: ch'ora tornu,
E v'aggiustu ogn'impignu, ogni cuntisa.
Acccussì dittu, scurri ddu cuntornu,
E in pocu tempu, cu multa surprisa
Di tutti chiddi, si vitti turnatu
Di lu mòdu seguenti cuncirtatu.

31

S'avia adattatu 'ntesta pri visera
'Na ventri di cucuzza sbacantata,
Supra di l'elmu avia pri pinnacchiera
'Na cuda di cavaddu 'mpidugghiata;
Poi 'ntra lu pettu pri curazza cc'era
'Na cutina di squatru disiccata,
E 'ntra li spaddi avìa di pilu 'mmiscu
Una peddi di crastu varvariscu.

32

Pri scutu un gran cuverchiu ruginusu
A lu sinistru vrazzu avìa ficcatu;
Cu la destra 'mpugnava vigurusu
Una mazza di mastru calafatu:
Cu st'aspettu bizzarru, e caprieciusu
Sanciu cumparsi tuttu affacinnatu,
Gridannu: largu, largu olà, birbanti,
Faciti chiazzo a un cavaleri erranti.

33

La maravigghia insemi, e lu ridiculu,
Chi Sanciu cci 'mmiscau 'ntra st'azioni,
Fannu, chi ogn'unu resti perpendiculu,
Senza chi fazza 'na mutazioni;
Siccomu avirria cursu poi periculu
Qualunqui avissi avutu ambizioni,
D'essirsi avvicinatu unni l'Eroi,
Chi pri l'ira 'un vidia di l'occhi soi.

34

Ma quannu si conusci, e s'assecunna
La vera passioni dominanti,
Un piceiriddu di la pappa, e nunna
Porta pri li mustazzi un gran giganti,
E lu grann'omu di menti profunna,
E l'accortu pulitica farfanti,
(Si a lu debuli so dati l'attaccu)
Diventanu pigghiata di tabbaccu.

35

Sanciu, chi conusela perfettamenti
Di lu patruni l'induli, e sistemi,
Si parti ad incontrarlu arditamenti,
Non ostanti chi chiddu smania, e fremi;
E arrivatu cci dici: o cummattenti,
Li toi prodigii sunnu stati estremi,
Ed eu chi vegnu da la silva Ardenna,
Nun vitti cosa mai cussì stupenna.

36

E si, comu apparisci da l'aspettu,
Tu sì curtisi, quantu valurusu,
Ti pregu ad impiegari a megghiu oggettu
Lu vrazzu to putenti, e generusu;
Tu sulu forsi da lu celu elettu
Sarai contra un incantu portentusu,
Pri cui 'na donna la cchiù bella, e onesta
Pri magica putenza oggi è 'na pesta.

37

Comu supra lu focu, chi sfridda,
A pignata, chi vugghi e carcaria,
Si cci jittati un pocu d'acqua fridda,
Si quieta, e nun àvi cchiù valla:
Cussì a ddi primi accenti si arrifridda
L'ira, ch'in pettu a Don Chisciotti ardia,
A signu, chi sarvatasi la spata
Accogghi a Sanciu cu manera grata,

38

Dicennu: Cavaleri assai curtisi,
Sacci, chi lu miu vrazzu, e lu miu pettu
Nun à scanzatu mai li grann'imprisi,
Multu cchiù pri lu sessu, ch'eu rispettu,
Portami unni tu voi, ma fa palisi
Prima cui si; poi dimmi a quali oggettu
(Si è licitu sapirlu) voi purtari
St'armatura, e st'insigni singulari.

39

A sta proposta s'arraspa la testa
Sanciu menzu 'mbrugghiatu, e poi rispunni:
Cavaleri la tua domanna è onesta,
E a la tua gintilizza corrispunni;
È giustu, ch'eu ti fazza manifesta
La mia condizioni, e ti assecunni,
Sacci, ch'eu sù chiamatu in lingua muzza
Lu cavaleri di menza cucuzza.

40

Comu! ti maravigghi, e ti rannicchi!
Ma tu divi sapiri, o campiuni:
Ch'in Roma da li ciciri e linticchi
Li Lentuli nasceru e Ciciruni;
L'antichi mei tinianu in orti e onicchi
Cucuzzi, e foru ditti cucuzzuni;
Doppu accurzaru, o divintaru muzzi,
E foru ditti simplici cucuzzi.

41

Ma comu cc'è una distanza immenza
Da l'antichi romani sinu ad ora,
A pocu a pocu è divintata menza
L'antica mia cucuzza primalora,
Ma, ripigghia l'Eroi, cu tua licenza,
Nun so si chista poi bastanti fora,
Misa in testa per elmu a riparari
Li spati, chi cci vennu a cuntrastari.

42

A sta difficultati Sanciu sputa;
Torna a sputari, e pigghia tempu, e lena;
Menzu 'mbrugghiatu tussi, e poi strannuta,
Poi si ciuscia lu nasu, e si serena,
E dici: è già da tutti conosciuta
Di li Titani la superba scena,
E di l'immenza audacia li provi
Quannu ficiru guerra a lu gran Giovi.

43

E li tri munti Olimpu, Peleu, ed Ossa
Carricannuli 'ncoddu, li pusaru
L'unu supra di l'autru, ed auta e grossa
Sinu a lu celu 'na muntagna alzaru,
A la quali cci dettiru 'na scossa,
Pri cui tutti li Dei si scuncirtaru
A signu, chi timennu un gravi dannu,
Misiru tutti a fuiri trimannu.

44

Cui d'una parti, e cui di 'nautra sferra
Pri timuri di forridi giganti;
Già traballa lu celu a tanta guerra,
Ed è già rutta in tanti parti e tanti;
Alcuni di li Dei vinniru 'nterra,
Trasformati in armali stravaganti.

Ed autri si ammucciaru 'mmenzu all'orti
Dintra di l'agghi e li citrola torti.

45

Ma supra tutti poi la Dia Giununi,
Mentri cerca 'ntra l'orti un'ammucchiagghia
Di trasiri pinsau 'ntra un luminni,
Ma li denti cci liganu, ed ammagghia;
Si cci presenta appressu un gran muluni,
Si lu gira di dintra, ma poi stagghia,
Trova, chi eccettu d'una galliria,
Nuddu ripostu e cammarinu avia.

46

Finalmenti truvau di grossa panza
'Na cucuzza spagnola longa e torta,
Si l'elessi pri sua sicura stanza,
E dda dintra si agguccia, e si cunforta;
Cci forma poi cu garbu ed eleganza
Dui càmmari, 'na sala, e un'antiporta;
E pri 'un timiri assaltu di nnimici,
La scorcia impenetrabili cci fici.

47

E di sta scorcia appuntu è la visera,
Di cui mi vidi la testa cuverta;
Lu miu gran cippu di la parintera
Lu riciviu 'ntra 'na campagna aperta
Da la stissa Giununi, a cui grat'era
Ed iddu poi facevaeci un'offerta
Ogni annu di cucuzzi, unni taluni
Chiamaru la mia razza: cucuzzuni.

48

Don Chisciotti allucculu e stupefattu
Di tanti belli cosi, chi avia 'ntisu,
Rispusi; Cavaleri, tu m'ài fattu,
Rispusi, quasi attonitu, e surprisu:
Ma pirduna, s'eu sugnu troppu esattu,
Anzi molestu, dimmi, pirchi ài misu
Stu deformi pinnacchiu? e dammi rastu,
D'unni ti vinni ssa peddi di crastu?

49

Prima traballa, ma poi risolutu
Sanciu ripigghia: comu? nun conusci
Lu vellu chi Giasuni audaci e astutu
Da Colcu ripurtau cu l'autri trusci?
Lu trovi multu vecchiu, o sculurutu,
Lu tempu renni tutti cosi musci;
E qualchi pilu chi restau indoratu,
'A vinutu l'avaru, e l'à spilatu.

50

Chistu, cu st'autra mazza, ch'àju in manu
Ch'è chidda, cu cui in Argu fabbricaru
La prima navi sutta d'un pantanu,
Da la stissa Medea si conservaru;
La quali un incantisimu assai stranu
Supra cci fici; e chiddi, chi tentaru
La sorti 'ntra sti lochi inabitati,
Traseru interi, e nisceru crastati.

51

Sarria longu a cuntariti lu comu
Eu nni niscivi, e superai l'incantu;
Ma passamu cchiù tostu all'autru tomu,
Jamu a la cuda, chi ti 'ntressa tantu:
Doppu chi si diffusi lu miu nnomu,
E di st'imprisa si spargiu lu vantu,
Lu Suldanu di Persia 'na nuttata
Mi fici generali di l'armata.

52

Doppu d'aviri vintu li nimici,
Riturnai gloriusu e triunfanti;
Iddu pri sta vittoria mi fici
Bassà di centu cudi ed autri tanti,
Di cui nni fici parti a li me' amici;
Autri li porsi 'ntra li voschi erranti:
Una nni resta, ma chist'una vali
Quantu tutti li cudi di l'armali.

53

Lu cavaleri di la mancia attentu
Senti sti gran prodigii, e l'ammira;
Guarda e riguarda l'armi ogni momentu;
E ora cca ora dda lu coddu stira,
Aspittannusi poi 'nautru portentu,
L'occhi a lu scutu, e a la curazza gira;
Giudicu, dici, chisti sianu digni
Stari cumpagni all'autri tanti insigni.

54

Sanciu ciuscia a sti dubii tantu 'ncutti:
Poi si trasporta, e dici: sacci dunca,
Stu scutu fu di Palladi, e li brutti
Serpenti aveva cu la testa trunca,
Dicevanu li Dei: tu nni arributti
Cu sti toi mostri, va 'ntra 'na spilunca;
Chi garbu è chissu! oh bella purcaria!
Nun vulemu cca in celu sta sfrinzia.

55

Idda si facìa oricchi di mircanti;
Ma poi surtiu, chi qualchi prinulidda
Fici la meravigghia e pri li scanti
Qualch'autra nni abburtiu; d'ira sfaidda
Lu patri Giovi a tanti danni e tanti,
Minacciau confinarla 'ntra 'na stidda,
Si da lu scutu immediatamenti
Nun livava la testa e li sirpenti.

56

Cussì si fici; e fu Giovi obbedutu,
Chi la testa di dda si scodda e fui;
Ma Palladi videnu chi lu scutu
Senza la testa nun valeva cchiui,

Lu jittau dispirata, ed è vinutu
A cadiri pri sorti 'ntesta a nui;
È certu chi mi l'apri, e la sminuzza
Si nun mi trovu la menza cucuzza.

57

E infini sta corazza tutti sannu,
Ch'è peddi impenetrabili, e 'nfatata,
Scurciata da una natica d'Orlannu,
Chi capitai pri manu d'una Fata,
Nun ti dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchì a dirlu cci voli 'na nuttata;
M'a vista di sta peddi aspra e rascusa
Si Angelica l'odiau, digna è di scusa.

58

Don Chisciotti era attonitu, e ascutava
Cu invidia generusa tanti fasti;
Guardava l'armi, e poi li riguardava,
Cci pari, chi 'un cci sia occhiu, chi basti;
In segretu a se stissu rampugnava:
Infelici! st'imprisi accussì vasti
Quannu si sintiranno, oime! di tia?
E intantu suspirava, ed arrussia.

59

Poi dici risolutu: orsù, guerreru,
Portami tu a li palmi, ed a l'onuri;
Pirchì eu sta vota immortalari speru
Lu miu nnomu cu celebri avventuri;
Portami unni lu magu, e dimmi interu
Lu fattu di la donna, e li sciaguri;
Poi spiegami li liggi di l'incantu,
Pirchì eu di superarlu oggi mi vantu.

60

Rispusi Sanciu: 'un tanta furia, è giustu
Chi prima ti riposi e pigghi ciatu;
Venitinni a li casi unni cu gustu
Sarrai da tutti quanti rispettatu;
Cussì lu prega, e abbrazza 'ntra lu bustu;
Lu porta 'ntra li casi, unni arristatu
Ce'era lu supra-tavula, e l'induci
A manciarisi un pani e quattru nuci.

61

Tutti li genti poi di lu casali,
Prevenuti da Sanciu, eranu allatu
Misi a l'impedi, scherati in dui ali,
Facennu omaggiu a st'omu sparaggiatu;
Finita poi la menza sua frugali,
Stira la gamma, ed un vrazzu appujatu
'Ntra seggia e varvarottu, dici: in puntu,
Cavaleri, cumincia lu raccuntu.

62

Sanciu, sidutu a frunti, si composi,
La visera, e la facci si cupria;
La mazza 'ntra la tavula deposi,
E lu scutu appizzu 'ntra 'na statia;
Sputau tri voti, ed in diversi pesi,
Ciusciatusi ddu nasu, chi 'un avia
'Ntimau cu l'atti lu silenziu. Intantu
Mi riposu, e vi aspettu all'autru cantu.

CANTU NONU

ARGUMENTU

Sanciu da eroi all'autri eroi raccunta
L'astuzii di un lascivu negromanti,
Chi tinni di diavuli 'na giunta,
Pr'ingannari li donni cchiù custanti;
Ch'incantau Dulcinia: chi poi pri junta
La fici vecchia stolita, e trimanti;
La visita l'eroi cu cori castu;
Di poi si affida a 'na testa di crastu.

1

Donni, mi nni dispiaci, ed iu sò quantu!
Ma l'obbligu d'istoricu m'imponi,
D'essiri esattu; oimè! chi tra stu cantu
Timu, chi Sanciu scappi e vi la soni;
Autru fari 'un pozz'iu da lu miu cantu,
Chi protestari, chi vui siti boni,
Saggi ed onesti, e di poi multu cchiui
Chiddi, chi àju presenti...jamu a nui.

2

Taciaru tutti attenti, allura quannu
Sanciu intunau nell'enfasi cchiù granni:
A chi mi sforzi a ghiri rinuvannu,
O Cavaleri, li mei crudi affanni,
La dulurusa istoria raccuntannu
Di la perdita mia, di li mei danni?
Puru pri lu disiu di sudisfarti,
Li mei guai cuntirò di parti in parti.

3

E prima ti dirrò d'un magu astutu
Li stratagemmi, e li lascivi incanti,
E li mutati formi, una'è vinutu
A fari tanti latrucinii, e tanti;
Poi (casu orrennu, e mai 'ntisu, o vidutu)
Di una soru, dirrò, vaga e galanti,
Chi pri l'onesta sua saggia condutta,
Fu trasmutata in una vecchia brutta.

4

Pirchì semu ridutti, amari nui!
In certi tempi accussì scostumati,
Chi la virtù, e l'onuri tutti dui
Si posponnu a li favi caliati;
Nè nni putemu, oimè! priggiari cchiui,
D'essiri boni genti, ed onorati;
Pirchì st'espressioni in oggi vali
Lu stissu, chi chiamarinni minnali.

5

Ma tu curtisi, e saggiu Cavaleri,
Chi ài datu provi d'onestà, e valuri,
Si la mia causa è giusta, e sù sinceri
L'acerbi pèni mei, li mei duluri,
Prometti d'impiegari tutti interi
La forza e lu coraggiu in miu favuri,
(Don Chisciotti promisi, e lu jurau,
E lu gran Sanciu Panza ripigghiau):

6

A li pedi di un munti supra un lagu
Dintra di 'na caverna àvi lu giuccu
Un immenzu ociddazzu ornatu, e vagu,
Chi sbulazza 'ntra l'umbri comu un cuccu:
Chistu è un sollenni, e portentusu magu,
Chi chiamari si fa Mustamacuccu;
Fu conceputu dintra 'na vaddata
Da un Satiru lascivu e d'una fata.

7

Ereditau, nascennu, da lu patri
Lu focu ardenti, e la lussuria immenza;
Nutritu, ed educatu di la matri
Nni apprisi tutti l'arti e la scienza;
Criscìu lu capu-birbu di li latri;
Ma supra tuttu poi senza licenza
Di patri e matri, di frati e mariti,
Rubbava li picciotti sapuriti.

8

Ora cci li strappava a forza aperta,
Mutatu in ociddazzu di rapina;
Ora canciatu in musca, ed in lucerta,
A porti chiusi trasi, e fa ruina;
E quannu li parenti misi all'erta,
Stannu in guardia di un puroi chi camina,
Iddu li muta in pezzi di ricotta,
E resta sulu poi cu la picciotta.

9

Ma un vecchiu, un latru, un mostru, un (negromanti
Putia spirari mai, chi da li beddi
Fussi trattatu d'amicu, e d'amanti?
Anzi in locu di manzi picureddi
Trova tigri di rabbia fumanti,
Chi cu l'ugna cci tiranu a la peddi,
Si torcinu, e cu tutti li minacci,
Di raru cci surtìu, guardarli in facci.

10

Videnu dunca: chi la vijulenza,
La forza, li minacci, e lu tirruri
Nudda amicizia, e nudda conuscenza
'Annu pututu fari cu l'amuri;
E chi senza l'amuri, e cumpiacenza
Nun cc'è piaciri mai, chi àvi sapuri.
Penza pri via d'incanti, ed autri 'mbrogghi
Soggiogari l'amuri a li soi vogghi.

11

A stu fini intimau giunta sollenni,
Chiamannu li diavuli cchiù dotti,
Chi a li paroli magici e tremenni
Ogn'unu cursi, comu megghiu potti;
Iddu la virga supra tutti stenni,
E poi comincia: oh figghi di la notti,
Chi mantiniti lu munnu in scumpigghiu,
'Aju bisognu d'un vostru cunsigghiu.

12

Già lu sapiti, ca jeu sugnu liccu,
E chi cci tiru a la carni munnana,
E chi tant'è lu forti, chi m'addiccu,
Cchiù nun cc'è cosa poi chi mi alluntana,
E chi di cca e di dda fazzu lu sbriccu,
Comu si fussi 'na musca tavana;
Ma nudda, oimè! cu mia cci voli patti,
E trovu tanti tigri e tanti gatti.

13

V'àju fattu chiamari a stu congressu,
Pirchì vogghiu da vui truvatu un menzu,
Pri essiri ben vulutu da lu sessu,
Pri cui mi sentu l'animu propenzu;
Vogghiu chi m'offerisca amuri stessu
Li frutti di un reciprocu consenzu,
Pri pruvari lu veru, e dilicatu
Gustu esquisitu di l'amanti amatu.

14

E si mai cc'è fra vui, cui teni a menti
Di Aduni li biddizzi immenzi, e rari,
Mi nni fazza un ritrattu cca presenti,
Pirch'eu mi vogghiu in iddu trasfurmari;
Jeu vogghiu chi pri mia tutti li genti

Avissiru pri amuri a smaniari,
Ch'ogni donna s' inciammi a la mia vista,
Nè eci sia bedda cchiù, chi mi resista.

15

Dissi, è un'oscuru ciarmullu s' intisi
'Ntra tutta dd'accademia curnuta;
Comu quannu li vespi sù surprisi
Dintra la tana da una serpi astuta;
Ma supra tuttu spiccanu li risi
Di un farfareddu di tagghia minuta,
Chiamatu Catapocchiu all'autru mumnu,
Chi sona in nostra lingua, Pisca-a-funnu.

16

Era chistu cchiù vecchiu d'una cueca,
Ma cchiù assai d'una lesina suttili;
Trasi dintra li cori, e si cci aggiucca,
Spiannu li malizii fimminili,
E li genii unni cchiù la donna abbucca;
Chistu dunqui parrannu a lu so stili.
Dissi: o magu, t' inganni, si tu pensi,
Chi la biddizza fa conquisti immensi.

17

Jeu, chi sù anticuliddu, ti cunfessu,
Chi a lu mumnu àju assai vidutu, e 'ntisu;
Tanti brutti di l'unu, e l'autru sessu
Sù stati accetti cu festa, e cu risu;
Siccomu poi pri l'ordini sconnessu
Multi beddi, e pri meriti, e pri visu,
Fannu sempri badagghi; e li mischini
Sù canciati pri scorci di luppini.

18

Lu bellu è riserbatu pri li Dei,
D' iddu sulu è distintu, ed è vulutu;
Pirchì ànnu in menti li sublimi idei,
E pir chistu fu Aduni ben vidutu;
Ma li donni murtali all'atti mei
Nun annu autru principiu conosciutu
Chi lu capricciu, quali è cecu in tutti,
Nè discerni li beddi, nè li brutti.

19

Dissi, e l'autri applauderu a lu so diri,
Cui calannu la cuda, e cui li corna;
Ma lu magu gridau: vogghiu sapiri
Si stu capricciu è fissu, o parti, e torna
Ed unni 'nfini vannu a conferiri
Li capricci di donna bella, e adorna?
Di' tu, diavulazzu jimmurutu,
Nesci 'mmenzu, o ti sonu lu tabbutu.

20

A sti paroli si aggiusta e si addubba
Lu spiritu, e poi 'mmenzu si cafudda,
Diceunu: benchì dintra la mia gobba
Gi' àju cinquanta lemmi di midudda,
Puru nun è bastanti tanta robba,
A scannagghiari lu cori a cipudda
Di li fimmini, e 'mmenzu a tanti fogghi,
Dimmi, la verità comu si cogghi?

21

Del restu pri la lunga esperionza,
Dicu, chi li capricci sù infiniti;
Sù varii sempri, e, in nostra confidenza,
Cchiù strammi di stu jimmu, chi viditi,
Di Pasifi nun parru, la decenza
Da nui si salva cchiù, chi nun criditi;
Mancu di Semiramidi rigina,
Nè di Flora, di Fulvia, e Messalina.

22

Ma dicu in generali, ca sù tanti
Li soi capricci, e sù cussì diversi
Ch'eu nun mi fidu di tirari avanti,
Nè mancu di citari capiversi;
Parri lu meu collega, ch'è galanti,
Lu gran Ciciamiciacia; tu cunversi
Cu brillanti e bizzarri, addunca dicci
Quali sù di li donni li capricci?

23

Ciaciamiciacia è un terminu infernali,
Chi voli diri, amanti di li donni;
Chistu tineva sempri un arsenali
Di cunticeddi, favulicchi, e sonni,
La materia di scufli, di gali,
Pittinaturi a kappa, o ad ypsilonni,
'Nsumma l'usi galanti e li gran modi
Iddu li spira, si nni applaudi e godi.

24

Usava in facci lu bianchettu, e avìa
Una gamma pustizza, ma pulita;
Aveva un occhiu a sguinciu, ma vidìa
Pri menzu di una lenti favurita;
Nun avia denti, ma si li facia
D'avoliu, e li 'ncruccava cu la sita;
Era tignusu, e finta e 'mpruvigghiata
Tinia 'na bella zàzzara 'ngrifata.

25

Annacannusi tuttu nisclu in menzu,
Comu strùmmula, ch'à lu pizzu tortu,
Poi si cuncerta languidu e melenzu,
Odorannu un'essenza pri cunfortu;
Fici 'na riverenza, e dissi: eu penzu
Chi pri una donna si vistiti un mortu
Di sfrazzi e gali, chista in un istanti
Farrà pr' iddu la pazza e spasimanti.

26

Quannu di poi cc' intoppa un smorfiusu,
Chi si annaca, e chi va tuttu affittatu,
Chi si munci, e chi fa lu spasimusu,

Chi si cci metti 'ncostu appittimatu,
È un mobili per iddi priziusu,
Lu guardanu cu l'arma, e cu lu ciatu...
Ma Carrittigghiu, o sia tra nui Smargiazzu,
'Nterrumpi: cui si alliscia è putrunazzu,

27

Chiddu, ch' in locu J'essiri virili,
Curri appressu li smorfii e li gali,
Si cunta da lu sessu fimminili
Pri 'nautra donna all'autri donni eguali,
Lu trattanu a tutt'usi, e l'ànnu a vili,
Pirchì l'omu lu vonnu marziali,
In effettu cu cui sempri li carti
'Mbrugghiava la Dia Veneri? cu Marti.

28

Ti basta, a fari cu li donni scasciu,
Un uniformi, e 'na spatazza allatu,
Chi ogni turri diventa un muru vasciu,
Appena chi l'assaltu cci sia datu;
Erculi, chi facia d'ogni erba fasciu,
Vacabunnu; e smargiazzu sparaggiatu,
Vistia ruvida peddi, ed appi amanti
Onfali, Joli, e di poi tanti e tanti.

29

Autri tempi, autri stili (declamannu
Dissi Tizzuni cu gran fumu, e boria)
La donna in oggi va sempri spusannu
L'ofanitati cu la vana gloria;
Un vecchiu, un bruttu, un barbaru, un tirannu,
S'àvi gran circustanzi, avrà vittoria;
Tantu è veru, chi ad iddi s'abbannia,
Chiddu è lu beddu, chi fa bedda a mia.

30

Vurpigghiuni diavulu spatatu
In malizia, in astuzia, in frodi, e ingegnu,
Chi avia scrittu un lunghissimu trattatu
In scannagghiari lu femineu regnu,
Pri cui 'ntra l'accademia ripurtatu
Nni avia lu premiu, dissi cu un cuntegnu:
Avugghiàti di diri, è tempu persu,
La donna nun à drittu, nè riversu,

31

È gran temerità, curnuti Eroi,
Lu riduciri in classi, ed in sistemi
Li capricci dunnischi, nè tu poi,
Magu, aviri da nui sti provi estremi;
L' impossibili cerchi, si tu voi.
Cuntirò di l'oceanu, quannu fremi,
Li stizzi d'acqua, ma a la tua dimanna
La potenza diabolica si azzanna.

32

Fila-mecci pedanti senza paru,
R pigghia e dici: oh beni! oh bravu! oh viva!
Aviti ben parratu, e avirria a caru,
Chi stu vostru discursu oggi si scriva;
Jeu sacciu di quannu era anchi scularu,
Chi pri donna si senti cosa viva;
In summa dicu, chi la donna è un enti,
Chi esisti, e vi lu provu cu argumenti.

33

Chi costa di materia e di forma;
Ch'è stata 'ntra l'archetipi pinsieri...
Ma lu magu gridau: chi vaia a dorma,
E si chiuda la vucca stu sumeri,
Si fa lu mastru, si cci dia la 'nnorma;
Iddu chi cridi, chi per anni interi
Vogghia sintirlu diri e disputari
Di cosi, chi nun àju chi nni fari?

34

Basta basta, per ora jitivinni,
Resti lu Catapocchiu mariolu;
Si una donna mi piaci, tu cci scinni
Dintra lu cori, e cci lu metti a solu;
A st'oggettu tu scelsi e ti trattinni,
Pirchì si scaltru, e cci spari a lu volu,
Sì suttili, e trasennu pri li pori,
Vidi zoccu ànnu in menti, e 'ntra lu cori.

35

Scopri qual'è l'oggettu, chi ad amari
O la natura, o lu capricciu impegna
Rivelami qual'iu divu pigghiari
Forma ch'esprima l'idolu, chi regna,
Cioè l'oggettu a cui divi abbuccari
La donna la cchiù saggia, chi si tegna;
Chiddu pri cui la sorti è già decisa,
Nè cci resta cchiù arbitriu di difisa.

36

Accussì stabilisci, e scurri attornu
Cu lu spiritu so familiari,
Girannu ogni paisi, ogni contornu,
Trasformatu in oceddu singulari;
Li cchiù beddi picciotti, chi lu jornu
Cu lu so raggiu veni a illuminari,
Scopri, ed è tanta la putenza, chi àvi,
Chi scopri chiddi chiusi sutta chiavi.

37

Manna lu spirdu, e 'ntra li cori spia
L'arcana irresistibili tendenza,
Scopri cui nn'è l'oggettu, e pri magia
Nn'imita li maneri e la prisenza;
Vidi in iddu lu beni, chi disia
Ogni donna ingannata, e cci dispenza
Li carizzi cchiù teneri ed ardenti,
Li cchiù cari favuri e complimenti.

38

La virginedda, e la cchiù casta donna,

Ch'è stata specchiu d'onestà e custanza,
Chi sempri risistiu, comu culonna,
All'oru, a li biddizzi, all'eleganza,
Si vidi, quannu menu si lu sonna,
Tutta la sua virtù misa in valanza,
Pirchì lu cori a scumpigghiu cci metti
L'oggettu di li soi segreti affetti.

39

Vidi in iddu la tenera sua vampa
La ziticella spusata di friscu,
Cci curri a brazza aperti, adduma, avvampa,
E cadi da se stissa 'ntra lu viscu;
In iddu la matrona àvi la stampa
Di ddu bizzarru giuvini fuddiscu,
Chi cci scappau cchiù voti, ora chi veni
Cunsidirati comu si lu teni.

40

È cosa da notari, chi 'ntra tanti
Cori dunnischi unni squatrau l'affetti,
Rari voti successi chi pri amanti
Cci truvau lu maritu 'ntra li petti:
Rari voti truvau l'omu custanti;
Ma li bizzarri, e li cchiù strani oggetti,
Anzi a lu spissu si vidi riduttu,
Vulennu cumpiacirli a farsi bruttu.

41

Ora si trova canciatu in Colossu;
Ora in un mascaruni di taverna;
Ora spurpatu, e siccu comu un ossu,
Cu pettu a botta, e stomacu a lanterna;
Ora cu gran mustazzu e nasu grossu;
Ora la forma di un rumitu esterna,
E 'ntra li tanti formi, chi à mutatu,
Di raru un bell'aspettu cci à tuccatu.

42

Multu menu cc'è occursu di duviri
Imitari costumi, o modi onesti,
Nè saviizza, nè virtù, o sapiri,
Ma modi strani e carricati gesti;
Cussì currennu appressu a li piaciri
L'infami magu pri cità e foresti,
Un gnornu pri disgrazia fici posu
Ad un casteddu meu dittu Tobbosu.

43

Unni cc'era 'na soru mia diletta,
Ch'era chiamata donna Dulcinia,
La prima criatura cchiù perfetta,
Donna nun era no, ma vera Dia;
Li Grazii si l'avevanu già eletta
Pri la sua vaga e bedda Citeria,
E di gigghi, e di rosi assemi junti,
La facci cci adurnavanu e la frunti.

44

Si l'aspettu e li modi eranu beddi,
Lu cori certu nun cideva ad iddi;
Era pietusa cu li puvireddi,
E l'onuri purtavalu a li stiddi;
L'eroi di quasi tutti li casteddi
Si struggevanu in cinniri, e in faiddi,
Tutti pri lu so amuri; ma custanti
Idda resta fidili a lu so amanti.

45

Era l'amanti so l'eccelsu, invittu,
L'insigni Don Chisciotti di la Mancia,
Lu megghiu eroi, chi reggi a lu pitittu;
Lu megghiu eroi, chi strinci spata e lancia,
Chiddu, chi supra tutti à fattu, e dittu
Cosi, chi si la storia un' li cancia,
Quannu li cuntirà pri maravigghia,
Inarchiranno l'omini li gigghia.

46

Amava in chistu Eroi lu gran valuri;
Ma supra tuttu l'animu modestu,
Chi ardia senza conuscirla, e l'amuri
Era veru platonicu, ed onestu;
Godi chi un tali amanti a lu so onuri
Nun putia mai rinesciri funestu;
E affirma chi cu tali innamurati
Fari vutu si pò di castitati.

47

Lu magu intantu, ch'era idda arrivatu,
Vidennu li biddizzi onesti e santi,
Ristau vintu iddu stissu ed ammagatu,
E divintau lu cchiù pirdutu amanti;
Già cci aveva l'internu esaminatu
Pri virtù di lu spirdu insinuanti;
Unni 'ntra li silenzii di la notti
In forma cci appariu di Don Chisciotti.

48

La forma sì, ma li costumi saggi
O chi nun potti, o ch'imitari 'un vosi;
Cussì da li rispetti, e da l'omaggi
Passa a l'insulti, e la sua menti esposi:
Sdignata Dulcinia da tali oltraggi
Lu scacciau bruscamenti, e poi cc'imposi,
Chi nun cci cumparissi cchiù davanti,
Giacchè idda si arrussia di un tali amanti.

49

Torna e ritorna a tentari la sorti
Lu magu, ma truvau 'na vera rocca,
Un scogghiu ed un macignu accussì forti,
Chi prima di piegarisi si stocca;
Lassa li preghi, e ad aspri vuci, e forti
Ora fremi e amminazza, ora tarocca,
Tantu chi all'ira, e a lu smaniari
Pareva un crudu e timpistusu mari.

50

Pirduti finalmenti li spiranzi
Di putirla adiscari a li soi vogghi,
No, dissi, nun jirrai d'ora 'nnavanzi
Superba di truzzari cu li scogghi.
Assemi cu li mei li toi spiranzi
Irrannu a terra, e uniti a li mei dogghi
Sarrannu anchi li toi... accussì dittu,
Fa in terra cu la virga un certu scrittu.

51

Sputau tri voti in celu murmurannu
Orridi noti in barbaru linguaggiu;
L'Ursa maggiuri s'arristau trimannu,
E di la Luna impallidiu lu raggiu;
A l'antica sua fonti riturnannu,
Suspisiru li ciumi lu viaggiu;
Friscaru li serpenti orrenni e strani,
Urlaru lupi ed abbajaru cani.

52

Spruzzau di Dulcinia la bella frunti
Cu l'acqua di lu Stiggi ed Acheronti;
Ed eccu (o casu orrennu!) eccu già junti
Li gigghia, e supra poi di rughi un ponti,
Darreri di li spaddi affaccia un munti,
La vucca si fa varca di Caronti,
Lu varvarottu addivintau carozzu,
E in pettu cc'è passatu lu chianozzu,

53

L'occhi, oimè! l'occhi beddi, e graziusi,
Unni Amuri la ciaccula addumava,
Addivintaru pallidi e micciusi,
E ognunu 'ntra la frunti si ce'incava;
Lu nasu cu la funcia si cci cusi;
La peddi è a conza di peddi di scava;
Parti è arrappata, e parti è scacchi scacchi
L'oricchia penni comu a cani bracchi.

54

Arrunchiau pri mitati la statura,
E turciu comu l'arcu di la morti;
La testa pari ciaca liscia e dura,
Unni erva nun cci nn'è di nudda sorti
Tali la cchiù gintili criatura,
Pri magica virtù potenti e forti,
Fu trasmutata (ahi pena!) in un istanti
In vecchia locca brutta e stravaganti.

55

L'àju purtatu attornu pri la Spagna,
Pri la Lecca e la Mecca a viaggiari,
Pri l'Italia, la Francia e l'Alemagna,
Un eroi paladinu pri truvari
Chi cu lu so valuri e virtù magna
Pozza st'orrennu incantu superari;
Ma l'eroi di sti tempi, o caru amicu,
Si sarvanu la panza pri li ficu.

56

Si pruvau non ostanti cu stu magu
Lu celibri Don Scumpiu Pimpannacchiu;
Era vinutu da l'Indu e lu Tagu.
E da li gran paludi di Cumacchiu;
Ma poi pricipitatu 'ntra lu lagu,
Morsi annigatu comu un varvalacchiu,
Cci avia dittu un oraculu induvinu,
Fuiri l'acqua, e unirisi a lu vinu.

57

L'invittu Sbruffa-simula poi vinni
Da li cuntrati unni lu Mauru Atlanti
Servi a lu celu pri puntiddu, e scinni
A bagnarsi 'ntra l'unni auti, e mugghianti;
Juratu avia purtari quattru pinni
Di l'ali di lu magu a la sua amanti,
Ma lu mischinu cci appizzau lu coriu,
Chi lu magu uni fici un crivu d'oriu.

58

Poi vinni di statura gigantisca
Supra di un elefanti machinusu
Alla-catalla di razza murisca,
Chi cu un coriu di dragu aspru e scagghiusu
Si difionia lu pettu, e la vintrisca;
Vistu lu magu, chi un novu pirtusu
Farci a la peddi indarnu si lusinga,
Lu cogghi unni si metti la siringa.

59

Appressu chisti Scurmu di Damascu
Vinni spirannu sdegnu ira e ferocia;
Porta pr'insigna un gran cavallu brascu;
Poi vinni Brocca di la Cappadocia,
Struncuni, ch'in Cicilia fa lu vascu,
Cu sti dui gran guerreri anchi si associa;
Ma lu magu, scurciati sani sani,
Li misi a resta comu li giurani.

60

Rancugghiu, ch'era un omu di tri parmi,
Ma però tuttu spezii, e tuttu pipi,
Chi cu la testa spaccava li marmi,
E cu lu nasu spirtusava stipi,
Vinni cuvertu di brucheri, ed armi
Sin da li regni di lu Missipipi;
Ma lu magu cci duna un sgranfugnuni
Lu vota dintra fora, e fa un guantuni.

61

Veni poi Sarancuni Paladinu,
Omu di gran valuri, pirchì natu
Cu menzu cudigghiuni 'ntra lu schinu;
Ma lu magu c'un cànciu smisuratu
Lu caccia in aria: e un algebrista finu,
Chi l'impulsu, e la forza à calculatu,

Prova : chi chistu a cadiri dimura
Milli e cent'anni, undici misi, e un'ura.

62

Lu gran Caddozzu di la Transilvania
Cu tri figghi bastardi, e dui legitimi
Espugnata la Pugghia, e poi Catania,
Cu tutti quantu li città maritimi,
Cci vinni contra cu fururi, e smania ;
Ma a lu momentu esclama ; succurritimi !
Lu magu l'impidugghia, e fa prigiuni
Dintra 'na tila di un tarantuluni.

63

Sbarratozzi, chi scinni in retta linia
Da li Nini, chi foru in Babbilonia,
Tagghia cu gran valuri la filinia,
Ma fu c'un ciusciu cacciatu in Lapponia,
Duvi chianci la sua cruda ignominia
Sempri 'ngriddutu, e chinu di cimonia;
La matri in tempu, chi lu concepiu,
Avìa avutu di jazzi un gran disiu.

64

'Nzumma cui pò cuntari quanti Eroi
Sù stati da lu magu, o morti, o prisi ?
Cui sa l'inganni, e stratagemmi soi,
Usati a l'ammucciuni, ed in palisi ?
Parti l'accozza 'nterra comu voi;
Parti 'mpalati, e parti poi sù 'mpisi,
E qualchi vota l'arrusti, e l'ingrancia,
E comu beccafichi si li mancia.

65

Anch'iu pruvai la sorti, ò anch'iu tentatu
Di muriri a lu lettu di la gloria;
Di corpu a corpu mi cci sù pruvatu,
E nni portu pri signi, e pri memoria
Un'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu,
Finuta è già la dulurusa istoria;
Cunchiudu : cui l'à dittu, e fattu diri,
Di mala morti nun pozza muriri.

66

Cca Sanciu, datu fini a lu raccuntu,
Cadiri si lasciau supra li manu
La testa quasi debuli, e cumpuntu
Da lu duluri lu cchiù acerbu, e stranu..
Don Chisciotti pri fina a certu puntu
Avia 'ntisu cu l'aria da sovranu,
Ma in citarisi appena Dulcinia
S'alza cu furia, e l'occhi sbarrachìa.

67

Poi timennu interrumpiri lu filu
Di la storia, chi stavasi cuntannu,
Torna a sidiri, e mustra summu sfilu
Di sentiri stu casu memorannu;
Quannu s'arriva ad iddu, e senti a pilu
Descrittu lu so geniu, cu l'inganno
Di lu magu, chi spargi la zizzania,
Di crepacori, e di dispettu smania.

68

Puru si frena, e vinci; ed a gran stentu
Fa vijulenza a lu so giustu sdegnu;
Timi cu qualchi gestu, o qualchi accentu,
Di smentiri lu so gravi contegnu;
Ma, quannu vinni poi lu finimentu,
S'alza severu; e a lu celesti regnu
Tacitu, e mutu, e pri un gran pezzu fissi
Tinni l'occhi vagnati, e di poi dissi :

69

Ammirannu stupisciu, o summu Giovi,
L'arcani di la tua gran pruvidenza !
Comu disponi saggiamenti, e movi
Di li cosi di cca la serii immenza !
Pri quantu strani casi fai, ch'eu trovi
Lu filu a la matassa, in tanta urgenza !
E comu pri una fudda di accidenti
Mi vulisti a stu puntu cca presenti !

70

Riflittennu li cosi ad una ad una,
Trovu sempri materia di stupiri :
M'imbarcu, e m'abbandunu a la fortuna...
Lu ciumi scurri a tuttu so putiri...
La negghia...l'avventuri...li vadduna...
Ripassu 'ntra la menti cu piaciri;
Mi trovu a mari 'ncostu a 'na balena,
E mi cci ficcu in gula a tutta lena.

71

Dda cummattu, dda caju ; ed una varca,
Di cui li marinara, scutulannu
Stavanu l'ervi di la riti, e l'arca,
A ddu locu si veni rimurchiannu;
Vidinu stisu cu la facci zarca
Lu miu corpu; lu vannu esaminannu;
Cci trovanu di vita qualch'indiziu,
E cercanu chiamarla ad eserciziu.

72

M'imbarcanu; ed appena vegnu a terra,
Chi 'na truppa insolenti di picciotti
Cu trunza e petri, m'arma 'na gran guerra;
Jeu mi difisi comu megghiu potti,
A signu chi già scappa ogn'unu, e sferra;
Ed eu sempri incalzannu, e dannu botti,
Mi trovu, seguitannuli, cca juntu ..
Providu Giovi ! comu vinni appuntu !

73

Jeu m'inchinu, adurannu rispettusu
Li granni imperscrutabili to' arcani,
Chi ti degni impiegari a un nobil usu,
Ed in tanta importanza li mei mali,

Tu intantu, o cavaleri generusu,
Ch'ài fattu, e vistu cosi orrenni, e strani,
Guidami a Dulcinia; fa ch'eu sia pagu
Smintennu l'imposturi di lu magu.

74

Flemma, ripigghia Sanciu, ajàti flemma,
Nun vi criditi chi sta Dulcinia
Sia la cchiù bedda, e preziusa gemma,
Sacciati ch'è la vera fitinzia;
Ultra ch'è vecchia, cci mutau videmma
Lu magu tutta la fisonomia;
Dunca lassati stari, pirchì juntu,
Rinighiriti poi l'ura e lu puntu.

75

Jiu! esclama l'Eroi, chi dici mai?
Cu sti senzi li visceri mi tagghi;
Comu a li jorna prosperi l'amai,
Accussì l'amirò 'ntra li travagghi;
Vogghiu essiri anchi a parti di li guai,
Cui voli beni 'un senti fetu d'agghi,
Orsù, interrumpi Sanciu, jamunioni,
Veni a guardarla, veni pregatinni.

76

Di lu casali in funnu era una grutta,
Chi avia 'na gaja allatu di zabari;
'Na rota di mulinu stava sutta
Pri na tavula rustica a manciari;
Era di dintra affumicata tutta
D'un furnu, e di dui rozzi cufulari;
E all'alitu fumanti d'un tizzuni
Stava 'na vecchia misa 'ntra 'na gnuni.

77

Li cchiù antichi di tuttu ddu casali
Tutti cci fannu fidi, chi d'allura,
Chi 'un distinguianu l'acqua da lu sali,
La sannu vecchia, e 'ntra dda positura;
Tantu chi a li scueti e a li cchiù mali
Li parenti pri faricci paura,
Zittu, diclanu, ammùcciati cca sutta,
Ah ca veni la vecchia di la grutta.

78

Non occurri circari cchiù difetti,
Nè bruttizzi, nè guai, nè infirmitati,
Nè rughi, e jimmi, e carozzi perfetti,
Unni cc'è cchiù d'un seculu d'etati;
A chisti pri cacucciu si cci metti
La strammizza, li verri e vuciati;
Pirchì era stata 'ntra li jorna virdi
'Na donna, ch'avia in corpu centu spirdi.

79

A Sanciu parsi chista un midagghiuni,
Dignu di l'antiquarii cchiù dotti;
S'incamina pertantu a lu gruttuni
Allatu di l'invittu Don Chisciotti;
E arrivatu cci dici: o campiuni,
Vidi lu negromanti quantu potti!
Vidi, si 'ntra st'orruri e sta bruttizza
Poi ritruvari rastu di biddizza.

80

In vidirla l'Eroi, trasiculatu
Pri lu stupuri sbarrachia li gigghia;
Oh putenza, gridau, di avversu fatu!
Oh stranu canciamentu! Oh meravigghia!
Oh pupidda d'amuri, e in quali statu
Ti trovu! Oimè, lu cori si assuttigghia!
Quali riu velu li biddizzi appanna?
Ma l'occhiu di un amanti nun s'inganna.

81

Nuvula nun pò mai, pri quantu denza,
Pri quantu oscura, e torbida chi sia,
Quannu cci stà lu suli di prisenza,
Privarci affattu di la sua chiaria;
Quali artifiziu mai, quali putenza
Occulta purrà teniri una Dia?
Siti vui, vi conusciu, occhi amurusi,
Benchì appariti pallidi e micciusi.

82

Siti vui vi conusciu, o labbri amati,
Benchì vi vija pennuli e caduti,
O denti, benchì occulti ed ammucciati,
Vi scopri l'occhiu miu perni minuti;
Frunti e masciddi nivuri e arrappati,
Leggiu in vui li gran cifri conusciuti;
Ddi cifri cari a mia cchiù di tesori,
Chi amuri cci sculpiu 'ntra lu miu cori.

83

Soffri intantu, mia cara, chi un tributu
Di lagrimi jeu paghi a ssi biddizzi;
Biddizzi sfortunati, eu vi salutu,
Gioi un tempu a stu cori, oggi amarizzi;
Intantu eu l'ossequiu dovutu
Si cci jetta a li pedi, e fa spirtizzi;
Ma la vecchia virrùta e impertinenti,
Cu un càuciu cci rumplu cchiù di dui denti.

84

A tortu, dissi, oimè! la pena eu pagu
Di lu delittu d'autru; ah vita mia,
Guardami beni, ch'eu nun sù lu magu,
Iddu rubbau la mia fisonomia,
Iddu canciau la sua peddi di dragu
Cu st'agnidduzzu, chi ora è cca cu tia,
Pri ruinari in tia lu miu cuncettu,
E sfogari lu so lascivu affettu.

85

La manu intantu ossequiusu afferra,
In attu di vasarla, e la vicchiazza,

Accisa di la solita sua verra,
Cci sgranfugnau lu nasu e li mustazza:
Iddu si jetta longu longu in terra,
Gridannu : o cori miu, firisci, ammazza,
Sfoga lu sdegnu; ma pri miu confortu
Chiancimi almenu quannu sarrò mortu.

86

La vecchia, chi si cridi trizziata,
Pri la raggia si stizza e inviperisci,
Pari a la cera 'na cani figghiata,
Tantu cu l'ira la bruttizza crisci;
Afferra di la bracia a l'impinsata
Un tizzuni 'nfucatu, e lu ferisci.
Lu pigghia in facci, cci abbrusca e tinci,
E a l'istanti la pàpula cci spinci.

87

Vistu lu jocu già vinutu a fetu,
Sanciu si nni dispiaci, e si intrometti,
Dicennu : basta stativi cuetu,
Nun scuitati li picciotti schetti;
'Aju fattu fiu'ora lu discretu;
Sugnu a lu fini un frati, e un' permetti
Davanti all'occhi mei lu miu decoru,
Chi si fazza l'amuri cu mia soru.

88

Don Chisciotti si susi umiliatu,
Dicennu : oimè ! m'offenni, o cavaleri,
Lu miu amuri è innoccenti, ed illibatu;
E li mei miri tutti sù sinceri;
Dunca, Sanciu ripigghia, in campu armatu
Mustra ssi toi premuri si sù veri;
Mustralu cu l'effetti, giacchi vantu
Tu t'ài datu, di vinciri l'incantu.

89

Sì, sì, lu vincirò, tantu prumettu,
Dissi, e tantu avviratu truviremu;
'Nsignami, unni lu magu àvi ricettu;
Di lu Caucasu sia 'ntra un pizzu estremu,
Sia in funnu a Muncibeddu, o 'ntra lu pettu
Di Steropi, di Bronti, o Polifemu,
Chi stu vrazzu l'agghiunci, e lu trafiggi;
Ma di l'incantu 'nsignami li liggi,

90

Eccu li spieghirò, Sanciu ripigghia,
La prima è chidda, chi una notti intera
Duvrai durmiri supra 'na gradigghia,
Armatu tuttu di spata e visera,
Chiudennu l'occhi e sirrannu li gigghia,
Ti sintirai parrari 'na tistera,
Truvirai Sanciu allura chi ti sbigghi,
Lu quali ti darrà boni consigghi.

91

Si tu eseguisci zoccu Sanciu dici,
Senz'agghiunciri nenti, nè livari,
Tu sarrai certu l'omu cchiù felici,
E la vittoria nun ti pò mancari :
Ma ristirai cchiù niuru di la pici,
Si zoccu ti prescrissi, nun voi fari;
L'imprisa sarrà trista e sfortunata,
Tu mortu, e Dulcinia resta 'ncantata.

92

Pigghiannulu fratantu pri la manu
Lu porta 'ntra la turri sularina;
E parrannu a l'oricchia d'un viddanu
Cci fici sbarazzari l'incantina :
Preparau 'na gradigghia a manu a manu;
Ma pri quantu girau ddà siritina
'Ntra tuttu lu casali, nun si spera,
Di ritrovari un pezzu di tistera.

93

Pirchi 'ntra ddu paisi naturali
Nun s'usanu pilucchi nè bunetti,
Ma caminannu tutti tali quali
Cu chiddu, chi natura in testa metti;
Cu' àvi capiddi l'usa, e si nni vali,
Cui nun nn'àvi, nemmenu cci rifletti;
Mustra in testa la luna e lu so discu,
O metti una birritta pri lu friscu.

94

Nun truvannu tistera, Sanciu torna
Ad un novu progettu; a un'asta appizza
'Na gran testa di crastu cu li corna,
E a latu cci la situa cu franchizza;
Doppu dissi a l'Eroi: finu chi agghiorna,
Tinirai l'occhi chiusi cu esattizza;
Nè aprirli, pri la menti mai ti passi,
Ancorchi avissi a sentiri fracassi.

95

Lu Magu tintirà qualunqui cosa,
Pri frasturnari a tia sta granni impriss,
Ma sta testa, ch'ài 'ncostu, 'un arriposa,
Cu li corna ti guarda d'ogni offisa;
La fici Albertu Magnu, e 'na gran dosa.
In chista di giudiziu cci à misa,
Maggiuri all'autra; chista, ultra chi parra,
Penza, ed opra, e si occurri fa 'na sciarra

96

Cùrcati intantu, e stà senza pinseri,
Basta sta testa cu li corna torti,
A stari pronta davanti, e darreri
Pri tia contra l'assalti li cchiù forti;
Addiu, gran specchiu di li Cavaleri,
Ch'eu mi ritiru, e mi chiudu li porti,
Già Sanciu si nni jiu; nui chi faremu?
Jamuninni, e si torna, turniremu.

CANTU DECIMU

ARGUMENTU

Sanciu, da multi genti attorniatu,
Cuntu favuli, e và moralizzannu,
Prima àvi omaggi, doppu è invidiatu,
Torna in creditu, e gran cera cci fannu;
Tri spiriti bizzarri all'àutru latu
L'Eroi curcatu a ritruvari vannu,
Facennu provi accussì strani, e matti,
Chi Don Chisciotti nun stà cchiù a li patti.

1

Nessunu nasci dottu 'ntra stu munnu,
Nessunu scaltru, nessunu prudenti,
Ma scola li pazzii, scola cci sunnu
Li spropositi, o nostri, o d'àutri genti,
Ch'appocu appocu un ciriveddu tunnu
Lu riducinu quatru, e risplendenti,
E chiddi, chi 'un si quatranu a sta scola
Nu' li quatra lu ferru, nè la mola.

2

Don Chisciotti è lu primu 'ntra sta classi,
Chi di la testa sua 'ntra li confini
A so capricciu un novu mundu fassi,
E lascia lu reali a l'induvini,
Lu popula d'idei nun vili, e bassi,
Ma tutti gigantischi, e pilligrini,
E nun cridi a li sensi, si non quannu
Cu li sistemi soi d'accordu vannu.

3

Pertantu cchiù, ch'osserva, e cchiù chi vidi
Cchiù chi penza, chi studia, e chi rifletti,
Chiù si trova 'mbruggiatu, e nun s'avvidi,
Chi sù 'ntra la sua menti li difetti;
Sanciu però a l'opposta la sua fidi
Tutta intera a li senzi la summetti,
Pirchì à imparatu a spisi di stu mattu,
Chi li sistemi sù varva di gattu.

4

Cu sti principii soi saggi e maturi
Profitta di la propria esperienza,
E li pazzii di l'àutru, e l'avventuri
Sù lezioni pr'iddu di prudenza;
Cussì di tempu in tempu a lu favuri
D'una indefessa, e lunga esperienza
Sanciu, bench'iddu appena si nn'adduna,
È nàutru novu Socrati in persuna.

5

Era intantu la notti, e parla impressu
Lu celu in funnu a lu tranquillu mari,
Vidiasi di la luna lu riflessu
In lunga striscia lucìri, e trimari;
Pirdiasi di lu lumi 'ntra l'eccessu
'Na varcuzza luntana di piscari
Ed ogni rimu pri l'undusi campi
Fà vortici d'argentu, e manna lampi.

6

Di chiddi ameni prai l'abitaturi,
Giuvini, e vecchi e genti d'ogni etati
Guardanu tutti a Sanciu cu stupuri
Pri li discursi, e li prodigii oprati;
Cui l'àvi pri un astrologu, e dutturi,
Cui dici: ch'è lu re di li sciancati,
Cui pensa: ch'è un filosofu affamatu,
Cui lu cridi un profeta sfortunatu.

7

Comu, quannu si vidi 'ntra l'invernu
Un galofaru menzu arripuddutu,
Ma chi fratantu esala da l'internu
'N'oduri suavissimu, ed acutu,
Cussì a guardari Sanciu 'ntra l'esternu
Sciancatu, senza nasu, spruvidutu,
Fa pena, e insiemi meravigghia grammi
L'intrinsica virtù, ch'esala, e spanni.

8

Tutti cci fannu rota; ed iddu sedi
Supra d'un scogghiu, chi la vista appaga,
A lu quali vagnannucci lu pedi,
L'unna di sutta si cci rumpi, e fraga;
Un zefirettu tepidu possedi
L'imperiu di lu mari, e cci propaga
Un motu accussì placidu, e lascivu,
Chi pari un fonti di cristallu vivu.

9

Sanciu estaticu guarda li biddizzi,
Lu pateticu fastu, ma sublimi,
Li portenti mirabili, e grannizzi,
Ch'una notti serena in mari esprimi;
E prova 'ntra lu cori ddi ducizzi,
Ch'a spiegarli, 'un cci sù prosi, nè rimi,
Nun ciata, nè fa nuddu movimentu,

Pri 'un perdiri ddu gratu sentimentu.

10

Doppu un pezzu si scoti; e interrumpennu
Lu cursu a li graditi soi pinseri,
Torna a l'astanti, e cu maturu sennu
Discurri di l'erranti cavaleri;
Nun vi scannalizzati, và dicennu,
Di l'inventati chiàcchiari, e chimeri,
Nè criditi, ch'eu burli un sfortunatu,
Pirchì àvi l'intellettu scuncirtatu.

11

Lu foddi intantu cumparisci tali,
Pirchì nun pensa. ed opra comu nui,
Ma tra nui stissi pinsaturi eguali
Criju, chi mancu nni attruvati dui;
Perciò ogn'omu all'autr'omu pari armali,
O puru foddi, cui menu, e cu' cchiui,
Ma la quadara, ch'à fattu li sfinci,
Pò diri a la padedda: tu mi tinci ?

12

Quanti fisonomii, tanti pinseri
Diversi, o chi s'opponnu tra certuni,
Ma chi ogn'unu li soi li cridi veri,
E a sustinirli trova li ragiuni,
Chi contra di l'opposti arditi, e feri
Luttanu a gara, a modu di squatruni,
Perciò cu li ragiuni, anchi probabili,
Si pò essiri foddi a l'incurabili.

13

Si sintiti parrari a lu suggettu,
Chi all'opri aviti vistu quant'è mattu,
Criditi un omu di finu intellettu,
Un Ciceroni, un Seneca ben fattu,
Di quantu à studiatu, e quantu à lettu,
Si nni vuliti un argumentu esattu,
Guardati a mia, chi mai lessi, nè scrissi,
E sugnu un squarciu di quant'iddu dissi.

14

A tanti lumi, ch'àju avutu d'iddu,
Nun cci àju agghiuntu da la parti mia,
Ch'applicarli a li fatti, ed unni chiddu
Cridi lu munnu comu lu disia;
Jeu lu criju com'è, criju ch'è friddu
Lu jazzu, e chi lu focu ardi, e quadia;
Sicchè li stissi idei cu divers'usu
Vi fannu un pazzu, ed un giudiziusu.

15

Da sti riflessioni ogn'unu vidi,
Quantu sennu abbisogna, a cui cumparti
Stu titulu di pazzu, e cui decidi
E sempri, o pri lu cchiù, judici, e parti;
Jeu poi cci agghiunciu: chi cchù, chi nun si cridi
Suonu utili li pazzi, si cu l'arti
Dda stissu, unni li porta la pazzia,
Cci apriti versu l'utili 'na via.

16

Cussì l'industria umana li turrenti,
Benchì rapidi, vasti, e impetuusi,
Pri via d'ordigni, machini, e strumenti,
Utili renni a li vantaggi, e all'usi;
Ora forma funtani, ora cu denti
Li roti adatta attornu a li soi fusi;
Ch'ammuttannu àutri roti cchiù vicini,
Movinu massi, e giranu mulini.

17

E chistu è chiddu, ch'eu disiu di fari.
Si lu celu mi duna in curtisia
Sennu, quant'iu nni pozza ad àutru dari,
E mi nni arresti bona parti a mia;
Ed a vui tutti pregu d'ajutari
St'opra, ch'è veramenti un'opra pia,
Chi ad un omu 'un si fa megghiu serviziu,
Chi cu faricci mettiri giudiziu.

18

Cussì dissi: e ddi genti l'acclamaru
Pri l'omu lu cchiù saggiu, e cchiù perfettu,
Eccettu alcuni, chi pri un casu raru
Sapianu appena leggiri currettu;
Chisti, mentri fu Sanciu in statu amaru,
Mustraru pr'iddu gentilizza, e affettu,
Ora chi già lu vidinu in figura,
Timinu in iddu un chiuppu, chi l'oscura.

19

Pertantu lu sdilliggianu, dicennu,
Chi li soi studii 'un eranu profunni,
Ch'avia memoria sì, ma 'un avia sennu,
Chi li periodi 'un eranu rotunni;
E ch'era un saltabancu, chi scurrennu
Jeva lu munnu pri fini secunni,
E chi si divi 'ntra li scecchi ascriviri
Unu chi 'un sapi leggiri, nè scriviri.

20

E chi li gran sentenzi, chi spacciava,
Eranu assai prolissi, e pedantischi,
E chi lu sulu oturi, chi citava,
Era un foddi, e nni avianu provi frischi;
Chi 'un avia gravitati, chi trattava
Li scienzi cu frasi buffunischi,
E chi l'essiri zoppu, e senza nasu,
'N'eranu signi da nun farni casu.

21

Cc'è cui lu metti allatu di Maumettu,
Nun sulu pirchì è barbaru a la forma,
Ma pri li vasti idei chi chiudi in pettu,
Chi traspiranu un quatru di riforma;
Ch'è francu, intraprendenti, ed è un perfettu

Se dutturi, chi l'animi trasforma,
E chi li soi concetti speciusi
Chiudianu senzi assai perniciusi.

22

Chisti, e tant'autri critici, e suspetti
Janu spargennu 'ntra ddi genti boni
A signu tali, chi ognunu si metti
In dubbiu di la propria opinioni:
E tra li dubbi, e fausi concetti,
Fra cabali, imposturi, e invenzioni
Sanciu traballa e pari già vinuta
L'ura di la fatali sua caduta.

23

Nun giuvanu a salvarlu, e a darci pani,
Nè lu so garbu, nè la sua manera,
Nè li costumi simplici, ed umani
Nè la ragiuni, chi a li menti impera;
Anzi, si cu li soi potenti arcani
Prontu in so ajutu l'accidenti 'un era,
Sanciu avirria d'allura conosciutu,
Chi cu' à talentu divi starsi mutu.

24

Lu salva dunqui un pregiudiziu vanu,
Chi cu la sorti àvi armi cchiù potenti
Di la virtù, e l'onuri. Oh fastu umanu,
Quantu sù vili li toi fundamenti!
Guarda, cu quali menzi da lu chianu
T'inalza, e ti sublima l'accidenti!
Scioccu murtali, e tu t'insuperbisci!
E a lu meritu to l'attribuisci!

25

A modu d'un misteriu profunnu
'Ntra tri testi bizzarri s'aggirava
Un pregiudiziu senza capu, e funnu,
Una cridenza vana, chi regnava;
Cridianu, chi scurrissiru la munnu
Dudici gran filosofi, in cui stava
Lu segretu, di farsi indestrudibili,
La cabala, l'archimia, e l'onniscibili.

26

E chi chisti scurrianu stracanciati,
Disprizzannu lu fastu e li ricchizzi;
E chi duvianu pri l'antichitati
Cumpariri midagghi abbruscatizzi;
Tali cci parsi Sanciu; e in veritati
Guardannu lu so corpu e li fattizzi
Unu paria, chi s'era fattu forti
A pugna, e a punta-pedi cu la morti.

27

Lu guardanu pertantu attentamenti;
Nutannu l'atti, li paroli e gesti,
Lu sennu, la vivizza di la menti,
E la simplicitati di li vesti;
Conferiscinu 'ntriddi unitamenti
In segretu truzzannusi li testi;
Conchiudinu, chi cui vannu circannu,
In carni e in ossa dda presenti l'ànnu.

28

La prima di sti testi scavigghiati
Era statu un riccuni arrennatariu;
Chi avia 'ntra l'arma certa infirmitati
Chi lu purtava a l'estraordinariu;
Capitau 'ntra li granfi d'un abati,
Chi fu garzuni d'un aromatariu;
Cussì pigghiau lu gustu a li furneddi,
A li storti, lammichi e pignateddi.

29

Leggi, e rileggi li librazza antichi,
E trova scritti a granfa di diaulu,
Junti a signi celesti, cifri, e intrichi,
Chi mancu l'induvina lu ciràulu;
Cca cci trova una panza, e dui viddichi,
Chi poi si spiega l'essenza d'un caulu;
Dda cc'è lu dragu; appressu cc'è 'na scimia
E tutti sunnu emblemi di l'archimia.

30

Ciùscia mantaci, e scurri unitamenti
Da li storti acqua, e da la vurza l'oru;
Iddu lu vidi, e avanza li strumenti,
Chi già cridi vicinu lu ristoru;
Tenta novi maneri, finalmenti
Ristau poveru e pazzu; ma cci foru
Chiddi, ch'indovinaru lu vijolu,
Mittennucci la vurza a lu gurgiolu.

31

Pri sfuiri ogni affruntu, ogni rimproveru
Di li parenti, e di li boni amici,
Lasciau la patria, e si circau ricoveru
'Ntra stu casali, e cca si assuefici,
Duvi, pri quantu sia mischinu e poveru,
È riputatu l'omu cchiù felici;
Pirchì cca si riguarda pri grannizza
Qualchi miseru avanzu di ricchizza.

32

Lu secunnu era un vecchiu uffiziali,
Chi avia multu sirvutu a la marina;
Era omu, chi sapia lu beni e mali,
E studiava di sira e matina,
Ma 'ntra 'na cosa sula era minnali,
Chi crideva a la cabala Rabbina;
Situannu li numeri a pittini,
Cridia, chi divintassiru induvini.

33

E chi ognunu pri certa simpatia,
Chi regna occulta in tutta la natura,
Lu so graditu numeru attrala,

E cuncirtava assemi 'na figura;
E da stu matrimoniu nni nascìa
Un terzu, chi attaccava dda scrittura
Cu la magghia cchiù certa, chi strascina
Di tuttu lu futuru la catina.

34

E pirchì cu pittini, e cu quatrati
Nisceva fora di lu siminatu,
Cadennu spissu in qualchi asinitati,
Da lu so reggimentu fu cacciatu,
E unitu a li dui testi scavigghiati,
'Ntra stu casali s'era ritiratu;
Unni cu l'aria di misteriu imponi
Supra ddi genti simpliciuni e boni.

35

Lu terzu si cridia fari miraculi
Cu li spirdi, chi stannu 'mmenzu all'aria;
Liggia di Salamuni li pentaculi,
E autri cosi da farni luminaria;
Tineva conservati, comu oraculi,
Di Petru Bajalardu li lunaria;
E una vusciula vecchia, chi cumpratu
Avia da un pellegrinu rinigatu.

36

Avia accattatu quattru mila pauli
'Na vusciula, chi 'un jeva tri bajocchi;
Cridia, chi dintra cc'eranu diauli,
E la tineva forti, e cu li crocchi;
E dannu intera fidi a tanti fauli,
Nun l'apri, e nun cc'è modu chi la tocchi;
Pirchì di ddi diavuli sarvati
Trema, pinsannu a li primi scappati.

37

Pri tantu si l'ammuccia, e la conserva
Pri li nicissitati li cchiù granni;
Cerca intantu un scunciùru, o 'na preserva
Ad evitari l'insolenzi e danni;
A st'oggettu, circannu 'na cert'erva,
Capitau 'ntra sti rustici capanni;
Unni cu li fanatici cullega
Pri simpatica liggi fici lega.

38

E pirchì facilmenti si dà fidi
A chiddu, chi si brama e si disia,
Ciascunu d'iddi in Sanciu Panza vidi
La cabala, o l'alchimia, o la maggia;
Ed eccu, d'unni menu si lu cridi,
Sanciu incontra favuri, e curtisia;
E l'autri, mossi da l'autoritati,
A l'anticu rispettu sù turnati.

39

Sanciu fratantu 'un cumprinnia capazza
Di sta timpesta, chi lu circundava;
Ma s'addunau dipoi 'ntra la bunazza,
Chi lu creditu so s'aumentava;
Ognunu dava locu, e facia chiazza,
Appena ch'iddu lu passu avanzava;
E a tali illusioni eranu junti,
Chi cc'è cui dici: chi àvi raggi in frunti.

40

Comu currinu a fudda li fidili
Ad un otaru, ch'è miraculusu,
O pri grazii, o pri scrupuli suttili,
O pri affari, o pri casu dubbiusu;
Cussì incantati di lu bonu stili
Di Sanciu, chi s'è già fattu famusu,
Sti genti, o pri cunsigghi, o questioni
Stannu tutti a la sua decisioni.

41

'Ntra l'autri alcuni giuvini, allettati
Di la bella alligria di lu zitaggiu;
E vista già la summa abilitati
Chi Sanciu avia mustratu pri stu 'nguaggiu
Lu imploranu per essiri accasati;
Sanciu, ch'è divinutu accortu e saggiu,
Cci leggi in frunti, chi sta fantasia
Era 'na vanità, 'na bizzarria.

42

E comu chi sapia, chi senza sàusa
La verità è 'na piatta, chi disgusta,
E multu cchiù a li giuvini, pri causa
Chi 'un ànnu quasi mai la testa giusta;
Pertantu dopu un'ali-quali pausa,
Chi la materia cci disponi, e aggiusta,
Incomincia: Sintiti stu successu,
Chi fa a lu casu vostru, anzi è l'istessu.

43

Un certu surciteddu arditu arditu
Pri lu disiju di liccumiari
Nisclu da la sua tana, ed attrivitu
Tutti li 'gnuni misi a firriari.
Ciàura cca...licca dda..junci 'ntra un situ,
Senti un oduri, e metti a naschiari,
Pirchì ad un nasu dicinu surcignu
Lu furmaggiu è lu ciàuru lu cchiù dignu.

44

S'accosta, e vidi tra firrati, e sticchi
Penniri certa cosa bianculidda,
Eccu cci fa la gula nnicchi-nnicchi:
O beni meu! nni avissi 'na scardidda!
Dissi: affilannu li soi fauci licchi,
S'alliffa tuttu, e movi la cudidda,
Ed accumincia a fari passagagghi,
Circannu un'apirtura 'ntra ddi 'ngagghi.

45

La guarda e squagghia, la cuntempla e sniccia

E si nni senti jiri duci duci,
Ogni difficultà cchiù lu 'ncapriccia,
Nè si cueta, si nun s'introduci;
Trasi a la fini, tasta, si scapriccia;
Ma 'ntra lu megghiu, chi la fera luci,
Senti un scrusciu, si jetta a manu manca,
E lu stomacu, oimè! si cci sbalanca.

46

Curri di cca di dda, cerca scappari,
E vidi chinsi tutti li spiragghi,
Torna a vidiri, ritorna a tentari,
Ma 'un trova menzu comu si la sgagghi;
'Na negghia all'arma si senti calari,
Presaggiu infaustu di li soi travagghi,
Passia, e lu furmaggiu disiatu
Cci sbatti mussu mussu, e 'un è 'nningatu.

47

Cc'è passata la fami, e lu pitittu;
Lu furmaggiu cci pari cantunera,
Si mai lu 'mmesti, vota, o tira drittu,
Senza mancu guardari 'ntra la cera;
Poi sclama: libertati, e pani schittu,
Oh chi turnassi ad essiri, com'era!
Chi mi servi la piatta dilicata?
La vucca di lu stomacu è attuppata.

48

Miseru, oimè! pri un pezzu di furmaggiu
'Aju persu la cosa la cchiù cara!
A lu so gustu, appena chi l'assaggiu,
Quantu cc'è di livaricci di tara?
Si masticassi un carduni sarvaggiu,
Nun avirria la vucca accussì amara
Arrinegu li gusti, e li sapuri,
Libertà, libertati, e tozza duri.

49

Mentri l'afflittu pensa a li soi guai,
Tant'àutri surciteddi a lu so rastu
Sunnu arrivati e stannu a li talài,
Innamurati di ddu bellu pastu,
Fannu lu cannarozzu longu assai,
Pirchì la porta chiusa cc'è d'immastu,
E intantu a lu scuvertu allampatizzi
Stannu a lu ciàuru, e apparanu li sbrizzi.

50

Unu cci passa, e spassa pri davanti,
'Nautru tenta la porta, o la suffitta,
Cui si cuntenta tuccarlu un istanti
Cu la cudidda pri 'na 'ngagghia stritta;
Cui licca li muddichi di li canti,
Cui s'increpa, e bestemia la sua sditta,
Cc'è cui suspira, cc'è cui spinna, e mori
Cc'è cui guarda cu l'occhiu di lu cori.

51

Poi videnu vicinu a lu tumazzu
Stari un surciddu cu lu mussu asciuttu;
Talè, diclanu, chi gramagghiunazzu!
Fa badagghi, e lu beni arresta tuttu!
'Nautru dicia: s'in locu di stu pazzu
Fuss'iu di lu furmaggiu accussì 'ncuttu,
O chi bella scialata! 'ntra stu casu
Mi nni vurria jittari pri lu nasu.

52

Ripigghiava poi 'nautru a vuci forti:
Diàscacci! sti belli cugninturi
Sù pri li babbi, e pri li juga-torti!
Pr'iddi sù fatti li megghiu sapuri!
E a mia nudda di chissi? o sorti! o sorti,
Nun pozzu aviri mai di tia un favuri!
Nun distingui nè meriti, nè ranghi,
Duni viscotta a cui nun àvi ganghi!

53

'Nautru diceva; unn'iddu àvi li pedi,
Disiirla d'aviricci la facci,
Nun conusci la gioja, chi pussedi
St'armali, e 'un sa godirni li procacci,
Avi tantu chi fari, ed iddu sedi!
S'iddu nun pò, mi dica almenu, vacci:
Ch'è tintu! ch'è sdisèrramu! e mandruni!
Mancu conusci li boni vuccuni!

54

Ripigghia 'nautru: va rusica l'ervi,
Ca sti boni vuccuna 'un sù pri l'orvi;
Cu' àvi la cugnintura, e 'un si nni servi,
Nun trova cunfissuri chi l'assorvi,
Chi cci aduri tu ora? chi cunservi?
Sparagni pri li cani, o pri li corvi?
Giacchì tu nu' lu 'nninghi, nè cci dici,
Almenu fanni parti pri l'amici?

55

Lu surci, chi si senti dari liti,
Pri mettiri a chidd'àutri 'ntra l'affannu
Cci dici: stu furmaggiu, chi viditi,
Mi lu sparagnu pri li festi granni;
Del restu, si vuàtri nni vuliti
Iti avanti; circati a tutti banni;
Si viditi casuzzi cu firrati,
Trasiticci, e sarriti cunsulati.

56

Li surci nni accattaru di ssa stuppa,
E 'mpanniddaru filici, e fistanti,
Vannu 'ntra nàutra stanza tutti a truppa
Unni cc'era 'na trappula a li canti;
Ora vennu a lu pettini li gruppa;
Eccu, chi lu cchiù sgherru si fa avanti,

Già trasi, vidi, tasta, resta, prisu,
E lu destinu so eccu è decisu.

57

Attentanu a lu scrusciu l'autri attornu,
E vidennu calari un catarrattu,
Si mettinu a gridari: cornu! cornu!
Di stu furmaggiu 'un nni vulemu affattu,
Chi s'àvi a stari prisi notti, e jornu,
Senza mancu spiranza di riscattu?
Furmaggiu, sarrai duci, e bellu assai;
Ma a stu gran prezzu certu nun cci vai.

58

Cussì li surci pensanu; ora vui
Si truvati st'idei sciocchi, ed improprii,
Diciti, qual'è megghiu di li dui:
'Mparari a spisí d'autru, o a spisi proprii?
Nun cc'è bisognu ch'eu mi spieghi cchiui;
Ognunu si la pensi, e si l'approprii;
E vija s'àvi flemma e àvi coraggiu,
Di stari prisu allatu a lu furmaggiu.

59

Mentri chi Sanciu a li picciotti spiega
Li soi saggi precetti e lezioni,
Lu cabalista e l'autri dui cullega
Avianu fattu a parti un'unioni;
Unni sustennu tutti tri di lega:
Chi li suli scienzi veri e boni
Sunnu l'occulti, in cui cu bagattelli
S'opranu li prodigi li cchiù belli.

60

E chi la via cchiù brevi a sti purtenti,
Era la vuci viva di lu mastru;
Chi sti mastri sù rari, e a summi stenti
Si cunta un Trimegistu, un Zoroastru,
Cardànu e Lullu, ed autri ottu saccenti:
Eterni ad ontra d'ogni riu disastru;
Chi 'un si spieganu mai, ma profittari
Si pò cun iddi a via d'interpetrari;

61

Conchiudinu, chi Sanciu era di chisti,
Confirmannu lu so primu sospettu.
Chi duvianu perciò starí a li visti,
Pri profittari di stu gran soggettu,
Nutannu l'azioni e boni e tristi,
Chi ognuna duvia essiri un precettu;
Giacchì li dotti parranù in enimma,
Nè basta pri capirli un Ciccu Bimma.

62

Secunnu sti principii e sti sistemi
Nessuna cosa cc'era indifferenti;
Ogn'unu d'iddi interpetra pri emblemi
L'azioni di Sanciu, e l'andamenti;
E ripiteonu, e cunfruntannu assemi
Li cosi di lu jornu precedenti,
Ognunu si li mastica e sviluppa,
E vi trova di faricci gran suppa.

63

La gran testa di crastu supra un'asta
Cci pari un gran misteriu da notari;
Un omu tuttu furia, ma chi basta
Menza cucuzza pri farlu calmari,
E rendirlu cchiù moddu d'una pasta,
È cosa chi cci duna da pinsari;
La stanza e la gradigghia, in cui s'esponi,
Sù portenti per iddi e lezioni.

64

Disposti a profittari di sta scola,
Ritornanu a li casi a providirsi
Di libra, e di strumenti cu parola
Di subitu a la turri riunirsi,
Ognunu parti, ognunu sauta e vola;
E pri la gran premura d'istruirsi,
Provisti di li cosi cchiù importanti
Si uniscinu di novu in pochi istanti.

65

Cuverti da lu mantu di la notti
Li tri visiunarii di cuncertu
Vannu a la turri unn'era Don Chisciotti,
Di li spiranzi soi ciascunu certu;
Unu porta lammicchi, storti, e gotti;
'Nautru vùsciula, virga e libru apertu;
Lu terzu à 'na gran carta pri davanti,
Un cumpassu a li manu ed un quatranti.

66

Provistu ognunu di li soi strumenti,
Trasi dintra la stanza di l'Eroi,
Chi lu cridi una cifra cchiù evidenti,
Anzi una chiavi a li scienzi soi;
Chi lu pretisu saviu accortamenti
Disposi e concertau pri fari poi
Provi, chi ognunu d'iddi si figura,
Da cumannari l'arti e la natura.

67

Lu trovanu cu multa meravigghia,
Tali quali l'avevanu lassatu
Stisu pri longu supra la gradigghia,
Lu stissu situ, 'ntra lu stissu latu;
L'occhi avia chiusi, e 'ngrispati li gigghia,
Un vrazzu 'ntra la testa a gucciddatu;
Seriu, e immobili, comu nun cci fussi,
Nun stranuta, nun pipita, nè tussi,

68

Lu toccanu, e lu mùncinu, iddu intantu
Sempri stà sodu comu 'na campana;
Giacchì pri superarisi l'incantu
Avia prumisu fari sta carvana,

Li tri, chi 'un s'interessanu di tantu,
Cridinu, ch'è un'enimma in forma umana;
Pertantu a costu d'iddu francamenti
Cominciànu li studii e sperimenti.

69

E prima si cci mettinu d'attornu,
Cu gram'occhiali a contemplarlu fittu;
Lu cabalista osserva lu contornu
Di la testa di crastu, e poi fa un scrittu
Chi duviasi chiantari in capricornu,
Pri appurtari la cabala profittu;
E ch'in tutti li signi iddu supponi
Chi 'un cc'è cchiù ricca costellazioni.

70

Spiega 'na carta poi comu un linzolo,
Unni sù pinti granci e schirpiuna,
Ursi e sirpenti, chi attornu a lu polu
Giranu cu li sferi e cu la luna:
Chianta un quatranti supra d'un cannolu;
Apri un cumpassu e li misuri aduna;
Dipoi si jetta 'nterra e s'abbachla
La parallassi di la ciminia.

71

Assumma, e va nutannu lu produttu;
Poi dividi per ichisi, ed attrova,
Chi la parti è minuri di lu tuttu,
Ed è quasi a cavaddu di la prova.
Lu chimicu fratantu s'è riduttu
'Ntra un angulu di càmmara, e rinova
L'esperienzi soi di varii sorti,
Cuncerta cufulari ed arma storti.

72

Poi cala sana sana 'ntra un lammicu
La gran testa di crastu, e 'na stivala,
Chi Don Chisciotti pri costumi anticu
Sulla purtari quannu facia gala;
Poi lu pedi scuverta metti a picu
Supra quasi una specii di pala
Con un focu, chi penetra lu civu,
Pri sculari lu grassu d'omu vivu.

73

Iddu a l'impedi cu 'na flemma muscia,
Tinennu un muscaloru 'ntra li manu,
Ora attizza lu focu, ed ora ciuscia,
Pri otteniri lu grassu ammanu ammanu;
Avia sutta lu vrazzu 'na gran truscia,
Unni cc'era 'na costa e un craniu umanu,
Cu lu sigillu supra, e cu lu scrittu,
Chi dicia: vera mumia d'Egittu.

74

Da l'àutru latu la Negromanzia,
Addubbata a la moda sua gruttisca,
Attornu d'iddu circuli facia,
E recitava formuli all'urvisca,
Pri coronari poi la magarla,
Nesci 'na cutiddina assai manisca,
E a l'Eroi, manzu cchiù d'un picuruni,
Tagghia un'oricchia 'ntra lu radicuni.

75

Soffri l'Eroi da invittu, avia juratu
Pri Dulcinia soffriri ogni tormentu;
Giacchì l'eccelsu vantu s'avia datu
Di liberarla da l'incantamentu;
Ma lu pedi, ch'è già menzu 'ngranciatu;
Lu riduci in un statu vijolentu;
Signuri mei, nun è cosa di pocu,
Si tratta di lu pedi 'ntra lu focu.

76

Si cci presenta Scevola a la menti
Cu lu so vrazzu 'ntra la bracia viva;
Pirchì di storia 'un mendicava nenti,
Ed aveva una forti retentiva;
Pertantu soffri, e soffri invittamenti:
Ma poi lu spasmu a tali signu arriva,
E a tali signu lu divora e coci,
Chi urla comu 'na bestia feroci.

77

Poi dicia: comu ardisciu d'usurpari
Li tituli d'Eroi, di veru amanti,
Si nun àju coraggiu a suppurtari
Chiddu chi àmu suffertu tanti e tanti?
No sta viltati in mia nun s'àvi a dari;
Suffrirrò, mùrirò: ma da costanti,
Dicia belli paroli, e cosi boni,
Ma lu turmentu l'irrita, e scumponi.

78

La custanza a lu fini lu abbannuna;
La natura era junta unni putia;
Jetta un sautu, apri l'occhi, e già s'adduna
Di dda strana, e bizzarra cumpagnia;
Vidi mostri dipinti e scurpiuna,
Storti e machini, ch'iddu 'un conuscia;
Vidi un omu ch'è 'nterra c'un quatranti;
Un friddu ciuscia luci, e un negromanti.

79

Allucchiru, allucchiu; stupidu ammira
Lu sollenni apparicchiu, chi l'infesta;
Ma lu stupuri duna locu all'ira,
Chi cci adduma a lu cori 'na timpesta;
Curri comu 'na furia, ed urta e tira
Storti, e lammichi, e cci l'abbija 'ntesta;
Sfarda, rumpi, scarpisa, etta, strascina,
Tuttu metti in scumpigghiu, ed in ruina.

80

Cussì quannu improvisu trasi un nigghiu
'Ntra un palummàru, mentri chi sù intenti

Li palummi cu murmuru e bisbigghiu,
A li nida, a li cuvi. a l'alimenti,
Chi li metti in disordini e scumpigghiu,
Spinna, sgranfugna, sfarda crudamenti,
Cadinu a terra l'ova, e li cuvati,
Li pinni vannu in aria sprannuzzati.

81

S'avianu imaginatu sti tri pazzi,
Chi Don Chisciotti o pri arti, o per incanti
S'era riduttu pasta di tumazzi,
Nè putia jiri 'nnarreri, o 'nnavanti,
Poi vistu, chi riggova a li strapazzi,
E suffria lu focu assai custanti,
Stu caratteri novu e originali
Crittiru un'opra supranaturali;

82

Ma quannu poi lu vidinu sotari,
Comu un gran tauru, a cui tra cuda e corna
Sparanu frugareddi, e fa trimari
Pri l'ira lu sticcatu, e li cuntorna,
Spavintati si cercanu sarvari;
Cui curri, cui s'immesti, cui ritorna,
Cui sbatti a muru, cui di pettu afferra
Gradigghia o storta, e cadi a facci 'nterra.

83

Comu 'na cumpagnia di marinari,
Sbarcati 'ntra 'na spiaggia sconosciuta,
Alzanu tenni, ed armanu quadari,
Cucinannu una ghiotta assai guluta,
Si mentri stannu già pri ministrari,
Un sirpenti l'assauta, e l'assicuta,
Sgriddanu tutti comu li balestri,
Ittannu piatti, quadari e minestri.

84

Tali si scuncirtaru ddi saccenti,
Disbrigannusi prestu da l'impacci,
Mentri tutti ddi machini e strumenti
Volanu in aria pri li facci facci;
Don Chisciotti era un dragu, era un serpenti
Cu l'occhi lustri comu li savacci;
E jetta fumu e focu pri li naschi,
Chi lu pedi abbruscatu cci dà baschi.

85

Vulau 'ntesta a lu chimicu 'na storta,
Chi cci fiddau 'na tempula, e lu gigghiu;
Lu cabalista 'mmesti cu la porta,
E 'ntòntaru ristau 'ntra sonnu e vigghiu;
Lu magu cauci e pugna si supporta,
E nesci da li pedi di lu nigghiu,
Tuttu chistu passava 'ntra sua stanza,
Allura chi cumparsi Sanciu Panza.

86

Avia 'ntisu di fora la timpesta
Sanciu, ma nun sapia chi si trattava;
Nè cci puteva mai jiri pri testa
Tuttu chiddu chi dintra si passava;
Dubiu e suspisu pri un momentu resta,
Chi lu cori a lu pettu cci trimava;
Trasi a lu fini e grida: oimè San Paulu!
Chistu è un squarciu di casa di diaulu.

87

Trova aggrissi, disordini, gridati,
Cauci, ammuttuni, gargi e pugna rari;
E vidi quattru furii scatinati
Da un latu a 'n'autru curriri e strillari;
Eranu tanti e tanti sfazzumati,
Chi 'un si putianu cchiù raffigurari;
Lu sangu cci sculava a la lavina,
E nn'avianu la facci untata, e china.

88

Sanciu pri lu timuri, e lu spaventu
Si cusi cu la porta ed in se stissu
Va dicennu: a sti cosi 'un cci accunsentu;
Nu' lu fici a st'oggettu, tuttu chissu;
Cci trasiu Belzebuc a tradimentu.
Pri fari a lu so solitu un aggrissu;
E vosi dari la risposta a mia,
Chi ad incanti e magii cchiù nun cridia.

89

Li tri fratantu ch'eranu fuddati,
Vidennu la spiragghia di la porta,
Scappannu comu tanti dispirati,
Senza circari si la strata è torta,
Lassanu 'nterra rutti e sprannuzzati
Carti, vesti, strumenti, mumia e storta;
Don Chisciotti si jetta pri sfasciatu
Sanciu guarda la mumia spavintatu.

CANTU UNDECIMU

ARGUMENTU

'Ntra l'intricu, e lu guaju in cui si trova
L'Eroi canta vittoria; un gran spaventu
Fa chi Sanciu di novu dassi prova
Di l'antica sciucchizza, e avvilimentu;
Ma risurgi cchiù forti; poi 'na nova
Avvintura pripara un armamentu;
Tuttu annunzia 'na guerra pirtinaci;
S'ammazza un purci, e già lumunnu è in paci.

1

L'omu è un enimma: presenta da un latu
Oggetti granni e digni d'ammirari;
Da l'autri fa vidiri un apparatu
Di bestialità sullenni, e rari;
Cca si vidi un esercitu scheratu
In ordinanza vaga, e regolari,
Chi a un corpu di tammuru à sbudiddati
Ddi panzi pri tant'anni nutricati.

2

Dda viditi un picciottu, e 'na picciotta
Arsi di desideriu e d'amuri,
Veni lu bonu preti cu la cotta,
Vi vuliti spusari? Sissignuri;
A li tri jorna ch'è fatta la ghiotta,
Sintiti gridi, fracassi, e rumuri,
E in canciu di ddi ciammi, e di ddi baschi
Poi cci truvati ammaccati li naschi.

3

Cui fa grand'azioni pri un amicu,
Prontu a spargirni sangu d'ogni vina,
Poi pri un piliddu è già fieru nnimicu,
E lu sparra, l'insidia, o l'assassina;
Cca cc'è un zelanti d'aspettu pudicu,
Chi predica riforma, e disciplina,
E 'ntra ddi vizil di cui l'autri strigghia,
Si stà 'nfangatu sinu 'ntra li gigghia.

4

'Nautru s'affanna pri fari dinari,
Fa provi di talentu, e di valuri
Nni guadagna, nn'impiega, e a cumulari
Metti tutti l'impegni, e li soi curi;
Fratantu crisci l'oru e va a mancari
La vita, e quannu è juntu all'ultim'uri,
S'accorgi essiri statu stu sumeri
Un simplici esatturi, ed un casceri.

5

'Nautru chi dottu si reputa, e senti,
E spaccia gran sinteuzi, e sputa tunnu,
Perdi lu tempu, e pasci la sua menti
Di così chi 'un ponn'essiri, nè sunnu;
Forma ipotesi vani, e 'ntra lu nenti
Ch'alza casteddi, ed ordina lu Munnu;
E affidatu a lu so beddu intellettu,
Ardisci fari a Giovi l'architettu.

6

Li stissi omini saggi, e li sennati,
Chi ammiramu pri lumi, o pri prudenza,
Chisti ànnu li soi tasti, in cui tuccati,
Scappanu cu trasportu, e violenza;
E sunnu 'ntra ddi tasti disignati
Di Don Chisciotti, o d'arti, o di scienza,
O di fastu, o d'amuri, o di poetica,
Di liggi, di morali, e anchi d'ascetica.

7

Pirchì cui troppu si trasporta, o eccedi
In qualchi passioni o bona, o ria,
Nesci di sestu, e cchiù nun si possedi,
Nè la ragiuni cci àvi cchiù valla;
E d'unu a 'nautru erruri poi succedi
La vera stravaganza e la pazzia,
Comu li tri suggetti di la turri,
Ognunu di li quali ancora curri.

8

Ognunu curri di li tri suggetti,
Ma lu quartu però, ch'è Don Chisciotti,
Cadìu 'nterra abbattutu, e dda si stetti,
Ch'appujari lu pedi cchiù nun potti;
Sù tutti unciati, comu muffuletti,
Li jidita, e li caddi sù stracotti.
E l'oricchia tagghiata è un certu sustu,
Chi nun cedi a l'arduri di l'arrustu.

9

Sanciu, cusutu strittu cu la porta,
Di fari un movimentu nun ardisci,
Li strani oggetti, e cchiù la crozza morta
L'attrista, lu spaventa, e inorridisci;
Vola cu li pinseri, e si trasporta,

Ma nun trova la causa, nè capisci,
Comu fu, d'unni vinni sta ruina,
E la testa cci sguazza, e cci scamina.

10

Ddocu la sua memoria cci arranca,
E cci presenta vivi in fantasia
Chiddi idei, chi quann'era carta bianca,
Lu so patruni sculpiti cci avia;
Già lu bon sensu cci vacilla e manca,
L'omu grannì addiventa fitinzia,
Già cridi a l'incantisimi, ed è chiddu,
Chi fu un tempu, quann'era picciriddu.

11

Ahi! tantu importa 'ntra la prima etati
Quannu lu ciriveddu è comu pasta
Sculpirci idei non veri, poi truvati
Chi la ragiuni a cuntrastarli 'un basta;
E pri quantu liggiti, e vi fuddati
Di esperienza, e di duttrina vasta
Non ostanti a lu scuru, o tra tristizza
S'affacciannu cu l'ultima vivizza.

12

Sanciu dunca cadlu 'ntra lu trabuccu
Chi preparatu avìa pri Don Chisciotti,
E critti, chi lu stissu Belzebuccu
Prufittau di li corna, e di la notti
Risulvennu di fari un truccu-ammuccu
Di la peju manera, ch'iddu potti;
E chi la turri cu li petri, e tavuli
Sunnu tutti 'nvasati di diàvuli.

13

Lu scantu, lu terruri, lu spaventu
Cci liganu li nervi a tali signu,
Chi nun pò fari nuddu movimentu,
Comu fussi 'na statua di lignu:
Cos'è, dici, stu pisu, ch'eu mi sentu?
Pirchì nun mettu a curriri, e nun sbignu?
Pirchì lu corpu miu tuttu è ligatu?
Chi cci vonn'orvi, oimè, sugnu 'ncantatu.

14

Cussì Sanciu dicia 'ntra lu so internu,
Mentri un silenziu mistu cu l'orruri
Tiniannu di dda stanza lu guvernu,
Ch'era sparsa di sangu, e cifri oscuri;
Ma l'Eroi, chi suffria peni d'infernu,
Cerca ingannari in parti lu duluri,
Guardannu ddi ruttami pri trofei,
E cussì pasci li bizzarri idei.

15

Gira intornu lu sguardu pri la stanza,
E lu ferma a la porta attentu, e fissu;
Cci pari di vidiri a Sanciu Panza;
Spatedda l'occhi, e si li strica spissu;
Spinci la testa, e poi lu coddu avanza;
O fuss'iddu, diceva 'ntra se stissu,
Ma jeu dubitu, ohimè! chi zoccu viju,
Nun sia chi lu miu propriù disiju.

16

Ed in fatti mi guarda, ma nun parra;
Pari vivu, ma 'un àvi movimentu;
Chista è lusinga, lu miu senziu sgarra,
É un'umbra vana senza sentimentu,
Benchì sia stralunatu di la sciarra,
Stu lumi e stu giudiziu mi lu sentu;
Cussì l'Eroi rifletti, e ogni tanticchia
Torna a guardari, e spissi voti acchicchia.

17

Sanciu cu la sua menti sbalurduta
Guarda ad iddu, nè l'occhi parpagghia;
E fannu tutti dui la scena muta,
Giacchì nessunu di parrari ardia;
Quannu a l'Eroi ec'è in menti suvvinuta
La parrata sollenni, chi cci avìa
Fattu dintra la povira casuzza
Lu cavaleri di menza-cucuzza.

18

E chi aveva conchiusu finalmenti,
Chi l'incantu era forti a superari;
Ma chi duviasi indispensabilmenti
Prima di tuttu a Sanciu liberari,
Ch'era puru incantatu, e sapia a menti
Tuttu lu restu, chi si duvia fari
Pri compiri l'imprisa; e chi l'Eroi
Duvrà ubbidiri a li precetti soi.

19

Pertantu allegru d'essiri avviratu
Quantu lu caveleri avia predittu,
Si suspinci, ed appoja supra un latu,
Gridannu: Sanciu, oh Sanciu biniditu!
Quantu mi giuva aviriti truvatu!
Sarrai la guida mia, lu vrazzu drittu;
Mi sarrai caru cchiù di quantu fusti;
Ma si sapissi, oimè! quantu mi custi!

20

Vi custu assai, ripigghia Sanciu, è veru,
Ma vui, signuri, mi custati cchiui,
S'eu piccai, lu miu fini fu sinceru,
E fu pri fari ravvidiri a vui;
Si poi lu jocu riniscìu daveru,
Jeu nun cci curpu, l'aviriseriu fui;
Ma vui, pr'immurtalarivi lu nnomu,
Aviti ruinatu un povir'omu.

21

Un povir'omu a cui matri natura
Cci avia fattu li membri interi e sani,
Ed ora mancu nn'àvi cchiù figura,

Comu li statui grechi o egiziani
Truvati dintra 'na cluaca impura,
O 'ntra un pantanu chinu di giurani,
Un povir'omu, chi vivia beatu
'Ntra 'na gnuni di casa arrisittatu.

22

Grida l'Eroi: lu sai pri cui si pati?
Lu sai ch'è pri la bella Dulcinia?
Ripigghia Sanciu: 'un vi sfirniciati;
Chista è 'na 'mbrogghia inventata da mia,
Jeu misi la gradigghia, ed a li lati
La testa cci lassai pri cumpagnia;
Ma chistu (e testimoniu sia lu celu)
Fu pri lu vostru beni, ed era zelu.

23

Nun pozzu concepiri sulamenti,
(Ed è la cosa chi mi fa infuddiri)
Comu 'ntra st'azioni indifferenti
Si cci appi lu diavulu a ingeriri;
Paroli nivuri 'un cci nni foru nenti,
Stu bruttu bestia 'un si appi a proferiri,
Non ostanti senz'essiri 'nningatu
'A fattu tuttu chiddu, chi ce'è statu.

24

Senti, dissi l'Eroi, quannu cridivi,
Ch'eranu tutti toi l'invenzioni,
Tu allura 'un eri tu, ma intervenivi
Comu strumentu d'incantazioni;
Si lu roggiu àvi motu, lu ricivi
Da cui cci duna corda, e lu componi;
Cussì ogni to vuliri, e sentimentu
Fu roggiu allura di l'incantamentu,

25

Cuncirtasti la testa e la gradigghia,
Pirchì testa e gradigghia cunvinia;
Tu ti cridivi liberu, e sì trigghia;
La vuluntati è in tia senza di tia,
Eccu spiegata già la meravigghia;
Ora apprenni, quant'opra la magia;
Apprenni, o Sanciu, e sacci profittari
Di tanti lumi, e tanti cosi rari.

26

Sanciu ascuta, e s'ingulfa 'nautra vota
'Ntra l'idei tutti astratti e imperceettibili,
Chi 'ntra la menti formanu una rota,
Chi gira con un motu indestruttibili;
Unni cci alterna sempri, e vota e sbota
Lu negativu accantu a lu possibili;
E doppu d'anni ed anni vi attruvati
A lu puntu, unni siti incominciati.

27

Nun affirma, nun noga, ed è 'ntamatu;
Li sensi nun cci servinu cchiù affattu;
Lu novu munnu chi si ce'è svilatu
Nun à chi fari cu la vista e tattu;
Ma tuttu è di fantasmi cuncirtatu;
Di li quali nni fannu lu ritrattu
Li sonni e l'umbri di l'oscura notti,
E la gran fantasia di don Chisciotti.

28

'Ntra stu statu era Sanciu allura quannu
Lu celu, chi l'aveva destinatu
A la saggizza, ed a lu disinganno,
Li pasturi drizzau versu stu latu,
Chi 'ntra la sua mancanza suspittanna
L'oggettu pri cui s'era alluntanatu,
Pri truvarlu parteru a passi chini,
Curiusi di sentirni lu fini.

29

Avevanu 'ncuntratu pri la via
Li tri sminnittiati sapienti,
Chi pri lu scuru e pri la frattaria
Jianu 'mmistennu cantuneri e genti;
Li pasturi 'un sapennu quali sia
La causa di sti cursi e sti spaventi,
Trimavanu pri Sanciu; allurtimata
Junceru, e lu truvaru a 'na 'gnunata.

30

Trasennu ravvivaru in Sanciu Panza
Lu perdutu coraggiu e la fortizza;
Si sgasta di dda 'gnuni e poi s'avanza,
Benchè prima cu multa timidizza;
Ma poi nisciutu fora di la stanza
E respirannu l'aria s'addrizza,
E ciata largu e longu, e a li pasturi
Cunta l'occursu, e l'inchi di stupuri.

31

Poi cci dumanna si forsi ànnu 'ntisu,
Si 'ntra dda turri, o apposta o pri accidenti
Cci fussi statu mai qualch'omu ocisu,
Ristannucci la testa sulamenti;
Cci spija ancora s'iddi avianu avvisu,
Chi cci fussiru spirdi o incantamenti,
Giacchè iddu avia ragiuni e provi tali,
Di cridirla la regia infernali.

32

Chiddi genti assicuranu chi mai
Avianu avutu simili sospetti;
Ma però chi ànnu indizii granni e assai
Chi nni sianu l'oturi tri suggetti,
Li stissi chi 'ncuntraru 'ntra li gai,
E chi ànnu ad occhiu pri li gran ricetti
Di sti provi bizzarri, e finalmenti
Riconuscinu in terra li strumenti.

33

Esclama Sanciu: ah! si mai chistu è veru

Chi eca nun ce'è diavulu 'mmiscatu,
Pri mia curri periculu daveru,
D'essiri stu gran bestia annichilatu;
Jamu dunca a svelari stu misteru;
Jeu vogghiu chi stu fattu sia pruvatu;
Accussì dittu, cu la chiurma tutta
Torna a li casi, e gira supra e sutta.

34

Giratu quasi tuttu lu casali,
Truvaru finalmenti la casuzza,
Unni stava lu vecchiu ufficiali;
Sanciu a la porta scopri 'ngagghi e appuzza,
Guarda, e lu vidi chi 'ntra acitu e sali
La contusa sua testa si sammuzza,
E medica cu lenzi, e cu sfilazzi
E gigghiu, e nasu, e tempula, e mustazzi

35

Passaru unni lu chimicu, e truvàru
Ch'avia li naschi comu ficazzana,
La testa aperta, unn'iddu pri riparu
Stava applicannu l'ogghiu di garana;
Lu magu ce'era accantu; e avia, l'amaru,
Un occhiu unciatu, comu milinciana;
Lu mussu curria sangu a la lavina,
Ca cci appi sucuzzuni quantu rina.

36

Sanciu si raccapriccia e maravigghia,
Pinsannu a sti stranissimi accidenti,
E comu di sti danni e sti scumpigghia
Causa nni sia iddu sulu, e sia innuccenti!
Chi 'na testa di crastu e 'na gradigghia
A' fattu fracassari a tanti genti;
E comu 'ntra ssa trappula e subissu
Anchi cci sprofunnau l'auturi stissu!

37

Poi dici: ora conusciu, amici mei,
Chi li così pri propria sua natura
Sunnu innuccenti; ma li nostri idei
Cci dànnu pisu, qualità e misura,
O tristi, o boni, o stravaganti, o rei,
Secunnu ognunu giudica e figura,
E chi da li bizzarri opinioni
Nasciou liti, spirdi e visioni.

38

Nè nni avemu a 'mprinari da l'esternu,
Pri conusciri un omu, o un dutturazzu;
'Ntra dicennòvi tasti starà in pernu,
Lu vigesimu poi sarà di pazzu.
Cussì riflittia Sanciu, e 'ntra l'internu
Si faceva un ritrattu, quasi a sguazzu,
Di l'umana pazzia, ch'era a mitati
Cuverta di panniggi studiati.

39

Ricurdatusi poi di Don Chisciotti,
Ch'era ristatu dintra di la turri,
Stisu pri terra cu li pedi cotti,
Mossu a pietati in so succursu occurri,
E pirchì era avanzata assai la notti,
Va cu ciacculi accisi e lu succurri;
E in trasiri lu trova sulu e schittu,
Allatu di la mumia d'Egittu.

40

Bravu, bravu, cci dici, o cavaleri,
Allegramenti ca l'ài fattu gricia:
Eccu li toi trofei, li testi interi!
Iddu ammascatu cu risposta sbricia:
Bagattelli, ripigghia, però veri,
Si Sanciu nu' li tinci, nè l'impicia
Cu dubbii vani, e nega l'evidenza:
Ah chistu no, rispusi, àju cuscenza.

41

Chista è testa di mortu, e nni convegnu
E ce'è 'na costa ancora; ma lu restu?
Lu restu, dissi l'autru, lu miu sdegnu
Sfurzau lu bustu a jirisinni prestu;
Ripigghia Sanciu: un bustu ch'àvi 'mpegnu
Campari senza testa, nun fa testu,
Chi nni fa di la vita? È un gran minnali
Zittu, grida l'Eroi, putenti armali.

42

Nni avemu e pri prodigii, e per incanti
L'esempii 'ntra li libra, in Ariostu
Orrilu truvirai, chi d'Aquilanti... (1)
Basta, Sanciu esclamau, cedu lu postu,
Basta, mi dugnu vintu, 'un jiti avanti,
Nun mi mittiti libra pri suppostu;
Sacciu chi 'un passa griddu, di cui testu
Nun v'attruvati subitu lu testu.

43

Sarvamu a megghiu tempu sti discursi,
E pinsamu a curarinni; fratantu
Turnamu a lu casali, unni succursi
Vul forsi avriti, ed iu prinzi a lu scantu:
Dissi, e unitu a ddi genti, chi sù occursi,
Lu fa spinciri in aria comu un santu,
E supra dui listuni cuncirtati
Si lu purtaru cu busi addumati.

44

Bellu a vidirsi 'mmenzu a un vugghiulizzu
Di testi e luminarii in quantitati;
L'Eroi chi cu lu pedi abbruscatizzu
Tenta affittari sfrazzu e maistati!
Tali, ora allegru ed ora sturdutizzu,
Silenu appressu a la matura estati
Veni supra di un sceccu triunfanti,

Circundatu di Satiri e Baccanti.

45

Junci, e Sanciu cu studiu e diligenza
S'industria acciò riposi, e sia curatu,
E intantu va spargennu la simenza
Di lu prugettu chi s'avia furmatu;
Dicennucci, sia dittu in confidenza,
Sin'ora aviti 'mmatula manciatu
Suduri d'autri, e a farci lu stirliniu,
Chistu, nun v'offenditi, è latrociniu.

46

Cunveni travagghiari, ed è lu menzu
Pri arrivari a la gloria, ed a l'onuri;
Li sentenzi, l'accordu, e li dispenzu,
Quannu sù aspersi d'utili suduri,
'Nzumma sacciati, ch'eu giudicu, e penzu,
E parru da inspiratu, ch'in tutt'uri
Vi conveni zappari, ed anni, ed anni,
Pri vinciri l'incantu lu cchiù granni.

47

Ah, ripigghia l'Eroi, nun allungari,
Sanciu, li peni mei, l'acerbi dogghi;
Jeu sugnu impazienti d'aspittari,
Jeu crepu si l'incantu nun si sciogghi:
Signuri, vi duviti rigurdari,
Rispusi, ch'eu di maghi, ed autri 'mbrogghi,
Nun era, nè nni sugnu persuasu,
Nni parru, oimè! pirchì voli lu casu.

48

Sacciati dunca: chi 'ntra la mia vueca
Nun si cci trova cchiù la lingua mia;
Pri vui la virità cedi, e trabbucca;
E dicu così, oimè! chi nun vurria;
Basta, esclama; capisciu e nun sù cucca;
Cc'è 'na putenza chi mi parra in tia;
Ed eu chistu cu tutti li mei guai.
Si ti rigordi, ti l'ndovinai.

49

Appuntu, eccu l'incantu! dici Sanciu,
Ed à la sedi 'ntra la vostra testa,
'Ntra la quali cci viju un certu granciu;
Basta...mi sentu eu sulu... e ddocu resta,
Venera Don Chisciotti a primu lanciu
L'oraculu, e l'enimma; e poi protesta,
Chi menu chi capianu tutti dui,
Tantu era granni lu misteriu cchiui.

50

Aveva intantu fattu assai caminu
La notti, e cuminciavanu a sfilari
Li genti, suggirennu a lu vicinu,
Ch'era l'ura di jirisi a curcari;
Sanciu cuncerta supra un strapuntinu
Lu patruni, chi 'un voli abbandunari;
Cci rividi lu pedi, e cci lu fascia,
E allatu si jittau supra 'na cascia.

51

Lu sonnu, fidu amicu a la quieti,
Duci tregua a li guai, paci gradita
Di l'animi agitati, ed inquieti,
Ristoru a li fatighi di la vita,
Vinni, e cu l'acqua di lu ciumi Leti
Fa chi ogni trista idia resti sopita;
Ed arripara sutta l'ali soi
Sanciu abbattutu, e l'abbruscatu Eroi.

52

Poi cu friddi solani e paparini
Cci aggrava supra l'occhi lu sigillu;
E cussì s'ingulfaru li mischini
'Ntra un sopuri gratissimu, e tranquillu;
Ma l'Eroi comu fussi 'ntra li spini,
Ogni tantu jittava un forti strillu;
Giacchì di raru natura componi
Sonnu, e duluri in placida unioni.

53

Ma mentri chiusi avia l'occhi gravati,
Eccu senti a l'oricchia un gran fracassu
Di cursi, sfrattatini e rimurati,
Di jusu susu, e di poi d'autu a bassu;
Parinu ad iddu genti assicutati,
Ch'immestinu, e chi currinu a gran passu,
E senti li ciatuni, ed è vicina
A lu capizzu so la carpiatina.

54

Spinci la testa, e l'occhi sbarrachia;
Strinci la spata, e lu bruccheri impugna;
L'ardiri, dici, nun è mortu in mia,
Benchì avissi abbruscati pedi, ed ugna;
Guarda fratantu la stanza, e talia
Di supra e sutta, si sbota, s'incugna,
Nè scopri arma viventi, eccettu Sanciu,
Chi dormi rannicchiatu comu un granciu.

55

Pri l'estremu stupuri, e meravigghia
Mancu distingui, s'iddu è lampa o stampa!
Si stuja l'occhi, sbarrachia li gigghia;
Oimè! dici, sugn'orvu, o chista è trampa!
Sentu cursi, ruini, parapigghia;
Lu focu scrusci, e non viju la vampa?
Cussì dittu, si ferma un pezzu mutu,
Guardannu intornu attentu, e irresoluto.

56

Si cueta lu strepitu, e l'Eroi,
Cridennu forsi chi s'avia sunnatu,
Torna di novu a dari all'occhi soi
Chiddu riposu tantu addisiatu;
Ma, distinu crudili, tu nun voi!

Appena s'era un pocu appinnicatu,
Chi arrivola 'ntra l'aria a lu rumuri
Di bifari, di trummi, e di tammuri.

57

Apri l'occhi, si spinci, isa lu vrazzu,
La spata 'mpugna...ma nun vidi nenti;
Sanciu, o Sanciu, tu dormi, putrunazzu,
St'orribili fracassi nu' li senti?
Chiddu a st'orrenni vuci puvirazzu
'Ntra sonnu o sonnu arrivulau talmenti,
Chi già sbalanza di la cascia 'nterra,
E grida 'nsunnacchiatu: guerra guerra.

58

Guerra guerra, l'Eroi replica allura;
Tu, Sanciu, guarda beni lu to postu;
Susteni l'ala destra cu bravura,
Giacch'iu da la sinistra nun mi spostu;
Fa coraggiu, stà forti, allerta, accura...
Sanciu trema, ma puru fa lu tostu;
Spinci un sbriguni, chi ad un cantu stava,
E paria novu Alcidi cu la clava.

59

E dici 'nsallanutu, allafannatu:
Eccumi prontu, via chi avemu a fari?
L'Eroi ripigghia: chiàntati ordinatu
Cu liggi e disciplina militari,
Chi la vittoria à sempri sequitatu
Li disposizioni regulari
Lu postu vantaggiusu e l'ordinanza
Fannu d'Astria 'nchinari la valanza.

60

Pensa chi chista è notti a nui campali,
Sullenni, decisiva, eccelsa e granni,
Chi sarrà celebrata 'ntra l'annali
Cu Rubricuni, Trasimenu e Canni,
Chi la gloria è l'oggettu principali,
Paga di l'opri insigni ed ammiranni,
L'unicu beni pri cui l'omu forti
Supravivi anchi doppu di la morti.

61

Cussì parra l'Eroi, e intantu gira
La spata nuda attornu di lu lettu;
Sanciu a vista di l'armi si ritira,
E trema di paura e di suspettu,
Si strica l'occhi, sbadagghia, si stira;
Ma quannu poi s'arrisbigghiau perfettu,
Ed appi francu l'usu di ragiuni,
L'oricchi affila, e guarda pri li 'gnuni.

62

Curri a la porta, e trova ch'è stangata;
Osserva la finestra, e l'ascia chiusa;
Cerca sutta lu lettu; allurtimata
Guarda tutti li 'gnuni, e li pirtusu;
Attenta, e un' senti nudda rimurata;
L'Eroi cu cera brusca, e timpistusa,
Grida: è un'armata, chi nni cinci intornu,
E Sanciu 'mbistialutu: è un cornu, è un cornu.

63

Durmiti, e nun sturbati cchiù lu munnu;
Nun cc'è un'ura d'abbàcu, 'un cc'è un momentu!
Sempri li vostri sensi intenti sunnu
A nun darimi mai spaziu d'abbentu!
L'Eroi ripigghia accisu, e furibunnu:
Già vicinu all'oricchia mi lu sentu,
E tu ti stizzi? o tu vidi la vista?
Sanciu, nun cchiù, chi stulidizza è chista!

64

Ancora dormi? ancora sì sturdutu?
Rispigghiati, rispigghiati 'na vota,
Tu ora mancu senti stu liutu?
Nun senti stu mulinu comu rota?
Jeu nenti sentu e sugnu 'nsallanutu,
Ripigghia Sanciu, e la testa mi sbota;
Armata cu liutu, e cu mulinu?
Comu accorda la guerra e lu fistinu?

65

Jeu mi viju 'mbrugghiatu, multu cchiui,
Chi nun sentu nemmenu pipitari,
E conuscennu poi cui siti vui,
Dicu: ch'è fantasia particulari,
O sonnu ad occhi aperti, o tutti dui,
Chi lu celu vi pozza pirdunari
Stu scantu, e l'àutri, chi m'aviti datu,
Si tratta, chi chiuvlu 'ntra lu vagnatu.

66

Ma, Sanciu, dici l'autru, cridi a mia,
Chi a stu puntu nun dormu, e avvertu a tuttu,
Sentu fracassi, e nun è fantasia,
E lu rumuri è 'ntra l'oricchia 'nculttu:
Chiddu alluccutu, e attentu lu talla,
Pigghia lu lumi, e senza fari muttu,
Si cci accosta vicinu, guarda, e acchicchia
Giustu 'ntra lu tammuru di l'oricchia.

67

E' trova un purci dintra 'nerafucchiatu,
Comu appuntu cci avissi a cunfidari
N'arcanu ad iddu sulu riservatu,
E chi di nuddu cchiù putia fidari;
Sanciu a sta vista resta stralunatu,
E si metti pri un pezzu a tistiari;
Guarda in celu, poi dici: o Dei clementi,
Nun mannati sti purci a li potenti.

68

Cui 'ntisu avissi tutti sti ruini,
Dittu avirria: cci sù motivi granni;
Quantu li toi giudizii sù mischini,

O menti umana, oimè, comu t'inganni!
Cussì Sanciu dicennu detti fini
A l'avventura, causa di l'affanni;
Scacciau lu purci, e fatta sta prodizza,
Summersi 'ntra lu sonnu la sua stizza.

(1) St. 68 c. 14.

CANTU DUODECIMO

ARGUMENTU.

Pri magica di chiacchiari potenza
Don Chisciotti diventa un picuruni;
Soffri in paci di Sanciu la sintenza;
E aguanta, e suda sutta lu zappuni,
Mentri lu munnu d'aggiustari penza,
Guasta se stissu, e crepa stu campiuni;
Sanciu lu chianci, e cu bontà inaudita
Documenti cci dà pri l'autra vita.

1

L'omu soli a lu spissu giudicari
Da la sula apparenza, e quannu vidi
Catastrofi di cosi singulari,
Causi e motivi granni affirma e cridi;
Ma si putissi a funnu scannagghiari
Li cosi, e avissi sensi acuti e fidi,
Truviria 'ntra li testi a middi a middi
O purci, o granci, o puramenti griddi?

2

E purci, e granci, e griddi, chi truvannu
Circustanzi opportuni ed adattati,
Rivotanu li regni, e ponnu, e fannu,
Cosi inauditi, grandi, inaspettati:
Cussì accadi in meccanica, chi quannu
Cci sunnu argani esatti, e ben muntati,
C'un filu di capiddu in una manu
Si spinci in autu un massu enormi e stranu.

3

Lu stissu anchi in politica: la sorti
Scherza cu lu capricciu e l'accidenti,
E 'ntra purci, e 'ntra griddi d'ogni sorti
Opera cosi strani e sorprennenti;
Chi all'occhi ancora di li genti accorti
Parinu aviri vasti appidamenti...
Jamu a lu nostru ca lu tempu passa,
Ripigghiamu lu filu a la matassa.

4

L'oceddu chi a lu celu fa la spia,
E all'operi richiama li murtali,
Gravi e sonoru annunciatu avia
Lu novu jornu a tuttu lu casali;
Lu viandanti già si metti in via,
Li strumenti di Cereri, e di Pali
Tratta l'agricolturi; e 'ntra lu scaru
Scinni l'armiggi soi lu marinaru.

5

Già s'anima e risona la marina,
Cui cu li spaddi la varcuzza vara,
Cui chianta scarmi, cui rimi strascina,
E cui li nassi a puppa si pripara;
Cui lonzi annisca, o cogghi trimulina,
Autri in dui fila di cuncertu e a gara
Vannu 'nnarreri, e appizzanu, com'spi,
'Ncruccannu di la sciàbica li capi.

6

Tutta è in motu, ed in traficu la genti;
Li suli Don Chisciotti e Sanciu Panza,
Stracchi e abbattuti da li patimenti,
Dorminu ancora chiusi 'ntra 'na stanza;
Ma quannu lu pianeta risplendenti
Versu di lu meriggiu s'avanza,
Ficca di la finestra 'ntra la 'ngagghia
L'acuti raggi, e all'occhi cci li scagghia,

7

E li sforza ad aprirsi, ed a lasciari
Di la Cimmeria Dia la negghia opaca:
L'Eroi cu tutti li soi peni amari
Spija si Dulcinia forsi si placa;
Sanciu si stira, e metti a sbadagghiari,
E rispunni a lu stornu: pappannaca,
Grida l'autru, e mi tratti di stu modu,
Sù patruni, a la fini parra sodu.

8

Rispunni Sanciu: chista è questioni,
Chi si bisogna discifrari beni:
Patruni chi nun paga razioni,
È servu di li servi, e di li peni,

O almenu almenu è contradizioni;
Senza li patti lu cuntrattu 'un teni;
Ma pirchì v'àju affettu dispuniti
Di mia cu quali fitulu vuliti.

9

Chistu è un pensari bassu e assai mischinu
Ripigghia Don Chisciotti, l'almi granni
Sù nati a cumannari; e lu destinu
Di l'autri è di serviri in tutti banni;
Sanciu si spinci supra di lu schinu,
E dici: l'almi nun sù tili o panni,
Chi si vinnunu a palmu, e unni attruvati
Sti misuri, chi ad iddi sù adattati?

10

Lu coraggiu, ripigghia, lu valuri,
Lu sangu priziusu di li vini,
Sunnu li gran cumpassi e li misuri
Di l'almi granni e di li paladini;
Dunca, interrumpi Sanciu, a un malfatturi,
Chi à fattu centu milia assassini,
Cu la regula vostra misuranu,
Cci tocca un veru drittu a lu cumannu!

11

Di cchiù vurria sapiri: chi sintiti
Pri stu sangu gentili e priziusu?
Si mai cc'è razza di Preadamiti,
Jeu vi l'accordu, pirchì va cchiù 'nsusu,
Si poi cu chistu spiegari vuliti
La progenii d'un omu virtuusu,
Jeu trovu in Marcu Aureliu e Ciciruni
Dui rari Eroi cu figghi bistiuni.

12

Giacchì nun cc'è pri l'armi 'na misura,
Nè a figghi, nè a niputi si tramanna
Lu meritu di l'avi e la bravura,
Si bisogna circari a 'nautra banna
La ragiuni di sta scavigghiatura,
Chi un omu servi, e 'nautru cumanna;
Cui servi o servi a forza, o vuluntariu;
Dunqui è la prepotenza, o lu salariu.

13

La prima fa li schiavi, e li tiranni,
Lu secunnu li servi, e li patruni;
Sti cosi làju apprisu, e sù mult'anni
Da vui propria 'ntra voschi, e 'ntra vadduni;
Pirchì dunqui sti massimi ammiranni,
Quannu li circustanzi sù opportuni,
Li posponiti a chiddi strammi, o fatti
Pri li casi luntani, o meri astratti?

14

Ma chistu siti vui; forsi anchi sunnu
Simili a vui li dotti, e l'eruditi,
Pri cui la viritati 'ntra lu munnu
Nun è chi simineriu di liti,
E mentr'idda si stà 'ntra un puzzu funnu
Scavàti pri circarla; ma s'aviti
Qualchi barlumi, l'occhiu vi s'appanna,
E curriti a scavari a 'nautra banna.

15

A forza Don Chisciotti avia frinatu
Sin ora lu so sdegnu, e la sua stizza;
Finalmenti proruppi: ah malunatu!
Ah servu vili, ed ài tanta arditizza?
Olà, rispusi, eu parru da ispiratu;
Mi si divi rispettu, e placidizza,
Giacchì mi renni a vui superiuri
'Na gran putenza d'ordini maggiuri.

16

Tali mentri gunciata stà 'na vozza,
Fattuci un pirtusiddu, si allaschisci;
O comu quannu a un tauru s'accozza,
Chi cci passa la furia e tramurtisci;
O puru cu jittaricci dui tozza,
Chi un canazzu feroci si ammanzisci;
Cussì l'Eroi dall'ira fulminanti
Passa a la placidizza in un istanti.

17

E dici: oh fati! oh maghi! oh gran potenzi!
Scusatimi, vi pregu, sta mancanza,
Giacchì li miserabili mei senzi
Cridianu di parrari a Sanciu Panza;
E tu, Sanciu, pri mia dignu d'incenzi,
Organu di un'incognita possanza,
Guidami a to piaciri, chi addrittura
Sarrai la stidda mia, la cinosura.

18

Ma, si mai fussi licitu, disiu
Sapiri supra tuttu chi vidisti
Quannu l'enormi incantu s'esegniu,
E comu infusa la scienza avisti?
E dimmi a quali magu, a quali Din,
O a quali Fata divi tanti acquisti?
Cu quali metamorfosi e strumenti
S'ànnu adopratu tutti sti portenti.

19

Acciò l'auturi, chi ànnu a tramannari
A la posterità sta granni storia,
Nun avissiru nenti a mendicari
Di sti aneddoti digni di memoria;
E putissi tu ancora meritari
Un locu 'ntra li noti pri tua gloria,
Acciò di tia pur'anchi si dicissi:
E cci fu Sanciu, quali fici e dissi.

20

Benissimu, rispusi, e 'ntra li tanti
Sanci, chi cci sù stati, e cci sarrannu,

Cui m'assicura pri certu e custanti,
Chi li posteri a mia distinguirannu
Ma, ripigghia l'Eroi, tu sempri avanti
Metti dubbii pri jiri alluntananu
Lu nostru oggettu! di 'zoccu vidisti?
Chi appressu parriremu poi di chisti.

21

Vitti, rispunni, e viju tuttavia
Alcuni laberinti assai 'ntricati,
Unni triunfa sempri la bugia,
Ed è cchiù accetta di la viritati;
E provu un gran cuntrastu 'ntra di mia,
Chi l'una e l'autra fannu a capiddati;
Ma l'una passa, e l'autra trova 'ntoppi,
Ed eu 'ncanciu d'aremi jettu coppi.

22

Mentri si fannu sti discursi, arriva
Lu pastureddu, chi s'è fattu zitu;
E s'introduci cu la cumitiva
Di li novi parenti ben pulitu;
E gratu a Sanciu, in cera assai giuliva,
L'abbrazza, presentannucci l'invitu,
Di viniri in sua casa, o di cunsari
La tavula dda stissu pri manciari,

23

Sanciu accetta l'invitu: o Cavaleri,
Poi dici, stu pasturi cca davanti,
Si tu ben ti ricordi, jorna arreri
Fu di li Mammalucchi lu regnanti,
Ed àvi la rigina so mugghieri,
Ch'è di la razza di li Fioravanti;
Sù turnati pasturi 'nautra vota,
Cchiù chi 'un si dici, chi lu munnu è rota,

24

Sanciu, dici l'Eroi, teni a la menti
Sta massima, e sculpiscila 'ntra l'arma,
Un omu generusu veramenti,
Si vidi un granni, chi lu fastu sparma,
Vota la facci, e nu' lu cura nenti;
Ma vidennulu affabili si carma;
Si poi l'incontra afflittu, o in bassu statu
Allura si cci inchina umiliatu.

25

A lu pasturi poi si vota e dici:
Sovranu, nelli perditi anchi invittu,
Chi da l'avversa sorti ed infelici
Susteni curaggiusu lu cunflittu;
Ti juru chi si mai li celi amici
Mi dànnu (com'eu speru e cci àju un drittu)
Di vinciri l'incantu e l'autri impegni,
Juru ristabiliriti a li regni.

26

E nun dumannu pri mercedi, e paga
Chi la grazia sula d'inchinari
La sovrana, ch'eu criju multu vaga,
E d'una gran saggizza singulari;
Stu miu discretu desideriu appaga,
Chi si in statu fuss'iu di caminari,
Pri procurarmi sti superbi vanti,
Jirria fina a lu Caucasu e l'Atlanti.

27

Appena sti paroli avia finutu,
Chi si presenta in sforgiu pasturali
La zita cu cuntegnu assai pulitu,
E tutta china di scocchi e di gali;
Chi sapennu l'idia di so maritu
Avia purtatu dda sinu a lu sali,
Carricannu dui fimmini e un garzuni
Di pani, vinu, carni e maccaruni.

28

Sanciu cci scaccia l'occhiu e inginucchiatu
Cci dici: o serenissima Cassandra,
Chi ti trovi ridutta in bassu statu,
E posi a terra comu 'na calandra,
Mancu d'un guardu ti avirria dignatu
Si di lu tronu 'un passavi a la mandra,
Ma comu chi di Colloandru abbunnu,
Tu cchiù t'abbassi, ed eu chiù mi sprofunnu.

29

La pasturedda la sua frunti abbassa,
Tincennusi di purpura lu visu;
Modestamenti li saluta e passa,
Si vota un pocu, e fa la vucca a risu;
Lu nostru Eroi di contemplarla 'un lassa,
E resta un pezzu estaticu e suspisu,
Cci leggi 'ntra la frunti epilogati
Regni, grandizzi, feudi e citati.

30

E videnuula insemi bella e frisca,
Saggia mudesta affabili e galanti,
Chi porta dui ricotti 'ntra 'na cisca.
Cci pari Erminia 'ntra l'umbrusi pianti,
Ah nuddu mai di sustiniri ardisca,
Dissi chi sia cchiù bella la sua amanti,
Nni darrà cuntu a mia, giacchè in natura
Sustegnu chi 'un cc'è megghiu criatura.

31

E lu sustegnu cu la spata in manu
A frunti di l'Orlanni, e Rodomunti;
Cu' àvi coraggiu vegna 'ntra lu chianu,
Ch'eu dari a terra cci farrò la frunti,
Nni menti pri la gula, o gran viddanu,
Ripigghia Sanciu; e cu dui manu junti
Spinci 'na mazza, e dici: eu provu a tia
Chi cchiù bella nun cc'è di Dulcinia.

32

Stunau: scagghiau l'Eroi; 'na pena immenza
Senti 'ngastari supra di l'erruri;
Si chiamau reu, si accusa, si sentenza,
Si cundanna a un perpetuu duluri;
Aimè! dici, nun meritu clemenza,
Sanciu ti l'addimannu pri favuri,
Dammi ssa mazza in testa, e leva tunnu,
Leva stu deliquenti da lu munnu.

33

L'ammazzari li rei, Sanciu ripigghia,
È parti di carnifici e di boja;
Pri un omu onestu chista è 'na cavigghia,
Chi multu lu pregiudica, ed annoja;
Cui poi cu l'innoccenti si la pigghia,
E un mostru, pirchì a nui leva 'na gioia;
Sicchè nun cc'è mutivu nè pretestu,
Pri cui l'omu pò all'omu essiri infestu.

34

Almenu, l'Eroi dissi, pri pietati
Prescrivi tu 'na pena competenti
A la mia summa, e immenza reitati,
Acciò si purghi in mia lu delinquenti.
Viju ch'è giustu zoccu domannati,
Ripigghia Sanciu, e l'avirrò presenti;
Ma prima chi la pena sia intimata,
Manciamu ca la tavula è cunzata.

35

Cussì manclaru tutti allegramenti;
Lu sulu D. Chisciotti ò adduluratu
Cchiù dà l'erruri, chi da li turmenti
Di lu so pedi offisu, ed abbruscatu;
Si doli, oimè! si doli amaramenti,
Chi parrannu di beddi, avia scurdatu
Pri Dulcinia, la cara sua pupidda,
'Na parentisi apriri apposta pr' idda.

36

Pertantu 'ntra la tavula l'Eroi,
Pascennu cchiù lu cori d'amarizza,
Chi di sustanza li vudedda soi,
Stavasi mestu immenzu a l'alligrizza;
Ma quannu finalmenti vidi poi
Chi di lu vinu 'un cci nn'è cchiù 'na stizza,
E lu pranzu è sbrigatu, a tutti prega
'Na binigna udienza, e poi si spiega.

37

Summu monarca, ed inclita rigina,
E vui curtisi, e virtuusi genti,
Testimonii vi vogghiu sta matina
A lu cchiù granni di li giuramenti;
Tu, Sanciu, la profetica tua vina
Seiogghi, e prescrivi a mia sollennementi
La pena, ch'eu di tutti a la prisenza
Giuru stari a la tua saggia sintenza.

38

Dissi, e si misi attentu ad ascutari.
L'oraculu di Sanciu: Sanciu intantu
Finutusi lu mussu di stujari,
Si susi in pedi, e dici: un veru incantu
È chistu, chi mi sforza a turmintari
Chiddu, ch'eu vogghiu beni ed amu tantu,
Ma lu bonu chirurgu a manu franca
Tagghia lu pedi pri salvari l'anca.

39

Pertantu apri l'oricchi, o cavaleri,
Senti la tua sentenza: non cchiù guerra;
Spogghia l'armi, e per anni ed anni interi
Suda a zappari la gran matri terra;
Statti a criatu cu lu to scuderi;
Rispetta in iddu un lumi chi nun erra;
Nun ti pigghiari 'mpacci, taci e fida
In chiddu chi ti regula e ti guida.

40

E si teni a vergogna lu zappari,
Umilia, o superbu, lu to cornu,
E pensa chi l'armenti a pascolari
Fu vistu Apollu patri di lu jornu;
Chi a Cadmu bisugnau la terra arari,
E siminari in tuttu ddu cuntornu
Li denti di un gran serpi, e nni spuntaru
Omini armati, chi si sbintricaru.

41

E pensa chi lu granni Cincinnatu,
Or era a frunti di li legioni,
Sustinennu di Roma lu Senatu
Contra l' interni rivoluzioni;
Or era in campu apertu destinatu
A soggiogari genti e nazioni;
Ed ora era vidutu 'ntra lu chianu
Simplici e sulu cu l'aratru in manu.

42

E pensa chi l'aratru, e chi la zappa
Sunnu l'arti cchiù antica; e la cchiù granni;
Pirchì è la prima chi nni dunna pappa,
E da la terra ogni ricchizza spanni,
E chi la genti suldatisca e vappa
Spopula li citati, e apporta danni;
Quannu la zappa l'omini susteni.
Li multiplica e abbunna d'ogni beni.

43

Don Chisciotti a st'eterni veritati
Stupisci e quasi estaticu l'ammira;
E vidi in Sanciu certa deitati,
Chi cci movi la lingua, e cci la gira;
A lu fini cu multa gravitati
'Nchina l' Eroi la frunti e poi suspira,

E jetta la curazza, e poi la spata;
Chi a lu capizzu so stava appizzata.

44

E dumanna la zappa; nè l'offisu
Pedi cchiù cura, e sauta a rumpicoddu.
Ma Sanciu gravementi l'à riprisu,
Dicennu pedi a lettu, e vrazzu 'ncoddu
Cussì l'Eroi, chi docili s'è risu,
Ristau 'ntra un situ ripusatu e moddu,
Sin'a tantu chi l'arti, e la natura
Cci guareru la gravi scuttatura.

45

Sanciu fratantu in so profittu misi
'Na cugnintura, chi cci vinni a tagghiu;
Cuncirtàu sutta manu c'un burgisi
D'iddu, e di Don Chisciotti lu travagghiu,
E a tenuri di l'opri, e li maisi
Esigirni lu prezzu, cioè a stagghiu;
E cu st'onestu menzu e stu cuncertu
Si misi di la fami a lu cuvertu.

46

E approvannu a sè stissu, in se dicia:
Nun sugnu cchiù di pisu a li viventi;
Fazzu a lu munnu la figura mia,
E forsi megghiu assai di li potenti;
Ch'eu cu lu fruttu di la mia fatia
Sugn'utili a me stissu, e ad autri genti;
Giacchì li re, li papi e imperaturi
Campanu tutti cu lu zappaturi.

47

Ogni statu consisti d'artigiani,
Di la genti di foru e cuddaretti,
Di baruni, dutturi, e ciarlatani,
Preti, suldati, monaci, architetti;
Tutti chisti però vonnu lu pani;
Lu viddanu è lu sulu chi lu metti;
E si d'un statu fa decima parti,
Lu so pani cu deci si lu sparti.

48

Chi dirrò poi quand' iddu di lu statu
Fa millesima parti, e menu ancora?
Lu so tozzu, a suduri travagghiatu,
Lu sparti a milli ed iddu resta fora;
Cussì pr'autru lu voi porta l'aratu,
L'apa fa meli ed autru lu divora,
La pecura e la crapa, o nigri o biunni,
Porta li lani, ed autru si li tunni.

49

Ma non ostanti tutti st'angarii,
Non ostanti la bassa opinioni,
Chi ànnu avutu a li rustici fatli
Li seculi di gran corruzioni,
Tuttu chistu 'un pò fari chi nun sii
Gloriusa la mia professioni;
Chi la gloria, e l'onuri li dispensa
Non cui vegeta e mancia, ma cui pensa.

50

Cu sti riflessioni alliggiria
Sanciu li soi lodevoli travagghi.
Don Chisciotti però pri Dulcinia
Zappa tantu chi 'un trova cui l'uguagghi;
La sira ancora doppu la chiaria
Si otteni a stentu chi riposi o stagghi;
E turnatu cu Sanciu a lu casali
Senti anchi gustu a cibi senza sali.

51

E dda Sanciu rallegra li brigati
Cu sentenzi, e cu mutti allegri e dotti,
Cuntentu chi li menzi avia truvati
Di fari stari a frenu a Don Chisciotti;
Quali s'alzava sempri all'alburati,
Jeva a lu campu e dda finu a la notti
Travagghiava cu tali speditizza,
Ch'era pri ddi campagni 'na ricchizza.

52

Ed arriccheva insemi a Sanciu Panza,
Chi esiggeva per iddu la jurnata,
A signu chi nni manciannu e nni avanza,
Da tinirni 'na summa cunsirvata;
Ma la sorti chi vidi sta valanza
Pri la menti di Sanciu equilibrata,
Si mùzzica pri raggia e di poi jura
Contra d' iddi 'na barbara conginra.

53

S'unisci a lu Capricciu, e all'Accidenti,
E dici: o mia famigghia, o cosi cari,
Sacciàti chi lu zoppu impertinenti
La mia rota à pretisu d' inchiuvari,
Ed à fissatu cu li soi talenti
L'omu lu cchiù bizzarru e singulari;
Dunqui avirremu nui stomacu tali,
D'agghiuttirni sta pinnula fatali?

54

Chi si dirrà di nui? cui cchiù in appressu
Timirà l'Accidenti, e la Fortuna?
A scornu nostru rignirà indefessu
L'omu dunqui, chi pensa, e chi ragiuna?
No no si abbatta tuttu, e resti oppressu
Lu progettu, e l'oturi anchi in persuna,
Tutti applauderu, e fattu lu cumblottu
Addivintaru pruvuli di bottu.

55

Ora di', o musa, d'unni incominciaru
Li sconcerti, li cabali, e li trami?
Dinni cu quali menzi poi truncaru
L'utili, e lu pacifica ligami?

Aimè! chi cchiù lu sonu nun è chiaru;
Nè la trumma rispunni a li mei brami!
L'estru si nega a tanti idei funesti,
E 'na gramagghia lu miu curi vesti!

56

Ce'era 'mmenzu a lu chiamu accantu a un (ortu
Un arvulu di zorbu aspru affucusu,
Chi siecu pri vicchiaja, e quasi mortu,
Sulu un vrazzu avia virdi, e vigurusu;
Lu grossu truncu assai curvatu e tortu
Stenni a lu muru di cui l'ortu è chiusu,
A cui pari chi occurra e si avvicini,
Quasi per impedirni li ruini.

57

All'umbra di li pampini, e lu muru,
Nell'ura chi lu Suli percutia,
Stancu lu nostru Eroi di lu lavuru,
A respirari sulu uni vinia;
L'indefessu travagghiu ed aspru, e duru
A lu spissu talmenti l'abbattia
Chi quasi quasi si sintia mancari,
Si nun curria 'ntra st'umbri a ripusari.

58

Ripusava lu corpu, ma la menti
Nun trovà pausa mai 'nun trova paci,
Pirchì ultra a li pretisi incantamenti,
Pensa a tant'autri guai certi, e veraci;
Si rapprisenta tutti ddà presenti
La società di l'omini rapaci,
L'ingiustizii, li furti e prepotenzi,
L'oppressioni, stupri, e violenzi.

59

Fremi, chi da li satrapi giuristi
Multi casi intricati, e ruinusi
Nun foru da li codici previsti,
E ch'ànnu datu locu a tanti abusi,
Pri cui scappanu spissu li cchiù tristi
A li giusti castighi, e doverusi;
E chisti pri l'intrichi, e tradimenti,
Sù rivutati supra l'innoccenti.

60

Fremi chi 'ntra li codici legali
Nun sia prescrittu un premiu pri li boni;
Giacchì l'omu da se tendi a lu mali,
E l'innoccenza è pura eccezioni;
E ch'è cchiù seducenti un criminali
Prospera a cui la liggi 'un si cci opponi,
Chi centu mila giusti e virtuusi
Poveri, disprezzati, e bisugnusi.

61

Chisti, e tant'autri torbidi e scuncerti
Si cci fannu presenti in fantasia,
E cci pari vidiri ad occhi aperti,
Triunfari la frodi, e la bugia;
Pensa di riparari, e insemi avverti,
Chi la memoria è fimmina, e putia
Falliri, comu spissu a tanti inganna;
Perciò risolvi farni una notanna.

62

E mancannu la carta, e li strumenti,
Pensa imitari Angelica, e Medoru,
Ed Erminia, chi scrissi li lamenti
'Ntra la quercia, lu platanu, e l'alloru:
Perciò a lu zorbu, ch'avia dda presenti,
Scorcia lu truncu, e poi c'un puntaloru,
O sia, com'autri vonnu, con un chiovu
Scrissi progètti per un munnu novu.

63

Annullau di l'intuttu la milizia,
Pisu a lu statu, e fonti di disgrazii;
E voli chi la liti, e 'nnimicizia
Si decida da pochi, e in brevi spazii,
Cu menu sangu e forsi cchiù giustizia,
A modu di l'Orazii e Curiazii,
Cussì pri sua difisa e bastiuni
Bastanu ad ogni regnu tri campiuni.

64

Avia pinsatu ancora stabiliri
Un augustu e supremu tribunali,
Chi duveva in valanza trattiniri
Li regni 'ntra una paci universali;
E quannu nun putevasi otteniri
D'una liti l'accordiu totali,
Si mittianu da l'una e l'autra parti
Li tri campiuni, e decideva Marti.

65

E pr'essiri fidili, e cchiù pacificu
Ogni abitanti voli incardinatu
A la patria cu feudu onorificu,
O con un campu d'iddu coltivatu;
O menu, o cchiù secannu lu specifica
Meritu, o la larghizza di lu statu;
E di la zappa poi l'uri intermenzi
Voli applicati all'arti e li scienzi.

66

'Ntra lu ripartimentu di li beni
Voli l'ineguagghianza, ma discreta,
Pirchì da troppu e nenti poi nni veni
Troppu crapula, o eccessu di dieta;
Dda spassa l'oziu, cca suduri, e peni
Accurzanu la vita aspra inquieta;
'Nzumma voli 'ntra poviri, e potenti
Certa proporzioni cchiù prudenti.

67

Un tribunali ancora avia pinsatu,

Ch'autr'oggettu 'una avissi, ch' indagari,
Si tutti l' individui di lu statu
Avissiru manera di camparl;
Ed a cui nun nni avissi, sia assignatu
Un menzu, un'arti, o un modu a travagghiari
E cui poi si nigassi a li fatighi,
Fussi suggettu a carceri, e a castighi.

68

Cussì di tempu in tempu cunsignannu
A lu truncu insensatu li pinseri,
Lu jiu tuttu di cifri disignannu,
E nni avia chini li facciati interi;
Stava all'opera intentu, allura quannu
Sanciu cci suprajunci pri darreri,
Non osservatu osserva in tonu seriu,
E s' ingegna a capirni lu misteriu.

69

Smiccia, stenni lu coddu, sgargiulia
Ma nun cumprendi cifri, nè scrittura;
Si smidudda in se stissu, e sfirnicia;
E tanti stravaganzi si figura;
Finalmenti si scopri; e poi ci spia:
Si forsi si diletta d' incisura?
E si mai ddi figuri soi gruttischi
Fussiru veri littiri, o rabbischi?

70

Senti, l' Eroi rispusi, virrà un jornu,
Chi vinti già l'ostacoli, e l' incanti,
Mi truvirò di la mia gloria adornu,
O Re in pirsuna, o allatu a li Regnanti,
Allura in terra Astria farà ritornu,
Occupannu la sedi, ch'avia avanti;
La Barbarii, l'Accidia, l' Ingannu
Allura di la terra sbigniranno.

71

E la virtuti, chi a l'età presenti
Nun è chi di tri sillabi lu sonu,
Usatu pri addurmisciri li genti,
E dari a li discursi un maggiur tonu,
Vistennu allura simplici ornamenti,
Avrà 'mmenzu a li cori lu so tronu,
Diffundendu di dda li chiari lumi
Supra l'affetti, l'indoli e costumi.

72

Ma tutti sti riformi e cangiamenti,
St'ordini, e st'armunia cussì perfetta
Nun s'ottennu a miraculi, e a portenti,
Nè si fannu 'ntra un atomu, o a l'infretta;
Supponnu di li lunghi pensamenti,
Esperienza, intenzioni retta,
Industria, ardiri, sofferenza, sennu,
Iri sempri nutannu e riflittennu.

73

Cussì supra stu truncu sù nutati
Li causi principali, pri cui sunnu
Li seculi corrutti e scelerati,
E la virtuti è confinata in funnu;
Quannu chisti sarrannu alluntanati,
C'un ciusciu allura addrizzirò lu munnu;
Nè pò falliri, chi, si ben rifletti,
Senza li causi mancanu l'effetti.

74

Ripigghia Sanciu: vui faciti un sbraccu
Da truncu a munnu, e poi da munnu a truncu
Nun capi sta lavornia lu miu saccu,
Nè mancu pozzu agghiuttiri stu gruncu;
Criditi ch'è pigghiata di tabaccu,
O forsi 'ntaviddari un vrazzu ciuncu,
L'addrizzari lu munnu? e chi jucati?
Scummettu ca stu truncu 'un l'addrizzati.

75

Stu truncu tortu, chi pri vui cunteni
Causi ed effetti, si figuri un munnu;
Vi l'accordu pirchì s'adatta beni,
Addrizzatilu via da capu a funnu?
Sì, ripigghiau l'Eroi, travagghi e peni,
Spassi, e piaciri a lu miu cori sunnu,
Ti vogghiu dari sta minuta prova,
Acciò la grossa nun ti juncia nova.

76

Cussì dicennu, subitu si slancia
Supra lu truncu comu un capriolu;
Lu strinci fortementi, e l'attapancia,
Comu lu sbirru acciurra un mariolu;
Poi cu li pedi l'autru ramu aggrancia,
Ch'inclina versu di l'oppostu polu,
Ed iddu 'mmenzu a li dui trunchi strammi
S'ajuta cu li manu, e cu li gammi.

77

E tenta a sforzi granni avvicinari
A li manu li gammi, e chisti a chiddi,
Pri putirisi insemi carriari
Li trunchi carcerati immenzu d'iddi;
Ma nè chistu, nè chiddu abbandunari
Voli lu propriu situ, chi a li stiddi
A' mustratu per anni ed anni interi,
Nè voli iri 'nnavanti, nè 'nnarreri.

78

Replica li soi sforzi e setti
Ed ottu, e novi, e deci voti inutilmenti;
Si fa la facci, comu vinucottu,
Pri lu situ assai scommodu, e pendenti;
Tistia Sanciu, e dici: un omu dottu,
Chi pinnulla di l'arvulu! Oh portenti!
Oh tirrenu biatu, chi produci

L'omini dotti, comu ficu, e nuci!

79

Lassatisi li musculi a la fini,
Stracchi già da la lunga vijulenza,
L'Eroi batti lu solu cu li rini,
E prova di li petri la putenza,
Ma novu Antèu risurgi da li spini,
Curri a lu truncu, ed eccu chi accumenza
Un novu assaltu, già lu cinci e afferra
Forti li pedi appuntiddannu 'nterra.

80

E appuntidda la testa, ed ad ogni costu
Cu sforzi granni, forti e poderusi
Tenta sbutarlu 'ntra lu latu oppostu;
Ma li sforzi sù vani, e infruttuusi,
Lu truncu 'un voli cediri lu postu;
Simili a chiddi fimmini 'mprisusi,
Ch'in attistari, cchiù nun li smuntati,
Quann'anchi in pezzi minimi l'ascati.

81

L'Eroi dintra se stissu smaniannu
Di tanta resistenza inaspittata,
Dunqui, dicia, potti scippari Orlannu
L'ulmi, e li querci, comu l'insalata?
Ed eu cu tanta mia virgogna e dannu
'Na torta rama nun farrò addrizzata?
Resisti un vili truncu a tanti impegni?
Ed eu lu soffru? Ah duvi siti, o sdegni?

82

Dissi e assuldannu sutta li banneri
Di la stizza e lu sdegnu furibunnu
Li spiriti. e li forzi tutti interi,
Sdraricarlu pensau da capu a funnu;
Duna 'na scossa, e di poi 'nautra arreri,
Cridennu anchi di scotiri lu munnu:
Ma trova tanta resistenza in chiddu,
Chi lu sforzu ribatti, e torna in iddu.

83

Va 'nnarreri lu sforzu, e in vrazza e in rini
Scionni, e l'apri e la ventri cci sconquassa;
E fa sotari fora l'intestini,
Chi 'nautra ventri formanu cchiù bassa,
Chi pennri, e va crisconnu senza fini,
Nè spaziu cchiù 'ntra li dui gammi lassa;
Ma l'occupa, e dilata in strani formi,
Machina ria, voluminusa, enormi.

84

Fama nun cchiù, nun cchiù la Grecia vanti
Erculi cu lu globu 'ntra la spadda;
Nè cchiù lu grossu Mauritanu Atlanti
'Ntra li tarocchi ostenti la sua badda;
Chi a sti superbi e gloriusi vanti
L'Eroi pri certu nun cci cedi gadda;
Ntra tutti tri la differenza è pocu,
Poichì nun è chi di lu sulu locu.

85

Ma di punti acutissimi e di dardi
Armati si cci scagghianu improvisi
Li duluri cchiù acerbi, e cchiù gagghiardi,
Strazzannucci li visceri divisi:
Pirduti cù li senzi li riguardi,
Versu di Sanciu li soi vrazza stisi;
Desisti da l'imprisa, e cadi a terra,
Pirchì àvi dintra una chiù cruda guerra.

86

Sanciu precipitusamenti occurri
Cu lu cori scasatu e palpitanti;
Chiama ajutu a li genti di la turri,
Vidennu lu periculu pressanti:,
Ecculi tutti dda; cui grida e curri;
Cui si metti alluccutu pri davanti;
Cui si stira lu coddu, e l'autri ammutta
Pri guardari la machina costrutta.

87

Doppu varii pariri, ditti a coru,
Chi di luntanu cumparianu sciarri,
Tutti cuncordi finalmenti foru,
Di spincirlu 'ntra l'aria pri li garri;
L'Eroi dici pateticu: Jeu moru..,
M'ammutisciu pri sempri...Fama parri...
Oh Munnu...Oh *Dulci*...Intantu a pinnuluni,
Nesci lu *nia* cunfusu 'ntra un gurgiuni.

88

Poi'nautru,'nautru appressu e'nautru doppu
Tantu chi l'alma 'ntra li labbri è 'mpinta,
La lingua di la vucca nesci troppu,
E la sua facci è già di sangu tinta;
Vidennu chiddi, chi a tuttu galoppu
Vinia la morti cu la fauci spinta,
Lu possnu di novu, consultannu
Novi menzi ed ajuti; Ahi comu! e quannu!

89

Intantu l'occhi tristi, e 'nvitriati,
L'estremi friddi, e lu sugghiuzzu spissu,
Li vomiti frequenti e replicati
Aprianu di la morti lu subissu;
L'assistenti, di già disanimati,
Stannu a guardarlu con occhiu dimissu;
Sanciu a la manu la frunti appujata,
Ripeti sulu: è fatta la frittata.

90

Cussì passau l'Eroi, l'Eroi famusu,
Chi sudau pri li palmi, e pri l'allori,
Finalmenti pri un zorbu 'ntussicusu
A la stranla miseramenti mori;
Regna attornu un silenziu dulurusu,

Mentri Sanciu chiancia di veru cori,
Pirchì miseria l'amicizii attacca,
Morti, e prosperitati li distacca.

91

Dati li primi sfoghi a lu duluri,
Sanciu cu l'occhi lagrimusi, e tristi;
Anima bona, esclama, tutta ciuri,
Chi mai ficu, nè pira producisti,
Chi 'mmenzu a li miserii, e li sciaguri
In te stissa di tia sempri gudisti,
Accetta, sii 'ntra l'aria, o 'ntra li sferi,
L'ultimi uffizii di lu to scuderi.

92

Qualunqui sia lu locu unni ti trovi,
(Ch'eu ti criu a menz'aria certamenti,
Pri li fumi e fantastici toi provi)
Sti mei sinceri avvisi teni a menti:
O friddu, o caudu, o sia bon tempu, o chiovi,
Tu lassa fari, e 'un ti 'mmiscari a nenti,
Li cosi comu sù lassali stari.
Nè ti pigghiari gatti a pittinari.

93

E si lu munnu ti pari sgarbatu,
Chinu di mali, e in tanti erruri immersu,
O cridi, l'occhiu to sii limitatu,
Chi 'un discerni lu drittu, e lu riversu;
O chi, si 'un piaci, a cui l'à fabbricatu,
Pinsirà da se stissu a darci versu;
O cci metti a la testa di l'affari,
Cu' àvi talenti, e menzi d'aggiustari.

94

Pensa, chi la tua morti fu immatura,
Pri aviriti pigghiatu troppu 'mpacci;
Morti, chi 'ntra li morti 'un fa figura,
Pirchì nun cc'è un Eroi, pri quantu eu sacci,
Chi fussi mortu cu 'na cripatura,
Puru spinclanu vàusi, e grossi stacci,
E nemmenu si leggi 'ntra l'annali
Paladinu chi avissi lu vracali.

95

Da sta morti vulgari dunqui impara,
A rispettari l'usi d'unni vai;
Pirchì ogni nuvitati custa cara,
E nenti strinci, quann'abbrazzi assai;
Pisa primu li forzi, e poi ti vara;
Pensa la cosa avanti chi la fai,
'Nsumma si tu d'emenda sì capaci;
Ascuta, vidi, taci, e resta in paci.

96

Dissi, ed all'autri uffizii pietusi,
Cci agghiunciu certa pompa funerali,
Ch'era adattata a li costumi e all'usi,
E a l'angustia d'un poviru casali;
La spata, l'elmu, e l'armi rancitusi
Cci li vistiu di supra tali quali,
Cun iddi 'ntra lu tumulu l'esposi;
E chista iscrizioni cci disposi.

97

La cinniri ch'è sutta sta balata
Fu spogghia d'un Eroi di desideriu;
Chi mai sappi cunzari na 'nsalata;
Non ostanti pretisi in tonu seriu
Di cunzari lu munnu; allurtimata
La Parca esercitannu lu so imperiu,
Don Chisciotti ristau cripatu e mortu,
Sanciu zoppu, e lu munnu ancora è tortu.

98

Dispostu l'epitafiu, stetti incertu
Di lasciarlu accussì lisciu, e sinsigghiu.
Di st'arti conuscevasi inespertu,
E timia di li critici l'artigghiu;
Pensa un pocu, poi dici: àju pri certu,
Ch'è inutili sta pena, ch'eu mi pigghiu;
Qualunqui lima, ch'eu cci avissi a dari,
Cu' è criticu àvi sempri a criticari.

99

Pirchì ànnu menti, od arma chisti tali,
Comu li vucchi di li spiritati;
Cci parinu li suppi senza sali,
E li pitaggi mali assassunati;
Dicinu chi lu sfogghiu è triviali;
L'intinguletti nun sù delicati;
E lu difettu di lu so palatu
A lu poveru cocu è incaricatu.

100

Poi da genti chi ostentanu scienza,
Sperari applausi è un desideriu vanu,
Anzi si mustra poca conoscenza
Di l'amur propriu di lu cori umanu;
Si a na donna spijati anchi in coscenza,
Si la tali sia bedda, è un casu stranu,
Chi vi dica di sì ben chiaru, e netta;
Ma sempri cci àvi a scòpriri un difettu.

101

Da sti riflessioni fattu arditu
Sanciu, lu so epitafiu lassa intattu;
Chi cu lu tempu poi cci fu sculpitu
'Ntra la balata sutta lu ritrattu;
Iddu poi canciau clima, e canciau situ;
Sempri poviru e saggiu, e sempri esattu;
Fu sempri ben vulutu, e ricercatu,
Ma da nessunu mai gratificatu.

102

Fu spissu ricircatu da li Granni,
Ma sulu pri conuscirlu; poi vistu,
Chi la sua fama vola a tutti banni,

Ed iddu è curtu, laidu, e sprovistu,
Dicevanu: sta fama chi si spanni,
O nun è vera, o sedi mali in chistu;
Cussì lu maggiur numeru dicia;
Qualch'unu raru poi lu distinguia:

103

Ch'in un paisi, eccettuati dui,
Quattru cincu, a lu cchiù setti persuni,
Chi pensanu aggiustati, lu dicchiui
Tuttu è populu, e va 'ntra lu comuni
Curri appressu di l'autri, nè cc'è cui
Saccia far'usu di la sua ragiuni;
Ma, natu a fari numeru, nun servi,
Chi a consumari carni, frutti ed ervi.

104

Perciò Sanciu nun appi in so retaggiu,
Chi chiddu, chi malgradu lu liburi,
Sorti nun pò negari all'omu saggiu,
Cioè campari cu lu so suduri;
Soffri l'umili statu cu coraggiu,
E fatiga indefessu di tutt'uri,
Ma non ostanti chi travagghia e stenta,
Appena vusca quantu si alimenta.

105

Pirchi sennu e fortuna sù dui cosi,
Chi uniri mai si ponnu in un murtali;
Cussì lu giustu Giovi li disposi,
Pri equilibrari la valanza eguali;
L'onestu e virtuusu avrà 'na dosi
Di paci, chi cci mitiga li mali;
Beni e ricchizzi nun avrà a catasta,
Ma anchi lu pocu all'omu saggiu basta.

LA VISIONI

1

Dica sonnu cui voli, cu jurìria
Chi appi sta notti vivu 'ntra la stanza,
Da facci a facci parrannu cu mia
Lu fu bona-memoria Sanciu Panza.
Chi vai facennu, eu dissi, salvi a tia?
Vegnu, rispusi, a fari 'na crianza,
Un ringraziu ben giustu, e doverusu
A cui mi à risu celebri e famusu.

2

E di unni veni? Vegnu, riplicau,
Da l'Elisj campagni, chi Minossu
Dignu di stu compensu mi truvau
Pri avirmi in terra rusicatu l'ossu,
Li ricchi mi fuianu pri babbau,
Tocca ora ad iddi stari 'ntra lu fossu,
Sta sorti d'ingiustizj dda 'un cci sunnu;
Ch'unu patiscia inchistu e all'autru munnu.

3

Dda tuttu si equilibra amicu caru,
Non rispetti di titulu e di sangu;
Nun cc'è riguardi d'impegni e dinaru,
L'almi dda vennu undi e senza rangu,
Pri scansari lu fossu autru riparu
Nun cc'è chi un vijuleddu largu un spangu,
D'unni passanu a stentu, e a la sfuggita
Virtù meriti, e affanni di la vita.

4

L'omu, ch'è di una razza d'animali
Di mistu foru (e chistu voli diri,
Ch'è fisicu metà, metà morali)
Divi pri essenza di natura aviri
L'idia distinta di lu boni e mali,
Chist'ultima si acquista cu patiri;
E quannu 'un si à saldatu la partita,
L'equilibriu si fa 'ntra l'autra vita.

5

Ben veru chi s'ammetti e si rapporta
L'omu, chi à avutu onesti godimenti,
L'istintu di natura cci lu porta,
Nè chistu cci fu datu inutilmenti,
Ma lu morali se cci apri 'na porta
Ad aviri un'idia di li turmenti
In persuna di l'autri, ed a sti provi
Meritu acquista quannu si commovi.

6

Ma chistu è pocu pri aviri un cantiddu
Dintra l'Elisi; si però succurri,
Ajuta l'infelici, oh beat'iddu!
Cui cc'è tra nui, chi ad abbrazzarlu 'un curri?
Ma lu numeru è troppu scarsuliddu
Di benefici ricchi, e raru occurri

Di vidirni a ddi campi qualcheduna;
Lu saturu nun cridi a lu dijunu.

7

Ora conusciu, eu dissi, ca sì Sanciu,
Manifestu si fa lu to parrari,
Cci àju fattu l'oricchia, e nun ti scanciu
Li mutti antichi nun li poi scurdari,
Mi arriminu, ripigghia, com'un granciu,
Ma nun sù chiddu cchiù di tri-dinari;
Guardami di 'nautru occhiu, comu esenti
Di carni e di ossa, ora sù tuttu menti.

8

E agghiunci chi sta menti si la spassi
Cu Virgiliu, cu Oraziu, e Ciciruni,
Di Socrati e di Esopu nun si arrassa,
E spissu stà cu Seneca e Platuni,
Nui dda 'ntra ddi vuschitti, parti a massa,
Parti a dui, parti a tri supra un vadduni
Scurremu, comu fussimu incantati,
'Ntra un mari di delizii e veritati.

9

Séguita, cci diss'iu, dammi un'idia.
Cchiù estisa di l'Elisi godimenti;
Chi t'àju a diri? rispusi iddu a mia,
Nun si ponnu adattari a la tua menti;
Pirchì a lu munnu 'un cc'è 'na qualsisia
Cosa, chi cci assimigghi picca e nenti,
Ed iu stissu pri farimi capiri
Divu li mei concetti anchi avviliri.

10

Li gusti di vuautri viventi
Cunsistinu o in parentisi di mali,
O stannu addossu di li patimenti,
La rugna, chi arraspati è un gustu tali,
E si prima la fami nun si senti
Lu manciari 'un è gratu, e sensuali;
Lu tediu vi fa amari li spettaculi,
E guditi vincennu intoppi, e ostaculi.

11

Si ultra di chisti in vui cc'è qualchi idia
D'autri piaciri, è chista tutta vana,
Pirchì appujata è supra la bugia,
Chi tantu regna 'ntra la razza umana,
Ch'alza teatri 'ntra la fantasia,
Duvi l'illusioni si cc'intana,
E 'ntra li lampi di sapuni vasti
Presenta pompi, e ambiziusi fasti.

12

E datu un omu esenti di ogni mali,
Cridi pri tantu sia felici chissu?
Si guardi a funnu 'ntra lu so morali
Cci trovi ch'è in discordia cu se stissu;
Qualunqui beni avissi nun è tali
Di appagarlu, e di dari un puntu fissu
A li tanti disii, Idri perfetti,
Trunchi 'na testa, e nascinu autri setti.

13

Ultra di chisti, soffri ch'eu lu dica,
Pirchì nui puri spiriti scupremu
'Ntra l'internu di l'omu ogni muddica,
E l'istinti cchiù occulti cci liggemu.
Ora sacci ch'in chisti si cc'intrica
Un certu istintu dilicatu estremu,
Ch'è un puntu metamaticu, ma chissu
Tira tutti li linii a se stissu.

14

E quantu cc'è d'attornu in celu, in terra,
'Ntra lu mari, 'ntra l'aria, e lu criatu;
Tuttu lu voli, e quantu pò si afferra
Si nun veni rispintu, e rintuzzatu,
Eccu chi campa 'ntra perpetua guerra
O cu se stissu, quann'è raffrenatu
Da ragiuni, o impotenza; o chi si vara
Ed a la propria specii la dichiara.

15

Addunca posta sta mala simenza,
Chi cci àvi l'omu dintra lu so cori,
O si diporta mali, e ad evidenza
Campa infelici, e dispiratu mori:
Si si raffrena soffri vijulenza,
E si beni ragiuni lu ristori
Di li soi sforzi, è chistu un linimentu,
Ma nun si pò chiamari godimentu.

16

Ma in nui di mali mancu cci nn'è idia,
Li beni sunnu tutti positivi,
Tutti riali, ma la fantasia
Di l'omu nun li capi, nè ricivi,
Figùrati la bella Poesia,
L'immagini cchiù allegri, e cchiù giulivi,
La musica cchiù grata, e insinuanti,
Chisti pri nui sù inezii tutti quanti.

17

Ridirai si tu senti unni cunsisti
Lu godimentu, chi nui fa beati,
Pirchì scopriri 'un ponnu li toi visti
Li gran biddizzi di la viritati,
Li veri essenzi di li corpi misti,
Di cui li munni surginu criati,
Quali forza, e putenza, e quali liggi
Nell'ordini li regula, e diriggi?

18

L'osservari, e conusciri in se stissa
La materia, chi forma suli, ed astri,
Cos'è la luci, e si nni resta fissa,
Dintra li corpi, o torna a roti mastri?

E di sta terra, chi cc'è suttamissa,
E di li soi vicenni, e li disastri
Li causi conuscirinni, e l'oggettu,
E lu tuttu vidirinni di nettu?

19

Lu cumprendiri cui nell'animali
Fa la vitalità, fa lu moturi,
Cui fa lu sensu; e chistu pirchì è tali
Chi vi distingui in vucca lu sapuri,
L'oggetti 'ntra li tubi visuali,
'Ntra l'oricchi li soni, in nasi oduri,
E 'ntra la peddi, e la periferia
Si un corpu o duru, o moddu, o lisciu sia.

20

Lu cumprenniri, e vidiri distintu
Cui dintra l'omu pensa, ed opra, ed unni?
E comu in iddu si svigghia l'istintu,
Cos'è in se stissu e duvi si nascunni?
Comu da l'intricatu laberintu
D'un corpu organizzatu si diffunni
Lu sensu, e comu in celu 'ntra momenti
Da lu locu, unni stà, scurra la menti?

21

Chisti cognizioni chiari, e netti,
E autri chi lungu sarria dirli a tia;
Fannu dda verità, chi l'almi eletti
'Ntra l'Elisj felicita, e ricria.
Cci nn'è cchiù estisi, poi, chi in vista metti
A nui lu celu quannu cci carria
'Ntra novi munni, chi nun ànnu fini
Tutti di formi novi, e pilligrini.

22

Chist'è pri nui l'ambrosia dilicata,
La vivanna celesti, ed immortali.
Tantu da li poeti celebrata,
Ma d'iddi stissi conosciuta mali,
Nun si mancia, nè vivi, ma è gustata
Da l'almi puri cu trasportu tali,
Chi tra piaciri ogni piaciri eccedi,
E lu celu pri grazia lu cuncedi.

23

Chista cc'è data tra la circustanza
Chi l'omini di alcuni di nui fannu
A lu munnu onorata rigurdanza
Pri qualchi dittu, o fattu memorannu,
Sta grazia da lu celu mi si accanza
Per opra tua, chi spissu anchi jucannu
Cui leggi la mia storia in poesia
Approva, e cita qualchi specia mia.

24

Sta grazia, chi eu trovu consolanti,
Mi obliga a tia, mi attacca eternamenti...
Basta, diss'iu, gradisciu, pass'avanti,
Comu muristi? Rispusi: Eccellenti;
Comu in regni corrutti, e ignoranti.
Mori lu saggiu, e giust'omu saccenti,
Vali a diri: finiu la mia tragedia
Tra guai, vudedda fradici, ed inedia.

25

E sta morti eccellenti tu la chiami?
Sì, rispusi, pirchì fu gloriusa,
E da li duri terrestri-ligami
Mitigau la ruttura dularusa,
Si cci pò aviri attaccu cu la fami?
Cu li guai, cu la vita turmintusa?
A chisti tali in odiu di la sorti
Morti cc'è vita, e cc'è la vita morti.

26

Dunca, ripigghiav'eu, la tua sciagura,
Mortu lu tò patruni, 'un ti lassau?
Anzi, mi rispus'iddu, sin d'allura
A mia cu filu duppiu si attaccau,
E sulu nni spartiu la sipultura;
Partennu 'ntra sti sensi mi parrau:
Ora chi fazzu la mia ritirata
Vogghiu essiri da tia ringraziata.

27

Jeu sù, soggiunsi, accusata da pazza,
Pirchì cumpartu grazj, e favuri,
A li demeritati mala-razza,
Chi fannu a la sua specj disonuri;
E tegnu sempri attaccati li vrazza
A la genti di meritu, e di onuri;
E in parti veru, ma lu pazzu è l'omu,
Chi decidi, nè sà lu chi, nè comu.

28

Nun ti pozzu diri autru e lasciu a tia
Stu casu da decidiri: si centu
Figghi àvi un patri, e sù 'ntra sta jinia
Sciocchi e scaltri, gnuranti e di talentu,
Quali 'ntra chisti cchiù riguardiria
Quann'iddu avissi a fari testamentu?
Lu patri per istintu naturali
È sempri patri, ed ama a tutti uguali.

29

Conusci, chi lu scioccu e l'ingnuranti
Da se nun ponnu farisi fortuna,
Perciò a chisti cchiù beni e cchiù cuntanti
S'àvi sennu e giudiziu, cci duna:
S'iddu però voli purtari avanti,
Pri li niputi li boni vuccuna,
Li lascia a un figghiu scaltru chi li guarda,
E l'accrisci liccannusi la sarda.

30

A lu cuntrariu poi ben conuscennu,
Chi lu giudiziu è cchiù di li dinari

A chiddi figghi di talentu, e sennu
Li lassa da se stissi industriari:
O a jiri di saggizza percurrennu
Li strati non battuti, e singulari,
Cussì tu conuscisti quali sunnu
Li basi, unni s'aggira oggi lu munnu.

31

Conoscisti pri mia, chi lu potenti
È l'omu snaturatu, impiu, e crudili;
Conoscisti pri mia, chi li talenti
Pri lu munnu sù l'arti infami e vili;
Conoscisti pri mia, chi sù apparenti
Li beni, in cui fortuna alza li vili;
Pri mia campasti virtuusu e saggiu,
E a l'immortalità farrai passaggiu.

32

Ma mi dirrai: Dunca lu vulgu tuttu,
Tutti li vacabunni, e spirlacchiuni,
'Annu a l'Elisi lu salvu-conduttu?
Passanu dda pri Socrati, e Platuni?
Mi spiegu: cui a stu statu s'è ridutta
Pirchì fu viziusu, o fu mandruni
Chistu nun trasi tra li pochi e rari,
Ch'eu mettu a la cuppella a depurari.

33

Accussì ditta, spirlu la furtuna
Pirchì a ddi lochi nun cci àvi iagerenza:
Quannu già l'alma lu corpu abbanduna
Resta scuverta, e a nudu la cuscenza;
E l'idei 'ntra la menti ad una ad una
Leggiri in nui si ponnu di presenza,
E di la verità li rai lucenti
Cci tennu 'ntra un oceanu di cuntenti.

34

E dimmi, replicai, lu to patruni
Unni fu situatu? Oh! mi rispusi,
Cci foru attacchi 'ntra ddi piluccuni
Di judici tremenni, e rigurusi;
Cci fu cui pri li soi granci-fudduni,
Tantu a lu munnu celebri e famusi,
Lu vuleva pri sempri cunnannari
Li venti cu 'na riti a carcerari.

35

Ma poi riguardu all'animu curtisi,
A lu bon cori, e retta intenzioni,
Nni vulevanu menzu 'ntra l'Elisi;
M'a stu tali progettu si cci opponi,
Chi l'omini 'un ponn'essiri divisi;
Perciò si fici sta decisioni:
Stia 'ntra l'Elisi la mità di l'annu,
L'autra 'vaja li venti assicutannu.

36

E si la passau liscia povir'omu
In grazia di la sua menti non sana;
Pirchì cci stava preparatu un tomu
Di un processu, ch'è misu in quarantana,
Unni veni accusatu lu so nomu
Pri corrutturi di la specii umana,
Avenna misu cu sciocchi avventuri
In cappa-e-spata la virtù ed onuri.

37

Chi dall'epoca in poi chi fama sparsi
D'essiri a stravaganzi accumpagnati
L'onuri, e la virtù, tutti, com'arsi,
Cci ànnu li spaddi l'omini vutati;
D'allura in poi cchiù in terra nun apparsi
Nè probità, nè fidi, nè onestati,
Foru avviliti a via di frizzi e botti.
Cu diri a cui li vanta: è un Don Chisciotti.

38

Tu, in un seculu a nui posteriuri,
Nni ài vidutu li tristi conseguenzi;
Senza la probità, senza l'onuri
L'omini a sistemari 'un cci sù menzi;
Perpetui guerri, ingiusti pretensuri,
Tradimenti, e ingratissimi compenzi,
'Nsumma, mancannu sti punti di appoggiu,
Sfirrau, nè cchiù si accurdirà stu roggiu.

39

Avogghia a fari liggi boni e santi,
Regulamenti saggi; è tempu persu,
Chi, o vennu spirtusati tutti quanti,
O sunnu interpetrati a lu riversu:
Senza costumi 'un si pò jiri avanti;
Comu la navi, chi 'un pò jiri avversu
Senza timuni, ancorchì fussi chista
Di vili e sarziami ben pr ovista.

40

Scervantes, chi pretisi sbarbicari
Lu pregiudiziu dominanti allura
Di l'erranti bravuri militari,
Nun conuscìu di l'omu la natura,
Chi 'ntra lu menzu nun cci sà marciari;
Pigghia sempri un estremu, chi l'oscura;
E si da chistu si distacca e sposta,
Sauta, e sbatti l'estrema parti opposta.

41

Ddocu l'interrompj: sbagghia cui cridi,
Ch'eu mi prefissi 'ntra l'istoria mia
Di ripistari li guerri, e disfidi
Di l'erranti, già fu, cavallaria;
O seguitari a la ceca li guidi
Di Scervantes, battennu la sua via:
Ma sulu m'idezi, sul'iu pretisi
Li toi progressi mettiri in palisi.

42

Fari vidiri comu un ignoranti,
Ma di bon sensu, ed adequata menti,
Quant'àvi chista cchiù netta e vacanti,
Tantu ricivi cchiù li documenti,
Chi cci arrivanu lucidi, e lampanti
Da guai, da traversj, da patimenti;
Ma cui d'erruri l'àvi china, ddocu
La verità nun pò truvari locu.

43

Cussì si scrivi franca in carta bianca
Qualunqui saggia e dotta lezioni;
Ma lu locu, unni scriviri vi manca
S'è scritta tutta senza eccezioni,
Ti misi a dritta esperienza e a manca,
Un pazzu, chi 'mmiscava a cosi boni
Li stravaganzi, acciocchi tu putissi
Esaminari e scegghiri fra chissi.

44

Basta, ripigghia Sanciu, non occurri
Chi ripitissi quantu in sensi chiari
Dintra l'istoria mia spieghi e discurri
Tutti sti verità pri dimustrari,
Ma si cc'è cui liggennula la scurri
Senza avvertirci supra, e meditari,
Saccia chi Don Chisciotti ad iddu lumi
Puru pò darci intornu a lu costumi.

45

Non a casu li Dei m'ànnu accurdatu
Di presentarmi a tia, ed isvelari
Quantu 'ntra l'autru mundu s'è passatu
Pri causa di chist'omu singulari,
E di Scervantes, chi l'à celebratu
Cu 'na certa ironia, chi fa spiccari
Lu ridiculu ancora da li boni
Tratti d'iddu curtisi ed azioni,

46

Pirchì 'un cc'è statu nuddu sinu ad ora,
Chi cci à saputu fari li commenti,
E la moralità cacciarni fora,
Chi stà chiusa in ridiculi accidenti.
Dirremu: per esempiu, chi 'un ristora
Lu bonu vinu, e chi nun vali a nenti,
Pirchì in locu di un vasu riccu e adornu
Posa, o si vivi in ciotula di cornu?

47

Dirremu: chi un diomanti 'un à valuri,
Pirchì è statu 'ngastatu 'ntra lu chiummu?
Accussì puru la virtù e l'onuri
Conservanu lu so meritu summu
O sù 'ntra li miserj e li sciaguri,
O sù di li pazzj 'ntra lu ribummu;
Lu saggiu scegghi lu diamanti allura,
E lu chiummu lu jetta e nun lu cura.

48

Li stravaganzi alludinu a ddi tali
Pocu saggi, ed assai presuntuusi,
Chi cridevanu aviri multu sali
Pri aviri lettu romanzi amurusi,
E chi si reputavanu anchi uguáli
A Licurgu, a Soloni, e autri famusi,
Presumennu perciò di sistemari
Regni provincj celu terra e mari

49

Chisti sù stati misi in cappa-e-spata
Cu l'avventuri li cchiù stravaganti.
Ma nighiremu: ch'è cosa onurata
L'essiri in amicizia custanti?
Lu sodisfari a la parola data?
Cunsirvari la fidi a la sua amanti?
L'essiri di l'oppressi difensuri?
E nun macchiari mai lu propiu onuri?

50

Dirremu: chi nun sia santu, nè bonu,
Lu disiu di riduciri lu mundu
Organizzatu tuttu supra un tonu
Da fari onuri a chiddi, chi cci sunnu,
Nè di guerri sintirni cchiù lu sonu?..
Mi nu'incaricu beni, e leva funnu
Lu diri: chi un progettu accussì vastu
L'omini osiggi fatti d'autru impastu.

51

Ma non ostanti, tornu a replicari:
Chi lu desiderarlu mustra un'alma
Disposta per istintu a ben oprari,
E cori bonu, e passioni in calma,
'Ntra chisti omini pii e singulari
L'abati di San Pier porta la palma,
L'idea di Don Chisciotti si prefissi,
Ma spata nun 'mpugnau, ragiuni dissi.

52

Chistu troppu fidau su la ragiuni,
Nè calculau l'umani passioni:
Chiddu troppu fidau su lu spatuni,
Nè calculau la sua condizioni,
Però lu funnu e li miri comuni
Nun pò negarsi, chi sù stati boni;
Dunca a chisti inclinati a beni oprari
Nun si cci pò la gloria negari.

53

Cci sù li pazzi poi perniciusi
A li societati, e chisti sunnu
Chiddi, chi sempri dintra d'iddi chiusi
Fattisi centru di tuttu lu mundu,
Li linei cchiù brillanti e vantaggiusi
Tutti a se si li tiranu d'intunnu,

Cridennu, oh sciocchi! farisi felici
Cu ruinari prossimi ed amici.

54

Chisti sunnu li tarli, chi suttili
Vannu rudennu a varj riprisi
Di la società li magghi e fili,
Pri cui cadi, nè cchiù reggi a li pisi.
Vistu ài pezza di favi 'ntra l'sprili
Bella e ciuruta? Si mai d'idda a spisi
Nasci un spicuni di lupa e ciurisci,
La gran pezza di favi scarmuscisci.

55

Tali li società sù ruinati
Quannu surginu varj trafichini,
O prepotenti, tutti dedicati
Ad accrisciri cchiù li soi confini,
O a sodisfari l'intressi privati
O ad appagari li secunni fini.
Junti li cosi, cca battiti l'anca,
La societati è a tagghiu di lavanca.

56

Ma viju ch'incumincia ad annalbari,
Partu, e lu corpu miu, ch'è d'aria, cacciu,
Com'ài campatu ti esortu a campari
Fora d'intrichi, e d'ogni straniu impacciu;
Ti esortu puru a non svintuliari
Li verità, chi 'nterra 'un ànnu spacciu;
Salvu, chi quannu chiusi 'ntra un baullu,
La minsogna cc'imprimi lu so bullu.

OSSERVAZIONI GRAMATICALI

DELLA

LINGUA SICILIANA

---

§ I. Delle lettere dell'alfabeto.

Le lettere dell' alfabeto siciliano sarebbero conformi e di numero e di pronunzia a quelle dell' italiano, se non che i Siciliani adoperano particolarmente la doppia *d* la *dd*, la cui pronunzia chiusa è disagevole ad esprimersi, e da' Siciliani eseguiscesi pontando la lingua sulla parte superiore della bocca; la quale pronunzia alle volte è richiesta dalla *d* semplice.

§ II. Dell'ortografia.

In generale la massa de' vocaboli è comune a' due linguaggi, soventi fiate però la diversa ortografia fa parerli nell'uno e nell'altro diversi. Facendo conoscere però quanto la siciliana ortografia dalla italiana discordi, si vengono donando alla comune intelligenza degl' Italiani gran parte di voci, che non sono interamente proprie de' Siciliani.

§ III. Delle vocali.

Moltissime parole siciliane non sono altro che italiane, se togli le mutazioni che si rilevano nelle vocali che nel principio nel mezzo e nella fine delle stesse parole s' incontrano.

E cominciando per ordine dall'*A*, si suol togliere dalle parole italiane nel principio come da *arena* nasce *rina*, d'onde forse nacque l'antica voce italiana *rena;* e nel fine da *faccia*, *facci*.

La *E* fa molte variazioni, e nel principio come nel fine, nel numero del meno siccome del più, sovente si muta in *I*, per esempio Dea core morte lagrime empio in siciliano si scrivono *Dia cori morti lagrimi impiu*.

Alcune volte la *E* si muta in *A* p. es. seppi fa *sappi*, prima persona del preterito del verbo sapere; maremma fa *maramma*.

Tal fiata in *I* e in *U;* in *I* p. e. stile *stili;* in *U* collera *colura* pure *puru* rame *ramu*.

Alle volte finalmente si lascia come: siete *siti* sangue *sangu*.

La *I* talora si aggiunge come fingo *finciu*, stringo *strinciu*, farmi *farimi*, dirmi *dirimi*, talora si raddoppia come desiare *disijari;* spesso si toglie siccome nelle voci tiene *teni* cielo *celu* intiero *interu* maniera *manera;* e più di sovente si toglie nel principio delle parole cui si è accoppiata innanzi la *in*, come *'nfretta* in fretta *'ncerca* in cerca *'ntunnu* in tondo, ed in quelle parole le quali perchè cominciantì da *m* la *n* dell'*in* in altra *m* convertono come *'mmucca* in bocca *'mmenzu* in mezzo *'mmiritati in 'miritati* in verità, o cangiasi la *n* in *m* perchè cominciano le parole da *b* o da *p* *'mbucca* in bocca *'mpettu* in petto.

Assai poco i Siciliani si servono dell' *O*, e più spesso e nel principio e nel mezzo e nel fine delle parole lo cangiano in *U:* nel principio come ombra *umbra* nel mezzo amore *amuri*, nel fine cielo *celu* fatto *fattu*. Alle volte l'*O* si scioglie nel dittongo *au*, *godi* gaudi orecchia *auricchia*.

La *U* qualche fiata si cangia in *O:* lunga *longa;* alle volte si toglie da uno ed una, dicendosi: *'nu 'na*.

§ IV. Delle consonanti.

La *B* si muta in *V*, baciare *vasari* basso *vasciu* bianco *vrancu* e *vlancu*, ortografia antica, bere *viviri* bagno *vagnu* cibo *civu* orbo *orvu*.

Le due *bb* si cangiano in due *gg* rabbia *raggia* gabbia *gaggia*.

La *C* quando in *G*, ciglio *gigghiu*, quando in *S* bacio *vasu*, ora anche in *Z* bilancia *valanza* conciare *cunzari*.

Le due *cc* in due *zz*, minacciare *amminazzari* bonaccia *bunazza* giaccio *jazzu* straccio *strazzu*.

Da' quali esempi si vede che la *C* non nel principio della parola ma nel mezzo e seguita da due vocali si muta in *Z*.

La *D* o si cangia in *I* vada *vaja*, o in *V* chiodo *chiovu*, o in *T* strada *strata* lido *litu*.

Alle volte si raddoppia tedio *teddin* rimedio *rimeddiu*.

La *F* seguita da due vocali nella ortografia antica mutavasi in *X*, nella moderna si cangia *Sc* o in *C* dolce: fiamma *xiamma sciamma ciamma*, fiore *xiuri sciuri*, *ciuri* fiume *xiumi sciumi ciumi*.

Alle due *ff* si suol sostituire *sc* o *c* dolce, soffio *sciusciu* o *ciusciu*.

La *G* si cangia in *C* stringere *strinciri* sospingere *suspinciri* pingere *pinciri;* spesso in *J* gelo *jelu* giorno *jornu* giunto *juntu* giurare *jurari*.

Glia si cangia in *gghia*, glie gli in *gghi*, glio in *gghiu* p. e. maraviglia *maravigghia* sciogliere *sciogghiri* scogli *seogghi* coniglio *cunigghiu*.

Gli posto dinanzi o appresso a' verbi si cangia in *cci* gli passa *cci passa* gli more *cci mori*, fagli digli parlagli *facci dicci parracci*, o appresso il si come se gli *si cci*.

Due *gg* si mutano in *I* o in *J* lampeggiare *lampiari* o *lampijari* fuggire *fuiri* o *fuijri* veggo *viu* o *viju*.

La lettera *L* ora si toglie; dolce *duci* volta *vota* rivoltare *rivutari*, ora si cangia in *U* altero *auteru* alto *autu* falso *fausu* altro *autru*, ora si raddoppia solenne *sullenni*. Le due *ll* si cangiano in due *dd* favilla *faidda*.

La *N* alle volte si aggiunge; riesce *rinesci* o si raddoppia tènere *tenniri* cenere *cinniri*.

La *P* nella ortografia antica spesso mutavasi in *B* splendore *sblenduri*, l'ortografia moderna suol lasciare la *P* eccettuato qualche caso che siegue l' antico, diffatto Meli usò *risblennenti* invece di *risplennenti*.

Due *pp* si cangiano in due *cc* sappiate *sacciati*.

Alcune voci che cominciano di *pia* si fanno in Sicilia

cominciare da *chia* pianto *chiantu* piano *chianu* pianta *chianta*: *più* si cangia in *cchiù*.

Alcune voci che cominciano di *que* si fanno cominciare da *chi* quello *chiddu* questo *chistu*.

Alle volte il *que* si trasmuta in *cu* o *ca* cinque *cincu* adunque *addunca* dunque *dunca*.

La *R* si raddoppia farà *farrà* sarà *sarrà* dirà *dirrà*.

La *S* si cangia in *Z* pensa *penza* o in due *tt* fiso *fittu*, o si raddoppia così *cussì* muso *mussu*.

Due *ss* si mutano in due *sz* posso *poszu* possa *posza* o in *sci* basso *vasciu* bassezza *vascizza* e raramente *nisciunu* nissunu.

La *T* si cangia in *R* potrà *purrà*.

V alle volte si cangia in *P* riva *ripa* alle volte si toglie favilla *faidda*.

§ V. DEL SEGNACASO.

Gl' italiani adoperano tre segnacasi *di a da* i Siciliani i due *di a* e raro *da*.

§ VI. DEGLI ARTICOLI.

Tre articoli ha l' italiano *il* e *lo* pe' nomi mascolini e *la* pe' nomi femminili, due ne ha il siciliano *lu* pel maschile *la* pel femmenile, che nel numero del più fanno *li* p. e. *lu cori la guerra li pasturi li ninfi*.

Questi due articoli si declinano nel modo seguente;

Singolare.	Plurale.
1 Caso *lu la*	1 Caso . .
2——*di lu di la*	2——*di*
3——*a lu a la*	3——*a* } li
4——*lu a lu e la a la*	4——*a*
5——*da lu* o *di lu* e *da la* o *di la*	5——*do* o *di*

É da osservarsi che i Siciliani alle volte formano il 4 caso come gl' italiani *amu lu cori, timu l' ira* e alle volte, e comunemente ne' nomi propri e ne' pronomi, lo formano come il 3 caso come *iu cercu a Petru*, *iu amu a tia*.

Il 5 caso spesso si confonde col secondo perchè l'italiano dallo dalla in siciliano alle volte fa *da lu* e *da la* ma più sovente *di lu* e *di la* p. e. *da la sira* e *di la sira*, *da lu cori* e *di lu cori*.

§ VII. DE' NOMI.

Gl' italiani hanno preso ordinariamente la terminazione de' loro nomi dall'ablativo de' nomi latini come cielo sole tempio perfetto dall'ablativo *coelo sole templo perfecto*; i siciliani che nella loro lingua si avvicinano più al latino non hanno fatto che sopprimere l'ultima consonante al nominativo de' nomi come *tempu manu giustu* dal latino tempus manus justus.

Le desinenze de' nomi variano molto e senza legge nel plurale. Ordinariamente i soli articoli distinguono il singolare dal plurale siccome *lu pani* e *li pani*, *lu pasturi* e *li pasturi*. Taluni nomi che nel singolare finiscono in *I* nel plurale finiscono in *A*. sing. *pizzuluni* plur. *pizzuluna*, di quelli che nel singolare terminano in *U* alcuni finiscono in *A gigghiu* ciglio *gigghia* ciglia, *vrazzu* braccio *vrazza*, *braccia jiditu* dito *jidita* diti *violu viola*, ed altri in *ura sonnu* sogno *sonnura* sogni *voscu* bosco *voscura* boschi *focu* fuoco *focura* fuochi, *sonu* suono *sonura* suoni. Questi plurali in *ura* sono antichi quanto la stessa lingua e il nostro primo poeta Ciullo l' adoperò *Traggemi d'este focora*.

Gl' Italiani fanno maschile il nome dell'albero, femminile il frutto; i Siciliani chiamano il frutto col proprio nome, ed aggiungendo al nome del frutto la parola *pedi* indicano l'albero, *castagna* e *pedi di castagna*, *pumu pedi di pumu*, *la nuci e lu pedi di la nuci*.

In alcuni paesi di Sicilia per alcuni frutti si osserva la regola degl' Italiani dicendo: *lu sorvu la sorvura*, *lu carrubbu la carrubba*.

I nomi propri si accorciano tanto in italiano che in siciliano.

Francesco	It. *Cecco Cesco Franco* Sic. *Ciccu Cicciu Francu*
Tommaso	—*Maso* —*Masu*
Giuseppe	—*Peppe* —*Peppi*
Domenico	—*Menico* —*Menicu Minicu Miciu*
Giovanni	—*Vanni* —*Vannu*

Questi nomi accorciati sono vezzeggiative, colle desinenze in *azzu azza* peggiorative, diventano peggiorativi come da *Masu* nasce *Masazzu* da *Betta* Elisabetta nasce *Bittazza*.

§ VIII. DE' PRONOMI.

DE' PERSONALI.

Di prima persona.

Singolare.	Plurale.
Iu o *eu* io	*Nui* noi
di mia di me	*di nui* di noi
a mia mi a me mi	*a nui nni* a noi ne ci
a mia mi me mi	*a nui nni* noi ne ci
di mia da me	di *nui* da noi

Di seconda persona.

Singolare.	Plurale.
Tu tu	*Vui* voi
di tia di te	*di vui* di voi
a tia ti a te ti	*a vui vi* a voi vi
a tia ti te ti	*a vui vi* voi vi
di tia da te	*di vui* da voi

Di terza persona.

Singolare Maschile e femminile.	Plurale Maschile e femminile
Iddu idda Egli Ella	*Iddi* Eglino Elleno
d'iddu d'idda di lui di lei	*d'iddi* di loro
ad iddu cci ad idda cci a (lui gli a lei le	*ad iddi cci* a loro
ad iddu cci ad idda cci (lui il lo lei le	*ad iddi li* loro li e le
d'iddu d'idda da lui da lei	*d'iddi* da loro

De' pronomi possessivi.

Miu meu mia mio (mia)	*To tua* tuo tua	*So tua* suo sua
mei miei	*toi* tuoi	*soi* suoi

De' dimostrativi.

Gl' Italiani distinguono *questi* primo caso singolare maschile che si riferisce a persona o cosa animata *questo* per gli oggetti inanimati; i siciliani non fan differenza tra questi sostantivo ed aggettivo, e dinotano l'uno e l'altro con la parola *chistu*, dicendo.

Chistu costui questa cosa *chista* costei questa.

Gl'italiani assai raro e nello stile familiare usano *sta* in vece di *questa*, i siciliani spesso in vece di *chistu chista* adoperano *stu sta*.

Chissu chissa e accorc. *ssu ssa* cotesto cotesta *chiddu chidda*.....*ddu dda* quello quella.

I siciliani usano *chistu* alle volte in significazione di *chissu*.

De' pronomi relativi.

Lu quali la quali il quale e la quale.

Chi che.

Cui usato in vece del chi e del cui degl'italiani in tutti i casi *cui o cu'è?* chi è! I siciliani han conservato l'uso del pronome *cui* nel primo caso che gli antichi italiani da' nostri primi scrittori ritrassero.

De' pronomi di diversità.

Autru autri } altro altri
'Nautru }
Nuautri noi
Vuautri voi

De' pronomi indeterminati.

Nuddu nudda } nissuno nissuna.
Nisciunu nisciuna }

§ IX. DE' POSITIVI COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

Positivi	*Comparativi*	*Superlativi*
Buono *bonu*	*megghiu*	*ottimu*
Cattivo *tinto*	*peju*	*pessimu*
Grande *granni*	*cchiù granni*	*lu cchiù granni*
Piccolo *picciulu*	*cchiù picciulo*	*lu cchiù picciulu*
Sopra *supra*	*cchiù supra*	. . . . .
Sotto *sutta*	*cchiù sutta*	. . . . .
Avanti *avanti*	*cchiù avanti*	*primu*
Dopo *doppu*	*cchiù doppu*	. . . . .
Fuori *fora*	*cchiù fora*	*lu cchiù luntanu*
Dentro *dintru*	*cchiù 'nnintru*	*lu cchiù intimu*
Oltre *ultra*	*cchiù dda*	*ultimu*
Vicino *vicino*	*cchiù vicinu o (cchiù cca*	*lu cchiù prossimu.*

I siciliani dicono *cchiù megghiù cchiù peju*, *cchiù ottimu*, *cchiù pessimu*, *cchiù maggiuri*, *cchiù superiuri*, *cchiù inferiuri* ec. per esprimere i comparativi, *lu cchiù megghiu* ec. per esprimere i superlativi.

§ X. DEGLI AUSILIARI

L'uso de' due ausiliari *essiri* ed *aviri* nella sintassi siciliana si scambia, spesso adoperando l'une invece dell'altro tanto co' verbi attivi come co' passivi o accoppiandoli tra loro, come *aju statu* invece di sono stato, che appunto corrisponde al francese *j'ai été*.

CONJUGAZIONE DELL'AUSILIARIO *Essiri*.

Indicativo.

Tempo presente.

Singolare	Plurale
Iu sù o *sugnu* io sono	*Nui semu* noi siamo
tu sì tu sei	*vui siti voi* siete
iddu è egli è	*iddi sù o sunnu* eglino sono

Pendente.

Iu era io era	*Nui eramu* noi eravamo
tu eri tu eri	*vui eravu* voi eravate
iddu era egli era	*iddi eranu* eglino erano

Passato prossimo.

Singolare

Iu sù sugnu o aju	*statu*	Io sono	stato
tu sì o di		tu sei	
iddu è à o àvi		egli è	

Plurale

Nui semu o avemu	*stati*	Noi siamo	stati
vui siti o aviti		voi siete	
iddi sù sunnu o ànnu		eglino sono	

Passato rimoto.

Singolare	Plurale
Iu fui io fui	*Noi fomu* noi fummo
tu fusti tu fosti	*vui fustivu* voi foste
iddu fu egli fu	*iddi foru* eglino furono

Trapassato.

Singolare

Iu era o avia	*statu*	Io era	stato
tu eri o avevi		tu eri	
iddu era o avia		egli era	

Plurale

Nui eramu o aviamu	*stati*	Noi eravamo	stati
vui eravu o aviavu		voi eravate	
iddi eranu o avianu		eglino erano	

Futuro.

Singolare	Plurale
Sarrò sarroggiu sarò	*Sarremu* saremo
sarrai sarai	*sarriti* sarete
sarrà sarà	*sarrannu* saranno

Modo congiuntivo.

Presente

Singolare	Plurale
Sia sia	*Siamu* siamo
fussi sii	*siati* siate
sia sia	*sianu* sieno

Pendente.

Singolare		Plurale
fussi	fussi	*Fussimu* fossimo
. . .	fosse	*fussivu* foste
. . .		*fussiru* fossero

Pendente condizionale.

Sarria sarei	*Sarriamu* saremmo
sarrissi saresti	*sarrissivu* sareste
sarria sarebbe	*sarrianu* sarebbero

Il passato manca.

Trapassato.

Sing. *Fussi o avissi statu* fossi stato.

Trapassato condizionale.

Sing. *Sarrò o avirrò statu* sarò stato.

Il modo imperativo come l' italiano.

DELL'AUSILIARIO *Avere*

Modo dimostrativo.

Tempo presente.

Singolare	Plurale
'Aju	Avemu
ài	aviti
à o àvi	ànnu

Pendente.

Avia	Avevamu
avivi	avivu
avia	avevanu o avianu

Passato prossimo.

'Aju, ài, à o àvi } avutu	Avemu, aviti, ànnu } avutu

Passato rimoto.

Appi	Appimu
avisti	avistivu
appi	appiru

Trapassato.

Avia, avivi, avia } avutu	Avevamu, avivu, avevanu } avutu

Futuro.

Avvirrò	Avirremu
avirrai	avirriti
avirrà o avrà	avirrannu

Modo congiuntivo.

Il presente manca.

Pendente.

Avissi	Avissimu
. . . .	avissivu
. . . .	avissiru

Pendente condizionale.

Avirria	Avirriamu
avirrissi	avirrissivu
avirria	avirrianu

Il passato manca.

Trapassato.

Avissi avutu ec.

Trapassato condizionale.

Avirria avutu ec.

L' imperativo manca.

§ XI. DE' VERBI.

I verbi siciliani, mentre gl' italiani hanno tre conjugazioni, ne hanno due in *ari* amari, ed in *iri*, che ora è breve ora lungo come stùrdiri sturdiri.

Nella prima persona plur. del presente dimostrativo lo italiano nella prima conjugazione fa *iamu* il siciliano fa *amu* amiamo *amamu*; nelle altre due conjugazioni l' italiano fa anche *iamu* il siciliano *emu*.

Nella prima persona plur. del pendente dimostrativo l' italiano nella prima conjugazione fa *iamo* il siciliano *amu*, nelle altre due coniug. *imo* il sic. *iamu*.

Il passato rimoto nella seconda persona pl. fa in italiano *aste este iste* il siciliano cangia il primo in *astivu* gli altri due in *istivu*, e la terza persona plur. *arono erono irono* il siciliano la cangia in *aru* ed *eru*.

La seconda persona plurale del pendente congiuntivo che in italiano fa *aste este iste*, in siciliano finisce in *issivu*.

Gl' imperfetti che negl' italiani finiscono in aste este oste noi finiamo in *issivu* come foste *fussivu* amaste *amassivu*, amerente *amirissivu*.

I participii che in italiano finiscono in *ito* noi terminiamo per lo più in *utu* ferito *firutu*, tradito *tradutu*.

I gerundii che in italiano finiscono in ando endo in siciliano terminano in *annu ennu* amando facendo *amannu facennu*.

Tutti quei verbi che nella terza persona singolare del passato indicativo in italiano finiscono in ò in siciliano fanno *au* amò *amau* sospirò *suspirau* cantò *cantau*, e si vede che l' ò italiano si scioglie nel dittongo francese *au*. Quei verbi che nel passato finiscono in ì in siciliano terminano in *iu* sparì *spariu* morì *muriu* fuggì *fujiu*.

I futuri de' verbi siciliani hanno due desinenze in *rrò* e *rroggiu* p. e. *farrò faroggiu amirrò amiroggiu*.

I verbi siciliani non hanno presenti congiunti, tranne poche voci eccettuate come dal verbo venire *vegna* da dare *dugna* dia, da fare *fazza fazzanu* faccia facciano, da sedere *seia* sieda, e dal verbo avere *aja* ed ajata non più in uso fuorchè nell' espressioni *ajata pacensa* e nella imprecazione *malannaia*.

Frequente è in Italia l' uso del modo suggiuntivo rarissimo in Sicilia, e vi sostituisce l' indicativo.

§ XII. DEL REGIMENTO DE' VERBI.

I verbi attivi siciliani amano i pazienti animati congiunti col segnacaso *a* come *chiamu a Petru*, cioè reggono il terzo caso, mentre gl' italiani reggono il quarto caso.

Quei verbi che in Italia reggono un nome precedute dal segnacaso *da* in Sicilia amano il segnacaso *di* o fossero attivi o passivi.

I verbi *jiri* andare o *viniri* venire, invece dell' infinito reggono il tempo presente col segnacaso *a* del verbo che esprime l'azione che uno deve andare o venire a fare: *veni a pigghia*, *va a fa*, *va a trova* invece di vieni a pigliare va a fare va a trovare.

§ XIII. TAVOLA DI ALCUNI VERBI.

Infinito.	*Passato.*	*Participio.*	*Presente ec.*
Cridiri	critti	critu	criju *credo*
Viviri	vippi	vivutu	vivu *vivo*
Muriri	morsi	mortu	moru *muoio*
Scegghiri	scersi	scertu	scegghiu *scelgo*
Intenniri	'ntisi	'ntisu	intennu *intendo*
Cumpariri	cumparsi	cumparsu	cumparu *apparisco*
Sciogghiri	sciugghiu	sciugghiutu	sciogghiu *sciolgo*
Perdiri	persi	persu	perdu *perdo*
Renneri	risi	risu	rennu *rendu*
Ridiri	ridin	ridutu, risu	ridu *rido*
Mettiri	misi	misu	mettu *metto*
Junciri	juncin	juncintu	junciu *giungo*
Nesciri	nisciu	nisciutu	nesciu *esco*
Cadiri	cadiu	cadutu	caju *cado* caja *cada*
Sapiri	sappi	saputu	saceiu *so* saccia *sappia* sacciati *sappiate*
Fari	fici	fattu	fazzu *fo* fazza *facia*
Cogghiri	cosi	cotu	cogghiu *colgo*

Stari	stetti	statu	staju *sto* staja *stia*
Vuliri	vosi	vulutu	vogghiu *voglio*
Putiri	potti	pututu	pozzu *posso* pozza *possa* puzzàti *possiate* pozzanu *possano.*
Iri o jiri	iu o jiu	jutu	vaju *vado* jamu *adiamo* jiti *andate* jeva *andava* jivi *andavi* jevamu *andavamu* jevanu *andavano* irrà *andrà* jennu *andando.*

§ XIV. DI ALCUNE PARTICELLE CHE DANNO FORZA ALLE PAROLE A CUI SONO UNITE.

Va

La particella *va* unita ai verbi dà loro più forza *va faciti*, *va criditi*, *va sfunna* sfondola via di qua *va spiati* domandate.

Nna

Particella che ha forza della preposizione *in*, e si accoppia cogli avverbi di luogo *cca* e *dda* e dà loro maggiore espressione p. e. *fatti nna cca* fatti in qua *fatti nna dda* fatti in là: donde nascono *chiunnacà* più in qua e *chiunnaddà* più in là; *di cca nnavanti da qui innanzi.*

Cca e Dda.

Unita a' pronomi *chistu* e *chiddu* dà maggior forza volendosi indicare le persone cui si riferiscono; *chistu cca* questo qui, *chiddu dda* quello là.

§ XV. DEGLI USI DELLE PARTICELLE.

Cci Nni

Cci spesso è particella riempitiva, talora è avverbio e significa *qui qua ivi*; talora è pronome e vale *noi ci gli a lui loro.*

Nni lo stesso che il *ne* degl' Italiani e ne ha tutti gli usi.

Spesso *cci e nni* o si uniscono in una parola o divisi si conseguitano *ccinni* o *cci nni* gliene ve ne ce ne ecc.

§ XVI. AVVERBJ DI LUOGO.

Ddocu costì quivi
Di ddocu per cotesta via
Cca qua qui
Di cca di qua di qui
Dda là
Di dda di là
Unni dove
D'unni d'onde dove
'Nnintra dentro
Fora fuori

Di negazione.

Non, *no*, *nun*, *nu'*, *'un* } non

§ XVII. INTERJEZIONI.

Di ammirazione

Bedda! *Bravu!* *Bonu!* *Binidichi!* *Cancaru!* } Capperi!

Di dolore

Ivì! oimè!

Di dubbio

Cusà forse
Cusà cusà ha più forza

Di desiderio

Macari *Macari Diu* } Diel voglia

Di consolazione

Miatiddu beato a lui

D'imprecazione

Malannaia malanno a lui.

DIZIONARIO

DELLE

VOCI E MANIERE OSCURE

DI

GIOVANNI MELI

A

AB

Abbaccari cessare calmare.
Abbachiarisi ad unu osservarlo minutamente.
Abbachinu libriccinolo sul quale si impara l'arte di numerare.
Abbagghiari abbagliare.
Abbaju abbaiamento latrato.
Abbampari avvampare.
Abbanniari vociferare; *abbanniarisi* pubblicarsi.
Abbanniata, testa: testa bandita.
Abbannunu abbandono.
Abbassu all' ingiù.
Abbattiristilla andarsene.
Abbentu posa quiete; *nun aviri abbentu* vale essere inquieto non istar mai fermo, e dicesi sovente de' fanciulli egli è un frugolo; *tanticchia abbentu* alcun poco in pace.
Abbia per mezzo.
Abbianchiari biancheggiare.
Abbijari lanciare scagliare allontanare cacciar via; *abbijarisi* avviarsi slanciarsi.
Abbiniri raggiungere investire.
Abbisari avvisare.
Abbivirari innaffiare irrigare.
Abbordu: 'ntra dd'abbordu in quell' incontro.
Abbraciu sorta di panno-lano grossolano albagio; *varva di abbraciu* ved. *Varva.*
Abbrancicuni carponi.
Abbrazzari abbracciare.
Abbrazzu abbraccio.
Abbruscari abbrustolare; *abbruscarisi* inarsicciarsi.
Abbruscatu abbronzato inarsicciato.
Abbuccari inclinare vacillare cadere far traballare.
Abbuddarisi attuffarsi.
Abbuluni a uso in folla in quantità a bizzeffe.
Abbulutu annientato.
Abbunnari abbondare; *abbunnari l'acqua pri davanti ad unu* vale nuotare in devizie.
Abbuscari guadagnare, vale pure ricever percosse.
Abbuttari muovere a sdegno crucciare.
Abuttatu enfiato turgido.
Ab hoc ed ab hac inconsideratamente alla peggio.

AC

Accanzari trar profitto guadagnare; *chi nni accansil* qual pro!
Accarpari afferrare.
Accastiddari sovrapporre.
Accasu delitto.
Accattari comprare credere facilmente lasciarsi prender alle lusinghe *'un nni accattu* non son sì credulo.
Accattatu comprato.
Accenniriri accendersi.
Accetta scure.
Acchianari salire; *acchianaricci la verra* istizzirsi.
Acchicchiari sbirciare.
Accia appio.
Accicciarisi azzuffarsi aggavignarsi venire alle prese.
Accimatu primario solenne.
Accisu acceso.
Acciuncari storpiare, rattrappare.
Acciurrari afferrare; *acciurrarisi* acciuffarsi.
Accogghiri accogliere.
Accostu vicino di costa.
Accuccari perder le forze accovacciarsi gabbare languire imbalordire.
Accufurunatu abbattuto di mal essere.
Accugghienza accoglienza.
Accugghiutu accolto.
Accuminzari cominciare.
Accuminzatu incominciato.
Accumpariri comparire.
Accùra: duna accùra stà con diligenza guardati.
Accurarisi accurare affliggersi
Accurgiutu accorto.
Accursari abbreviare.
Accussì così.
Accutufari zombare ammaccare colle busse.
Accutturatu detto per vino stagionato di buon odore.
Accuzzari accoppare.
Acitu aceto; *pigghiari la via di l'acitu* pigliar la mala strada.
A costu a spese.
Acqua pioggia; *livari l' acqua* dicesi di colui che usa prudenza con altri nei contrasti cedendo dalla impresa; *acqua vicini ca lu cori s'ardi* espressione che indica ardenza di sete.
Acquazzina rugiada.

AD

Adaciu adaciu col verbo *jiri* vale andare a passi tardi e lenti, adagio adagio.
Adattarisi industriarsi ingegnarsi.
Addammusatu lo stesso che *ccu dammusu* con volta.
Addattari poppare.
Addauru alloro.
Addiccarisi avvezzarsi.
Addiddì agli elisi.
Addimannari dimandare pitoccare.
Addipinciri dipingersi.
Addipinciutu dipinto.
Addisignatu delineato.
Addisiriari abortire.
Addittu trascelto.
Addivari allevare.
Addivatu allevato.
Addivintari pruvuli di bottu dileguarsi in un tratto.
Addritta, a l': ritto in piedi.
Addrizzari dirizzare.
Addrizzu abbigliamento ettrezzo.
Adduari locare.
Adduatu dato a fitto allogato.
Addubbarisi restar pago contentarsi.
Addumari accendere bruciare per amore; *addumari chiaru* parlar con chiarezza; *addumarisi* accendersi.
Addumatu acceso.
Addunca dunque.
Addunarisi addarsi accorgersi
Addurmiscirisi addormirsi.

AE

Aeri jeri.

AF

Affacciari affacciarsi.
Affacciu rimpetto.
Affamatu famelico.
Affari negozio; *jiri o passari pri l'affari suoi* andar pei fatti suoi.
Affatiarisi travagliarsi.
Affazzunari abbellire adornare.
Affilari tendere; *affilari l' oricchi* tender le orecchie: *affilari li fauci* stuzzicare la gola.
Affilatu istinto presentimento.
Affiminatu donnesco
Affirrariri 'ntesta ad unu ficcarsi in capo incaponirsi.
Affirrarisi a la canina azzuffarsi

AF

alla disperata.
Affarza necessariamente.
Affratiddarisi affratellarsi.
Affrittu afflitto.
Affrutarisi vergognarsi aver rossore.
Affrutu rossore riprensione.
Affucari affogare.
Affucusu lazzo.
Affuddarisi affollarsi.
Affumatu agg. a dottore, a persona o maestro che coltiva qualche scienza vale da nulla.
Affunnari sprofondare.
Affunnatu affondato.
Affuldarisi affullarsi.
Affurtunatu fortunato.

AG

Aggaddarisi azzuffarsi venire alle mani.
Aggarbatu garbato.
Agghia aglio; *fetiri d'agghi* sovra stare un pericolo: *lu pistuni feti di agghi* vi son guai; *aviri l'agghi* esser fattuto ben bene, aver le pesche; *cunfurtarisi cu un spicchiu d'agghia* appagarsi di una piccola vendetta: *dari l'agghi* dar la peggio; *cui voli beni un senti fetu d'agghi* amor non sente fatica.
Agghiastru oleastro.
Agghiazzari agghiacciare.
Agghiazzatu agghiacciato; *lebbri o cunigghiu agghiazzati* lepre o coniglio in giacitoio.
Agghiotta vivanda marinaresca fatta di pesce cipolle ed olio cotti insieme; *è fatta l'agghiotta* è tratto il dado.
Agghiummariari ravvolgere; *agghiummariarisi* aggomitolarsi.
Agghiurnari farsi giorno aggiornare.
Agghiunciri raggiungere; *agghiuncirisi* accoppiarsi.
Agghiuttiri inghiottire sopportare ingiurie danni e simili senza farne risentimento ingozzare; *agghiuttiri catugna* vale tranguggiare amarezze.
Agghiuttutu inghiottito.
Aggiuccarisi accovacciarsi annidarsi appollaiarsi.
Aggiuccatu appollaiatô.
Aggramignari rubare involare.
Aggrancinri aggrappare involar di nascoso rubare.
Aggranfarisi aggrapparsi aggramparsi.
Aggrissu fracasso che si fa da più persone altercandosi, contrasto zuffa danno rovina.
Aggucciari ascondere; *aggucciarisi* accovacciarsi, ed è proprio de' cani, ma poi in significazione attiva vale quell'atto con cui la madre strigne al seno con tenerezza il bambolino; *aggucciarisi sutta un arvulu* ricoverarsi sdrajarsi sotto un albero; *aggucciarisi 'ntra li panni* avvolgersi nei panni.
Aggucciatu accovacciato imbacuccato.

AG

Agneddu agnello.
Agnidduzzu agnelletto.
Agnunarisi rincantucciarsi.
Agnunatu rincantucciato.
Agnuni ved. *Gnuni*.
Agnuniarisi rincantucciarsi.
Agnunidda cantuccio piccolo nascondiglio.
Agra-e-duci romice ossia acetosella.
Aguantari ghermire agghermigliare afferrare agguantare.
Agugghia agocchia ago; *essiri tuttu spinguli e tuttu agugghi* ved. *Spinguli*; *funnu di agugghia* ved. *Funnu*; *agugghia* vale anche piramide.

AI

Aipa alcione smergo.
Ajeri jeri.

AL

Ala: cu l'ali caduti dimesso; *cuminciari a cadiri l'ali* andare addormentandosi; *jucari all'oca e all'ali* giuocare a' dadi.
Alacciata siero rappreso
Alburata alba.
Ali-quali aggiunto a' nomi vale un cotale una cotale.
A li tanti a quando a quando.
Aliteddu piccol calore.
Alitu speranza.
Allafannatu che arde di sete o arrabbia di fame allampanato.
Allagnarisi lagnarsi ingrognarsi.
Allammiccari stillare gocciolare; *allammiccarisi* lambiccarsi il cervello assottigliarsi.
Allammicatu distillato, agg. di cibo vale scarso.
Allammicu quella poca acqua che cade gocciolando dalla volta della grotta
Allampa-cucchi famelico.
Allampari disseccare sbalordire.
Allampatizzu affamaticcio.
Allampatu sbalordito.
Allapittari ved. *Allappari*.
Allappari venir sopra accorchiare come le pecchie il favo; *allapparisi* avventarsi assalire.
Allascarisi rilassarsi.
Allaschiri sollucherare intenerirsi.
Allattarisi ostentar zelo, parlare ardentemente in difesa o pretenzione di chicchessia.
Allattumatu indebolito pigro di mal talento.
Allavancarisi nubissarsi precipitarsi
Allegru alquanto allegro del vino, ciuschero: *satiretti allegri e sbarii* satiretti ciuscheri e barcellanti.
Allerta o *allerta allerta* in modo imperativo vale stà con diligenza guardati; *stari all'erta* badare.
Allestiri apparecchiare mettere in ordine; *allestirisi* sollecitarsi nel far qualche cosa.
Alliffarisi lisciarsi; *alliffarisi li musi* disporre il muso al mangiare ved. *Ammularisi li denti*.
Allippari perdurare eternarsi.

AL

Allisciari lisciare carezzare adulare; *allisciarisi* lisciarsi.
Allisciatu carezzato.
Allucchiri sbalordire stupire.
Alluccutu stupefatto.
Allurdarisi lordarsi.
Allurtimata finalmente.
Aluzza vezzegg. di ala.

AM

A mala pena leggermente.
Amarena amarasca.
Amaru importuno misero; *amaru mia!* ò me infelice!
Amiciuni pegg. di amico cattivo compagno.
Ammagari ammaliare incantare.
Ammagatu ammaliato incantato.
Ammagghiari desistere di far checchessia.
Ammalucchiri istupidire.
Ammaluccutu stupito attonito.
Ammancari mancare.
Ammansiri domare mansuefare dimesticare.
Ammanu ammanu tosto subito prestamente.
Ammaraggiarisi sbalordire essere fuor di se.
Ammaraggiatu vertiginoso.
Ammargiatu allagato soffogato dall'acqua.
Ammaru gambero.
Ammascararisi mascherarsi.
Ammascaratu mascherato.
Ammascàri bravare.
Ammazzatu detto di frutto vale acerbo immaturo.
Ammazzunari ammazzolare legare a fascio.
Amminazza minaccia.
Amminazzari garrire minacciare.
Amminnalutu sbalordito attonito.
Ammirannu ammirando maraviglioso.
Ammirarisi prender di mira drizzar l'occhio.
Ammobbigghiari ammobbigliare adornare.
Ammuccari inghiottire esser credulo; *ammuccari muschi* dicesi di un uomo indolente quasi stia e bocca aperta a pascersi di mosche; *ammuccarisi* introdursi mettersi in bocca in gojarsi.
Ammucciagghia nascondiglio.
Ammucciari nascondere.
Ammucciatu nascosto.
Ammucciuni o *a l'ammucciuni* nascostamente di soppiatto.
Ammuddiri ammollire; *ammuddirisi* ammollirsi.
Ammuffiri muffare.
Ammugghiuri avvolgere.
Ammugghiatu ravvolto.
Ammulari arrotare; *ammularisi li denti* metaf. dicesi di colui che con avidità si prepara a mangiare, tolta la similitudine da' coltelli che per facilitare il tagliamento si arrotano; *ammularisi li calcagni* darla a gambe giuocar di calcagna.

AM

Ammunsiddari ammontiechiare.
Ammunsiddatu ammontiechiato.
Ammuntuatu rinnomato.
Ammustrari mostrare.
Ammutiri ammutolire.
Ammuttari urtare spignere.
Ammuttatu urtato.
Ammuttuni spintone urto.
Amurcdda mora.

AN

Anca V. *Scialari.*
Anciddazza anguilletta.
Anciledda angioletto.
Anciova aliccia.
Aneddu anello; *aneddi aneddi* dicesi di capelli ricci a guisa che anelli.
Animulu arcolaio.
Annacari agitar lentamente; *annacarisi* dimenarsi.
Annalbari comparir l'alba aggiornare.
Annetta denti stuzzicadenti dentelliere.
Annetta oricchi stuzzicorecchi da nulla.
Annicchiarisi rannicchiarsi.
Annigarisi o *affucarisi 'ntra un gottu d' acqua* dicesi di chi per un piccolo intoppo si sgomenta; affogare in un bicchier d'acqua.
Annigghiatu annebbiato.
Annittari nettare.
Annivata agg. ad acqua, gelata.
Annotti: tutt'annotti l'intiera notte.
Annurvari acciecare.
Annurvatu acciecato.
Anticuliddu un po' antico.
Antura poco fa.
Anza ardire baldanza.

AP

Apa ape; *essiri apa di meli* esser di piacevoli maniere affabile manieroso.
Apertu aria aperta.
Apertura uscita.
Appagnarisi spaurire adombrarsi.
Appagnatizzu pauroso ombroso.
Appagnatu spaurito.
Appagnu paura.
Appannaggiu apparenza.
Appapparisi impadronirsi ingojare pappare; *appapparisi lu megghiu di li classici* far tesoro del bello dei classici.
Appareggiari pareggiare.
Apparaggiatu appaiato pareggiato.
Apparari ornare parare sottostare soggiacere; *appararisi li sbrizzi* resistere a' disagi.
Apparaturi colui che orna che para.
Appattari pareggiare essere uguale.
Appennirisi appendersi.
Appiccicari salire inerpicare; *appiccicari focu* appiccar fuoco.
Appiccicatu ascoso.
Appidamentu base fondamento
Appigghiarisi appigliarsi abbrunirsi;

AP

pri 'un si appigghiari per difendersi dal raggio solare.
Appinnicarisi addormentarsi.
Appinnicatu leggiermente addormentato.
Appinnuluni ciondolone.
Appisu appeso pendente nel declivio.
Appittimatu fermo immobile attentamente applicato a qualche cosa.
Appizzaferri ved. *Laparderi.*
Appizzari affiggere appendere mettere alla sorte perdere; *appizzaricci lu coriu* o *lu strazzu* morire; *appizzaricci lu stentu e la liscia* perdere inutilmente il tempo ed il bucato; *cci appizza lu crudu e lu cottu* è lo stesso che « Biscazza e fonde la sua facultade » di Dante Inf. c. XI, v. 44.
Applicari attribuire.
Apprenniri apprendere; *mustrari di 'un l'apprenniri* far veduto di non curarlo.
Apprisintari abbortire.
Apprittari recar molestia infastidire aizzare incalzare accelerare
Appruntarisi prender l'impronta.
Appujari appoggiare; *appujari lu pedi* star sul piè; *appujarisi* appoggiarsi.
Appujatu appoggiato.
Appuntari volger dirizzare la punta allenare sostarsi.
Appuntatu fisso.
Appuntiddari puntellare.
Appurari accertarsi mettere in chiaro
Appuzzari bassare chinare immergere; *appuzzarisi* immergersi tombolare.
Appuzzatu chinato.
Aprocchia catatreppola.
Apuzza vezzegg. di apa.

AR

Arbùri albero.
Arca alga.
Arcàra terra di Sicilia.
Arcirotta beccaccino; questo uccello non va ritto volando, ma piega or di qua or di là, e illude i cacciatori; a similitudine *fari l' arcirotta* vale stari infra due, tra il sì ed il no.
Arcivu archivio.
Arcu di Noè Iride.
Arducla ortica.
Areddara edera; *areddara cucucciuta* edera carica di corimbi.
Arèmi uno dei semi delle carte da giuoco, denaro ved. *Frusciu.*
Aria aere aia; *in aria in aria* leggiero quasi sospeso in aria.
Ariddaru granello.
Ariu aere; *ariu abbunazzatu* aere abbonacciato.
Ariusu pien di boria orgoglioso.
Arma anima coraggio ventre; *si ti basta l'arma* se ti dà l'animo il cuore.
Armali sciocco.
Armaliscu animalesco.
Armalunazzu animalaccio.
Armaluzzu animaletto.

AR

Armiggi nome generico di tutti gli strumenti necessari ad ogni arte, arnesi.
Armu coraggio.
Armuzza vezzegg. di anima.
Arraccamu ricamo.
Arragghiari ragliare.
Arragghiu raglio.
Arraggiari arrabbiare.
Arraggiatizzu alquanto stizzato arrabbiato.
Arraggiatu arrabbiato.
Arrancari trar fuori esporre metter mano.
Arrappari aggrinzare.
Arrappatu increspato.
Arraspari stropicciare raspare adulare; *arrasparisi* grattarsi adularsi; *arrasparicci unni cci mancia* grattare dove pizzica altrui.
Arrassarisi allontanarsi dilungarsi.
Arrassu lontano lungi.
Arrazzari arretrare.
Arrennatariu che vive di sue entrate.
Arreri di nuovo addietro.
Arricugghirisi tornarsi a casa.
Arricciatu arricchito.
Arricriari ristorare ricreare confortare.
Arricriu conforto ristoro.
Arriddostu nascosto.
Arrifriddari raffreddarsi.
Arrigalari regalare.
Arrimazzarisi dibattersi stramazzare.
Arriminari mestare rimescolare dimenare; *arriminarisi* dimenarsi sconvolgersi.
Arrimuddari far molle, far pieghevole.
Arrimunnatu scortiscato.
Arrimurchiatu rimorchiato.
Arrinari tirar dietro pel capestro un cavallo o andar dietro a lento passo, proprio del cavallo.
Arrinesciri riuscire; *arrinasciri a fatu* riuscire a male.
Arringari reggere al nuoto.
Arriparari celare.
Arripizzari rintoppare rappezzare.
Arripuddutu incatorzolito appassito intirizzito intristito.
Arripusarisi riposarsi.
Arripusatu riposato.
Arrisautari rimbalzare.
Arrisbigghiarisi risvegliarsi.
Arrisbigghiu sveglia.
Arrisicari rischiare.
Arrisicatu risicoso.
Arrisiddiari raccorre a grande stento i residui di qualche cosa.
Arrisittarisi lu sangu calmarsi il sangue rassicurarsi riaver l'animo.
Arrisittatu ricoverato rassettato.
Arrispigghiari destare; *arrispigghiarisi* risvegliarsi.
Arrispunniri rispondere.
Arristari restare.
Arrittivari dicesi delle bestie da cavalcare o da soma che nel camminare si arrestano o si fanno indietro arrestarsi arretrare.

AF

alla disperata.
Afforza necessariamente.
Affratiddarisi affratellarsi.
Affrittu afflitto.
Affruntarisi vergognarsi aver rossore.
Affruntu rossore riprensione.
Affucari affogare.
Affucusu lazzo.
Affuddarisi affollarsi
Affumatu agg. a dottore, a persona o maestro che coltiva qualche scienza vale da nulla.
Affunnari sprofondare.
Affunnatu affondato.
Affuldarisi affollarsi.
Affurtunatu fortunato.

AG

Aggaddarisi azzuffarsi venire alle mani.
Aggarbatu garbato.
Agghia aglio; *fetiri d'agghi* sovrastare un pericolo: *lu pistuni feti di agghi* vi son guai; *aviri l'agghi* esser lattuto ben bene, aver le pesche; *cunfurtarisi cu un spicchiu d'agghia* appagarsi di una piccola vendetta: *dari l'agghi* dar la peggio; *cui voli beni un senti fetu d'agghi* amor non sente fatica.
Agghiastru oleastro.
Agghiazzari agghiacciare.
Agghiazzatu agghiacciato; *lebbri o cunigghiu agghiazzati* lepre o conoglio in giacitoio
Agghiotta vivanda marinaresca fatta di pesce cipolle ed olio cotti insieme; *è fatta l'agghiotta* è tratto il dado.
Agghiummariari ravvolgere; *agghiummariarisi* aggomitolarsi.
Agghiurnari farsi giorno aggiornare.
Agghiunciri raggiungere; *agghiuncirisi* accoppiarsi.
Agghiuttiri inghiottire sopportare ingiurie danni e simili senza farne risentimento ingozzare; *agghiuttiri cutugna* vale tranguggiare amarezze.
Agghiuttutu inghiottito.
Aggiuccarisi accovacciarsi annidarsi appollaiarsi.
Aggiuccatu appollaiato.
Aggramignari rubare involare.
Aggranciari aggrappare involar di nascoso rubare.
Aggranfarisi aggrapparsi aggrampersi.
Aggrissu fracasso che si fa da più persone altercandosi, contrasto suffa danno rovina.
Agguccari ascondere; *agguccarisi* accovacciarsi, ed è proprio de' cani, ma poi in significazione attiva vale quell'atto con cui la madre strigne al seno con tenerezza il bambolino; *agguccarisi sutta un arvulu* ricoverarsi sdrajarsi sotto un albero; *agguccarisi 'ntra li panni* avvolgersi nei panni.
Agguccatu accovacciato imbacuccato.

AG

Agneddu agnello.
Agnidduzzu agnelletto.
Agnunarisi rincantucciarsi.
Agnunatu rincantucciato.
Agnuni ved. *Gnuni*.
Agnuntarisi rincantucciarsi.
Agnunidda cantuccio piccolo nascondiglio.
Agra-e-duci romice ossia acetosella.
Aguentari ghermire agghermigliare afferrare agguantare.
Agugghia agocchia ago; *essiri tuttu spinguli e tuttu agugghi* ved. *Spinguli*; *funnu di agugghia* ved. *Funnu*; *agugghia* vale anche piramide.

AI

Aipa alcione smergo.
Ajeri jeri.

AL

Ala: cu l'ali caduti dimesso; *cumminciari a cadiri l'ali* andare addormentandosi; *jucari all'oca e all'ali* giuocare a' dadi.
Alacciata siero rappreso
Alburata alba.
Ali-quali aggiunto a' nomi vale un cotale una cotale.
A li tanti a quando a quando.
Aliteddu piccol calore.
Alitu speranza.
Allafannatu che arde di sete o arrabbia di fame allampanato.
Allagnarisi lagnarsi ingrognarsi.
Allammiccari stillare gocciolare; *allammiccarisi* lambiccarsi il cervello assottigliarsi.
Allammicatu distillato, agg. di cibo vale scarso.
Allammicu quella poca acqua che cade gocciolando dalla volta della grotta
Allampa-cucchi famelico.
Allampari disseccare sbalordire.
Allampatizzu affamaticcio.
Allampatu sbalordito.
Allapittari ved. *Allappari*.
Allappari venir sopra accerchiare come le pecchie il favo; *allapparisi* avventarsi assalire.
Allascarisi rilassarsi.
Allaschiri sollucherare intenerirsi.
Allattaririsi ostentar zelo, parlare ardentemente in difesa o pretenzione di chicchessia.
Allattumatu indebolito pigro di mal talento.
Allavancarisi nubistarsi precipitarsi
Allegru alquanto allegro del vino, ciuschero: *satiretti allegri e sbariti* satiretti ciuscheri e barcollanti.
Allerta o *allerta allerta* in modo imperativo vale stà con diligenza guardati; *stari all'erta* badare.
Allestiri apparecchiare mettere in ordine; *allestirisi* sollecitarsi nel far qualche cosa.
Alliffarisi lisciarsi; *alliffarisi li musi* disporre il muso al mangiare ved. *Ammularisi li denti*.
Allippari perdurare eternarsi.

AL

Allisciari lisciare carezzare adulare; *allisciarisi* lisciarsi.
Allisciatu careggiato.
Allucchiri sbalordire stupire.
Alluccutu stupefatto.
Allurdarisi lordarsi.
Allurtimata finalmente.
Alussa vezzegg. di ala.

AM

A mala pena leggermente.
Amarena amarasca.
Amaru importuno misero; *amaru mia!* ò me infelice!
Amiciuni pegg. di amico cattivo compagno.
Ammagari ammaliare incantare.
Ammagatu ammaliato incantato.
Ammagghiari desistere di far checchessia.
Ammalucchiri istupidire.
Ammaluccutu stupito attonito.
Ammancari mancare.
Ammansiri domare mansuefare dimesticare.
Ammanu ammanu tosto subito prestamente.
Ammaraggiarisi sbalordire essere fuor di se.
Ammaraggiatu vertiginoso.
Ammargiatu allagato soffogato dall'acqua.
Ammaru gambero.
Ammascarisi mascherarsi.
Ammascaratu mascherato.
Ammascàri bravare.
Ammazzatu detto di frutto vale acerbo immaturo.
Ammazzunari ammazzolare legare a fascio.
Amminazza minaccia.
Amminazzari garrire minacciare.
Amminnalutu sbalordito attonito.
Ammirannu ammirando maraviglioso.
Ammirarisi prender di mira drizzar l'occhio.
Ammobbigghiari ammobbigliere adornare.
Ammuccari inghiottire esser credulo; *ammuccari muschi* dicesi di un uomo indolente quasi stia a bocca aperta a pascersi di mosche; *ammuccarisi* introdursi mettersi in bocca in gojassi.
Ammucciagghia nascondiglio.
Ammucciari nascondere.
Ammucciatu nascosto.
Ammucciuni o *a l'ammucciuni* nascostamente di soppiatto.
Ammuddiri ammollire; *ammuddirisi* ammollirsi.
Ammuffiri muffare.
Ammugghiari avvolgere.
Ammugghiatu ravvolto.
Ammulari arrotare; *ammularisi li denti* metaf. dicesi di colui che con avidità si prepara a mangiare, tolta la similitudine da' coltelli che per facilitare il tagliamento si arrotano; *ammularisi li calcagni* darla a gambe giuocar di calcagna.

AM

Ammunsiddari ammonticchiare.
Ammunsiddatu ammonticchiato.
Ammuntuatu rinnomato.
Ammustrari mostrare.
Ammutiri ammutolire.
Ammuttari urtare spignere.
Ammuttatu urtato.
Ammuttuni spintone urto.
Amurcdda mora.

AN

Anca V. *Scialari*.
Anciddussa anguilletta.
Ancileddu angioletto.
Anciova aliccia.
Aneddu anello; *aneddi aneddi* dicesi di capelli ricci a guisa che anelli.
Animulu arcolaio.
Annacari agitar lentamente; *annacarisi* dimenarsi.
Annalbari comparir l'alba aggiornare.
Annetta denti stuzzicadenti dentelliere.
Annetta oricchi stuzzicorecchi da nulla.
Annicchiarisi rannicchiarsi.
Annigarisi o *affucarisi 'ntra un gottu d' acqua* dicesi di chi per un piccolo intoppo si sgomenta; affogare in un bicchier d'acqua.
Annigghiatu annebbiato.
Annittari nettare.
Annivata agg. ad acqua, gelata.
Annotti: tutt'annotti l'intiera notte.
Annurvari acciecare.
Annurvatu acciecato.
Anticuliddu un po' antico.
Antura poco fa.
Anza ardire baldanza.

AP

Apa ape; *essiri apa di meli* esser di piacevoli maniere affabile manieroso.
Apertu aria aperta.
Apertura uscita.
Appagnarisi spaurire adombrarsi.
Appagnatizzu pauroso ombroso.
Appagnatu spaurito.
Appagnu paura.
Appannaggiu apparenza.
Appapparisi impadronirsi ingojare pappare; *appapparisi lu megghiu di li classici* far tesoro del bello dei classici.
Appareggiari pareggiare.
Apparaggiatu appaiato pareggiato.
Apparari ornare parare sottostare soggiacere; *appararisi li sbrizzi* resistere a' disagi.
Apparaturi colui che orna che para.
Appattari pareggiare essere uguale.
Appennirisi appendersi.
Appiccicari salire inarpicare; *appiccicari focu* appiccar fuoco.
Appiccicatu asceso.
Appidamentu base fondamento.
Appigghiarisi appigliarsi abbrunirsi; *pri 'un si appigghiari* per difendersi dal raggio solare.
Appinnicarisi addormentarsi.
Appinnicatu leggiermente addormentato.
Appinnuluni ciondolone.
Appisu appeso pendente nel declivio.
Appittimatu fermo immobile attentamente applicato a qualche cosa.
Appizzaferri ved. *Laperdari*.
Appizzari affiggere appendere mettere alla sorte perdere; *appizzaricci lu coriu* o *lu strazzu* merire; *appizzaricci lu stentu e la liscia* perdere inutilmente il tempo ed il bucato; *cci appizza lu crudu e lu cottu* è lo stesso che « Biscazza e fonde la sua facultade » di Dante Inf. c. XI, v. 44.
Applicari attribuire.
Apprenniri apprendere; *mustrari di 'un l'apprenniri* far veduto di non curarlo.
Apprisintari abbortire.
Apprittari recar molestia infastidire aizzare incalzare accelerare.
Apprunterisi prender l'impronta.
Appujari appoggiare; *appujari lu pedi* star sul piè; *appujarisi* appoggiarsi.
Appujatu appoggiato.
Appuntari volger dirizzare la punta allenare sostarsi.
Appuntatu fisso.
Appuntiddari puntellare.
Appurari accertarsi mettere in chiaro.
Appuzzari bassare chinare immergere; *appuzzarisi* immergersi tombolare.
Appuzzatu chinato.
Aprocchia catatreppola.
Apuzza vezzegg. di apa.

AR

Arbùri albero.
Arca alga.
Arcàra terra di Sicilia.
Arcirotta beccaccino; questo uccello non va ritto volando, ma piega or di qua or di là, e illude i cacciatori; a similitudine *fari l' arcirotta* vale stari infra due, tra il sì ed il no.
Arcivu archivio.
Arcu di Noè Iride.
Arducla ortica.
Areddara edera; *areddara cucucciuta* edera carica di corimbi.
Arèmi uno dei semi delle carte da giuoco, denaro ved. *Frusciu*.
Aria aere aia; *in aria in aria* leggiero quasi sospeso in aria.
Ariddaru granello.
Ariu aere; *ariu abbunazzatu* aere abbonacciato.
Ariusu pien di boria orgoglioso.
Arma anima coraggio ventre; *si ti basta l'arma* se ti dà l'animo il cuore.
Armali sciocco.
Armaliscu animalesco.
Armalunazzu animalaccio.
Armaluzzu animaletto.

AR

Armiggi nome generico di tutti gli strumenti necessari ad ogni arte, arnesi.
Armu coraggio.
Armuzza vezzegg. di anima.
Arraccamu ricamo.
Arraggliari ragliare.
Arragghiu raglio.
Arraggiari arrabbiare.
Arraggiatizzu alquanto stizzato arrabbiato.
Arraggiatu arrabbiato.
Arrancari trar fuori esporre metter mano.
Arrappari aggrinzare.
Arrappatu increspato.
Arraspari stropicciare raspare adulare; *arrasparisi* grattarsi adularsi; *arrasparicci unni cci mancia* grattare dove pizzica altrui.
Arrassarisi allontanarsi dilungarsi.
Arrassu lontano lungi.
Arrazzari arretrare.
Arrennatariu che vive di sue entrate.
Arreri di nuovo addietro.
Arricugghirisi tornarsi a casa.
Arricuta arricchito.
Arricriari ristorare ricreare confortare.
Arricriu conforto ristoro.
Arriddossu nascosto.
Arrifriddari raffreddarsi.
Arrigalari regalare.
Arrimazzarisi dibattersi stramazzare.
Arriminari mestere rimescolare dimenare; *arriminarisi* dimenarsi sconvolgersi.
Arrimuddari far molle, far pieghevole.
Arrimunnatu scorticato.
Arrimurchiatu rimorchiato.
Arrinari tirar dietro pel capestro un cavallo o andar dietro a lento passo, proprio del cavallo.
Arrinesciri riuscire; *arrinesciri a fatu* riuscire a male.
Arringari reggere al nuoto.
Arriparari celare.
Arripizzari rintoppare rappezzare.
Arripuddutu incatorzolito appassito intirizzito intristito.
Arripusarisi riposarsi.
Arripusatu riposato.
Arrisautari rimbalzare.
Arrisbigghiarisi risvegliarsi.
Arrisbigghiu sveglia.
Arrisicari rischiare.
Arrisicatu risicoso.
Arrisiddiari raccorre a grande stento i residui di qualche cosa.
Arrisittarisi lu sangu calmarsi il sangue rassicurarsi riaver l'animo.
Arrisittatu ricoverato rassettato.
Arrispigghiari destare; *arrispigghiarisi* risvegliarsi.
Arrispunniri rispondere.
Arristari restare.
Arristivari dicesi delle bestie da cavalcare o da soma che nel camminare si arrestano o si fanno indietro arrestarsi arretrare.

AR

Arriuneari ristorare.
Arriviutari travagliarsi arrabbattarsi pigliar lena allenare.
Arrivisciri resuscitare.
Arrivitticatu piegato rivolto.
Arrivulari saltare, saltare nel mezzo, balzare per paura.
Arrivulatu agg. di occhio, *occhi arrivulati* occhi che indicano paura, sbigottiti stralunati.
Arrivuluni rimbalzo.
Arrizzarisi arricciarsi.
Arrubbari rubare.
Arruccari metaf. fermarsi lungo tempo in un luogo mentre uno è atteso altrove, indugiare a venire; *lu sangu arrocca 'ntra li vini* il sangue agghiaccia nelle vene.
Arrucculiari gagnolare dolersi
Arruciari innaffiare; *arruciarisi* bagnarsi immollarsi.
Arrunchiari raggricchiare; *arrunchiarisi* rattrapparsi
Arrunzari ammucchiare strascinare; *arrunzari regali* spesseggiare nei doni quasi ammucchiandoli.
Arrusicari rodere; *arrusicari prumuni* borbottare.
Arrussicari rosseggiare indorarsi.
Arrussirisi vergognarsi.
Arruzzulari affrettare dire parlare precipitosamente; *arruzzalarisi* rotolarsi.
Arruzzuluni rotolone.
Arsira jeri sera.
Arti: essiri senz'arti né parti ved. *Parti.*
Artigghiu artiglio.
Arvulu albero.

AS

Ascari fendere.
Ascia, mastru di fallegname.
Asciari trovare rinvenire.
Asciatu trovato.
Asciucari rasciuttare.
Asciuttu agg. a *picciottu* vale giovane semplice.
Ascutari ascoltare star in orecchi ubbidire.
Asinu allocco; *fari l'asinu* ved. *Fari.*
Asineddu nome di pesce del genere dei *boops* che si pesca in Sicilia.

AS

Assaccareddu palpitazione.
Assaccuni boccheggiamento.
Assajarisi ardire arrischiarsi.
Assammararisi inaupparsi.
Assassinu assassino.
Assassunatu soffritto.
Assautari assaltare inseguire.
Assecunnari seguire iterare secondare.
Assentu assegnamento.
Assicutari incalzare inseguire.
Assicutatu perseguitato inseguito.
Assimigghiari somigliare.
Assimigghiu somiglianza.
Assimpicatu svenuto.
Assincupatu svenuto.
Assinnateddu dim. di *assinnatu* giudizioso.
Assintarisi una cosa appropriarsi una cosa assegnata.
Assira jeri sera.
Assittarisi assidersi.
Assittatu assiso.
Assu asso; *'un mancari chi un assu* non mancar che pochissimo.
Assubitari sopraggiungere.
Assulicchiarisi riscaldarsi al sole.
Assumigghiari somigliare.
Assumigghiu somiglianza.
Assummari noverare sommare sopravvenire sorgere venire in su.
Assummatu sommato.
Assuppatu grondante di acqua.
Assuttigghiari assottigliare; *assuttigghiarisi* assottigliarsi.
Astracu terrazzo verone.
Astutari spegnere *astutarisi* spegnersi.
Astutatu smorzato.

AT

Attaccatu legato.
Attaccu assalto.
Attapanciari aggavignare catturare; *attapanciarisi* ritrarre.
Attapanciatu aggavignato.
Attempu adagio lentamente.
Attillarisi ornarsi imbellettarsi
Attimpuni propr. dicesi colui che manifesta al giudice i complici di alcun delitto per proccurarsi lo scampo, spia.

AT

Attintari tender le orecchie star in orecchi.
Attisari ergere sollevare.
Attistari incaponirsi ostinarsi.
Attizzari aizzare stimolare.
Attrattu materiale.
Attrivirisi ardire.
Attrivitu ardito.
Attruvari trovare.
Attuppari turare otturare rinzaffare
Attuppatu otturato.
Atturniatu circondato.
Atturratu: *fari lu cunigghiu atturratu*, ved. *Cunigghiu.*

AU

Autaru altare.
Autizza altezza.
Autru altro.
Autu alto.
Autura altezza.

AV

Avanteri jer l'altro.
Avirseriu demonio.
Avogghia, a la vogghia o avugghiati diretto a più persone ingegnati ingegnatevi quanto puoi o potete, tutto è indarno; *lassali diri avogghia* lasciali diri a posta loro.
Avò-irri-arri gerghi che usano i pastori nel cacciar le vacche e i tori.
Avvèniri o avvinìri raggiungere.

AZ

Azzaccanari chiudere nel gagno.
Azzaccanatu zaccherato.
Azzalora lazzeruole.
Azzannari rintuzzare piegare il taglio: *azzannarisi* ottun[illegible]rsi sconquassarsi.
Azzannatu ottuso.
Azzardarisi arrischiarsi.
Azzardusu risicoso.
Azzaru acciaio.
Azziccari addentrare internarsi: *azziccari lu denti* approfondire il dente; *azziccari un ugnu* trovare un picciol adito.
Azzoè cioè.

B

BA

Babbaluciu lumaca.
Babbanu balocco allocco insensato.
Babbau ben babbau.
Babbu babbuasso sciocco; *facci babba* faccia da babbuasso.

BA

Babbunazzu allocco.
Bàcchiara paffuta grossetta carnosetta.
Badagghiari sbavigliare.

BA

Badagghiu sbaviglio; *fari badagghi* aver fame, morir di desiderio.
Badda palla; *vinu chi jetta baddi* vino generosissimo.

BA

Baddottula pallottola di carne trita, donnola.
Baggianaria burbanza.
Bagianu fastoso burbanzoso.
Bajoccu quattrino.
Balata lastra lapide.
Banca officina di notaio.
Bancata bancone da venditore
Banchetta riparo di pietra che si fa nelle spiagge del mare ove si può pianamente camminare, è ciò che Dante chiamò « passeggiati marmi ».
Banna parte luogo contrada; *a tutti banni* ovunque per ogni dove; *vutarisi di ddabbanna* volgersi dall'altro canto.
Bannèra bandiera; *isari la bannèra* primeggiare sorvanzare.
Barru malizioso vizioso.
Basari baciare.
Basca estuazione affanno inquietudine trasporto.
Basciu basso.
Basiliscu animale favoloso: si crede dal volgo che sbucci da un uovo di gallo decrepito.
Batiota moniale.
Battaria fracasso.
Battilocchi cuffia.
Battiristilla battersela andarsene.
Baullu baule forziere in senso figurato si adopera per ventre.

BE

Beatiddu beato a lui pur beato.
Beccu-curnutu metaf. becconaccio astuto.
Bedda! capperi!
Bedda bello; *bedd'arvulu* briccone; *beddu spicchiu* uomo da nulla.
Beneficiata sorta di giuoco, simile al lotto, in cui per poline beneficiate o bianche si trae o no il premio.
Beni stijati ben ti stia.
Benna benda.

BI

Bia, a; per mezzo.
Biancchettu belletto.
Bicchignu che partecipa di becco; *testa bicchigna* testa da capro o d'irco.

BI

Biccumi dicesi del sucidume delle pecore capre e simili.
Biddicchia vezzeg. di *bedda* belluccia.
Billi-balli moine carezze billi billi.
Binidichi ammirazione con cui si esprime dovizia copia pinguedine più che a sufficienza, come se dicessesi o cosa da Dio benedetta.
Birbu birbante.
Bisbigghiu bisbiglio.
Bittarma espressione abbreviata invece di benedetta anima.
Bittazza pegg. di *Betta* Elisabetta; *bittazzi* chiamansi le donne da nulla pettegole; *vistitivi bittazzi di gramagghi* allude al costume degli antichi di pagar certe donne vestite a gramaglia per fare il piagnisteo ai morti, le quali addomandavansi ripetitrici.
Biunnu biondo.
Biviri bere.
Boccia palla.
Boffa guanciata; *jittari cu 'na boffa* dare una guanciata.
Bona-memoria quando si parla di morti vale buona anima.
Bonavogghia birbone.
Bonciornu a li santi espressione che indica infortunio lutto perdita.
Botta strepito colpo.
Bottu colpo scoppio concetto arguto motteggio; *di bottu* in un attimo; *pruvuli di bottu* polvere da sparo buona per far rumore; *a quattru botti* ratto sollecitamente; *addivintari pruvuli di bottu* vedi *Addivintari.*
Bozza cantimplora; *chiddu cu la bozza* allude al segno celeste dell'Aquario.

BR

Bracia bragia; *ognunu tira bracia a lu so cuddurunì* ciascuno ha più riguardo all'util proprio che all'altrui ciascuno tira l'acqua al suo mulino; *cadiri di la bracia 'ntra lu focu* scampare da un pericolo per incontrarne uno maggiore, cascar dalla brace nel fuoco.
Braciera braciere.
Brascu sorta di cavolo.

BR

Bravu pronto, aggiunto a *statura* vale di regolare statura.
Brazzu plur. *brazza* braccio.
Bricconiari bricconeggiare.
Brigghiu plur. *brigghia* rullo billo; *guastari li brigghia* metaf. perturbare gli affari, le allegrie, e più comunemente gli amori altrui.
Brinnisi brindisi; *fari un brinnisi di una cosa* vale non curarla.
Brogna buccina.
Bruccetta forchetta.
Bruccettata tanto cibo quanto può prendersene in una volta colla forchetta.
Bruddu, *mittirisi in bruddu* mettersi in brio.

BU

Bucculu fiocco di capelli crespi e manellati riccio.
Buè aggiunto al verbo *jucari* è giuoco proprio de' fanciulli, fare a capo nascondere.
Buffa rospo; *fari buffu* non trarre alcun pro, essere tutto indarno.
Buffazza pegg. ved. *Buffa.*
Buffetta tavola.
Buffitedda piccola tavola.
Buffiti esprime lo strepito della caduta.
Buffittinu dim. ved. *Buffetta.*
Buffittuni tavola grande.
Buffuniscu scherzoso ridicolo.
Bugghiolu bigoncia, enorme spropposito.
Buluni a: in gran copia.
Bumma bomba.
Burumalu orcio.
Bumunulu alleg. tumore alzato dalla contusione.
Bunazza bonaccia calma.
Burdeddu bordello.
Burdiari andar traballando a similitudine del bordeggiare del navilio.
Burra berta burla.
Burrari burlare.
Burraschedda dim. di *burrasca.*
Buttigghia bottiglia.
Buttigghiaria bottiglieria.
Buttuni boccia.
Butu voto.

CA

Ca che il quale perchè.
Cacaticchiu aggiunto al verbo *mettirisi* vale levarsi in ardimento in pretensione.

CA

Cacca merda voce de' fanciulli e delle nutrici; per similitudine la cispa che casca talora dagli occhi.
Cacciadiauli dicesi a donna spiritosa e svegliata, scaltra oltremodo.

CA

Caddozzu di sosizza rocchio di salsiccia.
Cafuddari dare scaricare bastonare

mandare all' ingiù ; *cafuddarisi sutta ad unu*, stare, pesar sopra ad uno ; *cafuddari* intromettersi.

Cagghiatu mortificato.

Cagnolinu cuccio.

Cagnolu cagnoletto.

Cagnuleddu cagnoletto.

Cajurdotto dim. di pettegola.

Calaudruni calandra maggiore.

Calari bassare chinare inghiottire ingozzare; *nun mi pò calari* non posso inghiottirlo ; *nun calari drittu* attraversarsi alla gola ciò che si mangia ; *calari ad unu cu cordi 'ntra un puzzu* collarlo in un pozzo.

Calasciuni colascione.

Calata : *ogni calata pigghia un gruncu*, ogni fiata che getta l'amo piglia un grongo; *dari calati* por le ginocchia sopra le spalle.

Calatu abbassato : *calatu calatu* quatto quatto.

Calenni calende : *jiri boni* o *mali li calenni* vale aver prosperità o sciagura.

Calùra calore.

Camàru asino.

Cammara camera; *essiri di la cammara e la sala* esprime la vicinanza di due luoghi.

Cammarata camerata.

Cammarata di carne, grasso.

Cammisa camicia; *livari la cammisa* metaf. scoprire svelare.

Campalisi Campi-Elisi.

Campanaru campanile.

Campaniata scampanata.

Campari vivere; *campari cu la testa 'ntra lu saccu* dicesi di chi ha tutto che abbisogna senza darsi veruna briga o pensiero, vivere col capo nel sacco; *malu campari* vivere in pene ; *campari a la bona di Diu* vivere alla carlona.

Campia pianura deserta; gl' Italiani hanno campo campestre, che vive nei campi.

Camula tarlo.

Camuliari intarlare rodere.

Camulutu intarlato.

Canagghia gente vile birboni assassini traditori.

Canali tegola.

Canazzu pegg. di cane

Cancaru canchero guaio capperi.

Canciari cangiare.

Canciatu trasmutato.

Canciu cambio ; *in canciu* in vece.

Canigghia crusca ; *'un jucamu a canigghia* mettiamo da canto le berte, stiamo a' patti.

Caniperru dicesi ad uomo neghittoso cane cane.

Canna : *canna masca* dicesi ad uomo e vale debole; *dari canna* dare ardire baldanza, dar gambone, intrattenere a più lungo discorso.

Cannara cannaio lettiera di canne.

Cannarozzu canna della gola strozza; *calari meli pri cannarozzu* diciamo quando avviene alcuna cosa inaspettata, che torna in acconcio a ciò che si desidera ; cascare il cacio su i maccheroni.

Cannata vaso da bere per lo più di terra cotta usato comunemente nelle taverne e dal basso volgo, boccale ; *pigghiari la cannata pri lu funnu* vale bere vino a più potere, vuotare i nappi e per conseguenza ubbriacarsi.

Canni-canni col verbo *jiristinni* andarsene in deliquio, compiacersi estremamente.

Cannila candela lucerna.

Cannilicchia vezz. di *cannila* luceructa lumicino, si usa poi per quel fuoco fatuo che si osserva tal fiata nelle notti tempestose sulle orecchie, e su' crini delle bestie; *mancu si jiti circannu cu la cannilicchia*, vale neppur se usate tutte le possibili riserche, se cercate col fuscellino.

Cannistreddu canestrino.

Cannitedda piccolo canneto.

Cannitu candito.

Cannizzola cannuccia.

Cannolu bocciuolo tubo.

Cannulicchiu dim ved. *Cannolu*.

Cantiarisi discostarsi dal mezzo e mettersi in parte più sicura.

Cantiteddu cantoncello.

Cantiddu cantuccio.

Cantunera cantonata.

Cantusciu vesta da gala, che usavano le antiche donne siciliane di drappo lunga, e ristretta alle braccia.

Canuzzu vezz. di cane.

Canzarisi rifuggirsi

Canziarisi rifuggirsi ricoverarsi.

Canzuneddu canzoncina.

Capazza assolutamente affatto nulla affatto.

Capiddati : *assuffarisi a capiddati* accapigliarsi.

Capiddu capello ; *'un jiri capiddu a versu* tutto riuscir male non trovar pace; *ogni capiddu cci addiventa un travu* gli si arricciano i capelli per la paura.

Capiri comprendere; *nui chi capemu*, come ci entriamo noi, che appartiene a noi.

Capistru capestro.

Capitari ritrovare a bella posta.

Capizzu capezzale.

Capizzuni cavezzone.

Capizzutu audace

Cappa : *essiri dotta cu li cotti cappi* esprime eccellenza e moltiplicità di dottrine, *mettiri ad unu in cappa e spata* vale metterlo in ridicolo dargli la berta.

Cappeddu cappello.

Cappidduzzu vezzeg. di cappello capnellino.

Capriata mescuglio.

Capritta cavriuolo.

Capufuscu capinera, uccello,

Capugeddu nome di un monte vicino alla villa reale Capo gallo.

Capunata insalata, per lo più cotta, condita di diversi salumi.

Carucozzu propr. carcere militare essamatta, si usa poi per qualunque prigione.

Carcarazza : *fari lu cori comu carcarazza* palpitare il cuore.

Cardatu scardassato carminato.

Cardedda sonco.

Cardubulu calabrone.

Carduni cardo; *ridattu a cogghiri carduni* caduto in estrema miseria, divenuto povero in canna.

Carignu moine carezze.

Carizzi cu la pala carezze false e perniciose, come chi invece della mano usa la pala del forno, onde *fari carizzi cu la pala* vale bastonare.

Carnala tomba.

Carnali ; *cucinu carnali* fratel cugino.

Carni di vacca detto a ragazza vale magra smilza.

Carnilivari carnasciale; *lu vecchiu nannu carnilivari* è il carnasciale personificato in un vecchio nonno.

Carogna vile balordo.

Carozza mento in fuori, sporgente.

Carrabba caraffa guastada.

Carriari condurre trasportare trascinare; *carriari ad unu* vale tirarlo suo malgrado trascinarlo.

Carriatu condotto a forza.

Carricatu carico.

Carricu carico.

Carrittigghiu specie di razzo da fuoco.

Carrubba frutto ed albero del carrubbo; *sù junti li burrasci dda susu a li carrubbi* le pioggie sono giunte colassù a' carrubi : a Cinisi, ove scrisse Maxi *la Buccolica*, sovrasta una montagna piena di alti carrubi.

Carruzzuni carro da buoi.

Carstensiu Castrense.

Cartedda specie di cesta cofano corbello.

Carti : *'mbrugghiari li carti* perturbare ogni cosa.

Carvana carovana.

Carvunaru carbonaio; si usa poi a significare colui che senza condurre donne proprie gode della compagnia delle altrui.

Carvuni carbone.

Casacauda inferno.

Casalinu casolare.

Cascavaddaru pizzicagnolo.

Cascavaddu caciocavallo.

Casceri cassiere.

Cascia cassa.

Casedda nicchia stato condizione.

Caspita cappita capperi.

Casteddu castello.

Castiari gastigare; *castiarisi* emendarsi.

Castigghiuni specie di frumento bianco.

Castiu gastigo.

Casuzza casuccia casupola.

Catacumini catacombe vie sotterranee.

Catacummi catacombe.

Catammari : *caminari catammari catammari* camminare a passi tardi e lenti, far passo di pica.

CA

Catania molestia fastidio.
Catapanotta bella ragazza.
Cataprasima cataplasima.
Catasta, essiri a: essere in gran numero.
Catrida cattedra.
Cattiva vedova.
Catu secchio.
Catuni borbottamento; *fari un catuni* non desistere dal queralarsi dal borbottare.
Catusu doccione; *catusu di la gula* canna della gola, strozza.
Cauciari calcitrare.
Cauciu calcio; *pigghiari c'un cauciu 'ntra lu mussu* dare un calcio nel muso.
Caudu caldo.
Causa cagione.
Causi calzoni.
Cavaddina aggiunto di mosca, culaia.
Cavadduni cavallone; *jisari cavadduni* esprime il gonfiamento delle acque quando o per venti o per crescimento si sollevano oltre l'uso.
Cavarcatura cavalcatura.
Cavigghia legno a guisa di chiodo caviglia, faccenduzza, ironicamente cattivo negozio.
Cavu-cavuseddu, purtari a: portare a predelline o a predellucce, ed è quando due portano un terzo sulle braccia incrocicchiate.
Cavulu cavolo; *parrari ad un ortu di cavuli* predicare a' porri, abbaiare alla luna; *cavulu di ciuri* cavol fiore.
Cazzicatummula capitombolo.

CC

Cca qui fin qui; *di cca* di qui da ciò; *tè cca* prendi; *nesciri di cca dintra* uscir di qui.
Cci gli a noi; *si cci* vi si gli si *cannì* glie ne.
Cchiù più.
Cchiui più.
Cchiuni più; *'un sa cchiuni* basta sia fine al litigare.
Cedda cella.
Cera aspetto; col verbo *fari* far buon viso.
Cerniri crivellare stacciare.
Cerra ciocca.
Cerru: aviri ad unu 'ntra li cerri averlo stretto tra' pugni, averlo in potere.
Cersa quercia.
Ceusu celso, gelsa mora.

CH

Chi che; *a chi* giacchè; e chi, è inutile.
Chiacchiara ciarla loquacità.

CH

Chiacchiariari chiacchiariare gracchiare.
Chiacchiaruni crocchione cicalatore.
Chiaccu cavezza; *cchiaccu di furca* si dice a persona malvaggia, capestro.
Chiaga piaga.
Chiamari: chiamarisi li cani mettersi la via tra' piedi, andarsene.
Chiamu allettamento attrattiva; *essiri lu chiamu* esser colui che alletta ed attira gli altri.
Chianca beccheria.

CH

Chianciri piangere; *chianciri a chiantu rutta* piangere a dirotto; *chianciri si la sdittu* dolersi della sventura propria.
Chianciulinu lagrimoso.
Chianciuta pianto.
Chianiceddu picciolo piano.
Chiuppu pioppo.
Chianozzu pialla.
Chianta plur. *chianti* pianta.
Chiantari piantare assodare; mandare ad affetto metter collocare lasciare abbandonare.
Chiantatu piantato fitto inchiodato abbandonato.
Chianu pianura landa; *vuliri di lu chianu* voler far mostra pretendere; *chianu chianu* pian piano.
Chianura pianura.
Chiappara cappero.
Chiapparutu corpacciuto corpulento carnosetto.
Chiarchiaru petraia.
Chiaria chiarore crepuscolo del mattino.
Chiattu piatto; *di chiattu* di lato; *diri una cosa chiatta e tunna* dirla asseverantemente alla libera; *dari un signu chiattu e tunnu* dare un segno assai manifesto.
Chiazza piazza.
Chiddu quegli quello.
Chiffari affare negozio.
Chinu pieno.
Chioviri piovere venire a cadere sopra a similitudine della pioggia.
Chiovu chiodo; *'ncarcari li chiova ad unu* dire male di alcuno appo altrui dar la mala ventura dar la suazacchera.
Chissu cotesto questo.
Chistu questo; *chistu tassatu* questi appunto.
Chiumazzu origliere guanciale.
Chiummu piombo.
Chiuppiri toccare in sorte.
Chiurma ciurma folla.
Chiurmagghia ciurmaglia.
Chiusa terra di Sicilia, *chiusa* luogo serrato di mura, chiuso.
Chiusu chiuso.

CI

Ciaca ciottolo.
Ciacca fenditura scoscendimento.
Ciaccari fendere; *ciaccarisi* fendersi.
Ciaccatu screpolato fesso.
Ciaccula fiaccola.
Ciafagghiuni cerfuglione.
Ciamma fiamma, ardente passione amorosa.
Ciancu fianco.
Ciaramedda cennamella ciaramella cornamusa.
Ciarmu incanto malia ciurmeria grazie vezzo.
Ciarmuliari ciarlare rombare mormorare.
Ciarmuniari ciarlare cicalare: *ciarmuniari pri 'na simana* cicalare lunga pezza.
Ciascu fiasco.
Ciatari fiatare spirare respirare.
Ciatatina anelito ansamento.
Ciatu fiato; *nesciri lu ciatu ad unu* morire.
Ciatuni accr. di *ciatu* respiro grosso.
Ciaula mulacchia cornacchia.
Ciaulidda dim. ved. *Ciaula*.
Ciaurari fiutare.
Ciaurutari fiutatore.
Ciauru odore.
Cicala cicada.
Cicaleddu vezzegg. di cicada.
Ciccu Bimma uomo del volgo.
Ciddusza celletta.
Ciliccu farsetto.
Cima; filosofu o letteratu di cima vale di gran vaglia.
Cimedda canna da pescare.
Cimidda ramicello.
Cimiddiarisi stracciarsi.
Ciminia rocca del cammino fummaiuolo.
Cinapriu cinabro.
Cinciri cingere.
Cincu cinque.
Cinga propriamente cinghia; *mentri truttati liviroggiu a cinga* mentre voi vi portate bene io mi porterò assai meglio di voi.
Cinniri cenere.
Cintimulu mulino.
Cintu cintola cintura ricinto.
Ciocca chioccia.
Ciorari odorare.
Ciotiari annusare.
Ciospa favorita.
Cippu ceppo.
Cipudda cipolla.
Ciraulu ciarlatano venditore di ciarle.
Cirasa ciriegia.
Circu circolo.
Ciricoccula coccola capo.
Cirimula girellina di lama di ottone sonaglio.
Ciriveddu cervello mente; *ciriveddu tunnu* mente ottusa.
Cisca secchio.
Citarrazza pegg. di chitarra.
Citrolu cedriuolo: *culu di citrolu* è la parte inferiore del cedriuolo quella estremità che attaccasi al pedale; *ci-*

CI

trolu per ischerzo dicesi a persona insulsa e scipita, mellone.
Citru cedro.
Ciu: senza diri ciu nè bau senza aprir bocca nè far travaglio.
Ciuccata covata.
Ciuciareddi bagattella.
Ciuciuliari canterellare pigolare.
Ciuciuliari cicaleccio bisbiglio vale altresì; il pigolare di più augelletti insieme, e *Meli* l'usa per similitudine per gli amorini di poco tempo nati.
Ciumara fiumara rigagnolo; *ciumari di chiantu* dirotto pianto.
Ciumi fiume ruscello.
Ciumiceddu fiumicello.
Ciuncu assiderato storpio.
Cfunnari graffiare.
Ciuri fiore.
Ciuriddu fiorellino.
Ciuriri fiorire.
Ciuritu fiorito.
Ciurutu fiorito.
Ciurruviu uccello notturno ittero.
Ciusciari soffiare.
Ciusciu soffio.
Ciutuluni accresc. di ciotola.
Civari pascere e propriamente le galline.
Civu midollo; *civu di corna* testa.

CO

Cocciu granello acino; *beddu cocciu di muscu* ironicamente bel galantuomo.
Coddu collo; *jiri a coddu sutta* andare di male in peggio; *coddu a passuluni* bacchettone: *coddu tortu* ippocrita.
Coffa bugnola sporta.
Cogghiri cogliere raccogliere *cogghirisi* restringersi nelle spalle rattrapparsi; *cogghirisi li pezzi* andarsene; *cogghirisilla* andarsene.
Cola Niccola; *vasami a cola* espressione sconcia; *Cola Pisci* Niccola pesce, celebre maragone, di cui si disse che stava più ore nel mare di Messina sotto l'acqua; *Cola gnacubatu* Niccola Barbagianni.
Coliri giovare.
Colura collera affanno.
Comu comunque.
Concavuluni guazzabuglio.
Conza, a: a guisa.
Conzu belletto.
Coppi è così detto uno dei quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco: *battiri oremi e jucari coppi* ved. *Oremi*.
Coppu recipiente fatto di carta e ravvolto per lo più in forma di cono per varii usi, cartoccio.
Coriu cuoio: *arrisicari lu coriu* rischiar la propria pelle la propria vita.
Cornu: corna per testa mente.
Corpu plur. *corpa* colpo.
Corvu corbo; detto ad uomo vale scaltro.

CO

Cosa: cridirisi cosa pretendere di esser distinto tra gli altri voler essere della prima bussola.
Costrunciri costringere.
Cotu raccolto.
Cotta ved. *Cappa*.
Cottu consunto innamorato.
Cozzu coppa testa: *essiri cu tantu di cozzu* esser ben grosso.

CR

Crafocchiu buca caverna; *facci crafocchi crafocchi* viso butterato.
Crapa capra.
Crapiola aggiunto al verbo venire vale venir saltellando pel brio e per l'allegria.
Crapistu cavezza.
Crastatu castrone.
Crastu castrone.
Crastuni chiocciola terreste, martinaccio.
Cravaccari cavalcare.
Crema sorte di dolce di latte rappigliato, non rassodato, e zucchero.
Crepa-panza, a; a crepa pelle senza modo nè misura
Criatedda fantesca.
Criatu servo.
Criatúri ragazzo.
Cricchia chierica cherca cresta.
Cricchiutu crestato.
Cridenza credito fede.
Cripari in peddi morire.
Cristallaru venditore di cristalli.
Cristofalu Cristoforo; *e tu diciti Cristofalu santu* è una maniera che afferma, tu il dicesti.
Critazza cretaccia.
Crivu crivello vaglio: *essiri comu un crivu d'occhiu* essere sforacchiato come il vaglio: *fari stari ad unu comu un crivu d'occhiu* conciarlo di molte ferite in tutta la persona.
Crocchiula conchiglia metaf. ragazza
Croccu uncino.
Crozza cranio e si prende per tutta la testa.
Crucchiulidda piccola conchiglia, detto a fanciulla vale carina.
Cruduzzu codrione.

CU

Cu con.
Cubu cupo; *cuba* dicesi dell'aria, nuvolosa annebbiata; *cubu-cubu* aggiunto a tuono vale strepito di tuono che sordamente si sente per la distanza.
Cubula cupola.
Cucca coccoveggia civetta; *jucarisi a la cucca ad unu* vale coccarlo beffarlo.
Cucchia coppia.
Cucchiari giocare con la civetta.

CU

Cucchiaru, fari lu: far greppo
Cuccu cuccolo dicesi a persona stolida; *sapi cchiù 'ncasa propria un pazzu un cuccu ch'in casa d'autri un* savio ad un *vigghiaccu* sa meglio i fatti suoi un pazzo che un savio quei degli altri.
Cucinu cugino.
Cucucciu colmo.
Cucucciuta allodola cappelluta.
Cucuzza zucca.
Cucuzzuni zucca secca.
Cuda coda; *in chi t'a' o lu vidi pri la testa in chi pri la cuda* ved. *Testa*.
Cudidda dim. di coda.
Cudigghiuni codazza.
Cuddarinu gorgiera.
Cuddarettu plur. *cuddaretta* sorta di collare grande alla spagnuola proprio de' giudici; si prende anche per giudice.
Cudduruni focaccia; *ognunu tira bracia a lu so cuddurunì*, ved. *Bracia*.
Cudduzzu dim. di collo.
Cuetu o *cujetu* quieto.
Cufinu cofano.
Cufineddu dim. di cofano.
Cufularu focolaio; *armari cufulara* fermar sua stanza.
Cugghiuta sinu a cinta colla veste raccolta sino a cintura.
Cugnintura occasione congiuntura: *cu' avi la cugnintura d'un si nni servi nun trova cunfissuri chi t'assorvi* chi ha l'occasione e non se ne vale commette un fallo da non potersi passare.
Cugnu piuolo conio.
Cui chi.
Cultarisi acchetarsi.
Cuitatu quietato.
Cuiteddu alquanto quieto.
Culatu comu un puddicinu fortemente da capo a' piè bagnato.
Culazzuni ragazzo frasbetta.
Culicchia vezz. di Niccola.
Culovria colubro.
Culpiari ferire.
Cumannu comando.
Cumarca contorno contrada.
Cummari comare.
Cummattenti combattente.
Cummattiri combattere.
Cummentu convento
Cummigghiari coprire.
Cummigghiatu coperto ottenebrato.
Cummirsari conversare.
Cummogghiu coperchio.
Cumpanaggiu camangiare, companatico.
Cumpariri apparire comparire *unu chi a mala pena ccì cumpari* dicesi di chi ancora è ragazzo.
Cumulu colmo.
Cun con.
Cunchiri maturare compire.
Cuncirtari convenire.
Cuncumeddu, a: a coccoloni.
Cuncutrigghiu coccodrillo.
Cundaziununa accresc. di condizione.
Cunfaluni gonfalone.

Cunfunniri confondere.
Cunigghiu : fari lu cunigghiu atturratu è lo stesso che *fari lu scecca 'ntra lu linzolu* fare il bello.
Cunnanna condanna.
Cunnannatu condannato.
Cunnuciri condurre: *jeunuli cunnucenna* conducendoli.
Cunnuttu acquedotto.
Cunocchia rocca.
Cunzari condire aggiustare acconciare.
Cunzolu consolazione.
Cunzignarisi abbandonarsi.
Cuntari narrare numerare aver luogo figurare valere; *'ntra quantu ti la cuntu* in un subito.
Cuntinu continuamente.
Cuntintuni assai pago.
Cuntu ragione racconto favola; *dari cuntu* render ragione; *senza cuntu* senza misura: *cuntari li cunti di l'orca* raccontar favole; *nun dari cuntu* non por mente a chi parla, e per conseguenza non rispondere.
Cuntrata contrada.
Cunzari acconciare costruire condire.
Cunzarru massa di pietre petraia.
Cunzatu apparecchiato.
Cuppulidda berrettino, che si adatta alla testa del bambino.
Curaddu corallo.

Curatedda coratella.
Curatulu castaldo fattore; *curatula* castalda.
Curcarisi coricarsi.
Curcatu coricato.
Curdaru funaiuolo; *iri 'narreri comu lu curdaru* dare addietro peggiorare, fare come il gambero.
Curdedda piccolo nastro di refe, cordella.
Curdicedda dicesi quella cordicella fatta di foglie di palma silvestre.
Curdinu ortiuolo.
Curina le foglie bianche del cesto del cerfuglione garzuolo grumo.
Curnutu ved. *Seccu-curnutu*.
Curpari aver colpa.
Curri-curri scappa scappa.
Cursu corrivo accorso.
Curtigghiara pettegola.
Curtigghiu vicolo chiuso cortile.
Curtisi arrendevole.
Curtu di bassa statura.
Curussu vezzeg. di cuore, cuoricino: nel sentimento figurato si prende in significazione di vita, esprimendo svisceratezza di affetto: *curussu meu* vita mia.
Curviari una cosa uccellare ad una cosa, a similitudine del corvo che tenta industriosamente la preda.
Cusiri cucire legare: *cusirisi* cursi fermarsi sempre in un luogo.

Cusì così.
Custana piaga esteriore delle bestie da soma, guidalesco.
Custicedda costolina, braciuola.
Custrinciutu obbligato costretto.
Custudutu custodito.
Custureri sartore.
Cusutu cucito vicino che stà alle costole.
Cuteddu coltello.
Cutiduni zotico.
Cutiddata coltellata.
Cutiddari coltellaio; *li cutiddari* così appellasi la via de' coltellai in Palermo.
Cutulatu dicesi del frutto caduto a terra scotendo il ramo dell'albero.
Cutuliari dar la soia burlare.
Cutuliata soia beffa.
Cutuliuni accrese ved. *Cutuliata*.
Cuva è il primo dente che mette il bambino, quando latta lattaiuola; covatura.
Cuvari macchinare.
Cuverchiu coperchio.
Cuvernu governo.
Cuvirnari governare.
Cuvirnaturi governatore.
Cuvirtuzzu tetto coperto di tegole o lo stesso tetto scoperto.
Cuzzica rompiespe mosca culaia.

D

Dali dali fiso fiso continuamente.
Dalla-dalla espressione con cui si inculca prestezza nel far qualche cosa, e vale sbrigati spediscili, ma detto con brio, si ravvicina all'italiano trana trana.
Dammaggiu danno.
Dammusu volta sotterraneo carcere.
Darreri dietro.
Davanzi dinanzi.
Dda in quel luogo là colà, alcune volte vale da quel luogo; *dda stissu* colà appunto; *dda davanti* rimpetto; *dda susu* colassù; *dda jusu* colaggiù.
Ddabanna all'altra parte.
Ddisa sorta d'erba che per lo più nasce nei monti e serve a vari usi e comunemente per legare le viti ampelodesmo, poi per vinciglio.
Ddocu costà qui in questo punto; *cu'è ddocu!* chi è là! *di ddocu* per cotesta via: *di ddocu autu* da cotesta altezza; si usa a significare confusione in colui che parla; *ddocu-... chi sacciu...*

Ddosa dose; *dari la ddosa* sferzare.
Ddu quello; *'ntru ddu* in quello.

DE

Debuli è la naturale tendenza di ciascheduno.
Deja su via.
Detta debito.

DI

Diaulu diavolo; *aviri li diauli acchiunati* imperversare.
Dialoguzzu breve dialogo.
Diascacci dicesane diascolo.
Diavulicchiu dim. di diavolo.
Dica soia affanno.
Dicchiui di più.
Dijina; *granni dijna* per bacco.
Dijunu digiuno.
Dilivriu : lu tempu di diluviu ognunu nata in tempi rotti a disordine ciascheduno si leva in presunzione.
Dimanna domanda.

Dinaru piccolissima moneta; *tri dinari* corrispondono alla metà del grano siciliano v. *Granu*; *nun jiri tri dinari* esser da nulla.
Dinocchiu ginocchio.
Dinocchiuni stari a : stare in ginocchio.
Direttu direttamente.
Discinniri discendere.
Discurriri ragionare; *secunnu iddu la discurri* a suo avviso.
Disfamarisi pascersi sfamarsi.
Disignu disegno; *li disigni di lu poviru mai vennu a fini* a nulla riescono i disegni del povero.
Disramari si dice quando per una strabocchevole carica di frutta i rami degli alberi pendono sino a rompersi.
Dissapitu sciapito.
Distiratu esiliato mandato a confino.
Distogghisi distogliersi.
Distrubbari disturbare.
Distruiri distruggere.

DI

Dittu : dittu fattu detto fatto allo istante; *cu' l' à dittu e cu' l' à fattu diri di mala morti nun pozzu muriri* formola con la quale le donnicciuole comunemente son use a chiudere i loro racconti.

DO

Doghia doglia; *'nfursari li doghi* crescere incalzare l' argomento le ragioni.

DO

Don quanquaru dicesi colui che vuole superiorità in chicchessia, il quanquam.
Doppu dopo.

DR

Dragnara draga.
Dragnara scossa nembo.

DU

Duci cognome Dolce; *duci* agg. dolce; *duci duci* dolcemente a sangue freddo.
Ducizza dolcezza.
Dunca dunque.
Dunniarisi dondolarsi.
Dunnuni dondolone effeminato.
Durmigghiusu dormiglioso.
Duticedda dim. di dote.

E

EC

Eccetra decretano.

EM

Emennari correggere emendare.

ER

Eri jeri.
Erramitati ! balordaggine !

ER

Èrramu dappoco ciondolone povero maluato scempiato; *oh l' erramu* imprecazione oh sciagurati.
Èrva erba.

ES

Esi isi p. avv col verbo *purtari* vale portare pian piano sulle braccia.
Espressari esprimere.

ET

Èttati via su via.

EU

Eu io.

F

FA

Facci faccia; *essiri facci bianca* vale esser galantuomo onesto uomo.
Facciolu doppio.
Facciuni accr. di faccia, faccia grande.
Faccinzza vezz. di faccia.
Facenna faccenda.
Fadedda gonnella.
Fadili pannicello.
Fagghiu è quando uno giuocando non ha pure una carta del tale o tale o tale altro seme; *fagghiu a mazzi* esser lontano delle bastonate.
Faidda scintilla faville.
Faidunni pollone rampollo.
Fajanca, di ; di nascosto obbliquamente per fianco.
Fallutu fallito.
Farfantaria menzogna bugia.
Farfanti furfante bugiardo.
Farfaraddu è uno di que' nomi coi quali si suol chiamare il diavolo, come gl' italiani hanno Tentennino.

FA

Fari per sommare; *fari per unu* adoperare in suo pro; *fari l'asinu e lu sgherru* fare il galante e lo spaccone; *'un ti nni stari a fari* non te ne prender fastidio; *fari terra trimari* mettere sgomento; *fariccì l' oricchia a lu parrari* essere assuefatto a sentirlo.
Farina : essiri di la stissa farina essere della stessa qualità, esser tutti di una buccia; *sta farina jttari*, così furbo ers.
Farisilla cu unu essergli in istretta dimestichezza; *farisilla pr 'na strata* avviarsi per una strada.
Fasceddu fiscella.
Fasceddu d'api coviglio alveare.
Fasciatu dicesi quel gentiluomo che ha insegna onorifica di fascia.
Fasciuni dicesi quell'involto di pannalini stretti con fascie dentro a cui sta il fanciullo.
Fastuca pistacchio.
Fatia fatica.

FA

Fatiarisi affaticarsi.
Fattu maturo; *fattu e bonu* bello e fatto.
Fatuzza vezz. di fata.
Fauci falce.
Fauda falda lembo.
Faula favola.
Fausu malizioso astuto indomito.

FE

Fecunnu secondo.
Fedda fetta.
Fegu feudo.
Fera fracasso.
Feria sesta col verbo *suffriri* vale non aver che mangiare, patire astinenza e digiuno.
Ferizza fierezza.
Ferra ferula.
Ferru col verbo *teniri* vale guardare il segreto.
Fetiri mandar puzzo.

FE

Fetu puzzo; *lu jocu di manu veni a fetu* dicesi a significare che quando alcuni giuocando si battono per lo più ne segue tra loro la rissa.
Feu feudo

FI

Ficateddu dim. di *ficatu* fegato; *essiri ficateddu d'unu* indica sviscerateza di affetto, essere una stessa cosa.
Ficcarisi per vestirsi: *ficcarisi li causi* vestirsi i calzoni.
Ficu: *e chi sù ficu*, esprime disaggevolezza, non è facile come tu credi.
Fiddari tagliare; *fiddari rapi a battagghiuni* affettar rape in quantità.
Fidi di cani è una espressione di ingiuria, briccone.
Figghiari partorire.
Figghiata che di fresco ha partorito.
Figghioli: usiamo noi queste parola volendo richiamarci alla moltitudine di qualche cosa che rechi maraviglia, cari amici, care figlie; con questa espressione si suol chiamare aiuto, *ajutu figghioli* buona gente aiuto.
Figghiolu fanciullo.
Figghiu figlio.
Figurari immaginare.
Filaristilla fuggire battersela.
Filatu mestizia tristezza mal talento.
Fileccia freccia
Filiari è il girar che fanno gli uccelli di rapina per l'aria sopra la preda, far ruota: per similitudine vale andar sempre attorno ad un luogo per ottenere ciò che si brama, aggirarsi; *filiari 'na fimmina* vale essergli sempre alle costole codiarla amoreggiarla, vedi *Curviari*.
Filiddu dim. di filo.
Filinia tela che fanno i ragni, ragnatela, quasi dicessesi un tessuto di fili.
Filu: *a filu d'acqua* a fior d'acqua; *a filu duppiu* strettamente: *manciari filu* aver paura.
Finnita segno constituito nei predii per distinguerli l'un dall'altro, confine limite.
Fincirisi oricchi di mircanti farsi sordo.
Finimentu fine.
Finistredda dim. di finestra.
Finistruni balcone.
Finocchiu di muntagna per ischerzo dicesi il montanaro.
Fintu simulatore
Fiocu fiocco; *essiri o fari una cosa cu li fiocchi* esprime l'eccellenza della cosa; e perciò *mogghi cu li fiocchi* vale moglie prestantissima moglie coi fiocchi.
Firraru fabro.
Firrazzolu tassia.

FI

Firnicla sollecitudine.
Firriu giro.
Firriari girari raggirare girandolare dondolare ravvolgersi: *firriari 'ntunnu* girandolare in tondo: *firriari ntunnu* deporre ogni sollecitudine.
Firrizzu arnese fatto di ferula in figura quadra che usa per lo più la povera gente per sedere, predellino di ferula.
Fitinzia schifezza sporcizia.
Fittuccia nastro.

FO

Focu fuoco: *focu granni* esclamazione che dinota disastro, oimè che malanno; *focu friddu* pietra infernale o altro caustu simile.
Fodali grembiale.
Foddi folle indomito: *foddi a l'incurabili* matto da cavezza.
Fodedda gonnella, e si prende per la donna che la porta; *mettiri la fodedda* dicesi quando la donna soperchia sottomette l'uomo.
Fogghia foglia; *'un si movi fogghia d'arvulu senza chi fussi accurdatu da Giovi* vale che la provvidenza di Giove dà ordine e norma a ciascheduna cosa.
Fogghiu foglio.
Foggia folaga.
Fora fuori eccetto: *fora di 'na jurnata* eccetto un dì.
Forestu feroce.
Forficia forbice.
Forgia, *armari*: fermarsi in lungo tempo a cicalare con chiunque si trovi, far come l'asino del pentolaio.
Forti fortemente; *forti ad iddu* dicesi ad uno quando si vuol che egli dia delle busse ad un altro: dagli dagli.

FR

Fradiciu fracido.
Fragagghia dicesi una quantità di pesciolini quisquilia.
Fragari far fragore.
Franca: *cu l'amici vaia franca* fra gli amici si usi indulgenza.
Francu: *jiri di francu a francu* trattare con buona fede.
Franchisia franchigia, privilegio di cui gode il padre di dodici figli.
Francischinu nome di servidore.
Francisina giovane gaia e galante.
Frasca fratta, ogni erba secca restata nel campo, strama, bardassa.
Frascami frasca.
Fraschittaria ragazzate.
Fraschittolu ragazzo ridicolo.
Fratacchiuni pegg. di laico, frate grossetto carnacciuto, fratacchione.
Frati fratello.
Frattaria fretta frotta romore borboglio.
Frazzata schiavina.

FR

Frevi febbre.
Frica sollecitudine voglia.
Fricari stuccare infastidire.
Friiri friggere.
Friscalettu zufolo.
Friscalitteddu dim. ved. *Friscalettu*.
Friscari fischiare.
Frischettu venticciuolo piacevole brezza.
Frischiceddu venticello.
Friscu: *iri cugghiennu lu friscu pri l'astati* andare in traccia del fresco.
Frittata sciocceria marrone; *vih! chi frittata pri l'arma d'aguannu* veh! che imbroglio per bacco.
Frivaru febbraro.
Fruareddu razzo.
Fruaridduni accr. ved. *Fruareddu*.
Frunna fronda.
Fruscu frusso, e avviene nel giuoco della primiera, quando le quattro carte sono dello stesso seme: *frusciu ad aremi* dicesi aver denaro in copia.
Fruscula coll'agg. *di mala* dicesi di uomo maligno furbo cattivaccio.
Frustarisi esporsi alla berlina.
Frusteri forestiero.
Frusteria luogo dove si alloggiano i forestieri, ed il concorso stesso dei forestieri, foresteria.
Frustustù, *finiri a*: vale riuscire a vuoto.

FU

Fudda folla; *'un perdiri la birritta 'ntra la fudda* saperst aiutare nelle occasioni, essere scaltro, non lasciarsi cortere la berretta.
Fuddari incalzare; *fuddarisi di esperienza* vale provvedersene farne tesoro.
Fuddatu stivato.
Fuddiscu pazzesco.
Fuiri fuggire.
Fuitina fuga.
Fujiri ved. *Fuiri*.
Fumata fummo lampo passaggiero.
Fumeri fimo.
Funcia fungo grifo; labbri fatti a fungo.
Funcidda vezzeg. di fungo.
Funestarisi attristarsi.
Funnari fondare riporre.
Funnu fondo profondo sotterraneo ingegno; *mancari lu funnu a lu panaru* mancare il tutto il meglio; *aviri funnu* avere origine; *senza capu e funnu* senza principio e fine, stravagante; *funnu di agugghia* cruna; *diri 'na cosa sinu a funnu* vale dirla minutamente; *ricu a funnu* ricco sfondolato; *'ntra lu funnu* in fondo in sostanza.
Funnutu profondo.
Furficiari tagliare con forbice; metal. mormorare; *a l'ammucciuni fur-*

ficiari ad unu lu jippuni vale suonar le predelle dietro ad uno.
Furgareddu ved. *Fruareddu.*

Furmicula formica.
Furtùra bufera.
Fussatu fossa.

Fusu; vinniri fusi vender parolette.

G

GA

Gabbari ingannare.
Gabbu, farisi: farsi beffe gabbarsi
Gadda cica; punto *nun cediri gadda* non cedere affatto.
Gaddassu beccaccio; *gaddassu d'acqua* piccolo uccello di mare che nell'està si raggira fra gli scogli e le spiagge.
Gaddina gallina; *essiri figghiu di la gaddina niura* esser meno considerato degli altri.
Gaddu gallo; *gaddu d'innia* gallo d'India.
Gugghiardu gagliardo.
Gaggia gabbia.
Gaia siepe.
Gamiddu camelo.
Gamma gamba; *gamma-all'aria* colle gembe in alto.
Gana voglia; *essiri di mala gana* essere di mal talento.
Ganga dente mascellare: *dari 'na tistata 'ntra li ganghi* dare un colpo con la testa nelle mascelle; *nun è pri li tei ganghi stu viscottu* non è per gli omeri tuoi questa soma.
Gangularu mascella; *sbattiri o trimari o nun aviri abbentu lu gangularu* è il batter de' denti i necessantemente per soperchio freddo, o per paura.
Gargia colpo dato a mano aperta nelle fauci; *gargi* gavigne.
Gargiazza sorgozzone.
Gargiuliari solleticare.
Gargiuni sorgozzone.
Gariddu gangola gola.
Garra garretto.
Garruni calcagno; *fina a li garruni* in tutte le gambe sino al ginocchio.
Garzuni: mancu cci ponnu stari pri garzuni in confronto son nulla, cedono di assai.
Gastima imprecazione maledizione.
Gatta: pigghiarisi gatti a pittinari accattar brighe che non gli appartengono, darsi gl'impacci del Rosso.
Gattiari donneare.
Gattighiari solleticare.
Gattu di firraru dicesi colui al quale non fanno più impressione le cose ascoltate; *essiri gattu di firraru* non aver fastidio da uno strepito o d'altro per esservi assuefatto; *gattu gattu* quatto quatto.

GE

Gebbia vivaio.
Genìu inclinazione; *a genìu* a piacere; *aviri un genìu mattu* andare in passia per una cosa.
Gersuminu gelsomino.

GH

Ghiandra ghianda.
Ghilatina gelatina.
Ghiornu giorno.
Ghiotta ved. *Agghiotta; è fatta la ghiotta* è tratto il dado.
Ghiri o jiri andare.
Ghiru ghiro; *durmiri quantu un ghiru* dormire a lungo e profondamente.
Ghittari gettare.
Ghiucari giucare.
Ghiummiu dicesi quel legnetto lavorato al tornio, al quale si avvolge refe seta e simili per farne cordelli ne od altro; piombino.
Ghiuntu arrivato.
Ghiusu giù.

GI

Giaiu ghiandaia uccello a varî colori.
Giarnu giallo pallido smorto.
Giarra vettina.
Gigghiu plur. *gigghia*, giglio ciglio; *essiri 'nnamuratu sinu a li gigghia*, essere innamorato fracido.
Gioiamia si dice ironicamente ad uomo o ad oggetti materiali personificati, tacciandoli quasi di dappocaggine, bella gioia.
Girabili, lu: quanto si può girare.
Girbuniscu oscaro inintelligibile, quasi in gergo.
Giseri ventriglio ventricchio.
Gistili gesto.
Giubbilisiu giubilo.
Giucca sorta di abito antico lugubre che si portava dalle donne per onoranza de' morti; *stari cu la giucca* si usa per istar malinconioso.
Giuccu covacciolo pollaio.
Giummara foglie di cerfuglione delle quali comunemente si fanno cordicelle.
Giunta consulta.
Giurana ranocchia; *fari da giurani* immergersi e bere a guisa che ranocchie.

GL

Gloria: la sua testa è jita in gloria, la sua testa è andata in visibilio.

GN

Gnignalì prop. vitello non nato; poi vale allocco.
Gnilari agghiacciare.
Gnocculu gnocco.
Gnocu-gnucannu insensibilmente appoco appoco.
Gnucchittu dim. di gnocco, come agg. vale ignaro.
Gnuni angolo nascondiglio.
Gnusu giù; *cchiù gnusu* più giù.
Gnurantunassu pegg. d'ignorante.
Gnuri acc. di signore; *gnuri* le persone del volgo chiamano il padre *gnura* o *gnura* mà la madre; *gnura si gnura no* signori al signor noi *lu gnuri di lu villaggiu* vale colui che nei piccoli villaggi suol essere tra gli abitatori più rispettato e obbedito.
Gnurnò signor no.
Gnutticatu ripiegato.

GO

Goffu frasso.
Gorbona, essiri in: esser preso
Gottu bicchiere.

GR

Gradigghia graticola.
Gramagghia tristezza grameglia per ischerno dicesi ad uomo o animale scioperato e dappoco.
Gramagghiassu uomo dappoco poltroneccio pigro.
Gramagghiunassu poltroneccio.
Gramassa, mittirisi in; mettersi in sussiego in sostenutezza.
Grancicuni, iri a: andar carpone, brancolando, rampicare.
Grancifuddunì granciporro, stravaganza.
Granciu granchio: *fari lu granciu* palpare mollemente l'altrui corpo per diletticare: *granciu* errore sbaglio *granciufuddunì* granciporro; *dormi pateddu ca lu granciu vigghia* modo di minacciare, la spada di lessà non taglia in fretta.
Granciuliari a similitudine del lea-

GR

te muoversi del granchio vale aggirarsi lentamente.
Granfa branca.
Granfata colpo di branca graffiamento.
Granni avanzato in età.
Grannuzzu grandicello.
Grana soldo.
Grapiri aprire.
Grasciu untume.
Grassu unto.
Grattarisi graffiarsi.
Gregna alquanti manipoli di biada legati a fascio, covone.
Griciu grigio.
Gridazzara che grida spesso.
Griddu grillo capriccio
Grigna pelo lungo che pende al cavallo dal collo, crine.
Groi gru.

GR

Gruncu grongo sproposito
Grunna grugno broncio.
Gruppu! veniri li gruppa a lu pettini vale offrirsi finalmente le difficoltà, venire il nodo al pettine; *jucari di gruppa* v. *Jucari*.
Gruppusu nodoroso
Gruttazza pegg. di grotta.
Gruttuneddu grotticella piccol antro.

GU

Guardari una cosa cu l'arma e cu lu ciatu vale custodirla gelosamente.
Guardia branco torma.
Guasti segreti diconsi le somma assegnate alla moglie o altre persone per usarne a posta loro.
Guastidduni pane di forma rotonda più grande degli altri.

GU

Guastiddussa focaccia.
Gucciddatu, *vrazzu a*: braccio; a ghirlanda.
Gugghiòla agone.
Gula: fari la gula 'nnicchi 'nnicchi aver brama di una cosa fare lappe lappe.
Gulutu goloso leccardo.
Guncia-tempoli gonfia gote.
Gunciatu gonfiato.
Gurgiolu croggiuolo.
Gurgiuni paganello; *gurgiuni* quella quantità di materia che si manda fuori in un tratto dalla gorga.
Gustu voglia.
Guvitu gomito cubito.

J

JA

Jacali gaglioffo balordo.
Jacobu gufo barbaggianni.
Jardineddu dim. ved. *Jardinu*; si usa per pensieri dilettevoli e vani; *zappari stu jardineddu* nutricare alimentare questi dilettevoli e vani pensieri.
Jardinu giardino.
Jazziteddu dim. ved. *Jazzu*.
Jazzu ghiaccio; si usa ad esprimere una sorte di letto villaresco fatto di cannucca e frasca, e per similitudine si prende pel luogo dove giacciono alcuni animali, giacitoio.

IC

Ichisi è la lettera dell'alfabeto X: *l'età chi s'insegna cu l'ichisi e mensu* è presso che XV, cioè da quindici anni.

ID

Iddu egli asso.

JE

Jelu gelo.
Jencu giovenco; *carna di jencu* dotto a giovanetta vale fresca carnosetta frescoccia.
Jesi-jesi pian piano.
Jeu io.

IF

Iffula colpo dato con la mano nel collo.

JI

Jicari giungere raggiungere; *vi vegnu a jicu* verrò a raggiungervi; *si jica* si giunga.
Jiditali ditale.
Jiditu dito.
Jilata brina.
Jimmu gobba.
Jimmuratu gobbo.
Jina avena.
Jinestra ginestra.
Jinia genia.
Jinizza giovenca.
Jinizzedda dim. ved. *Jinizza*.
Jinnaru gennaro; *suli di jinnaru* dicesi a persona desiderata come il sole di gennaro, che radamente si affaccia.
Jippuni giubetto farsetto ved. *Furficiari*.
Jiri andare; *jiristillu* andarselo *a jiri ad unu* verso di uno; *jiri pri testa* passar per la testa; *jiristinni duci duci* andarsene in deliquio per un grato sentimento interno; *comu jiu jiu* comunque sia andata la bisogna.
Jisari alzarsi.
Jissu gesso.
Jittari gettare nabissare; *jittarisinni di una cosa pri lu nasu* saziarsene a ufo, mangiarne a crepapelle; *jittari 'na vuci* gridare *jittari 'na cosa 'ncoddu ad unu* vale incolparlo di quel che altri forse ha commesso, rovesciare o gettar la broda addosso ad alcuno; *jittarisi* palesarsi.
Jittuni pollone.

IM

Imbarcari imbarcare, allegoricamente indurre altri ad un rischio.
Immastu ostacolo impaccio.
Immestiri urtare.
Immiscarisi ved. *'Mmiscarisi*.
Immistizzu agg. di cane vale degenerato dalla razza primitiva.
Immizzari insegnare additare.
Immurdutu legato strettamente.
Immunnu immondo.
Impajari aggiogare.
Impannari appannare; *l'aria s' impanna di profumi* vale s'impregna.
Impapocchi tantafere.
Impapucchiari infinocchiare.
Impassulutu passo.
Impastarisi tramescolarsi appastricciarsi adirarsi.
Impasturari impastoiare.
Impasturavacchi sorta di serpe lunga, così detta perchè si attorciglia ai piedi della vacca a guisa di pastoia per succhiare il latte.
Impennirisi impiccarsi.
Impicari inforcare impiccare.
Impirugghiarisi invilupparsi.

IM

Impidugghiatu impigliato.
Impidugghiu impedimento.
Impinciri sostarsi incagliare; *impinciri la manu pri lu pettu* rimorder la coscienza.
Impinzata, al': all'improvviso.
Imponiri imporre.
Imprinarisi fecondarsi.
Impronta, al': all'improvviso.
Impuzzarisi cader nel pozzo.

IN

Incagnarisi fare il viso arcigno aggrondare.
Incantu, iri di: riuscire a maraviglia.
Incarcarisi 'ntra un puntu vale a tutto potere e con ogni sforzo stabilire qualche punto in fermandosi assodare.
Incarricari apporre.
Incasciari incassare.
Inchiri riempire.
Inchiuvari inchiodare.
Inciammari infiammare.
Inciarra sbarra.
Inciuria ingiuria.
Incugnari ved. *'Ncugnari*.
Indibulutu indebolito.
Indiedda dim. di gallina d'India.
Indingari avvalersi adoperare deferire.
Indrizzarisi avviarsi.
Infacci rimpetto.
Infangatu intrigato.
Infilari ficcare.
Infradicirisi infracidirsi.
Infruntarisi urtarsi.
Infurra fodera soppanno.
Inga inchiostro.
Ingagghiari incappare.
Ingattarisi acquattarsi.
Inghirriarisi v. *'Nghirriarisi*.
Inghirriusu rissoso.
Ingranciari dare alle vivande per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso, rosolare.
Ingratunazzu pegg. d'ingrato.
Ingriciarisi ubbriacarsi.
Ingrispa crespatura.
Ingummarisi consolidarsi.
Inia genia.

IN

Inizza giovenca.
Innia gallina d'India.
Inniedda ved. *Indiedda*.
Insalaniri stordire.
Insallaniri lu senziu infrascar la mente, noiare.
Insalvaggire inselvatichire.
Insì: tuttu è insì tutto spira allegria.
Insignari apprendere.
Insitari innestare.
Insiriari dar nel segno.
Insosizzunari imbottire.
Insusu su in su.
Intagghiu intaglio.
Intaviddari fasciare con assicelle o stecche chi ha rotte gambe, braccia o cosce, far l'incannucciata incannucciare.
Intinna cima antenna.
Intipari costipare.
Intressu interesse.
Intrillazzu intrico.
Intuciatu gonfio con gran fasto in sussiego.
Intunnu in tondo attorno.
Intuppari capitare venire a caso incontrarsi.
Intussicusu attossicato
Intuzzarisi intromettersi.
Invilinari avvelenare.
Invogghiari invogliare.
Insitu innesto.

IO

Jocu giuoco; *pigghiari in jocu* trastullarsi; *jocu di focu* fuoco d'artifizio; *aviri un jocu di focu 'ntesta* aver mille pensieri, mille sollecitudini in capo.
Jornu giorno; *jorna e saluti* formola di approvazione augurando continuazione di bene, giorni e salute possiate avere; *avanti li soi jorna* pria di morire, « in la vita primaia » dice Dante.

IR

Iri ved. *Jiri*.
Irpuzza erbetta.

IS

Isari alzare.
Isca esca.
Isci sono così detti ogni sorte di adornamenti, che si pongono a' bambini; si adopera per moneta considerata dall'avaro come un semplice ornamento.
Isterna cisterna.

IT

Item altresì.
Ittari ved. *Jittari*.

IU

Iu io.
Jucareddu giocolino gherminella.
Jucari giuocare: *jucari a gabba cumpagnu* si dice di coloro che l'un l'altro si ingannano; *jucari di gruppa* sprangar calci recalcitrare; *jucari a lassa e pigghia* alludendo ad un certo giuoco di nocciuole familiare a' ragazzi, intende i vezzi e gli scherzi tra due amanti; *jucari di manu* valersi della propria forza, afferrare battere.
Juculanu scherzevole giocoso, *juculani 'mmattiti* venticelli freschi che soffiano nella età dalla parte del Greco
Jugu tortu briccone malandrino.
Jumenta giumenta.
Junciri giungere cogliere colpire raggiungere, *unni era juntu* che faceva io mai.
Junciutu unito in compagnia.
Juncu giunco.
Junta giunta giumella; *junti junti*, esprimendo così replicatamente quantità di giumelle, in copia.
Juntu aggiunto giunto.
Juntura giuntura.
Jurari giurare.
Juratu giurato.
Jurnata giornata, la mercede di un giorno.
Jusu giù.
Jussu dritto.
Jutu andato.
Juvu-tortu malandrino briccone.

IV

Ivì me misero oimè.

L

LA

Labbruzzu vezz. di labbro.
Laghiceddu laghetto.
Lagnusia poltroneria.
Lagnusu scioperato poltrone.
Lagusta locusta.
Lampa bolla; *nun sapiri s'è lampa o stampa* dicesi di uomo stordito che non sappia cosa ei sia o mummia o larva.
Lampanti chiaro.
Lampiari balenare strisciare come baleno per gli occhi.
Lampiùni lanterna.
Lampu baleno; *junciri lu lampu cu tuttu lu tronu* indica la celerità colla quale alle minacce conseguita il gastigo, a similitudine del baleno e del tuono.
Lanterna: essiri lu stomacu a lanterna esser vuoto per lo digiunno.
Lanuzza: fari lu patri Lanuzza fare il zelante, tolta la similitudine da un cotal padre Lanuzza che nella predicazione mostrava sommo zelo.
Lanza lancia.
Lanzari vomitare.
Lanzarisi palesar tutto.
Laparda alabarda.
Laparderi appizzaferri sono coloro che vanno a mangiare a casa altrui senza spendere, la qual cosa dicono gl' italiani appoggiar la labarda.
Lasagni: vuliri li lasagni ministrati 'ntra lu piattu voler tutto lesto ed a seconda delle proprie voglie; *fari lasagni di unu* vale conciarlo pel dì delle feste.
Lascu lasso rado.
Lassana specie di cavolo salvatico lampsana.
Lassari lasciare; *lassa viniri* aspetta che venga; *lassarisi* scagliarsi.
Lassu adrucito.
Lastima affanno crepacuore; *ejati lastima di lu miu statu* il mio stato vi metta dolore vi muova a compassione.
Latru ladro agg. ad occhio, furbo.
Lauzu lode.

LA

Lavàna sorta di tabacco avana.
Lavanca luogo scosceso dirupato burrone, *essiri a tagghiu di lavanca* ved. *Tagghiu*.
Lavannara lavandaia.
Lavina torrente: *sculari lu sangu a la lavina* scorrere il sangue di guisa che fiume.
Lavornia sproposito.
Lavuri biada messe ved. *Strasiccàri*.
Lazzolu laccio laccinolo.
Lazzu laccio; *lazzu ammaghittatu* aghetto.

LE

Lebbru lepre.
Lecca: girari la Lecca e la Mecca andare ramingo per il mondo.
Leccu suono inarticolato che si fa con la lingua nel cacciar le bestie; eco.
Leggiu leggiero.
Leramu catino.
Lena, fetiri la: mandar puzzo il fiato, e dicesi metaf. di chi è contaminato di vizii.
Lenza, a: pronto disposto.
Lenzi lenzi veste lacera logora che casca a brani.
Lestu col verbo *essiri* esser giunto a fine.
Leva conscrizione.

LI

Libruzzu pegg. di libro.
Liccari leccare; *liccarisi la sarda* vivere con parsimonia.
Liccita leccature.
Licchiabbunnu che va assaggiando.
Liccu leccardo geloso.
Liccumiari ghiottamente assaggiare.
Licuri liquore.
Ligama ved. *Ddisa*.
Lignazzu pegg. *di lignu*; *nun vuliri stari a lu lignazzu* non volere stare al dovere alla ragione.

LI

Linci ved. *Squinci*.
Linzolu: fari lu seccu 'ntra lu linzolu fingersi goffo e semplice, fare il nanni.
Linguadonga uccello pica.
Linguta linguacciuto.
Linnu leggiero, *linna linna* quella quella: *campari linna linnu* vivere spedito.
Lippu muschio.
Liscia: fari la liscia e frisca far la semplice.
Liscia senza ornamenti senza eleganza.
Liti lite molestia briga.
Littèra lettiera.
Littèra con l'accento nella penultima sillaba intendono i montanari lettera.
Liuni leone; pure è nome di cane.

LO

Loccu allocco babbuasso stupido per ispavento.
Locu podere.
Loddana lodola.
Lordu: di lordu senza detrazione de' cali delle spese o altro da detrarsi secondo i patti e le consuetudini, si usa per dire senza detrazioni de' dispiaceri de' pericoli dell' infamia.

LU

Luna presa.
Luaru pigione.
Luminaria incendio baldoria.
Luminuni limone, se si riferisce ad uomo vale sciocco mellone:
Luna mustrari la luna 'ntesta comparir calvo.
Lupa specie di erba nociva, orobanche.
Lupinariu licantropo.
Luppina lupino; *essiri canciatu pri scorci di luppini* essere proposto ai più demeritati.

M

MA

Macari ancora eziandio.
Macchia fratta cespo.
Macchiuni spineto, fonda siepe.

MA

Maccia mulo.
Maceddu macello.
Machinusa di smisurata mole.

MA

Macionna trascurata neghittosa.
Magaria malia stregoneria.
Magarussa pegg. di maga, maliarda.

MA

Magghia propr. maglia alleg. avvezzimento disposizione.
Magghiolu magliuolo.
Maghiru magro macilento.
Magistribilmenti maestrevolmente.
Magna fasto contegno.
Maisi magesi.
Maistrali vento maestro.
Maju maggio.
Mala-fruscula ved. *Fruscola*.
Mala-gena di mal talento.
Mala linguazza dicesi ad uomo o donna maldicente, mala lingua, lingua tabana.
Mala-minnitta rovina.
Mala-pessa uomo di pessima condizione malandrino.
Mala-spina cattivaccio tristaccio.
Mali-assuttilatu tisico smunto assottigliato.
Mali pri mia ohimè, me misero.
Mali-suttili febbre etica.
Malucori malvaggio.
Malu-criatu sfacciato.
Malu-sbarratu malconcio male ordinato disformato.
Manca, cu la: agevolmente.
Mamà mamma madre.
Mammana levatrice.
Mancari mancare; *mancari l'abbastu* mancare la provvisione.
Manciari mangiare; *manciari caudu e viviri friddu* esser indifferente; *manciari* vale altresì pizzicarsi mordere ved. *Arraspari*.
Manciarizzu pranzo di splendide vivande banchetto.
Mancinu sbilenco.
Manciuni ghiottone.
Mancu nemmeno neppure; *mancu menu*; *a lu mancu* almeno.
Mandruni poltrone scioperato.
Maniabili maneggiabile.
Maniari tastieggiare.
Maniata vestigio sentore; *scopriri la maniata* accorgersi all'odor di qualche persona chè da far fosse.
Manicchia manina.
Manijari toccare.
Maniscu maneggevole snello.
Manna manatella.
Mannara mannaia, strumento di ferro fatto a guisa di coltello per intagliare le pietre, gradina.
Mannari mandare.
Mansu mansueto.
Mansuliddu alquanto mansueto, dicesi pure di coloro che benchè nol dimostrino operano con accortezza.
Mantigghia manteca.
Manu: cu li manu in manu colle mani vuote.
Manuzza vezz. di mano; *nesciri li manuzzi* dicesi di giovani che pigliando ar dire tolgono a vivere più liberamente, saltar la granata.
Manzu-mansu quatto quatto.
Maralatu ipocrita.
Maraguni grandemente astuto.
Marditta maladetto.
Maretta mare gonfio marea.
Margiu palude.

MA

Mari mare; *mari vecchi* si prende per antica nimistà.
Mariolu furbo scaltro; *mariola* detto per vezzo a fanciulla vale furbetta.
Marmotta per ingiuria dicesi a chi si vuol dar nota di stupidezza marmocchio.
Marmura marmo.
Marredda matassa; *'mbrugghiari li marreddi 'ntra l'animuli* avviluppar le matasse negli arcolai, dicesi di un uomo astuto.
Marroccu specie di ferraiuolo di lana che usavasi l'inverno.
Marteddu martello: *teniri a marteddu* tenere inquieto martellare travagliare.
Martiddatura, sentirisinni di: vale avere scienza pratica di checchessia, essere esperto.
Marturiatu martirizzato.
Marzapani scatola.
Mascaruni secr. di maschera mascherone, si usa a similitudine per volto deformato; *mascaruni di taverna* dicesi ad uomo sformato e brutto.
Masculu maschio.
Masi accore. di Tommaso.
Masinnò altrimenti.
Massareddu alquanto massaio
Massaria fattoria.
Massaru sollecito nella fatica massaio.
Mastruzzu agretto.
Matarazzu materasso.
Matina mattino.
Matrichesa enorme sproposito.
Matruni isteria sconcerto cagionato da soperchio spavento; *affirrari lu matruni* sopravvenire le convulsioni isteriche.
Matruzza ovaia.
Maula malizia frode.
Maumma disvolo; *fidi di Maumma* seguace di Maometto.
Mazzacani ciotto ciottolo rupe.
Mazzi sono uno dei semi delle carte da giuoco bastone ved. *Fagghiu*.
Mazzu: essiri di quattro a mazzu esser di poco pregio.
Mazzuneddu mazzuolo mazzonetto.

MB

'Mbistialutu imbestialito.
'Mburdiri scappiare.
'Mbriacarisi ubbriacarsi.
'Mbriacatu avvinazzato inebriato briaco.
'Mbriacu briaco.
'Mbrogghiu imbroglio intrico.
'Mbruccularisi amare di farsi vezzeggiare.
'Mbrugghiarisi li carti cu unu o *una* vale avere strettissima dimestichezza, sollazzarsi in amore; *'mbrugghiari li carti* dicesi di chi perturba ogni cosa, avviluppare le Spagne. ved. *Marredda*.
'Mbrugghiareddi bagattellazze.
'Mbrugghiatu avviluppato.

ME

Mecca ved. *Lecca*.
Meccu lucignolo; *moccu a funcia* smoccolatura a fungo.
Medianti muro fatto a divider tra mezzo la stanza di una casa.
Megghiu meglio migliore.
Menti memoria.
Menzannata è la metà dell'entrata di un anno, mezz'annata.
Menzu mezzo.
Merca bersaglio.
Mercia merce, uno dei quattro semi delle carte da giuoco; *nun avennu mercia jettu tranfu* allude ad un certo giuoco di carte in cui per mancanza di punti o di carte di minor conto si cacciano quelle di maggior valere.
Mercu marchio ferita.
Merru merlo.
Mettiri mettere supporre; *mittemu ca* pongbiamo che.
Meu mio; *ma in tia nun co'è nè meu nè to*, ma su di te non puossi aver finanza.
Meu miao, la voce del gatto.
Meusa schiaffo.

MI

Micciusu cispuso cispicoso.
Micciaciu, muriri di: morire d'inedia.
Micidaru prop. omicida fig. zizzanioso.
Midagghiuni medaglione, dicesi poi ad uomo venerando per l'età, vegliardo.
Middi mille.
Midudda cervello midolla mente.
Migghiu miglio; *pri amuri si fanu cantu migghia* amor non sente fatica.
Millafii lezii vezzi moine.
Mimaria imitazione.
Minacciusu minaccevole.
Minari: nun caccia nè mina non s'intromette non s'impiccia in nulla
Minicu e Poddari dicesi colui che s'intromette in tutto.
Minna mamma poppa.
Minnali babbuasso sciocco balordo.
Minnalitati sciocchezza ignoranza.
Minnicu mendico.
Minnitta vendetta rovina fracasso.
Minnulica amandorlo.
Minnugnaru menagogniero.
Minutiddu piccolino.
Mirlu merigge.
Miseria così detta è una carta da giuoco perchè esprime un povero.
Misseri sciocco.
Misteru mestiere.
Mitadda metallo.

MM

'Mmanu in mano.
'Mmarassatu imbrogliato.
'Mmarazzu imbarazzo intoppo.
'Mmarcatu imbarcato.
'Mmestu impaccio, col verbo *dari*

MM

vale fare a gara con uno di maniera tale che non lo vinca, gareggiare.

'Mmattana tormento morte.

'Mmatula indarno.

'Mmiensu in mezzo.

'Mmersu a fronte in paragone.

'Mmesta copertura fodera *nescri fora di la mmesta* sallar la granata, cominciar a viver più liberamente.

'Mmestiri urtare agire inconsideratamente; *'mmestiria ad unu o mmestiricilla* vale romper gli altrui disegni all' impensata ingannare; *cui la po 'mmestiri la 'mmesti* chi la può fare la fa.

'Mmilinari avvelenare.

'Mmintari inventare.

'Mmiritati in verità.

'Mmiscari mescolare; *'mmiscarisi* intromettersi impacciarsi.

'Mmiscu mischio mistio.

'Mmistinu fiera marina, agg. a cane, mastino.

'Mmistissu ved. Immistizzu.

'Mmitterii moine vezzi affettazioni.

'Mmizzari additare insegnare.

'Mmizzigghiarisi a similitudine dei fanciulli dicesi di chi con affettazione cerca di esser vezzeggiato, esser lezioso.

'Mmizzigghi carezze.

'Mmucca in bocca.

'Mmuffulatu legato colle manette

'Mmurmurari dicesi di alcuni animali e particolarmente dei cani che irritati digrignano i denti, e quasi brontolando minacciano di mordere, ringhiare.

'Mmurmurusu queroloso.

MO

Modda molla susta.

Moddu morbido pieghevole intorpidito divenuto colle membra stupide.

MP

'Mpacciu briga.

'Mpajari aggiogare i cavalli.

'Mpalazzata palizzata.

'Mpampanu pieno sino al colmo trabboccante.

'Mpannari offuscare coprire appannare impregnare.

'Mpanniddari correre a rotta battersela.

'Mpapanatu ricolmo trabboccante.

'Mpapocchia menzogna avvolgimento di parole ciurmeria.

'Mpapucchiari infinocchiare.

'Mpartisi par finzione.

'Mparu comodo in concio; *veniri* o *cediri 'mparu* venire in destro; *fari chiddu chi veni 'mparu* far ciò che più aggrada.

'Mpasima afflitto, come un fantasma; col verbo *muriri* vale morir di inedia.

'Mpasimiri empirsi di stupore per cosa trista, quasi perdendo i sentimenti, sbalordire istupidire svenire.

'Mpasimu deliquio.

'Mpastari confondere.

'Mpastatu intriso tramescolato.

'Mpastizzatu male accozzato.

'Mpasturari svolgere a sua posta.

'Mpasturatu impastoiato.

'Mpettu in petto.

'Mpicciatu inviluppato.

'Mpiccicatu appiccato.

'Mpidugghiarisi impigliarsi.

'Mpidugghiatu ravviluppato impastoiato impigliato.

'Mpignari pegnorare.

'Mpignu puntiglio presunzione.

'Mpinatiri intisichire.

'Mpinciri ved. *Impinciri*.

'Mpinciutu fermato.

'Mpinnatu pennato.

'Mpintu fermato appiccato legato.

'Mpipiriddatu ingallusito.

'Mpisu impiccato.

'Mpissu in punto in bilico; *assiri 'mpissu* esser sulle mosse.

'Mprigulatu pergolato.

'Mprisa impresa pertinacia, *pigghiari 'mprisi* incaponirsi ostinarsi.

'Mpristari prestare.

'Mprisusu caparbio pertinace.

'Mpruvigghiatu impolverato, sparso di polvere di Cipro.

'Mpuppari spirare il vento in poppa

'Mputiri in potere in balia.

MU

Muccaturi fazzoletto.

Mucchiu torma.

Muccuni boccone.

Mucidda dim. di *mucia* gatta micia.

Mucimau mosciamà

Muddica briciolo, piccolissimo fallo bruscolino; *cui mancia fa muddichi* chi fa falla, chi non fa sfarfalla.

Muddichedda briciolino.

Muddura torpore.

Mudari manieroso.

Mudisteddu alquanto modesto.

Muffulatu legato colle manette.

Muffulettu pane spognoso schiaffo.

Muffura nebbia.

Mugghieri moglie.

Mulettu cefalo.

Muluni cocomero.

Munacedda uccello, monachino.

Munciteddu Mongibello monte ignivomo di Sicilia.

Munciri mugnere palpeggiare: *muncirisi* restringersi nelle spalle.

Munnänu mondano; *afuiri la carni munnana* fuggire i piaceri carnali.

MU

Munnari mondare; *munnarisi li denti* restare a denti asciutti, privo di una cosa.

Munnatu mondo; *denti munnati* sono quando uno resta senza mangiare o privo di qualunque cosa a denti secchi.

MU

Munneddu nome di un monte nella campagna di Palermo, Mondello.

Munniceddu picciol mondo.

Munnizza pattume spazzatura, *farisi munnizza* prostrarsi avvilirsi.

Munnizzaru letamaio.

Munnu mondo; *aviri munnu* avere esperienza; *tuttu lu munnu è comu casa nostra* tutto il mondo è paese, in ogni parte s' incontrano beni e mali.

Munseddu mucchio torma.

Munsidduni folla senza ordine calca mucchio.

Munterossu rialto.

Munticuccia Montecuccio, nome di uno de' monti, e forse il più alto che circonda le pianure di Palermo, situato dalla parte di occidente.

Muraggliu muraglia.

Muriri: moru li cianchi la testa lu stomacu ec. è modo di lamentarsi quando uno si sente della tal parte del corpo.

Murmuru mormorio mormoramento

Murritoria ruzzo.

Murritu ruzzo capriccio.

Murritusu capriccioso ruzzante.

Murtacinu moribondo.

Murtidda mortella.

Musca mosca: *musca tavana* tafane; *musca di li voi* assillo; *nun suffriri musca a nasu* non sopportare ingiurie, levarsi i moscherini dal naso.

Muscagghiuni moscone.

Muscateddu sorta d'uva moscadello.

Muschitta zanzara.

Muscia melenzo pacato lento malinconico; *muscia-muscia* lento lento.

Musia voce usata dal volgo a significare cosa eccellente prelibata.

Mussiari torcere il grifo.

Mussu muso: *dari lu mussu 'nterra* propr. dare il ceffo, metaf. cadere in quel vizio o difetto che si avea garrito in altri; *sterisi cu lu mussu asciuttu* porre a non calere; *metiri mussu* intromettersi.

Mustazzola spiaggia marittima nelle vicinanze di Palermo.

Mustazzu mostaccio dicesi pure ai peli lunghi del muso di alcuni animali, barba.

Musuluccu dicesi ad uomo sparuto e che ha del baloccio, larva.

Mutanna vestimenti di pannolino che cuoprono la carne soliti cambiarsi, e camicie calzoni calzette.

Muttu motto; *nè pri muttu nè pri bruttu* nulla affatto.

Mussicari mordere; *mussica cca stu jiditeddu* si dice quando si vuol fare intendere altrui cosa che dovrebbe sapere, e che simulando semplicità mostra di non sapere, a similitudine dei bambini che per semplicità succhiano il dito pel capezzolo, e vin che vuoi fare l' innocente.

Mussicuni morso.

N

NA

'N' non.
'Na una; *a 'na* in una *'ntra 'na* in una.
Nanna agg. a botte di vino vale di vino stagionato
Nannu nonno.
Narda accore. di Leonarda.
Naschi narici.
Naschiari annasare.
Nassitedda dim. di nassa.
Nastiatu intrepido.
Nasu naso: *pennirri lu nasu per unu* vale portargli sviscerato affetto.
Natari nuotare.
Naticchia nottola; *aviri l' occhi a naticchia* a similitudine vale aprire e chiudere gli occhi al pianto a posta loro; *mettiri naticchi a la vucca* serrare la bocca.
Natuni, a: a nuoto.
'Nautru un altro.

NC

'Ncagnarisi scorrucciarsi aggrondare
'Ncagnatu aggrondato ingrognato corrucciato.
'Ncammara in camera.
'Ncancaratu agg. di amore vale fuor di modo senza misura.
'Ncanciu in cambio invece.
'Ncannila più che vero senza dubbio.
'Ncantina cantina.
'Ncantisimu incantesimo.
'Ncantu accanto.
'Ncappari incorrere o cadere in insidie, in pericoli, incappare.
'Ncappatu preso per inganno.
'Ncapriola ved. *Capriola*.
'Ncarcati calcare conficcare.
'Ncarrèra frettolosamente.
'Ncarni e 'nnossa assolutamente in verità; *amari 'ncarni e 'nnossa* amare perdutamente.
'Ncasari incalzare; *'ncasari li doggh* avanzarsi il pericolo.
'Ncasiddari star bene adattarsi bene.
'Ncastagna col verbo *truvari* vale sorprendere.
'Ncatinatu catenato.
'Nchinccari accappiare.
'Nchiaccatu allacciato.
'Nchiagari piagare.
'Nchiagatu piagato.
'Nchianari appianare.
'Nchianu in piano.
'Nchiarutu fattosi chiaro schiarito.
'Nchinari piegare
'Nchinatu pieno zeppo.
'Nchiuri chiudere.
'Nchiusa provvedigione.
'Nchiusu racchiuso.
'Nchiuvari inchiodare stabilire.

NC

'Nchiuvatu inchiodato.
'Nciammari infiammare.
'Nciarra sbarra.
'Ncilippatu dolce amabile.
'Ncinziatu corteggiato piaggiato.
'Ncirciddatu avviticchiato.
'Ncoddu sul collo sopra: *jittari 'ncoddu ad unu* apporre a di lui carico
'Ncostu vicino.
'Ncrafucchiarisi imbucarsi.
'Ncrafucchiatu imbucato.
'Ncriparisi stizzire crepar per la stizza.
'Ncripiddutu intirizzito aggrizzato.
'Ncruccari prender con l' uncine roncigliare.
'Ncucciari incaponirsi incaparbire.
'Ncucciusu caparbio.
'Ncuddatu accozzato.
'Ncugnari avvicinare tanto di luogo che di merito.
'Ncugnatu avvicinato.
'Ncunia ancudine.
'Ncunigghiarisi acquattarsi per timore. rattrapparsi a similitudine del coniglio.
'Ncuppulari coverchiare.
'Ncuttizza strettezza dimestichezza.
'Ncuttu vicino fitto stretto; *a pedi 'ncuttu* a piè giunti; *stari 'ncuttu* stare alle costole; *'ncuttu e fittu* instancabile importuno.

ND

'Ndingari chiedere degnare.
'Nduvinatu indovinato.

NE

Necchi impegni sostenuti a torto e per istizza.
Negghia nebbia.
Neli accor. di Emmanuele.
Nenti niente: *nun semu cchiù nenti* non siamo più amici: *nun saccia nenti* non so perchè mi tenga.
Nerva nerbo.
Nesciri uscire.
Nettu, di: nettamente; *nettu e tunnu* ben espresso perfettamente.

NF

'Nfacciatu camuffato imbaccuccato.
'Nfacci in faccia rimpetto.
'Nfanfaru solenne di alta sfera.
'Nfangatu sinu a li gigghia di un vistu rotto ravviluppato in un tal vizio.
'Nfasciari avvolgere tra le fascie, fasciare affastellare sedurre con lusinghe.
'Nfatatu incantato.

NF

'Nfilari ficcare introdurre infilzare: *'nfilarisi* introdursi.
'Nfirnicchia dicesi a fanciulla alquanto spiritosa ed inquieta.
'Nfora in fuori.
'Nfrattariatu sollecito e in gran fretta.
'Nfruntatu urtato.
'Nfuddiri impazzare.
'Nfunniri infondere inspirare.
'Nfunnu in fondo.
'Nfurgicatu imboccato.
'Nfurnicchiarisi rimpiattarsi rifuggirsi.
'Nfurra fodera.
'Nfurratu: *'nfurrati di prisuttu* detto ad *occhi* o ad *orecchi* vale che non vedono o non sentono.
'Nfutatu concitato aizzato.

NG

'Ngà 'ngà è il vaggito dei bambini.
'Ngagghia fissura nascondiglio.
'Ngagghiari incangliare predare attrappare.
'Ngagghiatu colto preso incappato.
'Ngagghidda piccola fissura.
'Ngana di buon talento.
'Ngarzatu amante.
'Ngastatu incastonato.
'Ngastu incastro.
'Ngattatu acquattato.
'Nghirriarisi rissarsi.
'Nghirriusu rissoso.
'Nghitatu agghiacciato.
'Ngramagghiari rannuvolare attristare; *gramagghiarsi* vestirsi a gramaglia.
'Ngrammatica col verbo *parrari* vale parlare oscuro, parlare in gramuffa.
'Ngranari metaf. crescere.
'Ngranciatu abbrustolato.
'Ngriciatu ubbriaco.
'Ngriddutiusu alquanto intirizzito.
'Ngriddutu intirizzito.
'Ngrifata aggiunto a zazzera vale innanellata.
'Ngrignarisi azzuffarsi accapigliarsi.
'Ngrispari increspare.
'Ngrugnari aggrondare aggrottar le ciglia.
'Ngruppa in groppa.
'Nguaggiu nozze.
'Nguantara guantiera.
'Nguantuni manicotto.
'Ngurgiari gorgheggiare.
'Ngusciari pri lu risu dicesi quando uno si smodatamente ride, che non potendo riaver l'alito rimane con la bocca aperta; è un ridere ansando, scompisciarsi dalle risa; lo stesso dicesi per un pianto smoderato ed è proprio dei fanciulli.

NI

Ni taluni.
Nicheja stizza cordoglio onta fastidio.
Nichiatu scorrucciato.
Nichiusu noioso molesto.
Nicu piccolo piccino ragazzo.
Nigghiazza nebbia crassa.
Nigghiu nibio; *nesciri di li pedi di lu nigghiu* sottrarsi dal pericolo, uscir di bocca al lupo.
Ninficedda vezz. di Ninfa.
Nisciutu uscito.
Niuru nero.
Nivalora sorta di uccello della grossezza di un colombo macchiato di bianco e nero.
Nivuru nero.
'Njocu in giuoco; *pigghiari 'njocu* trastullarsi.
'Njucannu per giuoco.

NN

'Nnamuratedda vezz. di innamorato.
'Nnappa brachetta.
'Nnarreri indietro passato.
'Nnavanti innanzi.
'Nnavanzari far fortuna.
'Nni ne a noi ci.
'Nnicchia nicchia posto condizione.
'Nnicchi-'nnicchi; fari la gula *'nnicchi 'nnicchi*: ved. *Gula*.
'Nningatu adoperato.
'Nninnari: *D. Ninnari* sono coloro che fanno i belli, donnaiuoli; *D.'Nninnari d'agnannu* zerbinotti d'oggidì.
Nninni voce con la quale i fanciulli chiamano il denaro, dindo, si prende poi per denaro.
'Nnintra addentro.
'Nnocca la verrùca che ha il gallo d'India sopra le narici.
'Nnorma tenue paga che si dà ogni settimana dai fanciulli al maestro di scuola, fig. busse.
'Nnormi vezzi moine.
'Nnuccinteddu innocentino.
Nofriu Onofrio.
Nolitu capriccio ghiribizzo.
Notanna nota.
Nova novella.

NQ

'Nquantitati in quantità in copia.

NS

'Nsedda in sella.
'Nsigillu sotto condizione del silenzio del segreto.
'Nsirrugghiari stringere fortemente; *'nsirrugghiarisi* restringersi.

NS

'Nsirrugghiata: *cu'na'nsirrugghiata di sciroppu* con una tirata di buon vino.
'Nsirrugghiatu serrato, fortemente ristretto.
'Nsirtari ferire colpire.
'Nsitari innestare
'Nsitatu innestato.
'Nsolta sorta di uva bianca con gli acini un po' lunghi.
'Nsumma in somma a dir breve.
'Nsunnari sognare.
'Nsunnacchiatu son nacchioso.
'Nsusu in su, su.

NT

Ntabaranutu instolidito smemorato mogio.
'Ntabbaccatu disinvolto.
'Ntagghiu intaglio.
'Ntanarisi ascondersi.
'Ntanatu appiattato.
'Ntantu in tanto; *ogn'intantu* a quando a quando.
'Ntaviddari incannucciare ossia fasciare con assicelle.
'Ntenniri sentire intendere.
'Nterra in terra; *cu l'occhi 'nterra* con gli occhi bassi.
'Ntesta in testa; *mettiti 'ntesta* credi per certo.
'Ntilàci seta tessuta a rete di cui si fanno le cuffie delle donne.
'Ntinna antenna.
'Ntinnenti acuto.
'Ntipari ficcare calcare dar bastonate con impeto tosciare.
'Ntirlazzu intrico.
'Ntisa udito.
'Ntisu ascoltato compreso.
'Ntòntaru stolido insensato.
'Ntra tra; *'ntra lu* nel; *'ntra 'na* in una; *'ntra ddu* in quel; *'ntra stu* in questo.
'Ntramenti mentrechè frattanto.
'Ntramiseri lezioso smorfioso.
'Ntrata entrata vestibolo.
'Ntrassu interesse.
'Ntricciari intrecciare.
'Ntriddi tra loro.
'Ntrillazzu intrigo accappiamento.
'Ntunari propr. dar principio al canto, si prende poi per cominciare a ciarlare, rimbombare.
'Ntunnu attorno.
'Ntuppari abbattersi.
'Ntuppatu participio del verbo *'Ntuppari* ved.
'Nturcigghiari attorcigliare.
'Nturcigghiatu attorcigliato.
'Ntussicusu lazzo.

NU

Nu non.
Nuàra cocomeraio.
'Nuautri noi.
Nucatula impasto di mandorle con zucchero o mele a forma di marzapane.
Nuci noce; *sù cchiù li nuci ca li vuci* la fama è maggiore del vero.
Nucidda noccinolo; *scorcia di nucidda* dicesi qualunque recipiente angusto.
Nuddu nessuno.
Nudu e crudu poverissimo, povero in canna.
Nun non.
Nunna nonna.
Nun-sa-cchiù parole usate per rappattumare, basta non sia più.
Nurrizza balia nutrice.
Nutricari nutrire; *nutricari di nettu* esser sincero, giuocar netto.
Nutricu lattante bambolo incomodo.
Nuttata nottolata, tutta notte.

NV

Nvaddunari precipitare in un borrone nabissare rovinare.
Nvaddunatu impantanato.
Nvicchiutu invecchiato.
'Nvirdicari inverdire verdeggiare far verdeggiare.
'Nvitriata vetrata; *occhi 'nvitriati* lucidi a guisa di vetro; *'nvitriati* alleg. guazzi di acqua.
'Nvracatu imbragato ricinto.

NZ

'Nzaccatu messo in sacco conviato.
'Nzajari provare; *'nzajarisi* dicesi delle vestimenta, e vale provare se stiano bene sulla persona.
'Nzalanutu stordito assorto.
'Nzamai non voglia il cielo, cessi Dio, se per avventura.
'Nzemmula insieme; *tuttu 'nzemmula* tutto ad un tratto.
'Nzirtari dar nel segno indovinare; *'nzirtari la vuoca* ritrovarla appunto.
'Nzita setola.
'Nzitari innestare.
'Nzitu innesto.
'Nzoccu ciò chè; *siasi 'nzoccu siasi* sia pure ciò che si voglia.
'Nzuccaratu granioso.
'Nzullintari usare contro altrui delle insolenze.
'Nzumma in somma a fior di acqua.
'Nzunza sugna; *gnuranti cu la 'nzunza* chiamasi uno di crassa ignoranza
'Nzusu su.

O

OC

Occhiu occhio; *occhiu di grassu* bene vantaggio; *farisi tanti d'occhi* mangiare a crepapelle; *'un aviri nudd' autru occhiu di grassu chi* non avere altro bene che; *cu tanti d'occhi* con occhi stralunati.
Oceddu uccello.
Ociddazzu uccellaccio.
Ociduzzu augelletto.
Ocidiri uccidere.

OF

Ofunitati ostentazione jattanza.
Ofànu superbo borioso.

OG

Ogghiammari specie di polipi ostriche marine.
Ogghiu olio.

OI

Oi oggi; *oi* interiezione di meraviglia, e si raddoppia *oi oi* oh.
Oja oh.

OL

Olà grido di ragazzi fatto in segno di allegrezza, viva; *farici l'olà ad unu* vale dargli la burla.

OM

Omu-signu uomo sei mmia.

OR

Oremi sono uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuocare denari; *battiri oremi e jucari coppi*, vale accennare in denari e dare in coppe, e si dice di chi mostra di voler fare una cosa e ne fa un'altra.
Orgiu orzo.
Oriu orzo.
Orrennu orrendo.
Orvu cieco; *cci vennu orvi* la cosa è chiara; *orvu cimineddu* a mosca cieca.

OT

Otàru ved. *Autaru*.
Otaru altiero superbo stupendo.
Otizza altezza.

OV

Ovannunnati uova non nati.

P

PA

Pa ved. *Papà*.
Pacenzia abito dei religiosi, pazienza.
Pagghia paglia; *pagghi* diconsi le persone vane e sciocche.
Pagghialoru stanza dove si riserba la paglia.
Pagghiaroddu capannuccia.
Pagghiaru pagliajo capanna.
Pagnotta panetto.
Pagu plur. *paghi* pavone.
Paiseddu dim. piccolo paese.
Palata: nun uuliriuni sentiri palata non volerne sentire alcun motto.
Paliari sventolare; *paliari li dinari* vale averne in abbondanza essere strarico, ricco sfondolato.
Palummàru colombaio.
Pampina fronda.
Pampinedda, *occhi a*; occhi socchiusi.
Panàru paniere.
Pani: nun fari pani cu unu non guadagnar cosa alcuna con uno.
Panicottu pan bollito; *fari la testa comu un panicottu* vale fracassare la testa; *fari lu panicottu pri li gatti* vale affaticarsi indarno e per altri, pescar pel proconsolo.
Panni, fora di li: fuor di sè stesso, non capir dentro per lo piacere.

PA

Pannidduni foglia d'oro o di argento che si frappone al rame o ad altro metallo.
Pantanazzu pantanaccio.
Pantotica grande grosso solenne.
Pansa pancia; *a pansa china* a pancia piena, satollo; a *pansa all'aria* contrario di boccone, colla pancia in aria; *inchirisinni la pansa* stiver l'epa.
Papà voce colla quale i figli usano chiamare il padre, padre; il volgo la raccorcia dicendo *Pà*.
Papardedda uccello aquatico pizzardella.
Paparina papavero.
Pappa pane; *pappa a lettu* uomo buono soltanto a mangiare e dormire.
Pappagaddu pappagallo parrocchetto
Pappannàca si dice per avvilimento ad uomo di poco senno e leggiero, fraschetta.
Papula pustola bollicola.
Para, a la: in coppia, di consenso.
Paraggiu eguale.
Parapigghia parapiglia.
Parari la cucca e li viscati tendere acconciar le panie con la civetta; *parari ad unu 'ntra l'aria* afferrarlo nell'aria impedendo ch' egli cada; *pararisi pri davanti* mettersi dinanzi per ischermo.

PA

Paripatta indica ugualtà in qualunque cosa, pariglia.
Parma palma.
Parmu palmo.
Parpacinu ladro.
Parpaghiari l' ali dibatter leggermente le ali, aleggiare, ed è appunto quel moto che fanno i parpaglioni col quale spesse volte sembra che si fermino in aria.
Parpagghiuni parpaglione.
Parraciari ciarlare dopo aver bene mangiato ed essendo ben riscaldati dal vino, berlingare.
Parrari parlare.
Parrastra madrigna.
Parrastru patrigno.
Parrata parlata discorso.
Parrinu prete cherico.
Parruccianeddu avventore.
Parti: essiri senz'arti e senza parti vale essere sfaccendato; *vidirisi in parti bona* vedersi in salvo.
Partiri la testa, o *lu senziu* vale esser per impazzare dar la volta la testa; *partiri per unu* avventarsegli.
Partitaria appaltatore.
Paru plur. *para* pajo; *dui para* due paia; *tutti di paru* tutti ugualmente; *nun ce'è lu paru* non vi è l'eguale.
Parulazza pegg. di parola.

PA

Pasimu angoscia palpito tra speranza e timore.

Passagaggbi andarivieni,

Passari una cosa ad unu vale menarglielà buona essenne pago; *passaricci un mali* liberarsene: *passarisi la manu pri lu pattu* fig. vale esaminare la propria coscienza il fatto proprio; *passarisilla liscia* passarsela impunemente, andare impunito di un fallo.

Passiari passeggiare.

Passiddà voce con cui si caccia il cane quasi si dicesse *passa ddà* cioè passa là.

Passijari passeggiare.

Passulina piccola uva passa, passerina.

Pasta, mettiri manu in: entrar nel maneggio degli affari.

Pastizza: *e ch' è pastizza* credete voi sia forse cosa assai agevole.

Pastizzu pasticcio.

Pastura pastoia.

Pasturedda forosetta.

Pateddu specie di conchiglia, patella.

Pateddariali ostrica.

Patruni padrone.

Patti, nun stari a li: rompere il patto, non osservar l'ordine avuto.

Paventu, dari sticcati a: dare stoccate senza sapere dove, senza dirigere i colpi alla cieca.

Paviggbiuni padiglione.

Pazzignu pazzesco.

PE

Peccu colpa pecca; *mettiri peccu* apporre nota, imputare qualche difetto.

Peddi pelle; *tirarici ad unu a la peddi* cooperarsi all'altrui rovina, star addosso ad uno per ucciderlo.

Pedi di vancu ignorante; *discursi a pedi di vancu* sciocchi inconseguenti

Peditozzu calpestio.

Peju peggio.

Pena: *ogni pena in pani torna* esprime la necessità del cibo in qualunque sciagura.

Pennirì pendere.

Pennulu penzolone penzilo.

Pentaculi caratteri e figure contra malie veleni ec.

Perculari distillare; *percularisi* assottigliar l'ingegno.

Perdirisi disanimarsi.

Pernu asse.

Persu perduto; *persu pri persu* non avendo altra risorsa.

Pesta: *ho pesti i pesti chi ti mancia i* modi imprecativi, equivalenti a: che ti venga il cancherò, che ti venga il vermocane.

Petrafennula sorta di dolce di scorze tritate di cedro cotte nel mele e condite con aromi.

Pettu a botta tronfo pettoruto.

Pezza di favi o oriu è quel tratto di terreno seminato a fave orzo e simili.

Pezza vagnata uomo senza spirito.

PE

Pezzu aggiunto a molte voci ne accresce la forza come *pezzu di sumeri* asinaccio; *pezzu accarrussatu* grossa pietra da fabbricare.

PI

Piatta pietanza.

Picari piccarsi; *picari* detto del sole è il vibrare perpendicolarmente i raggi del sole; *picarisi* gonfiarsi insuperbirsi; *picarisi di una cosa* pretendere di sapere in essa ben riuscire.

Picca poco; *'na picca* un pocolino.

Picchiari vagire piangere pigolare.

Picchiu pianto lamento; *picchiu* col verbo *fari* piangere.

Picchiusu piangoloso.

Picciotta giovanetta fanciulla, per donna innamorata, zitella.

Picciottu ragazzo giovane di fresca età.

Picciridda ragazzo bambolino piccolino: *cosa picciridda* bagattella baiuola.

Picciulottu giovane ragazzo.

Picciunastru dicesi a persona che per mancanza di età e di esperienza è facile ad essere ingannato, piccione.

Picciuttanza gioventù.

Picciuttazzu giovanotto giovanaccio.

Picciuttedda dim. giovanetto; *picciuttedda* donzelletta.

Picciuttiscu fanciullesco.

Picu col verbo *cadiri* propr. cadere a perpendicolo; riuscire a seconda dei desiderii.

Picureddu agnelletto.

Picuruni si dice ad uomo mansueto a somiglianza delle pecore, pastricciano.

Piddizzuni pollino; *trimari lu piddizzuni* aver paura eccessiva, aver le budella in un paniero o in un catino.

Pidicuddu picciuolo.

Pigghiari colpire pigliare catturare; *pigghiari pri una strata* vale battere la strada; *pigghiaricci la manu* guadagnar la mano, dicesi di bestia che non sente il freno; *pigghiarisi ad una* vale toglierla in moglie.

Pigghiata agg. a tabbacco e simile vale tanta quantità di tabbacco quanto se ne può prendere in una volta con due dita, *vidirla mala pigghiata* vedere sovrastare il pericolo.

Pigghiati i si forse.

Pignata pentola; *la pignata di lu comuni nun vuggbi mai* significa che i molti raramente si accordano a fare o risolvere qualche cosa; presso che il somigliante dicono i toscani: consiglio di due non fu mai buono.

Pignateddu pentolino.

Pignatuni spezie di pentola non così grande.

Pignu pegno, pino.

Pijuncu tristanzuolo storpio.

Pilarisi strapparsi i capelli per dolore.

Pileri pilastro.

Piliddu dim. di pelo; *piliddu* uomo da nulla.

Pilu plur. *pila* pelo: *l' autri nun vannu d'iddi un pilu d'anca* gli altri al paragone con essi non vagliono; *conusciri a pilu* conoscere appunto.

Pilucca; *pigghiari la*: vale ubbriacarsi, pigliar la bertuccia.

Piluccuni a ragione delle parucche lunghe e voluminose usate portarsi dai giudici, s'intendono giudici.

Pinciri dipingere.

Pinitenza; *pagari la*: vale pagare lo scotto il fio.

Pinnacchiàru pennacchio.

Pinnata tettoia; *cu la manu fari pinnata* vale fare il solecchio nel senso che Dante usò nel Purg. c. xv, v. 14; *pinnata* tirata di penna.

Pinneddu, *stari cu l'oricchi a lu*: tender le orecchie.

Pinnenti pendente.

Pinnicuni picciol sonno.

Pinninu pendio declivio.

Pinnu Pindo.

Pinnula pillola, e per metaf. amarezza dispiacere.

Pinnuliari penzolare.

Pinnuliatu penzolone.

Pinnuluni, *a*: penzolante.

Pinzeddu pennello.

Pinzuni fringuello pinciono.

Pipita imprecazione a chi parla, imprecandogli il malore della pipita che viene ai polli.

Pipitari colla negazione *nun* vale non parlare affatto, star taciturno.

Pippu Giuseppe.

Pira dari li: battere dar le pesche.

Piraiuu peruggine, sorta di pero salvatico.

Pirrera cava petriera fodina.

Pirtusatu pertugiato sforacchiato.

Pirtusu pertugio cantuccio della casa; *fari pirtusu* fare fortuna.

Piruni zipolo.

Pisari lu frumentu dicesi il battere il grano, trebbiare.

Piscari ad unu coglierlo sul fatto.

Piscatrici pesce lamia.

Piscia-calamaru chiamasi per derisione colui ch'è ancora scolaro.

Pisciarisi di la risa sbellicarsi o smascellarsi dalle risa.

Pisciassata piscio pisciatura.

Pispisa cutrettola pispola.

Pispisuni il maschio della cutrettola.

Pistari calpestare pestare.

Pistuni pestello, *lu pistuni fetti d'aggbi* il pestello puzza d'aglio, vi son guai.

Pitanza pietanza.

Pitittu fame voglia.

Pitrudda sassello pietruzza; *ogni pitrudda servi a la maramma* significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni pruno fa siepe.

Pitruliari ciottolare.

Pitrusinu petrosellino.

Pitlata agg. a fame e pianto esprime la lunghezza; *pittati di fami* lunghi digiuni; *pittati di chiantu* lunghi pianti.

Pittima rompicapo.

PI

Pittìni: reguli e pettìni sono operazioni aritmetiche con le figure che rappresentano un triangolo isoscele colla base in alto.
Pittunusu noioso attaccaticcio.
Pittuzzu vezz. di petto.
Piula languore che si sente nella bocca dello stomaco.
Pizzenti miserabile.
Pizzlarisi tagliarsi a pezzi.
Pizzu bosso cima, dicesi pure quel chiodo su cui si aggira la trottola.
Pizzuddu alcun poco.
Pizzuliari spilluzzicare beccare.
Pizzuluni plur. *pizzuluna* bazzicatura.
Pizzuteddu metaf. dicesi a persona che ha arroganza petulante ardito.
Pizzutu arrogante petulante.

PL

Plibbagghia plebaglia.

PO

Poeticchiu avvilitivo di poeta meschino poeta.
Porcu-salvaggiu cignale.
Porcu-spinu istrice.

PP

Ppà accorc. di padre.

PR

Praja praga spiaggia.
Prattigghia piatteria.
Prattu piatto.
Prattuni accr. di *prattu* piatto grande.
Pregu festa gioja.
Preda gravida incinta.
Presau presago.
Pri per.
Priàtu, *essiri*: essere fuor dei panni, non capire in se per l'allegrezza.
Pribbìru voce composta da per e vero, e si adopera a significare maraviglia, quando uno si rammenta di una cosa già dimenticata, per verità or ben mi sovviene.

PR

Pricchiu spilorcio.
Pricipitusu sconsigliato senza ritegno, facinoroso.
Priculu pericolo.
Priddaveru in verità.
Prigarisi di unu prenderne festa caregiarlo.
Priissa gaudio.
Primintia propriamente è la prima erba che spunta ne' campi alle prime pioggie; in significato metaf. vale la prima lanuggine della barba; si usa in generale a dinotar tutte le cose primaticcie.
Primumotu è il momentaneo incollerirsi riscaldandosi prima di ascoltare la ragione.
Primuni polmone; *scattari lu Primuni* scoppiare il cuore.
Prisa: fari prisa: far preda predare; poi si prende per fare una bella impresa in senso ironico.
Prisu preso prigioniero.
Prisutiu prosciutto; *aviri l'oricchi 'nfurrati di prisuttu* vale esser alquanto sordo, aver le campane grosse o ingrossate, aver male campane.
Procacciu rigaglia.
Procintu pericolo rischio.
Profumeddu vez. di profumo.
Profunnu profondo.
Protri porgere.
Projiri porgere offerire.
Propriu proprìu aggiunto ai pronomi vale stesso.
Provula provatura.
Prua prora.
Prunu susina.
Pruvenna quantità di biada che si dà ai cavalli, profenda.
Pruvitta vezz. di pruova.
Pruvuli polvere; *pruvuli di bottu* polvere da archibugio buona soltanto a far rumore; *divinturi pruvuli* dilegguarsi in un baleno; *farisi pruvuli e rmunnizza* vale avvilirsi prostrarsi.

PU

Puddara le Plejadi.
Puddaru pollaio.
Pudditreddu dim. polledrino.
Pudditriari trescare ruzzare.

PU

Pugniddu pugnello.
Pulcu puleggio; *asinu mortu pulcu a lu nasu* far cosa da non ritrarne alcun pro, dar l'incenso ai morti ed ai grilli.
Pulutu pulito.
Pumu melo.
Punciri pungere.
Punta estremità.
Puntaloru puntaruolo.
Puntapedi calcio.
Puntiddu puntello.
Puntu istante: *di tuttu puntu* da cima a fondo dal principio al fine; *scippari punti di diligenza* vale esser premiato.
Puntutu aguzzo appuntato.
Pupidda propr. pupilla bamboccina; innamorata gaia.
Puppa poppa; *jiri 'mpuppa* andare felicemente; *jiri cu lu ventu 'mpuppa* tener la fortuna pel ciuffetto.
Pupu fantoccio bamboccio.
Purcuria sporcizia.
Purci pulce.
Purcidduni porcellotto.
Purpania propagine.
Purpatta polpetta.
Purpuzza plur. *purpuzzi* polpastrello.
Purrettu porro.
Purrau guasto.
Purtedda passo stretto di campagna in cui i ladri appiattansi per derubare i viandanti, stretta.
Purteddu sportello.
Puru pure ancora nondimeno.
Purvuli ved. *Pruvuli*.
Pusu polso.
Putia bottega officina; *putia di lordu di cascavaddaru* bottega di pizzicagnolo.
Putiedda dim. di *Putia* v.
Putiùni bottega grande.
Putrazzu polledraccio.
Putru polledro.
Putrunazzu poltronaccio.
Putruni poltrone.
Puvireddu poverello poverino sciocchetello.
Puzzangaru pozzanghero.

Q

Quaciari trar calci scalcheggiare.
Quacina calce.
Quadara caldaia: *la quadara chi à fattu li sfinci pò diri a la padedda tu mi tinci* dicesi quando uno riprende altrui di alcun vizio del quale sia esso perimente macchiato, la padella dice al paiuolo fatti in là che tu mi tigni.
Quadarara via dei calderai in Palermo.
Quadaru caldaio.

Quadaruni calderone.
Quadiari riscaldare.
Quadiatu riscaldato.
Quagghia cotornice.
Quagghiari rappigliarsi coagulare, venir meno.
Quagghiata agg. a *flemma* esprime la somma lentezza nell'operare.
Quagghiuzza dim. v. *Quagghia*.
Quantu va che sì.
Quartara brocca orcio mezzina.

Quartucciu misura di vino equivalente a due sestieri.
Quasanti a cagione per colpa.
Quasatu calzato; *scecu quasatu a vistutu* esprime il superlativo asinaccio ignorantone.
Quasetta calzetta.
Quatela cautela.
Quatru quadro; *bonu quatru* dicasi una donna avvenente; aggiunto di petto largo.

R

Raccumanniziò raccomandazione commendazione.
Raccugghiutu raccolto.
Racina uva.
Radica radice ipecacuana; *pigghiari la radica e lanzarisi* vale dir tutto che uom sa di taluno affare, sgocciolare il barletto.
Radicuni radice fusto.
Raffigurari rassembrare.
Raggia rabbia; *a raggia* ad onta.
Raggiru piegamento rivolgimento bindolo.
Raia raggio.
Raisi capo dei pescatori, e marinari, rais.
Rampanti grillaia.
Ramu rame, si usa altresì per masserizia di cucina.
Ramurazzu rafano ramolaccio.
Ramulu ramoso.
Rancitusu rugginoso rancido vieto.
Rancia destinare che si fa per lo più nelle taverne, scotto.
Rangu: a rangu cu tutti con tutti senza eccettuarne un solo, a gara con tutti.
Ranti-ranti a randa a randa; rasettando; i Lombardi dicono arent arent che pronunciato alla francese arant arant è il siciliano ranti-ranti.
Ranu grano.
Rappa grappolo; *rappa di racina* racemo racimolo.
Rasa: passari la rasa da la 'ntrata

sinu all'astracu percorrer tutta da imo a sommo la casa.
Rascu fior di latte crema.
Raspari ved. *Arraspari*.
Rasteddu rastiatoio.
Rastu indizio sentore vestigio.
Razza e plur. *razzi* sorta di erba, almoraccia e rafano silvestre.
Razzinu tutte insieme le barbe di un albero, barbata, si usa poi per pollone rampollo.

RE

Reda progenie eredi.
Reni re.
Rennimentu rendimento.
Resca di pisci lisca resta.
Resultatu risultamento.
Rèticu perverso fastidioso.
Rèula regola.
Reuma termine marinaresco, flusso corrente.

RI

Ricivu ricevuta cauzione.
Riconcu o riconca piccolo ricinto fatto di terra o altro per ricevere acqua, conca; poi si dice *riconcu di mari* ad una parte del mare.
Ruditati famiglia.
Riduciristi sostarsi pervenire.
Rifaudu ingannatore fraudolente.
Rifriddari raffreddarsi met. diminuire il fervore nelle azioni e negli affetti.

Rifritiri rifriggere.
Riganu origano.
Rigatta, a la: a gara.
Riddu uccello, piccolissimo, regolo comune.
Rimarra fango poltiglia.
Rimuddatu rammollito.
Rimurata suono disordinato strepito romore.
Rimuri romore scompiglio; *mittiritsi a rimuri* mettersi in movimento.
Rina arena.
Rinesciri riuscire.
Riniscitu riuscito.
Rinfusa, a la: confusamente.
Ringa misi a ringa messi l'un dopo l'altro a fila.
Ringu linea.
Rini reni.
Rinigari pentirsi; *rinigari l'ura e lu puntu* vale pentirsi sicuramente di una cosa.
Rinnina o rindina rondine.
Rinninedda vezz. di *rinnina* rondinella.
Rinninuni rondone.
Ripidatu riparo del piè dell'edificio, fondamento.
Ripigghiari ripigliare.
Ripitari piangere i morti compiangere fare il piagnisteo.
Ripottu ripostiglio conserva canova.

RI

Risaccari non potere riavere l'alito, esser con lena affannata.
Risbigghiari risvegliare.
Risbigghiarinu la campanella degli oriuoli che suonano a tempo determinato, sveglierino.
Risblenniri risplendere.
Risettu quiete ricetto.
Risìa caso strano difficile a poter succedere.
Risiddiari raccogliere a grande stento i residui.
Risìna ruggine.
Rispigghiatu destato.
Rispinciri respingere: *rispincia* respinga.
Rispittiarisi dicesi quando uno accorgendosi di esser tenuto da poco si duole a muover la commiserazione, mendicar l'altrui compassione.
Rispittusu commiserevole che muove a commiserazione.
Ristuccia seccia stroppia.
Risu renduto.
Ritagghia ritaglio.
Ritinata filatessa tiritera.
Riti, tirari tutti una: esser tutti di accordo.
Ritirata ritorno.
Riversu rovescio impaziente bisbetico perverso.

RI

Rivilariti palesarsi.
Rivitticatu, fodali: grembiale rivolto sino alla cintola.
Rivota e nel plur. *rivoti* aggiunto al verbo *fari* vale usar cavillazioni; cioè inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità, cavillare.
Rivoti contrasti rimproveri.
Rivugghiu ribollimento.
Rivutari rivoltare metter sossopra.
Rivutatu rivoltato; *essiri rivutatu* ricadere andare a cadere.
Rizza riccio marino.
Rizzu riccio spinoso.

RO

Roggiu oriuolo orologio; *roggiu di lu santu Uffiziu* orologio grande in Palermo così detto perchè situato nel palazzo della Inquisizione.

RU

Rubrica termine dell'antica procedura criminale in Sicilia che significa indicazione del genere di delitto.
Rucculiari gagnolare dolersi, *rucculiarisi* lagnarsi rammaricarsi guaiolare.
Ruccuni rupe grossa rocca.

RU

Rufuluni turbine groppo girone di vento.
Ruggia ruggine.
Rumiteddu dim. romitello.
Rùmmulu: *lu signu celesti chi è avanti di lu rummulu e lu bussu* si allude ad una delle abbreviature che sono infine dell'abbicci che gl'italiani chiamano conne ed in Sicilia corrottamente si pronunzia *cornu*.
Rumpicoddu, a: a rompicollo.
Runfuliari russare.
Rùngulu gemito.
Runna ronda.
Rusciana di temperamento sanguigno.
Rusicari rodere rosicchiare; *aviri un ossu forti e duru a rusicari* avere una intrapresa malagevole a riuscirvi; *rusicari l'ossu* patire.
Rusicu ronzio.
Russura rossore.
Ruttu rotto; *rutti l'anchi* stracco della fatica.
Ruvettu rogo; *ruvettu* spezie di pruno che usano i contadini per fortificare le siepi.
Ruvulu rovere.

SA

Saccenti sapiente.
Saccu sacco; *essiri saccu di vastuni* esser vile non facendo caso delle bastonate, scuotersi le busse; *'un sù saccu* non posso dir tutto in un attimo; *saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta* dicesi quando uno per lo digiuno non può reggersi in corpo, a similitudine del sacco vuoto che non può star ritto.
Saccuni sacco zaino.
Sàcusu quannu fu maledetto quell'istante.
Sagghimbarcu saltabanco.
Sagnari cavar sangue.
Sagnìa cavata di sangue.
Saimi lardo strutto saime.
Sulamurigghiu salsa.
Salitu salso.
Salv'a tia di grazia.
Sammuzzari gittare in fondo, tuffare, neutr. pass. tuffarsi; *li sguardi si sammuzzanu* esprime quell'ansietà di penetrare dentro con gli sguardi in cosa che alletta come se vi s' immergessero gli sguardi.
Sammuzzuni, dari un: tombolare nell'acqua, cader col capo all'ingiù.
Sangu sangue parto prole grazia.
Sangunazzu dolce o dolcia sangue di porco.
Santiari bestemmiare.
Santiuni bestemmia.
Santu: *santu pri l'arma*: per Bacco cospetto, *santu di pantanuni* maniera propria di un collerico, che presso a poco vale cospettone.
Santuzza piccola immagine sacra.
Sapiri forti rincrescere; *sapirla tutta* saper simulare a seconda delle circostanze.
Sapuriticchia vezzosetta.
Suputazzu saccentone.
Sarciri rimendare.
Sarv'a tia di grazia.
Sarvari serbare *sarvari crapi e cavuli* diportarsi in modo da appagare i proprî capricci, serbando l'apparenza.

SA

Sarvatu serbato conservato.
Saturu satello; *lu saturu nun cridi a lu dijunu* corpo satollo non crede al digiuno.
Saudutu esaudito.
Sausa salsa; *farisinni sausa di unu* malmenarlo punirlo.
Sautampizzu fantoccio per lo più fatto di ferola o legno leggiero che, con una specie di molla, saltarella, dicesi met. ad uomo che saltarella, frugolo.
Sautari saltare.
Sautu salto.
Savucu sambuco
Saziu (*fina 'ntra li naschi* che ha mangiato a crepa pancia.

SB

Sbacantari render vuoto, vuotare; *sbacantari lu saccu* dir tutto quello che si sa, porre la bocca al sacco.
Sbacantatu vuoto.

Sbagghiari sbagliare.
Sbagghiu abbaglio svarione.
Sbalancari spalancare.
Sbalancatu spalancato.
Sbalanzari sbalzare saltare in giù trabalzare.
Sbalanzatu trabalzato.
Sbulanzu stramazzone, enorme sproposito.
Sbalurdutu sbalordito.
Sbampari divampare levare fiamma raccendere.
Sbannutu ladrone assassino.
Sbarazzari sgombrare.
Sbarazzatu tolto via sgombrato.
Sbarbicari sradicare sbarbare.
Sbardu stormo.
Sbaria agg. di testa, falsa.
Shariari la testa; aggirarsi la testa vacillare barcollare.
Sbariu da sbariari barcollante ved. *Allegru*.
Sbariuni svarione.
Sbarrachiari slargare dilatare sbarrare spalancare.
Sbarrari diroazare, *sbarrarisi dirozzarsi*.
Sbarratozzu stritola tozzi; ghiottone.
Sbattiri: *'un sbattu cchiù* mi acchetto; *nun ci sbattiti spissu* non replicate a far parole di una cosa; *'un putiri sbatturi* non aver che fare non aver altra risorta.
Sbattuliari dibattersi sbattersi; *sbattuliari li manu* batter le mani.
Sbiarisi spassarsi.
Sbia-sonnu o *sbija-sonnu* piacevole esercizio.
Sbiatu spassato.
Sbidiri travedere; *'ntra un vidiri ed un sbidiri* in un battere d'occhio.
Sbigghiari svegliare.
Sbigghiatu svegliato.
Sbignari fuggire sgombrare; *sbignarisilla* fuggire con prestezza e nascosamente battersela.
Sbintatu privo di senno sventato.
Sbintriçari sbadellare.
Sbintuliari sventolare sciorinare.
Sbirlaccu vagabondo dissoluto.
Sbista abbaglio.
Sbiu spasso sollazzo.
Sbraccari trapassare da un lato ad un altro con gran prestezza saltare, trasportare.
Sbraccu passo disteso salto.
Sbravazzata smargiassata braveria.
Sbrazzarisi sbracciarsi.
Sbrazzatu sbracciato.
Sbriccu, *fari lu*: fare il vagabondo, il licenzioso.
Sbricitu sbricio abbietto, dicesi di chi è vestito con poveri abiti, e spesso non adatti a comportare il rigore dell' inverno.
Sbrigatu spacciato.
Sbrigugnatu disonorato impudente.
Sbrizzi, *assirici*: sovrastare il pericolo.
Sbristiari piovigionare.
Sbrucculariri disvilupparsi.

Sbruffari per similitudine vale mandar fuori il riso a guisa dello sbruffare, sghignazzare.
Sbrugghiari svolgere disviluppare spiegare.
Sbuccari inferirsi.
Sbudiddatu sbudellato.
Sbulazzari svolare svolazzare.
Sbummicari palesare cose che altri vorrebbe si tacessero vociferare.
Sburdiri slegare; *sta vita 'un cci la sburdu* non posso tirarla a lungo; *'un cci la sburdu* non comprendo; *sburdiri l'affari* riuscire spuntar le cose.
Sburdutu scucito.
Sbutari svolgere rivoltarsi.
Sbutatu svolto.
Sbuttari sturare.
Sbuttatu sturato.
Sbuzzari abbozzare.

SC

Scacari cessare, ed è proprio della trottola quando cessa di girare.
Scacatu agg. della trotta vale che ha cessato di girare.
Scaccanari sghignazzare.
Scaccanu sghignazzata.
Scacciari schiacciare impastocchiare ciurmare, per trattenere altrui con pastocchie e si usa principalmente in questi modi *chi mi val scacciannu*, *chi mi scacci*.
Scaccu stato assegnatoci dalla natura e dicesi *stari 'ntra lu scaccu*.
Scaddussari ingoiare divorare; *scaddussarisi* ingoiarsi.
Scafazzari schiacciare scofacciare.
Scaffarrata scarabattola.
Scagghia scaglia.
Scagghiari vibrare scagliare; *scagghiarisi* scagliarsi.
Scagghiu vagliatura mondiglia.
Scagghiunata morso sannata addentatura
Scagghiuni sanna; *mustrari li scagghiuni* digrignare, guardar con cipiglio; *aviri li scagghiuni* esser potente
Scala: *unni cci arriva 'un cci metti scala* quando può farla le fa subito.
Scaltruni scaltro in sommo grado.
Scaluni scaglione.
Scalvaratu calvo.
Scaminari traviare forviare vaneggiare; *scaminari la testa* vaneggiare.
Scaminatu forviato vizioso.
Scampari spiovere.
Scancaratu sgangherato.
Scanciari scambiare sbagliare; *si nun scanciu* se mal non mi appongo.
Scanciu scambio; *nun aviri scanciu* non aver differenza; potersi confondere.
Scanneliari scandolezzare; *scannaliarisi* scandolezzarsi insospettirsi.
Scannaliatu scienza del bene e del male del mondo.
Scanniari luccicare.
Scantarisi spaventarsi avere paura.
Scantatu spaventato.
Scantu paura spavento.

Scansari guardare scampare.
Scapiddatu scarmigliato.
Scapitari menomare.
Scapozzu si dice per dinotare uomo vile e di poco pregio, ciompo.
Scappari fuggire sortire uscir fuora.
Scarcerari sprigionare.
Scarciuni spaccone.
Scarda scheggia metaf. ogni picciola parte di checchessia, briciolo; *nun aviri scarda di 'na cosa* non averne punto; *'na scarda o scardidda di tempu* un instante; *'un teniri scarda* v. *Teniri*.
Scardari, *dari chi*: dare molestie.
Scardiari scheggiare.
Scardidda dim. ved. *Scarda*.
Scarmusciri appassire.
Scarpisari scalpitare calpestare.
Scarpisatu calpestato scalpicciato.
Scarricari scaricare, dire ciò che suggerisce la fantasia senza riflessione.
Scarruzzari fora uscir fuori deviare dipartirsi.
Scarsuliddu scarsetto.
Scartafasiu scartafaccio.
Scartari scoverare.
Scaru piccolo seno di mare, cala.
Scazari lu cori balzare il cuore; *scazari lu stomacu* rimescolarsi lo stomaco.
Scazatu uscito fuori del suo sito.
Scasciu strepito romore fortuna.
Scatasciatu millanteria.
Scattagnetta crotalo.
Scattari crepare morire scoppiare; *scattari l'arma* crepare.
Scattiari scaricare dare con impeto scoppiare.
Scauzu scalzo.
Scavaddari propr scendere da cavallo smontare; fig. *scavaddari ad unu* farlo cadere di grazia o di grado di uno sottentrando in suo luogo, scavalcare.
Scavigghiata agg. di testa vale balzana.
Scavu schivo; *vi sù scavu* espressione che uno usa nel commiatarsi, addio.
Scavuliari razzolare.
Scaccu cinco uomo ignorante; *facci di scaccu* dicesi per disprezzo e vale asinaccio.
Scegghiri scegliere.
Scertu scelto.
Schetta agg. a *picciotta* vale giovane zitella da marito.
Schifazzu piccolo legno da trasporto barca.
Schifiusu schifoso.
Schimiccia fanciullo, così detto perchè di piccola statura, ragazzo arrogante.
Schina schiena.
Schinfignusu schifiltoso.
Schinu schiena.
Schittu asciutto schietto; *pani schittu* pane asciutto.
Sciacquata fresca e piena di salute.
Sciacquiari risciacquare sciacquare.

Scialaquatu scimpato debosciato.

Scialari spassarsi divertirsi; *scialarisi nu'anca* spassarsi a più potere far le grasse risa; *sciala si* va fastosa.

Scialata tempone.

Scialaba voce arabica dinotante vino.

Sciamari andare a folla a guisa di uno sciame di pecchie.

Sciamu folla a guisa di sciamo di api.

Sciamprari sdrucciolare.

Sciancateddu un pò zoppo.

Sciancatu zoppo.

Sciarra lite.

Sciarreri rissoso.

Sciarriarisi tenzonare rissarsi.

Sciàtara e matara voce ammirativa propria delle donne.

Scidda ditello.

Sciddicalora sorta di giuoco fanciullesco, èd è quando uno o più fanciulli si assidono sopra un declivio lubrico per isdrucciolare; *jucari a la sciddicalora* fare allo sdrucciolo.

Sciddicari sdrucciolare scigolare scorrere.

Sciddicuni sdrucciolamento.

Sciinnir scendere.

Sciinnutu disceso sciatino inetto tapino cattivaccio.

Sciogghiri sciogliere.

Sciotu sciolto.

Sciippari svellere sradicare; *sciippari vastunati* vale essere battuto toccar delle busse, *sciipparisi la facci* graffiarsela; *sciippari la spata* sguainare la spada.

Sciruppari sorbire.

Sciù modo di cacciare e sollecitare i polli, sciò; *diri sciù* vale per discacciare le persone.

Sciu nna dda maniera di cacciar lungi: fatti in costà.

Sciurtiari riuscire.

Scocca cappio nastro.

Scogghiu scoglio.

Scomponirsi degnarsi.

Sconsu danno sconcio

Scoppu stramazzone; *chi scoppu!* che spropositò.

Scorcia scorza apparenza; *scorcia di coddu* colpo di mano dato in sul collo, collata.

Scornabeccu specie di pistacchio selvatico, terebinto.

Scotulh-vurzi o *scotula vurziddi* pela borse.

Scraccari sornacchiare.

Scravaccari scavalcare.

Scravaccatu scavalcato.

Scravagghiu scarafaggio.

Scrittu iscrizione.

Scritturi scrittoio.

Scrofanu sorta di pesce, scorpione.

Scrusciari scrosciare.

Scrusciu strepito scroscio.

Scù voce colla quale si discacciano i porci.

Scucchiari distaccare disgiungere; *scucchia-cca* maniera per lo più propria de' ragazzi colla quale s'invitano a romper l'amicizia tra loro, ed è quando uno presenta il dito medio di una mano sovrappposto all'indice, perchè siano da un'altro disgiunti.

Scurciari spiccare trar fuori.

Scufia cuffia.

Scugnari discacciare spingere fuori uscir fuori; *scugnari lu mussu e lu nasu* vale rompere altrui e mettergli in sangue il muso il naso.

Scuitari inquietare.

Scuttuni inquietissimo.

Sculari bere sino al fondo, vuotare, sorbere.

Scuma spuma: *scuma di zuccaru* dicesi la parte più fina e più bianca dello zucchero fig. detto a fanciulla vale avvenentissima.

Scumituliddu di robbi male in arnese.

Scummettiri stuzzicare aizzare.

Scummigghiari scoprire disvelare.

Scumpigghiu scompiglio.

Scumponiri scomporre

Scunchiri venir meno dimagrire intisichire.

Scuncicari disturbare stuzzicare.

Scuncinziatu scellerato.

Scunciurari scongiurare.

Scunciuru esorcismo scongiuro.

Scuntenti privo di contento.

Scuntrari incontrare.

Scunzari sconciare: *scunzari li brigghia* sconcertare i fatti altrui.

Scunzatu sparecchiato.

Scupa spazzola granata.

Scupari spazzare nettare il pavimento frecandolo colla granata, a similitudine della spazzatura vale raccoglier tuttociò che s'incontra per via.

Scupetta schioppo.

Scuppari precipitare stramazzare, venire all'improvviso sopravvenire.

Scuppatu spropositato.

Scuppularisi sberrettarsi.

Scurari annottare:

Scurata a la: al farsi buio al farsi notte.

Scurciari scorticare.

Scurciatu scorticato, somigliante al vivo al naturale.

Scurdari dimenticare

Scurnari dar di corno cozzare.

Scurriri percorrere.

Scurrutu passato innanzi.

Scursu participio da *scurriri* dileguarsi discostarsi camminando.

Scursunaru ritroso.

Scursuni nome di cane.

Scuru buio. *scuru chi si fedda* fitto buio, *'un saccin chi viju cu stu scuru* non so che sospettare, *scuru* per pallido.

Scurusu oscuro buio.

Scurzari menomare scerciare.

Scusari perdonare.

Scustiri scucire.

Scutu scudo.

Scutulari levarsi d'addosso scuotere.

Scutulari l'ali scuotere i guai d'addosso, *scutulari li sacchetti* vuotare le sacche vale rubare tutto il denaro che si porta in tasca.

Scuttiari scontare pagar lo scotto.

Scuvari sbucciare partorire covando, covare.

Scuvertu scappellato.

SD

Sdari fuggire andar senza freno spingersi oltre. *dari 'ntra li smanii* irrompere nelle smanie smaniare.

Sdatu povero.

Sdilliggiari dispreggiare dileggiare.

Sdilliniari farnetticare.

Sdilluciari slogare.

Sdirrupari dirupare dirocciare.

Sdirrupatu dirupato dirocciato schieggioso.

Sdirrupu dirupo scoscesa.

Sdisarmarisi disarmarsi.

Sdiserramu inetto.

Sditta disdetta sciagura.

Sdivacari riversare vuotare.

Sdosu a la, a cavallo nudo, a bisdosso.

SE

Secunnu secondo, agg. a *fini* vale particolare.

Sedda, sella: *stari bonu nu sedda* avere ragione di essere contento del suo stato.

Sediri andare a sangue, per cui si dice *nun mi sedi* non mi garba.

Seggia seggiola chiusa portatile con due stanghe, seggetta; *seggia pulruna* poltrona.

Senia timpano.

Sentiri sentire; *sentiri cu la vucca aperta* stare attentamente ad ascoltare; *sentiri assai* una cosa vale sentirne gran cordoglio.

Sermuneddu sermoncino.

Setti: *fari setti* colpire cogliere.

SF

Sfacciatu sfrontato.

Sfacinnatu sfaccendato.

Sfaiddari sfavillare.

Sfaiddusu sfavillante.

Sfardari squarciare lacerare.

Sfardatu squarciato lacerato.

Sfardu consumo.

Sfarduni stracciatura.

Sfari disfare.

Sfasciari conciare offendere; *sfasciarisi la testa* beccarsi il cervello.

Sfasciateddu alquanto logoro dirupato.

Sfasciatu sdrucito fracassato distrutto malmenato.

Sfazzunarisi svisarsi sformarsi.

Sfazzunateddu brattarello.

Sfazzunatu svisato.

Sfigghiari sfibbiare.

Sfilazza filaccia; *cadiri la nivi sfilazzi sfilazzi* cader la neve a fiocca a fiocca, fioccare.

SF

Sfilittari fuggire scappar via battersela.

Sfiloccu filaccia; *sfilocchi di cutra* baiuole ciance.

Sfilu brama; *aviri sfilu di 'na cosa* vale desiderarla grandemente, averne brama.

Sfiluccata sfilacciata.

Sfilucchedda dim. di filaccia.

Sfincia frittella crespello.

Sfirmari schiudere.

Sfiriciarisi beccarsi il cervello.

Sfirrari scappar via andare qua e colà, prorompere; *sfirrari lu roggiu* disordinarsi il mondo uscir de' gangheri; *sfirrari le fortuna* volgersi in contrario; *sfirrari lu senziu* uscir dei gangheri impazzare.

Sfirricchia dim. di *sferra* che è coltello senza manico; si usa per ispada di nessun prezzo.

Sfirrijari venire da un altro lato.

Sfogghiu sfoglista; *nesciri lu sfogghiu* metaf. sfoggiare far mostra di erudizione.

Sfortasia tolga Dio, cessi Dio.

Sfragari consumare sprecare.

Sfragu consumo.

Sfrantumari stritolare sgretolare.

Sfrantumatu infranto.

Sfrantumi frantume.

Sfrattari partirsi andar via.

Sfrattatina suono disordinato d'uomo o d'animale che va e corre per le stoppie e per le fratte, romore calpestio.

Sfrazzu sfarzo.

Sfriciari striscianri rasentare.

Sfrinsia orrore raccapriccio.

Sfrinsiari raccapricciare.

Sfugghiari sfogliare svolgere.

Sfuiri fuggire scappar via.

Sfumari svanire dileguarsi in fumo.

Sfunnari sfondolare; *sfunna* vanne a precipizio, sfondola.

Sfunnatu propr. profondità; metaf. intrigo: *sfunnatu cchiù profunnu* intrigo più ravviluppato.

Sfusu: *a vili sfusi* a vele spiegate.

SG

Sgammarisi straccarsi.

Sgammittatu sgambucciato.

Sgangatu scantonato.

Sganghiddi vezzi moine smorfie; *fari li sganghiddi* scherzare.

Sgangu, *a*; a dispetto.

Sgangulatu sdentato.

Sgarbu sgarbatezza.

Sgargiarisi gridare a più non posso; quasi divenir fioco gridando.

Sgargiuliari è il muovere in diverse maniere la testa per osservar destramente ciò che si faccia qualcuno, far capolino.

Sgarrari errare fallire, *cu parra sgarra*, *e 'nserta cu talia* erra chi parla, e indovina chi sta a guardare.

Sgastari stancare.

Sgattigghiu spasso sollazzo galloria.

SG

Sgherru tronfio, semplice e galante, bizzarro fastoso.

Sgraccu sorocchio.

Sgranfugnari graffiare.

Sgranfugnuni graffio graffiatura; *dari sgranfugnuni* fig. motteggiare pungente dare una botta.

Sgriddari fuggire saltar fuori o in aria con impeto; *sgriddari l'occhi* spalancar gli occhi.

Sgrignari digrignare sogghignare.

Sgrignu serigno sorriso.

Sgrignuni sgrugnata sgrugnone.

Sgruppiddu dim. v. *Sgroppu*.

Sgroppu sterpo fuscello.

Sguazzari diguazzare girare; *sguazzarisi 'ntra l'acqua* trescar nell'acqua.

Sguazzariari ondeggiare.

Sguiddaru voce acuta che squilla, gridore strido schiamazzo.

Sguinciu agg. di occhio, torto a sguincio a sgimbescio a schiancio a sgembo.

SI

Siccagnu agg. che si dà per lo più agli alberi e frutti non insaffiati.

Siccari stuccare noiarsi *siccari l'arma ad unu* vale noiare stuccare.

Siccarisi esser stremo nel mangiare.

Sicchiu secchia.

Siccu smunto disparuto.

Sicutari proseguire.

Siddu traversia fastidio noia.

Signa scimmia bertuccia.

Signu maschio della scimmia.

Signurassu gran signore signorone.

Signuria: *me signuria* espressione scherzevole e vale io.

Signuriu fasto magnanimità.

Silenziariu taciturno.

Simana settimana.

Siminatu, *nesciri fora di lu*: traviare forviare; uscir fuor del proposto; *siminatu* agg. vale conceputo.

Siminzedda dim. di seme.

Simula fior di farina semola; *spargiri la simula da sacchi non propri* spacciare per proprie le cognizioni altrui.

Sincupa sfinimento sincopa.

Singallatu dicesi di chi presenta qualche difformità nella persona, segnato.

Singari delineare.

Sinsigghiu libero e sciolto semplice senza ornamenti, illeso.

Sintinedda sentinella scolta.

Sipala siepe.

Sirittina sera.

Sirpiari serpeggiare.

Sirpazzu pegg. di serpe.

Sirpuzza serpentello bisciuola.

Sirragghiu, *nun teniri di*: non saper dissimulare.

Sirratu stretto, agg. di vino generoso quasi con le forze concentrate.

Sirviturì pitale.

Sirvizzali cristeo.

Sissignuri signor sì.

Sitì brama.

SI

Sivu sevo; *versi di sivu* sdolcinati svenevoli.

SM

Smaccu strage.

Smammari slattare divezzare.

Smammatu divezzato slattato.

Smanciarisi corrodersi.

Smannatizzu ramingo errante disperso.

Smicciari sbirciare scoprire, guardare appassionatamente, con occhi languidi e socchiusi, quasi sbirciando.

Smiduddarisi ved. *sfiriciarisi*.

Sminnari sformare conciar male guastare.

Sminnatu guasto malconcio sformato.

Sminnittiatu sformato avisato conciato pel dì delle feste.

Smunzatu dimezzato.

Smuviri; *nun smuvemu sti carti* non entriamo in questo articolo.

Smudatu aspro ruvido.

Smuntari sottomettere far mutare consiglio scolorire; *smuntari lu cuccchiu* sollevare il coperchio.

Smusciuliddu alquanto soppasso.

SO

Soggira suocera.

Sonnu plur. *sonnura* sogno.

Soru sorella.

Sosizza salsiccia; *farinni d'unu sosizza* vale malmenarlo conciarlo pel dì delle feste.

Sotari saltare.

Sotatu saltato.

Sozzu sodo.

SP

Spacca-e-lassa spaccone.

Spaccari fendere; *spacceri l'alba* albeggiare il cielo quando il sole si approssima sull'orizzonte, apparir l'alba.

Spaccatu agg. ad *occhiu* vale grande.

Spacinziarisi perder la pazienza.

Spadda spalla.

Spaddata colpo di spalla.

Spaddara spalliera.

Spagghiari spagliare.

Spagnare espressione usata da ragazzi nel rappattumarsi.

Spampinata ragionare in lode.

Spangu sorta di misura della lunghezza della mano aperta dall'estremità del dito mignolo a quella del grosso; spanna.

Spanneati spandente.

Spanu rado.

Spanniri spargere tramandare spandere.

Sparaggiatu senza pari.

Sparagnari risparmiare.

Sparagnatu risparmiato.

Sparapanatu povero spiantato.

Sparata sparo; *fari 'na sparata a versi* fare una improvvisata con versi.

Sparmari spiegare allargare; *spar-*

mari gran ciamma allargarsi nell' amore.

Sparnuzzari sparnicciare.

Sparpagghiari in pezzi scheggiare.

Sparrari sparlare delirare.

Spartenza è il dividersi da alcuna persona partendo.

Spartiri dividere sedare rappacicare rappattumare; *spartirisi* dividersi commiatarsi; *spartirisi lu sonnu* essere in istretta dimestichezza.

Spartu specie di giunco che viene della Spagna, spartea.

Spartutu diviso.

Sparu di numero disparo.

Spata piano lungo ed esteso.

Spassari ripassare.

Spata spada.

Spatutu valente egregio.

Spatazza spadaccia.

Spatiddari l'occhi spalancare gli occhi sbalestrarli.

Spatrunatu senza padrone.

Spaventu : *fari spaventu* far le maraviglie fare esagerazioni.

Specia motto arguto pensiero concetto.

Speddiri venire a fine spedire spacciare.

Spenniri spendere; *spenniri* e *spanniri* sciupare.

Spercia-gai fora-siepe.

Sperdirisi smarrirsi.

Spertu smarrito.

Spezzacoddu facinoroso ribaldo scavezzacollo.

Spezzu pepe.

Spiari chiedere.

Spicari crescer per lungo allungare.

Spicchiu spicchio; *tantu a fetiri pri un spicchiu quantu pri 'na testa* significa che il male è sempre vituperevole ancorchè lieve, e che ne' mali grandi non si pon mente e si affronta il minore: tanto se ne fa a mangiare un spicchio quanto un capo.

Spiccicarisi spiccarsi; *spiccicarisi l'alma* sentirsi venir meno.

Spicciu spedito.

Spicuedda motto arguto.

Spicuni gambo.

Spiddizzatu stracciato.

Spilari pelare.

Spinciri spingere alzare sollevare.

Spinguta spilletto; *essiri tuttu spinguti e tuttu aguggbi* esprime quel pizzicore quel mordicamento che per tutta la persona si sente a cagione del soperchio rigoglio di sangue, quasi fossero tante punture di agocchie e di spilletti, vale lo stesso essere in un prunaio.

Spinnagghi doni.

Spinnari desiderare ardentemente bramare.

Spinnu col verbo *fare* far gola.

Spinoccia spillo.

Spintu grandicello cresciuto sospinto innalzato.

Spintuliddu grandicello.

Spiraggbia spiraglio adito.

Spiraggbiedda piccolo spiraglio.

Spirciari aver cura sollecitudine; *spirciari una cosa* porvi mente importare.

Spirdari spiritare.

Spirdu spirito maligno; *o chi spirdi!* o diamine!

Spirdutizzu assai smarrito.

Spirdutu smarrito disperso.

Spiriri sparire.

Spiritazzu accr. di spirito.

Spirlacchiuni per avvilimento dicesi a colui ch' è disacconcio di vestimenti e vagabondo.

Spirnarisi slogarsi.

Spirtizzi esagerazioni; *fari spirtizzi* far cose non credibili smaniare.

Spirtusari pertuggiare forare.

Spirtusatu bucato sforacchiato.

Spirutu deserto scompagnato scoraggiato.

Spitali spedale.

Spiticcbiari spasimare.

Spitittatu senza appetito svogliato.

Spittari aspettare.

Spitu spiedo.

Spogghia spoglia.

Sponza spugna.

Sprannuzzari sparnuzzare, sparnicciare.

Sprannuzzatu sparnicciato.

Spratticbizza inesperienza.

Spratticu inesperto.

Spremirisi sforzarsi.

Sprisciari accelerare sollecitare.

Sprofunnari sprofondare.

Spagghiari spogliare.

Spugghiarisinni protestarsi.

Spuntari apparire venir fuora aver esito giovare.

Spurpari spolpare.

Spustarisi dilungarsi dal suo posto

Sputazzata sputo sputacchio.

SQ

Squacquarata agg. di voce, cacciato con bocca sformatamente allargata.

Squadatu scottato insospettito; *essiri mensu squadatu di 'na cosa* vale esserne in parte entrato in sospetto.

Squagghiari liquefarsi.

Squagghiatu liquefatto.

Squasunazzu scalzone.

Squatrari guardare considerare rilevare adocchiare.

Squatrusi schiera.

Squinci : parrari cu lu squinci e linci vale parlare ricercato appuntato

SS

Ssu cotesto; *'ntra ssu mentri* frattanto.

ST

Stacionatu stagionato.

Stadda stalla.

Staffermu, stari a lu : star fermo stare al dovere.

Stagghiapassu, a; ad attraversarne la strada.

Stagghiari finire rifinare; fermare interrompere; *stagghiari la via o li passi* raggiungere; *stagghiari lu parrari* troncar le parole in bocca.

Stagghiu a: a cottimo.

Stampa ved. *Lampa.*

Stanca stufo.

Stanga spranga.

Stari: cridi chi cai stà assai credi che esiti punto.

Stasciunatu maturo provetto.

Stassunaru vasellaio.

Stenniri distendere.

Stellinu sperimento esame.

Sticca stecca.

Sticcata stoccata.

Sticchi-e nicchi, *a* : a tu per tu in contrasto.

Stidda stella.

Stiddatu stellato.

Stigghi arnesi strumenti.

Stilletta stile.

Stimpagnari cavar lo spillo dalle botti spillare.

Stimpaniari sostenersi con istento.

Stinnicchiari distendere far cadere morto uccidere; *stinnicchiarisi* sdraiarsi prostendersi.

Stinnicchiata sdraione prostesa.

Stinnicchiu allungamento delle membra, prostendimento.

Stipa botte grande.

Stipari stivare chiudere stringere.

Stirari stendere: *'un la stirari tantu* non la tirare a lungo.

Stirpuni sterpone.

Sitsu esteso disteso.

Stivala stivale.

Stizza picciolissima quantità di acqua, e fig. vale per qualunque piccola quantità di checchessia, goccioli; vale altresì ira collera.

Stizzari stizzire crucciare.

Stizzlari sprazzolare pioviggiare.

Stocca sarmento.

Storta indiretto.

Stracanciarisi travestirsi.

Stracanciatu travestito.

Stracquari vale disviare con sorpresa gli uccelli, ed esprime il romore delle ali al subito volare.

Stracqua tre buoi o bestie legate per uso di baltere il grano nell'aia.

Strafalariu nom da nulla nom volgare.

Strairi innaspare aggomitolare il filo in sul naspo in sul guindolo.

Stramanu solinge discosto.

Stramazzari stracciare.

Strambotta motto botta.

Strammaria stravaganza.

Strammizza stravaganza.

Stramma stravolto stravagante.

Strammuni assai stravagante.

Stravia, a la: lontano dalla patria e da' suoi.

Strantuliari squassare scuotere.

Strantutari starnutare.

Strantutu starnuto.

Strapunta infortunio pericolo.

Strabatta, a la; all' impensata inaspettatamente.

ST

Strascinu strascico.
Strascinuni strascicone.
Strasiccari più che seccare; *chi è lavuri chi strasicca*, si dice ad uno in forza d'interrogazione quando non vuole aspettare, tolta la similitudine delle biade che per soperchia secchezza si perdono.
Strata strada; *strata nova* via Macqueda, una delle vie principali di Palermo; *strata di l'acitu* mala strada.
Stratariu ladro di campagna.
Straventu luogo riparato dal vento.
Straviarisi spassarsi; *straviari lu sonnu* divertire allontanare il sonno.
Straviu spasso stravizzo.
Strazzari stracciare.
Strazzatu stracciato.
Stricarisi stropicciarsi; *stricarisi 'ntra lu lettu* voltolarsi dimenarsi nel letto.
Strifizzaru baccalo macellaio.
Strigghiari stregliare mettere alla prova alle censura garrire.
Stramazzunata stramazzone.
Strinciri stringere; *strincirisilla* andarsene.
Strippa si dice alla femmina dei bestiami che va alla monta e non resta pregna, bestia che rimane soda; *vacca strippa* per conseguenza vacca che non dà latte.
Stritta; *dari 'na bona stritta di guai* dare una gran quantità di guai.
Strittizza dimestichezza.
Strittura stretta; col verbo *patiri*, tortura.
Strudirisi struggersi.
Struiri instruire.
Strummula trottola.
Strunari stordire.
Strunfari metaf. incollerirsi contro di alcuno lasciandosi trasportare a liberi e pungenti motti, appiccar sonagli.

ST

Struppiari storpiare.
Struppiatu storpio.
Struppiddarisi un' anca vale slogarsela.
Stu questi questo.
Stuccari rompere; *stuccarisi li gammi* andar via subito, andar al diavolo.
Stuccatu spezzato rotto.
Stucciu astuccio.
Stuffari venire a schifo.
Stuffatu ristuccato.
Stuffu stucco.
Stunari sbalordire.
Stunatu sbalordito.
Stuppa stoppia.
Stuppagghiu turacciolo.
Stuputu stupito maravigliato.
Sturdiri la sensazioni rendere ottusa la sensazione.
Sturdutu stordito.
Sturneddu storno.
Stuzziccari aizzare stimolare.

SU

Su: *lu su fattu a* messere.
Subùtu subito.
Sucari succhiare bere; *sucarisi la sarda* dicesi di chi risparmia le cose oltre il dovere esser sordido.
Sucatu succhiato.
Succumiri soccombere.
Succurriri somministrare.
Sucu succo.
Sucuzzuni sorgozzone.
Suffucatu soffogato.
Suffitta soppalco.
Suffragari soddisfare appagare.
Suffrisiu scorpione.
Sugghiuzzu singhiozzo.
Sularinu solingo deserto.
Sularisilla andarsene.
Sularu solaio.
Sulfiari solfeggiare.
Suliddu tutto solo.

SU

Sulu suliddu tutto solo senza compagnia.
Sumari somaro.
Sunari battere.
Sunnari sognare.
Sunnatu sognato.
Suppa, *faricci*: gustare una cosa con piacere prenderne diletto.
Suppilu suppilu, *jirisinni*: andarsene in deliquio.
Suppostu supposta cura.
Supr'acqua a fior d'acqua.
Supricchiari soprabbondare.
Surcia la femmina del sorcio.
Surcignu di sorcio.
Surciteddu topolino.
Surdia surdità.
Surdu: *a la surda e a la muta* segretamente.
Surfaru zolfaro.
Surprenniri sorprendere.
Surruschiari folgorare balenare.
Surruscu baleno.
Surtiri avvenire.
Susirisi alzarsi rizzarsi in piè.
Suspennirisi sospendersi librarsi.
Suspinciri sospingere.
Suspiruni accresc. di sospiro.
Suspittusu dispettoso.
Susu; *di susu sinu a jusu* da capo a piedi, da cima a fondo.
Sustari tediare.
Susta fastidio noia.
Suttamanu di soppiatto.
Suvuli suvuli leggiero leggiero leggermente.

SV

Svigghiari svegliare.
Svintuliari sventolare sciorinare.
Svintricatu sventrato.

T

TA

Tabaranu sempliciotto.
Tabobiu allocco.
Tabutu gobba.
Tacca macchia nota; *jittari 'na tacca ad una* fargli un' impostura.
Taccia bolletta.
Taci-maci pagando ciascuno la sua porzione, ed è voce per lo più usata dalla plebe per pagar lo scotto nelle taverne.
Taddarita nottola.

TA

Taddu costola.
Taffiu mangiare cibo.
Tagghia misura.
Tagghiari tagliare; *nun mi sentu chiamari Rodomunti, si un cci tagghiu li corna di la frunti* vale non sono chi sono se non gli fiacco le corna.
Tagghiatina taglio.
Tagghienti tagliente.
Tagghiu; *veniri a tagghiu* venire in destro; *a tagghiu di lavanca* all'orlo del precipizio; si dice poi di chi è presso ad essere colto da qualche sciagura in sommo rischio.

TA

Tagghiuni taglia.
Taju argilla creta inumidita luto.
Talai, *stari a li*; stare alle vedette.
Talè guarda; *talè talè* guarda guarde.
Taliari guardare.
Talintuni grande ingegno.
Tammureddu cembalo.

TA

Tannu allora.
Tant' è lu forti il fatto sta, posto che.
Tanticchia qualcun poco.
Tantuni posto avverbialmente coi verbi *jiri caminari* vale andar tentoni.
Tappu stoppacciolo; *chiuu a tappu* pieno zeppo.
Tarantula ragnatello.
Tarantulicchia dim di *tarantula* v.
Tarantulunni accr. di *tarantula* v.
Taroccu bestemmia.
Tartagghiari tartagliare balbettare.
Tartaruni sciabbica; *ognunu tira lu so tartaruni* ognuno bada a se stesso.
Taruccari bestemmiare.
Tastari saggiare.
Testu a; a prova.
Tavana agg di mosca, mosca tafana.
Tavuluni. rasu ignorantone.
Taula tavola mensa.

TE

Tè vien qua, maniera di chiamare i cani.
Tè interiezione ammirativa capperi.
Tema divisamento disegno.
Tempu; *a tempu a tempu* pian piano.
Tempulà plur. *tempuli*, guancia.
Tenchia sorta di pesce, tinca.
Teniri per conservarsi intero; *'un teni scarda* non aver briciolo.
Tenniru dilicato piccolo.
Terratrimari col verbo *fari* vale riprendere aspramente rabbuffare fare una bravata.
Tessiri per camminare quasi sempre raggirandosi nello stesso luogo.
Testa; *in chi l' di pri la testa in chi lu vidi sbutatu pri la cuda* si dice a chi è volubile e che non gli si può trovar nè via nè verso a fargli fare checchessia, non si può trovare nè capo nè modo.
Testa d'acqua sorgente d'acqua.

TI

Tianu tegame.
Tidda Agata.
Tigna; *cu pò fari la tigna fa la pici* usato dal Meli nel poema della origine del mondo a significare che chi può creare il sole e le comete può anche creare il mondo.
Tila cortina sipario tenda.
Tillicare solleticare.
Timpa ghiova zolla.
Timpuni zolla.
Timpuluni guanciata.
Tinegghia tenaglia.
Tineddu tinozza madia.
Tinghi-e-tanghi esprime il suono del martello battendo sopra le spranghe.
Tinghità a bizzeffe.
Tintu tristo infingardo: *essiri tintu* star male; *o tintu o pintu* comunque mi sia.
Tinu tino.

TI

Tirari trarre tendere; *aviri unu quantu nni tira cu li denti* avere quanto basti al semplice sostentamento.
Tirarla cu unu vale non mostrargli confidenza amabilità.
Tirribiliu scompiglio.
Tistardu caparbio.
Tistata percossa col capo, capata.
Tistazza pegg. di testa, testaccia.
Tistiari dimenare il capo.
Tistuni gran testa e grossa.
Tistuzza dim. di testa.
Tisu ritto.

TO

Tocu branco; *tocu di 'na cosa* un buon pezzo di una cosa.
Toddari sorta di moneta italiana di argento, tallero; *aviri li toddari* vale aver copia di danari esser ricco.
Tofalu Cristoforo.
Tolamatola col verbo *fari* tripudiare.
Tonu proposito.
Toppa mascatura.
Torcia doppiere.
Torcirisi divincolarsi.
Tornu tornio.
Tortu agg. di occhio, bieco.
Tostu duro; *cu facci tosta* con audacia senza vergogna sfacciatamente.
Tozzu tozzo: *ridutta a mendicari lu tozzu* ridotto a mendicar sua vita a frusto a frusto, cioè a viver meschinamente.

TR

Trabbuccu trabocchetto, tranello.
Traficu faccenda.
Trafichinu intrigante.
Trampa asturia.
Trasiri entrare penetrare trattare ragionare.
Trasuta entrata.
Trattu trascinato tirato a forza.
Travagghiarsi travagliarsi.
Travagghiatu travagliato.
Travu trave.
Trazzera via.
Tremennu tremendo.
Tricchi tracchi specie di razzo da fuoco saltarello.
Triddu capriccio.
Tri-dinari, *essiri di*; esser dappoco, ridicolo.
Trigghia sorta di pesce, triglia; *ristari di trigghia* restar d'un balordo.
Trigghiu maschio della triglia.
Trimulina sorta d' insetto che serve per esca a' pesci, scalamandra marina.
Tringuli-minguli in qua e in là, e a similitudine *tri la testa tringuli minguli* andar sossopra girare
Trippiari saltellare.
Trispitu trespolo cavalletto.
Trizza treccia; *trizza ad unna* ved. *Unna*.
Tristiari dar la berta burlare.
Trizziata berta.
Trizzolu uccello acquatico della specie dell'anitra, e alquanto più piccola detta in latino *mas*.
Trizzudda piccola treccia.
Trivuliari trar guai.
Trivulu guaio, travaglio tribolo; *trivulu vattutu* piagnisteo; *aviri mencu pinseri e trivulu di unu* pensar di lui il meno possibile.
Troffa cespo cespuglio.
Truccu sorta di giuoco, e si fa levandosi da uno con la sua la palla dell'avversario dal luogo ove era; *truccu-ammuccu* si prende a similitudine per far saltare dal luogo ove si trovano due persone l'una dopo l'altra, ma con tale celerità che paia nello stesso tempo; *fari truccu-ammuccu* prender due colombi in una fava.
Trugghiu paffuto.
Trumma tromba.
Trunfu tronfo, carta di maggior valore nel giuoco.
Truniari tuonare.
Truniata tempesta di tuoni.
Trunzu torso.
Truppicari inciampare.
Truscia fardello rinvolto.
Truttiari andar di trotto.
Truzzari urtare; *truzzarisi li testi* urtar capo a capo.
Truzzuni urtone.
Truvatura tesoro occulto.

TU

Tuba portamento altero ed orgoglioso fasto.
Tuccari appartenere.
Tuccata fari la: termine di caccia, aizzare i cani a stanar la fiera andare in traccia.
Tudischina sorta di veste da donna.
Tudiscu tedesco.
Tuma cacio fresco.
Tumma accorc. di *tummanu* ved. *Tummari*.
Tummari cioncare.
Tumminia sorta di grano che per lo più si semina in marzo; grano marzuolo.
Tumminu tumolo.
Tunniri tondere.
Tunnu tondo chiaro; *pattu nettu e tunnu* patto bene espresso *diri una cosa chiatta e tunna* ved. *Chiattu*.
Tuppu ciuffo.
Turciuniari avvolgere attorcigliare; *turciuniarisi comu 'na ligama* divincolarsi come un serpente.
Turciuri randello mazzafrusto.
Turdunaria scempiataggine.
Turdunu di grosso ingegno balordo.
Turnaru torniero tornaio.
Turnu stratagemma.
Turta torta.
Turturedda tortorella.
Tusellu arnese che si tiene affisso sopra i seggi di gran personaggi in segno di amore, baldacchino.
Tussi livari la: far pagar ogni curiosità.
Tustizza temerità.
Tuzziddu il proprio sostentamento

U

UC

Ucchiata sguardo; *ucchiata di sulu* raggio del sole.
Ucchiuzzu vezzeg. di *occhiu* occhietto.

UG

Uguagghiari uguagliare.

UL

Ultra oltre.

UN

'Un non.
Unciari gonfiare.
Unna onda, *trissi ad unna* treccia ad onda, cadenti a guisa d'onda e più particolarmente così diconsi quando vi si osservano quei continui piegamenti a somiglianza degl'increspamenti delle onde.
Unni dove; *d'unni* d'onde; *unni eu* dove io; *unni iddu* da esso; *unni mia* nella mia casa.
Unnusu ondoso.
'Un sia mai ved. *'Nsamai.*
Untatu unto.

UR

Urganeddu dim. di organo.
Urticeddu orticello.
Urtimu ultimo; *fari lu primu e lurtimu* esser profondamente addormentato.
Urvicari seppellire.
Urvisca, all' alla cieca.

US

Usurariu usurario.

UV

Uvitu cubito gomito.

V

VA

Va particella che unita a' verbi dà loro più forza.
Vacanteria vacuità.
Vacanti vuoto.
Vaci va pure, cappetti.
Vacili bacino.
Vaddata convalle.
Vadduni borro torrente.
Vadu larga apertura, apertura rovinosamente fatta e propriamente nelle muraglie nei vasi ed altre cose simili; metaf. piaga danno.
Vagnari bagnare.
Vagnatu: chioviri supra lu vagnatu sopravvenire un male all'altro; all'affatto afflizione, sopra cotto acqua bollente.
Vaja orsù; su via; *vaja via* su via basta sin qui; *vaja fora* vada lungi, *vaja franca* sia schiettezza fra di noi.
Valanza bilancia.
Valìa vaglia potenza.
Vampaciusciu materia secca che accesa tosto si apprende e tosto si consuma, fuscello; si prende per cosa da nulla.
Vampata gran fiamma.
Vancu panca; *discursu a pedi di vancu* discorso sciocchissimo.
Vanedda propr. strada stretta vicolo; alleg. esprime la situazione della pupilla in mezzo alle palpebre socchiuse a metà come in sbirciando, stare; allo sportello.
Vappari braverie.

VA

Vapparia bravata smargiassata.
Vappu smargiasso; *vappu di fudda* spaccone.
Varariri determinarsi a fare una cosa, mettersi all'impresa.
Varca barca.
Varchitta barchetta.
Varcocu albicocco.
Varcussa barchetta.
Varda basto.
Varola vajuolo.
Varrili barile.
Varlulu Bartolommeo; *San Varlulu* così è chiamato in Palermo lo spedale destinato alla cura dei mali celtici.
Varva barba; *varva d'abbraciu* barba incolta ispida; *varva di gatta* diconsi le cose vane.
Varu ved. *Vadu.*
Varvajanni uccello notturno barbagianni, per similitudine sciocco balordo.
Varvalocchiu babbuasso.
Varvarottu mento, bello spirito.
Varvasapiu barbassore.
Varveri barbiere.
Vasa fari las conseguir qualche bene, aver bazza, è fatto il colpo.
Vasari baciare.
Vasata bacio.
Vasceddu vascello.
Vasciu basso; *mettirisi vasciu o vasciu vasciu* rattrapparsi.
Vascu bizzarro tagliacantoni.

VA

Vastasu facchino bastagio.
Vastasuni pegg. ved. *Vastasu.*
Vastunata bastonata.
Vastuni bastone; *vastuni di pasturi* vincastro.
Vastuniari battere.
Vasu bicchiere nappo.
Vattali rivoletto.
Vausu balza.
Vava bava; *fari la vava a la vucca* parlare di continuo senza essere inteso.
Vavaciusu appariscente.
Vavaredda pupilla.
Vavusu fraschetta.
Vavusottu fraschetta.

VE

Ventri ventre; *è bona lavata ssa ventri* modo che significa il dispiacere che si sente quando altri disapprova o non crede ciò che con istudio è fatto in suo pro, ho gittate le mie fatiche al vento.
Vernia tedio fastidio, rompicapo.
Verru trasporto d'ira:
Versu ordine.
Vertula bisuccie.
Veru cchiù chi 'un si dici espressione che vale. è più vero di quel che si dice.

VI

Vicaria carcere.
Vicchiaredda vecchiarella.
Vicchiuni acer. di vecchio vegliardo.
Vicenna vicenda.
Viciuedda vezz. di vicina.
Viddaneddu villanello.
Viddanu villano.
Viddi vaddi: essiri una cosa 'ntra li viddi vaddi vale non essere, essere andata in fumo.
Viddicu ombelico.
Videmma pure altresì similmente.
Vidiri a perdita d'occhiu vedere fin dove può giungere la virtù visiva.
Vigghia veglia.
Vigghiaccu sagace astuto.
Vigghiari vegliare.
Vigghiatu vegliato insidiato.
Vigna, vistari di; restare di balordo.
Vih oimè.
Vija in forza di affrettare a far checchessia, orsù.
Vijulari violare.
Vijulatu violato.
Vijuledda vez. di viola, mammoletta.
Vijulentu violento.
Vila vele.
Vina vena.
Vinditta, mala; devastazione rovina.
Vinniri vendere.
Vintiari ventare annasare.
Vinticciolo venticciuolo.
Vinticeddu venticello.
Vintrata parto.
Vintuliata soffio di vento impetuoso buffi di vento, buffata.
Ventura: nesciri a la mala ventura uscire la prima fiata alla luce del mondo.
Violu viottolo.
Virgineddu verginella.

VI

Virmuzzu vezz. di verme, baco.
Virmigghiu vermiglio.
Virrina succhio.
Virrutu iracondo.
Virticchiu fusajuolo.
Visazza bisaccia.
Viscatu panione.
Visitusu in lutto ricinto a gramaglia
Vissica vescica; *vianiri vissichi pri lanterni* vendere lucciole per lanterne.
Vista mira.
Visteteddu vesticciuola.
Vistu veduto.
Vita persona corpo.
Viteddu vitello.
Vitidduzzu vezz. di *viteddu* vitellino.
Viuleddu viottolo.
Viva spiritosa.
Vivensa vita.
Viviturì bevone.
Vivuta bevimento bibita.

VO

Voca, pigghiari la: cominciare a muoversi.
Vogghia plur. *vogghi* voglia.
Voi bue.
Vommaru vomere, errore solenne da pigliarlo con le molle.
Vommicari vomitare.
Vopa pesce è lo *Sparus Boops* di Lina.
Voscenza vostra eccellenza.
Voscu plur. *voscura* bosco.
Vossia accor. di vossignoria.
Vota volta.
Vòssica alta lena: *fari la vossica* oscillare.
Vozzu bozzolo bernoccolo; *fari vozzo o chiaga* recare in qualunque maniera o poco o molto danno.

VR

Vracali brachiere.
Vrachi brache.
Vranchettu bellatto liscio.
Vrancu bianco; *cadiri manchi vranchi* cadere fiocchi di neve.
Vrazzu braccio.
Vrisca favo.
Vrodu brodo; *vrodu squadatu* adulazione.
Vruca tamarigio.
Vruccula fibbia.
Vrunutedda brunettina.
Vrunnu biondo.
Vuautri voi.
Vuccanziari dimenare.
Vucca bocca.
Vucciria piazza del mercato.
Vuccuni boccone.
Vuciata schiamazzo.
Vuciddu vezz. di voce, bocina.
Vuideddu budello; *vudedda fradici* amarezze dispiaceri.
Vugghiri bollire; andare in frotta brulicare; *vugghiri li manu* pizzicare le mani.
Vugghiu bollito.
Vulpazza volpaccia.
Vulvicari ved. *Urvicari.*
Vurvicatu seppellito.
Vursa borsa, carniere o tasca dei cacciatori.
Vursigghiu borsiglio.
Vursuni borsellino tasca.
Vuscagghia trociulo bruciolo.
Vuscari guadagnare.
Vuschittu boschetto.
Vusciu bosso.
Vusciula bussola.
Vutata volgimento giravolta.
Vutatu rivolto.
Vutari voltare; *vota tunna* vattene *vutarisi* volgersi, avere cura.
Vutu voto.
Vuturu avvoltoio.

ZA

Zabbara aloe americana.
Zaccanu limaccio.
Zagara fior d'aranci di limoni di cedri
Zagareddu nastro; *zagaredda di focu* allude alle strisciare de' fulmini.
Zagatu bottega di pizzicagnoli.
Zammetaru cacciarolo formaggiaro.
Zammù spirito d'anise.
Zanca cu fa: zoppo.

ZA

Zanni ciarlatano saltabanco.
Zappagghiuni zanzara.
Zappari solcare; *zappa all'acqua e cimina a lu ventu* vale si travaglia indarno, e corrisponde al verso di Sannazzaro: « sull'onde solca e nelle arene semina.
Zarcu smorto pallido.

ZE

Ze specie di titolo, lo stesso che *zia* ved. *Zia.*

ZI

Zibbeffu, a: a bizzeffe.
Ziccafrittula spilorcio.
Zichi-zichi onomatopea che imita il canto della cicala.
Zicchittata buffetto.

ZI

Ziddari cacherelli caccole.
Zinenu netta ignorante.
Zisa luogo poco distante nella campagna di Palermo.
Zita sposa donzella da marito
Zitaggiu maritaggio nozze.
Ziticedda vezzeg. ved. *Zita*.
Ziticeddu di friscu sposo di recente.
Zittirisi stare zitto tacere.
Ziu o zia specie di titolo che si dà alle persone del volgo e corrisponde a signore; *ziu ziu* voce del topo quasi chiamasse lo zio.

ZI

Zizza-zizza attilatella zazimata strebbiata.

ZO

Zoccu ciò che.
Zoddara o zoddari diessi quella quantità di schizzi di fango attaccati all'orlo de' vestimenti, zacchera.
Zorbu sorbo.
Zotta guazzo.

ZU

Zuccu di l'oricchi timpano dell'orecchie.
Zuppiari zoppicare.
Zurrichiari li denti stridere coi denti.
Zuzzana dozzina.
Zuzzanali triviale dappoco.

INDICI

Cenno Biografico di Giovanni Meli pag. III.

LIRICA

BUCCOLICA

INTRODUZIONI—Sonettu I.—7.
Sonetto II.—ivi.
PRIMAVERA—Egloga I. p. ivi.
Idiliu I. Dameta p. 8.
Idiliu II.—Lu craparu p. 10.
Egloga II.—Li munti Erei p. 11.
Egloga III.—Piscatoria p. 14.
ESTA'—Egloga IV p. 15.
Idiliu III.—Dafni p. 18.
Idiliu IV.—Teocritu p. 19.
AUTUNNU—Egloga V. p. 22.
Idiliu V.—Mirtillu p. 24.
Idiliu VI.—Martinu p. 25.
Idiliu VII.—Polemuni p. 28.
INVERNU—Idiliu VII. p. 29.
Idiliu IX.—Li piscaturi p. 33.
Idiliu X.—La villa favurita p. 35.
Parafrasi di lodi II. di Oraziu di lu libru di l'Epodi p. 36.

ODI

Lu viaggiu retrogradu p. 37.
La nascita d'amuri p. 38.
Li capiddi p. 39.
Lu gigghiu p. 40.
L'occhi p. ivi.
Lu labbru p. ivi.
La vucca p. 41.
La vuci pag. ivi.
L'alitu p. 42
Lu pettu p. ivi.
Lu neu p. ivi.
Lu non-so-chi p. 43.
La simpatia p. ivi.
Li grazj p. ivi.
Lu gesuminu p. 44.
L'aruta p. ivi.
La colica p. 45.
La munita fausa p. ivi.
Li baccanti p. ivi.
Lu rusignolu p. 46.
Lu briu p. 47.
D. Chisciotti p. 48.
La morti di Saffu p. ivi.
La paci p. 49.
La fortuna p. 50.
La geniu d'Anacreonti p. ivi.
L'indoli d'amuri p. 51.
La cicala p. ivi.
Innu a Baccu p. 52.
In lodi di lu vinu p. 54.
La ze-Sciaveria p. ivi.
Contra la sua professioni di Medicu p. 55.
Scherzu su la condiscendenza di D. Mariano Scassu p. 56.
La canuzza p. 57.
Lu sistema di Linneu p. ivi.
Dafni p. 58.
La filosofia d'Anacreonti p. ivi.
Lu stissu suggettu p. 59.
L'illusioni p. ivi.
Innu a Diu p. 61.
A la musa p. ivi.
A S. E. D. Franciscu d'Aquinu p. 62.
A S. E. D. Luigi Medici p. 65.
A S. E. Marchisi Simonetti p. 66.
A lu cumandanti D. Giuseppi Poli p. 67.
A la sig. Cornelia Ellis Miss Knight p. ivi.
A S. E. sig. principi di Belmunti p. 68.
Innu a Lucina p ivi.
Lu divorziu p. 69.
Pri li nozzi di lu signuri N. N. p. ivi.
Pri li dui fratelli Bartolomeu e Marcu Costanzi p. ivi.
Ad una comedianti chiamata la Davi p. 70.
Saffica p. ivi.
A S. E. L'ammiragghiu Nelson p. 71.
A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 72.
La beneficenza p. 73.
A S. E. sig. duca d'Ascoli p. 74.
A D. Raffaeli Politi p. ivi.
Su lu caduta di Bonaparti p. 75.
Pri un corpu di li soi poesj mandatu ad una colebri poetissa francisa p. 76.
Invitu a Nici p. ivi.
Amicu teni pedi p. ivi.
Amuri navigaturi p. 78.
Nun cchiù a porta filici p. ivi.
A S. E. D. Giuseppi Vintimigghia p. 80.
A la Maistà di Firdinannu III p. ivi.

CANZUNI

All'Ecemu D. Antuninu la Grua p. 81.
Li piscaturi p. 82.
O bedda Nici p. ivi.
Allurtimata p. 83.

Forsi pirchi nun m'ami p. ivi.
Lu cunsigghiu p. 84
Lisa a Fulanu p. 85.

CANZUNI ED OTTAVI.

A D. Giacintu Troysi p. 86.
A D. Franciscu Pasqualinu p. 87.
A Dori p. 88.
A lu sonnu p. 89.
Supra lu codici di l'abati Vella p. ivi.
A D. Maddalena Mayer p. 90.
A S. A. R. Maria Cristina p. ivi.
A lu sac. D. Franciscu Carl p. 91.
Supra la statua d'Europa p. 92.
A S. E. D. Fidiricu Lanza p. 93.
Accademia d'antiquarj p. 94.
A lu pitturi Raffaeli Puliti p. ivi.
Pri la villa di lu principi Palagunia p. ivi.
Pag. 95.
Idem. ivi.
Idem. ivi.
Ricetta contra lu filatu p. ivi.
Ricetta contra la sonnolenza p. ivi.
Pag. ivi.
Ricetta pri l'esteria p. ivi.
Ricetta pri lu sistema di Miceli p. ivi.
Ricetta pri un procuraturi ivi.
Ricetta pri lu caudu p. 96.
Ricetta pri lu friddu p. ivi.
Ricetta pri la vigilia p. ivi.
Scherzu pri li donni brillanti p. ivi.
Aforismu supra l'omu e la donna p. ivi
Ritrattu d'un innamuratu p. ivi.
Pri sculpiri all'oturi un bustu di marmu p. ivi.
A la sig. prinssa D. Caterina Branciforti p. 97
Pri una nova accademia p. ivi.
Pri lu ritornu in saluti di S. M. Firdinannu p. ivi
Pri lu patri Birnardinu p. ivi.
In lodi di Archimedi p. ivi.
Pri la fuga di Bonaparti p. ivi.
Lu specchiu di lu disinganno p. ivi.

SONETTI

A S. A. R. D. Leopoldu Borbuni p. 99.
Fiducia in Diu p. ivi.
A S. E. D. Franciscu d'Aquisu p. ivi.
A S. R. M. Firdinannu III p. ivi.
Memoriali a S. R. M. p. 100.
A lu can. D. Rosariu di Gregoriu p. ivi.
Supra l'origini di la poesia p. ivi.
A lu cav. D. Giuseppi Poli p. ivi.
A l'accademia patriottica p. ivi.
In lodi di la musica p. 101.
A lu marchisi D. Agustinu Cardillu p. ivi.
A lu supradittu p. ivi.
Risposta a l'accademici siciliani p. ivi.
Contra lu sistema di Brauu p. ivi.
A lu cav. D. Giuseppi Poli p. 102.
A lu preturi marchisi D. Antuninu La Grua e Talamanca p. ivi.
Pag. p. ivi.
L' insonnu di 25 anni p. ivi.
A S. M. Firdinannu III p. ivi.
A S. A. R. D. Leopoldu p. 103.
A S. E. la principessa di Trabia p. ivi.
A lu conti Castelli p. ivi.
A l'amicizia p. ivi.
L'origini di la favula p. ivi.
Supra multi fogghi pubblici p. 104.
A lu pitturi D. Giuseppi Patania p. ivi.
Pri lu capu d'annu p. ivi.
A lu conti Castelli p. ivi.
A l'abati D. Vincenzu Raimundi p. ivi.
A la signura Campilli p. 105.
Pri aviri lu Re, e la Rigina cumpatiti li poesii di l'oturi p. ivi.
Pri la morti di S. M. Maria Carulina p. ivi.
All'arciviscuvu monsignuri Lopez p. ivi.
Supplica a S. R. M. 106.

POESII DIVERSI

Ditirambu—Sarudda p. 107.
Parafrasi—Lu dialugu di la morti scrittu da Bernardu Fontanelli p. 111.
Elegie—Venerandu Silenziu ec. p. 113.
Lu chiantu d'Eraclitu p. 114.
Su lu stissu suggettu p. ivi.
Su lu stissu suggettu p. 115.
A S. Rusulia p. 116.
Capituli—Le cunsulazioni di li giusti p. 117
Avvertimenti morali e politici p. 120.
A lu sac. D. Franciscu Paulu Nascè p. 122
A l'accademici di lu bon gustu p. 123.
In lodi di Morfeu p. 124.
Ritrattu di un filosofuni p. 125.
In lodi di lu purci p. ivi.
In lodi di la musca p. 126.
Ad un cavalieri p. 130.
Satiri—Lu tempiu di la fortuna p. ivi.
La moda p. 131.
La letteratura p. 133.
La villiggiatura 135.
Lu cafeaos p. ivi.
Lu cagghiustrisimu p. 136.
Contra li cirimonii e lu galateu p. 140.

FAVULI MORALI

Prefazioni p. ivi.
Li surci p. 145.
Li granci p. ivi.
Li babbaluci p. ivi.
L'aquila, e lu riddu p. ivi.

Li surci, e lu rizzu p. 146.
Lu stissu suggettu p. ivi.
Lu cani, e la signa p. ivi.
Lu gattu, lu frusteri, e l'abati p. 147.
La rinnina, e lu parpagghiuni p. ivi.
Lu crastu, e lu gaddu d' india p. 148.
L'ortulanu, e lu sceccu p. ivi.
Lu liuni, lu sceccu, ed autri animali p. ivi.
Li cani, e la statua p. 149.
Lu gattu, e lu firraru p. ivi.
La vulpi, e l'asinu p. ivi.
Li furmiculi p. 150.
Esopu, e l'oceddu lingualonga p. ivi.
Li cucucciuti p. ivi.
Li sceccki ed Esopu p. ivi.
La cucucciuta, e lu pispisuni p. ivi.
Lu rusignolu, e l'asinu p. 151.
La camula, e lu tauru p. ivi,
Lu cagnolu, e la cani p. ivi.
Lu rizzu, la tartuca, e lu cani p. 152.
Lu sceccu omu, e l'omu sceccu p. ivi.
La rinnina, e la patedda p. 153.
La furmicula; e la cucciuta p. ivi.
Li cani p. ivi.
Lu rusignolu, e lu jacobbu p. ivi.
Lu merru, e li pettirrussi p. 154.
La signa, e la vulpi p. ivi.
L'ursu, e lu ragnu p. ivi.
Lu lebbru, e lu camaleonti p. ivi.
Li virmuzzi p. ivi.
La vulpi, e lu lupu p. 155.
L'ingratitudini p. ivi
L'animali notturni, e Giovi p. ivi
La sorti p. 156.
Li crasti p. ivi
Lu lupu rumitu, e lu cani p. ivi
Lu cunvitu di li surci p. 157.
La corva, e lu groi p. 158.
Li surci, e la tartuca p. ivi
Li scravagghi p. ivi.
La patedda, e lu granciu p. ivi.
Li ciauli e lu turdu p. 159.
Lu pasturi, e lu serpi 'mpastura-vacchi p. ivi
Li signi p. ivi.
Lu cignali, e lu cani corsu p. 160.
Cani maltisi, e cani di mandra p, ivi.
Lu sceccu, e l'api p. ivi.
Lu corvu biancu, e li corvi niuri p. 161.
La furmicula p. ivi.
La musca p. 162.
Lu zappagghiuni, e l'omu p. ivi.
Lu struzzu, l'aquila, e autri animali p. ivi.
L'omu, lu truncu, e lu pasturi p. ivi.
Lu corvu, lu cani, e lu tauru p. 163.
La ciaula, e lu pappagaddu ivi.
Lu cardubulu, e l'apa p. ivi.
Li passagagghi p. 164.
La taddarita, e li surci p. 165.
Li lupi p. ivi
La surcia, e li surciteddi p. 166.
Lu cani, e lu signu p. 167.
L'insetti maritimi 168.
Surci, giurana, e merru p. 169.
Li crasti, l'api, e lu parpaghiuni p. ivi
Li porci p. ivi
Lu gattu, e lu gaddu p. 170.
La cursa di l'asini p. 171.
L'asinu russu, e l'animali p. ivi
Li surci, e lu gattu vecchiu p. 172.
Diri, e fari p. ivi
Li vulpi p. ivi
Lu lupu, e l'agneddu p. 173.
Li ciauli, e la cucca p. ivi
Surci, e gatti p. ivi
Lu regnu di li vulpi p. 174.
Lu signu, e lu cani p. ivi
L'allianza di li cani p. 175.
La vacca, e lu porcu p. ivi
La tigri 'ntra 'na gaggia di ferru p. 176.
Lu codici marinu ivi
Lu castoru ed autri animali p. 177.
Farsetta p. 179.

LA FATA GALANTI.

Capitulu p. 183.
Cantu primu p. 184.
Cantu secunnu p. 190.
Cantu terzu p. 197.
Cantu quartu p. 203.
Cantu quintu p. 210.
Cantu sestu p. 215.
Cantu settimu p. 221.
Cantu ottavu p. 226.
L'origini di lu munnu p. 233.

D. CHISCIOTTI E SANCIU PANZA.

Cantu primu p. 244.
Cantu secunnu p. 251.
Cantu terzu p. 258.
Cantu quartu p. 265.
Cantu quintu p. 271.
Cantu sestu p. 280.
Cantu settimu p. 291.
Cantu ottavu p. 300.
Cantu nonu p. 307.
Cantu decimu p. 316.
Cantu undecimu p. 324.
Cantu duodecimu p. 330.
La Visioni 339.

SEP 28 1934

SEP 28 1934